



**Paolo Uranio**

# **Ricerca sulla storicità della Risurrezione di Cristo**

Fonti analizzate e confrontate. Problemi.  
Ricostruzioni più provabili.  
Con alcuni approfondimenti particolari.

**COLLANA:** “Corso di filosofia per crisalidi celesti”

**SCAFFALE 2:** “Storia”

**LIBRO 6:** “Ricerca sulla storicità della Risurrezione di Cristo”

LICENSE  
Creative Commons License: CC-BY-ND  
Attribution - NoDerivatives 4.0 International

(essenzialmente: liberamente riproducibile e vendibile a condizione di riportare l'autore e rispettare l'integrità dei contenuti)



Autore	<b>Paolo Uranio</b>
Titolo	<b>Ricerca sulla storicità della Risurrezione di Cristo</b>
Sottotitolo	<b>Fonti analizzate e confrontate. Problemi. Ricostruzioni più provabili. Con alcuni approfondimenti particolari.</b>
Luogo di stesura	Roma e Latina
Tempo di stesura	2004-2020
Accesso	pubblicabile
Copyright	free, fatte salve l'integrità del testo e la citazione della fonte (Creative Commons License: BY-ND 4.0 International)
Edizione	1.0 2022

## Indice

<b>PREFAZIONE DELLA COLLANA .....</b>	<b>16</b>
1) prefazione tecnica: <i>IL FILO DELLA COLLANA</i> .....	16
2) prefazione molto personale: <i>UNA BOTTIGLIA IN MARE</i> .....	19
<b>INTRODUZIONE DEL LIBRO .....</b>	<b>20</b>
- in breve.....	20
- nota tecnica.....	20
<b>PARTE I      PREMESSE.....</b>	<b>21</b>
<b>A) SCOPO DI QUESTA RICERCA .....</b>	<b>22</b>
1) Prefazione (risale all’inizio della composizione del libro).....	22
2) Postfazione (risale alla fine della composizione del libro) .....	22
3) Nota sull’utilità del libro.....	23
<b>B) AVVERTENZE TECNICHE .....</b>	<b>23</b>
1) Lacune.....	23
2) Citazioni.....	23
3) Traduzioni .....	23
4) Il termine “giudaismo” .....	24
5) Traslitterazione delle parole greche .....	24
6) Modo di citare .....	24
7) Josef Schmid .....	25
8) I parenti di Gesù.....	25
9) Caso particolare dell’ultimo capitolo di Mc .....	26
10) Caso particolare dell’ultimo capitolo di Lc.....	26
11) Caso particolare del finale di Gv .....	26
12) Sigle .....	27
13) Promemoria sulla cronologia .....	28
14) Senso del termine “midrash” ( <i>NOTA DI SPECIALE IMPORTANZA</i> ) .....	28
<b>C) ALCUNI DEI DATI STORICI PIÙ CERTI E UTILI .....</b>	<b>30</b>
1) Roma .....	30
2) Gesù.....	31
3) S.Pietro.....	32
4) S.Paolo.....	34

**A) ELENCO DELLE FONTI.....37**

**B) SCHEMA DEL CONTENUTO DELLE FONTI .....38**

- 1) 1Cor(kerygma) .....38
- 2) Mc.....39
- 3) Mt .....39
- 4) Lc.....40
- 5) At (capitolo 1) .....43
- 6) At (capitoli successivi il primo) .....45
  - breve digressione sui contenuti del “Kerygma” .....46
- 7) Gv(1°ed) .....46
- 8) Gv(appendice) .....49
  - alcuni spunti critici.....50

**C) CONFRONTO FRA 1COR(KERYGMA) E LE ALTRE FONTI .....50**

- 1) Concordanze (le cose condivise col NT) .....50
- 2) Le apparizioni del risorto elencate in 1Cor(kerygma): quelle assenti nei Vangeli .....51
- 3) Le apparizioni del risorto elencate in 1Cor(kerygma): confronto con i Vangeli .....52

**D) CONFRONTO FRA I QUATTRO VANGELI: CONCORDANZE QUADRICONDIVISE .....52**

**E) 1COR(KERYGMA): ALCUNE OSSERVAZIONI.....54**

- 1) Il terzo giorno .....54
- 2) La lista dei testimoni del risorto .....54
- 3) La durata delle apparizioni del risorto .....55
- 4) Il dato tradizionale pre-paolino .....55

**F) CONFRONTO FRA I QUATTRO VANGELI: OSSERVAZIONI SULLA LUNGHEZZA DELLA PARTE FINALE (SEPOLTURA E RISURREZIONE) .....56**

- 1) Mc.....56
- 2) Mt .....57
- 3) Lc.....57
- 4) Gv .....58

**G) LE COSE MAGGIORMENTE CONDIVISE DALLE FONTI.....59**

- 1) “G. morì crocifisso e fu sepolto” .....59
- 2) Tempo e luogo della morte .....59
- 3) Giuseppe di Arimatea .....60
- 4) Il sepolcro nella roccia .....60

<b>5) La mattina presto del terzo giorno una o più donne si recano al sepolcro.....</b>	<b>61</b>
<b>6) Maria di Magdala .....</b>	<b>61</b>
a) profilo .....	62
b) i brani con almeno un nome proprio di donna .....	62
- Mc .....	63
- Mt .....	63
- Lc .....	63
- Gv .....	63
c) conclusioni .....	64
<b>7) Apparizioni angeliche .....</b>	<b>66</b>
<b>8) Una o più apparizioni del risorto .....</b>	<b>66</b>
<b>H) ALCUNE COMPLICAZIONI EDITORIALI NELLE FONTI.....</b>	<b>67</b>
<b>1) Il finale di Mc (problema di speciale importanza) .....</b>	<b>67</b>
<b>2) Le interpolazioni concordistiche nel capitolo finale di Lc .....</b>	<b>71</b>
- Lc 24,6 .....	72
- Lc 24,12 .....	72
- Lc 24,36 .....	72
- Lc 24,40 .....	72
- Lc 24,51 .....	72
- Lc 24,52 .....	73
<b>3) Raccordo fra il finale di Lc e l'inizio di At.....</b>	<b>74</b>
<b>4) L'appendice di Gv.....</b>	<b>75</b>
<b>I) DIFFERENZE FRA LE FONTI: LE INTEGRABILI E LE NON-INTEGRABILI .</b>	<b>76</b>
<b>1) Giuseppe di Arimatea .....</b>	<b>76</b>
a) membro del consiglio .....	76
b) figura ambigua .....	77
c) Giuseppe e Pilato.....	77
d) Giuseppe e l'acconciatura della salma.....	78
<b>2) Le pie donne .....</b>	<b>78</b>
a) i loro nomi .....	78
b) il loro scopo.....	79
<b>3) Risurrezione di «molti corpi di santi» .....</b>	<b>80</b>
<b>4) Sepolcro sigillato e piantonato .....</b>	<b>80</b>
<b>5) Apparizione angelica .....</b>	<b>81</b>
a) luogo, numero e aspetto degli angeli .....	81
b) azione dell'apparizione angelica .....	82
- Mc .....	82
- Lc .....	82
- Mt.....	82
- Gv .....	83
c) osservazioni varie .....	83
- Mc .....	83
- Mt.....	83
- Lc .....	83
- Gv .....	84
<b>6) Il sepolcro.....</b>	<b>85</b>

a) ubicazione .....	85
b) “vicino” .....	85
c) che fine facevano le salme .....	86
d) dettagli sul sepolcro di G.: roccia, pietra rotolante, nuovo .....	86
e) aspetto del sepolcro in quella domenica .....	87
<b>7) I panni funebri.....</b>	<b>88</b>
a) premessa .....	88
b) importanza speciale dei panni funebri in Gv .....	89
c) in Gv “vide e credette” .....	90
<b>8) Le Apparizioni del risorto .....</b>	<b>92</b>
a) introduzione.....	92
b) Apparizioni del risorto nei vangeli: lista breve.....	92
c) compatibilità fra le Apparizioni .....	94
d) un primo bilancio .....	95
e) ICor(kerygma) .....	95
f) il numero delle Apparizioni di vangelo in vangelo .....	97
g) Mc .....	97
- il finale troppo brusco .....	97
- il finale troppo strano .....	98
- una considerazione generale .....	98
h) Mt.....	99
- l’apparizione alle donne (e/o alla Maddalena?).....	99
- il risorto appare in Galilea o a Gerusalemme? i racconti sembrano escludersi a vicenda .....	99
- l’apparizione ai discepoli sul monte in Galilea .....	100
- apparizione in Galilea, apparizione a Gerusalemme: due strade, due Rami diversi del protocristianesimo.....	102
i) Lc .....	103
- l’apparizione a Pietro (solo menzionata)... chi fu veramente il Primo Testimone? ....	103
- l’apparizione ai due discepoli a Emmaus .....	103
- l’apparizione cenacolare .....	104
j) Gv .....	106
- l’apparizione a Maria di Magdala .....	106
- collocazione di Maria di Magdala nello schema dei fatti .....	108
- la tangibilità del risorto .....	109
- l’apparizione cenacolare (nella stessa domenica di risurrezione).....	110
- Gv(1°ed) sta sfumando Ascensione, Pentecoste e corporeità del risorto?.....	110
- l’apparizione a Tommaso (il cristiano a cui la fede della Chiesa non basta).....	111
- tema del “vedere” e del “credere” .....	111
- Tommaso chiama Gesù «mio Dio!».....	112
- Gv(appendice): l’apparizione del lago .....	113
■ <i>introduzione</i> .....	113
■ <i>minuziosamente midrashico</i> .....	114
■ <i>la Chiesa romana e la Chiesa efesina alla fine del I secolo</i> .....	114
■ <i>esaltazione di Giovanni, il Discepolo</i> .....	115
■ <i>esaltazione e poi declino della Chiesa efesina, la Chiesa di Giovanni</i> .....	116
■ <i>il tema della difficoltà di “riconoscere il risorto”</i> .....	117
■ <i>«è il Signore» ma anche «il Signore è»</i> .....	117
■ <i>la fede del Discepolo, modello della corretta fede nel Risorto</i> .....	118

■ <i>pesce arrostito</i> .....	119
■ « <i>Pasci le mie pecore!</i> ».....	120
9) <b>Considerazione generale: la lontananza dai fatti originari</b> .....	121
<b>J) CONSIDERAZIONI SULLE DIFFICOLTÀ EMERSE NELLE PRECEDENTI</b>	
<b>PAGINE</b> .....	<b>122</b>
1) Il carattere squisitamente midrashico della “scena sotto la Croce” in Gv.....	122
2) Giuseppe di Arimatea .....	123
3) Operazioni funebri.....	125
4) Carattere eclatantemente midrashico della sigillatura e piantonatura del sepolcro in Mt.....	126
5) Incertezze testuali lucane.....	126
6) Le pie donne .....	126
7) Cosa c’era nel sepolcro .....	127
8) In S.Paolo non si capisce se il sepolcro è vuoto .....	127
9) Gli angeli.....	128
10) Le apparizioni del Risorto.....	129
11) Le parole del Risorto.....	131
12) Le visioni del Risorto .....	131
13) Difficoltà a riconoscere il Risorto quando lo si vede .....	133
a) Mt: Apparizione ai discepoli sul monte in Galilea .....	133
b) Lc: Apparizione ai due discepoli di Emmaus .....	134
c) Lc: Apparizione Cenacolare .....	135
d) Gv: Apparizione a Maria di Magdala .....	136
e) Gv(appendice): Apparizione ai discepoli presso il lago in Galilea .....	136
f) conclusioni: non Proteo, ma teologia .....	137
14) <b>Aspettative messianiche minoritarie</b> .....	138
15) <b>La salma</b> .....	140
16) <b>Risalire a Pietro attraverso Mc</b> .....	143
17) <b>Risalire attraverso S.Paolo</b> .....	144
18) <b>Risalire a Giovanni</b> .....	149
a) la più <i>verosimile</i> ricostruzione dei fatti.....	149
b) «deve risorgere» « <i>δεῖ ἀναστῆναι</i> ».....	151
<b>K) RIEPILOGO DEI PUNTI FORTI</b> .....	<b>153</b>
1) <b>Centralità della Risurrezione di Gesù nella nascita del cristianesimo</b> .....	153
2) <b>S.Paolo, la più antica testimonianza cronologizzabile: il Kerygma da lui riferito</b> .....	153
3) <b>Mc è una fonte preziosa</b> .....	154
4) <b>Alcuni dati costanti su tempi e luoghi</b> .....	154
5) <b>Le stranezze su parenti e discepoli potrebbero essere interpretate come indizio     di realismo</b> .....	155
6) <b>Le pie donne furono vere testimoni oculari di alcuni fatti</b> .....	155
7) <b>Giuseppe di Arimatea sembra un appiglio importante nella ricostruzione dei     fatti</b> .....	156



8) Forti provabilità contro l'ipotesi della fossa comune.....	156
9) Pare che i giovaniti non ebbero “bisogno” della risurrezione del proprio Maestro .....	157
10) Le aspettative messianiche della <i>maggioranza</i> non parlavano di Risurrezione del Messia, ma solo di schiacciare i goyim .....	157
11) L'importanza di numerose Apparizioni avvenute nei primissimi tempi.....	158
12) La linea Mc+Mt, col suo riferimento alla Galilea, sembra molto conservativa .....	159
13) Il riferimento al “sepolcro vuoto” sembra utilizzato in modo verosimile .....	159
14) Il “sepolcro vuoto”: forti indizi di rigore primitivo e conservativo .....	160
15) Riassumendo i punti forti .....	161
<b>L) RIEPILOGO DEI PUNTI DEBOLI: IN GENERALE IL NT .....</b>	<b>161</b>
1) Fonti solo indirette .....	162
2) Stadio orale della tradizione.....	162
3) Rimaneggiamenti .....	162
4) Midrashizzazione immediata? .....	162
5) Il genere midrash .....	163
6) Di cosa S.Paolo è veramente testimone?.....	163
7) 1Cor apologizza la verità della Risurrezione ma lo fa con un discorso essenzialmente <i>teologico</i> .....	164
8) Per S.Paolo, prima rabbino e poi teologo, i fatti contavano poco .....	164
9) E' molto difficile decidere quanto credito riconoscere a Mc.....	164
<b>M) RIEPILOGO DEI PUNTI DEBOLI: IN PARTICOLARE I RACCONTI DI SEPOLTURA E DI RISURREZIONE .....</b>	<b>165</b>
1) Come fonti solo i quattro vangeli e At: il resto del NT e i padri apostolici non riferiscono alcunché .....	165
2) Troppe stranezze formali e sostanziali .....	165
3) La troppo brusca finale di Mc .....	166
4) Fra la salma e la fossa comune c'è solo la figura di Giuseppe di Arimatea ....	166
5) Sviluppi midrashici .....	167
6) Riguardo alle pie donne la versione dei fatti cambiò troppe volte.....	167
7) Dal sepolcro vuoto partono due linee narrative opposte: una centrata sulla Galilea, l'altra centrata su Gerusalemme .....	169
8) Apparizione angelica: la libertà di invenzione non viene neppure nascosta ...	169
9) Il modo di presentare detti e atti del Risorto è in radicale discontinuità col modo di presentare detti e atti del Gesù storico .....	170
<b>PARTE III APPROFONDIMENTI PARTICOLARI .....</b>	<b>173</b>
<b>A) DOV'È IL SEPOLCRO?.....</b>	<b>174</b>
1) C'è stato un sepolcro?.....	174
a) Gesù era un giustiziato .....	174

b) le leggi romane e i cadaveri dei giustiziati .....	174
c) l'azione di Giuseppe di Arimatea quadra con le leggi romane .....	175
d) la salma "donata" .....	175
e) congetture sul punto di vista romano .....	176
f) congetture sul punto di vista di Pilato .....	177
g) "etàfe" "fu sepolto": questa dovrebbe essere l'espressione usata fin dagli inizi.....	177
h) poteva risorgere da una fossa comune? ma S.Paolo sembra non dare alcuna importanza a questo aspetto della cosa .....	179
i) Mc sembra troppo vicino alle origini perché il suo "sepolcro vuoto" possa essere invenzione tardiva... ma Mc quanto è veramente "primitivo"? .....	180
<b>2) Esperimento: provando a preferire l'ipotesi della fossa comune.....</b>	<b>180</b>
<b>3) L'ubicazione del sepolcro .....</b>	<b>183</b>
a) sequenza logica dei problemi .....	183
b) le tombe dei profeti .....	183
c) cristiani pellegrini in Palestina già prima di Costantino .....	184
d) il Santo Sepolcro dello scavo costantiniano .....	184
<b>4) Panoramica cronologica .....</b>	<b>185</b>
a) anno 30 (o 33). Morte di Gesù.....	185
b) i primi 6 anni circa a Gerusalemme.....	185
c) anno 36 circa, a Gerusalemme uccisione di Stefano.....	185
d) enigma del Muro di Agrippa (anni 41-44): quali zone vennero urbanizzate?.....	186
e) digressione sulla "tomba del giardino" .....	187
f) anche il tracciato del Secondo Muro è problematico .....	188
g) anno 62, uccisione di Giacomo, capo della Chiesa di Gerusalemme.....	188
h) guerra del 66-70: fuga di <i>tutti</i> i cristiani da Gerusalemme .....	188
i) guerra del 132-135: <i>al posto</i> di Gerusalemme venne edificata Aelia Capitolina.....	189
j) dopo tanta guerra dov'era la Chiesa originaria di Gerusalemme? .....	190
k) l'elenco delle successioni episcopali trovato da Eusebio .....	190
l) la roccia dura più di tutto: Golgotha e sepolcro erano di roccia .....	192
m) anno 170 circa: importante testimonianza di Melitone di Sardi .....	192
<b>5) Riassunto cronologico.....</b>	<b>193</b>
<b>6) Conclusioni .....</b>	<b>195</b>
a) il Sepolcro ritrovato grazie a Costantino?.....	195
b) una storia sconvolta da due guerre: la presenza cristiana fu molto discontinua e oggi non ricostruibile .....	196
c) la polemica anti-cristiana più antica dava per scontato (a quanto pare) l'esistenza del sepolcro.....	197
d) bilancio finale: una pista vana.....	198
<b>B) «VI PRECEDERÒ IN/VERSO GALILEA».....</b>	<b>198</b>
<b>1) L'accento enigmatico .....</b>	<b>198</b>
<b>2) Testo del "brano verso il Getsemani" .....</b>	<b>199</b>
- testo di Mc .....	199
- analisi.....	199
- testo di Mt .....	200
- una prima osservazione .....	200
- un somigliante in Gv.....	200
<b>3) L'accento enigmatico alla Galilea nelle parole dell'angelo.....</b>	<b>200</b>

- Mc .....	201
- Mt.....	201
<b>4) «là lo vedrete» ... ma chi l'ha detto? .....</b>	<b>201</b>
<b>5) Un primo riepilogo.....</b>	<b>202</b>
<b>6) Il verbo “proägö” .....</b>	<b>203</b>
<b>7) «Percuoterò il pastore» .....</b>	<b>204</b>
<b>8) «Vi precederò» .....</b>	<b>205</b>
a) amore fra il pastore e il gregge .....	205
b) il pastore abbattuto, come reagirà il gregge? .....	206
<b>9) «Un certo Gesù, morto, che Paolo asserisce essere vivo».....</b>	<b>207</b>
- ricostituzione dei Dodici .....	207
- lo “Spirito di Gesù” non permise che andassero in Bitinia .....	208
- udienza davanti Agrippa .....	208
- esempi vari.....	208
- Gesù, per il protocristiano, è invisibile ma vicino.....	208
- ma dalla 2° o 3° generazione Gesù è quasi solo “lassù” .....	209
<b>10) Conclusione.....</b>	<b>209</b>
a) ricostruzione .....	209
b) la strana contraddizione interna di Gv.....	212
c) una setta pugnace e ambiziosa.....	212
<b>11) In sintesi: quella del Getsemani era una Promessa (non un “appuntamento” ma l’Emmanuele) .....</b>	<b>214</b>
<b>C) ASSUNZIONI, ASCENSIONI, APOTEOSI.....</b>	<b>215</b>
<b>1) Premessa .....</b>	<b>215</b>
<b>2) Utnapishtim .....</b>	<b>216</b>
<b>3) Enoch.....</b>	<b>217</b>
<b>4) Salmi 16 49 73.....</b>	<b>220</b>
a) il Salterio .....	220
b) i tre salmi ultraterreni .....	221
c) Salmo 16.....	222
d) Salmo 49 .....	225
e) Salmo 73.....	228
f) breve conclusione: dai tre salmi ultraterreni all’essenza del protocristianesimo .....	229
<b>5) Elia (in generale) .....</b>	<b>231</b>
a) Elia era un antico profeta/oracolo di tipo cananaico .....	231
b) l’enigma della sua morte .....	231
c) la confraternita dei “figli dei profeti” .....	232
d) importanza di Elia nella mentalità dei protoseguaci di Gesù .....	233
<b>6) Elia nei vangeli .....</b>	<b>234</b>
a) lista dei passi .....	234
b) osservazioni sull’insieme dei suddetti passi .....	234
- le aspettative della gente .....	234
- il Battista diceva di essere Elia Ritornato? .....	234
- i sinottici esaltano il Battista come Elia Ritornato .....	235
- ricostruzione provabile della concatenazione dei fatti .....	235
- la confraternita dei giovaniti e la confraternita dei seguaci di Gesù .....	235
- Gesù parla di Elia (stando a Lc).....	236

- Elia nel passo della Trasfigurazione di Gesù .....	236
c) due brani di particolare importanza .....	236
- Brano "Opinione di Erode e della gente su Gesù": Mc//Lc//Mt.....	236
- Brano "Gesù chiede le opinioni su di lui": Mc//Mt//Lc .....	239
- conclusione .....	241
d) Riepilogo su Elia.....	241
<b>7) Il Quarto Canto del Servo di Yahweh (Is 52,13--53,12).....</b>	<b>243</b>
a) premessa: i quattro "Canti del Servo di Yahweh" .....	243
b) il Quarto Canto del Servo di Yahweh.....	243
c) il "profilo ideale" del Servo Mite .....	244
d) figura individuale e/o collettiva?.....	245
e) la perfezione e la morte del Servo Mite.....	245
f) vv. 10-11: cosa accade al Servo Mite dopo la sua sepoltura? «vedrà la luce» .....	246
g) chiusa del Canto: successo del Servo Mite; spiegazione della sua morte: espiazione, intercessione.....	247
h) era il Vangelo.....	248
<b>8) "Assunzione di Mosè" (l' apocrifo e la sua citazione nell'Epistola di Giuda).....</b>	<b>248</b>
a) l'epistola di Giuda .....	248
b) un enigmatico passo di Dt divenne spiraglio a leggende varie .....	249
c) a quanto pare nei tempi tardivi le figure dei grandi santi furono maggiormente associate all'idea di Assunzione .....	249
<b>9) Le Apoteosi grecoromane .....</b>	<b>250</b>
a) sostrati culturali in gran parte affini.....	250
b) la Apoteosi di Eracle .....	250
c) la Apoteosi di Romolo.....	251
d) le Apoteosi di re ellenistici e di imperatori romani .....	252
e) confronto con l'Assunzione di Gesù.....	252
- partenogenesi .....	252
- Gesù meglio di Eracle.....	254
- la gente credeva questo genere di cose.....	254
- nota breve sulla filiazione divina .....	254
<b>10) Alcune note terminologiche.....</b>	<b>254</b>
<b>11) La Assunzione della Madonna .....</b>	<b>256</b>
a) una Assunzione "in ritardo" .....	256
b) a molti piace il culto di una Signora Dea.....	257
c) la Chiesa cattolica arrivò alla divinizzazione massima che il monoteismo poteva consentire (e un po' di più) .....	259
d) alcune analogie aiutano a capire come si formò la convinzione riguardo l'Assunzione di Gesù.....	260
<b>12) Approfondimenti attinenti l'idea di Assunzione. La figura di Gesù come Messia Assunto .....</b>	<b>261</b>
a) breve panoramica culturale della morte: dal sottoterra tenebroso fino al cielo luminoso.....	261
- i mortali e gli Immortali .....	261
- il caso esemplare dell'Egitto: enigmatiche prospettive positive per i giusti dopo la morte.....	261
- Paradiso e Metempsicosi.....	262
b) in particolare la piega culturale che parte da Gilgamesh .....	263
- il pianto di Gilgamesh come punto di partenza.....	263
- ebraismo antico: la corrente nazionalista e la corrente devozionale.....	264

- Il Deutero-Isaia: passaggio dall'arcaico yahwismo semi-barbarico ad una cultura "al passo coi tempi".....	265
- svolta maccabaica: vengono "arruolate" anche alcune concezioni ultraterrene .....	265
- ma l'anima della corrente nazionalista rimase essenzialmente diversa da quella devozionale .....	266
- l'anima della corrente devozionale fece infine sbocciare il suo fiore completo: il Gesù dei vangeli.....	267
- dopo Gesù l'ebraismo si avvìò su sé stesso in modo strettissimo .....	267
- l'ottimismo oltretombale degli ebrei del tempo di Gesù .....	268
- per l'ebreo la "corporeità" resta essenziale anche nell'Assunzione-Risurrezione .....	269
- conclusione: la soluzione di Unapishtim.....	270
c) cos'è il "Messia" ? il Messia nazionalista è un guerriero, il Messia devozionale è un Assunto .....	271
- "Cristo" significa "Messia" .....	271
- l'Eroe Risolutore: due messianismi.....	271
- Simone Bar-Kocheba, il Messia acclamato dal popolo (finché fu sconfitto) .....	271
- polemica e infine scissione fra la corrente nazionalista e la corrente devozionale .....	272
- la concezione messianica nella mente di Gesù .....	273
- il miglior concentrato e la migliore maturazione della corrente devozionale ebraica è proprio nei vangeli .....	273
- il Messia devozionale DEVE essere assunto/elevato alla Destra di Dio .....	274
- un'ipotesi: se il cadavere fosse stato seppellito e fosse rimasto costantemente in tale tomba cosa avrebbero pensato? .....	274
- cercando la risposta nel cuore del Gesù storico.....	275

## **D) VEGGENTI E VISIONARI.....278**

<b>1) In generale: sogni e allucinazioni nella comune esperienza umana.....</b>	<b>278</b>
a) terminologia: il "veggente" e il "visionario", la "visione esterna" e la "visione interna".....	278
b) i sogni.....	279
c) il dormiveglia .....	279
d) la febbre .....	279
e) gli allucinogeni vegetali .....	280
f) le allucinazioni in senso stretto .....	280
g) vari stati mentali alterati .....	280
h) S.Paolo, uomo di Visioni e di Estasi .....	281
i) Swedenborg, esempio moderno .....	282
<b>2) L'esempio del caso Lourdes .....</b>	<b>283</b>
a) le fonti .....	283
b) le troppe veggenti di Lourdes .....	284
c) veggenti <i>piissime</i> .....	284
d) entusiasmo visionario collettivo .....	285
e) una veggente "autentica" e una veggente "falsa" .....	285
f) visioni in buona fede.....	286
g) profilo di Bernadette .....	286
h) la "Medaglia Miracolosa" .....	287
i) Lourdes e i miracoli .....	289
j) analogie fra il caso Lourdes e la nascita del cristianesimo .....	289
<b>3) Come esempio due casi certi di allucinazione leggera.....</b>	<b>290</b>
a) 1° caso: un bambino di 6 anni .....	290

b) 2° caso: una anziana di 70 anni circa.....	292
c) confronto con l'episodio della Maddalena come raccontato in Gv.....	293
4) <b>Conclusione: la “normalità” nella fenomenologia visionaria.....</b>	<b>295</b>
<b>E) IL PROBLEMA DEI “MIRACOLI” .....</b>	<b>296</b>
1) Questo approfondimento non è attualmente possibile.....	296
2) L’ “oscurantismo positivista”.....	296
3) Alcuni esempi dove sembrano emergere livelli ancora ignoti della Natura: il paranormale .....	298
4) Il “miracoloso” nel NT.....	300
5) Vangeli: confusione fra fatti e midrash.....	301
6) Alcune “guarigioni paranormali” devono essere accadute davvero.....	302
7) Tutto sommato assunto il rischio di considerare Gesù un vero “guaritore” ...	305
<b>PARTE IV FINALE .....</b>	<b>307</b>
<b>A) LO “SCRUPOLO STORICO” QUI NON C’È MAI STATO .....</b>	<b>308</b>
1) Quali fonti? ci sono <i>vere</i> fonti?.....	308
2) I documenti paolini, i soli documenti sicuramente collocabili nella 1° generazione cristiana: inutili come fonti su Gesù .....	309
3) L’Icona di Gesù.....	310
4) Il problema più profondo qui è aver voluto fare del cristianesimo una <i>fede</i> fondata su dei <i>Fatti</i> .....	311
<b>B) LA RICOSTRUZIONE PIÙ PROVABILE.....</b>	<b>312</b>
1) Come iniziò la fede nella risurrezione di Gesù .....	312
2) Cosa accadde alla salma di Gesù (calcolo delle provabilità) .....	313
3) In generale, i “miracoli” e le “profezie” della Bibbia non sono appigli validi	314
a) l’appiglio dei “miracoli”.....	314
b) l’appiglio delle “profezie” .....	314
c) in generale la religione cristiana non gode di straordinari appigli fattuali, a dispetto di quanto ha sempre dichiarato.....	314
d) Pietro, Giovanni, Paolo: reticenza sul Gesù di carne e ossa .....	315
<b>C) RISULTATO FINALE DI TUTTO IL PRESENTE LIBRO: “FACTUM NON DATUR” .....</b>	<b>316</b>
<b>D) APPENDICI.....</b>	<b>318</b>
1) Excursus. Il Mythus, l’Argumentum, il Factum.....	318
2) Excursus. “Se l’intenzione è santa l’inganno è santo” .....	321
a) la furbizia nell’antichità.....	321
b) ritardo culturale rispetto alla civiltà grecoromana: supplire con la scaltrezza .....	322
c) conclusione: miracoli o sapienza? .....	324
3) Parerga. Tornando un’ultima volta (anni dopo) su alcune cose già scritte nel presente libro.....	326

a) i due modi biblici di concepire una “risurrezione” .....	326
- risurrezione “terrestre” .....	327
- risurrezione “metamorfosi” .....	327
b) una difficoltà assai problematica: il vecchio cadavere .....	328
c) tutto sommato Pietro sarebbe il solo testimone veramente utile.....	330
d) provare ad entrare nella testa di Pietro attraverso Marco .....	331
e) ricostruzione congetturale basata sul punto di vista di Pietro .....	331
f) cercando di capire il punto di vista di S.Paolo .....	333
g) come si arrangiarono le generazioni successive .....	335
e) riflessione finale .....	336

## PREFAZIONE DELLA COLLANA

*(La presente prefazione è ripetuta uguale all'inizio di ognuno dei 25 libri della collana)*

### 1) prefazione tecnica: *IL FILO DELLA COLLANA*

La presente collana di libri, denominata “Corso di filosofia per crisalidi celesti” è costituita da 25 libri, tutti composti e approvati dallo stesso autore.

Il senso della collana è rendere disponibile ad eventuali lettori una raccolta di saggi scelti, saggi di ampia panoramica, che toccano pressoché tutti i temi più importanti della vita umana e del pensiero umano. Orientamenti prevalenti: empirismo ed esistenzialismo.

La sequenza dei libri nella collana è importante: ciò che è a monte prepara ciò che è valle.

#### Schema generale della collana

Scaffale 1	Iniziazione generale		presentazione dell'autore e della collana, utilità della Filosofia, attraversamento rischioso del suo Portale
Scaffale 2	Storia		ricerche nel molteplice della Storia Naturale e della Storia Umana
Scaffale 3	Filosofia preliminare		meditazioni varie preparatorie; rullaggio a terra prima di decollare verso la teoria
Scaffale 4	Filosofia Bianca	<i>l'Abbacinate</i>	teoria gnoseologica&metafisica(apofatica) ♠ “Abissalismo”
Scaffale 5	Filosofia Rossa	<i>il mondo magmatico</i>	teoria fisica basica ♦ “Metamorfismo Vago”
Scaffale 6	Filosofia Nera	<i>il Cielo notturno</i>	teoria fisica estesa ♣ “Esistenzialismo Empirista”
Scaffale 7	Filosofia Azzurra	<i>il Cielo diurno</i>	teoria pratica-etica-elpidologica ♥ “Agapismo”

#### Schema dettagliato della collana

libro n°	<b>SCAFFALE 1</b> Iniziazione generale	presentazione dell'autore e della collana, utilità della Filosofia, attraversamento rischioso del suo Portale
1	“Il Portale della Filosofia”	Introduzione all'utilità della Filosofia, e introduzione generale alla collana “Corso di filosofia per crisalidi celesti”



libro n°	<b>SCAFFALE 2</b> Storia	ricerche nel molteplice della Storia Naturale e della Storia Umana
2	“Primi passi di Storia Naturale”	Saggi scelti e cruciali di Storia Naturale: la grandezza del Cosmo, il non-fissismo, il non-antropocentrismo, gli ominidi
3	“Primi passi di Storia Culturale”	Saggi su alcuni aspetti cruciali della cultura umana antica
4	“Storia della coscienza morale umana”	Rettili, mammelle, vita paleolitica, proibizioni essenziali, istintuale><morale, morale “celeste”, travagli culturali
5	“Per capire la storia della Religione”	Miscellanea panoramica di saggi sulla religione e sulle religioni
6	“Ricerca sulla storicità della Risurrezione di Cristo”	Fonti analizzate e confrontate. Problemi maggiori. Ricostruzioni congetturali. Con alcuni approfondimenti particolari.
7	“Passeggiate euristiche. Parte 1”	Appunti in libertà di storia della filosofia occidentale. Periodo greco/romano
8	“Passeggiate euristiche. Parte 2”	Appunti in libertà di storia della filosofia occidentale. Dal Medioevo al trauma copernicano (con volo pindarico sulla filosofia moderna)
9	“Kant e dintorni”	Saggi utili per discernere in profondità il pensiero occidentale

libro n°	<b>SCAFFALE 3</b> Filosofia preliminare	meditazioni varie preparatorie; rullaggio a terra prima di decollare verso la teoresi
10	“Ragionamenti sotto la luna. Parte 1 l’Alba”	Saggi di filosofia della vita umana: parte 1, l’Alba dell’uomo, ossia saggi dedicati alla <i>natura umana</i> (antropologia e psicologia)
11	“Ragionamenti sotto la luna. Parte 2 la Giornata”	Saggi di filosofia della vita umana: parte 2, la Lunga Giornata dell’uomo, ossia peripezie, problemi e fatiche (tormentoni etici, educativi, politici, nazionali)
12	“Ragionamenti sotto la luna. Parte 3 la Sera”	Saggi di filosofia della vita umana: parte 3, la Sera dell’uomo, ossia elpidologia (discorsi sulla vanità, sulla morte e sulla speranza)
13	“Il decollo della teoresi”	Saggi propedeutici alla teoresi empirista: rullaggio sulla pista e decollo

libro n°	<b>SCAFFALE 4</b> Filosofia Bianca	<i>l’Abbacinate</i>	teoria gnoseologica&metafisica(apofatica) ♣ “Abissalismo”
14	“Verso l’Abyssus”		Saggi propedeutici di Abissalismo
15	“Il Postulato Abissale”		Assunti personali di gnoseologia: l’Abyssus e l’empirismo
16	“Morte e risurrezione dell’intelletto”		Il problema di salvare l’Intelletto Estremo dalla patologia del nichilismo

libro n°	<b>SCAFFALE 5</b> Filosofia Rossa	<i>il mondo magmatico</i>	teoria fisica basica ♦ “Metamorfismo Vago”
17	“Fisica vaga”		Saggi di Fisica filosofica (orientati secondo il Metamorfismo Vago)
18	“L’Abisso e il Vago”		Trattatello di Abissalismo e di Metamorfismo Vago
19	“Il cane di Schopenhauer”		Il problema della personalità e il problema della morte

libro n°	<b>SCAFFALE 6</b> Filosofia Nera	<i>il Cielo notturno</i>	teoria fisica estesa ♣ “Esistenzialismo Empirista”
20	“Essere ed esistere”		Saggi di esistenzialismo positivo
21	“Tempo e Divenire”		Trattatello di Esistenzialismo Empirista
22	“L’emersione dal Nulla”		Esistenzialismo della sensazione, del sentimento e della coscienza

libro n°	<b>SCAFFALE 7</b> Filosofia Azzurra	<i>il Cielo diurno</i>	teoria pratica-etica-elpidologica ♥ “Agapismo”
23	“Cos’è il Bene?”		Ricerca storica, teoresi generale (Agapismo), tipologia degli uomini
24	“Introduzione all’Agapismo”		Saggi introduttivi alla filosofia religiosa denominata Agapismo, filosofia pratica-etica-elpidologica (=discorso della speranza)
25	“L’Apocalisse dell’Agapismo”		I discorsi ultimali dell’Agapismo, i “novissimi”: la morte, l’apocalisse della storia umana, le prospettive escatologiche. In appendice il “Diadema Filosofico” (conclusivo dell’intera collana).

La collana non contiene alcun indice analitico, in quanto è superfluo. All’inizio di ogni libro è presente l’indice particolareggiato dei propri capitoli. Inoltre, essendo i libri in files di formato PDF, è agevole fare ricerche analitiche mediante le parole chiave che interessano (notare che il software “Foxit PDF Reader” consente anche di estendere tali ricerche contemporaneamente a tutti i files PDF presenti nella stessa cartella).

Benché ciò sia insolito l’autore intende anche specificare il dizionario di italiano usato come riferimento. La cura dell’autore per la filologia e la semantica delle parole è sempre stata estrema, e l’eventuale lettore che condividesse tale cura per il senso e il tenore delle parole potrebbe trovare utile controllarle sullo stesso dizionario tenuto in sottofondo dall’autore: “Dizionario Garzanti di Italiano 2006” in edizione elettronica, dizionario scelto perché molto comune e “neutro”.

## **2) prefazione molto personale: *UNA BOTTIGLIA IN MARE***

Ho costruito un'opera strutturata in più libri: quest'opera raccoglie in modo revisionato e ordinato i migliori frutti di una vita di studioso e filosofo. Quest'opera è intitolata "Corso di filosofia per crisalidi celesti", e potrei perfino provare a pubblicarla alla fine dei miei giorni, a modo di messaggio nella bottiglia lanciata in mare... ma non è necessario.

Però magari arrecherebbe qualche diletto e qualche utilità a qualcuno, e questo pensiero mi piace. Un microscopico contributo alla crescita dell' "Albero degli uccelli del cielo". Uno scopo sufficientemente motivante... persino se questa Piccola Terra Bruta finisse presto in polvere. Prima o poi *questo* cielo e *questa* terra passeranno, ma il progetto dell' "Albero degli uccelli del cielo" ci sarà sempre... da qualche parte, per qualcuno: dal mio punto di vista pare disponibile un'eternità per riprovarci.

## INTRODUZIONE DEL LIBRO

### - in breve

In via del tutto eccezionale la presente collana dedica un intero libro allo studio di un uomo: Gesù Nazareno. Beninteso qui vi è solo *storia* e non vi è *teologia*: questo è già sottolineato preferendo l'espressione "Gesù Nazareno" invece dell'espressione "Gesù Cristo". L'autore conosce piuttosto bene la teologia cristiana, di cui apprezza non poche cose, ma nel presente libro essa non è né protagonista né maestra né testimone. Il presente libro cerca solo di *assodare i fatti*, questo è il suo solo scopo essenziale... e in questo la teologia cristiana non è utile, e anzi rischia di essere il contrario di utile.

Nel presente libro, in un modo o nell'altro, saranno messi in luce molti aspetti cruciali sia del Gesù storico, sia della sua epoca, sia dei primi maestri cristiani, sia degli autori del Nuovo Testamento; e diventerà trasparente come si formò la Bibbia in generale (almeno rispetto a quelle pagine che per millenni vennero presentate come "pagine di storie e di fatti").

Così tanta attenzione per Gesù e per la Bibbia non è esagerata: invece è proporzionata all'influenza che queste cose ebbero - tutto sommato - sul divenire del genere umano. Infatti nulla più della Civiltà Occidentale sta determinando e configurando, da alcuni secoli, l'attuale mondo dell'uomo, sull'intero pianeta Terra, e nulla più della Grecia classica e del cristianesimo determinò e configurò la Civiltà Occidentale.

Quanto alla Grecia classica: il successivo libro della presente collana se ne occuperà in modo specifico. E quanto al cristianesimo: come integrazione delle molte cose già trattate nel libro precedente (intitolato "Per capire la storia della Religione"), era opportuno che seguisse un libro dedicato al cristianesimo in modo "specializzato". Beninteso, tutto questo è impostato sempre in modo "storico" (infatti il presente scaffale è lo scaffale "Storia").

### - nota tecnica

**Cornice musicale** - Album "Angel" del 1990 di Terry Oldfield.

**PARTE I    PREMESSE**

## A) SCOPO DI QUESTA RICERCA

### 1) Prefazione (risale all'inizio della composizione del libro)

In questo studio mi prefiggo di cercare l'aspetto *storico* della risurrezione di Cristo: cerco le fonti utili, le analizzo e confronto, discerno le soluzioni *più provabili*. In questo studio l'aspetto *teologico* è secondario o nullo. Anticipo fin d'ora che le fonti sono solo o quasi solo all'interno dei testi canonici cristiani, cioè il Nuovo Testamento, i quali sono *essenzialmente opere dottrinali e non opere storiche*: pertanto sottoporli ad analisi storico-critica comporta fare ad essi una certa *violenza*, nonché spesso demolirli e frantumarli. In mezzo a tanti calcinacci auspico di trovare almeno alcuni indizi storici utili per selezionare le ricostruzioni storiche più provabili riguardo alla dipartita di Gesù Nazareno, Messia Salvatore Signore e Figlio di Dio secondo il Vangelo.

### 2) Postfazione (risale alla fine della composizione del libro)

Questo libro non è un *trattato* ma una *ricerca*. Un *trattato* è una composizione completamente strutturata in modo unitario, mediante fondamenti e conclusioni *già decisi* al momento dell'inizio della sua composizione. Invece una *ricerca* è come il diario di un'indagine, alla cui partenza il risultato non è già deciso.

Questo libro dunque è una *ricerca*. Iniziai la composizione di questo libro nel 2003, e nel corso di circa 10 anni lo prolungai sia aggiungendo nuovi capitoli sia modificando i capitoli già scritti. Un libro in divenire per molto tempo.

Nel 2014 attuai la revisione definitiva di tutto quanto già scritto e preparai la IV parte (la parte "Finale"). Questo determinò la fine della composizione sostanziale del libro. Nel 2019 e nel 2020 perfezionai la IV parte (la parte "Finale"), revisionai e perfezionai un'ultima volta tutte le pagine e chiusi il libro.

A posteriori noto che le mie conclusioni collimano con quelle di non pochi studiosi moderni che studiarono queste stesse cose.

### 3) Nota sull'utilità del libro

L'utilità principale e prestabilita di questo libro è solo quella di essere strumento di studio del suo stesso autore. Non era stato scritto per essere pubblicato. Tuttavia esso potrebbe eventualmente essere utile anche a qualcun altro, e quindi è anche pubblicabile, ma non come testo di consultazione specializzato, giacché l'autore specializzato non è, sebbene sia un uomo che dedica la propria vita allo studio.

## B) AVVERTENZE TECNICHE

### 1) Lacune

Ho più volte revisionato le pagine di questa ricerca per non lasciarvi lacune: il risultato è che non mi pare di aver lasciato lacune di primaria importanza, ma ho dovuto lasciare alcune lacune di secondaria importanza: la soluzione di tali lacune avrebbe richiesto un appesantimento eccessivo della ricerca, senza sufficiente guadagno per la ricerca stessa. Ho sempre segnalato nei luoghi propri tali lacune secondarie (mediante qualche parola di avvertimento).

### 2) Citazioni

Di solito, per evitare la pesantezza di citare mille volte gli stessi versetti, presuppongo che la lettura di questo libro venga fatta tenendo *sempre aperti sotto gli occhi* i testi documentali principali (così come ha fatto l'autore nello scriverlo):

- i capitoli finali dei quattro vangeli canonici
- il capitolo iniziale di Atti degli Apostoli
- il capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinti
- i primi due capitoli della Lettera ai Galati

### 3) Traduzioni

Per i testi evangelici uso sempre la letteralissima traduzione di A. Poppi (eccetto le poche volte in cui sono stato costretto a renderla più letterale). Per gli altri testi del NT uso traduzioni il più possibile letterali. Per il NT perlopiù controllo il testo originale mediante la traduzione interlineare di A. Bigarelli (1998) basata sul testo critico Nestle-Aland (ed. 27).

## 4) Il termine “giudaismo”

Intendo sempre il termine “giudaismo” nella sua accezione consolidata: l’ebraismo dal VI secolo a.C. (esilio babilonese) al I secolo d.C. (guerre romano-giudaiche), estremi compresi. Dunque sette secoli. Preceduto dallo “yahwismo”, e seguito dall’ “ebraismo talmudico” (è molto importante non confondere fra loro queste tre epoche culturali dell’ebraismo).

## 5) Traslitterazione delle parole greche

Applico questo mio semplice metodo per videoscrittura:

gamma	g
gamma+gamma	ng
gamma+kappa	nk
gamma+chi	nch
epsilon non accentata	e
epsilon accentata	è
eta non accentata	ë (in videoscrittura Alt+137)
eta accentata	ê (in videoscrittura Alt+136)
theta	th
kappa	k
omicron non accentato	o
omicron accentato	ò
ypsilon non accentato	y
ypsilon accentato	ý (in videoscrittura Alt+236)
chi	ch
omega non accentato	ö (in videoscrittura Alt+148)
omega accentato	ô (in videoscrittura Alt+147)
spirito aspro	h <i>inizio parola</i>
spirito dolce	<i>omesso</i>
alfa+ypsilon	ay
epsilon+ypsilon	ey
omicron+ypsilon	u
<i>iota sottoscritto</i>	<i>omesso</i>

## 6) Modo di citare

Quando riguardo ai quattro vangeli canonici scrivo per esempio “Mt” non intendo “Matteo, autore del vangelo secondo Matteo”, ma intendo “il *libro* canonico a noi pervenuto come vangelo secondo Matteo”. A volte con “Mt” intendo per metonimia “l’autore di Mt”... chiunque egli sia.



Insomma prescindendo da chi siano gli *autori* dei testi evangelici (essendo questo un problema ulteriore che nessuno specialista ha ancora risolto).

## 7) Josef Schmid

“Josef Schmid”: abbreviato in “J.S.”. Ho deciso di usare questo esegeta come riferimento-base esegetico. Non l’ho fatto perché lo ritenga il miglior esperto di NT finora esistito (anzi, *oggi è obsoleto*), ma per altre serie ragioni. Era uno dei principali esperti *cattolici* di NT negli anni ’50 e ’60 del Novecento: in tali anni i suoi libri di esegesi erano grandemente rispettati e letti anche dai cattolici colti, nonostante allora il cattolicesimo fosse ancora quello “preconciliare”, e cioè dominato da un tradizionalismo spesso tetragono. Josef Schmid era allora uno degli specialisti biblisti più rigorosi quanto a scientificità rispetto ai suoi contemporanei cattolici (basta confrontarlo con il suo contemporaneo e pur famoso Giuseppe Ricciotti), ma era anche preoccupato di non strapazzare troppo la tradizione cristiana e cattolica; e quando le due cose (scientificità e tradizione) sembravano insanabilmente in conflitto tentava sì di dare in modo sofferto la priorità alla seconda, ma nel modo più cauto che gli sembrava possibile, eventualmente rifugiandosi persino in qualche strategica reticenza.

A volte condivido i suoi giudizi ma spesso no; del resto la attuale generazione di esegeti cattolici lo ha abbandonato in quanto (giustamente) viene ora considerato obsoleto, ancora troppo subordinato all’obbligo ecclesiastico di forzare nel genere “storico” qualsiasi pagina biblica.

E tuttavia ho sempre ritenuto J.S. uno studioso molto conveniente da utilizzare come “base sicura di partenza”, per il seguente motivo: nei suoi testi c’è molta valida erudizione e scientificità, provabilmente il meglio della sua epoca, presentata concisamente; e nello stesso tempo è basso o nullo il rischio di trovare le esagerazioni e le sbrigative stroncature frequenti negli studiosi “smitizzatori”. Quindi laddove già in J.S. la storicità di questo o quello è negata o dubitata, si può esser certi che è vero... (un esempio è il modo imbarazzato e tormentato con cui tratta lo spinoso problema della finale di Mc).

Insomma, nello studio della Bibbia il momento della smitizzazione deve inevitabilmente arrivare, prima o poi, ma è meglio se arriva partendo da dove si era fermato Josef Schmid, e se da lì si procede con cauto passo.

## 8) I parenti di Gesù

In questi libro più volte ho rilevato l’assenza dei parenti di G. nei racconti di passione e nei racconti di risurrezione (la scena della Madre col Discepolo sotto la croce, un brano proprio di Gv, è solo un’icona tardiva). Però ecco una precisazione: “Maria madre di Giacomo”, una delle “pie donne”, era con ogni

provabilità anche una parente di G. (provabilmente una zia). Quindi pare che almeno una zia fosse da quelle parti in quei frangenti. Comunque questa eccezione non è molto rilevante. Avviso di tale eccezione solo qui, una tantum, e non nel resto del libro, onde non appesantirne le pagine.

## 9) Caso particolare dell'ultimo capitolo di Mc

Poiché gli ultimi 12 vv. di Mc sono aggiunta di altro autore (questo è pacifico), tardivi e assenti da alcuni importantissimi testimoni testuali antichi, li ignorerò sempre, eccetto laddove indicato diversamente, e considererò Mc come terminante al v. 8 (sia che questa fosse la sua originale terminazione sia che fosse mutilo).

Altro motivo: tali 12 vv. sembrano essere quasi solo un breve riassunto tratto dagli altri vangeli (pertanto il loro interesse esegetico sarebbe molto secondario, e il loro contributo storico inincidente).

## 10) Caso particolare dell'ultimo capitolo di Lc

In Lc il racconto di risurrezione coincide con il suo capitolo finale, cioè il 24. Ma questo capitolo è travagliato da disturbi testuali più numerosi del solito (difficili, controversi, gravi nelle conseguenze). Questi disturbi testuali sembrano essere tutti o quasi tutti delle *interpolazioni concordistiche*: sembra dunque che molto presto, nel divenire della moltiplicazione delle copie manoscritte, qualche manina abbia inserito alcune parolette qua e là attinte - letteralmente o quasi - dagli altri racconti canonici di risurrezione (cioè da Mt e da Gv).

Solo in pochi manoscritti tali parolette sono assenti: pare dunque che i copisti e i lettori in generale preferissero la versione concordistica... per ovvi motivi: tutti gli studiosi cristiani sentivano il disagio di avere sotto gli occhi quattro racconti di risurrezione troppo diversi fra loro.

Ho deciso di fare riferimento alla versione "breve" di questo capitolo di Lc, ossia ho deciso - insieme alla maggior parte degli studiosi - di considerare quelle parolette come interpolazioni. In questo saggio, dove ciò avesse conseguenze rilevanti, ho avvisato del problema. Più avanti in questo saggio i dettagli.

## 11) Caso particolare del finale di Gv

L'ultimo capitolo di Gv (il c. 21) è una appendice di mano diversa (questo è pacifico), fatta verosimilmente in un tempo successivo e staccato. Questa appendice è di grande interesse, ma a volte conviene distinguere dal resto di Gv.

Dunque:

- con "Gv" intendo il Gv canonico (quindi comprensivo dell'appendice);
- invece con "Gv(1°ed)" intendo riferirmi alla 1° edizione di quel vangelo, cioè quella ancora non allungata dall'appendice;
- con "Gv(appendice)" intendo la sola appendice.

## 12) Sigle

Sigle frequenti di alcuni libri neotestamentari:

- Mt = Vangelo secondo Matteo
- Mc = Vangelo secondo Marco
- Lc = Vangelo secondo Luca
- Gv = Vangelo secondo Giovanni
- At = Atti degli Apostoli
- 1Cor = Prima Lettera ai Corinti
- Gal = Lettera ai Galati
- Rom = Lettera ai Romani
- 1Gv = Prima Lettera di Giovanni
- Gda = Lettera di Giuda
- Ap = Apocalisse (di Giovanni)

Abbreviazioni particolari:

- G. = Gesù
- NT = Nuovo Testamento (secondo il canone lungo, usato dalla tradizione cattolica).
- AT = Antico Testamento (secondo il canone lungo, usato dalla tradizione cattolica)
- LXX = Bibbia dei Settanta (traduzione dall'ebraico in greco, operata da dotti ebrei alessandrini in tempi anteriori a Gesù, e poi usata per secoli dai cristiani di lingua greca)
- 1Cor(kerygma) = 1Cor 15,3-8 importantissimo brano contenente una presentazione del kerygma (più precisamente i vv. 3-5 dovrebbero essere la *formula di fede* ricevuta da S.Paolo riguardante il mistero pasquale di Gesù).
- Lc+At = laddove Lc e At sono considerati come un tutt'uno (infatti pare che originariamente fossero le due parti di uno stesso libro)
- Gv(1°ed) = 1° edizione di Gv, cioè il Gv canonico eccetto l'ultimo capitolo (cap. 21), in quanto esso è una appendice tardiva

- Gv(appendice) = l'ultimo capitolo (il cap. 21) di Gv canonico, ossia la sua appendice tardiva
- epistolario paolino = tutte le epistole presenti nel NT tradizionalmente attribuite a S.Paolo (benché l'attribuzione di alcune sia incerta)
- A.W. = Alfred Wikenhauser, esegesi del vangelo secondo Giovanni
- BJ = Bible de Jerusalem, edizione italiana EDB 1977 3°ed.
- J.S. = Josef Schmid (i suoi tre libri di esegesi sui sinottici).
- P.W. = Peter Walker "Il mistero della tomba vuota", Mondadori, 2000.
- X.L. = "Dizionario del Nuovo Testamento" diretto da Xavier Léon-Dufour, 1978

### 13) Promemoria sulla cronologia

Si usava la "settimana", che era un periodo di 7 giorni. Il settimo era il Sabato (ed era di rigore il riposo sabbatico); il sesto era la parasceve (preparazione al sabato = venerdì). Gli altri giorni erano indicati in modo numerico: primo giorno, secondo giorno ecc.

Il discrimine fra un giorno e quello successivo non era la mezzanotte ma il tramonto, per cui la cena pasquale non era considerata avvenire alla fine del 14 Nisan, ma all'inizio del 15 Nisan, cioè poco dopo il tramonto del sole del 14 Nisan.

### 14) Senso del termine "midrash" (**NOTA DI SPECIALE IMPORTANZA**)

Spesso nel presente libro è presente il termine ebraico "midrash" (e il termine derivato "midrashico"). L'ebraico "midrash" si traduce più o meno "esposizione", "interpretazione", "spiegazione". Indica sia una certa attitudine sia i suoi prodotti.

E' un termine di cruciale importanza negli studi biblici, ma poco noto al di fuori di essi. Occorre dunque soffermarsi a chiarirne il significato.

In uno studio biblico come il presente sarebbe possibile sia utilizzarlo in senso stretto sia in senso lato. In senso stretto: è legato strettamente ad una certa millenaria tradizione *didattica* propriamente ebraica; in senso lato è utile per includere insieme al senso stretto anche alcune cose molto affini, come "parabole", "similitudini", "aneddoti didascalici" eccetera (che in ebraico sono spesso detti "mashal" e in vari altri modi). In realtà questi due sensi, quello stretto e quello lato, sono spesso sovrapponibili, poiché la stessa tradizione ebraica è stata su queste cose molto varia e confusa.

Dunque, in generale, il termine “midrash” è validamente applicabile per indicare una certa *millenaria tendenza ebraica alla libera esposizione & rilettura delle fonti autorevoli consolidate*. E oltre alla tendenza indica anche tutto ciò che tale tendenza ha prodotto. A volte un prodotto midrashico è “formalmente” esposto come tale (ossia è un midrash esplicito), mentre a volte pur essendo un prodotto midrashico non è esposto formalmente come tale (midrash implicito: la sua genesi midrashica potrebbe essere stata dimenticata, e non essere quindi avvertito dal lettore come midrash). Già da qui è facile capire quanta “libertà” ci sia sempre stata nella antica tradizione orale e letteraria ebraica riguardo al modo di trattare le fonti.

Approfondimento. Midrash *non* è esegesi in senso stretto (per la quale è appropriato invece “*peshat*”: il quale indica lo sforzo di definire il senso letterale preciso, e solo questo); invece il midrash è una esposizione arricchita e/o adattata e/o esplicativa di una preesistente composizione classica o canonica o comunque autorevole. *E' una esposizione-rilettura-interpretazione, e può essere più libera o meno libera a discrezione dell'autore midrashico*. La composizione preesistente (orale o scritta) potrebbe anche essere un racconto tradizionale o stereotipo o fissato, oppure un discorso, o una serie di norme ecc., praticamente potrebbe essere qualunque cosa.

Dunque, una esposizione midrashica è un approfondimento e/o una variazione e/o una interpretazione ecc. Nel modo tradizionale in cui l'esposizione midrashica era coltivata dalla sinagoga entravano facilmente:

- la *rilettura* didascalica,
- la *rilettura* aneddotica (dove alcuni “fatti” - indifferentemente storici o leggendari o inventati ad hoc - sono impiegati per rendere più interessante la lettura che si sta esponendo),
- la *rilettura* predizionale (interpretare la lettura che si sta esponendo come fosse predizione dei fatti di oggi),
- la *rilettura* parabolica-allegorica,
- la *rilettura* moralista-normativa,
- la *rilettura* edificante-esortativa,
- la *rilettura* patetica-drammatica,

ecc. ... il tutto *allontanandosi con una certa libertà dalla lettura originale*.

Allora ecco la domanda: quanti punti della Bibbia ebraica e del NT sono midrashici? è una domanda imbarazzante... lo studioso moderno è provabilmente tentato di rispondere che *tutta* la Bibbia è midrashica! ma forse questo sarebbe eccessivo. Di certo spesso è facile nella Bibbia riconoscere che qualcosa è un prodotto midrashico; ma spesso tale riconoscimento non è facile e vi è piuttosto il sospetto, più o meno forte, che lì ci sia un midrash.

Tanto più che non manca neppure il fenomeno definibile “rilettura della rilettura”: ossia qualcosa potrebbe essere il midrash di un vecchio midrash... insomma lo spirito ebraico aveva questa inclinazione, e gradiva molto procedere in questo modo, che indubbiamente è utile, interessante e creativo.

E a questo punto è opportuno ricordare e sottolineare che anche *tutto* il NT è *ebraico*, benché scritto nel greco popolare del tempo: *tutto* scritto da ebrei (con molta provabilità era ebreo anche l'autore di Lc+At, un ebreo ellenista come S.Paolo), ebrei che utilizzarono *solo* fonti ebraiche, orali o scritte. Non erano “falsi” ebrei, erano ebrei come tanti altri ebrei: quanto a mentalità, attitudini, abitudini culturali ecc.

In breve, qui, nella Bibbia, non abita né la storiografia né la filologia (queste abitano ad Atene, ad Alessandria, a Roma), qui abita il midrash. Niente di male... ma occorre ricordarselo sempre!

## C) ALCUNI DEI DATI STORICI PIÙ CERTI E UTILI

La *cronologia* è purtroppo uno degli aspetti più lacunosi e tormentati degli studi biblistici. Ancora oggi, nonostante siano già stati fatti molti importanti studi di ricostruzione storiografica delle cose bibliche, restano molte lacune, e lo studioso deve accontentarsi spesso di congetture. Tuttavia, un quadro storico complessivo abbastanza organico è consolidato da tempo, ed è sufficiente per orientarsi.

Per una *cronologia* attendibile riguardante gli apostoli Pietro e Paolo e il proto-cristianesimo conviene attingere alle appendici presenti in alcune rinomate “Bibbie da studio”, come la “Bibbia di Gerusalemme” e la “Bibbia TOB”. Rimando a tali appendici.

Qui di seguito mi limito a riassumere alcuni pochi dati cronologici che, per vari motivi, saranno particolarmente utili nel presente libro.

### 1) Roma

- **63 a.C.:** Pompeo, generale romano, conquistò Gerusalemme. Da allora la Siro-palestina (Palestina e Siria) fu sotto l'impero romano, che - variamente secondo i tempi e i luoghi - la controllò talora direttamente (mediante procuratori romani) e talora indirettamente (mediante vassalli, come il casato di Erode). Tale dominio durò molti secoli (lo ereditarono i bizantini prima e gli islamici poi).
- **29 a.C. - 14 d.C.:** Augusto imperatore. Gli successe Tiberio.
- **14 d.C. - 37 d.C.:** Tiberio imperatore. Gli successe Caligola.

- **26 d.C. - 36 d.C.:** Ponzio Pilato procuratore romano sopra la Giudea.
- Gesù nacque sotto Augusto e morì sotto Tiberio. Fu processato e condannato a morte da Ponzio Pilato (a Gerusalemme Roma non autorizzava le autorità locali ad emettere condanne a morte).
- **64 d.C.:** a Roma persecuzione di cristiani ordinata dall'imperatore Nerone (furono accusati del recente incendio della città). Fu la prima persecuzione contro cristiani ordinata dall'impero romano. Questo fatto fu riportato anche da Tacito: così per la prima volta un importante storico dell'epoca rilevò l'esistenza dei cristiani.
- **66 d.C. - 70 d.C.:** prima guerra romano-giudaica (prima folle guerra di insurrezione). Devastazione della Palestina e di Gerusalemme in particolare. Incendio del Tempio di Gerusalemme. *Tutti* i cristiani di Gerusalemme fuggirono (Eusebio di Cesarea "Storia della Chiesa" 3,5,3); non si sa se e quanti tornarono.
- **132 d.C. - 135 d.C.:** seconda guerra romano-giudaica (seconda folle guerra di insurrezione). L'impero romano, esasperato da tale guerra, decise di fare tabula rasa: Gerusalemme fu annientata e fu costruita sullo stesso sito una nuova città di nome Elia Capitolina, proibita ai giudei. Col tempo in Elia Capitolina si formò una Chiesa: era tutta costituita da non ebrei. Tale Chiesa si prolungò fino ai tempi dell'imperatore Costantino e oltre.

## 2) Gesù

- **7? 6? 5? 4? a.C.:** nascita di Gesù, queste sono le date più provabili. Stando a Mt e Lc sarebbe avvenuta a Betlemme (Giudea), Mc e Gv non specificano il luogo, né lo fa il resto del NT, ma più probabilmente avvenne a Nazareth (Galilea). Nessun ebreo dell'epoca avrebbe riconosciuto Gesù come "Messia" se il suo primo vagito non fosse stato a Betlemme, città natale del re David.
- Provabilmente G. trascorse tutti gli anni della sua vita privata a Nazareth, insignificante paesino della Galilea. Figlio di una umile ebrea di nome Maria e - pare - di un umile ebreo di nome Giuseppe. Esercitò l'umile mestiere di "artigiano" (che equivaleva grosso modo a "falegname"). Vi è qualche non piccola provabilità che da adulto abbia frequentato qualche comunità di ebrei essenici nei deserti presso il Giordano o dintorni (parentela di Gesù con Giovanni Battista? del Battista è assai provabile l'affiliazione essenica).
- Iniziò la sua vita pubblica di predicatore quando aveva «circa 30 anni» (almeno stando a Lc 3,23). Provabilmente ciò accadde non molto tempo dopo l'inizio dell'attività pubblica di Giovanni Battista (che predicava

all'aperto in aree desertiche e battezzava nel Giordano, probabilmente legato all'ebraismo essenic).

- **27? 28? d.C.:** l'inizio di attività del Battista è datato in Lc 3,1 con le parole «nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea». Questa (se non erro) è l'unica data presente nei vangeli. Corrisponde al 27 o al 28 d.C. (secondo i diversi modi allora in uso di contare gli "anni di Tiberio").
- **27? 28? 29? d.C.:** inizio della vita pubblica di Gesù (questi sono gli anni più provabili). Il suo esordio fu ricevere il battesimo da Giovanni Battista. La durata fu probabilmente di 2 o 3 anni (menzione delle Pasque in Gv), o anche meno. Girovagò per la Palestina, a volte solo e a volte accompagnato da un gruppo molto ristretto di discepoli (chiamati "i Dodici"); girovagò perlopiù nei dintorni del lago di Gennesaret, e a Gerusalemme e nei suoi dintorni. Durante tale tempo Giovanni Battista fu messo a morte per ordine di Erode Antipa.
- **30? d.C.:** anno più probabile della morte di Gesù (al secondo posto quanto a provabilità: il 33 e il 31; anche tutti questi anni sono solo congetturali). Comunque la sua morte avvenne sotto Ponzio Pilato (quindi entro gli anni 26-36, essendo questo il periodo di governatorato di Ponzio Pilato in Giudea). Avvenne a Gerusalemme, in seguito a un doppio processo (prima al Sinedrio e poi davanti al procuratore romano Ponzio Pilato, presente in quei giorni a Gerusalemme per controllare le folle di ebrei che riempivano Gerusalemme durante la Pasqua). Stando ai vangeli avvenne un venerdì, e stando ai vangeli quel venerdì era o il giorno di Pasqua (secondo i sinottici) o il giorno precedente la Pasqua (secondo Gv). Nessuno ha riferito semplicemente la data.

### 3) S.Pietro

Si sa così poco di Pietro (dal punto di vista cronologico) che qui conviene occuparsi solo di chiarire qualche appiglio biografico cruciale.

Si sa molto poco di Pietro, davvero *troppo* poco rispetto l'importanza-chiave di quest'uomo nella nascita del cristianesimo. Certamente tre furono gli uomini che più di tutti fecero nascere e determinarono la natura del cristianesimo: Gesù, Pietro, Paolo. Tre ebrei messi a morte dallo Stato. Dei tre il contributo di Pietro è il più difficile da mettere a fuoco, in quanto dovette consistere soprattutto nel modo in cui esercitò la sua *autorità* di capo, di Roccia.

Simone, detto "Cefa" (cioè "Roccia", poi "Pietro") era un ebreo galileo. Si ignora il tempo di nascita. Si sa che aveva una suocera (quindi deve aver avuto una moglie). Era un "illetterato", forse analfabeta, umile pescatore. Ma uomo di grandi energie, senso pratico, nonché attitudine al comando e alla responsabilità: a



quanto pare *dirigeva* una piccola cooperativa parentale di pescatori, su un lago mortalmente pericoloso (il lago di Gennesaret, noto per le sue repentine tempeste di vento). Dunque Pietro, verosimilmente, non aveva mai lavorato sotto padrone ma era lui stesso il padrone dei lavoratori attorno a sé (dove l'attitudine al comando), e aveva il forte carattere necessario a decidere ogni giorno se andare più al largo o ripiegare a riva: una decisione da cui ogni giorno dipendeva la vita e la morte sua e dei compagni, sopra quella barchetta da pescatori lacustri (è facile immaginare la difficoltà di controllare anche i più timorosi e quelli che dissentono dalla sua decisione). Negli stessi Vangeli è raccontato un episodio in cui a causa di una repentina tempesta di vento per poco la barchetta non affonda causando un rischio di morte per tutti. Dunque per un ruolo del genere occorre un uomo dal carattere forte, coraggioso, energico, solido, incline a comandare e ad assumersi responsabilità gravissime. Un uomo che facilmente verrebbe soprannominato "Roccia"... e infatti lo chiamavano "Cefa", un uomo di roccia.

Non è sicuro se fu Gesù a dargli questo soprannome, comunque la creazione della confraternita dei "Dodici" fu certamente opera di Gesù, e certamente fu Gesù a scegliere proprio Pietro come capo della confraternita, e certamente Gesù lo scelse proprio considerando il carattere di quest'uomo.

I fatti successivi alla soppressione di Gesù confermarono che Pietro era l'uomo giusto per quel ruolo: l'estremo scompiglio e l'estremo disorientamento (anche mentale) causati dalla tragica soppressione del Maestro furono superati soprattutto grazie a Pietro, si può esserne certi, il quale riuscì a salvare dal "naufragio" tutti i compagni e a trovare un modo per proseguire la navigazione. S.Paolo spuntò fuori solo dopo 6 anni circa, quando esisteva già una Chiesa vera e propria, con una propria organizzazione e una propria dottrina... certamente grazie soprattutto a Pietro.

Pietro era anche un uomo pieno di passione religiosa. Stando a Gv era stato seguace di Giovanni Battista (una figura che ritorna più volte in modo importante nella nascita del cristianesimo), e quindi ebbe probabilmente una iniziale formazione nell'ebraismo essenico. Poi - come altri giovaniti - era passato dal Battista a Gesù. Un discepolato non facile, specialmente per l'ambiguità relativa alla persona stessa di Gesù, che non collimava facilmente con le tradizionali categorie culturali ebraiche. Gesù era "strano", benché emanasse ebraicità da tutti i pori.

Gesù lo mise a capo della confraternita denominata "i Dodici". A prescindere dai testi paolini, si può dire che il NT riconosca sempre in Pietro il "capo" generale dei seguaci di Gesù (senza però chiarire il problema della trasmissione di tale autorità).

Certamente Pietro ebbe un *peso risolutivo* nella crisi seguita alla soppressione di Gesù: il riconoscimento della *risurrezione* di Gesù, la spiegazione riguardo al

*senso* della sua crocifissione, la *missione* che investiva i seguaci di Gesù da quel momento in poi, l'organizzazione interna dei seguaci di Gesù.

I suoi spostamenti furono provabilmente questi: subito dopo la morte di Gesù (o pochi giorni dopo) fuggì da Gerusalemme e passò prudentemente un primo periodo nella sua Galilea, poi (calmate le acque) si stabilì a Gerusalemme e vi diresse la Chiesa locale, poi fuggì ancora da Gerusalemme (crescente insofferenza del giudaismo nei confronti di questa nuova setta ebraica) e passò un periodo nella Chiesa di Antiochia (un periodo confuso), ma poi fece la *mossa decisiva di stabilirsi a Roma*, dove diresse la Chiesa locale fino alla morte.

A Roma provabilmente si giovò di quell'importante collaboratore che fu Marco, poi autore di Mc, il primo vero e proprio Vangelo scritto. La morte di Pietro avvenne provabilmente nella persecuzione neroniana dell'anno 64 (forse insieme a S.Paolo).

Si può dire che per fermare quest'uomo dovettero ammazzarlo. E lo stesso si può dire, del resto, anche a proposito di Gesù e di S.Paolo.

#### **4) S.Paolo**

**10?-5? a.C. nascita di S.Paolo** - Aveva il doppio nome ebraico/romano "Saulo/Paolo". Inizialmente noto come "Saulo di Tarso" (At 9,11), nelle sue lettere cristiane si presentava come "Paolo Apostolo". Per brevità uso l'espressione tradizionale "S.Paolo".

Nacque a Tarso (Cilicia), una città secondaria dell'impero romano e non ebraica. Nacque da famiglia di ebrei farisei, della tribù di Beneamino (almeno così asserì S.Paolo). Aveva la cittadinanza romana, ma non si sa perché; in quell'epoca era una sorta di privilegio, e S.Paolo cercò di servirsene per proteggersi. Aderì al fariseismo; il suo giudaismo era particolarmente intransigente e pugnace (con tutta provabilità un fanatico violento).

**10?-36? d.C. giovinezza a Gerusalemme** - Da giovane si recò a Gerusalemme per studiare «ai piedi» del celebre maestro Gamaliele (At 22,3), ed ivi ebbe incarichi ufficiali. Con tutta provabilità vide e udì Gesù da lontano (forse quando Gesù parlava in pubblico sotto i portici del Tempio; non si può escludere che assistesse alla sua crocifissione e che fosse uno dei farisei che schernivano il crocifisso).

**36?-37? d.C. soppressione di Stefano, la svolta di Paolo** - Esecuzione (o linciaggio) dell'ebreo cristiano Stefano a Gerusalemme mediante lapidazione. Si congetta che avvenne poco dopo la partenza di Ponzio Pilato (che era stato sollevato dal governatorato ed era stato richiamato a Roma), approfittando dunque di tale momentanea vacanza del potere imperiale a Gerusalemme. Fu il primo

sangue cristiano sparso. A tale lapidazione partecipò Saulo di Tarso, che a quel tempo era un ebreo colto, sulla quarantina, spietato persecutore contro gli ebrei cristiani, che ne erano terrorizzati.

Poco tempo dopo la lapidazione di Stefano, sulla via verso Damasco, Saulo di Tarso ebbe un'esperienza traumatica (un'esperienza visionaria che nei suoi scritti menzionò ma non raccontò), in conseguenza della quale poco dopo si convertì alla "Via" dei cristiani. Affermò sempre di non aver ricevuto l'apostolato (e il Vangelo connesso) dagli Apostoli, ma *direttamente* da "Cristo" (che non chiamò mai semplicemente "Gesù").

Diventato cristiano si tenne quasi sempre alla larga da Gerusalemme e dalla Chiesa di Gerusalemme. Preferiva fare riferimento alla Chiesa di Antiochia, sorta poco tempo dopo la lapidazione di Stefano (come racconta At) e diventata ben presto una delle "capitali" del cristianesimo dell'epoca, e poi del cristianesimo dei primi secoli. Antiochia era la principale città della Siria, era una città ellenistica, una delle più ricche e importanti dell'impero romano. Chi da Antiochia avesse voluto trasferirsi in una città ancora più importante di essa si sarebbe trasferito a Roma.

**Missionario e teologo** - Compì ardimentosi viaggi missionari peregrinando in Anatolia e in Grecia. Infaticabile fondatore di nuove Chiese, con le quali conservava uno stabile rapporto pastorale-paterno, a volte sofferto. Non pochi ebrei lo picchiarono e attentarono alla sua vita. Aveva nemici anche fra gli stessi ebrei cristiani. Si può grosso modo dire che il governo romano (prima della svolta neroniana) perlò più lo protesse dagli altri ebrei.

Era uno dei pochissimi uomini colti della prima generazione cristiana (o forse l'unico). Grazie a ciò compose alcune epistole assai pregevoli nei contenuti e nella efficacia espressiva; i cristiani le conservavano e le dividevano; furono la base essenziale per la nascita e determinazione di una *teologia* propriamente cristiana (anche più dei Vangeli canonici). Grazie anche al loro successo alcuni, a quanto pare, successivamente ne aggiunsero alcune altre attribuendole a S.Paolo, e anche queste finirono nel NT. Certamente sue sono: Prima lettera ai corinzi, lettera ai galati, lettera ai romani (la paternità delle altre è discussa): queste tre epistole sono di solito collocate verso la fine degli anni Cinquanta.

**64? 67? soppressione di S.Paolo (anni provabili)** - E' pressoché certo che morì a Roma, soppresso da parte del governo romano in seguito alla piega anti-cristiana iniziata nell'anno 64 (persecuzione neroniana).

## **PARTE II   ANALISI DELLE FONTI**

## A) ELENCO DELLE FONTI

(In ordine cronologico congetturale)

Attualmente non si conoscono fonti utili oltre il NT. Se poi lo stesso NT sia fonte realmente *utile* è controverso. Comunque, essendo il NT una raccolta molto composita e di diverse origini, è certamente interessante confrontare fra loro le diverse pagine, ed è plausibile aspettarsi da ciò dei risultati in qualche modo utili.

- 1Cor. Scritta intorno al 56, dunque circa 25 anni dopo la dipartita di G.. E' il più antico testo noto (fra quelli sufficientemente cronologizzabili) che parli della risurrezione di G.. E' di speciale importanza il brano in cui S.Paolo riporta il "kerygma" (=annuncio, formula tradizionale, consolidata) riguardante la risurrezione di Cristo, "kerygma" da S.Paolo stesso ricevuto e poi trasmesso; insieme al "kerygma" S.Paolo presenta un elenco ufficiale di testimoni delle apparizioni del Risorto; tale brano di speciale importanza è in 1Cor 15,3-8, e per comodità lo indico con l'abbreviazione **1Cor(kerygma)**. Nel resto del capitolo 15 S.Paolo tratta della Risurrezione sotto molti aspetti (ma senza dettagli storici riguardanti Gesù).
- Mc 13,40--16,8 (parte finale dell'edizione originale di Mc). I vv. successivi sono certamente una aggiunta tardiva che pare si limitasse a riassumere quanto si leggeva già nei vangeli canonici (ha in più solo i vv. 17-18 "prenderanno in mano serpenti..."). Enigma: Mc è mutilo o il suo v. finale era veramente il v. 8? in questo caso sarebbe un finale irragionevolmente brusco, e tuttavia a me come a molti altri sembra tutto sommato di gran lunga la congettura più provabile. Dunque, qui assumo congetturamente che Mc finisse bruscamente al v. 8 (le donne, visto e udito l'angelo, corrono via spaventate e non parlano con alcuno... e il Vangelo non aggiunge altro).
- Mt 27,51--28,20 (parte finale di Mt).
- Lc 23.49--24,53 (parte finale di Lc).
- At 1,1-14 (parte iniziale di At).
- Gv 19,38--21,25 (parte finale di Gv).
- At passim: i passi dove figura un predicatore che fa il primo annuncio.

Per completezza aggiungo i pochi altri dati che si possono rilevare nel NT interessanti la ricostruzione storica della morte-risurrezione di Cristo (notare che sono pochissimi):

- Morì crocifisso. «di fronte agli occhi <vostri> Gesù Cristo fu raffigurato crocifisso» (Gal 3,1). «non Paolo è stato crocifisso per voi» (1Cor 1,13). Cfr. le numerosi menzioni della «croce» nell’epistolario paolino.
- La sua passione avvenne “fuori della porta della città”. «... sono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo mediante il proprio sangue, patì fuori della porta.» (Eb 13,12s). Pare che l’area del Golgotha si trovava, al tempo di Gesù, un poco all’esterno della cinta muraria di Gerusalemme (area di esecuzioni, con orti-giardini e sepolcreti). L’autore di Eb ne ricavò un senso tipologico.
- Cristo è morto, risuscitato e si trova alla destra di Dio. «Chi il condannante? Cristo Gesù, colui che è morto, anzi meglio colui che è risuscitato, che anche è alla destra di Dio, che anche intercede per noi?» (Rom 8,34). Notare il greco originale: «tīs ho katakrinôn? Christòs Iēsùs ho apothanôn, mallon dè egerthéis, hòs kài estin en dexià tù theù, hòs kài entynchànei hypèr hēmôn?». Notare che manca una esplicita “ascensione”, la quale però può intendersi sottintesa nell’asserzione che *ora* Cristo si trova alla destra di Dio.

## B) SCHEMA DEL CONTENUTO DELLE FONTI

(nell’ordine congetturale della ricostruzione dei fatti)

### 1) 1Cor(kerygma)

- Nocciolo di quello che al tempo di S.Paolo era il *tradizionale* annuncio pasquale: «**Vi trasmisi in primo luogo ciò che anche ricevetti: che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, e che fu sepolto e che fu resuscitato il terzo giorno secondo le Scritture**».
- Elenco cronologico (“cronologico” almeno apparentemente) dei testimoni delle apparizioni del risorto:
  - Cefa
  - i Dodici
  - «più di 500 fratelli in una volta, dei quali i più rimangono <in vita> fino ad ora»
  - Giacomo
  - «gli apostoli tutti»
  - «da ultimo» a Paolo stesso (anno 36 circa?).

## 2) Mc

- Venerdì.
  - 1) Giuseppe di Arimatea. Chiede e ottiene la salma.
  - 2) Sepoltura. Lo stesso *cala* la salma, la avvolge in un «lenzuolo», la pone in un sepolcro nella roccia che chiude.
  - 3) Le donne assistono alla sepoltura.
- Sabato.
  - **niente**
- Domenica.
  - 4) Le donne comprano aromi (o verso l'alba di domenica o la sera prima, dopo il tramonto di sabato).
  - 5) Le donne vanno al sepolcro (per ungere la salma).
  - 6) Esperienza delle donne presso il sepolcro. Stranamente lo trovano aperto; vi entrano; vedono un angelo che parla loro e dice: la salma non c'è perché G. è risorto, dire ai discepoli che “li precede in Galilea” e là lo vedranno.
  - 7) Le donne si allontanano dal sepolcro. Fuggono dal sepolcro spaventate, c'è solo paura e tremore senza gioia. «e non dissero niente a nessuno, perché avevano timore» (sic!); questo è il v. 8.
- **a questo punto (v. 8) o Mc volle terminare bruscamente o è mutilo.**

## 3) Mt

- Venerdì.
  - 1) Giuseppe di Arimatea. Chiede e ottiene la salma.
  - 2) Sepoltura. Lo stesso prende la salma, la avvolge in un «lenzuolo», la pone in un sepolcro di roccia che chiude.
  - 3) Le donne assistono alla sepoltura.
- In questo stesso giorno (alla morte di G.) o in un tempo indeterminato successivo alla sua risurrezione.
  - 4) Risurrezione di «molti corpi di santi». Escono dai sepolcri, entrano a Gerusalemme e appaiono a molti (27,52-53).
- Sabato.
  - 5) Sepolcro sigillato e piantonato. Richiesta a Pilato da parte dell'alto sacerdozio e dei farisei di sigillare e piantonare il sepolcro; la cosa viene fatta. Notare che - presumibilmente - la salma ha già fatto un pernottamento nel sepolcro; infatti Mt specifica che la richiesta è fatta «il giorno dopo» e i richiedenti dicono: «...ci siamo ricordati...».
- Domenica.

- 6) Le donne vanno al sepolcro (solo per *osservare* il sepolcro, essendo sigillato e piantonato; non si parla di aromi).
- 7) Esperienza delle donne presso il sepolcro. Fenomeno spettacolare dell'apertura del sepolcro (terremoto, un angelo apre il sepolcro e si siede sulla pietra che lo chiudeva, sentinelle terrorizzate); l'angelo si rivolge alle donne e gli parla: quello che dice è *strettamente parallelo a Mc* sebbene non letteralmente.
- 8) Le donne si allontanano dal sepolcro. Velocemente si dirigono, con timore e gioia, verso il luogo dove sono i discepoli «per annunciarlo».
- 9) Apparizione del risorto alle donne. Si imbattono nel risorto lungo il cammino, *abbracciano i suoi piedi* (come sembra fare Maria di Magdala in Gv 20,17); il risorto gli parla: dire ai discepoli che “li precede in Galilea” e là lo vedranno (dunque non fa altro che ripetere le parole finali dell'angelo).
- 10) Il rapporto di alcune sentinelle. Vengono corrotte affinché dicano che la salma è stata trafugata dai discepoli; Mt nota che questa diceria è «divulgata fra i Giudei fino ad oggi».
- In un giorno successivo (del tutto indeterminato)
  - 11) Apparizione del risorto ai discepoli su un non specificato monte della Galilea. Gli «Undici» pervengono in Galilea all'“appuntamento” con il risorto; sembra che vedano il risorto *per la prima volta* (benché non sia detto esplicitamente): ma questo contrasta con Lc e Gv secondo i quali avrebbero già visto il risorto nel cenacolo a Gerusalemme. Brevissimo discorso di tenore catechetico del risorto: la sua autorità, missione universale dei discepoli, promessa di essere sempre con loro. Con quest'ultima parola del Risorto Mt termina bruscamente (niente ascensione, o reazione dei discepoli o altro).
- **fine del libro.**

#### 4) Lc

- Venerdì.
  - 1) Giuseppe di Arimatea. Chiede e ottiene la salma.
  - 2) Sepoltura. Lo stesso *cala* la salma, la avvolge in un «lenzuolo», la pone in un sepolcro di roccia (non è specificato che lo chiuda ma è implicito: cfr. 24,2).
  - 3) Le donne assistono alla sepoltura (elenco dei loro nomi in 24,10 ?).
  - 4) Le donne preparano gli aromi (in Mc questo avviene dopo il Sabato).



- Sabato.
  - 5) Riposo sabbatico delle donne.
- Domenica.
  - 6) Le donne vanno al sepolcro (portando gli aromi preparati; elenco dei loro nomi in 24,10).
  - 7) Esperienza delle donne presso il sepolcro. Le donne lo trovano aperto; vi entrano; constatano perplesse che manca la salma; vedono *due* angeli (contro Mc e Mt che ne hanno *uno*, ma cfr. Gv 20,12 dove Maria di Magdala ne vede *due*); gli angeli parlano loro e dicono: G. è risorto, ciò è conforme alla sua predizione fatta in Galilea (a parte l'annuncio della risurrezione, ciò che dicono gli angeli è radicalmente diverso dai paralleli di Mc e Mt, i quali invece sono qui ottimamente paralleli fra loro).
  - 8) Le donne annunciano la risurrezione ai discepoli. Annunciano tutto questo «agli Undici e a tutti gli altri» (però nessuno gliene aveva dato incarico, contro Mc Mt; cfr. Gv: l'incarico di tale annuncio dato a Maria di Magdala), i quali *non gli credono* ritenendolo un *vaneggiamento*.
  - 9) Sopralluogo di alcuni discepoli al sepolcro vuoto. Si recano al sepolcro per controllare il racconto delle donne, e lo trovano aperto e senza la salma; riferiscono; sconcerto generale (tutto questo si ricostruisce da 24,24, che è un v. dell'episodio di Emmaus). Parallelo in Gv? (nel quale il sopralluogo è fatto da Pietro con Giovanni, occasionato però non da annuncio di risurrezione da parte delle donne, ma da annuncio - da parte di Maria di Magdala - di mero *spostamento della salma*).
  - 10) Apparizione del risorto a Simone (Pietro) (24,34). Solo accennata al volo; non permette di capire se avviene poco prima o durante o poco dopo l'apparizione di Emmaus; comunque sembra avvenire dopo il suddetto sopralluogo dei discepoli e prima del rientro a Gerusalemme dei discepoli di Emmaus. Dunque non si capisce chi è, in Lc, il primo a vedere il risorto: l'alternativa è fra Simone e i discepoli di Emmaus. Di tale apparizione a Pietro nel NT non si dice mai assolutamente altro; in via congetturale si potrebbe identificare con quella menzionata in 1Cor(kerygma), ma anche lì non si dice altro di tale apparizione. Pare di capire che essa avvenga in Gerusalemme in qualche momento del pomeriggio di domenica di risurrezione mentre Pietro è da solo, poco dopo essere ritornato dal sopralluogo al sepolcro vuoto (punto 9). E' strano che essa sia nota

solo alla linea paolina-lucana, e che dalla stessa non sia mai raccontata ma solo accennata al volo come avvenuta.

- **11) Apparizione del risorto ai discepoli di Emmaus.** Questi discepoli sono due (uno è chiamato “Cleofa”, l’altro resta anonimo). Mentre sono in cammino si imbattono nel risorto senza riconoscerlo; egli parla loro “aprendogli” le Scritture (che avevano predetto la necessità che «il Cristo patisse»); spezza il pane, allora è riconosciuto da loro, ma subito sparisce. I due ritornano immediatamente a Gerusalemme e riferiscono agli «Undici riuniti»; i discepoli ora ci credono e dicono che il risorto è già stato visto anche da Simone (cfr. punto 10).
- **12) Apparizione del risorto ai discepoli la domenica di risurrezione.** «Mentre essi parlavano di questo» apparizione del risorto in mezzo a loro (dunque a Gerusalemme, verosimilmente dentro una casa); sono «atterriti» perché credono di vedere «uno spirito»; il risorto li invita a palparlo «poiché uno spirito non ha carne e ossa come vedete che ho io»; poiché continuano a essere stupiti mangia «un pezzo di pesce arrostito» (quanto al *pesce arrostito* cfr. Gv 21,13 apparizione del risorto sulla costa del lago di Tiberiade).
- **13) Avvertenza: i punti 13 e 14 sono complicati da problemi esegetici ostici e frustranti - Discorso del risorto ai discepoli riuniti.** Collocazione temporale incerta: (a) nella stessa circostanza di domenica di risurrezione (secondo l’apparenza del testo), (b) oppure 40 giorni dopo (se si ritiene che qui Lc anticipi - forzando - quanto è scritto all’inizio di At), (c) oppure in un tempo indeterminato (se si ritiene che conviene rinunciare a mettere d’accordo il capitolo finale di Lc con il capitolo iniziale di At). Il risorto fa un discorso: ricorda ai discepoli che aveva predetto loro queste cose (cioè la necessità della passione e la seguente risurrezione; analogia con le parole degli angeli al punto 7); apre le Scritture alla loro comprensione dimostrando che anche le *Scritture* avevano predetto queste cose (analogia con l’episodio dei discepoli di Emmaus al punto 11); predicazione universale della remissione dei *peccati* (così qui c’è tutta la formula pre-paolina di 1Cor(kerygma)); i discepoli sono *testimoni*; i discepoli *devono rimanere a Gerusalemme* per attendere lo Spirito Santo (il capitolo 2 di At riprende tale tema e racconta la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, quindi cinquanta giorni dopo).
- **14) Separazione del risorto dai discepoli sulla via per Betania.** Nella stessa circostanza del punto 13 (o in una successiva?) il risorto si eclissa solennemente: «li condusse fuori, fin verso Betania, e alzate le sue mani li benedisse ...». Quel «verso Betania» quadra con la località

del Monte Oliveto, dove At ubica la ascensione avvenuta però 40 giorni dopo la passione. Pare di capire che il risorto cammini insieme allora per un buon pezzo di Gerusalemme, ne esca e sempre camminando insieme a loro raggiunga il Monte Oliveto: è visibile solo ai discepoli ma invisibile alla gente? J.S. ritiene così. Il rapporto fra questa “ascensione” e quella narrata in At 1,1-14 è problematico. Secondo J.S. sono due racconti della stessa ascensione avvenuta 40 giorni dopo la passione; Lc la avrebbe anticipata in forma stringata per concludere il vangelo. Ma la apparenza del testo di Lc la fa sembrare avvenuta nella domenica di risurrezione. Una semplificazione-forzatura? forse At è stato scritto quando Lc era già stato pubblicato e non c’era più un modo migliore di raccordarli? Ma qui c’è anche una difficile variante testuale, che complica le cose (cfr. sopra).

- 15) Rientro gioioso dei discepoli a Gerusalemme dopo la separazione-ascensione. Pare di capire che fanno a ritroso quel tratto appena fatto insieme al risorto fuori delle mura di Gerusalemme.
- Tempo successivo (ma prima di Pentecoste?)
  - I discepoli «erano continuamente nel Tempio benedicendo Dio». Dunque si *trattengono a Gerusalemme*: come farlo quadrare con le apparizioni galilee del risorto di Mc Mt Gv ?
- **fine del libro (a meno che si intenda At come prosecuzione di Lc: forse originalmente Lc e At erano un unico libro, ma la cosa causerebbe alcune stranezze e contraddizioni).**

## 5) At (capitolo 1)

**Avvertenza generale. Tentare di concordare l’ultimo capitolo di Lc con il primo capitolo di At comporta uno dei peggiori grovigli di incertezze del NT: un lettore che non fosse interessato a conoscere in dettaglio questo groviglio farebbe meglio a saltare questa parte concernente il capitolo 1 di At.**

Il modo in cui At 1,1-14 si concilia con la finale di Lc (dal punto di vista della ricostruzione dei fatti) è molto problematico. Potrebbero essere intese dall’autore come due “ascensioni” distinte (la prima allora non sarebbe una ascensione vera e propria; però sono molto simili; e come intendere At 1,2 ?), oppure At ri-racconta in modo dilatato la stessa ascensione che Lc aveva stringato (però in Lc sembra avvenire nella stessa domenica di risurrezione, mentre quella di At sembra avvenire al termine di un periodo di 40 giorni).

- Periodo di 40 giorni dopo la passione.



guardare il cielo come se avessero perso Gesù per sempre. I discepoli rientrano a Gerusalemme, nella casa dove abitavano; ora At ne elenca i nomi (sono gli Undici). Il testo sembra suggerire che tutto questo accada nella stessa giornata, ma ha delle strane discontinuità.

- Fra l'ascensione (40° giorno dopo la passione?) e la Pentecoste (festa giudaica 50 giorni dopo Pasqua).
  - **3) Elezione di Mattia.** Mattia eletto onde reintegrare la cerchia dei Dodici, affinché sia: «*testimone della sua risurrezione* insieme a noi» (questo è, da qui in poi, il tratto qualificante essenziale dei Dodici).
- Pentecoste (festa giudaica 50 giorni dopo Pasqua).

## 6) At (capitoli successivi il primo)

- Pentecoste (festa giudaica 50 giorni dopo Pasqua).
  - Discesa dello Spirito Santo in Pentecoste. 50 giorni dopo Pasqua, e quindi - pare - 10 giorni dopo l'ascensione. Discesa clamorosa dello Spirito Santo e primo discorso-annuncio in pubblico di Pietro. Inizia la Chiesa. Tra l'altro Pietro dice di Gesù risorto: «né la sua carne ha visto la corruzione» (cioè la putrefazione); dunque non uno «spirito», come poteva essere Samuele evocato da Saul mediante una negromante; né possono esserci spoglie mortali di Gesù da qualche parte. Questo è il concetto di risurrezione di Gesù che prevale nel NT. In altre parole: *come Lazzaro* (nozione di risurrezione comune nel giudaismo dell'epoca, a parte i sadducei), *ma meglio di Lazzaro.*
- Nel resto di At: la risurrezione di Gesù non è mai raccontata ma è più volte menzionata, e sempre come il fatto cardine da cui dipende tutta la via dei seguaci di Gesù, tutto il loro annuncio (Kerygma, Vangelo). Dai predicatori la risurrezione di G. è sempre menzionata con poche parole, le quali sono sempre conformi a questa narrazione stereotipa:

- (a) Gesù era stato pubblicamente uomo santo e operatore di miracoli, segno che era *accreditato* da Dio (riconoscimento divino),
- (b) G. morì in croce,
- (c) la salma fu sepolta,
- (d) la salma *non si è corrotta*, e Gesù è risorto,
- (e) questo fatto straordinario era previsto nelle Scritture (qui i predicatori fanno qualche citazione veterotestamentaria, passi biblici in realtà piuttosto oscuri, ma cari alla predicazione cristiana e divenuti in essa un riferimento costante),
- (f) Gesù risorto non si è mostrato a tutti ma ad alcuni si è mostrato (ammissione che non si è mostrato pubblicamente ma solo selettivamente, ma anche affermazione che ci sono state sue autentiche apparizioni),
- (g) i discepoli di Gesù sono «testimoni» di tutto questo,
- (h) Gesù è stato *elevato* da Dio al rango di “Signore” (in senso messianico) e ora siede alla destra di Dio (e qui è esplicita o implicita la predizione della sua futura venuta gloriosa come Signore sovrano).

### - breve digressione sui contenuti del “Kerygma”

Sostanzialmente lungo tutta la storia del cristianesimo il suddetto “Annuncio” non è mai cambiato, ed è sempre rimasto il dogma-chiave. Da notare che come appiglio per credere tutto questo all’ascoltatore si presentano solo le seguenti cose:

- (a) le predizioni veterotestamentarie (però sempre oscure e rimaneggiate),
- (b) i “miracoli” (attribuiti a Gesù e ad altri, ma la cui effettiva consistenza è debole, in quanto dipendente solo da testimonianze “fiduciarie”),
- (c) la risurrezione di Gesù dalla tomba (salma rediviva, niente putrefazione: ma anche la effettiva consistenza di questo “fatto” è debole, in quanto anch’essa dipendente solo da testimonianze “fiduciarie”, a meno che si decida di giudicare credibili le “visioni” raccontate dal NT).

## 7) Gv(1°ed)

- Venerdì.
  - 1) Giuseppe di Arimatea . Chiede e ottiene la salma.
  - 2) Nicodemo. A lui si unisce Nicodemo portando mirra e aloe (“Nicodemo” è una figura peculiare del solo Gv).
  - 3) Sepoltura. Giuseppe di Arimatea «toglie» la salma.; lui e Nicodemo la legano con lini e aromi «come è usanza seppellire presso i Giudei»; lasciano la salma in un sepolcro nuovo nei paraggi (è implicito dal prosieguo del racconto che è di roccia e che viene

lasciato chiuso). Qui non si menzionano le pie donne, però erano state menzionate come presenti presso la croce durante l'agonia; tra esse Maria di Magdala (19,25).

➤ Sabato (in Gv coincide con la solennità giudaica della Pasqua).

▪ **niente**

➤ Domenica.

▪ **4) Maria di Magdala va al sepolcro.** In ora antelucana Maria di Magdala va al sepolcro (in tutto e per tutto sembra sola, ma nel v. 2, quando riferisce ai discepoli, usa stranamente il plurale come se fosse stata insieme ad altri). *Non si capisce il suo scopo* (la salma sembra già essere stata acconciata da Giuseppe di Arimatea e da Nicodemo, e certo la pietra tombale si presumeva chiusa onde evitare lo scempio che i cani randagi farebbero della salma).

▪ **5) Maria di Magdala scopre che il sepolcro è vuoto.** Vede che la pietra tombale è rimossa e che la salma non c'è (v. 2). *Non vede altro* (né angeli, né apparizioni, né altre persone); non c'è ancora la minima idea di risurrezione bensì c'è assai forte l'idea che la salma sia stata portata via (trafugata? solo spostata? qui la cosa sembra del tutto oscura).

▪ **6) Maria di Magdala riferisce che il sepolcro è vuoto.** E' addolorata e sconvolta perché crede che la salma sia stata portata via; corre e riferisce a Pietro e (certamente) Giovanni (darò sempre per scontato che «il discepolo che Gesù amava» sia Giovanni).

▪ **7) Sopralluogo di Pietro e Giovanni al sepolcro.** Corrono; Giovanni arriva primo ma attende Pietro; Pietro arriva ed entra; entra anche Giovanni (omaggio alla autorità di Pietro?); constatano che la salma non c'è ma ci sono i panni funebri giacenti (riguardo ad essi qui potrebbe esserci una annotazione importante ma di ostica comprensione); allora Giovanni «vide e credette» (non è chiaro il motivo di ciò, inoltre pare che ciò si applichi al solo Giovanni e non anche a Pietro). Notare che nei sinottici invece non si dice nulla riguardo ai panni funebri dopo la sepoltura. Ritornano a casa. Dunque in Gv Giovanni non è il primo a vedere il risorto ma è *il primo a credere che è risorto*. Il redattore commenta che fino ad allora «non avevano ancora capito la Scrittura, che egli *doveva* (in greco “dei”) risorgere dai morti»

▪ **8) Apparizione del risorto a Maria di Magdala.** Avviene all'esterno del sepolcro. Non si dice quando Maria sia ritornata al sepolcro (discontinuità della narrazione?); Maria figura sola; è all'esterno e piange (perché crede che la salma sia stata portata via e non sa dove

sia). Il “soprannaturale” comincia solo a questo punto. Chinandosi scorge *due* angeli seduti all’interno del sepolcro; essi si limitano a chiedere il motivo del pianto ed ella si limita a dire tale motivo (non sa dove abbiano portato la salma). In quell’istante all’esterno del sepolcro gli appare il risorto che gli ripete la domanda degli angeli; ella non lo riconosce e scambia il risorto per l’ortolano e gli chiede della salma; il risorto la chiama per nome, lei lo riconosce e lo “tiene” (=gli abbraccia i piedi?); il risorto le dice di smettere di “tenerlo” e la invia ai discepoli (nel «salgo al Padre mio» del v. 17 è solo accennata quell’ “ascensione” che Lc+At raccontano? Notare che dell’ “ascensione” non si dice più nulla in Gv, e che in Mc Mt è assente del tutto).

- **9) Maria di Magdala annuncia il risorto.** In quella stessa giornata Maria riferisce ai discepoli di aver visto il risorto e le sue parole. In Gv si ha la forte impressione che ella sia *la prima* ad aver visto il risorto. Non si dice quale sia la reazione dei discepoli. Comunque a questo punto abbiamo il *primo credente* (Giovanni) e il *primo testimone* (Maria di Magdala).
  - **10) Apparizione del risorto ai discepoli la domenica di risurrezione.** A Gerusalemme, nel luogo dove si trovavano i discepoli, di sera viene “a porte chiuse”; mostra mani e costato (analogie con Lc); i discepoli si rallegrano; parole del risorto: “pace a voi... vi invio... ricevete lo Spirito Santo (e alita su di loro)... a chi rimetterete i peccati...”. Questo “alitare” del risorto equivale in qualche modo a quella Pentecoste che è presente solo in Lc+At?. Il brano termina bruscamente con le parole del risorto (non si dice se sparisce, se ascende ecc.).
- Domenica successiva alla domenica di risurrezione.
- **11) Apparizione del risorto a Tommaso.** Tommaso è uno dei Dodici ma non era presente all’apparizione della domenica di risurrezione; non aveva creduto alla loro testimonianza (esige di poterlo “palpare”: tema della “palpabilità” del risorto, già presente in Lc). Il risorto entra a porte chiuse e rivolto a Tommaso mostra le mani e il costato (palpabilità, ma non si capisce se Tommaso a questo punto lo palpa); Tommaso fa la straordinaria esclamazione: «Il mio Signore e il mio Dio!»; seguono le parole conclusive del risorto riguardo alla fede nella sua risurrezione: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto». Anche questo brano termina bruscamente con le parole del risorto.



- **primo epilogo dell'intero libro** (i «molti altri segni» che «Gesù fece davanti ai suoi discepoli» riguardano anche il tempo dopo la sua risurrezione?).

## 8) Gv(appendice)

Questa curiosa apparizione del risorto è collocata in un tempo indeterminato (ma successivo alla seconda domenica di risurrezione: almeno così sembra in base a 21,14 dove si dice che fu la terza volta che G. si manifestò ai discepoli essendo risuscitato). Deve essere una *appendice* editoriale.

Apparizione del risorto in Galilea presso il lago. In Galilea, il risorto appare su un punto imprecisato della costa del lago di Gennesaret (=lago di Tiberiade, detto anche “mare”) ad un gruppo di discepoli, tra cui spiccano Pietro e Giovanni. Narrazione molto lunga e articolata: il risorto è sulla riva mentre i discepoli sono sulla barca in mare; non lo riconoscono; il risorto gli rivolge la parola da lontano; avviene una pesca miracolosa; Giovanni - come nell'episodio del sopralluogo al sepolcro - capisce *per primo* cosa sta veramente accadendo, e riconosce il risorto. Poco dopo colazione sulla riva tutti insieme (risorto e discepoli) con pane e pesce cotto sul fuoco (non si capisce se ne mangia pure il risorto ma parrebbe di sì; curiosa analogia con Lc 24,42 dove però accade durante l'apparizione ai discepoli nella domenica di risurrezione).

Il redattore nota: «Questa <era> già la terza volta che Gesù si manifestò ai discepoli, essendo risuscitato dai morti»: dunque nel conto esclude l'apparizione a Maria di Magdala (non essendo classificabile come “discepoli”) ma include evidentemente: 1° la sera della domenica di risurrezione, 2° la domenica successiva con l'episodio di Tommaso, 3° questo episodio del lago. Dunque come collocare le apparizioni di Lc+At ? e quella di Mt ?. Si direbbe che lo zelo numeratore del redattore fu una cattiva idea.

Subito dopo tale colazione segue un dialogo drammatico fra il risorto e Pietro riguardo alla missione di Pietro e al modo della morte dello stesso Pietro e di Giovanni. Le parole del risorto terminano bruscamente il brano.

**Secondo epilogo dell'intero libro** - Anche l'autore dell'appendice volle scrivere un epilogo generale al libro. In tale epilogo fa un ulteriore accenno a «molte altre cose che Gesù ha fatto», ma non specifica se riguardano il tempo dopo la risurrezione o la vita di Gesù in generale.

### - alcuni spunti critici

Dunque nessun racconto di Ascensione in Gv, né alcuna promessa di una imminente discesa dello Spirito Santo (che del resto non quadrerebbe con quell' "alitare" lo Spirito Santo direttamente sui discepoli da parte del risorto in 20,22). Quindi si restringe lo spazio logico per i racconti di Lc+At concernenti Ascensione e Pentecoste: ¿ erano tutti midrash che spiegano alcune idee teologiche? ¿ dunque Gv avrebbe recuperato le idee teologiche originali e accantonato i midrash con cui la catechesi tardiva di Lc+At aveva inteso predicarle?.

Essendo questa appendice di autore diverso dall'autore del corpo del libro ci si chiede: perché l'autore che aveva scritto il corpo del libro non aveva scritto anche tale apparizione, ossia l'apparizione del lago? Forse perché gli era ignota (???) o forse perché, pur conoscendola come vera apparizione, non volle scriverla (???): entrambe le ipotesi sono piuttosto inverosimili, mentre è plausibile che tale apparizione sia piuttosto un midrash tardivo aggiuntivo.

Altra difficoltà: in Lc 5,1-11 (incondiviso di Lc) c'è una "pesca miracolosa" che è ipotizzabile come parallelo o doppione di questo brano; anche lì è in primo piano il tema della sequela e del primato di Pietro, ma il tutto è collocato verso gli inizi della vita pubblica di G.: gli esegeti concludono che o sono due episodi stranamente simili ma distinti, o sono in realtà lo stesso episodio (che in Lc è proiettato indietro, o che in Gv è proiettato in avanti). Tutto sommato è plausibile che esistesse un midrash finalizzato ad esaltare la figura di Pietro come Gran Pescatore, come Pescatore eletto da Dio, e quindi come Capo della Chiesa: poi tale midrash sarebbe stato integrato ora in Lc e ora in Gv ma in modi e contesti diversi.

## **C) CONFRONTO FRA 1COR(KERYGMA) E LE ALTRE FONTI**

### **1) Concordanze (le cose condivise col NT)**

- G. morì (in altri passi paolini è specificato che morì crocifisso). Corrispondenze: tutti.
- G. fu sepolto. Corrispondenze: tutti.
- G. fu resuscitato il terzo giorno. Corrispondenze: tutti. Il modo antico di contare i giorni comprendeva il giorno di partenza, quindi poiché la morte e sepoltura avvennero di venerdì (tutti i vangeli) e la risurrezione (o la

scoperta di essa) avviene nella domenica successiva (tutti i vangeli), al modo antico si contano *tre* giorni (notare infatti che in Gv 20,26 si dice «dopo otto giorni» per indicare la domenica successiva, laddove i moderni direbbero “dopo sette giorni”). Il simbolo di fede niceno e quello costantinopolitano includono la menzione del “terzo giorno”. J.S. giudicò di cruciale importanza (dal punto di vista storico) questa costante della tradizione. Qui non mi occupo della sfumatura costituita dalla differenza fra “resuscitò” e “fu resuscitato”, sebbene sia interessante. Inoltre altrove i testi paolini specificano che resuscitò *dai morti*.

- Apparizione del risorto a Cefa. Dovrebbe corrispondere a Lc 24,34. E’ strano che questa apparizione a tu per tu con Pietro non sia mai raccontata; 1Cor(kerygma) e Lc la accennano soltanto. Gli altri non la accennano neppure (la ignorano del tutto). Forse la cosa si spiega considerando che Lc dovrebbe essere nel solco di S.Paolo, e quindi Lc avrebbe attinto tale “apparizione a Cefa” proprio da 1Cor(kerygma).
- Apparizione del risorto ai Dodici (che continuo a chiamare così anche se momentaneamente in undici). Potrebbe essere quella della domenica di risurrezione (Lc Gv), ma potrebbe essere quella su un monte della Galilea (Mt; Mc allude ad essa?).
- Apparizione del risorto a Paolo. E’ raccontata solo in At, che la racconta ben tre volte (ma curiosamente sempre in modi parzialmente diversi). Notare che lo stesso S.Paolo racconta la propria conversione in Gal 1,13-17, dove però manca il racconto dell’*apparizione* del risorto; però S.Paolo in 1Cor(kerygma) dice chiaramente di aver avuto un’*apparizione* del risorto, benché neppure qui la racconti. Quindi si direbbe che attorno all’*apparizione* del risorto a S.Paolo vi siano state alcune ambiguità.

## **2) Le apparizioni del risorto elencate in 1Cor(kerygma): quelle assenti nei Vangeli**

- Apparizione del risorto a Giacomo. Dovrebbe essere il famoso Giacomo capo della Chiesa di Gerusalemme (che in Gal appare in trio con Pietro e Giovanni, e in At appare nel concilio di Gerusalemme perorare il punto di vista del partito giudeo-cristiano). Detto “il fratello del Signore”, alcuni ritengono che lo fosse in senso stretto. Comunque fu per molti anni la figura preminente della Chiesa di Gerusalemme (dalla quale Pietro dopo alcuni anni si era allontanato fisicamente - e forse anche spiritualmente -). Si suole considerarlo il primo “vescovo” di Gerusalemme.
- Apparizione del risorto a più di 500 fratelli. Dunque ci si aspetterebbe che sia la più clamorosa e testimoniata; ma è assente in ogni altra fonte, in particolare è strano che sia assente anche in At (però in At 1,3 si dice che

apparve per 40 giorni con molte prove; ciò potrebbe includere i 500 fratelli). Ma di essa non si dice né tempo né luogo, né qualche nome né altro; e così di essa non si sa assolutamente altro.

- Apparizione del risorto agli “apostoli tutti”. Non è chiaro chi S.Paolo intenda qui (aveva già menzionato i Dodici). Colloca questa apparizione fra quella a Giacomo e quella a lui stesso.

### **3) Le apparizioni del risorto elencate in 1Cor(kerygma): confronto con i Vangeli**

Riguardo alle apparizioni, cercare le discordanze con Vangeli+Atti sembra piuttosto fatica sprecata, come sembra piuttosto fatica sprecata cercare le concordanze. Infatti in generale, come anche si legge nella Bibbia TOB, cercare di collegare le apparizioni di 1Cor(kerygma) con quelle di vangeli+Atti è molto problematico e provabilmente vano (supposto che sia sensato tentare di farlo). Quindi, tutto sommato, è piuttosto aleatorio l'intero sforzo di confrontare le apparizioni di 1Cor(kerygma) con quelle dei Vangeli (e At).

Gli esegeti hanno notato che il criterio stesso con cui fu compilata questa lista di apparizioni del risorto non sembra voler riflettere la storia dei fatti ma solo riflettere un certo ordine di “onore”, e un ordine “logico-dottrinale”. Per esempio al primo posto è messo Pietro (e il contesto suggerisce che sarebbe proprio Pietro il *Primo* ad aver visto il risorto), ma questa “apparizione a Pietro” è di tutte la più dubbia, appena un accenno “obbligato” al volo senza alcun dettaglio.

## **D) CONFRONTO FRA I QUATTRO VANGELI: CONCORDANZE QUADRICONDIVISE**

Per maggiore precisione, ho segnalato fra parentesi alcune inconvisioni minori.

### **Presuppongo che Mc termini al v. 8.**

Nota: integrare Lc col primo capitolo di At sarebbe qui superfluo, e quindi non l'ho fatto.

- ❖ G. muore crocifisso in giorno di Parasceve, ossia di venerdì. A Gerusalemme, nel luogo detto Golgotha, dietro sentenza del Sinedrio e di Pilato (in Gv la parte avuta dal Sinedrio sembra perlopiù sottintesa). Secondo i sinottici quel venerdì cadde la Pasqua, secondo Gv cadde il giorno dopo. Notare che la crocifissione è conseguente alla interferenza romana, senza la quale G. sarebbe morto per lapidazione, come il protomartire Stefano.

- ❖ Giuseppe di Arimatea. Uomo verso cui tutti i vangeli esprimono stima. Chiede a Pilato la salma di G.; la ottiene; prende la salma (Mc Lc hanno in più: la cala giù; in Gv c'è anche Nicodemo, il quale aiuta Giuseppe di Arimatea); la avvolge in panni funebri (Mt Mc Lc: un lenzuolo; Gv: ha un termine variamente tradotto); la chiude in un sepolcro.
- ❖ Il sepolcro. E' scavato nella roccia. E' nuovo (Mt Lc Gv; Mc non lo specifica). E' chiuso *rotolando* una pietra.
- ❖ Le donne assistono alla sepoltura. Maria di Magdala è sempre menzionata prima delle altre (Mt Mc Lc; Gv: specifica i nomi delle donne sotto la croce (tra cui Maria di Magdala, ma al terzo posto), e pare sottinteso che le stesse poi assistono alla sepoltura).
- ❖ Verso l'aurora del primo giorno della settimana le donne si recano al sepolcro. (Gv: menziona solo Maria di Magdala, ma essa in Gv 20,3 parlando usa il plurale come se fosse stata in gruppo). Fra esse è presente Maria di Magdala (lo stesso si dovrebbe dire per "Maria madre di Giacomo", forse una zia di G., ma essa è indicata con meno chiarezza).
- ❖ Le donne vedono con sorpresa che il sepolcro è aperto. (Mt: potrebbe essere interpretato nel senso che il sepolcro è aperto al momento dell'arrivo delle donne; Gv: continua a menzionare solo Maria di Magdala).
- ❖ Le donne vedono che nel sepolcro la salma non c'è. (Gv: continua a menzionare solo Maria di Magdala).
- ❖ Le donne vedono un'apparizione angelica. (Gv: continua a menzionare solo Maria di Magdala).
- ❖ Le donne ricevono per prime l'annuncio che Gesù è risorto. (Mc Lc: lo ricevono dall'apparizione angelica; Mt: lo ricevono dall'apparizione angelica e poco dopo dall'apparizione dello stesso risorto; Gv: continua a menzionare solo Maria di Magdala; Gv: essa riceve tale annuncio solo dall'apparizione del risorto - e non dall'apparizione angelica che ha appena visto -). Notare che in S.Paolo non c'è traccia di tale apparizione angelica: in S.Paolo le apparizioni che testimoniano la Risurrezione di Gesù sono solo quelle di Gesù stesso.

**Poiché assumo che Mc termini al v. 8, da qui in poi la possibilità di concordanze quadricondivise si estingue.** Questo resterebbe vero anche se si ammettesse che in Mc il racconto dell'apparizione del risorto in Galilea sia sottinteso nell'annuncio angelico: infatti in Lc è assente qualsiasi menzione o allusione a detta apparizione, per cui su questo punto non è comunque possibile concordanza quadricondivisa.

## E) 1COR(KERYGMA): ALCUNE OSSERVAZIONI

### 1) Il terzo giorno

Giustamente gli studiosi rilevano l'importanza della costanza di questo dato tradizionale. Secondo il computo antico il "terzo giorno" dopo pasce era il primo giorno della settimana. Questa corrispondenza cronologica è condivisa da tutte le fonti.

Si può notare che - a rigore - i vangeli non indicano l'ora ma neppure - assolutamente parlando - il giorno della risurrezione: il punto di riferimento cronologico è sempre solo il momento in cui le *donne arrivano al sepolcro*, che è più o meno l'aurora del primo giorno della settimana. E' questo momento, e solo questo momento, l'appiglio per cui si assunse che egli risorse il "terzo" giorno. Esse, stando ai racconti, certo scelgono quel momento perché condizionate dal riposo sabbatico: subito dopo la sepoltura scelgono *il primo momento utile* per tornare al sepolcro.

A rigore non si potrebbe escludere che la risurrezione sia avvenuta in qualsiasi momento anteriore all'arrivo delle donne al sepolcro. Per la precisione: il brano di Mt dove, di *sabato*, vengono posti i sigilli al sepolcro e messe le sentinelle, non è sufficiente per confutare la cosa: è un brano indiviso, Mt qui è provabilmente midrashico (inoltre - al limite - non si potrebbe neppure escludere che la risurrezione fosse già avvenuta a sepolcro chiuso).

Insomma, è interessante che le fonti non sappiano collocare temporalmente la risurrezione: pur potendo inventare non l'hanno inventato e si sono accontentate del racconto delle donne che, per prime, trovano il sepolcro vuoto verso l'aurora del primo giorno della settimana.

Per completezza: si potrebbe richiamare la predizione fatta da G. al riguardo (dove menziona la propria risurrezione il "terzo giorno"), ma ovviamente qui c'è il problema del sospetto di "predizione post eventum".

### 2) La lista dei testimoni del risorto

S.Paolo la presenta come sequenza cronologica, però è strana la totale assenza delle donne, che hanno invece una parte *essenziale in tutti i vangeli*. Anche se non è detto esplicitamente sembra che tale lista di testimoni sia intesa come lista *completa* delle apparizioni del risorto. Inoltre la sua sequenza sembra essere piuttosto "gerarchica" che cronologica (con l'eccezione dei "500 fratelli").

Nulla specifica quanto al tempo e al luogo di tali apparizioni, né qui né altrove: ponendo come ultima quella a sé stesso (anno 36 ?) esse dovrebbero essersi verificate in un corso di tempo non superiore ai primi 6 anni circa dopo la

dipartita di G.; ma a questa congettura ci arriva la moderna esegesi: non si capirebbe dai soli testi paolini.

Perché S.Paolo non dette alcuna indicazione di tempo e di luogo? dal contesto è chiaro che sta facendo *una appassionata apologia del fatto* della risurrezione di G., quindi se disponeva dei dettagli sarebbe stato logico citarli... o forse non aveva questi dati? o non riteneva utile citarli? E' tutto strano.

### 3) La durata delle apparizioni del risorto

Ho letto in J.S. che il NT distinguerebbe tra due categorie di manifestazioni postume di Cristo: quelle prossime alla sua risurrezione e tutte le altre. Ma mi sembra che al riguardo ci sia qualche problema, e che tale distinzione non sia tanto chiara. Segue l'esposizione di alcune ambiguità al riguardo.

Quali sono le apparizioni "prossime alla sua risurrezione"? At 1,3 dice che durarono 40 giorni «dopo la sua passione», ed evidentemente le sottintende terminate con l'Ascensione raccontata poco dopo.

Paolo annovera come *ultima* apparizione del risorto quella percepita da lui stesso (dovrebbe essere quella sulla via di Damasco, raccontata tre volte da At, ma mai da Paolo). Logicamente essa dovrebbe situarsi nel momento del passaggio di Paolo dal fariseismo al cristianesimo, la qual cosa dovrebbe essere avvenuta nell'anno 36 approssimativamente. Quindi 6 anni circa dopo la morte di G.. Paolo scrisse queste cose intorno agli anni 54-57. Quindi egli allora riteneva che *tutte* le apparizioni del risorto fossero *concluse* da 20 anni circa.

Non si capisce in quali anni Paolo situa le apparizioni precedenti la sua: forse entro i "40 giorni" di At 1,3 ? Forse nel corso dei 6 anni circa antecedenti la sua conversione? L'episodio dell'Ascensione di G. non è molto utile come spartiacque cronologico: è solo in At, mentre in S.Paolo la Ascensione sembra molto più una "implicazione teologica" che un episodio storico, e sembra un tutt'uno con la Risurrezione stessa, per cui non concluderebbe le apparizioni del Risorto. Da notare che S.Paolo pone la "sua" apparizione (quella ricevuta da lui circa 6 anni dopo) sullo stesso piano di tutte le precedenti.

Dunque se non fosse per questo unico versetto (At 1,3) la collocazione cronologica delle apparizioni che si leggono nella lista di 1Cor(kerygma) sarebbe molto aleatoria; ma quanto affidamento si può fare su questo unico versetto?

In breve, la collocazione temporale delle apparizioni del risorto sembra distribuibile in più modi, e tutti dubbi, nel corso di giorni e/o di anni.

### 4) Il dato tradizionale pre-paolino

Paolo precisa che sta ripetendo ciò che a lui stesso è stato *trasmesso* (tutti gli esegeti notano la tipica terminologia del principio di *tradizione*). Dunque qui

ammette di dipendere dalla tradizione apostolica, mentre altrove afferma di aver ricevuto il “vangelo” direttamente da Cristo; la relazione in Paolo fra le due cose è alquanto problematica, come ben si può riscontrare da Gal.

Comunque qui importa sottolineare che si deve concludere che l’annuncio della risurrezione di Cristo *preesisteva* al Paolo cristiano (che cominciò ad essere cristiano circa 6 anni dopo la dipartita di Cristo), e che tale annuncio di risurrezione era già formulato nel modo riportato qui da Paolo, e che Paolo da esso *dipende*.

Inoltre la Bibbia TOB qui nota: «Quindi il valore salvifico della *morte* di Cristo è un dato della proclamazione del vangelo, anteriore a Paolo». Questo ha speciale importanza: in tale formula tradizionale *pre-paolina* è già stabilito il *senso* della morte di Cristo («per i nostri peccati» = senso redentivo, espiazione vicaria), ed è stabilito che sia la sua morte sia la sua resurrezione sono previste nelle Scritture (e dunque devono essere *accettate, riconosciute e capite in base ad esse*).

Insomma, tutte queste concezioni-chiave, radici di tutta la dottrina cristiana essenziale, non originarono da S.Paolo (data la sua genialità qualcuno poteva sospettarlo) ma originarono dalla primissima Chiesa, la Chiesa pre-paolina, verosimilmente dalla comunità cristiana di Gerusalemme dei primi anni, diretta da Pietro.

Questo è un buon punto fermo: non sono concezioni tardive. E sono certamente legate a Pietro.

## **F) CONFRONTO FRA I QUATTRO VANGELI: OSSERVAZIONI SULLA LUNGHEZZA DELLA PARTE FINALE (SEPOLTURA E RISURREZIONE)**

La sigla Lc+At indica il testo che si otterrebbe congiungendo Lc con At (i quali, a quanto pare, originalmente costituivano un solo libro).

**Assumo che Mc termini al v. 8.**

### **1) Mc**

Il più breve è Mc: termina con le donne che fuggono spaventate dal sepolcro; nelle parole dell’angelo visto dalle donne dovrebbe essere sottintesa l’apparizione del risorto ai discepoli, che sarebbe però avvenuta successivamente, in Galilea. Mc sembra voler menzionare tale apparizione del risorto *solo per allusione*, come



cosa nota. Ma è piuttosto strano che Mc ritenga appropriato trattare così una cosa importante e clamorosa come l'apparizione del risorto.

Però se Mc fosse mutilo le cose potrebbero essere molto diverse.

## 2) Mt

Mt rispetto a Mc ha in più 5 brani (ma nessuno lungo):

- brano del sigillo: durante il Sabato il sepolcro viene sigillato e delle sentinelle poste a sua guardia;
- brano del terremoto: quando le donne arrivano al sepolcro accade un terremoto, un angelo apre il sepolcro ;
- brano della falsa versione: alcune sentinelle che hanno visto la cosa fanno rapporto ai sacerdoti e vengono corrotte affinché diano la versione del furto della salma;
- brano dell'apparizione del risorto alle donne: mentre le donne corrono a riferire ai discepoli gli appare il risorto, a cui abbracciano i piedi (il risorto gli dice di ricordare ai discepoli il suo “precederli in Galilea”);
- brano dell'apparizione del risorto su un monte in Galilea: il testo darebbe l'impressione che tale apparizione in Galilea sarebbe la stessa a cui alludeva Mc. Così qui Mt sembra voler completare Mc (che certamente conosceva).

## 3) Lc

Lc è più lungo di Mt. Lc rispetto a Mc ha in meno l'allusione al “precedere in Galilea”. Ha in più rispetto a Mc 4 brani:

- brano del rapporto delle donne: le donne riferiscono ai discepoli del sepolcro vuoto e dell'apparizione angelica, ma i discepoli credono che vaneggino;
- brano dei discepoli di Emmaus: il lungo episodio dei due discepoli diretti ad Emmaus (inoltre in esso c'è la breve menzione di un sopralluogo fatto poco prima da alcuni discepoli per controllare il racconto delle donne, e si dice che trovarono solo il sepolcro vuoto);
- brano dell'apparizione del risorto nel cenacolo la domenica: apparizione del risorto ai discepoli riuniti, a Gerusalemme, nella stessa domenica di risurrezione (inoltre in esso si menziona fuggacemente che il risorto poco prima, quello stesso giorno, è già apparso a Pietro);
- brano della separazione (Ascensione?) del risorto: avviene presso Gerusalemme «verso Betania», espressione che dovrebbe corrispondere al Monte Uliveto. Avviene nella stessa domenica di risurrezione oppure una quarantina di giorni dopo (così At, che pare ri-raccontarla in maniera più

lunga; ma è anche interpretabile nel senso di due episodi distinti). La cosa è complicata dal fatto che se Lc 24,51c fosse un'interpolazione se ne concluderebbe che in Lc non c'è nessuna vera e propria Ascensione, che sarebbe invece rimandata ad At.

#### 4) Gv

Gv è di gran lunga il più lungo. Nei fatti della giornata della domenica di risurrezione non parla mai di “donne” ma della sola Maria di Magdala: presumo che sottintendesse anche le altre donne, lasciate però implicite per risaltare la figura di Maria di Magdala. Come spiegare altrimenti il plurale di «non sappiamo» detto da Maria di Magdala in 20,2 ? comunque la cosa resta alquanto confusa; secondo alcuni esegeti nei racconti evangelici della risurrezione in certe occasioni si deve intendere un gruppo di donne, e in altre la sola Maria.

Gv rispetto a Mc ha in meno l'allusione al “precedere in Galilea”. Rispetto a Mc ha in più 6 brani:

- brano dove Maria di Magdala vede solo il sepolcro vuoto: Maria (con le “donne”?) arriva al sepolcro, lo trova aperto e vuoto, *non vede angeli*, corre a riferire addolorata ai discepoli che la salma è stata *portata via chissà dove*;
- brano del sopralluogo di Pietro e Giovanni: Pietro e un altro (certamente Giovanni) corrono di conseguenza a fare un sopralluogo, e trovano il solo sepolcro vuoto (senza angeli);
- brano dell'apparizione del risorto a Maria di Magdala: Maria (da sola o con le “donne”?) si trattiene piangente all'esterno del sepolcro; stando all'esterno vede due angeli presenti all'interno del sepolcro; stando all'esterno subito dopo le appare il risorto (pare di capire che allora Maria gli abbracci i piedi);
- brano dell'apparizione del risorto nel cenacolo la domenica: in parte concordante con il brano corrispondente di Lc;
- brano dell'apparizione del risorto a Tommaso: la domenica successiva;
- brano dell'apparizione del risorto sulla riva del lago di Tiberiade: è il brano più lungo; è un'appendice aggiunta in un secondo tempo a Gv; poiché questa apparizione avviene in Galilea è forse correlativa a quel “precedere in Galilea” che si legge in Mc e in Mt?

## G) LE COSE MAGGIORMENTE CONDIVISE DALLE FONTI

### 1) “G. morì crocifisso e fu sepolto”

Così tutti i vangeli e l'epistolario paolino (e il resto del NT in generale). Questi divennero temi-chiave dei maestri protocristiani: la “croce” (strumento di supplizio molto usato nell'impero romano, il suo significato e la sua efficacia espiatrice (Agnello, rito dell'Alleanza, i quattro canti del Servo di Yahweh, liberazione-redenzione pasquale ecc.). E' questa la *salvezza* (e nessun'altra) con cui il vero Messia-salvatore *salva*. Ed è mediante questo (e non altro) l'avvento del *Regno di Dio*.

Pur essendo tutto ciò splendidamente spiegato nei testi paolini, è certamente in nuce dottrina pre-paolina; la dottrina nella quale lo stesso Paolo fu battezzato a Damasco circa 6 anni dopo la dipartita di G.. Tutto questo è l'essenza del *Vangelo* (1Cor 15,1). «annunciamo Cristo crocifisso» («kërýssomen Christòn estayròmènon» 1Cor 1,23).

### 2) Tempo e luogo della morte

Morì di venerdì, fu sepolto in quella stessa giornata prima che il tramonto facesse iniziare il riposo sabbatico; morì a Gerusalemme durante il periodo pasquale.

Pare esserci discordanza fra i sinottici e Gv riguardo al giorno preciso in cui cadde la Pasqua quell'anno: per i sinottici quel venerdì di crocifissione coincise col giorno di Pasqua, mentre per Gv quel venerdì di crocifissione cadde il giorno prima di Pasqua; ma qualche esegeta ha congetturato che avvenne il riferimento a calendari diversi, donde una certa confusione delle fonti su questo punto (la congettura però non ha appigli forti).

Storicamente è più provabile che le crocifissioni non potessero avvenire nel giorno di Pasqua, e quindi la verità storica sarebbe in Gv, mentre i sinottici l'avrebbero forzata allo scopo di far coincidere l'Ultima Cena con il momento in cui tutti celebravano la tradizionale cena pasquale (così l'Ultima Cena apparirebbe come la Cena Pasquale della Nuova Alleanza). In realtà l'Ultima Cena sarebbe avvenuta un giorno prima.

E' notevole che nonostante tale contraddizione sia i sinottici sia Gv concordino sul venerdì (“parasceve”) come giorno della crocifissione e morte, e sulla domenica (“primo giorno della settimana”) come giorno della risurrezione (più precisamente, come giorno della scoperta della risurrezione).

### 3) Giuseppe di Arimatea

Questo personaggio salta fuori all'improvviso e altrettanto bruscamente sparisce. Però è presente in tutti i vangeli ed è in tutti uno dei due personaggi-chiave del "mistero del Sepolcro"; l'altro è Maria di Magdala (e "le donne").

E' un "pezzo grosso". Forse senza di lui la salma sarebbe finita dritta in una fossa comune, come era normale per i suppliziati. Questo Giuseppe ha l'importanza e i denari sufficienti per accollarsi la sepoltura di G.. In tutto questo i parenti di G. sembrano del tutto assenti, come anche i discepoli.

A quanto pare *cala* lui stesso la salma e la trasporta in un sepolcro vicino di sua proprietà (verosimilmente con l'aiuto di qualche servo). E' ancora lui a procurare i panni funebri. *Rotolata* la pietra tombale, Giuseppe se ne va e sparisce dal NT, repentinamente e assolutamente come vi era entrato. E' una cosa piuttosto curiosa. L'indice di provabilità storica riguardo a questo Giuseppe è molto alto anche per questo.

Anche se G. parve *a tutti* un fallimento come *Messia*, dovette agli occhi di molti sembrare comunque un vero *profeta*: la sua morte tragica ma innocente quadrava (stando alla mentalità ebraica dell'epoca). Provabilmente Giuseppe rimase sempre nel giudaismo, e questo spiegherebbe perché il NT ne parla solo lo stretto indispensabile. Comunque, e questo è ciò che più preme, questa figura-chiave rende assai solido l'appiglio secondo cui *la salma viene accuratamente sepolta e dunque non va dispersa*.

### 4) Il sepolcro nella roccia

Mt Lc Gv precisano che era un sepolcro nuovo. Gv precisa che era in un giardino-orto e che era nelle vicinanze del Golgotha, luogo della crocifissione (Gv ha più dettagli). Dunque la salma non viene né gettata in fossa comune, né interrata, né cremata: la *tumulazione* garantisce la migliore conservazione della salma (a prescindere dall'imbalsamazione).

Sembra di capire che la salma viene dunque semplicemente deposta entro una nicchia scavata nella roccia (o sopra un bancone di pietra?) all'interno di un sepolcro di roccia, e lì lasciata scoperta (a parte i panni funebri). La nicchia si troverebbe all'interno di un vano semisotterraneo scavato anch'esso nella roccia (si può notare che i testi dicono che per entrarvi o guardarvi era necessario "inchinarsi"). Infatti tali luoghi erano talvolta usati come cantine. La pietra tombale è rotonda: pesante a rotolarsi, funge da porta; comunque Giuseppe sembra riuscire a rotolarla da solo (però realisticamente sarebbe meglio congetturare l'aiuto di qualcuno presente).

## 5) La mattina presto del terzo giorno una o più donne si recano al sepolcro

Mentre nei sinottici figura Maria di Magdala insieme a una o più donne, in Gv figura la sola Maria di Magdala, la quale però usa un significativo verbo al plurale («non sappiamo»).

L'apparizione del risorto al gruppo di donne (solo Mt) e l'apparizione del risorto alla sola Maria di Magdala (solo Gv) sono in gran parte sovrapponibili, e anche l'esegesi prudente e "conservatrice" è disposta ad ammettere che parlano della stessa apparizione, nel raccontare la quale o Mt ha allargato (più donne) o Gv ha stretto (una sola). Alcuni esegeti "conservatori" per riuscire a concordare tutto presumono che in certi momenti Maria di Magdala fosse sola e in altri fosse con altre donne, e che certi particolari di quella mattina vadano attribuiti al gruppo senza Maria, altri al gruppo con Maria, altri alla sola Maria (così l'esegesi rischia di essere un gioco di rompicapo).

In ogni caso in tutti i quattro vangeli il "dramma" della risurrezione comincia nel momento in cui una o più donne - seguaci di G. - arrivano al sepolcro la domenica mattina presto, cioè nel *terzo giorno*. In tutti e quattro i vangeli spicca decisamente *Maria di Magdala* (in un modo o nell'altro).

*E' notevole che siano delle donne-seguaci (e non i discepoli o i parenti) i primi a mettersi sulla strada del sepolcro appena la cessazione del sabbat e l'inizio della luce diurna lo consentiva.* Si potrebbe spiegare ipotizzando che quelli si erano defilati andando più lontano, o che si sentissero maggiormente in pericolo: sarebbe comprensibile, ma con tale comportamento avrebbero anche causato provabilmente la dispersione della salma di G. nella fossa comune (se non fosse saltato fuori Giuseppe di Arimatea).

E' anche notevole la discordanza con 1Cor(kerygma), nel quale di queste pie donne non c'è la minima traccia, ma solo di discepoli e parenti (Giacomo). Però anche in 1Cor(kerygma) è menzionato *il terzo giorno* come giorno della risurrezione (menzionato ma senza spiegarlo).

## 6) Maria di Magdala

Il rilievo di questa figura nei racconti di passione e risurrezione di tutti i vangeli è così notevole che merita particolare attenzione. Nei sinottici *ovunque* siano presentati - in tali racconti - uno o più nomi propri di donne, quello di Maria di Magdala è *sempre* messo in rilievo. Perché? Di seguito riporto *tutti* i suddetti punti.

## a) PROFILO

Preliminarmente qualche accenno generale su Maria di Magdala (detta anche “Maddalena”). Badare a non confonderla con Maria di Betania (sorella di Marta e di Lazzaro), né con la donna che unse Gesù da vivo.

Solo Lc presenta Maria di Magdala: «E avvenne in seguito che egli [Gesù] peregrinava per (ogni) città e villaggio, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio; e i Dodici (erano) con lui, e alcune donne, che erano state guarite da spiriti maligni e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni, e Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode, e Susanna e molte altre, le quali li servivano con i propri beni.» (Lc 8,1-3). E' *tutto* quello che si sa di Maria di Magdala a prescindere dai racconti di passione e risurrezione. L'aggiunta di Mc lo ripete: «Ora, essendo risorto il mattino, al primo giorno della settimana, apparve prima a Maria Maddalena, dalla quale aveva scacciato sette demoni.» (Mc 16,9).

E' notevole come anche nel suddetto brano di Lc Maria di Magdala sia anteposta alle altre donne, persino alla moglie di un pezzo grosso. Magdala era una città del lago di Tiberiade; dunque Maria era galilea. Altro di lei non si dice finché non iniziano i racconti di passione e risurrezione, nei quali è il personaggio femminile più importante (anzi, *il solo* importante, prescindendo dalla madre di G. sotto la croce, brano-icona del solo Gv).

Dunque Maria di Magdala era:

- una *ex-ossessa* galilea;
- G. l'aveva *esorcizzata* (il particolare dei *sette* demoni è tutt'altro che rassicurante);
- era seguace di Gesù (Lc 8,1: «(erano) con lui», come i Dodici, quando G. peregrinava di città in villaggio);
- e la cosa sembra risalisse a parecchio tempo prima della passione.

In quella fatale Pasqua a Gerusalemme c'era anche questa Maria: croce, sepolcro, visioni. Ma perché questa Maria spiccava rispetto alle «molte altre»? nei sinottici Maria di Magdala spicca, ma non si capisce perché. Invece in Gv si capisce bene perché: Maria spicca addirittura al punto da quasi eclissare tutte le “altre”, ed è la protagonista assoluta della scoperta del sepolcro vuoto e poi della scoperta della risurrezione di G., ed in Gv è messo in evidenza che questa Maria spicca a motivo del suo forte attaccamento affettivo e devoto verso il Maestro («Rabbuni!»). Provabilmente Gv abbandonò quella che nei sinottici sembra essere stata una prudente reticenza.

## b) I BRANI CON ALMENO UN NOME PROPRIO DI DONNA

Di seguito riporto *tutti* i brani dei vangeli (ma limitatamente ai racconti di passione e risurrezione) dove figura *almeno un nome proprio di donna*. Questo

aiuterà a rilevare il modo in cui spicca la figura di Maria di Magdala rispetto alle “molte altre”. Ordine di priorità: Mc Mt Lc Gv.

- *Mc*

- Mc 15,40-41 (G. è morto e sta appeso): «Ora, c'erano anche delle donne, che osservavano da lontano, tra le quali anche **Maria Maddalena** e Maria madre di Giacomo il minore e di Giosè, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre, che erano salite a Gerusalemme con lui.»
- Mc 15,47--16,1 (Giuseppe di Arimatea ha chiuso la salma nel sepolcro): «Ora, **Maria Maddalena** e Maria (madre) di Giosè osservavano dove era depresso. E passato il sabato, **Maria Maddalena** e Maria di Giacomo e Salome comprarono aromi, per andare a ungerlo.»

- *Mt*

- Mt 27,55-56 (G. è morto e sta appeso alla croce): «Ora, c'erano lì molte donne che osservavano da lontano, le quali avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo; tra le quali c'era **Maria Maddalena**, e Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.»
- Mt 27,61 (Giuseppe di Arimatea ha chiuso la salma nel sepolcro): «Ora, c'era lì **Maria Maddalena** e l'altra Maria, sedute di fronte al sepolcro.»
- Mt 28,1 (inizia la domenica di risurrezione): «Ora, dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, venne **Maria Maddalena** e l'altra Maria a osservare il sepolcro.»

- *Lc*

- Lc 24,10 (durante la passione, durante la sepoltura e nel racconto dell'apparizione angelica nel sepolcro vuoto, le donne sono sempre *anonime* ma qualificate come «le donne che erano venute con lui dalla Galilea»; finalmente Lc menziona alcuni nomi di donne al momento in cui le donne ritornano dal sepolcro e avvisano i discepoli): «Erano **Maria Maddalena** e Giovanna e Maria di Giacomo; anche le altre (che erano) con loro, dicevano queste cose agli Apostoli.». Anche qui Lc sembra voler emarginare l'importanza di queste donne quanto al mistero pasquale (retaggio paolino?), però, sebbene in extremis, rispetta il dato tradizionale e anche lui ne fa i nomi.

- *Gv*

- Gv 19,25 (sotto la croce): «Ora presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Clopa e **Maria Maddalena**.». Questa è l'unica eccezione: Maria di Magdala figura non in evidenza ma

anzi posta in ultimo. Ma l'eccezione si spiega con il fatto eccezionale che qui è menzionata la madre stessa di G. (nei vangeli, quanto ai racconti di passione e risurrezione, non è *mai* menzionata, eccetto qui!). Quel "culto mariano" che in Lc muove i primi passi, in Gv si prolunga e approfondisce, pur mantenendosi marginale, qui però ha "scalzato" Maria di Magdala. Subito dopo questa - inconfondibile di Gv - scena *sotto* la croce la madre di G. sparisce per sempre dal racconto di Gv e Maria di Magdala torna ad essere il personaggio femminile di rilievo.

- Gv 20,1 (inizia la domenica di risurrezione): «Ora, il primo giorno della settimana, **Maria Maddalena** viene al sepolcro al mattino, quand'era ancora buio, e vede la pietra tolta dal sepolcro.». Poiché nel v. seguente Maria di Magdala usa il verbo al plurale («non sappiamo dove l'abbiano posto») sembra sottinteso che non fosse sola: questo quadrebbe coi sinottici, nei quali a questo punto appare sempre Maria di Magdala, ma mai sola.
- Gv 20,11 (due apostoli, Pietro e Giovanni, hanno verificato che il sepolcro è vuoto e sono andati via): «Ora, **Maria** stava presso il sepolcro, fuori, piangendo.». Ormai la specificazione "Maddalena" è superflua. Sembra sottinteso che *adesso* ella sia veramente sola.
- Gv 20,16 (ella, mentre piange, vede due angeli; poi un uomo - che lei scambia per l'ortolano - le rivolge la parola): «...Le dice Gesù: "**Maria!**". Ella, voltandosi, gli dice in ebraico: "Rabbuni!"».
- Gv 20,18 (Maria si allontana dal sepolcro, dopo aver visto il Risorto): «**Maria Maddalena** viene ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore", e che le aveva detto queste cose.». Sebbene ancora superflua la specificazione "Maddalena" qui ricompare (non ci sono incertezze testuali). E' anche la sua uscita di scena da Gv, il vangelo che più l'ha messa in luce... ma senza menzionare la preoccupante faccenda dei sette demoni. Del resto tale brutta pagina del passato di Maria è menzionata dal solo Lc (anche dall'aggiunta di Mc, che però dovrebbe essere trascurabile, poiché sembra semplicemente ripetere Lc); Lc è anche l'unico che nei racconti di passione e risurrezione sembra aver voluto mettere Maria di Magdala il più possibile in ombra... è difficile che fra queste cose non ci sia correlazione. Sembra cioè che a Lc questa Maria di Magdala non piacesse affatto.

## C) CONCLUSIONI

Sembra di poter trarre queste conclusioni: *tutti* i vangeli "sanno" che Maria di Magdala ebbe un ruolo *speciale* in relazione a sepolcro-e-risurrezione, ma i sinottici, pur esprimendo questo che era un dato consolidato della tradizione



originale, *non lo spiegano*. Gv, il più tardo, finalmente lo spiega: stando al suo racconto Maria di Magdala fu *la prima* a vedere il risorto (l'aggiunta di Mc lo ripeté).

A questo punto si potrebbe riassumere la vicenda così: le pie donne, del cui gruppetto Maria di Magdala fa parte in quell'alba di domenica, scopre che il sepolcro è aperto e vuoto, e ne avvisano i discepoli, i quali accorsi lo verificano e se ne tornano indietro; *poi* Maria di Magdala vede il risorto: e dunque è la Prima Testimone!

Ma raccontare la cosa in questo modo poteva essere imbarazzante: Lc tradisce questo imbarazzo destreggiandosi fra l'esigenza di rispettare il dato tradizionale (citare i nomi delle donne ed evidenziare fra essi quello di Maria di Magdala) e l'esigenza di metterlo in ombra (le donne sono sempre anonime, eccetto in *extremis*, Lc 24,10). E nel v. successivo (v.11), quindi subito dopo averle menzionate, si legge che i discepoli giudicarono le donne in preda a *vaneggiamenti*.

1Cor(kerygma) escludeva radicalmente *qualsiasi donna* dalla lista di coloro che videro il risorto. Questo aiuta a capire che in Lc non pesa solo il retaggio paolino, ma anche la mentalità del tempo, che minimizzava o escludeva il valore testimoniale delle donne. E doveva pesare la polemica giudaica, sempre pronta al sarcasmo. Inoltre doveva pesare la faccenda dei *sette demoni* di Maria di Magdala: cosa di cui Lc era ben a conoscenza.

Anche Mt sembra imbarazzato da questa *prima testimone*: anche un certo prudente esegeta "conservatore" ritiene oggi che il brano di Mt dove G. appare a *tutto* il gruppetto di donne nei pressi del sepolcro sia una forzatura: tale brano è troppo ben sovrapponibile a quello di Gv (dove Maria di Magdala è sola), e tale esegeta ritiene che Mt abbia "generalizzato" (cosa che è nel suo stile) a tutte le donne quello che accadde invece ad una sola (Maria di Magdala), ottenendo - provabilmente - di "confonderla" in mezzo alle altre.

Del resto questo brano indiviso di Mt, per vari aspetti, costituisce una "difficoltà grave", come la definì J.S.; e un modo provabile di appianarla è, appunto, di interpretarlo come un "adattamento" di una visione che Maria di Magdala - da sola - ebbe poco dopo la scoperta del sepolcro vuoto.

Quanto a Mc, in esso il racconto si ferma addirittura al sepolcro vuoto (così per l'apparizione a Maria di Magdala non c'è alcuno spazio).

Dunque, sebbene in modo tanto accidentato, la figura di Maria di Magdala è uno dei tratti più condivisi dai vangeli quanto ai racconti di passione-risurrezione. E proprio tale carattere "accidentato" è un prezioso indizio storico. *Non avrebbe dovuto essere Maria di Magdala il Primo Testimone! Ma lo fu*. Questa è la conclusione più provabile. Chi avrebbe dovuto essere il Primo Testimone? ma ovviamente Pietro, come insinua 1Cor(kerygma).

## 7) Apparizioni angeliche

Sono in tutti i quattro vangeli. Sempre *precedono* l'apparizione del risorto; sempre (eccetto in Gv) ne *annunciano la risurrezione*; sempre *anticipano* alcune delle cose che successivamente - nello stesso vangelo - dirà il risorto nella sua apparizione immediatamente successiva (qui non si può sapere se è includibile anche Mc, poiché resta insoluto il problema del suo finale).

E' notevole che le suddette costanti si riproducano nei tre sinottici *nonostante* i contenuti diversi e nonostante i particolari siano tanto diversi fra un vangelo e l'altro. Osservando bene queste costanti diventa plausibile supporre che la loro costanza non dipenda tanto da un comune riferimento storico (giacché i fatti variano molto da sinottico a sinottico) quanto da un comune quanto necessario *schema teologico e logico*.

E' notevole che invece in Gv l'apparizione angelica sia minimizzata, e in modo strano.

## 8) Una o più apparizioni del risorto

Se Mc termina al v. 8 si può dire che in Mc G. non appare mai a nessuno, ma viene solo promesso che sarà visto successivamente, in Galilea, dai discepoli; fatta tale promessa il vangelo si chiude.

1Cor(kerygma) Mt Lc Gv At: il risorto, prima o poi, in questo o quel luogo, appare ai discepoli almeno una volta.

In Mt il risorto oltre che ai discepoli appare *anche* alle donne-sequelanti (tra cui Maria di Magdala).

In Gv il risorto oltre che ai discepoli appare *anche* a Maria di Magdala (ma non sono menzionate altre donne).

Invece in 1Cor(kerygma) Lc At il risorto alle donne non appare affatto, ma solo ai discepoli.

Tutto sommato sarebbe troppo difficile escludere le donne da tali visioni del risorto, specialmente Maria di Magdala, e però è quello che hanno fatto 1Cor(kerygma) Lc At... questo getta un'ombra di sospetto su come queste tre fonti abbiano trattato (o manipolato) i racconti tradizionali iniziali protocristiani.

In generale, qui si può sottolineare al volo che tutte le fonti sono molto diverse fra loro quanto alle apparizioni del risorto: si nota però una certa affinità Mc-Mt e una certa affinità Lc-Gv; si direbbero due linee narrative quasi estranee l'una all'altra.

## H) ALCUNE COMPLICAZIONI EDITORIALI NELLE FONTI

### 1) Il finale di Mc (problema di speciale importanza)

**Premessa** - Il problema del finale di Mc potrebbe sembrare costare troppa pazienza da parte del lettore, ma per questa volta così tanta pazienza sarebbe ripagata, in quanto le conseguenze del problema del finale di Mc possono essere gravissime (nonché utilissime, come si chiarirà più avanti).

**Introduzione** - Questo problema è uno dei più strani e sconcertanti problemi testuali del NT. Nonostante tanti sforzi, resta tuttora un problema aperto (un problema testuale con conseguenze particolarmente gravi dato l'argomento della risurrezione). Restano ancora in piedi due alternative: o Mc volle terminare bruscamente al v. 8, oppure è mutilo (e il vero finale sarebbe del tutto perduto).

La tradizione dei manoscritti, dopo il v. 8, presenta una varietà e confusione eccezionale e sconcertante. E' evidente che vedere Mc terminare col v. 8 era insopportabile per molti, che quindi fin dall'antichità (almeno dal secondo secolo! e forse già nel primo!) provvidero a scrivere quel "finale che non c'era" (o che sembrava non esserci). Ma i due manoscritti greci antichi più importanti e "neutri" (il sinaitico S e il vaticano B) terminano inesorabilmente al v. 8 (come alcuni altri manoscritti greci, alcune antiche versioni e alcune citazioni di scrittori).

**Mc è mutilo?** - J.S. trovò tanto *sconcertante* porre al v. 8 la finale originale di Mc che, pur con parole sofferte e dubitose, si espresse a favore dell'alternativa del testo mutilo, nonostante sentisse anche tale ipotesi come sconcertante (e quasi ridicola, non essendoci nessun indizio di ciò). Oggi da A. Poppi l'ipotesi del testo mutilo non è stata neppure accennata, evidentemente perché troppo screditata, e dà pressoché come certa la tesi del finale brusco; così anche Lancellotti (tutti cattolici)

Nel complesso pare che l'ipotesi del testo mutilo sia solo una "alternativa disperata" per evitare l'unica soluzione provabile rimanente, cioè il finale brusco. Mi è sembrato che oggi l'ipotesi del testo mutilo di solito sia addirittura non menzionata, tanto è forzata; presumo che J.S. la mantenesse proprio perché, più lucido e perspicace di altri, comprendeva quanto gravi potrebbero essere le implicazioni di un Mc che finisse veramente al v. 8 (implicazioni forse non del tutto chiare ad altri esegeti).

**Ma l'ipotesi del Mc mutilo è improvvabilissima** - A mio giudizio è pressoché certa la tesi della finale brusca al v. 8: infatti quante provabilità ci sono che *una* copia mutila causi la perdita del testo in *tutte* le copie esistenti (che sono molte)?

Certo il breve e semplice libretto di Mc, scritto nel comunissimo greco koinè del tempo, non era difficile da duplicare, e certo dovette subito “andare a ruba” fra le giovani comunità di proseliti cristiani: cfr. la fama di Marco come collaboratore di Pietro, e il desiderio certamente sempre più sentito di avere in scritto ciò che fino ad allora circolava perlopiù oralmente (Lc Mt Gv non esistevano ancora), e si consideri il diradarsi - per ragioni anagrafiche - dei discepoli diretti di Cristo, ecc.. Infatti il fatto che successivamente Lc si costrinse a seguire come vangelo-base Mc nonostante gli fosse sgradito per molti aspetti (il “disordine”, le espressioni plebee, il procedere sbrigativo, gli aspetti non ieratici di G. ecc. ... tutte cose che Lc *corresse*) è segno dell’importanza e del prestigio che questo libretto aveva al tempo della composizione di Lc.

E allora quante provabilità ci sono che l’accidentale (o intenzionale) distruzione dell’ultimo foglio papiraceo di *una* copia di Mc (o anche dell’originale) causasse la perdita *universale e definitiva* del suo contenuto? Non c’era lo stesso autore a rimediare? O non c’erano le altre copie integre a fornire la “finale mancante” a chi la voleva?

**Motivi di un finale brusco** - Ci sono ulteriori appigli in favore del v. 8 come v. finale originale. In questo v. l’autore fa questa sconcertante asserzione riguardo alle donne: «E essendo uscite fuggirono dal sepolcro, esse infatti avevano tremore e stupore; e nulla dissero a nessuno: infatti avevano paura.» e precisamente così termina il v. 8... e il Vangelo secondo Marco. Evidentemente non si capisce come ciò possa introdurre un successivo annuncio fatto dalle donne ai discepoli; sembra piuttosto che l’autore con tali parole rimarcate intendesse appunto *chiudere* la narrazione, e il libretto stesso. Quasi *non volesse* parlare di apparizioni...

**Giudizio di BJ** - Così BJ (opera cattolica) riassume il problema: «Secondo Mt 28,8; Lc 24,10.22s; Gv 20,18, esse hanno però parlato. Se non si pensa che Mc stesso lo dicesse in un seguito del vangelo che per noi sarebbe andato perso, bisogna ammettere che avrà scelto di tacere questo fatto per non avviare un racconto delle apparizioni che aveva deciso di non aggiungere al suo vangelo.». Ma ovviamente anche questa ipotesi sarebbe strana: per i comuni cristiani è del tutto ovvio che proprio l’apparizione del Risorto *doveva* essere il culmine e la conclusione gloriosa di tutta la storia, di tutto il Vangelo... come infatti si regolarono tutti gli altri evangelisti. Perché Mc no?

**L’argomentazione di J.S.** - L’obiezione più grave al finale brusco è quella su cui insistette J.S.: sia una predizione che aveva fatto G. (stando a Mc=Mt), sia le parole dell’angelo nel sepolcro (stando a Mc=Mt), indicano un “precedere i discepoli in Galilea” dopo la risurrezione; sembrerebbe quindi molto strano che questo “precedere in Galilea” poi non venga affatto raccontato (come invece sembra fare Mt e l’appendice di Gv). Quindi, secondo J.S., a quel punto, arrivati ormai al sepolcro vuoto, nessuno scrittore avrebbe commesso la grossolanità di

“rinviare” i lettori a dei racconti di apparizioni già noti... solo per chiudere sbrigativamente il proprio vangelo proprio sul più bello (forse per risparmiare qualche riga d'inchiostro?). E con questo ragionamento J.S. appoggiava il sospetto che Mc non finisse al v. 8 e ci fosse un'ultima pagina poi perduta.

Era l'unico appiglio serio di J.S. per non rimanere con la stranezza di un Mc che *vuole finire il vangelo al v. 8*. Tra l'altro proprio l'autore di Mc fu collaboratore di *Pietro* (è pressoché certo grazie a testimonianze antiche), proprio quel Pietro che certamente *sapeva tutto*. Più e meglio di tutti gli evangelisti successivi. Questo rende ancor più grave e inquietante la stranezza del finale di Mc, un finale che, a quanto pare, *non vuole raccontare le apparizioni*. Era la conclusione a cui J.S. non voleva assolutamente arrivare.

**Cercando di capire l'autore di Mc** - Ma forse l'autore di Mc fece proprio questo: scelse proprio di terminare così tanto bruscamente il proprio vangelo. Perché dare per scontato che questo autore *non possa averlo fatto*? non era una scelta elegante ma del resto egli non appare affatto uno *scrittore* (come invece sono Lc e Mt), e piuttosto appare come un *predicatore popolare* che improvvisa un opuscolo (secondo una antica e provabile tradizione egli sarebbe stato *pressato* a comporre tale opuscolo da parte dei confratelli, prima o dopo la morte di Pietro).

Quindi l'attenzione si deve concentrare su questo evangelista per capire che uomo fosse. L'autore di Mc appare certamente uomo semplice e non letterato, certo più adatto come collaboratore di Pietro piuttosto che di Paolo. Quanto all'intelligenza... il rispetto per un agiografo non implica necessariamente l'*esaltazione* di tutte le sue facoltà umane. Quanto al carattere, se egli è quel Marco di cui si parla in At, è il caso di ricordare che egli fece molto arrabbiare Paolo piantandolo in asso durante un viaggio missionario. Quanto alla completezza, ci si chiede perché in Mc il padrenostro sia totalmente assente (benché sia la principalissima preghiera cristiana, e sia presente in Lc e in Mt), come sono assenti anche tutti i detti del Discorso della Montagna (sia della versione matteana sia della versione lucana: però questa argomentazione è meno forte, in quanto per misurarne la portata occorrerebbe prima accertare meglio l'origine di tali detti). Tutte queste pennellate sembrano dipingere un uomo che non si sarebbe sentito troppo imbarazzato a chiudere consapevolmente il suo vangelo in un modo molto brusco.

**Umile catechista di prima generazione** - Se poi si cambiasse angolatura, e si provasse a considerare l'autore di Mc fondamentalmente come un *sobrio conservatore* di una *predicazione originaria molto semplice*, che solo tardivamente sarebbe stata arricchita e *dilatata* (di cose riferite al prima e al durante e al dopo la vita pubblica di Gesù: i racconti natalizi, i miracoli più spettacolari sulla Natura, i racconti del risorto), ecco che le precedenti

considerazioni diverrebbero superflue, e Mc non farebbe più la figura dello stupido o dell'incapace, ma apparirebbe semplicemente un *umile catechista al fianco di Pietro, in umile soggezione, e fermo alla ancora semplice catechesi primitiva* così come l'aveva ricevuta, una catechesi *petrina* ancora priva delle tante "dilatazioni" successive... e questa ricostruzione mi sembra la più verosimile di quelle fino a qui menzionate (e quadra bene con *tutti* i dati noti). Da ricordare che Lc e Mt riflettono piuttosto un cristianesimo di seconda generazione.

Dunque ecco una catechesi primitiva che forse si fermava proprio alla scoperta del sepolcro vuoto: un sepolcro vuoto con dentro appena un angioletto *del tutto convenzionale*, neppure qualificato come "angelo" ma solo come "giovinetto", il quale si limita a qualche parola con cui rassicura trattarsi non di mero spostamento di salma ma di risurrezione, e fa ricordare il motivo del "precedere in Galilea".

E nella catechesi primitiva questo "precedere in Galilea" (o "verso la Galilea", quindi in direzione della Galilea) aveva provabilmente il senso non dell'appuntamento, ma richiamava il motivo del *pastore che precede il gregge* (era questo il modo comune di portare il gregge, camminando in testa ad esso: vedere più avanti un lungo excursus in merito). Nel qual caso il motivo del "precedere in/verso Galilea" in origine neppure alludeva necessariamente ad apparizioni specifiche, ma al motivo dottrinale del Gesù Risorto che, benché Pastore invisibile, continua ad accompagnare e dirigere il suo gregge, ora e sempre. Un motivo dottrinale poi reso col midrash dell'appuntamento in Galilea... che però Mc accenna appena.

**Confronto delle provabilità** - Comunque, quale che sia l'angolazione che si preferisce, il finale brusco risulterebbe *tutto sommato plausibile*. Al contrario dell'ipotesi del testo perduto per sempre e ignoto a tutti, che è ipotesi molto inverosimile.

**Implicazioni imbarazzanti** - Logicamente si potrebbero fare molte altre considerazioni su un Mc che termina veramente al v. 8; esse vanno perlopiù in senso sfavorevole alla storicità della risurrezione. Per quanto sia brusco e un po' maldestro, il finale al v. 8 ha, tutto sommato, una certa congruenza e completezza interne, soprattutto se si ipotizza che Mc non avesse in realtà altro da dire sulla risurrezione di Gesù. E dietro Mc c'è quasi certamente Pietro...

**L'imbarazzo di Mt** - La finale di Mt sembra indirettamente confermare questa difficoltà a dire qualcos'altro sulla risurrezione di Gesù: Mt segue Mc e cerca poi di "completarlo" con alcune brevi integrazioni, che però facilmente potrebbero dare l'impressione di essere "prodotte apposta".

**L'imbarazzo di Lc** - Lc sembra molto imbarazzato da tutto ciò (aveva Mc sotto gli occhi), e sembra aver voluto operare delle drastiche cancellazioni, e riscrivere da capo tutta questa parte del vangelo: elimina drasticamente il

misterioso “precedere in/verso Galilea”, arrivando addirittura a *manomettere* Mc 14,28 (notte dell’arresto di G.) e Mc 16,7 (annuncio angelico della risurrezione di G.); da quei due passi fa sparire la Galilea; ma notare che tali passi di Mc sono *entrambi ripresi nei paralleli di Mt, che quindi li conferma*.

Queste *manomissioni* lucane furono rilevate come tali anche da J.S. e definirle “manomissioni” non è esagerato, giacché sono esattamente questo. Esse ottenevano di fare “tabula rasa” di tutti i *racconti di risurrezione collegati con la Galilea*. In Lc, come in Gv(1°ed), al loro posto ci sono *i racconti di risurrezione incentrati su Gerusalemme*: tali racconti (del tutto assenti in Mc e Mt) sono molto più coerenti e *soddisfacenti* (in tutti i sensi) di quelli di Mc e Mt, il che li rende dottrinalmente molto preferibili. Ed ecco che si profila il problema delle due linee narrative incompatibili: linea-Galilea in Mc+Mt, e linea-Gerusalemme in Lc+Gv(1°ed): questo problema merita un approfondimento a parte (cfr. più avanti).

**Uno scenario finale che troppo tradisce l’abbondanza delle elaborazioni midrashiche successive** - Presumo che fu per questo che J.S. cercò di tenere in vita l’alternativa disperata del Mc mutilo, comprendendo a quali estreme implicazioni potrebbe condurre un Mc che terminasse davvero al v. 8: uno scenario sconcertante di *dilatazioni* e di *manomissioni*, uno scenario nel quale la storicità della risurrezione di G. resta appesa a un filo, o neppure. Forse i pii e parenetici esegeti Lancellotti e Poppi, quando avallarono un Mc che termina veramente al v. 8, non ebbero il ferreo rigore intellettuale e l’acume del teutonico J.S., e non capirono appieno la gravità delle possibili implicazioni.

## **2) Le interpolazioni concordistiche nel capitolo finale di Lc**

**Per l’eventuale lettore non interessato ai dettagli tecnici potrebbe convenire saltare la lettura del presente punto 2 e del punto 3.**

In Lc il racconto di risurrezione coincide con il suo capitolo finale, cioè il 24. Ma questo capitolo è travagliato da disturbi testuali più numerosi del solito (difficili, controversi, gravi nelle conseguenze). Come già scritto nel presente libro questi disturbi testuali sembrano essere tutti o quasi tutti delle interpolazioni concordistiche: sembra dunque che molto presto, nel divenire della moltiplicazione delle copie manoscritte, qualche manina abbia inserito alcune parollette qua e là, attinte - letteralmente o quasi - dagli altri racconti canonici di risurrezione (cioè da Mt e da Gv). Solo in pochi manoscritti di Lc tali parollette sono assenti: pare dunque che i copisti e i lettori in generale fin dai primi tempi preferissero la versione concordistica (per ovvi motivi: tutti gli studiosi cristiani

sentivano il disagio di avere sotto gli occhi quattro racconti di risurrezione troppo diversi fra loro).

Ho deciso di fare riferimento alla versione “breve” di questo capitolo di Lc, ossia ho deciso - come la maggior parte degli studiosi - di considerare quelle parolette come interpolazioni. In questo saggio, dove ciò avesse conseguenze rilevanti, ho avvisato del problema.

Ecco i dettagli. Così ho deciso le incertezze testuali più gravi:

#### - LC 24,6

parole degli angeli: «Non è qui ma è risuscitato». Assumo, con J.S., che sia interpolazione letterale da Mt (o meno provabilmente da Mc).

#### - LC 24,12

Pietro fa un sopralluogo al sepolcro e trova solo le fasce. Versetto ancora oggi controversissimo. Assumo, con J.S., che sia interpolazione riassuntiva da Gv, inserita per preparare il v. 24 (nel quale però non si parla di fasce).

#### - LC 24,36

apparizione del risorto nel cenacolo: «e disse: “Pace a voi”». Assumo che sia interpolazione letterale da Gv (J.S. riteneva ciò provabile).

#### - LC 24,40

apparizione del risorto nel cenacolo: «E detto questo mostrò loro le mani e i piedi.». Assumo che sia interpolazione quasi letterale da Gv (così sembrava provabile a J.S.).

Però le “parolette sospette” dei suddetti quattro passi sono attestatissime e sono tutte presenti addirittura nei manoscritti P<sup>75</sup> S B, per cui se sono realmente interpolazioni esse sarebbero avvenute molto presto e largamente accolte. Invece tali “parolette sospette” mancano tutte in D it(a b d), il “gruppo occidentale”, che potrebbero riflettere una linea minoritaria superstite poi estinta. E’ lecito vedere in queste interpolazioni - se sono tali - un forte desiderio di contagiare Lc per complementarlo mediante Mt e soprattutto Gv. Per altri esegeti non sono interpolazioni. Il problema resta aperto.

#### - LC 24,51

Il risorto sulla via verso Betania si separa dai discepoli: «ed era portato nel cielo.». Mi sembra troppo difficile decidere se questo passo sia un’interpolazione. Le alternative mi sembrano equiprovabili: o nei manoscritti maggioritari (tra cui P<sup>75</sup> S<sup>2</sup> B) c’è un “arricchimento maldestro” (interpolazione ispirata da At 1,9)



oppure nei manoscritti minoritari (S\* D it(a b d)) c'è una "rimozione concordistica" (per non urtare l'inizio di At). Nel primo caso sarebbe prevalso il desiderio di complementare-arricchire il più possibile il racconto lucano di risurrezione con una Ascensione: anche in vista dell'uso liturgico il finale del racconto sarebbe molto migliore se dopo un troppo vago «si separò da loro» seguisse un «ed era portato nel cielo.». Questa "Ascensione" però potrebbe dare l'impressione di urtare con l'inizio di At che la situa non nella domenica di risurrezione ma 40 giorni dopo la risurrezione (durante i quali il risorto continuò ad apparire, stando a At 1,3).

Ma forse a qualche copista questo sfuggì (basterebbe dimenticarsi del solo At 1,3). O forse sembrò una forzatura non eccessiva pur di abbellire le ultime battute della pericope lucana dell'Apparizione cenacolare (si pensi all'uso liturgico, e si pensi che del resto è presumibile che At fosse conosciuto molto meno di Lc). O forse si arguì che la piccola discontinuità fra il v. 43 e il v. 44 di Lc potrebbe essere uno stacchetto che insinuerebbe che l'Apparizione cenacolare termina al v. 43, e che dal v. 44 ne è presentata un'altra, quella finale propria del giorno dell'ascensione. Sono alternative escogitate dagli esegeti. Troppe alternative.

La maggioranza schiacciante dei testimoni testuali sarebbe a favore dell'autenticità, ma è rilevante il fatto che anche qui è il "gruppo occidentale" (D it(a b d)) a dare il testo più breve, come nelle varianti suddette, dove provabilmente il "gruppo occidentale" è miglior testimone. Inoltre è notevole che anche il manoscritto S conteneva - *di prima mano* - la versione breve, e solo dopo fu "corretto" aggiungendo la variante. E' notevole che nel corso di questo c. 24 di Lc anche in altri punti minori il "gruppo occidentale" testimonia un testo più breve, mentre la massa dei manoscritti ha un testo più lungo e "arrotondato" (nel senso di "completato": cfr. per esempio Lc 24,9 dove il "gruppo occidentale" ha «e ritornate annunziarono» mentre la massa ha «e ritornate dal sepolcro annunziarono»). In generale, in queste cose la tradizione scritta tende molto più ad arricchire che a spogliare, tanto più considerando la destinazione liturgica e popolare di questi brani evangelici.

## - LC 24,52

Notevole anche questa variante, sebbene di poco peso: i discepoli al momento della dipartita del risorto sulla via verso Betania: «dopo essersi prostrati a lui». Sembra un'altra interpolazione dal racconto di Mt (apparizione sul monte). E' notevole perché anche in questo caso è presente in P<sup>75</sup> S B ma assente in D it(a b d). Anche in questo caso assumo che sia un'interpolazione.

Più avanti. Iaddove l'autenticità di queste varianti fosse discriminata di conseguenze avviserò di tale problema. In generale, fra tante incertezze, è comunque da notare come tutte queste varianti riducano gravemente l'utilizzabilità di Lc 24 come fonte.

### 3) Raccordo fra il finale di Lc e l'inizio di At

Più sopra ne ho già scritto parecchio. Una ricostruzione provabile della vicissitudine editoriale potrebbe essere questa: Lc sarebbe stato pubblicato appena completato, dato il bisogno che le giovani chiese avevano di un tale testo (e l'implicito piano dell'autore di rimpiazzare il disprezzato Mc); solo più tardi lo stesso autore avrebbe completato At; nel comporre l'iniziale di At l'autore sarebbe ripartito non esattamente da dove aveva terminato Lc, cioè dalla "sparizione" solenne di Cristo all'esterno delle mura di Gerusalemme "sulla via di Betania" (= Monte Uliveto), ma dalla domenica di risurrezione, onde ri-raccontare distesamente l'apparizione del risorto (o le apparizioni, se si considerano plurime, stando a At 1,3) e poi raccontare la sua "sparizione solenne" (che diventa una vera e propria "Ascensione"), comunque situata nello stesso luogo, e cioè il Monte Uliveto.

Così il lettore può avere l'impressione che la finale di Lc fosse un racconto forzatamente "contratto", poiché tutto lì sembra accadere nella stessa domenica di risurrezione: dunque un finale che aveva "fretta" di chiudere il libro (?). In At invece aggiunge un periodo di ben 40 giorni di apparizioni; però la distribuzione cronologica delle cose narrate nell'inizio di At è stranamente confusa.

Dunque sembra che all'inizio di At ci sia stata l'intenzione di ripetere i contenuti della finale di Lc... ma dilatandoli, anche a costo di causare qualche incongruenza.

Il tutto però viene complicato sul dubbio di autenticità della variante di Lc 24,51c «ed era portato nel cielo», dubbio che resta aperto. Da notare che At 1,3 con l'accenno «era apparso loro [gli apostoli] per quaranta giorni» sembra voler alludere ad *altre* apparizioni del risorto (*molte altre*), che però Lc+At non raccontano mai. Forse è sottesa l'intenzione di "permettere uno spazio logico" ad altri racconti di apparizioni, in particolare al famoso "appuntamento del risorto in Galilea", apparizioni che l'autore non volle narrare (o non poté narrare), ma che conosceva come dato tradizionale notorio (è in Mc e in Mt, e sembra riverberato in Gv), e che quindi non poteva trascurare del tutto.

Certo la finale di Lc, quanto all'apparenza del testo, *se si accetta come autentica la suddetta variante di Lc 24,51c*, fa accadere e finire tutto nella stessa domenica di risurrezione: non c'era più spazio né per il suddetto "appuntamento", né per le apparizioni elencate da 1Cor(kerygma)... viene dunque da chiedersi se anche la finale di Lc fosse, in sostanza, un po' "stupida" come quella di Mc.

Dunque At, pubblicato successivamente (?), avrebbe cercato di rimediare, a costo di una certa auto-contraddizione.

In conclusione, il tutto resta molto problematico, ma resta anche la forte impressione di un certo “pasticcio” redazionale e/o editoriale, ed è difficile sottrarsi all'impressione che in tali pagine ci sia stata comunque troppa artificiosità da parte degli autori. Il tutto è complicato dalle varianti, che potrebbero essere o non essere interpolazioni. Dunque è piuttosto aleatorio utilizzare Lc+At per le ricostruzioni dei fatti (a questo punto lo stesso termine “fatti” suona stonato).

#### 4) L'appendice di Gv

E' noto che in Gv ci sono, sorprendentemente, *due finali diverse* (ognuna comprendente un proprio epilogo a *tutto* Gv). E' notevole che mentre nei sinottici non c'è mai un “epilogo” nel senso stretto della parola, in Gv ce ne sono addirittura due. Ma queste due finali (e i loro relativi epiloghi) sono *di mani diverse*. Un altro bel problema.

Dunque Gv(1°ed), ossia il Gv originale, *ritenne di concludere* il libro con l'episodio dell'apparizione del risorto a Tommaso la domenica successiva a quella di risurrezione; notare che nel Gv originale le apparizioni del risorto sono limitate alla *sola Gerusalemme*. Poi qualcun altro aggiunse una lunga appendice contenente una apparizione del risorto situata in *Galilea*: provabilmente ritorna in qualche modo il motivo del “precedere in/verso Galilea”.

Domanda: perché il Gv originale non incluse tale apparizione galilaica? Risposte: forse perché pur essendo storica - se lo era - la ignorava? o forse perché pur conoscendola come vera apparizione *non volle* includerla? o forse perché essa è un puro midrash tardivo? Queste risposte sono *tutte imbarazzanti*, e non ce ne possono essere altre. In definitiva il Gv originale *volle* concludere il vangelo al c. 20, ma qualcuno ritenne insoddisfacente tale decisione e vi incollò una seconda finale (l'attuale c. 21).

Sembra dunque che le finali dei vangeli siano sempre tormentate (resta fuori da questa impressione il solo Mt, che però contiene un altro tipo di problema: la sua finale appare un po' troppo “costruita”). Nel complesso è forte l'impressione che per tutti gli evangelisti concludere il vangelo fosse difficile.

Secondariamente si può qui accennare alla presenza, nell'appendice di Gv, di un diverso grave problema: la “pesca miracolosa”. Nei vangeli ci sono due sole pesche miracolose: una qui e una - apparentemente diversa - in Lc. Notare che tali brani non hanno paralleli. Da tempo gli esegeti sospettano che sia la stessa pesca miracolosa raccontata due volte: o Lc ha proiettato indietro (prima della morte di G.) o Gv ha proiettato in avanti (dopo la morte di G.). Forse Lc, che certamente intese eliminare la tradizione del “precedere in/verso Galilea” (al punto da

ritoccare il racconto di Mc nel quale G. fa questa predizione), trovò il miracolo della pesca miracolosa proprio nel contesto di questa apparizione galilaica; allora lo avrebbe estrapolato da lì e l'avrebbe utilizzato nel corpo del suo vangelo. Ma è solo una delle congetture possibili.

In entrambe le narrazioni la pesca miracolosa è strettamente connessa con una *esaltazione* della figura di Pietro quale Pescatore di uomini e Capo degli Apostoli, e in particolare con l'esaltazione della sua autorità proveniente da Cristo e rivolta ai confratelli. In Mt questo tema è espresso con la scena del «Tu sei Pietro [ecc.]», che è un inconfondibile di Mt. Invece in Lc e in Gv lo stesso tema (Pietro-Capo) è espresso con tale brano di pesca miracolosa.

E' dunque provabile che qui ci sia un doppione; ma non si può neppure escludere che sia stato invece Gv (più precisamente l'*appendice* di Gv !) a trasferire questo racconto tradizionale allo scopo di “costruire” quella famosa apparizione galilaica, che a Lc faceva tanto problema, e che Mt raccontò in tutt'altro modo (utilizzando alcuni pochi elementi convenzionali, privi di realismo, e nient'altro). Dunque qui c'è una ulteriore complicazione testuale, che rende ancora più difficile valutare il rapporto della seconda finale di Gv con tutto il resto.

## **I) DIFFERENZE FRA LE FONTI: LE INTEGRABILI E LE NON-INTEGRABILI**

Elencherò tutte le principali differenze e alcune delle secondarie. Con “differenze” intendo le differenze *integrabili* e le differenze-*discordanze*, ossia le differenze non-integrabili. Ovviamente terrò conto che 1Cor(kerygma) è solo in parte confrontabile con i vangeli (ammesso che lo sia), data la diversa natura dello scritto.

Questa sezione del presente libro è la più inevitabilmente spietata pars destruens del presente studio. Persino nell'ipotesi che i vangeli fossero opere puramente *artistiche*, come mere poesie, non “meriterebbero” di essere strapazzati come qui sono costretto a fare.

### **1) Giuseppe di Arimatea**

#### **a) MEMBRO DEL CONSIGLIO**

Mc Lc «membro del Consiglio», dunque sinedrita (“bulè” era la parola greca per indicare il “senato” di una città, quindi applicato a Gerusalemme è pressoché

certo che alluda al Sinedrio). Mc specifica «distinto» (illustre). Lc specifica «non si era associato alla loro deliberazione e alla loro azione».

Invece Mt dice solo «ricco»: forse allusione a un passo di difficile lettura del quarto Canto del Servo di Yahweh, cfr. Is 53,9; infatti altrove Mt cita questo stesso Canto; quindi per Mt qui ci sarebbe un “adempimento” delle Scritture.

In Gv non si dice alcuna di queste cose (in Gv l'unico dato informativo su questo Giuseppe è che era discepolo nascosto di G.).

A ben pensarci è strano che né Mt né Gv menzionino il fatto che questo Giuseppe fosse un sinedrita: non dovrebbe essere assai notevole che quest'uomo fosse addirittura un sinedrita? *Tutto sommato rispetto a tutto il NT è il solo Mc a qualificarlo così, seguito da Lc che qui certamente sta ripetendo quanto legge in Mc.*

## b) FIGURA AMBIGUA

Mc scrive «aspettava il Regno di Dio».

Lc ripete tale espressione, che certo sta leggendo in Mc, ma ne alza la stima aggiungendo «uomo buono e giusto».

Mt la alza ancora e drasticamente dice «discepolo di Gesù».

Ma poi Gv sembra ridimensionarla specificando « [ma] di nascosto per timore dei Giudei».

Pare che qui, come anche nel punto precedente (“membro del consiglio”), Lc intenda attenersi sostanzialmente a Mc, mentre Mt Gv qui riflettono una tendenza diversa (più tardiva?) che invece di vedere in Giuseppe un sinedrita vi vede un ricco cristiano (palese o nascosto).

Però mentre Lc ha un po' “dilatato” Mc, invece Gv sembra avere un po' “corretto” Mt. Notevole questo esempio di *oscillazione* della tradizione.

Tra l'altro se ne concluderebbe che tutto sommato si può escludere che questo Giuseppe di Arimatea storicamente sia mai entrato tra le fila della Chiesa di Gerusalemme, almeno non pubblicamente. La sua figura resta dunque ambigua.

## c) GIUSEPPE E PILATO

L'incontro fra Giuseppe e Pilato. *Mc è l'unico ad avere dei dettagli riguardo a questo momento:* «facendosi coraggio» (Mc nota l'audacia di Giuseppe, *sinedrita*, nel fare pubblicamente un gesto di deferenza verso G.). Inoltre Mc è l'unico a dire qualcosa della reazione di Pilato «si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era già morto. E, avendolo saputo dal centurione, donò il cadavere a Giuseppe.» (ciò ha un collegamento in Gv dove dice che i soldati, vedendolo già morto, non gli spezzarono le gambe come

avevano appena fatto agli altri due crocifissi). Mc sembra l'unico ad essere ben informato riguardo a questo particolare momento (cioè l'entrata in scena di Giuseppe e il suo incontro con Pilato).

## d) GIUSEPPE E L'ACCONCIATURA DELLA SALMA

Solo in Gv appare Nicodemo coadiuvare Giuseppe.

In Mc Lc Mt Giuseppe avvolge la salma in un lenzuolo, e non si specifica altro. In Gv Giuseppe la acconcia «come è usanza di seppellire presso i Giudei» e cioè «lo legarono con lini insieme con aromi» (secondo Gv Nicodemo aveva portato «una mistura di mirra e aloe di circa cento libbre»).

Ed ecco il problema dello scopo delle pie donne quella domenica all'alba; sarebbe assai strano che fosse, come si legge, l'acconciatura della salma (cfr. il punto seguente). Alcuni esegeti hanno tentato l'ipotesi che l'acconciatura fatta da Giuseppe fosse stata "sbrigativa". Ma tale ipotesi è certamente molto stiracchiata:

- è difficile pensare ad una acconciatura "sbrigativa" da parte di Giuseppe: certo questo pezzo grosso è arrivato scortato e aiutato dai propri domestici;

- e certo durante le ore in cui G. era sulla croce agonizzante avrebbe avuto il tempo di preparare tutto il necessario;

- inoltre il sepolcro di Giuseppe è vicino al Golgotha (stando a Gv);

- e l'acconciatura funebre giudaica non era laboriosa, giacché era estranea alle consuetudini una vera e propria imbalsamazione o cose simili;

- e fra la morte di G. (l'«ora nona» = le 15.00 del pomeriggio) e il tramonto in primavera (inizio del riposo obbligatorio sabbatico) il tempo non è poco (a prescindere dal carattere incerto di tali indicazioni cronologiche);

- dunque quanto tempo potrebbe richiedere a un paio di domestici applicare alla salma anche una "unzione"? Forse pochi minuti.

Quindi, sia stato o no coadiuvato da Nicodemo, non si capisce perché la salma, tumulata a cura di Giuseppe di Arimatea in modo onorifico nel proprio sepolcro da ricchi, avesse ancora bisogno di essere "unta" dalle pie donne.

Nota secondaria: si potrebbe ricordare una antica norma ebraica, secondo cui in caso di morte cruenta il morto doveva essere seppellito "col suo sangue", cioè senza lavaggio e unzione: però chissà se tale norma fosse osservata il quel tempo e in quel luogo.

## 2) Le pie donne

### a) I LORO NOMI

Gli elenchi dei nomi delle pie donne non concordano mai del tutto fra i quattro vangeli, però Maria di Magdala è sempre menzionata, e Maria di Giacomo è menzionata - insieme alla prima - in tutti i sinottici. Questo non è problematico,

poiché verosimilmente doveva esserci una certa abbondanza un po' confusa di pie donne (notare Mc «e molte altre, che erano salite a Gerusalemme con lui [dalla Galilea]»).

## b) IL LORO SCOPO

Non i nomi ma lo *scopo* delle pie donne è un problema.

**Mc** - Mc «passato il sabato [...] comprarono aromi per andare a ungerlo».

**Lc** - Quasi uguale Lc «prepararono aromi e profumi». Al volo si può notare che stranamente Lc diverge da Mc in un dettaglio cronologico: in Lc le donne preparano gli aromi lo stesso venerdì di passione e non «passato il sabato»: perché Lc cambia questo dettaglio pur avendo sotto gli occhi Mc ?

Lc aveva precisato, al momento della tumulazione: «Ora, le donne, che erano venute con lui dalla Galilea, avendo seguito (Giuseppe), guardarono il sepolcro e come era stato depresso il suo corpo. Ora, ritornate, prepararono aromi e profumi.».

**Mt** - Dunque sia in Mc che in Lc lo scopo appare chiaramente *ungere la salma*. Invece in Mt le pie donne si recano al sepolcro solo «per osservare il sepolcro» (Mt è l'unico a dire che il sepolcro è sigillato e piantonato, e quindi non si può aprire ma si potrebbe solo “osservare”).

**Gv** - In Gv nulla si dice circa lo scopo della Maddalena (un silenzio un po' strano), la quale è l'unica pia donna che interessi all'evangelista.

Allora qual era lo scopo delle pie donne? Ungere la salma? Questo urta con:

- la pesante chiusura del sepolcro (tutti i vangeli),
- con la sigillatura del sepolcro (Mt),
- con l'acconciatura fatta da Giuseppe insieme a Nicodemo (stando a Gv: intendevano forse spacchettare una salma di 40 ore, estrarla da cento libbre di mirra e aloe, ungerla e poi impacchettarla da capo?),
- con la necessità di richiudere il sepolcro.

Quanto alla pesante pietra di chiusura del sepolcro: sia in Mc sia in Lc pare che le pie donne mentre si avviano verso il sepolcro siano totalmente impreparate al problema di manovrare la pesante pietra tombale «Chi ci rotolerà la pietra dalla porta del sepolcro?», la qual cosa è anche una grave *incongruenza interna* del racconto: come è possibile che non abbiano pensato a farsi accompagnare da qualche parente o discepolo per rotolare tale pietra?.

Inoltre è già una stranezza voler riaprire una tomba nella quale un cadavere è già da circa 40 ore; un esegeta ritiene di attenuare la difficoltà sostenendo che in quel periodo dell'anno (primavera) a Gerusalemme il clima è ancora alquanto fresco... ma certamente non è un frigorifero di obitorio. Nel passo di Gv dedicato alla risurrezione di Lazzaro, si dice che G. dà ordine di aprire il sepolcro-grotta

nel quale la salma di Lazzaro è da quattro giorni, ma Marta esita e gli obietta: «Signore, già puzza, perché è di quattro giorni!» (Gv 11,39). Dunque tale puzza dava molto fastidio anche a loro, come a tutti.

Insomma, l' "unzione della salma", quale scopo delle pie donne, sembra essere dapprima in Mc, poi copiata da Lc, poi abbandonata esplicitamente da Mt, infine abbandonata silenziosamente da Gv. E' dunque solo in Mc=Lc (che però hanno una curiosa contraddizione cronologica riguardo al comportamento delle donne, cioè il momento in cui preparano gli aromi).

Si potrebbe forse fare una estrema ipotesi: lo scopo forse era di ungere la pietra che funge da porta del sepolcro e non la salma (ho letto che tale ipotesi sarebbe compatibile con certe consuetudini, ma la cosa andrebbe verificata). Però Mc e Lc alludono alla salma: dunque avrebbero confuso tutta la faccenda, il che abbasserebbe la stima della loro conoscenza dei fatti

### **3) Risurrezione di «molti corpi di santi»**

E' solo in Mt 27,52-53. E' un brano molto impressionante; ma non si può biasimare chi ha l'impressione che sia un midrash "esagerato", tipico di un filmone di cassetta pieno di effetti speciali. Totalmente ignorato dagli altri vangeli, pare inserito a forza da Mt fra il v. 38 e 39 di Mc (cfr. anche il parallelo in Lc).

Mt è molto parallelo a Mc nel brano della crocifissione, eccetto qui, solo qui. Tra l'altro Mt aggiunge pure un terremoto (sconosciuto agli altri vangeli), che *replica* al momento della visita delle donne alla tomba (anche questo secondo terremoto è sconosciuto agli altri vangeli). A Mt piacevano i terremoti?

Nel racconto della passione Mc e Lc hanno di spettacoloso solo il «buio su tutta la terra fino all'ora nona» e lo squarcio del velo del santuario (condivisi da Mt). Gv non ha neppure questi.

E' difficile sottrarsi all'impressione di una escalation del prodigioso, interrotta da Gv che qui, come talvolta altrove, appare in controtendenza. Analogo eccesso di prodigioso è avvertibile, sempre in Mt, nel brano delle pie donne al sepolcro (cfr. più avanti).

### **4) Sepolcro sigillato e piantonato**

E' solo in Mt. E' stranamente collocato nel sabato successivo alla morte di G. invece che nel giorno stesso della morte, come sarebbe stato più verosimile. I richiedenti dicono: « ... ci siamo ricordati ...». E' stato notato che la salma ha già passato una notte nel sepolcro e che tale misura prudenziale pare quindi incongruamente tardiva. Inoltre potrebbe essere una difficoltà anche il fatto che questi ebrei zelantissimi stiano muovendosi durante il shabbat (ma si potrebbe



ipotizzare che fosse già tramontato il sole o che abbiano rispettato il numero massimo di passi).

Negli altri vangeli non c'è il minimo indizio di questo episodio, nonostante, se storico, sarebbe certo stato assai notevole; al contrario urta con Mc e Lc, nei quali le pie donne sono intenzionate ad andare «a ungerlo».

Forse la collocazione nel sabato “serviva” a Mt ad insinuare che le pie donne fossero all'oscuro che il sepolcro verso cui andavano l'avrebbero trovato sigillato e piantonato. Del resto in Mt le pie donne si dirigono al sepolcro solo per “osservarlo”!. Sono forse altrettanti sforzi, non del tutto felici, di Mt per armonizzare l'episodio della sigillatura e piantonatura con il racconto ormai tradizionale della visita delle pie donne al sepolcro. Insomma tale episodio è in parte integrabile e in parte discordante con Mc e Lc.

Rispetto a Gv non si sa: in esso c'è una sola pia donna (Maria di Magdala), le cui intenzioni non sono dette.

## 5) Apparizione angelica

### a) LUOGO, NUMERO E ASPETTO DEGLI ANGELI

**Luogo:** Mc Lc Gv: avviene all'interno della tomba. Mt: avviene all'esterno.

**Aspetto:**

- Mc «un giovinetto seduto a destra, avvolto con una stola candida» (qui rendo Poppi più letterale).

- Lc «due uomini in veste sfolgorante».

- Mt «un angelo del Signore [...] rotolò la pietra e si sedeva sopra di essa [...] era il suo aspetto come folgore e la sua veste candida come la neve».

- Gv «due angeli in vesti candide, seduti uno al capo e l'altro ai piedi, nel luogo dove era stato deposto il corpo di Gesù».

Hanno in comune di essere “vestiti” (non sono nudi) e un aspetto “candido”.

In Mc Mt è un singolo, in Lc Gv sono due (dettaglio curioso).

- Mc: non dice mai che è un “angelo”.

- Neppure Lc, che però lo precisa più avanti di sfuggita in un episodio diverso (Lc 24,23 ivi uno dei personaggi del brano dell'apparizione di Emmaus racconta l'accaduto del sepolcro e usa la parola “angeli”).

- Mt invece è esplicito e altisonante: ha l'espressione tipica dell'AT «angelo del Signore».

- Gv è più semplice, li indica subito come «angeli», ma poi curiosamente se ne disinteressa bruscamente facendoli sparire di scena.

Mc Mt Gv: l'apparizione angelica è "seduta". Lc non specifica.  
Mc Mt Gv specificano *dove* è seduta (ma dando indicazioni diverse) .

Mc Lc: l'apparizione angelica è esplicitamente antropomorfa ("un giovinetto", "due uomini"), diversamente da Mt e Gv (nei quali comunque la cosa sembra implicita).

### **Imponenza dell'apparizione angelica:**

- minima in Mc,
- cresce in Lc,
- tocca l'apice in Mt (in modo molto coreografico),
- molto ridimensionata in Gv, quasi impercettibile (i due angeli sono appena intravisti a distanza, e dalla sola Maddalena che li intravede chinando lo sguardo verso l'interno della tomba; anche qui Gv sembra in controtendenza).

## **b) AZIONE DELL'APPARIZIONE ANGELICA**

### **- Mc**

In Mc annuncia la risurrezione di G., ricorda il "precedere in/verso Galilea", invia le donne ai discepoli come messaggere.

### **- Lc**

In Lc annuncia la resurrezione di G., fa una allusione *molto vaga* alla Galilea e solo come ricordo del passato, e ripete la predizione dello stesso G..

Notare che in Lc l'apparizione angelica *non* invia le donne ai discepoli, le quali però poi corrono dritte da loro a farne annuncio: forse abbassamento del ruolo "apostolico" delle donne conformemente al retaggio paolino? cfr. «La donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Poiché non permetto alla donna d'insegnare, né di usare autorità sul marito, ma stia in silenzio» (1Tm 2,11), precetto che tradizionalmente fu riassunto in "mulier taceat in ecclesia" (precetto su cui i preti insistettero per secoli).

Notare che - sempre in Lc - l'annuncio poi fatto dalle donne ai discepoli viene da essi prudentemente rigettato come vaneggiamento: quindi la loro iniziativa apostolica - *non originata dagli angeli* ma autonoma - è fallimentare. Insomma Lc sembra dire: le donne facciano qualche altra cosa, non le apostole... .

### **- Mt**

In Mt l'apparizione angelica non si limita ad annunciare: l'entrata in scena è grandiosa, scende dal cielo davanti a tutti (pie donne e guardie), con «grande terremoto» d'accompagnamento, rotola lui stesso la pietra e vi si siede sopra, mentre le guardie tremano annichilite; poi rivolto alle donne dice loro

sostanzialmente le stesse cose che si leggono in Mc (in questa, che è la cosa più importante, Mt sembra non avere niente da aggiungere a Mc).

- Gv

In Gv invece non fa quasi niente: i due angeli si limitano a chiedere a Maria di Magdala perché piange, dopodiché la narrazione li ignora perché arriva Gesù in persona (e i due angeli spariscono di scena).

Dunque, almeno ad una lettura superficiale, in Gv l'apparizione angelica sembra del tutto superflua! solo analizzando a lungo i vocaboli e i possibili sostrati teologici essa è interpretabile in qualche modo sensato (ma esegeticamente soggetta a opinioni varie, per esempio come richiamo ai due cherubini sull'arca dell'alleanza e così via).

### C) OSSERVAZIONI VARIE

- Mc

Mc, pur avendo il racconto più semplice e lineare, ha i curiosi dettagli dell'angelo «giovinetto» (neaniskos = adulescens) e seduto «a destra», assenti negli altri vangeli. Non è molto chiaro il senso di questi dettagli. Per Poppi «a destra» è segno tradizionale beneaugurale; questo è verosimile considerando la mentalità molto superstiziosa del tempo (in Diogene Laerzio, greco non cristiano, si legge qualcosa del genere: un certo personaggio è detto così superstizioso che si spaventa ogni volta che sente starnutire *da sinistra*).

Allora anche l'aspetto quasi infantile, efebico, potrebbe essere beneaugurale, nonché affine col tema dei sorridenti angiolotti-bambini dell'arte cristiana occidentale (Mc dovrebbe essere diretto ai romani).

Tutti questi archetipi convenzionali però indebolirebbero la provabilità di storicità del racconto.

- Mt

Mt si discosta molto dagli altri tre. E' l'unico ad avere l'aspetto di un midrash grandioso, "cinematografico" come lo è stato anche nel racconto della passione (dove si legge «e la terra tremò e le rocce si squarciarono», la risurrezione del corpo di «molti santi» ecc.). Però nelle parole-annuncio sembra attenersi a quello che doveva essere il kerygma stereotipo, uguale in Mc.

- Lc

Lc sembra seguire una traccia diversa da quella Mc+Mt. Ha la stranezza della coppia di angeli (cfr. più avanti l'affinità con Gv), e *manomette* parzialmente lo stesso kerygma per cancellare il "precedere in/verso Galilea".

Quanto alla *coppia* di angeli (anche subito dopo l'Ascensione narrata in At gli angeli sono in coppia) di solito si ritiene che sia correlativa allo stereotipo della "coppia di testimoni", presente più volte nella Bibbia. Dunque anche in Lc ci sarebbero *motivi archetipici* come in Mc.

- Gv

Decisamente in Gv sembra esserci l'intenzione di *minimizzare* il più possibile l'apparizione angelica, subito eclissata dalla ben più importante apparizione dello stesso G.. Ma perché *due* angeli? Sembra più naturale l'angelo singolo di Mc e Mt. Anche qui, come in Lc, la coppia potrebbe alludere allo stereotipo della "coppia testimoniale".

Però, come hanno notato alcuni esegeti, è possibile anche un'altra ipotesi, considerando certe particolarità di Gv. Ecco l'ipotesi: la disposizione degli angeli in Gv, cioè il modo in cui sono seduti («seduti uno al capo e l'altro ai piedi, (nel luogo) dove giaceva il corpo di Gesù»), richiamerebbe i due celeberrimi cherubini posti sull'*arca dell'Alleanza* (tanto più se il luogo del cadavere invece di essere una nicchia fosse un bancone di pietra, come sembra più naturale pensare allorché si dice che vi stanno seduti).

Cfr. il prologo giovanneo laddove si dice che il Logos «si attendò» (traduzione precisa) in mezzo a noi: nel prologo giovanneo questa è una chiarissima allusione al tema della "shekinà", della Tenda dell'Alleanza come *presenza* di Dio tra gli uomini, in particolare attraverso l'Arca. Altrove nei vangeli si legge che G. si autodefinisce Tempio e più del Tempio: il Tempio di Gerusalemme era considerato l'equivalente della Tenda-Shekinà, e il suo Sancta Sanctorum equivaleva all'Arca; torna il tema, dunque, della *presenza* di Dio e di ciò che ne è *veicolo*. Nel NT ciò è richiamato e definitivamente ricapitolato nella persona stessa di Cristo, veicolo definitivo della presenza di Dio sulla Terra.

Dunque, tutto sommato, forse con tale dettaglio Gv non intese porre la descrizione di un fatto ma solo un richiamo veterotestamentario, con aggancio teologico.

Anche in Lc gli angeli erano curiosamente due: nei racconti di risurrezione Lc è in misura impressionante affine a Gv; è lecito ipotizzare che qui condivida la fonte di Gv, che potrebbe essere semplicemente la catechesi dell'apostolo Giovanni (si può dunque supporre che il dettaglio della *coppia* di angeli sia stato raccolto da Lc senza ben comprenderlo).

Anche qui si profila, limitatamente ai racconti di risurrezione, una traccia Lc+Gv contrapposta ad una traccia Mc+Mt (il che è curioso, perché nel resto del vangelo Lc segue Mc in maniera assidua e spesso rigorosa): si direbbe che a partire dalla chiusura del sepolcro con la salma di G. dentro, Lc voglia abbandonare Mc, o sbarazzarsi di Mc... provabilmente perché in Mc trovava una versione dei fatti troppo "semplice": solo un sepolcro stranamente vuoto, con un

“angioletto-giovinetto” seduto dentro, e nient’altro. Neppure un’apparizione del risorto nel cenacolo a Gerusalemme, niente.

## 6) Il sepolcro

### a) UBICAZIONE

Gv è l’unico a dare un’indicazione di dove fosse: «nel luogo dove fu crocifisso vi era un orto e nell’orto un sepolcro nuovo [...] Là dunque, a causa della parascève dei giudei, poiché il sepolcro era vicino, posero Gesù.» (Gv 19,41-42).

Tutti i vangeli hanno avuto cura di specificare il luogo della sua morte: Mc “Golgotha-Cranio”, Lc “Cranio”, Mt “Golgotha-Cranio”, Gv “Golgotha-Cranio” (però non precisano di più riguardo a dove fosse il Golgotha).

Da Gv si ha un’indicazione di luogo *anche* per la tomba: l’impressione è di un’area poco fuori delle mura cittadine, non urbanizzata, e utilizzata in vari modi: secondo i dati archeologici ciò quadrebbe con il sito dell’attuale Santo Sepolcro, così come era quel sito al tempo della crocifissione di G., ossia fuori le mura, e con orti e sepolcri qua e là.

Per completezza: in Gv si evidenzia anche che il Golgotha era *fuori* di Gerusalemme, ma *nei pressi* (Gv 19,17.20). Dunque secondo Gv la tomba era vicino al Golgotha, che era vicino a Gerusalemme ma fuori di essa.

Per i sinottici la tomba potrebbe essere ovunque.

### b) “VICINO”

La osservazione di Gv è un po’ curiosa: «poiché il sepolcro era vicino». Sembra quasi che se non fosse stato per tale urgenza avrebbero provveduto diversamente... ma come? La soluzione offerta da Giuseppe di Arimatea era già la migliore possibile: un sepolcro nella roccia (una cosa “lussuosa”), per di più nuovo (la loro riutilizzazione o il loro utilizzo multiplo erano normali), componente di un orto privato (tranquillità), presso Gerusalemme (città-chiave per eccellenza). Unico neo, forse il desiderio di seppellirlo in Galilea, a Nazareth per esempio: ma questa alternativa aveva molti svantaggi (rinunciare a tutti i vantaggi suddetti, senza contare lo svantaggio di trasportare per giorni un cadavere). Dunque uno strano modo di ringraziare Giuseppe di Arimatea.

Si deve notare che in *tutti* i vangeli nei racconti di deposizione dalla croce e sepoltura sono *del tutto* assenti sia i parenti sia i discepoli (parziale eccezione le pie donne, le quali però sempre si limitano a *guardare da lontano*).

Da un altro punto di vista, qualcuno molto sospettoso potrebbe dubitare della verosimiglianza di questa fortuna, cioè che proprio lì vicino un Giuseppe di

Arimatea avesse orto e sepolcro pronto; però anche la “fortuna” entra a volte nelle vicissitudini reali.

### C) CHE FINE FACEVANO LE SALME

Leggo in X.L. che il modo comune di provvedere ai cadaveri era, in Israele, l’inumazione nella nuda terra (salma avvolta in un lenzuolo, si esclude la mummificazione e la cremazione). Le bare ritrovate da quelle parti sono di origine straniera, poiché la consuetudine era piuttosto di avvolgere la salma in un lenzuolo, trasportarla in barella e seppellirla così nella nuda terra.

I ricchi potevano avere sepolcri nella roccia: erano ricavati da grotte o scavati nella roccia; i cadaveri erano deposti in nicchie scavate nella roccia o su «sgabelli di pietra» (X.L. lemma “Tomba”: presumo che intenda qualcosa di simile a banconi di pietra bassi e lunghi).

I luoghi di sepoltura erano comunque all’esterno della città (“impurità” del cadavere e della tomba). Fin qui X.L..

La salma di G. dunque poté avere solo una di queste tre sorti:

- (a) *inumazione* (sepoltura sottoterra, nella nuda terra, avvolta in un lenzuolo: come era nell’uso più comune),
- (b) sepolcro (“mneméion” nel NT: *tumulazione* in un luogo chiuso nella roccia: era tipico delle persone facoltose),
- (c) fossa comune (quando non si voleva o non si poteva procedere altrimenti: era comunque cosa percepita come obbrobriosa).

### d) DETTAGLI SUL SEPOLCRO DI G.: ROCCIA, PIETRA ROTOLANTE, NUOVO

Quanto ai racconti dei vangeli, è verosimile pensare ad un sepolcro a più posti (sepolcro di famiglia), cioè più nicchie oblunghe scavate nella roccia all’interno del sepolcro (oppure più banconi di pietra, o entrambi).

**Mc** - Mc ha i soli dettagli del sepolcro «scavato nella roccia» e che fu chiuso “rotolando una pietra”; non dice che sia di Giuseppe di Arimatea, sebbene dovrebbe essere sottinteso, poiché in Mc è appunto Giuseppe di Arimatea che fa tutto: compra il lenzuolo, cala il corpo, lo avvolge nel lenzuolo, lo depone nel sepolcro, rotola la pietra di chiusura. In Mc non c’è il dettaglio del sepolcro *nuovo*.

**Mt** - Mt dice in più che il sepolcro era di Giuseppe di Arimatea, che lo aveva fatto scavare lui stesso nella roccia, e che era «nuovo».

**Lc** - Lc non dice di chi fosse il sepolcro (dava per sottinteso che fosse di Giuseppe di Arimatea?), conferma che era «tagliato nella pietra», e sottolinea: «dove non era stato posto ancora nessuno» (Mt dice solo «nuovo»); Lc dà per sottinteso anche l’atto di chiuderlo.

**Gv** - La sottolineatura di Lc è presente anche in Gv, ulteriormente ampliata: «sepulcro nuovo [«nuovo» è assente in Lc], nel quale nessuno era stato ancora posto»: un altro caso in cui Lc e Gv sembrano seguire la stessa linea.

Curiosamente anche Gv non dice esplicitamente di chi fosse il sepolcro (tutto sommato lo fa solo Mt): doveva essere scontato che un pezzo grosso come Giuseppe di Arimatea deponesse una salma solo in un sepolcro di sua proprietà.

**“Nuovo”** - Si nota, nel complesso, una crescente enfattizzazione sul fatto che il sepolcro fosse “nuovo”, cosa di cui Mc non si era minimamente preoccupato. Se si accettano Mt e - soprattutto - Lc e Gv, si concluderebbe che o non c'erano altre nicchie o se c'erano erano sempre rimaste vuote: dunque un sepolcro realizzato molto di recente, dallo stesso Giuseppe (come Mt specifica). Chissà se successivamente fu ancora utilizzato? provabilmente sì.

Ipotesi: ha molte nicchie; è un sepolcro di famiglia; dopo Gesù Giuseppe negli anni lo riutilizza; la cosa è notoria presso i gerosolimitani; cresce col tempo nei cristiani il desiderio di precisare che al tempo di Gesù *quel* sepolcro notorio era ancora nuovo e la salma di Gesù era l'unica presente; fine della ipotesi. Questa ipotesi naturalmente è un indizio favorevole all'*esistenza* di tale sepolcro, ed è interessante per questo.

## e) ASPETTO DEL SEPOLCRO IN QUELLA DOMENICA

Secondo tutti i vangeli le donne (o la sola Maddalena) furono i primi esseri umani a vedere il sepolcro quel giorno (decido di ignorare completamente le sentinelle di Mt). Mc Lc Gv: videro che era stranamente aperto, senza sapere chi lo avesse aperto (per Mt viene aperto - pare - mentre le donne arrivano, da un angelo, ma qui Mt è trascurabile). Poi, quale in un modo quale in un altro, tutti i vangeli dicono che nell'interno del sepolcro “il corpo di Gesù non c'è più”; in tale interno c'è invece una apparizione angelica (in Mt però è all'esterno).

In Lc è menzionata anche una seconda visita: un sopralluogo di discepoli che desiderano controllare il racconto delle donne (a tali discepoli il sepolcro si presenta semplicemente vuoto, senza angeli: Lc 24,24).

Fin qui i sinottici. In Gv le cose sono più complesse:

■ 1° scena: arriva Maria di Magdala, per prima scopre sbalordita che il sepolcro è aperto e che in esso manca la salma di Gesù (niente angeli, niente di niente);

■ 2° scena: allertati da Maria di Magdala arrivano Pietro e il “Discepolo” (=Giovanni), nel sepolcro manca la salma di Gesù, niente angeli ma sono notati i suoi *panni funebri*, il “Discepolo” allora «vide e credette» (il narratore menziona l'adempimento delle Scritture);

■ 3° scena: Maria di Magdala - rimasta sola - si trattiene presso il sepolcro a piangere, vede un'apparizione angelica all'interno del sepolcro mentre lei è fuori

di esso (ma questi due angeli non fanno niente e non dicono niente eccetto domandargli perché piange), e poi vede un'apparizione del risorto all'esterno del sepolcro scambiandolo per l'ortolano, il risorto le parla e lei lo riconosce.

Nel resto del NT, del sepolcro *non si parla mai*: e questo è troppo silenzio? (è stato notato che «in S.Paolo non c'è alcuna “tomba vuota”»). Però riguardo a G. c'è, ed è ricorrente, il verbo “seppellire”: G. *fu seppellito*. Lo dice anche S.Paolo. Ma riguardo al sepolcro (e comunque riguardo alla modalità di sepoltura) manca qualsiasi interesse e dettaglio.

Riassumendo i vangeli (e prescindendo dal troppo coreografico Mt):

- il sepolcro si presenta sempre *stranamente aperto* (è percepito come sorprendente che lo sia);
- secondo i racconti e i momenti: o è *semplicemente vuoto*, o è *vuoto con i panni funebri di Gesù abbandonati*, o è *vuoto con uno o due angeli dentro*;
- si sottolinea sempre che all'interno di esso il *corpo* di Gesù non c'è più (cercato, non è trovato);
- le apparizioni del risorto non accadono mai nel sepolcro.

## 7) I panni funebri

### a) PREMESSA

Premessa: considero Lc 24,12 come provabile interpolazione da Gv, per cui lo ignorerò (in esso Pietro corre al sepolcro e vede solo delle “fasce”, “*othonia*”, che è il vocabolo di Gv).

Nel racconto di sepoltura i sinottici parlano *solo* di un «lenzuolo», e nel prosieguo della storia esso viene ignorato: i sinottici non specificano se tale «lenzuolo» fu ritrovato o no. Nei sinottici nonostante alcuni testimoni entrino nel sepolcro l'unica cosa che viene notata è l'assenza del corpo di Gesù (e gli eventuali angeli).

Gv invece è stranamente diverso: niente «lenzuolo» ma «*othonia*», che è una parola plurale traducibile con “lini” o “fasce” (c'è qualche problema di traduzione). Appropriatamente i sinottici avevano usato verbi aventi senso di “avvolgere” (appropriati per un lenzuolo), mentre Gv, anche lui appropriatamente, usa il verbo “*déo*” avente senso di “legare” (appropriato per delle fasce). Per quel che se ne sa il lenzuolo non esclude le fasce e viceversa. Comunque in Gv, più forte che nei sinottici, l'impressione è che la salma venga decisamente impacchettata.

Un'altra particolarità di Gv è di precisare che la salma fu legata «con aromi».



Ma le particolarità non sono finite, anzi la maggiore arriva dopo: nel sopralluogo di Pietro (col “Discepolo”) viene *notata* la presenza dei panni funebri. Il sepolcro non era completamente vuoto, dopotutto. Ma perché nessun sinottico li aveva notati? O, all’inverso, perché Gv li nota?

## b) IMPORTANZA SPECIALE DEI PANNI FUNEBRI IN GV

**Importanti per Gv** - E’ indubbio che in Gv i panni funebri di G. hanno un’importanza speciale, quello che resta da chiarire è quale. Sono notati nel v. 5, e poi ancora nei vv. 6-7, dove c’è persino - sorprendentemente - una loro accurata descrizione. Purtroppo questa descrizione è un testo non facile da analizzare.

**Interpretazioni controverse** - L’impressione è che Gv trovi importante insistere sulla disposizione in cui videro tali panni. Lo scrittore V. Messori riferisce una analisi filologica interessante di altro studioso, secondo cui le fasce erano “distese” nel senso di “afflosciate” (e non nel senso che erano “per terra”) e che «il sudario che era sul suo capo» era invece non “disteso” ma “stranamente avvolto”. Poppi conferma almeno in parte: «entetylignénon può significare anche “arrotolato”, come se il sudario avesse conservato la forma del capo di Gesù».

Queste analisi filologiche appoggiano l’impressione che Gv stia dicendo - o insinuando - che tutto facesse pensare che il corpo si fosse come smaterializzato all’interno dell’impacchettamento, senza violenza, lasciandolo intatto ma “svuotato”. Sarebbe una conclusione assai notevole... ma tale analisi filologica non è certa: forse dice invece che il sudario si trovava ripiegato “a parte”, quindi non mescolato con gli altri panni, dunque “in ordine”. Comunque A.W. e la TOB interpretano nel senso che i panni erano disposti *con cura*: questo soddisferebbe entrambe le interpretazioni filologiche, ma banalizzandole un po’.

**«Vide e credette»** - Nel v. successivo c’è la impressionante asserzione che “il Discepolo” a quel punto «**vide e credette**»: cosa vide e perché credette? molti se lo sono chiesto. Per due millenni.

**Un forte indizio?** - Questa fede pasquale (=fede nella risurrezione di Gesù) così primiziale e subitanea urta - tra l’altro - con tutti i sinottici. Così spiegò la cosa A.W.: «La presenza delle bende e del sudario ben ripiegati gli fa capire che la salma non è stata rubata o portata in un’altra tomba, ma che Gesù deve essere risorto.». Lo stesso si legge nella TOB, che dice anche che la Maddalena non avrebbe capito la cosa, per cui aveva pensato ad un mero spostamento della salma. In effetti è difficile pensare che delle persone prima di estrarre la salma dal sepolcro per portarla via l’avessero spaccettata.

**Un forte indizio ignorato da tutti i sinottici?** - Ma resta la grossa difficoltà del totale silenzio dei sinottici: ¿ anche loro non si erano mai accorti (né loro né le loro fonti) di quella notevole stranezza? come non notare un impacchettamento funebre “svuotato dall’interno” senza romperlo? queste persone tanto inclini a

vedere miracoli dove non ce ne sono non avrebbero gridato al miracolo di fronte ad una cosa così straordinaria?

Questa differenza fra i sinottici e Gv è stridente; e infatti, a quanto pare, una antica manina rimediò infilando in Lc 24,12 una interpolazione concordistica che allude a dei panni funebri (usando però il termine giovanneo «*othonia*») trovati abbandonati nel sepolcro. Ma, molto probabilmente, è - appunto - una interpolazione concordistica.

**In Gv questo forte indizio sembra favorire il “vide e credette”** - Secondo il racconto di Gv, nel vedere quei panni funebri a terra la risurrezione viene in mente al “Discepolo” ma non alla Maddalena: perché? Sembra che Gv insinui che la Maddalena non avesse osservato *bene* questi panni funebri, cioè la stranezza della loro disposizione di impacchettamento “svuotato” (ammesso che la traduzione corretta sia questa); il “Discepolo” invece avrebbe osservato bene la cosa e avrebbe pensato alla risurrezione. Una Maddalena molto distratta.

E’ una congettura interessante: accettandola, agli occhi del lettore comune il racconto di Gv filerebbe coerente, mentre diversamente quel «vide e credette» sarebbe strano (che cosa vide? e perché allora credette?). Inoltre, che senso avrebbe altrimenti dedicare un intero versetto alla descrizione della disposizione di questi panni? in tutti i vangeli vi è molta economia di parole.

**Forti indizi opposti** - Ma, di contro, è possibile che nessuno si era mai accorto dell’importanza di questi panni? e che solo nell’ultima pagina dell’ultimo vangelo salta fuori finalmente questo importante indizio? e il sorprendente «vide e credette» si collega veramente all’indizio dei panni funebri? (il nesso non è esplicito). Il testo descrittivo, per di più, è suscettibile di traduzioni e interpretazioni diverse.

Dunque questa strana importanza dei panni funebri in Gv sembrerebbe o aiutare a risolvere il caso o all’opposto ingarbugliarlo.

### c) IN GV “VIDE E CREDETTE”

**Il “Primo Credente” ?** - Questa fede pasquale del “Discepolo”, così precoce e rapida, causa anche dei problemi imbarazzanti (infatti Poppi e altri cercano di *minimizzarla*). Dunque ci sarebbe stato un Primo Credente che credette alla risurrezione di Gesù prima ancora che cominciassero le apparizioni del risorto e senza neppure alcun angelo? E perché l’indizio dei panni funebri, indizio tale da suscitare addirittura la fede pasquale (ammesso che sia questa l’interpretazione corretta del testo, il che non è sicuro), è del tutto assente nei sinottici?

**In Gv “il Discepolo” è una figura ideale?** - Tra l’altro questa fede pasquale pare nascere non in Pietro, benché presente e accompagnato dal “Discepolo”, ma nel solo “Discepolo”, ossia in quel personaggio che tutto Gv non chiama mai “Giovanni” ma “il Discepolo che Gesù amava”. Di solito i biblisti danno per

scontato che tale personaggio speciale di Gv dovrebbe corrispondere più o meno all'Apostolo Giovanni, il quale all'interno della confraternita dei Dodici faceva parte della cerchia più ristretta vicina al Maestro. Gv lo indicherebbe come "il Discepolo" o "il Discepolo che Gesù amava" per motivi di ossequio; ma non si esclude anche qualche sospetto di una personificazione del "discepolo ideale", al di là dell'Apostolo Giovanni storico.

E' curiosa questa fede pasquale primiziale nel solo "Discepolo" e non in Pietro. E' un'ulteriore difficoltà alla verosimiglianza della scena: A.W. ritenne di risolverla dando per "sottinteso" che anche Pietro ne partecipò. Però il testo sembra voler esaltare il "Discepolo", e solo lui, proprio per questa sua fede pasquale; e conviene ricordare che questo misterioso anonimo "Discepolo" che qua e là appare in Gv è sembrata a taluni una figura convenzionale più che personale... ma questo è un altro problema di Gv.

**«Doveva risorgere»** - Subito dopo il testo di Gv lascia il singolare (il "Discepolo") e torna al plurale generico (i discepoli) per dire che essi non avevano compreso che *secondo le Scritture* il Cristo *doveva* risorgere.

**Il disagio dopo un secolo** - Comunque si interpretino tutte queste cose (i panni funebri, l'adempimento delle Scritture, la fede pasquale del Discepolo) è difficile evitare l'impressione che Gv stia presentando un racconto di risurrezione molto lontano dai sinottici, e regolato secondo le esigenze nuove di una cristianità ormai priva di testimoni e in *disagio per questo*.

Si può confrontare col successivo brano dell'apparizione a Tommaso: brano esclusivo di Gv (che non trova uno spazio logico in Mc+Mt, e neppure in Lc (se Lc 24,51 è autentico)), tale brano sembra un perfetto midrash catechetico che porta alla conclusione: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto»; proprio quello che avevano bisogno di sentirsi dire quei cristiani di fine primo secolo (o inizio secondo secolo). E proprio con quelle parole il racconto di risurrezione di Gv(1°ed) termina. Subito dopo l'autore scrive il breve epilogo con cui consegna il suo vangelo ai cristiani "affinché abbiano fede".

**Incertezza sul modo di utilizzare Gv in generale** - Dunque laddove nel racconto di risurrezione Gv è più diverso dai sinottici è forse più condizionato da fattori nuovi rispetto ai fatti originali? Il problema è difficile, in quanto Gv spesso, qua e là nel corso di tutto il suo vangelo, sembra invece conservare dei dati storici che i sinottici non avevano.

In generale Gv è un enigma (come scrisse un esegeta). Possibile soluzione: Gv sarebbe il risultato di due persone molto diverse fra loro: l'analfabeta (?) ma informatissimo apostolo Giovanni, e un tardivo quanto squisito teologo greco di Efeso, il quale sarebbe l'autore - in senso stretto - del testo. Tale soluzione sarebbe *eccellente* dal punto di vista del *valore dottrinale* del libro, ma il *valore storico* diventerebbe allora un rompicapo esasperante.

Detto in altre parole: qua e là Gv sembra quello che inventa di più, e qua e là sembra quello che inventa di meno. Ma il tutto è mescolato.

## 8) Le Apparizioni del risorto

### a) INTRODUZIONE

In questo i quattro vangeli divergono *sempre*, e sembrano raccontare quattro storie diverse, diverse e incompatibili. Precisazione: volendo essere molto elastici si potrebbero rilevare tuttalpiù due concordanze:

- l'Apparizione cenacolare (a Gerusalemme nella stessa domenica di risurrezione): qui *sembrerebbero* in parte concordare Lc e Gv, ma con seri problemi (Lc sembra "concentrare" in questa Apparizione alcuni dei motivi presenti nelle tre raccontate in Gv);

- l'Apparizione del risorto alle donne (in Mt) si potrebbe identificare con l'Apparizione del risorto alla Maddalena (in Gv), ma a costo di accettare che o Mt o Gv abbiano molto alterato la cosa.

Dunque ci sarebbero due Apparizioni parzialmente condivise (ma in modo molto problematico); le altre sono invece inconvise.

1Cor(kerygma) e At complicano ulteriormente le cose senza essere di aiuto.

### b) APPARIZIONI DEL RISORTO NEI VANGELI: LISTA BREVE

Questo è il riepilogo delle Apparizioni del risorto limitatamente ai vangeli (qui seguo l'ordine narrativo dei vangeli):

.

[A]	Apparizione in Galilea (ma è solo “promessa”)	tempo imprecisato, in Galilea	Mc	= [C]?
[B]	Apparizione alle donne	domenica di risurrezione, Gerusalemme	Mt	= [G]?
[C]	Apparizione ai discepoli sul monte in Galilea	tempo imprecisato, in Galilea	Mt	= [A]?
[D]	Apparizione a Pietro (solo accennata)	domenica di risurrezione, Gerusalemme	Lc	
[E]	Apparizione a due discepoli a Emmaus	domenica di risurrezione, Emmaus	Lc	
[F]	Apparizione cenacolare («gli porsero un pezzo di pesce arrostito»)	domenica di risurrezione, Gerusalemme	Lc	= [H]?
[G]	Apparizione alla Maddalena	domenica di risurrezione, Gerusalemme	Gv(1°ed)	= [B]?
[H]	Apparizione cenacolare («alito su di loro»)	domenica di risurrezione, Gerusalemme	Gv(1°ed)	= [F]?
[I]	Apparizione a Tommaso (e altri discepoli con lui)	domenica successiva a quella di risurrezione, Gerusalemme	Gv(1°ed)	
[J]	Apparizione ai discepoli presso il lago in Galilea	tempo imprecisato, lago di Tiberiade in Galilea («questa era la terza volta che Gesù risuscitato dai morti si manifestò ai discepoli»)	Gv(appendice)	= [A][C]?

Se si accettassero tutte le identificazioni ipotizzate (i punti interrogativi nella precedente tabella) si potrebbe grosso modo ottenere questa lista globale più breve, ma correndo il rischio degli appianamenti concordisti:

Apparizione alla Maddalena (con o senza le altre “donne”???)	domenica di risurrezione, Gerusalemme	Mt Gv(1°ed)
Apparizione a Pietro (solo accennata)	dopo, nella stessa giornata, a Gerusalemme	Lc
Apparizione cenacolare (raccontata diversamente da Lc e da Gv(1°ed)???)	dopo, nella stessa giornata, a Gerusalemme	Lc Gv(1°ed)
Apparizione a Tommaso (e altri discepoli con lui)	domenica successiva a quella di risurrezione, Gerusalemme	Gv(1°ed)
Apparizione ai discepoli sul monte in Galilea (quella “promessa”???)	tempo imprecisato, in Galilea	Mc Mt
Apparizione ai discepoli presso il lago in Galilea (quella “promessa”???)	tempo imprecisato, in Galilea	Gv(appendice)

La suddetta lista globale rischia fortemente di essere forzata: dà per scontato che tutti i dati disponibili siano del tutto storici e quindi integrabili interamente fra

loro in un qualche quadro unitario. In realtà conviene preferenzialmente esaminare ogni evangelista separatamente, resistendo alla tentazione di armonizzare tutto per forza. Ogni evangelista in realtà aveva in mente qualcosa di diverso dagli altri.

### C) COMPATIBILITÀ FRA LE APPARIZIONI

**Avviso all'eventuale lettore poco paziente: quello che segue, cioè il punto (c), è una sorta di rompicapo, ma leggerlo almeno superficialmente potrebbe essere istruttivo.**

A monte occorre postulare se il v. dell'Ascensione nella finale di Lc sia autentico (Lc 24,51) e se l'Apparizione alle donne raccontata da Mt sia identificabile con quella alla Maddalena raccontata da Gv (che fatica!). Assumo costantemente che quella alle donne di Mt sia identificabile con quella alla Maddalena di Gv (soluzione indulgente verso le fonti), per cui si rimuove la difficoltà di conciliarle; mentre per Lc provo entrambe le alternative.

L'apparizione galilaica di Mc+Mt è incompatibile con *tutte* quelle gerosolimitane: in Mc ciò si desume in modo quasi necessario, in Mt ciò si desume in modo necessario (vedere più avanti). Quanto all'apparizione galilaica di Mt sembra avere in comune con quella galilaica di Gv(appendice) solo la collocazione generica galilaica, ed essere incompatibile per tutto il resto (dunque *due* apparizioni galilaiche?). Anche la decisione di Gv(1°ed) di concludere il vangelo senza apparizioni galilaiche mal si concilia con l'esistenza di apparizioni galilaiche.

L'apparizione di Emmaus - esclusiva di Lc e collocata nella stessa domenica di risurrezione - urta con l'asserzione del v. 14 di Gv(appendice), in cui l'autore dell'appendice ebbe l'idea - forse infelice - di *numerare* le apparizioni del risorto ai discepoli: 1° quella cenolare la domenica di risurrezione, 2° quella a Tommaso la domenica successiva, 3° quella al lago di Tiberiade: non resta spazio per quella di Emmaus.

Se il v. dell'Ascensione nella finale di Lc fosse autentico: non resterebbe spazio per alcuna altra apparizione successiva alla domenica di risurrezione (o almeno trovarglielo sarebbe problematico). Quanto all'inizio di At non si capisce se è una o più apparizioni, se è la prosecuzione di quella della finale di Lc, che a sua volta non si capisce se è unitaria o divisa in due tempi (ossia due Apparizioni raccontate di seguito come se fossero una); il tutto è complicato dal dubbio sull'autenticità del v. dell'Ascensione della finale di Lc e da alcune espressioni contorte dell'inizio di At.

Quando qualcuno, come J.S., afferma che nei vangeli i racconti di apparizioni (fatto qualche inevitabile “aggiustamento”) “non si elidono a vicenda”, profitta della tanta confusione delle fonti: difficile vedere cosa si elide e cosa no con gli occhi pieni di polvere!

In particolare, affermare che Mc+Mt non elidono le apparizioni gerosolimitane è ancora possibile solo stiracchiando le cose fino all’esasperazione con qualche strana congettura, ma occorre un bel coraggio (in senso eufemistico).

#### d) UN PRIMO BILANCIO

Tutto sommato l’apparizione più condivisa dalle fonti forse non è quella cenacolare della domenica di risurrezione ma quella galilaica, pur così sfuggente (Mc Mt Gv(appendice)), e pur così sospettabile di rimandare non ad uno ma ad una molteplicità di racconti. Questo è notevole, come notevole è la stranezza di quel “precedere in/verso Galilea” (cfr. avanti).

Quanto a rilevanza di attestazione seguono quella alla Maddalena (Mt ? Gv(1°ed)) e quella cenacolare della domenica di risurrezione (Lc Gv(1°ed)). Delle due quella alla Maddalena è da considerarsi “più attestata” in quanto presente sia nel filone Mc+Mt sia in quello Lc+Gv, mentre quella cenacolare è nel solo filone Lc+Gv.

Le restanti sembrano peculiari ad un singolo evangelista: quella a Pietro (Lc), quella di Emmaus (Lc), quella a Tommaso (Gv(1°ed)). Quella di Emmaus e quella a Tommaso sembrano più una lezione di catechismo dell’evangelista che il racconto di un fatto. Quella a Pietro è menzionata ma non è raccontata, e sembra solo una “menzione dovuta”.

Selezionando ciò che ha più chiaramente l’aspetto del racconto di un fatto restano solo quella alla Maddalena, quella cenacolare e quella galilaica; ma il modo in cui viene raccontata quella cenacolare e soprattutto quella galilaica è assai molteplice, tanto che metterle a fuoco è molto problematico. **In conclusione se si è esigenti nel cercare la concretezza del fatto si resta con la sola Maddalena: si può essere abbastanza sicuri che veramente questa donna un giorno successivo alla crocifissione di Gesù, a cui ha assistito, si è sentita chiamare, si è voltata e “ha visto Gesù”. Ma che cosa abbia veramente visto è un altro problema.**

Segue un esame più dettagliato delle fonti.

#### e) 1COR(KERYGMA)

1Cor(kerygma) contiene un asciutto elenco di apparizioni del risorto.

I dati presentati come storici da 1Cor(kerygma) sono solo questi: *quando* G. resuscitò («il terzo giorno» dalla sua morte) e l’elenco di persone a cui *apparve*.

L'espressione «fu sepolto» è un indizio sfavorevole all'ipotesi della fossa comune. Per il resto non si ottiene altro; in particolare non si dice nulla della tomba e delle circostanze delle apparizioni.

Non si capisce chiaramente neppure a quale concezione di risurrezione si fa riferimento: solo spirituale? spirituale e corporale ma senza sparizione della salma? spirituale e corporale con sparizione della salma?. Occorrerà tornarci nel prosieguo del presente libro.

L'unica cosa chiara è il concetto di *apparizione*: più persone lo hanno *visto*, anche collettivamente; tra queste lo stesso S.Paolo «per ultimo»; poiché la sua conversione avvenne circa 6 anni dopo la dipartita di G. (ma potrebbero essere notevolmente di meno), queste apparizioni potrebbero essere avvenute nel corso di alcuni *anni*. Il confronto con i racconti evangelici è arduo o disperato. Si può congetturare che coincidano queste cose:

- l'apparizione «ai Dodici» di 1Cor(kerygma) potrebbe coincidere con quell'apparizione cenacolare della sera di domenica di risurrezione raccontata (in modi diversi) da Lc e Gv;
- l'apparizione «a Cefa» potrebbe coincidere con quella appena accennata in Lc 24,34.

Le suddette congetture sono piuttosto aleatorie. Si può perfino ipotizzare un rapporto di dipendenza diretto o indiretto fra il retaggio paolino e Lc, che avrebbe cioè ordinato i suoi racconti di apparizioni proprio tenendo il più possibile conto del retaggio paolino: in particolare è curioso che questa apparizione a Pietro, sconosciuta al resto dei vangeli, sia presente in Lc in modo così fuggevole, sulla bocca dei discepoli («certamente il Signore è risuscitato ed è apparso a Simone» Lc 24,34), ma assolutamente non raccontata. Fa pensare che Lc non avrebbe saputo cosa raccontare al riguardo, ma che si limitò a richiamare un dato tradizionale messo in evidenza in 1Cor(kerygma): Cefa come Primo Testimone del risorto. Ma tutti i vangeli, o esplicitamente o solo indirettamente, mettono in risalto, invece, come testimone Maria di Magdala (il vangelo che lo ammise più controvoglia è *proprio* Lc). Con tutta provabilità perché in realtà fu questa donna il Primo Testimone. Con buona pace di S.Paolo e del suo elenco tutto maschile e “perbene”.

Resta dunque il problema del valore storico di un elenco paolino così “perfetto” come elenco “ufficiale”, “dottrinale”, “gerarchico”... forse anche troppo “perfetto”.

Forse qui le tracce più preziose sono due:



1) S.Paolo mette sullo stesso piano l'apparizione da lui sperimentata con le apparizioni sperimentate dagli altri (questo sarà utile più avanti nel presente libro);

2) S.Paolo menziona e sottolinea una grandiosa apparizione collettiva a 500 fratelli, dei quali "i più sono ancora in vita"; questa Apparizione è ignota al resto del NT, nel quale neppure vi è alcunché di simile; ma proprio questa Apparizione rischia di essere uno dei pochi appigli concreti che restano dopo tanta analisi storico-critica! (in quanto sarebbe stata difficile da inventare di sana pianta). Peccato che S.Paolo non abbia usato neppure una goccia di inchiostro per dirci il luogo e il tempo in cui avvenne, né il nome di alcuna persona coinvolta, né altro. Né come conosceva l'episodio (se egli fosse presente, o se lo avesse udito raccontare). Resta quindi come uno sparo nella notte.

## f) IL NUMERO DELLE APPARIZIONI DI VANGELO IN VANGELO

Nei vangeli si può notare un crescendo nel numero delle apparizioni del risorto: Mc zero (oppure una, se si vuol computare quella "promessa" dal "giovinetto"), Mt due, Lc tre, Gv quattro. Se si sommano quelle della linea Mc+Mt se ne ottengono solo *due o tre*, mentre quelle della linea Lc+Gv sono ben *sette* (a cui andrebbero aggiunte quelle accennate o raccontate dal primo capitolo di At!).

Questo è il numero di vv. contando a partire dal momento in cui le donne (o la sola Maria di Magdala) si mettono in via per andare al sepolcro, fino alla fine del vangelo:

- Mc vv. 8 (16,1-8),
- Mt vv. 20 (Mt 28,1-20),
- Lc vv. 53 (24,1-53),
- Gv vv. 56 (20,1--21,25).

**Difficile sottrarsi all'impressione di una certa "dilatazione" di vangelo in vangelo. Questo è un appiglio sfavorevole alla storicità. Tanto più che non si tratta solo di una dilatazione di cose e versetti, ma anche di una dilatazione di contenuti (nonché una *evoluzione* dello spessore dottrinale).**

## g) Mc

In Mc c'è il sepolcro vuoto ma nessun racconto di apparizione del risorto.

- *il finale troppo brusco*

Mc prende la decisione redazionalmente più sconcertante del NT: chiude il vangelo lasciando totalmente fuori le apparizioni del risorto. Tale decisione *sembra* (alla luce del resto del NT) di una tale gravità e/o stupidità e/o

incongruenza da costringere alla disperata ipotesi di un Mc mutilo (ma le provabilità sono poche).

Fin dal II secolo - o prima - alcuni cristiani rimediarono scrivendo delle aggiunte a Mc (ce ne sono arrivate alcune). **Ma nei grandi onciali del IV secolo, di solito autorevolissimi, Mc è ancora riprodotto inesorabilmente senza aggiunte.**

I grandi onciali successivi, e poi la massa dei manoscritti successivi in greco e *in latino* saldano a Mc definitivamente quella finale posticcia (vv. 9-20) divenuta poi *canonica*. In questo modo, per esempio, leggendo la Volgata neppure si accorgevano più del problema... problema risolto.

Ma la grande ricerca filologica avviata finalmente negli ultimi secoli, sforzandosi di risalire al di là della tradizione latina e bizantina, rimise in luce il problema in tutta la sua asprezza.

### *- il finale troppo strano*

Mc dovrebbe essere contemporaneo o di poco posteriore a 1Cor(kerygma): in ogni caso sembra grosso modo della stessa epoca, cioè il neotestamentario anteriore (anteriore alla distruzione del Tempio di Gerusalemme, anno 70).

**1Cor(kerygma) dimostra che in quell'epoca una qualche (e importante) tradizione delle apparizioni esisteva: perché dunque Mc la ignorò o volle ignorarla? sembra volerla ridurre a quel «là lo vedrete» detto dal “giovinetto” (e riferito alla sola Galilea).**

Né si potrebbe ipotizzare in Mc una “sobrietà” verso il soprannaturale, giacché Mc ha proprio carattere opposto: è il vangelo dei miracoli, quello che più gradisce raccontarli, e quello che li preferisce a ogni altra cosa (massime, discorsi); il suo Cristo somiglia un po' a Sansone e un po' ad Ercole, ma mediante la forza della taumaturgia. Mc, provabilmente scritto a Roma per proseliti romani, forse era intimidito dal senso di potenza che si respirava nella Roma imperiale, nonché dal carattere dei romani, appassionati di giochi gladiatori e cultori di Ercole: ecco dunque un Cristo-Eroe (nel senso grecoromano di “Eroe”, avente cioè carattere forzuto e semidivino), un Cristo *potentemente* prodigioso. Ma allora perché chiudere il vangelo rinunciando proprio alla scena della vittoria, del prodigio più possente, della gloria di questo Ercole divino?

### *- una considerazione generale*

Dunque i testi più antichi (per quanto possiamo cronologizzare) che possediamo sulla risurrezione di G. (e cioè 1Cor(kerygma) e Mc) sono sia molto problematici in sé stessi sia confrontati fra loro.

## h) MT

Mt racconta due apparizioni del risorto.

### - *l'apparizione alle donne (e/o alla Maddalena?)*

La prima è recepita dal gruppo di donne che si stanno allontanando dal sepolcro che hanno scoperto vuoto (con un angelo presso la porta). Dovrebbe corrispondere all'apparizione alla sola Maria di Magdala raccontata in Gv. Da notare che, comunque sia, Mt ha una apparizione-a-donne assente da 1Cor(kerygma). In questo episodio il risorto si limita a ripetere le parole appena dette dall'angelo: le donne devono ricordare ai discepoli quel "precedere in/verso Galilea". Sono pressoché le stesse parole che figurano in bocca all'angelo in Mc. Questo strano tema dell' "appuntamento" (ammesso che debba intendersi come un appuntamento) accomuna dunque Mc e Mt, nei quali è *essenziale* (nel senso che la *visibilità* della Risurrezione di G. è una cosa sola con tale tema: «lo vedrete»).

Questo racconto di apparizione sembra voler riportare due elementi tradizionali:

- 1) la prima Apparizione fu alle donne (o meglio a Maria di Magdala),
- 2) l'Apparizione ai discepoli avvenne in Galilea (legata al motivo del "precedere in/verso Galilea").

Tale tradizione sembra rappresentare uno stadio che ancora non includeva la "apparizione cenacolare a Gerusalemme" la domenica di risurrezione.

Notare: in Mt è implicito che le donne sono poi *credute* da quei discepoli a cui l'angelo+il-risorto le ha inviate: infatti i discepoli figurano subito dopo partire per la Galilea, verso l' "appuntamento".

Invece in Lc le donne *non sono credute*, ma anzi ai discepoli pare che *vaneggino*; per cui in Lc, oltre a non vedere *mai* il risorto, le donne non servono a niente del tutto: Lc ne sminuisce la parte fin quasi a cancellarla ("vendicando" così 1Cor(kerygma) ?). Inoltre così Lc ottiene di far rimanere i discepoli a Gerusalemme, dove avverrà la apparizione cenacolare.

### - *il risorto appare in Galilea o a Gerusalemme? i racconti sembrano escludersi a vicenda*

«**Partirono**» - La seconda apparizione di Mt è recepita dagli «Undici discepoli» in Galilea. Questo secondo racconto di apparizione è ben agganciato al primo e lo "adempie", nel senso che realizza l' "appuntamento". Infatti *subito* dopo le parole del risorto (apparizione alle donne) Mt prosegue: «Ora, gli Undici discepoli partirono verso la Galilea, sul monte dove Gesù aveva loro ordinato. E vedendolo, si prostrarono». Non c'è quindi alcuno spazio logico per eventi di

rilievo fra queste due apparizioni, né tantomeno per un'apparizione cenacolare agli Undici nella stessa domenica di risurrezione.

**Un'altra strada** - In Mt l' "appuntamento" si adempie: in tale "appuntamento" il risorto è visto *per la prima e ultima volta* dai discepoli (almeno questa è l'impressione che dà il testo), consegnando loro le sue estreme disposizioni. E così Mt e Lc confliggono come un pugno in un occhio.

Del resto in Lc manca del tutto persino l'apparizione del risorto alle donne. *Lc, a partire dalla scoperta del sepolcro vuoto, ha preso "un'altra strada"*, diversa da quella di Mc+Mt, ma che si trova anche in Gv(1°ed); inoltre Lc, contrariamente a Mc+Mt, sembra volersi avvicinare quanto possibile a 1Cor(kerygma).

**Operazione chirurgica** - Per aprirsi questa "altra strada" Lc ha addirittura *manomesso* Mc 16,7 (parole dell'angelo nel sepolcro): più precisamente in Lc 24,6 in bocca all'angelo, nel sepolcro, una menzione della Galilea è salvata ma in modo da far sparire l' "appuntamento"; un' "operazione chirurgica", molto accurata, di rimozione (cfr. J.S. nel commento a Lc 24,6: l'esegeta cerca di minimizzarne la gravità ma è certo della manomissione).

Data la gravità della cosa ecco la conferma, asciutta ma inequivocabile, di BJ: «"quando era ancora in Galilea": poiché Luca non vuole parlare di apparizioni in Galilea, modifica Mc 16,7, come aveva omissso Mc 14,28.» (dal commento a Lc 24,6). Così dunque si esprime BJ: è un modo di esprimersi asciuttissimo e apparentemente non allarmante, con cui però si sta dicendo che *Lc ha manipolato coscientemente, abilmente e sostanzialmente* Mc in due punti per far sparire il dato tradizionale dell' "appuntamento" in Galilea (e infilare la sua apparizione cenacolare a Gerusalemme la domenica di risurrezione, che altrimenti non c'entrava).

Considerando il prologo lucano, che dichiara di aver proceduto in modo scrupolosissimo riguardo ai fatti, colpisce tanta mancanza di scrupoli, manipolatrice e occultatoria: ma anche l'autore di Lc è un *pastore d'anime prima di tutto*.

### - *l'apparizione ai discepoli sul monte in Galilea*

**Il monte** - La seconda apparizione matteaiana presenta una forma davvero molto artificiosa. Facilmente oggi «sul monte» è interpretato come riferimento provabilmente simbolico; in Mt "il monte" (indicato e insieme anonimo) è facilmente un richiamo enfatico-simbolico. Cfr. l'inizio del discorso della montagna Mt 5,1-2; anche qui non si dice "un" monte, ma "il" monte, sebbene resti anonimo e non individuabile; evidente è poi l'enfaticizzazione magisteriale della scena «e avendo aperto la sua bocca insegnava loro dicendo». Dunque a Mt piacciono i monti, piace la scena in cui il Maestro è "sul monte" e "apre la sua bocca" (provabilmente qui c'è l'archetipo di Mosè).

**Un catechista tardivo** - E infatti in questo racconto sono presenti quasi solo le parole magisteriali estreme del risorto; oltre ad esse è presente solo una “cornice” sottilissima, il minimo indispensabile per circostanziare in qualche modo tali parole: solo questo «monte» e l’atto dei discepoli di prostrarsi. Finite le parole del risorto, subito bruscamente finisce anche il vangelo.

Quanto alle parole del risorto, è stato notato che G. parla non come parlava “prima” (loghia), ma sorprendentemente parla come un catechista tardivo; in particolare, come è notorio, la forma battesimale trinitaria del v. 19 urta con il fatto che nell’epistolario paolino e in At il battesimo è sempre “nel nome di Gesù” e sembra ancora non trinitario. Dunque questa apparizione (che è anche il finale matteo) dal punto di vista *dottrinale* è eccellente... ma dal punto di vista storico suona del tutto “costruita” (notare che è anche del tutto indivisa dagli altri vangeli).

Altro aspetto notevole: nessun accenno al dono dello Spirito Santo, che invece ha una parte importante in Lc, in At (dove diventa addirittura una pentecoste), e in Gv(1°ed) (dove non c’è la pentecoste e però c’è l’alitare del risorto).

Dunque un ulteriore segno che qui Lc+At+Gv hanno seguito un’ “altra strada”. Allora che “strada” seguì Mt ?

**Il primo ramo del protocristianesimo** - Ritengo che Mt si attenne a Mc e lo prolungò-completò; ignorò, o volle ignorare, l’ “altra strada”. Considerando che - come pare - Mt è un po’ più tardivo, quanto a edizione finale, di Lc, diventa pesante la questione della loro divergenza.

Se Mt fu pubblicato - come pare - verso gli anni 90, si dovrà ammettere che in quell’epoca così avanzata e ormai dottrinalmente “sedimentata”, *un libro così rifinito e catechisticamente completo* come Mt non aveva *nient’altro da dire* sul risorto; e si dovrà ammettere che Mt era considerato dai propri autori un testo *soddisfacente*... soddisfacente nonostante in esso manchi del tutto l’apparizione cenacolare della domenica di risurrezione (per la quale non è neppure presente uno spazio logico dove “infilarla”), e nonostante manchi del tutto qualsiasi riferimento sia pur minimo al dono dello Spirito Santo.

**Una possibile spiegazione è questa: Mc+Mt rappresentano bene il ramo giudeo-cristiano del protocristianesimo, mentre Lc+At+Gv (e in gran parte S.Paolo) rappresentano piuttosto il secondo ramo, quello ellenistico-cristiano, discepolo del primo ma senza soggezione, e ben presto liberamente evoluto a modo proprio (notare che tutto questo si può dire dello stesso S.Paolo).**

Pertanto Mt, prestigioso compendio dottrinale di una Chiesa giudeo-cristiana, e destinato all’uso del ramo giudeo-cristiano, poteva ignorare e infischiarne di quanto bolliva in pentola presso gli ellenistici-cristiani. E viceversa.

- *apparizione in Galilea, apparizione a Gerusalemme: due strade, due Rami diversi del protocristianesimo*

Insomma, a partire dalla scoperta del sepolcro vuoto partono “due strade”, cioè due distinte tradizioni di racconti.

**Una strada “povera”** - La “prima strada” (Mc+Mt) appare, rispetto la seconda, semplice, *povera*, troppo breve, un po’ imbarazzante (in Mc per la finale troppo brusca, in Mt per la parte importante delle donne, riconosciuta a causa del peso del ricordo storico).

**Una strada resa più soddisfacente** - La “seconda strada” appare invece *soddisfacente*, articolata, ed evita gli aspetti imbarazzanti. La finale non è mai troppo brusca, ma è sostanziosa e armonica. Lc+At minimizza l’imbarazzante parte delle donne (ed esalta di contro Pietro). Gv non minimizza la parte femminile però in compenso esalta “il Discepolo”, cioè l’Apostolo Giovanni, che in Gv (sebbene non sia *il primo a vedere* il risorto) è in compenso *il primo a credere* alla risurrezione.

**Cenacolari** - Lc+At+Gv(1°ed) sono “cenacolari”: anche questo è più bello, l’atmosfera della cena di Emmaus, le apparizioni del risorto quasi tutte collocate in un cenacolo... riverbera il clima delle agapi protocristiane, alle quali questi racconti non a caso sono destinati (mentre nella linea Mc+Mt ciò è assolutamente assente).

**Carismatici** - Lc+At+Gv(1°ed) hanno *in più* il tema del dono dello Spirito Santo: dalle lettere paoline si direbbe che gli ellenisti-cristiani gradissero molto e anche troppo i fenomeni carismatici.

**La seconda è tardiva rispetto la prima** - Inoltre, *mentre la prima strada sembra ignorare la seconda, la seconda sembra non ignorare la prima*: Lc è costretto a manomettere Mc 16,7 e a fingere di non aver letto Mc 14,28 (in entrambi i casi è il tema del “precedere in/verso Galilea”).

Infine Gv(appendice) salta a sorpresa in Galilea, e colloca proprio qui un altro racconto di apparizione: segno del persistere, nonostante tutto, del tema tradizionale del “precedere in/verso Galilea”? si direbbe che la “seconda strada” non riuscì a ignorarla del tutto. Dunque la “seconda strada” sembra esprimere una tradizione tardiva rispetto la “prima strada”, la quale era *nota* ma *insoddisfacente* per gli ellenistici-cristiani.

**La Dottrina di Pietro** - Invece per Mt e la sua Chiesa la “prima strada” è semplicemente la Dottrina originaria, quella dei Dodici, quella di Pietro: mediante il passo Mt 16,18 (proprio del solo Mt), ossia il passo del “Tu es Petrus” («Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» ecc.) Mt è il vangelo che esalta Pietro più di tutto il NT messo insieme.

Dunque per Mt e la sua Chiesa la “prima strada” è quella tradizionale, arrivata fino alla maturazione (il che è vero), e quindi ignorano o se ne infischiano

di altre strade prese da altri maestri cristiani (non avendo motivo di soggezione verso di essi, e qui è difficile dargli torto).

## i) LC

Lc ha tre apparizioni del risorto, di cui però ne racconta solo due.

- *l'apparizione a Pietro (solo menzionata)... chi fu veramente il Primo Testimone?*

La prima (Lc 24,34) è a Pietro, ma non la racconta, è solo accennata dai discepoli ad altri discepoli, e le sue circostanze sono lasciate da Lc nella più assoluta oscurità. Sembra una “apparizione dovuta”: a causa del ruolo di Pietro e del suddetto elenco di 1Cor(kerygma). Provabilmente Lc la pone come “prima apparizione”, in onore di Pietro, ma con suo grande rammarico non può raccontarla, non sapendo niente di essa. Il che è strano e inquietante. Agli altri vangeli è del tutto ignota.

Lc - in accordo a 1Cor(kerygma) - vorrebbe indicare Pietro come “Primo Testimone”; ma *rimane da solo a farlo*:

- Mc non racconta né chi fu il primo a vederlo, né chi fu il primo a crederci: anzi, Mc chiude così bruscamente che nel suo racconto ancora nessuno lo vede o ci crede: infatti le stesse donne che hanno visto l'angelo non fanno altro che fuggire spaventate e tacere (senza né gioia né altro, ma solo paura), per cui oltre a non vedere il risorto si direbbe che forse neppure hanno creduto alla risurrezione!;

- in Mt il Primo Testimone sono le “donne” (verosimilmente è una generalizzazione che nasconde Maria di Magdala);

- in Gv si fa una distinzione: il primo che “ci crede” è “il Discepolo” e - qualche momento dopo - il primo che “lo vede” è Maria di Magdala.

Dunque Lc, con il suo striminzito v. 24,34, resta il *solo* che abbia inteso mettere in luce Pietro in questo senso, ma non poté fare di meglio di tale versetto, che sembra piuttosto un escamotage: dei discepoli che dicono ad altri discepoli che Pietro lo ha visto... tutta qui l'Apparizione a Pietro.

Semplicemente Lc sembra essersi prefisso di storicizzare in qualche modo l'elenco di S.Paolo in 1Cor(kerygma). Ricordare che Lc fu scritto parecchi anni dopo 1Cor.

- *l'apparizione ai due discepoli a Emmaus*

La seconda apparizione avviene a due discepoli che sono in cammino da Gerusalemme per Emmaus. Di uno si dice il nome «Cleofa» mentre l'altro resta anonimo. Nessun “Cleofa” nell'elenco di 1Cor(kerygma). Non si sa altro di questo Cleofa; però non si può escludere del tutto che coincida con qualcuno già menzionato nei vangeli con nome uguale o simile: omonimie, trasposizioni dei

nomi da aramaico in greco, persone con doppio nome... i vangeli da questo punto di vista sono un rompicapo.

Perché l'altro discepolo resta anonimo? Nel racconto sembrano sempre parlare all'unisono; forse sono una coppia solo perché rappresentano una "coppia testimoniale" analogamente agli angeli in coppia?

L'apparizione avviene nella stessa domenica di risurrezione: resta imprecisato se avviene poco prima o poco dopo la apparizione a Pietro (cfr. punto precedente). E' dunque collocata a poca distanza da Gerusalemme.

Racconto molto dettagliato, ma dove tutti i dettagli sono altrettanti evidenti spunti teologici, al punto che un esegeta non avrebbe difficoltà, se volesse, di "dissolverlo" completamente in un trattatello dottrinale lucano.

Ignota agli altri vangeli:

- Mc qui ovviamente non è utile;
- sembra proprio incompatibile con il racconto di Mt;
- incompatibile con Gv(appendice) che numera come «terza» la apparizione presso il lago di Tiberiade: secondo Gv(appendice) la 1° sarebbe quella a Gerusalemme la domenica di risurrezione, e la 2° sarebbe quella a Gerusalemme la domenica successiva (episodio di Tommaso).

Dunque anche qui Lc sembra compatibile solo con sé stesso. Da ricordare che J.S. aveva scritto che i racconti di apparizioni del risorto «non si elidono fra loro». Provabilmente fu l'ultimo esegeta a scriverlo.

### *- l'apparizione cenacolare*

**Il coronamento di quella domenica di risurrezione** - La terza apparizione avviene all'insieme dei discepoli: «gli Undici riuniti e quelli con loro»; verosimilmente è "cenacolare". Avviene di sera, a Gerusalemme, nella stessa domenica di risurrezione, giornata che ha così il suo appropriato coronamento. Che non aveva né in Mc né in Mt.

**L'unica apparizione che sembra condivisa (benché solo da due vangeli)** - *E' l'unica apparizione del risorto che sembra avere un parallelo: in Gv(1°ed) si racconta una apparizione del risorto nello stesso giorno, ora, città, alle stesse persone (e corrisponderebbe alla 1° apparizione ai discepoli, secondo la numerazione fatta da Gv(appendice)).*

Anche i tratti salienti corrispondono:

- l'apparizione rende definitivamente edotti e sicuri gli apostoli riguardo alla risurrezione di G.,
- le parole di G. toccano il dono dello Spirito Santo...
- la remissione universale dei peccati...
- e l'invio missionario.



La “palpabilità” del risorto è quasi in comune: in Lc è in questa stessa apparizione, mentre in Gv è nell’apparizione della domenica successiva (quando è presente anche Tommaso: 2° apparizione ai discepoli, secondo Gv(appendice)).

Il dettaglio del «pesce arrosto» di Lc ricompare in Gv(appendice), sebbene in una apparizione diversa (3° apparizione ai discepoli, secondo Gv(appendice)).

Dunque si ha l’impressione che Lc concentri in un’unica apparizione ciò che in Gv è distribuito nelle sue tre apparizioni ai discepoli. Del resto Lc sembra voler concentrare proprio tutto in tale apparizione: anche l’Ascensione (se la variante di Lc 24,51c «ed era portato nel cielo» fosse autentica).

**Una complicazione causata da Lc 24,51c** - Il finale di questo racconto di apparizione, vuole anche essere il finale dell’intero Lc, e sembra voler chiudere il periodo delle apparizioni (se la variante di Lc 24,51c «ed era portato nel cielo» fosse autentica): ma ciò urterebbe con l’inizio di At (cfr. sopra) nonché con Mc Mt Gv e persino con una parte di 1Cor(kerygma). Però se la variante fosse un’interpolazione queste incongruenze si appianerebbero (ma la variante ha testimoni favorevoli quasi schiacciati). La cosa resta indecisa.

**“La Apparizione” per eccellenza** - Comunque questa resta l’*unica apparizione che sembra raccontata da più di un evangelista* (in quanto sembra raccontata sia da Lc sia da Gv).

Provabilmente il fatto che, nel racconto di Lc, nei manoscritti si sia verificata una stranamente abbondante contaminazione di interpolazioni provenienti da Gv e da Mt (ammesso che siano interpolazioni), è sintomatico dell’inclinazione dei copisti a “migliorare” ulteriormente tale concordanza. Doveva essere la Apparizione più amata, per ovvi motivi.

*Ovviamente, questa apparizione cenacolare della domenica di risurrezione è quella che, secondo logica e desiderio, avrebbe dovuto essere “La Apparizione” per eccellenza.* E verosimilmente questo era quanto si prefiggeva lo stesso Lc.

**Divaricazione del Secondo Ramo dal Primo Ramo** - Comunque, interpolato o non, le affinità fra il racconto lucano e quello giovanneo sono notevoli. E’ difficile che a monte non ci sia stata fra Lc e Gv una condivisione di fonti (o una dipendenza di Gv da Lc). Ma allora perché Mt, pur essendo provabilmente di poco posteriore a Lc e di poco anteriore a Gv (dunque “in mezzo” ad essi) ignora del tutto tale racconto, e anzi non ha neppure lo spazio logico per inserirlo?

Certamente Mt rappresenta il Primo Ramo Protocristiano, cioè quello giudeo-cristiano, che, in quell’epoca tardiva, forse si era ormai parecchio *estraniato* dal Secondo Ramo Protocristiano, cioè quello etno-cristiano

(=ellenistico-cristiano), ed era persino un po' fuori del tempo, e non lontano dalla propria estinzione (che dovette avvenire dopo una o due generazioni: perlopiù avvenne per assimilazione nel Ramo etno-cristiano).

**La fortuna del Secondo Ramo** - Invece Lc+Gv rappresentano il Secondo Ramo Protocristiano, il Ramo etno-cristiano. Infatti Lc+Gv hanno alcuni forti tratti ellenistici, per esempio nella scelta di valorizzare la madre di G. in modo culturale/devozionale, cosa *del tutto* estranea a Mc+Mt, troppo ebraici-maschilisti per queste cose.

In quegli anni Lc+Gv rappresentavano la linea vincente del futuro cristianesimo storico. Verosimilmente questo Ramo etno-cristiano aveva ormai sviluppato *proprie tradizioni ormai emancipate* dal retaggio giudeo-cristiano, ma condivise e stabilizzate all'interno del proprio Ramo. Una di esse doveva essere il racconto della "Apparizione cenacolare domenicale" del Signore; infatti i racconti di sepoltura e risurrezione di Lc e Gv sono nel complesso molto diversi, però condividono tale racconto di "Apparizione cenacolare domenicale": *in entrambi costituisce il coronamento dei propri racconti di risurrezione*. E così è sempre rimasto nel cristianesimo storico.

j) Gv

Gv ha quattro apparizioni del risorto, di cui una è in Gv(appendice). Non ripeterò le molte cose già scritte nel presente libro a proposito di esse.

- *l'apparizione a Maria di Magdala*

**Due Apparizioni o una?** - E' facile avere l'impressione che l'episodio dell'Apparizione alla Maddalena sia, narrato in forma particolareggiata e non censurata, quello stesso episodio che in Mt (l'Apparizione al gruppo delle pie donne) è ridotto e "velocizzato". Ciò è molto provabile, dato per quasi certo anche da esegeti "conservatori"; nel corso del presente studio l'ho assunto come vero. Colpisce però che si sia dovuto attendere la fine del primo secolo per avere tale episodio raccontato chiaramente, mentre per settanta anni circa i sinottici lo avevano o rimpicciolito (Mt) o del tutto omesso (Mc Lc+At). Hanno atteso che la Maddalena morisse?.

**Un dubbio residuo** - D'altra parte il racconto di Gv è così insolitamente curato dal punto di vista patetico e drammatico da dare appiglio anche all'impressione opposta, e cioè che sia un affresco o una icona, come la scena della madre di Gesù sotto la croce. Resta quindi qualche dubbio.

Comunque è molto verosimile che il primo essere umano che in assoluto, dopo la morte di Gesù, abbia affermato di averlo visto vivo sia stata proprio

questa donna, Maria di Magdala, la quale un giorno sarebbe realmente andata dai discepoli e gli avrebbe detto: «Ho visto il Signore» (Gv 20,18).

**Quale mandato dà il risorto?** - In questa apparizione il risorto dà a Maria un mandato per i discepoli (come in Mt lo dà alle pie donne); però i mandati sono molto diversi:

- in Mt i discepoli devono essere informati che devono andare in Galilea e che lì vedranno il risorto;

- mentre in Gv(1°ed) i discepoli devono essere informati che Gesù “sale al Padre” (notare che in Gv(1°ed) la Galilea non c’entra nulla), dunque sembra un’allusione alla Ascensione.

L’idea di Ascensione in Mt è del tutto assente; anzi, nell’Apparizione sul monte sembra esserci l’idea opposta laddove si sottolinea: «io sono *con voi* tutti i giorni sino alla terminazione dell’era» e detto questo *non* ascende affatto, ma si chiude il vangelo... il che sembra insinuare che il risorto non si “allontana” affatto, mentre un risorto che agli occhi dei discepoli apparisse ascendere e sparire in cielo potrebbe dare l’impressione opposta. Ma nella linea Lc+At+Gv l’idea di Ascensione invece c’era ed era forte.

Dunque i due mandati alle pie donne/Maddalena (quello in Mt e quello in Gv) sono del tutto estranei fra loro. Eppure, secondo logica, avrebbe dovuto essere lo stesso mandato (ammessa l’identificazione fra l’apparizione alle donne in Mt e quella alla Maddalena in Gv).

**Fama della Maddalena** - Comunque appena la Maddalena dice ai discepoli «Ho visto il Signore» (e riferisce le sue parole) la Maddalena scompare per sempre anche da Gv. Questo episodio (un tutt’uno con quello della scoperta, fatta poco prima, del sepolcro vuoto) è stata la scena che l’ha immortalata; anteriormente ai racconti di passione e sepoltura, pare che nei Vangeli non ci sia nulla riguardo alla Maddalena (eccetto quel v. di Lc che la dice liberata da sette demoni). Da non confondere con altre “marie”.

**La Maddalena era sola o insieme ad altre pie donne?** - Da notare che in Gv, nei racconti di risurrezione, non entrano mai in scena “le donne” al plurale: in Gv anche la scoperta del sepolcro vuoto è della sola Maddalena. Questo sarebbe plausibile, e risolverebbe delle difficoltà, anche considerando le difficoltà (cfr. sopra) di inquadrare in modo congruo lo *scopo* delle “pie donne”. E’ plausibile che Maria di Magdala abbia innescato tutto da sola.

Però il racconto delle “pie donne” appare in Mc già stereotipo (come poi in Mt e in Lc): come si spiega? Si spiega o pensando che effettivamente fu coinvolta una pluralità di donne (con le quali la Maddalena ora è mescolata e ora no), oppure pensando che le “pie donne” furono fin dalla Chiesa gerosolimitana dei primissimi anni uno sorta di “schermo narrativo” prudente per minimizzare o

mimetizzare la Maddalena (la quale nel frattempo - potrebbe sospettare qualcuno - forse continuava ad andare in giro dicendo di vederlo).

### - *collocazione di Maria di Magdala nello schema dei fatti*

**La sequenza dei “fatti”** - In moderni e prudenti testi di esegesi si legge che provabilmente *prima* qualcuno scopri il sepolcro vuoto (senza neppure gli angeli), e *poi* - ma *non* immediatamente dopo - è da collocarsi l'apparizione angelica seguita da eventuale apparizione anche del risorto. E questo è proprio lo schema di Gv.

E' stato notato che forse Lc 24,3-4 insinua (o nasconde) uno stacco temporale fra il momento in cui le donne scoprono il sepolcro vuoto e quello in cui comincia l'apparizione angelica: questo convergerebbe con lo schema di Gv, che è quello più provabile.

**Lo schema più provabile** - In sostanza questa è fin qui la ricostruzione più provabile dei “fatti”:

- Maria di Magdala (con o senza “le donne”) scopre il sepolcro vuoto (senza neppure gli angeli);

- Maria spaventata avvisa alcuni discepoli,

- i quali subito fanno un sopralluogo (di cui dovrebbe esserci traccia anche in Lc 24,24);

- i discepoli trovano solo un sepolcro vuoto (senza neppure gli angeli) e tornano a casa;

- allora Maria di Magdala (con o senza “le donne”) vede uno o due angeli;

- e dopo di ciò (con o senza “le donne”) vede Gesù che le parla;

- oppure (se si vuole considerare l'apparizione angelica come pura inserzione convenzionale) Maria vede solo Gesù che le parla (e non vede mai angeli);

- a questo punto Maria (con o senza “le donne”) lo riferisce ai discepoli («Ho visto il Signore»);

- ma quelli - stando a Lc - ritengono che stia vaneggiando (Gv è reticente su questo punto, cioè sulla reazione dei discepoli al sentire Maria parlare delle sue visioni: Gv non dice se le credettero, e il suo silenzio è verosimilmente un eufemismo);

- e dopo... la chiarezza dei “fatti” sfuma nella nebbia: stando a Mc non si capisce cosa succede dopo, invece stando a Mt i discepoli vanno in Galilea e lì sopra un monte finalmente vedono anche loro il risorto, oppure stando a Lc+Gv i discepoli restano a casa, a Gerusalemme, e quello stesso giorno vedono anche loro il risorto che gli appare dentro casa.

Stranamente questa ricostruzione dei “fatti” corrisponderebbe piuttosto bene... a quanto raccontò il *solo* Gv circa 70 anni dopo! In Lc sembrano esserci dei dettagli che tradirebbero la presenza *in sostrato*, nascosta, di tale schema di

fatti (il che è indizio che da qualche parte doveva esserci qualcuno che ne avrebbe sempre conservato memoria).

**Semplificazione catechistica?** - Invece Mc+Mt presentano unanimi uno schema molto semplice: scoperta del sepolcro vuoto e apparizione angelica sono un tutt'uno (in Mt pochi momenti dopo appare pure Gesù alle “donne”: così tutto è concentrato quasi in un unico episodio). ¿ Fu un modo molto *semplificato* di raccontare la stessa cosa? ¿ Tale semplificazione assolveva anche alla funzione di mimetizzare Maria e ottenere un racconto nel complesso più liscio e difendibile?

Se si assumesse che la ricostruzione storica sia quella suddetta (“lo schema più provabile dei fatti”), se ne concluderebbe che Mc+Mt sarebbero portatori di una catechesi primitiva stereotipa che aveva sbrigativamente fuso, fin dai primissimi anni della Chiesa gerosolimitana, quei diversi momenti in un episodio singolo.

**Rimaneggiamento già in Mc** - Però il supporre che già Mc, pur così primitivo e petrino e stereotipo, sia già portatore di un *rimaneggiamento* rilevante dei fatti... metterebbe molto a disagio l'esegeta “conservatore”: il racconto di risurrezione di Mc, che ci si aspetterebbe essere il più primitivo, sarebbe già frutto di un rilevante rimaneggiamento a fini catechistici (incluso l'angelo «giovinetto» seduto «a destra» ecc.). Sarebbe cioè già un'icona standardizzata gerosolimitana, distaccata dai fatti originali. Se questo fosse già in Mc cosa aspettarsi dai vangeli tardivi?

**Gv in controtendenza** - A sorpresa Gv, proprio il vangelo più tardivo, sembra qui un'eccezione, almeno parziale, e sembra il primo e (l'unico) a seguire quello che sembra lo schema più provabile dei “fatti”. Qui torna l'enigma di Gv: a volte sembra il più lontano dai fatti originali, e a volte sembra il più vicino ad essi. Gv più volte è in *controtendenza* rispetto ai sinottici e pare avere l' “asso nella manica” di una vera memoria dei fatti, memoria che però verrebbe utilizzata discontinuamente (secondo il modo in cui l'ipotetico teologo efesino decideva di attingere ai suoi colloqui con l'Apostolo Giovanni?).

### - *la tangibilità del risorto*

In questa apparizione (l'apparizione alla Maddalena) inizia il tema della “tangibilità” del risorto (Gv 20,17), che è ripreso e accresciuto nell'apparizione seguente (ai discepoli, nella stessa domenica di risurrezione), e ha il culmine in quella ancora successiva (ossia nella domenica successiva, episodio di Tommaso).

La tangibilità del risorto: tema sconosciuto a Mc+Mt (e a S.Paolo, se non erro), è invece presente ed enfatizzato in Lc e in Gv. In questo, Lc e Gv sembrano addirittura complementari: in Lc si precisa che il risorto non è «uno spirito» e che

mangia del pesce arrostito per dimostrarlo; in Gv(1°ed) questi particolari mancano ma quello che c'è si combina assai bene con essi e ribadisce questa "tangibilità".

*- l'apparizione cenacolare (nella stessa domenica di risurrezione)*

Fu sempre notato che quel «essendo le porte chiuse» insinua una certa incorporeità del risorto, però compensata dal «mostrò loro le mani e il costato».

In Lc era invece presentato solo ciò che poteva rafforzare l'idea di corporeità del risorto (a parte l'ascensione). In Gv qui sembra esserci una misteriosa corporeità-incorporeità (assente dai sinottici: in Gv è frutto di maggiore precisione o di compromesso? o vuole essere la proposta di un enigma?). Nel complesso Gv(1°ed) sembra riprendere il tema - presente in Lc - della tangibilità, ma sembra volerlo "moderare": omette anche il dettaglio di Gesù che mangia di fronte a loro del pesce arrostito; curiosamente questo dettaglio - forse noto ma *evitato* da Gv(1°ed) - è ripescato da Gv(appendice).

Purtroppo in Gv 20,17 c'è un problema di traduzione, ma secondo la traduzione più provabile il risorto dice alla Maddalena «smetti di toccarmi»: se così fosse, la tangibilità è affermata (lo sta toccando) ma *criticata* (smetti). Nella apparizione a Tommaso, questo Tommaso è invitato o meglio sfidato da Gesù a toccarlo ("sfidato": Tommaso *non aveva accettato l'annuncio* degli apostoli); però non sembra che Tommaso poi lo tocchi: pare dunque essere più un rimprovero che un vero invito a toccarlo. Tutte queste sfumature potrebbero dare l'impressione che Gv(1°ed) stia in realtà prendendo qualche delicata distanza dal tema della tangibilità (e corporeità) del risorto (Lc aveva "esagerato"?).

*- Gv(1°ed) sta sfumando Ascensione, Pentecoste e corporeità del risorto?*

In Gv, in questa apparizione cenacolare della domenica di risurrezione, il risorto non promette l'imminente dono dello Spirito Santo ma fa egli stesso tale dono, in quello stesso momento, "alitando". Mal si concilia con Lc+At. La Pentecoste lucana sembra essere riproposta da Gv in modo "ridotto", come analogamente anche l'Ascensione lucana (in Gv ridotta a quel «salgo al Padre»), lo stesso si può dire della "corporeità" lucana.

Dunque tre aspetti che Lc+At aveva molto drammatizzato, ma che Gv(1°ed) sembra voler riproporre piuttosto ridotti, sfumati: perché? forse perché sta un po' destoricizzando? o perché al contrario, più provabilmente, sta un po' ripristinando la storicità? Non è questo - cioè ripristinare un poco la storicità - ciò che sembra aver fatto con la Maddalena? (e con parecchie altre cose nel corso del vangelo, provabilmente). Ma Gv è in generale un enigma, e il problema resta aperto.

- *l'apparizione a Tommaso (il cristiano a cui la fede della Chiesa non basta)*

Esclusiva di Gv. Collocata nella domenica successiva a quella di risurrezione («otto giorni dopo»), implicitamente sempre a Gerusalemme. Anche qui come preliminare all'apparizione Gv sottolinea che le porte erano chiuse, per cui anche qui si ha l'impressione di una enigmatica insinuazione di incorporeità.

Le parole del risorto non sono propriamente un "invito" a toccarlo ma un *rimprovero sferzante* per averlo voluto toccare. Poi il risorto comanda a Tommaso di essere «credente»: al Discepolo era bastato vedere il sepolcro vuoto (e i panni funebri vuoti?) per *credere*, senza neppure vedere Gesù o altro, mentre a Tommaso non era bastato neppure *l'Annuncio degli Apostoli...* il kerygma!

Dunque il Discepolo è contrapposto a Tommaso. Dal principio alla fine il brano è una catechesi sulla fede cristiana: la fede deve fondarsi non sul vedere (tangibilità) ma sul credere all'Annuncio degli Apostoli. Nella figura di Tommaso è criticato il cristiano che oppone dei dubbi all'Annuncio della Chiesa; a tale cristiano tale Annuncio non basta ed anche *esige la tangibilità del risorto*, e questo brano *lo critica per questo*.

E' facile avere l'impressione che qui il tema della tangibilità ha il suo culmine, ma in senso rovesciato: alla Maddalena aveva detto «smetti di toccarmi!», qui va oltre e insegna "non volermi toccare!". Così il tema della tangibilità, esaltato da Lc, sembra - a ben guardare - *criticato*. La fede vera, che salva, che renderà «beati», non è questa, ma è quella che può fare a meno della tangibilità (e della storicità?) della risurrezione di Cristo. Ed è proprio su questo punto che Gv(1°ed) ritiene di aver *completato* il suo racconto di risurrezione.

- *tema del "vedere" e del "credere"*

E' stato notato che globalmente in Gv il concetto del "vedere" è straordinariamente evidenziato, contrariamente ai sinottici.

1Gv è un testo estremamente affine a Gv e comincia proprio col tema del "vedere", così: «Colui [il Logos, il Figlio Unigenito] che era fin dal principio, colui che abbiamo udito, colui che **abbiamo visto con i nostri occhi**, colui che abbiamo contemplato e **le nostre mani hanno toccato**, cioè il Logos della Vita [...] **annunciamo** anche a voi, affinché anche voi abbiate comunione [koinōnīan] con noi.» 1Gv 1,1-3.

Questa idea riecheggia per tutta l'epistola, e sempre è sottesa l'idea che lo scrivente è l'Apostolo-padre, che *ha visto*, e che ora *testimonia-annuncia* ai suoi «figlioli», i quali *non hanno visto* ma che ora *dovrebbero credere*, il che significa comunione con il loro Apostolo-padre. In Gv+1Gv i vocaboli "padre" e "figlio" sono presenti con straordinaria frequenza. In particolare è utile notare che in 1Gv, pur essendo breve, «teknia» ("figlioli") è presente 7 volte, e «paidia» ("bambini")

qui nel senso di “figlioli”) è presente 2 volte: entrambe le espressioni valgono per “piccoli figli”, senso affettivo, appropriato anche sulla bocca di *un grande anziano*, e sono sempre rivolte dallo scrivente ai suoi destinatari. E’ facile concludere che si sta cercando di persuadere una nuova e giovane generazione di cristiani, ormai lontana dai fatti, a *credere* sulla parola del vecchio Apostolo: esigere una “certezza” migliore di tale annuncio apostolico è biasimato. E’ come dicesse “Non siate Tommaso, ma siate il Discepolo!”.

Lc invece (forse due o tre decenni prima di Gv) aveva cercato di dare al cristiano l’impressione della “certezza dei fatti” (cfr. il prologo lucano: «autòptai» testimoni oculari... «pragmàtòn» fatti... «asfàleia» certezza): proprio ciò a cui invece Gv+1Gv invitano a rinunciare: i nipotini obbediscano al loro grande nonno e basta, ciò è salutare e gli farà bene (tema giovanneo della Vita). Queste sono infatti le ultimissime parole di Gv(1°ed): «affinché credendo abbiate la vita nel suo nome.».

### - *Tommaso chiama Gesù «mio Dio!»*

Nel brano di Tommaso, si può notare che è assurdo supporre che un ebreo di quel tempo dicesse letteralmente «Il mio Signore e il mio Dio!» a Gesù o a chiunque altro.

Neppure il fatto di essere fisicamente risorto poteva rendere sensata una tale esclamazione-dichiarazione. L’ebreo (compresi presumibilmente anche i sadducei: cfr. l’antico episodio biblico della risurrezione del figlio della vedova nel ciclo di Elia) non escludeva - in linea di principio - che i morti potessero risorgere (grazie alla potenza di Dio), e il modo in cui tale risurrezione era generalmente intesa era molto corporeo-tangibile. Vedersi di fronte Gesù risorto poteva suscitare al massimo in un ebreo la forte impressione che Gesù fosse un “santo di Dio”, beneficiato da Adonai con una straordinaria grazia. Ma non giustifica l’esclamazione di Tommaso.

Infatti nei sinottici è totalmente assente, per quanto sono lunghi e larghi, né sarebbe neppure concepibile trovarvi qualcosa del genere. In essi si può trovare qua e là al massimo l’allusione a una straordinaria Vicinanza-di-Dio (o Intimità-di-Dio) presente in Gesù (Mt: come il Tempio e più del Tempio, tema della Shekinà): dunque una “santa intimità e confidenza” che qualche volta poteva anche essere espressa con la *metafora* della filialità (metafora qua e là presente anche nella Bibbia ebraica). Ma la esclamazione-dichiarazione di Tommaso è un’altra cosa. Una chiara “divinizzazione” di Gesù (in modo trinitario) avvenne solo dopo l’estinzione della prima generazione cristiana, avvenne appunto all’epoca di Gv.

Dunque questo brano di catechesi di Gv sembra non farsi alcuno scrupolo a distaccarsi totalmente dai fatti, pur di far risuonare un enunciato dottrinale trinitario di seconda o terza generazione.



## - Gv(appendice): l'apparizione del lago

### ■ introduzione

**Qualcuno aggiunte** - Nonostante l'epilogo di Gv(1°ed) sembri del tutto soddisfacente e definitivo ecco che bruscamente il testo invece di cessare prosegue: tale prosecuzione è l'attuale capitolo 21 di Gv, nel quale si racconta una ulteriore apparizione del risorto, che secondo il redattore fu *successiva* (Gv 21,1) a quelle già raccontate, e che precisamente fu "la terza" (Gv 21,14). Comunemente si presume che tale capitolo fu una aggiunta postuma alla morte dell'Apostolo Giovanni, e di mano diversa da quella che aveva curato Gv(1°ed). In via convenzionale ho denominato tale capitolo 21 come "Gv(appendice)". Poiché è presente in tutti i manoscritti si ritiene che fu fatta prestissimo, prima che Gv si diffondesse al di fuori della chiesa di Efeso (se era Efeso).

**Prima in Galilea o a Gerusalemme?** - Gv(appendice) si potrebbe intitolare "Il Risorto sulla riva del lago". Contro le apparenze e l'affermazione del suo redattore si presume che unifichi due o tre racconti di apparizioni originariamente distinti. Ciò spiegherebbe perché il collegamento dei fatti e delle parole sia qua e là alquanto incerto. G. Segalla presume che Gv(appendice) recepisca dei racconti di risurrezione che da parte di molti venivano considerati "le prime apparizioni": la "prima a Pietro" e la "prima ai discepoli"; e provabilmente era diffusa presso molti l'idea che "prima" il risorto fu visto in Galilea. Infatti tale idea è presente in Mc+Mt, e quindi Gv(appendice) avrebbe attinto a racconti tradizionali connessi con tale luogo comune.

Però tale luogo comune (centrato sulla Galilea) non è condiviso da Lc+Gv(1°ed), che omettono totalmente la Galilea, e invece seguono una seconda linea narrativa tradizionale (centrata su Gerusalemme).

**Un pasticcio** - Ma l'autore di Gv(appendice) decise di aggiungere alla fine di Gv(1°ed) proprio una apparizione galilaica, decise di collocarla esplicitamente *dopo* le apparizioni gerosolimitane, e decise persino di numerarla come terza: questo sembra aumentare le incongruenze piuttosto che aiutare ad appianarle (dal punto di vista dello studioso moderno). Provabilmente lo sforzo di mettere ordine in un vecchio pasticcio aumentò il pasticcio.

**Sforzo concordistico** - E' verosimile che per un cristiano della generazione di Gv(appendice), cioè un cristiano della terza generazione, un cristiano che conoscesse qualcosa sia della tradizione delle apparizioni galilaiche sia della tradizione delle apparizioni gerosolimitane (ma recependo il tutto dal lontano nebuloso passato della prima generazione) sembrasse *più logico* così: che quelle gerosolimitane, più vicine al Golgotha, fossero state le prime, e che quindi quelle galilaiche dovevano essere successive. Infatti, da un punto di vista astratto, sarebbe stato più "logico".

### ■ *minuziosamente midrashico*

In Gv(appendice) l'intero brano dell'Apparizione presso il lago è minuziosamente costituito da richiami midrashici, al cui centro c'è la figura di Pietro e del "Discepolo". Tutti i dettagli e tutte le parole sono ordinati a definire il ruolo-guida di Pietro e la relazione fra Pietro e il "Discepolo". Si può dire che non c'è altro.

Al punto che non si può biasimare chi congetture che tale brano sia dal principio alla fine un puro midrash sul rapporto fra le Chiese di Roma e di Efeso verso la fine del primo secolo o l'inizio del secondo. Infatti è molto verosimile che in quegli anni fossero le due Chiese più prestigiose (insieme ad Antiochia?): una si vantava di Pietro e l'altra si vantava di Giovanni, provabilmente.

Ricordare l'importanza della coppia "Pietro & Giovanni", coppia che ritorna più volte nel NT. All'interno del reciproco onore doveva esserci anche qualche tensione: occorre chiarire bene i rapporti fra le due Chiese.

L'intero Gv(appendice) sembra non aver di mira altro. Ma se così fosse, sarebbe ancora utile per sapere qualcosa riguardo al risorto?

### ■ *la Chiesa romana e la Chiesa efesina alla fine del I secolo*

**Una fonte sicura: Ireneo di Lione** - Ireneo vescovo di Lione, attendibile fonte del II secolo, nel suo "Contro gli eretici" (che ci è pervenuto) dedica una importante sezione all'individuazione delle fonti vere e sicure del retaggio apostolico (da III,3 a III,4). In tali pagine inizia e si dilunga sulla Chiesa di Roma, e la dice fondata da Pietro e Paolo. Poi Ireneo parla di Policarpo vescovo della Chiesa di Smirne: la ragione di questa preferenza di Ireneo è nel fatto che Ireneo lo conobbe personalmente (provabilmente lo stesso Ireneo era originario di quella Chiesa) e nel fatto che Policarpo a sua volta conobbe personalmente alcuni discepoli diretti di Gesù. Come conclusione di questa rassegna Ireneo menziona la Chiesa di Efeso: brevemente ma con grande deferenza: «Anche la Chiesa di Efeso, fondata da Paolo e nella quale Giovanni dimorò fino ai tempi di Traiano, è testimone autentico della tradizione apostolica.».

Con tali parole Ireneo conclude questa importantissima e fondamentale sezione della sua opera; dunque Roma, Policarpo (e Smirne), Efeso: sono i capisaldi vantati da Ireneo su cui egli può rendere sicura la genuinità apostolica della sua dottrina.

**Prestigio della Chiesa efesina** - Queste cose, scritte circa 80 anni dopo la pubblicazione di Gv, appoggiano l'impressione di una Chiesa efesina che conobbe un periodo di gloria: l'aver in seno l'unico decrepito Apostolo superstite dovette farla assurgere ad una posizione primaziale, per un certo tempo, rispetto ad ogni altra. Ma anche alla Chiesa romana era universalmente riconosciuto da tutti un certo primato.

Quindi non è affatto fantasticheria interpretare Gv(appendice) in chiave puramente ecclesiologica, quale tentativo della Chiesa efesina di definire il problema del ruolo-guida fra le Chiese, e in particolare fra Roma ed Efeso. Su Roma Ireneo si dilunga molto, ed esplicitamente la esalta come Roccia con cui tutte le altre Chiese devono concordare. La menzione di Efeso, così rispettosa ma anche così breve, suggerisce che a causa della morte del decrepito Apostolo Giovanni (che ad un certo momento era sembrato non morire mai) tale Chiesa vide impallidire la sua gloria primaziale.

**Collasso del prestigio della Chiesa efesina** - Tale morte dovette essere anche molto imbarazzante. Infatti dall'epilogo di Gv(appendice) sembra che si era diffuso un particolare avventismo, secondo cui la Parusia sarebbe avvenuta mentre il decrepito Apostolo Giovanni era ancora in vita: in tal modo la primazia romana era parzialmente indebolita e inutile. Ma Giovanni, benché vecchissimo, un giorno morì, e la morte di Giovanni capovolse le cose: la primazia romana assurse a cruciale ruolo-guida in vista di un ritardo chissà quanto lungo della Parusia.

**Da cosa attinse Gv(appendice) ?** - In conclusione, pare che Gv(appendice) abbia costruito un midrash ecclesiologico utilizzando liberamente del "materiale" preesistente: racconti di risurrezione galilaici? ignoti o scartati da Gv(1°ed)? oppure inventò di sana pianta? anche questo sarebbe normale in un midrash.

Pertanto la utilizzabilità storiografica di Gv(appendice), ai fini di ricostruire la risurrezione di G., è, almeno allo stato della ricerca moderna, poca o nessuna.

#### ■ *esaltazione di Giovanni, il Discepolo*

**Il Discepolo comprende per primo** - Anche nella apparizione sulla riva del lago, il Discepolo è quello che *per primo* discerne la *verità profonda* di ciò che sta succedendo: nel sepolcro aveva "*visto e creduto*", mentre parrebbe che non possa dirsi altrettanto di Pietro; nella barca, ora, riconosce che quello sulla riva è il risorto, lo dice a Pietro il quale solo grazie alla parola del Discepolo si regola appropriatamente.

A questo punto Pietro *si acconcia adeguatamente* - giacché è «nudo» - per l'incontro col Signore... e forse qui c'è un velato rimprovero ai cristiani romani? nel ciclo delle sette epistole di Ap la "nudità" è una metafora per indicare la deficienza di una Chiesa (Ap 3,17-18). Dunque Pietro, acconciatosi adeguatamente, *si dirige incontro al Signore* (che sta sulla riva), e insomma poi fa tutto quello che dovrebbe fare.

**Il tardo e lo sveglio** - Anche qui, come nel sepolcro, Pietro sembra *tardo*, in tutti i sensi, e tuttavia il Discepolo, nel sepolcro come qui, mentre appare sempre il più *sveglio* ha sempre la deferenza di chi riconosce in Pietro il capo. Ritengo che con questo Efeso definiva il suo rapporto con Roma! (e forse anche il

rapporto più generale fra autorità istituzionale e autorità carismatica: altro tormentone nella storia del cristianesimo).

**La nudità di Pietro** - Ancora un cenno sulla “nudità” di Pietro. Nel suddetto passo di Ap la Chiesa rimproverata di “nudità” è Laodicea; e questo è il senso della sua “nudità”: essa è rimproverata perché «tiepida» e perché si crede «ricca», e viene ammonita a ricevere da Cristo il “vero oro” e il “collirio” che apre gli occhi; se questi concetti si applicassero al presente brano sarebbe lecito pensare ad una critica di Efeso verso una Chiesa romana tiepida, danarosa e miope: è alquanto plausibile che ciò corrisponda alla realtà dei fatti, ed è notevole che nel prosieguo della storia delle Chiese molte volte questa critica fu contro Roma ripetuta (e a ragione).

#### ■ *esaltazione e poi declino della Chiesa efesina, la Chiesa di Giovanni*

E’ opportuno rimanere ancora un po’ sulla Chiesa di Efeso (utile per rafforzare le suddette interpretazioni). Nell’Ap, nel ciclo delle lettere alle sette Chiese, Efeso è la *prima* delle sette. Dal commento di A. Lancellotti a tale lettera:

«Efeso: [...] era la capitale della provincia proconsolare dell’Asia. Il suo porto, il secondo del Mediterraneo, dopo Alessandria, era il naturale punto d’incontro fra l’Oriente e l’Occidente; [...] Nel periodo dal 50 al 55 d.C. Paolo vi predicò il Vangelo e vi fondò una Chiesa che presto diventò il centro d’irradiazione della nuova fede per il resto della provincia (cf. At 19,10). Più tardi, provabilmente dopo il 70, la chiesa di Efeso ebbe un tale sviluppo da diventare il principale centro della fede cristiana nell’Oriente.».

Dunque in quel periodo Efeso fu il “contrapposto orientale” a Roma, come più tardi lo divenne Costantinopoli. Allora questa appendice a Gv potrebbe essere semplicemente opera di un vescovo o di un presbitero di Efeso?

Ma già Ap, nel brano delle lettere alle sette Chiese, potrebbe riflettere una situazione di qualche tempo posteriore alla morte dell’Apostolo Giovanni: «...ma ho contro di te che hai abbandonato il tuo amore primo. Ricorda dunque da dove sei caduto» (traduzione appianata: «.. ma debbo rimproverarti che non hai più l’amore di un tempo. Considera da quale altezza sei caduto» Ap 2,4-5). Forse c’è relazione stretta fra questo «amore» raffreddato e la centralità del tema dell’amore in Gv e in 1Gv (centralità che non c’è nei sinottici): forse con Giovanni vivo Efeso era diventata la Chiesa dell’Agape, ma poi, morto Giovanni, raffreddato un certo avventismo, ecco raffreddarsi l’amore e decadere il prestigio stesso della Chiesa efesina.

A proposito del ciclo delle sette lettere in Ap: al *secondo* posto c’è quella Smirne il cui vescovo Policarpo fu poi ricordato nella suddetta sezione del libro di Ireneo. I dati antichi a noi noti non sono molti, ma grazie al fatto che spesso si

intrecciano fra loro ci consentono alcune buone ricostruzioni generali più o meno definite.

Dunque la situazione storica dovrebbe corrispondere proprio con la suddetta interpretazione di Gv(appendice).

#### ■ *il tema della difficoltà di “riconoscere il risorto”*

Ancora sull’Apparizione presso il lago. Ritorna il tema della *difficoltà di riconoscere il Risorto*. Però qui è ambiguo. E’ specificato che il Risorto sta a circa 100 metri di distanza: sufficienti per far udire la propria voce ma forse insufficienti per riconoscere un volto?. Il Discepolo stesso riconosce il Risorto solo dopo il *segno* della pesca miracolosa; similmente nel sepolcro pare che il Discepolo perviene alla *comprensione* solo dopo aver percepito un *segno* (il sepolcro vuoto? i panni funebri abbandonati? il modo in cui sono disposti?).

Il tema è toccato ancora al v. 12 («nessuno osava domandargli “Chi sei?” [ecc.]»); ma anche qui il senso sembra alquanto enigmatico.

Questo tema è presente anche negli altri vangeli (Mc fa eccezione in quanto lì il Risorto non appare mai). Così anche nell’ultima apparizione dell’ultimo vangelo è espresso un “problema di identità” del Risorto. Ciò o riflette il ricordo di una esperienza indicibile o insinua un enigma teologico (i semplici vedranno solo l’aspetto superficiale dell’indovinello).

Sia in Lc che in Gv, questa strana difficoltà di riconoscere il Risorto quando lo si vede è *sempre* narrata in modi che sembrano sottintendere qualcosa di più profondo: come se il “Risorto” fosse qualcosa che va “capita” nel modo giusto. E forse proprio nell’ultimo riapparire del tema della riconoscibilità, cioè in Gv 21,12, l’autore ha dato un indizio in più.

Ecco come.

#### ■ «è il Signore» ma anche «il Signore è»

E’ necessario però tradurre questo v. 21,12 con rigido rispetto del testo originale, cosa che quanto a questo versetto non ho trovato in alcuna edizione consultata. Questa è la traduzione del pur letteralissimo (di solito) Poppi:

«Nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei tu?”, poiché sapevano che era il Signore.». Ecco il testo originale delle ultime parole: «“**Σύ τίς ἐί?** [tu chi sei?]” **εἰδότες** [sapendo] **ἦτι** [che] **ὁ κύριός ἐστιν** [è il Signore / il Signore è | *Volgata* Dominus est].». Dunque il verbo “essere” potrebbe qui trovarsi in accezione assoluta, *tipicamente giovannea*.

Infatti in alcuni punti di Gv vi è la forte possibilità che il verbo essere debba intendersi in senso assoluto (per esempio “io *sono!*”), ma in certi punti tale

possibilità resta ambigua (l'uso delle anfibologie è uno dei tratti tipici di Gv) e quindi potrebbe anche intendersi in senso generico (per esempio “sono io”); ma in alcuni altri punti di Gv il senso è *certamente ed esplicitamente assoluto*, ed è riferito a Gesù. Dunque laddove è ambiguo si direbbe essere una insinuazione di quell'accezione assoluta che altrove è esplicita.

Ecco i passi dove la cosa non è ambigua e il verbo essere è certamente nel suo uso più forte (allusione al celeberrimo passo del rovetto, dove Dio si autodenomina «Io-Sono» Es 3,14b):

- Gv 8,24 («se non credete che Io Sono...»),
- Gv 8,28 («allora saprete che Io Sono»),
- Gv 8,58 («prima che Abramo venisse, Io Sono»),
- Gv 13,19 (lavanda dei piedi, «affinché crediate, quando sia avvenuto, che Io Sono»).

Ed ecco i passi (almeno alcuni) dove la cosa è ambigua:

- Gv 4,26 (samaritana),
- Gv 6,20 (G. cammina sulle acque),
- Gv 13,13 (lavanda dei piedi),
- Gv 18,5-8 (Getsemani).

Nei suddetti passi il verbo essere *potrebbe* intendersi sia in accezione generica sia in accezione assoluta. Provabilmente queste sono tutte *ambiguità intenzionali* di Gv. Nel succitato v. 21,12 ricorre dunque tale ambiguità dell'accezione del verbo essere.

Dunque nel succitato v. 21,12 del racconto dell'apparizione presso il lago: «il Signore» è Gesù stesso, e il passo potrebbe dunque tradursi così: «**Nessuno dei discepoli osava domandargli “Tu chi sei” sapendo che il Signore E’**».

Ammesso questo, se ne concluderebbe che Gv ammonisce i cristiani a non farsi tante domande sul Risorto, a non volerlo “toccare”, ma a contentarsi della verità essenziale, come devono fare i veri *discepoli*, cioè la verità che il Signore vive, il Signore regna, il Signore è con noi, il Signore è. Comunque per i semplici ci sono le parabole, i midrash eccetera...

In S.Paolo appare chiaramente che la prima professione di fede cristiana era: “Gesù è il Signore”. Non fu difficile passare da qui a “Gesù, il Signore, è”.

#### ■ *la fede del Discepolo, modello della corretta fede nel Risorto*

La stessa espressione «**Ho kýriòs estin**» (Dominus est = è il Signore / il Signore è) era esplosa sulla bocca del Discepolo (Giovanni) quando lui e Pietro erano ancora sulla barca e quella *figura indistinta e incerta* era apparsa a riva; era stata quell'esclamazione del Discepolo a galvanizzare Pietro e a regolarne la condotta successiva.

Ipotesi: potrebbe questo brano, insieme a quello del sopralluogo nel sepolcro vuoto, contenere anche una sottile insinuazione storica concernente i primissimi momenti successivi alla dipartita di G.? e cioè che il *giovane* Apostolo Giovanni (quello che Gv definisce “il discepolo che Gesù amava”) sarebbe stato appunto il *primo credente* nel Risorto (a prescindere dalle donne, che non contavano), e che persuase il meno giovane e meno sicuro Pietro... mi sembra un'ipotesi provabile.

Ipotesi:

- il *primo* degli Undici a essere propugnatore della risurrezione di G. sarebbe Giovanni (Croce→Gloria, tipico tema giovanneo);

- Pietro esita, è tentato dalla possibilità di tornare a fare semplicemente il pescatore;

- ma viene poi persuaso da Giovanni (prima o dopo la loro provabile fuga in Galilea?);

- ciò, dopo qualche tempo, “calmate le acque”, li fa decidere a ritornare a Gerusalemme con gli Undici riuniti per organizzare il loro partito;

- poi (o prima? o durante?) alcune visioni della Maddalena e di altri consolidano la cosa, cioè la fede nella risurrezione di G. (ma c'è anche un sepolcro vuoto? al limite tutto questo poteva accadere anche senza “sepolcro vuoto?”).

Fine dell'ipotesi.

Comunque pare proprio che Gv voglia presentare la verità della Risurrezione di Gesù in questo modo: si devono mettere in secondo piano sia angeli sia apparizioni *corporee e tangibili*, poiché la verità della Risurrezione di Gesù consiste *essenzialmente* in questo: “(Gesù) è il Signore” e “il Signore (Gesù) è”.

Anche qui, come in altri punti, Gv sembra voler non solo integrare ma anche correggere la tradizione sinottica. Ciò era nell'intenzione del vecchio Apostolo Giovanni? o dell'ipotetico “teologo efesino” autore principale di Gv? o di entrambi?

La mia impressione è che dietro Gv ci fosse qualcuno che aveva l'asso nella manica di una buona conoscenza dei fatti originali (quella che noi non abbiamo). Ma che di tale conoscenza fece un uso molto libero, a fini didattici.

#### ■ *pesce arrostito*

Il curioso dettaglio del pesce arrostito lucano qui ritorna. Ma in Gv(appendice) i dettagli sono irrimediabilmente confusi. Non si capisce, in particolare, se il risorto ne mangi effettivamente (mentre questo è chiarissimo in Lc). L'insieme converge a dare l'*impressione* al lettore che ne mangi, ma analizzando attentamente le parole ci si accorge che *mai lo si potrebbe desumere*

con certezza... un altro enigma-indovinello? Anche qui ci sarebbe una “attenuazione” di cose che in Lc sono enfatizzate o dilatate?

Si direbbe che da questo pesce arrostito potrebbe dipendere la *corporeità* dell'apparizione (e forse della Risurrezione in generale), ma proprio su questo pesce arrostito Gv(appendice) sembra “accuratamente ambiguo”. In questo modo sembra che Gv(appendice) prosegua la linea di Gv(1°ed): prendere *delicatamente* le distanze da una concezione corporea-tangibile della Risurrezione di Gesù.

■ «Pasci le mie pecore!»

Il brano dell'Apparizione sulla riva del lago è chiuso da un dialogo fra il Risorto e Pietro. Secondo alcuni esegeti tale dialogo potrebbe essere stato assemblato con la scena precedente in modo da unificare due distinti racconti di apparizioni. Ma potrebbe anche essere un brano midrashico inventato di sana pianta aggiunto a completamento dell'intero vangelo giovanneo, analogamente all'Apparizione sul Monte in Mt. Del resto questo dialogo tocca solo un tema ecclesiologicalo: il ruolo-guida di Pietro, o meglio della Chiesa romana (essendo ormai Pietro morto da 30 anni circa).

Il tema della preminenza di Pietro è presente, sebbene molto discretamente, anche negli altri racconti di risurrezione. Per la precisione:

- in Mc ne è presente un piccolissimo indizio (parole dell'angelo: «dite ai suoi discepoli e a Pietro...» Mc 16,7);

- in Lc è menzionata - ma non raccontata - una apparizione del Risorto al singolo Pietro (e in Lc potrebbe intendersi che sia la *prima* in ordine di tempo);

- in Gv(1°ed), nel brano del sopralluogo al sepolcro vuoto è sottolineata la deferenza del Discepolo verso Pietro (che viene atteso prima di entrare nel sepolcro).

Ma tutti questi piccoli accenni sono ben poca cosa rispetto al presente brano nel quale il Risorto dice a Pietro «Pasci...» con *triplice ripetizione!* ripetizione sacrale-giuridica-solenne-irreversibile! E' utile, per capire la mentalità, ricordare che nella tradizione islamica allorché un marito dice *tre volte* “questa donna io la ripudio” il vincolo matrimoniale cessa assolutamente, tanto che in caso di riappacificazione occorre fare un nuovo contratto matrimoniale.

Dunque un vero trionfo del primato petrino, affermato tra la fine del primo secolo e l'inizio del secondo, quando Pietro era ormai morto e sepolto da molti anni, e oltretutto affermato non da Roma ma da Efeso, la Chiesa di Giovanni. Il Discepolo si inchina a Pietro.

Il tutto si accorda benissimo con il vigore con cui Ireneo esaltò il *permanente ruolo-guida ecumenico* della Chiesa romana, nonostante Ireneo stesso fosse un cristiano orientale, con tutta provabilità della Chiesa di Smirne, e nonostante divenisse poi vescovo non di una Chiesa italica ma di una Chiesa gallica (Lione),



e nonostante scrivesse in greco e non in latino. Solo una mente acattolica prevenuta potrebbe affermare che le Chiese subapostoliche non identificassero il ruolo-guida di Pietro col ruolo-guida della Chiesa di Roma. Per gli eruditi acattolici intellettualmente onesti il dissenso non dovrebbe riguardare questo ma potrebbe riguardare la *corretta* modalità del ruolo-guida romano-petrino (per esempio contrapponendo la modalità sinodale/conciliare alla modalità monarchica). Infatti lo stesso Ireneo scrisse, riguardo all'autorità del successore di Pietro, alcune parole che garbatamente sottolineavano la *necessità* dello spirito di fraternità in *tutti* i rapporti ecclesiali.

Chissà cosa direbbe oggi Ireneo se conoscesse tutte le inadempienze e tutte le malefatte fratricide di duemila anni di Chiesa romana?

## 9) Considerazione generale: la lontananza dai fatti originari

**A che ci serve Gv(appendice)?** - Però tutte le cose dette riguardo all'Apparizione del lago, se da una parte rendono interessante Gv(appendice) dal punto di vista teologico e per la storiografia delle Chiese subapostoliche, d'altra parte indeboliscono molto tale brano come fonte storica dei fatti inerenti la dipartita di G.. E' forte l'impressione che il "materiale" preesistente sia stato utilizzato non tanto per raccontare fatti di circa 70 anni prima ma soprattutto o unicamente per dire cose di cui le Chiese subapostoliche avevano bisogno specificamente per le necessità del loro momento storico: cose riguardanti i rapporti fra le Chiese del tempo, in particolare Roma ed Efeso, e cose riguardanti la crisi seguita alla morte dell'Apostolo Giovanni.

**I "fatti" di 70 anni dopo** - Dopo tutto, considerando ciò che è emerso sul modo di procedere dei maestri protocristiani, era prevedibile che il racconto di apparizione pubblicato per ultimo fosse anche il più lontano dai *fatti* di circa 70 anni prima... e il più vicino ai *fatti* della fine del 1° secolo.

**I bisogni della propria Chiesa** - Tutto sommato, prescindendo da alcune pagine neotestamentarie di dubbia attribuzione (come la lettera di Giacomo), le pagine *più vicine ai fatti di G.* sono solo Mc, le proto-paoline (=le epistole sicuramente attribuibili a S.Paolo) e certi discorsi in At (precisazione: si potrebbe provabilmente aggiungere qualche parte di Gv(1°ed), ma con i molti dubbi richiesti dalla sua genesi redazionale ancora enigmatica). Ma persino tutte quelle pagine sono già più attente a ciò che le Chiese loro contemporanee avevano bisogno di sentirsi dire, piuttosto che a riferire i fatti originali di Gesù.

**La storicità è poco importante?** - Ciò *non esclude* che nel NT siano presenti qua e là anche "ipsissima verba" e "ipsissima facta" di Gesù, e i tentativi di rilevarli mediante uno studio *congetturale* potrebbero anche dare risultati plausibili... ma andare al di là del *congetturale* è o molto ostico o impervio.

Questo è principalmente conseguenza del fatto che per i maestri protocristiani la storicità era *poco importante*. Questa è la verità.

Una verità che essi velavano... “velare” è un coprire parziale, penetrato solo da alcuni, come nell’enigma-indovinello (e spesso nel mashal)... alcuni quindi coglieranno la figura “opaca” e alcuni altri coglieranno la figura “trasparente”. Il principio tradizionale che contrapponeva “exoterico” a “esoterico” era comunissimo nell’antichità, in religione e in filosofia, ed è chiaramente affermato anche dallo stesso NT in alcuni punti (“non si dà lo stesso cibo ai lattanti e agli adulti” eccetera).

Dunque per i maestri protocristiani la storicità era poco importante, benché parlassero tanto di “testimonianza” e di “fatti”. ¿ La storicità dovrebbe invece essere importante per i cristiani del XXI secolo? Ecco una buona domanda! attualmente fra i teologi prevale al riguardo l’imbarazzo.

## **J) CONSIDERAZIONI SULLE DIFFICOLTÀ EMERSE NELLE PRECEDENTI PAGINE**

### **1) Il carattere squisitamente midrashico della “scena sotto la Croce” in Gv**

**Chi c’era sotto la croce ?** - Con ogni provabilità durante l’agonia in croce le uniche persone intime di Gesù presenti e spettatrici furono quelle pie donne galilee che «osservavano da lontano» (Mc 15,40 = Mt 27,55).

Usare per le croci un rialzo del terreno (Golgotha) doveva essere funzionale anche alla necessità di tenere a distanza la gente; i soldati certo erano lì per essere un cordone armato invalicabile, per garantire una distanza di sicurezza fra la gente e i giustiziati, distanza che per essere controllabile non poteva essere piccola; tra l’altro stando ai vangeli sul Golgotha c’erano altre croci e altri crocifissi in quello stesso momento, donde l’area dei suppliziati non poteva essere piccola, e quindi il cordone dei soldati non poteva essere di pochi metri, ma piuttosto ampio; inoltre i crocifissi agonizzano in condizioni prossime all’asfissia, proprio a causa del modo in cui sono immobilizzati. Insomma, una “scena sotto la Croce” con tanto di dialoghi fra Gesù crocifisso e i suoi fedeli a terra era impossibile.

Infatti nei sinottici è *del tutto* assente, ci sono solo pie donne che *osservano da lontano*, e ad agire e parlare sono solo *i soldati*.

**Una icona narrativa in Gv** - Ma in Gv una “scena sotto la Croce” è presente. In Gv la “scena sotto la Croce”, con Maria-la-Madre e Giovanni-il-

Discepolo, è con ogni provabilità una icona narrativa inventata di sana pianta (a uso di devozione, liturgico e teologico). Era frutto dell'incipiente culto mariano che sembra caratterizzare la *sola* linea ellenista-cristiana (emerge chiaramente qua e là in Lc+At+Gv+Ap). Tale culto mariano è proprio di una fase *tardiva* (sia cronologicamente sia dottrinalmente) del protocristianesimo *ellenista*. Tuttavia Gv presenta tale scena come un fatto, infilandola a forza nel corso degli eventi. Il brano non pronuncia mai i nomi “Maria” né “Giovanni” ma dice sempre “la Madre” e “il Discepolo”: indizio di una certa spersonalizzazione. Questi dunque sono piuttosto dei “personaggi”. Poi, nel passare al racconto di sepoltura, la Madre e il Discepolo scompaiono nel nulla, dal quale erano saltati fuori, poiché Gv decide che la scena-icona è completa, e si riavvicina al filo narrativo tradizionale.

**Dov'era sua madre ?** - Storicamente dove era Maria madre di G. in quelle ore? Provabilmente, cosciente del grande rischio della situazione a Gerusalemme in quei giorni, G. aveva raccomandato o provveduto affinché fosse al sicuro: forse sua madre stava semplicemente a casa propria, a Nazareth, oppure stava a Betania. Infatti Betania era vicina ed amica, facilmente raggiungibile a piedi in poche ore da Gerusalemme attraverso il Monte Uliveto: sembra che lo stesso G. profittasse prudenzialmente e strategicamente di questa zona, cioè Betania e Monte Uliveto, come suo “avamposto” verso Gerusalemme (cfr. Lc 19,29 21,37).

**Monte Uliveto, Getsemani, Betania** - Provabilmente gli Undici erano in quel momento tutti o quasi tutti a Betania (fuggiti lì dall'orto del Getsemani, che era appunto presso il Monte Uliveto), mentre la madre era forse con loro o a Nazareth, a casa sua, tra i suoi parenti (il luogo più appropriato dove tenere la vecchia madre). Per cui in realtà Gesù storicamente morì solo come un cane (il che quadra con molte cose che si possono notare nei vangeli).

**Anche in Gv la “storicità” è un criterio molto secondario** - Cosa dire allora del racconto di Gv? Tutto questo non sarebbe un problema se Gv si considerasse solo fonte edificante, ma lo è se ci si azzarda a considerarlo fonte storica. Per cui nel caso si ammettesse in generale in Gv un vero contributo storico, esso sarebbe però certamente *discontinuo*. Dunque anche la mentalità di Gv riguardo alla *storicità* non poteva essere tanto diversa da quella degli altri evangelisti; e questo resta vero nonostante qua e là Gv sembri riportare precisamente alcuni fatti originari.

## 2) Giuseppe di Arimatea

**Verosimile o inverosimile** - La figura di Giuseppe di Arimatea, che spunta fuori dal nulla e subito ritorna nel nulla, è sorprendente per vari aspetti ed esposta a dei sospetti. Il principale sospetto è che sia un personaggio inventato per coprire l'eventuale vera fine della salma, che sarebbe la fossa comune; infatti è insolito

che un nullatenente morto crocifisso finisca non solo sepolto decorosamente, ma persino in un prestigioso sepolcro di roccia. Quanto al sepolcro di roccia: sarebbe funzionale al racconto della risurrezione corporea (la fossa comune, o la inumazione in nuda terra, avrebbero reso più difficile tale racconto).

Però è anche vero che Gesù Nazareno ai suoi giorni non era certo un poveraccio qualsiasi, al contrario era certamente un uomo pubblico famoso, entusiasticamente amato da molti e ferocemente odiato da molti altri. Questo restituisce verosimiglianza al racconto secondo cui un facoltoso ebreo simpatizzante volle evitargli l'obbrobrio della fossa comune.

**Qui è cruciale Mc** - Per i motivi esposti precedentemente le provabilità della storicità di Giuseppe di Arimatea e del sepolcro vuoto sono alte. Nondimeno Mc è pur sempre un testo scritto provabilmente 30 anni circa dopo i fatti, e certamente è già un racconto rimaneggiato a fini catechistici.

Quanto a Lc e Mt, essi sembrano su queste cose dipendere da Mc *alla lettera*, come se stessero semplicemente copiando ciò che stavano leggendo su Mc, e quindi non è chiaro se queste loro concordanze con Mc alzino l'indizio di storicità.

**Un "Consigliere" ?** - Inoltre, perché Mt pur usando Mc come sua fonte scritta tralascia l'importante dettaglio, che leggeva in Mc, secondo cui Giuseppe era un "Consigliere"? "buleytês"=consigliere, membro della Bulè (il Senato locale), dovrebbe corrispondere a "senatore", che nel caso di Gerusalemme equivarrebbe a "sinedrita". Un dettaglio molto qualificante: e allora perché fu lasciato cadere? In queste cose la tradizione di solito ritocca verso l'alto, non verso il basso.

**E Nicodemo ?** - Anche in Gv Giuseppe stranamente non è detto "Consigliere"; però Gv ha in esclusiva la figura di Nicodemo, e attraverso essa si capisce che Giuseppe dovrebbe essere un sinedrita o qualcosa di avvicicabile ad un sinedrita. Infatti nel racconto di sepoltura di Gv Nicodemo e Giuseppe cooperano premurosamente e volenterosamente nell'acconciare degnamente e costosamente la salma di G. e poi nel tumularla. Nicodemo compare tre volte in Gv; da quel che si legge si direbbe proprio essere un sinedrita (Gv 3,1.10 7,45.50), ma anche per lui resta un dubbio poiché non è mai detto esplicitamente! Comunque vedere questo Nicodemo cooperare con Giuseppe attorno alla salma di G. dà l'impressione che Giuseppe sia un suo amico-collega; ma perché non specificarlo? perché in Gv di Giuseppe si dice solo che era un "discepolo segreto di Gesù"? Perché Nicodemo è menzionato dal solo Gv? il fatto che questo Nicodemo sia ignoto ai sinottici alimenta un grosso dubbio sulla sua storicità.

**Ipotesi** - Forse Giuseppe e Nicodemo non sono due sinedriti in senso stretto ma due “pezzi grossi” di Gerusalemme. Mc predicando ai romani forse semplifica le cose, menziona il solo Giuseppe e lo dice “distinto consigliere”, “eyschēmōn buleytēs”, che dà l’impressione che sia a un dipresso un senatore, come un senatore romano (questo è il modo in cui la tradizione riduce il numero dei dettagli e insieme ne aumenta il contrasto).

Mt definendolo solo un “ricco” forse si attiene meglio a ciò che doveva essere Giuseppe (un uomo facoltoso, un membro di una famiglia potente di Gerusalemme).

Gv menziona sia Nicodemo sia Giuseppe ma preferisce Nicodemo, il quale sembra effettivamente un sinedrita, e ce lo mostra tre volte (la terza volta è insieme a Giuseppe per seppellire Gesù).

Fine dell’ipotesi.

**Dubbi** - Ancora una volta davanti a Gv l’esegeta ha un curioso dilemma: o Gv è il meglio informato o è quello che inventa di più (e potrebbero essere vere entrambe le cose).

Riguardo a Giuseppe Lc ha forse semplicemente seguito la semplificazione di Mc, mentre Mt e Gv non l’hanno fatto (forse perché si mantengono più vicini alla situazione reale della Gerusalemme dell’epoca?).

Comunque questo Giuseppe di Arimatea, chiunque fosse stato, è presente in *tutti* i vangeli, e in *tutti* i vangeli è *lui a seppellire Gesù*. Con o senza Nicodemo. Mai coadiuvato da alcun altro, neppure dalle pie donne, che restano sempre ad osservare da lontano.

Mc nel presentare questo Giuseppe riflette un luogo comune primitivo o tardivo? Questo è cruciale. Se fosse tardivo, sarebbe stato anche possibile inventare un notevole mai esistito, cosa invece molto difficile se fosse primitivo. E’ più provabile che qui Mc sia primitivo, ma *quanto* primitivo?

**Conclusione intermedia** - Fino a questo punto del presente libro, emerge che Giuseppe di Arimatea è comunque, in un modo o nell’altro, uno dei punti-chiave cruciali per cercare di discernere la storicità della risurrezione di Gesù. Nonostante i non pochi dubbi suddetti, converrà fare molta attenzione a questo Giuseppe di Arimatea.

### 3) Operazioni funebri

Ci sono molte discordanze sulle operazioni funebri: lenzuolo, fasce, aromi, acconciamento completo o provvisorio, il ruolo delle pie donne, Maria di Magdala: chi, di fronte ai vangeli ormai pubblicati, cercò di armonizzare tutto ha dovuto sempre sudare.

E' molto strano che la presenza dei panni funebri dentro il sepolcro vuoto sia così importante in Gv ma assolutamente ignota a Mc+Mt; proprio qui Lc ha una difficile incertezza testuale (che sembra tradire la interpolazione di una manina aggiustatrice, tesa a confermare reciprocamente Lc con Gv).

#### **4) Carattere eclatantemente midrashico della sigillatura e piantonatura del sepolcro in Mt**

Il racconto proprio di Mt della sigillatura e sorveglianza armata del sepolcro è suggestivo ed è molto provabilmente *costruito* a partire dalla vivissima *polemica* fra ebrei cristiani ed ebrei non-cristiani, che condiziona anche gran parte del resto di Mt.

I compiacimenti scenografici eclatanti, di taglio veterotestamentario, affini agli effetti speciali dei “kolossal biblici” odierni, già inseriti dal solo Mt nel racconto di crocifissione, sono evidenti anche nel suo racconto di risurrezione.

Ma, “spenti” gli effetti speciali, Mt non fa altro che ripetere Mc.

Oggi a molti è evidente che questi effetti speciali di Mt sono dei midrash, che palesano sia un gusto narrativo veterotestamentario, sia una certa ebraica astuzia apologetica, contrapposta a una certa pesante ebraica polemica denigratrice.

Dunque Mt non ebbe scrupolo a miscelare i fatti con dei midrash inventati di sana pianta, e neppure ebbe scrupolo a farlo da solo, cioè senza corrispondenza con gli altri evangelisti. Tale serena (e neanche tanto nascosta) mancanza di scrupoli storici si spiega se si ammette che Mt dava per scontato essere una fonte dottrinale, e non altro.

#### **5) Incertezze testuali lucane**

Il racconto di resurrezione di Lc ha davvero troppi problemi testuali: sembra infarcito di interpolazioni intese a “migliorarlo” importando cose dagli altri vangeli; però potrebbero anche non essere interpolazioni. A volte queste varianti sono poco rilevanti, ma a volte sono relevantissime: questo complica troppo le cose.

Il nesso fra l'ultimo capitolo di Lc e il primo di At è arduamente problematico; gli ulteriori problemi (di congruenza narrativa e di ricostruzione storica) causati dal primo capitolo di At, combinandosi con quelli suddetti, generano un rompicapo.

#### **6) Le pie donne**

Troppa confusione con le pie donne: chi erano, quante erano, che cosa hanno fatto, dove sono andate, cosa volevano fare, cosa hanno visto, che relazione c'è fra loro e Maria di Magdala. Tentare di armonizzare tutto questo presumendo che

siano racconti storici è una vera sfida all'ingegno, in cui alcuni esegeti hanno dato prestazioni olimpioniche.

## 7) Cosa c'era nel sepolcro

C'è molta confusione fra “la constatazione di un sepolcro del tutto vuoto” e “la constatazione di un sepolcro vuoto ma con angeli”.

In Mc+Mt c'è solo la seconda, e non c'è spazio logico per la prima. In Lc e in Gv ci sono entrambe, ma combinate diversamente (e incompatibilmente). (Precisazione: in Lc il primo tipo di constatazione è in 24,12, che però potrebbe essere una interpolazione da Gv).

Dunque il “vuoto” di questo sepolcro è molto ambiguo: presenza/assenza dei panni funebri, presenza/assenza di angeli. L'unica presenza/assenza chiara è l'assenza della salma di Gesù.

Per quanto si possa essere indulgenti con la memoria dei testimoni si può scusare fino a questo punto? Di solito un testimone ricorda bene un'esperienza personale impressionante. E' più verosimile che queste confusioni dipendano dalla lontananza e dal distacco dai fatti.

## 8) In S.Paolo non si capisce se il sepolcro è vuoto

A rendere ancora più difficile focalizzare questo “sepolcro vuoto” contribuisce (involontariamente?) S.Paolo. Proprio S.Paolo.

Nonostante 1Cor 15 si occupi approfonditamente e *apologeticamente* della «risurrezione dei morti» (v. 12), di cui quella di Cristo è detta «primizia» (v. 20), non si riesce a capire se ciò implica la non-corruzione della salma di Cristo, o comunque la sparizione della salma dal sepolcro. In altre parole non si riesce a capire se, come scrisse qualcuno, in S.Paolo ci sono o non ci sono “tombe vuote”. E' un vecchio problema.

Lo stretto parallelo fra la risurrezione di Cristo e quella dei cristiani - parallelo su cui S.Paolo *insiste* - potrebbe anche portare in senso opposto! Infatti è evidente - almeno riguardo ai cristiani - che «si semina nella corruzione, si risorge nella incorruttibilità» (v. 42); quindi il corpo *marcisce* e il risorto avrà un «corpo spirituale» (v. 44); questo è chiaro, ma vale anche per Cristo che è la «primizia»? Non è chiaro.

E del resto neppure è chiaro cosa accadrà - nel giorno in cui i cristiani risorgeranno - dei loro eventuali residui scheletrici ancora nelle tombe: spariranno? o resteranno dove sono? non è chiaro. Tutte queste incertezze *complicano* il parallelismo fra la risurrezione di Cristo e la risurrezione dei cristiani, che pertanto non può essere molto utile per cercare di capire cosa aveva precisamente in mente S.Paolo riguardo al sepolcro di Gesù.

Dunque è vero che l'*esistenza* del sepolcro di Gesù trova un qualche appiglio in S.Paolo, grazie all'espressione paolina «*etâfë*» che significa “fu sepolto”, “gli si diede sepoltura” (v. 4), espressione che non sarebbe compatibile con la fossa comune (in quel caso si direbbe che la salma è “gettata”, non che è “sepolta”). Più precisamente, “sepolto” implica o la tumulazione in un sepolcro o l'inumazione in terra.

Ma in S.Paolo nessun appiglio trova il sepolcro *vuoto* (presente invece in tutti i vangeli). Anche perché non si chiarisce cosa pensava S.Paolo riguardo al vecchio cadavere dei risorti, siano essi Gesù o i cristiani.

Insomma, difficoltà grave, approfondita più avanti.

## 9) Gli angeli

Gli angeli, presenti in tutti i quattro racconti di risurrezione, sono presenti in modo molto inverosimile (forse sono la cosa più inverosimile).

L'apparizione angelica è sempre diversa nei quattro racconti: *sempre molto diversa e incompatibile* (eppure un fatto del genere avrebbe dovuto rimanere ben impresso!). Però in ognuno dei quattro racconti è conforme a certi *stereotipi*, più o meno presenti o sottintesi qua e là. Proprio quegli stereotipi a cui si sarebbe attenuto chi avesse voluto inventare un racconto di angeli.

Nei sinottici la loro presenza serve esclusivamente per certificare che la *causa* per cui la salma è assente non è il mero spostamento ma la risurrezione. Specialmente in Mc: in effetti in Mc, se non ci fossero i vv. dell'angelo, si arriverebbe alla fine del vangelo rimanendo in dubbio sulla causa della sparizione della salma!

In Gv c'è una variazione stranissima: l'apparizione angelica è incongruentemente minimizzata, resa superflua o insensata: Gv, passati i sinottici, intendeva eliminarla?

L'esegeta che crede l'esistenza degli angeli non può non provare molto disagio davanti agli angeli di questi quattro racconti di risurrezione, tanto più confrontando i racconti fra loro (se si insiste nell'affermare che questi quattro racconti stanno raccontando *lo stesso fatto*). Invece, ipotizzando che questi angeli siano stati inventati, considerando i luoghi comuni ebraici è proprio così che sarebbero stati inventati.

Inoltre è notevole che i maestri protocristiani non si siano minimamente preoccupati di “unificare” e stereotipare il racconto di apparizione angelica al sepolcro: a quanto pare su questo punto lasciarono piena libertà di invenzione. Si consideri per esempio che mentre Lc e Mt scrivevano la loro apparizione angelica, avevano sotto gli occhi quella scritta da Mc, diversissima dalle loro!

Dunque Lc e Mt, mentre leggevano l'apparizione angelica di Mc, ne scrissero una versione diversa, e quella di Lc era diversa da quella di Mt. *Dunque Lc e Mt*



*ritennero di non aver alcun motivo di seguire Mc anche qui, nonostante Mc sia di regola utilizzato da essi come vangelo fondamentale, spesso copiato alla lettera.*

Doveva essere sottinteso che l'elemento fantastico-angelico era "ad libitum".

## 10) Le apparizioni del Risorto

**Esito del confronto** - Se riguardo alle apparizioni del Risorto disponessimo di uno solo dei vangeli canonici il piatto della storicità non si alleggerirebbe così tanto: ma, purtroppo per tale piatto, possiamo *confrontare* più fonti fra loro, e l'esito è pressoché disastroso. Se una cosa è un *fatto* la molteplicità delle fonti *gioverà* alla sua dimostrazione, ma se una cosa è un pseudo-fatto la molteplicità delle fonti la tradirà.

Così accade analizzando minutamente le fonti neotestamentarie riguardo il Risorto: infine tutto sembra suggerire che la dottrina originale stereotipa era espressa bene da Mc: si limitava a proclamare la sola risurrezione di Gesù, *senza raccontare altro riguardo ad essa: "non è qui, è risorto!" e basta.*

**Il bisogno di una Apparizione principale** - I racconti di apparizione pubblicati più tardi (Mt Lc At Gv) sembrano altrettanti sviluppi midrashici, elaborati con molta libertà e varietà dai vari maestri protocristiani. Per la precisione: essi provabilmente utilizzarono in certi casi alcune visioni realmente avute da qualcuno; questo vale specialmente per il caso delle "donne".

E' assai plausibile che ad un certo momento questa varietà dovette causare un certo disagio e che allora si cercò di "unificare" almeno una Apparizione Principale: era naturale scegliere una apparizione nel cenacolo a Gerusalemme, agli Undici riuniti, nella stessa domenica di risurrezione; così in Lc e in Gv. Peccato che in Mc+Mt non solo sia assente ma non vi sia neppure lo spazio logico per inserirla, la qual cosa costrinse Lc ad una grave forzatura del racconto di Mc (forzatura ormai pacificamente ammessa dagli esegeti).

**Neanche con approccio possibilista** - Un intelletto aperto è tendenzialmente *possibilista* su qualsiasi cosa, e forse lo sarebbe stato persino riguardo ad una risurrezione corporea così come raccontata da Lc (con un Risorto che si esibisce mangiando il pesce arrostito, e tutto il resto); ma sono proprio le fonti neotestamentarie, analizzate a fondo, a costringere in direzione opposta, poiché "è proprio così che si inventa".

**Il modo di inventare dipende dalla situazione** - Qualcuno scrisse "non è così che si inventa" volendo dire che chi inventa eviterebbe confusioni e contraddizioni: ma questo qualcuno presupponeva una situazione generale dei cristiani calma, ordinata, unitaria, dove quindi se ci fosse stata invenzione ogni invenzione sarebbe stata artificialmente perfetta e avrebbe evitato di contraddire le altre. Ma la situazione dei cristiani di allora era *tutto il contrario*: non una Chiesa ma una molteplicità di piccole Chiese, sette sparpagliate, autonome,

dottrinalmente giovani ed effervescenti, in gran libertà, spesso estranee e lontane fra loro geograficamente, linguisticamente, etnicamente eccetera, poco comunicanti fra loro; gruppetti raccogliatici di provenienze assai diverse, e con *esigenze e mentalità* assai diverse. I maestri protocristiani predicavano e scrivevano *per le proprie comunità*, non per la “Chiesa”. Non esisteva ancora una vera e propria “Chiesa”. In tale situazione una invenzione “ecumenica” unitaria, artificialmente perfetta era impensabile, mentre i risultati delle eventuali invenzioni locali sarebbero stati proprio quelli che si vedono nel coacervo del NT, così come più tardi fu raccolto.

**Fra due persecuzioni** - E c'è un altro importante fattore da considerare: l'urgenza e il pericolo. Le Chiese cristiane del I secolo erano piccole e tribolatissime, e sempre sull'orlo della dispersione (infatti la Chiesa di Gerusalemme andò dispersa, o comunque non si sa con certezza che fine fece). La feroce e tenace ostilità delle sinagoghe iniziò molto presto (martirio di Stefano), e a partire dall'anno 64 (persecuzione neroniana a Roma) anche lo stesso Impero diventò ufficialmente ostile.

Bisogna dunque tenere conto che i testi del NT furono scritti perlopiù fra *due persecuzioni imperiali*: quella di Nerone e quella di Domiziano (fine del I secolo). In quella situazione il *proselitismo* era una estrema urgenza: il trapianto del cristianesimo dalla nazione ebraica alle comunità grecoromane dovette essere fatto di corsa. Ogni maestro protocristiano e ogni vescovo si curava solo della propria piccola Chiesa, e tutta l'opera catechistica e didattica era concentrata sulle necessità della propria comunità, che potevano essere molto diverse da quelle di altre Chiese a migliaia di chilometri di distanza. Così i vangeli e altri testi dottrinali furono composti incalzati dall'urgenza, e preoccupandosi solo di quello che avevano bisogno di sentirsi dire i fratelli in carne e ossa riuniti nella preghiera locale.

Solo più tardi, nel corso del II secolo, i cristiani riuscirono a raccogliere i loro testi dottrinali più prestigiosi prodotti fino ad allora qua e là. E cominciò il problema concordistico. Nel II secolo Taziano cercò addirittura di scrivere una armonizzazione dei quattro vangeli (“Diatessaron”), di cui ci è pervenuto solo qualche frammento: probabilmente era molto lontano dall'essere soddisfacente. Il suo tentativo fu poi ripetuto altre volte, senza maggior successo.

Dunque considerando la situazione concreta in cui si formarono e vissero i cristiani della prima e seconda generazione si deve concludere: “è proprio così che si inventa”.

**Se i “fatti” fossero veramente fatti** - In generale, laddove un “fatto” fosse stato veramente un fatto, questo avrebbe potuto comunque causare una notevole concordanza nella molteplicità dei testi posteriori, nonostante la molteplicità di chiese e maestri: ne è un esempio l'episodio della cacciata dei mercanti dal

Tempio operata clamorosamente da Gesù, episodio presente in tutti i quattro vangeli. Dall'analisi dei vangeli - in questo caso - tale episodio può emergere nella sua storicità proprio grazie al confronto dei vangeli. Ma dove un "fatto" fosse un pseudo-fatto avverrebbe il contrario: il confronto lo dissolverebbe.

## 11) Le parole del Risorto

**Loghia** - Quanto alle *parole* dette dal risorto: in 1Cor(kerygma) sono assenti (e in tutto S.Paolo). In Mc sono assenti sia esse sia le apparizioni del risorto. Negli altri ce ne sono - in complesso - parecchie, ma *mai condivise*: in altre parole, mentre nel corpo dei vangeli è frequente trovare i "loghia" ("parole del Signore", i Detti) fissati dalla tradizione e condivisi da due o più vangeli, fenomeno che provabilmente è frutto della memorizzazione delle cose uscite effettivamente dalla bocca di Gesù, nel finale dei vangeli (cioè dopo la sua morte) non è presente *nulla del genere*.

**Schemi e temi** - Più precisamente: sono condivisi, questo è vero, alcuni *schemi* e alcuni *temi*; gli uni e gli altri sono però quelli evidentemente "richiesti" sia dalla logica delle cose sia dalle esigenze catechistiche. Ma qualcosa che si possa riconoscere come un vero e proprio "loghion" condiviso, come se ne trovano tanti prima della morte di G., non c'è. Quale "Detto" avrebbe potuto fare più impressione e maggiormente rimanere nella memoria della tradizione se non proprio quelli uditi dalla bocca di un G. uscito dalla tomba? ma non c'è.

## 12) Le visioni del Risorto

**Certamente qualcuno ebbe delle visioni** - E' certo che alcuni ebbero delle visioni, cioè "videro" il Risorto (o almeno questa era l'esperienza che erano sicuri di aver vissuto). Provabilmente Maria di Magdala fu la prima. S.Paolo affermò di essere stato l'ultimo. Quest'*ultima* visione sarebbe avvenuta quindi circa *sei* anni dopo la dipartita di G.. Dunque dopo tale dipartita, entro circa sei anni da essa, varie persone ebbero visioni del Risorto, qualunque cosa fossero.

Tali visioni del Risorto parrebbero alquanto affini, come fenomenologia, a quelle visioni connesse col culto mariano avvenute in tempi non lontani (Lourdes, Fatima, e così via... notare il carattere collettivo delle visioni di Fatima); cfr. più avanti.

Le suddette esperienze di visioni potrebbero aver fornito la materia prima per i racconti midrashici poi utilizzati opportunamente nei vangeli successivi a Mc (un caso esemplare potrebbe essere l'Apparizione di Emmaus, il cui nocciolo storico potrebbe appunto essere una qualche visione avuta da uno o due discepoli a casa loro, in Emmaus).

**Anche S.Paolo ebbe una visione** - La visione di S.Paolo forse aiuta a capire come andavano le cose, cioè il nesso fra la risurrezione di G. e le visioni-apparizioni successive. Curiosamente S.Paolo non la racconta mai, né in 1Cor(kerygma) e neppure in Gal 1,15-16 (dove avrebbe dovuto - per completezza - almeno menzionarla!); e questo è strano. La racconta per lui At, che lo fa ben tre volte (cc. 9 22 26); dunque anche in questo caso S.Paolo non ci è di aiuto - storicamente parlando - quanto avrebbe potuto e dovuto esserlo, ma anche qui supplisce l'autore di Lc+At (lo stesso del "pesce arrostito"), il quale enfatizza tale visione paolina al punto da raccontarla tre volte.

In tali racconti concernenti la visione di S.Paolo, At dice che la luce abbagliante del Risorto fu vista da tutti i presenti, ma che le parole del Risorto furono udite solo da S.Paolo... e però a rimanere abbagliato-accecato da tale luce è il solo S.Paolo: il che è strano; si potrebbe interpretare come una visione sperimentata dal solo S.Paolo, e non dai presenti, ma poi "gonfiata" un po' dai narratori per oggettivizzarla.

In At le parole del Risorto a S.Paolo sembrano riportate con parecchia libertà poiché *differiscono fra i tre racconti della visione paolina*, nonostante la visione paolina in teoria sia la stessa! lo stesso autore di At sembra non preoccuparsene minimamente, nonostante le riporti a qualche capitolo di distanza l'una dall'altra... verosimilmente dava per scontato che i lettori avrebbero letto queste cose "nel modo giusto", e cioè non come un resoconto ma come pagine edificanti. Midrash.

In particolare si nota che nel terzo racconto di At le parole dell'Apparso somigliano ad uno sviluppo catechistico analogo a quello sulla bocca dell'Apparso nel racconto di Apparizione del Cenacolo (di Lc+At).

**Le "visioni" nelle religioni** - Vedere più avanti un approfondimento sulle "visioni religiose" in generale. Basti qui rilevare come da parecchi punti del NT, qua e là, emerga una certa *frequenza e "facilità" dell'esperienza visionaria/estatica*, frequenza non dissimile da quanto rilevabile in molti altri contesti di tempo e di luogo nella storia umana delle religioni.

Per esempio tutto l'islamismo è nato dalle esperienze visionarie/estiche sperimentate da Maometto: è abbastanza certo che esse erano genuine (almeno le prime, quelle del periodo meccano), giacché sono rilevabili - connessi con quelle - indizi di veri *disturbi gravi* (in Maometto), disturbi fisici e psichici concomitanti alle esperienze visionarie.

Da ricordare che stando ad At, S.Paolo a causa di quell'esperienza visionaria perdette la vista per qualche tempo, e poi la recuperò di colpo. E forse c'entra qualcosa il fatto che S.Paolo era provabilmente epilettico (o soffriva di qualche patologia simile). Il parallelo storico fra S.Paolo e Maometto è valido in misura maggiore di quanto potrebbe sembrare a prima vista; occorrerà tornarci.

### 13) Difficoltà a riconoscere il Risorto quando lo si vede

Questo motivo è presente in *tutti* i vangeli (ovviamente Mc fa eccezione poiché in esso non c'è alcun racconto di apparizione). E' uno dei motivi più costanti e insieme più strani di tali racconti, interpretabile in vari modi. Gli evangelisti presentano questo strano motivo nei seguenti passi, che è opportuno esaminare con particolare attenzione:

#### a) MT: APPARIZIONE AI DISCEPOLI SUL MONTE IN GALILEA

Mt 28,17-18 (apparizione sul monte): occorre fare molta attenzione al testo originale (ho rilevato troppe libertà da parte dei traduttori):

καὶ ἰδόντες αὐτὸν = e vedutolo  
προσεκύνησαν = si prostrarono, [*errato o forzato* lo adorarono *il verbo indica una posizione del corpo, la quale posizione potrebbe esprimere più cose, dal semplice omaggio all'adorazione*]  
οἱ = essi [*letteralmente essi ma alcuni traducono forzatamente alcuni*]  
δὲ = allora/però  
ἐδίστασαν = dubitarono, [*errato* avevano dubitato]  
καὶ προσελθὼν = e essendosi avvicinato [*o e avvicinosi*]  
ὁ ἰησοῦς = Gesù  
ἐλάλησεν αὐτοῖς = parlò loro  
λέγων = dicendo:  
ἐδόθη μοι = è stata data a me  
πᾶσα ἐξουσία = ogni autorità  
ἐν οὐρανῷ = in cielo  
καὶ ἐπὶ τῆς γῆς = e sopra la terra.

E' un po' ambiguo quale dovrebbe essere la punteggiatura appropriata (io per prudenza ho usato solo virgole).

E' improbabile che «essi» vada qui forzatamente inteso con «alcuni» (come certi hanno tradotto). *Tutti* i discepoli (senso più provabile) *stanno dubitando*, in quel momento, buttati a terra davanti a quella figura che, per ora, è ancora *lontana e muta*: dubitano nonostante *la stiano vedendo*, dubitano perché quella figura è ancora lontana e muta. Allora Gesù *si avvicina e parla* (notare che nel greco, come nella mia traduzione, l'espressione «dubitarono» è *immediatamente* seguita dall'espressione «e essendosi avvicinato»): questo (ciò è implicito) fa superare ai discepoli la difficoltà del riconoscimento.

Dunque per *riconoscere* il Risorto, ossia per credere al mistero pasquale della sua risurrezione, occorre anche la grazia, ossia occorre che lo stesso Gesù si avvicini all'uomo e parli al suo cuore.

Le scelte traduttive che ho rigettato sembrano avere lo scopo di “semplificare” il brano in modo da far scomparire proprio “la difficoltà di riconoscere il Risorto quando lo si vede”.

## b) LC: APPARIZIONE AI DUE DISCEPOLI DI EMMAUS

«e essi scorrevano l'uno con l'altro di tutte le cose che erano accadute. E avvenne nel loro conversare e discutere [o disputare] [che] anche lo stesso Gesù essendosi avvicinato camminava con loro, **però** [dè = però /allora] **i loro occhi erano trattenuti** [ekratùnto imperfetto passivo di kratèō = fare forza (krátos), tenere, trattenere; Volgata tenebantur] **così da non riconoscerlo.**» Lc 24,14-16

In questo racconto l'apparizione del risorto avviene mentre questi due discepoli di Gesù discutono tra loro per *capire il senso* di quanto avvenuto (ossia della crocifissione del Maestro). Tale discussione sembra animata e senza fine: non trovano *il senso degli avvenimenti*.

Il centro dell'intero brano riguarda proprio *la causa di questa difficoltà a capire il senso degli avvenimenti*: questi due discepoli (come probabilmente tutti gli altri discepoli) avevano sempre interpretato Gesù come un «uomo profeta potente in opera e parola» (v.19) e che le sue intenzioni fossero di «liberare Israele» (v.21): quindi un “profeta taumaturgo” e un “messia” (un “messia” al modo davidico: sconfiggere tutti gli odiati goyim). Pertanto la sua condanna da parte di Israele e la sua soppressione giudiziaria restano per loro assurde. Allora il risorto spiega *il senso degli avvenimenti*: «era necessario che il Cristo [Cristo=Unto=Messia] patisse ed entrasse nella sua gloria» (v.26), e ciò era predetto nelle Scritture (v.25-27); dunque *un diverso modello messianico*.

Questi due discepoli conoscevano Gesù di viso e tuttavia ora mentre cammina con loro non lo stanno riconoscendo: questa loro strana cecità riflette la loro cecità biblica: hanno sempre applicato un modello messianico sbagliato. Sembra che sia questo che *trattiene i loro occhi*.

Segue una scena squisitamente cenacolare-agapica, e allora finalmente i loro occhi *lo vedono*: (24,31) «**allora furono aperti** [verbo al passivo] **i loro occhi e lo riconobbero, ed egli divenne a loro immanifesto** [àfantos solo qui nel NT, parola ricercata? comunque significa che subito sparì]». Secondo quanto essi stessi spiegano più avanti: «**era stato riconosciuto da loro nello spezzare il pane**» (v.35).

Dunque *qualcosa* aveva prima tenuto chiusi i loro occhi e poi *qualcosa* li aveva aperti: quel *qualcosa* consisteva nella chiave interpretativa di quanto avvenuto, prima sbagliata e ora corretta. Tale chiave corretta del resto è reperibile “in Mosè e in tutti i profeti” (v.27), insomma è già nella Bibbia, se la si legge bene, se la si legge *nella Chiesa* (richiamo al contesto cenacolare-agapico, il rito

eucaristico dello spezzare il pane ecc.). A questo punto, nello stesso istante in cui, grazie alla applicazione della chiave interpretativa corretta, i loro occhi finalmente lo vedono... i loro occhi cessano di vederlo! il Risorto torna subito quello che deve essere: “immanifesto”, dunque visibile solo nella fede.

Da notare che il momento cruciale dell'intero brano è la *fractio panis*, *momento rituale-ecclesiale per eccellenza*: è pressoché indubbio che con queste parole Lc sta insinuando che la “visibilità-riconoscibilità” del Risorto è veramente possibile sono *nella Chiesa*, cioè nella comunione dei credenti in Gesù.

Concludendo, il brano dell'Apparizione di Emmaus è tutto una catechesi, al cui centro è la “difficoltà di riconoscere il Risorto”, cioè di credere in una Risurrezione che nessuno ha visto e - probabilmente - in un Risorto che si vorrebbe tangibile, corporeo, loquace... mentre non lo è, mentre è “àfantos”, immanifesto.

### C) LC: APPARIZIONE CENACOLARE

Lc 24,37 (Apparizione Cenacolare): «allora divenuti spaventati e impauriti **credevano di vedere** [uno] **spirito** [pnèyma]». Doveva essere ben noto, nel ciclo del profeta Samuele, l'episodio in cui Samuele, dopo morto, viene evocato da una negromante per ordine del re Saul, e appare come spirito-fantasma (stando a quella pagina biblica tale spirito-fantasma è veramente Samuele).

Ma uno spirito-fantasma non è un Risorto: qui i discepoli hanno difficoltà a riconoscere Gesù in quanto Risorto, mentre lo potrebbero riconoscere facilmente come spirito-fantasma. Quindi Gesù li corregge: afferma di non essere uno spirito (cioè un fantasma), e per affermare di essere invece un Risorto afferma di essere palpabile e dimostra di essere corporeo (si esibisce mangiando del pesce arrostito). Rispetto a tutti i vangeli questo è il passo in cui con più forza si esalta la differenza fra un mero “spirito” e un Risorto. E' il trionfo della “corporeità” del Risorto.

Qui la difficoltà dei discepoli a riconoscere il Risorto viene vinta grazie alle parole e agli atti con cui il Risorto corregge la loro prima impressione (uno spettro). I destinatari di Lc, essendo ellenisti, non avevano familiarità col concetto giudaico di risurrezione dai morti, e facilmente potevano equivocare un “risorto” con uno “spirito”: questa *difficoltà di riconoscimento* viene rimediata da questo impressionante episodio. Il dettaglio del pesce arrostito è ignoto a Mc+Mt e a Gv(1°ed); in Gv(appendice) ci sarebbe un dettaglio simile ma è raccontato in modo stranamente ambiguo (non si riesce a capire se il Risorto mangi davvero tale pesce arrostito).

Dunque un episodio non più squisitamente teologico come quello precedente (l'Apparizione di Emmaus) ma drasticamente concreto, che avrebbe

impressionato in modo chiarissimo qualsiasi ascoltatore, anche i più rozzi e i bambini: così tutta la comunità cristiana è servita.

#### d) Gv: APPARIZIONE A MARIA DI MAGDALA

Gv 20,14.16 (apparizione a Maria di Magdala): «**si voltò indietro e vede Gesù che stava [li] e non sapeva che è Gesù.**». Questa traduzione è letterale e riproduce i verbi con i tempi verbali del testo originale, benché strani o irregolari. I tempi dei verbi sono un po' strani ma Nollì presumeva che fosse a causa di un influsso dell'aramaico.

Dunque Maria lo *vede* (è errato tradurre “lo scorge”, giacché qui c'è il solito verbo theörëö = vedere, guardare, osservare), *ma non lo riconosce*. Allora il redattore precisa che Maria riteneva che fosse l'ortolano. Ma poi: «**Dice a lei Gesù: “Maria”. Essendosi voltata quella dice a lui in ebraico: “Rabbuni”.**». Dunque Maria si “volta” due volte, il che non è molto chiaro: la prima volta non lo riconosce, ma la seconda volta lo riconosce.

Anche qui è necessario che qualcosa vinca questa strana difficoltà al riconoscimento: in questo caso è necessario che il Risorto *la chiami per nome*: questo *la fa voltare* (per la seconda volta?) e le permette di riconoscerlo. Ovviamente tutti, nei secoli, notarono una certa stranezza del racconto e provarono a ridurla con qualche interpretazione.

#### e) Gv(APPENDICE): APPARIZIONE AI DISCEPOLI PRESSO IL LAGO IN GALILEA

Apparizione sulla riva del lago, in Gv(appendice):

«Allora essendo già mattino **stette Gesù sulla riva, tuttavia [mèntoi] non sapevano i discepoli che è Gesù** [o in accezione assoluta del verbo essere che Gesù è - *cfr. anche nei due casi seguenti*].».

Segue la pesca miracolosa.

Poi: «**Dice pertanto [ùn] il discepolo, quello che Gesù amava, a Pietro: “E' il Signore [o il Signore è]”.**».

Erano lontani da terra circa «**duecento cubiti**» (cioè circa cento metri): dunque il Risorto, sembra di capire, era irriconoscibile a 100 metri di distanza.

Poi sono tutti a riva e fanno colazione insieme a Gesù. «**Nessuno però [o allora] dei discepoli osava domandargli: “tu chi sei?” sapendo che è il Signore [o che il Signore è]**». Gv 21,4.7.12.

Anche in questo caso i particolari che si riferiscono alla “difficoltà di riconoscimento” sono alquanto strani, e interpretabili in più modi. Comunque anche in questo caso la difficoltà è vinta dallo stesso Risorto, col segno della pesca miracolosa, un segno che però è compreso inizialmente solo dal Discepolo.



I particolari riguardanti la pesca miracolosa in questo brano fanno pensare ad alcuni esegeti che la pesca alluda al successo proselitistico della Chiesa (cfr. il tema evangelico che rappresenta Pietro come “pescatore di uomini” Lc 5,10). Allora si direbbe che il “segno” riconosciuto dal Discepolo sarebbe in realtà il successo missionario della Chiesa, ormai piuttosto vistoso verso la fine del I secolo. Provabilmente è questo che gli fa capire che “il Signore è”.

Il dettaglio «Nessuno però dei discepoli osava domandargli: “tu chi sei?” » è forse un monito implicito ai destinatari di Gv a non indugiare ulteriormente nel cercare di “riconoscere il Risorto”... dunque un monito a superare una volta per sempre la “difficoltà del riconoscimento”.

## f) CONCLUSIONI: NON PROTEO, MA TEOLOGIA

Per gli esegeti antichi risolvere in qualche modo le stranezze di questo tema della “difficoltà del riconoscimento del Risorto” non era difficile: bastava postulare che il Risorto, dotato di un corpo misteriosissimo, era “proteiforme”, e dunque la sua riconoscibilità altro non dipendeva che da lui, dal modo in cui momento per momento intendeva farsi vedere (quindi sarebbe una difficoltà sostanzialmente oggettiva più che soggettiva). Dunque un Gesù che letteralmente si cambia la faccia di momento in momento (come il Proteo del *mito*). Per gli esegeti antichi non era difficile fare gran confusione fra mitico, storico e teologico.

Ma questa interpretazione non coglie i caratteri *pastorali* sempre presenti in sostrato nei racconti che toccano questo tema: la “difficoltà del riconoscimento del Risorto” è sempre piuttosto “soggettiva”, è qualcosa che dipende dalla difficoltà stessa della fede, è una esitazione o cecità del discepolo (e non una “faccia diversa” del Risorto!), la quale avrà bisogno di essere vinta in qualche modo: vinta da un *avvicinarsi* del Risorto (concetto che è tanto facile intendere in modo biblicamente metaforico, e quindi nel senso di *grazia*), vinta dagli oracoli delle Scritture, vinta dalla *Parola di Cristo*, vinta dai segni “storici” (la diffusa fama delle sue Apparizioni, i vistosi doni carismatici, il successo missionario), vinta dalla suggestiva esperienza della comunione ecclesiale-cenacolare, vinta mediante l’integrazione rituale-sacramentale (*fractio panis*) nel corpo della Chiesa.

Ovviamente con “i discepoli” si intendono anche “i cristiani” in generale, il vero centro di interesse di ogni evangelista.

E’ difficile, con la moderna specializzazione delle scienze esegetiche, dubitare della suddetta analisi e ritornare all’interpretazione antica (un Gesù Risorto che “cambia faccia” come Proteo). Il solco seguito dagli evangelisti deve essere effettivamente quello sopra descritto.

Però la pagina di Lc comporta un problema in più: mentre nel suo brano dell'Apparizione di Emmaus Lc sembra seguire in profondità tale solco, il solco che si potrebbe definire "teologico", il successivo brano del pesce arrostito lascia perplessi. Lì alla difficoltà della fede nel Risorto (difficoltà dei suoi destinatari cristiani) soccorre in un modo così drastico (il Risorto che si esibisce mangiando pesce arrostito) che forse avrebbe messo a disagio gli altri evangelisti. Gv, successivo a Lc, sembra insieme riprendere e correggere questa "tangibilità" del Risorto troppo enfaticizzata da Lc. Altrove nel presente libro ho notato come in Gv è quasi certo trovare un "doppio fondo", nel quale velatamente si fa la suddetta lettura "correttiva".

## 14) Aspettative messianiche minoritarie

**Non solo David** - Sebbene gli ebrei contemporanei, perlopiù, esasperati dall'occupazione romana, si aspettassero un Messia "terreno", una specie di novello David vendicatore, bravissimo a spargere sangue (non il proprio ma quello dei goyim), è anche vero che non mancavano correnti giudaiche più o meno "esoteriche", nonché una "apocalittica" che non era solo una letteratura ma anche una mentalità, un filone religioso di nicchia (cfr. il libro di Enoch).

E' molto provabile che sia Gesù sia i suoi primi discepoli avessero qualche collegamento diretto o indiretto con tali esoterismi ebraici minoritari. Cose utili da considerare:

- alcune notevoli affinità esseni-Battista-Gesù;
- stando a Gv i primi discepoli di G. erano ex-giovannti (cioè ex-seguaci del Battista, tra cui gli stessi Pietro e Giovanni);
- insistenza di G. sulla figura misteriosa del Figlio dell'Uomo (cfr. il celebre brano danielico del Figlio dell'Uomo, proprio del filone apocalittico; anche nel libro di Enoch c'è una importante figura denominata Figlio dell'Uomo);
- frequenti richiami alla misteriosa figura del "Servo di Yahweh" isaiano.

**Assunzioni e Apoteosi** - Queste e altre cose appoggiano la verosimiglianza che ci fosse da parte di alcuni ebrei un "messianismo alternativo" (a quello nazionalistico-davidico), un "messianismo apocalittico", con una *aspettativa di Assunzione-Apoteosi del Messia* (il brano danielico del Figlio dell'uomo è al riguardo abbastanza chiaro e forte, e conviene rileggerlo attentamente).

Notare che la "apoteosi" era un luogo comune culturale assai diffuso e condiviso nel mondo grecoromano, una cosa nella quale i grecoromani *credevano davvero* (ma presso i grecoromani *non escludeva la putrefazione della salma dell'apoteosizzato*: cfr. il caso dell'apoteosi di Giulio Cesare).

### **Immersione secolare nella cultura persiana e poi nella cultura ellenistica**

- La Palestina ebraica, per quanto conservatrice, era purtuttavia immersa nell'ellenismo da ben tre secoli! Lo stesso fratello di Pietro ha un nome greco (Andrea); a mensa G. e i discepoli si "sdraiano" su divanetti al modo greco; G. e tanti altri ebrei palestinesi erano provabilmente bilingui (aramaico a casa, greco quando serviva); forse in Palestina vivevano allora - a parte Gerusalemme - più non-ebrei che ebrei, e così via. Quanto può reggere l'impermeabilità culturale di un popolo? Tanto più se questo popolo non è isolato su una montagna remota di un paese marginale, ma si trova in un'area da sempre trafficatissima di popoli e culture?

Del resto gli ebrei avevano già perso la loro lingua (l'ebraico vero e proprio) e il loro alfabeto, assimilando quelli dei siriani (ossia l'aramaico). E' grave che un popolo perda il proprio alfabeto e soprattutto la propria lingua!. E avevano già assimilato - è certo - parecchie cose dalla cultura persiana nella quale erano stati precedentemente immersi due secoli, eccetera. Il vero "spartiacque" fra cultura ebraica e culture orientali ed elleniste doveva essere molto minore di quanto la Sinagoga e la Chiesa hanno sempre amato pensare.

**Affinità profonde fra le culture umane** - Inoltre gli ellenisti non erano marziani: nell'ellenismo è facile rilevare la presenza di archetipi condivisi con tante altre culture, anche remote, giacché tutto sommato ci sono - in sottofondo - grandi affinità spirituali-mentali fra la maggior parte o tutti i ceppi di homo sapiens. Un esempio al volo: cfr. la credenza delle Apoteosi (grecoromane) con l'Assunzione di Utnapishtim (Mesopotamia) e l'Assunzione di Elia (ebraismo antico). Il presente libro ci tornerà più avanti.

**Un messianismo del Trono in Cielo** - Dunque al tempo di Gesù l'aspettativa - da parte di alcuni ebrei - poteva benissimo essere quella della Risurrezione-Apoteosi del Messia: essa infatti implica i concetti teologici di "Elevazione" e "Intronizzazione" ("sedersi alla destra di Dio"), i quali sono non solo ben presenti nel NT, ma sono altresì presenti in modo tale da suggerire che essi siano sempre stati il vero e solo nocciolo del Kerygma; un nocciolo a lungo mantenuto sobrio ed essenziale (cfr. le protopaoline, i discorsi catechistici di At, Mc), e solo successivamente gradualmente "storicizzato" con pesci arrostiti, ascensioni spettacolari e così via (per convenienza sia pastorale, sia apologetica, sia liturgica).

**Il "messianismo esoterico" di Gesù** - Dai vangeli si ha la forte impressione che i discepoli di Gesù inizialmente, quando accompagnavano G., condividessero *preferibilmente* l'idea messianica della maggioranza, ma si ha anche la altrettanto

forte impressione che Gesù si sforzò di *iniziare* gradualmente i suoi discepoli verso un “messianismo esoterico” (cfr. il tema del “segreto messianico” in Mc); un “messianismo esoterico” forse da lui appreso da qualche nicchia ebraica essenica nei deserti giordanici (insieme al cugino Giovanni Battista?).

*Il trauma della morte sacrificale del Maestro-Messia* avrebbe fatto il resto: avrebbe impresso nella confraternita dei Dodici la svolta decisiva verso un messianismo in chiave apocalittica, basato sull'idea di Risurrezione-Assunzione-Apoteosi: «e ora siede alla destra di Dio» col titolo di «Signore»... e un giorno verrà a prendere possesso del suo regno (Parusia).

## 15) La salma

**Problema** - Ma la salma? C'era o non c'era? *Marcì o non marcì?* A questo punto procedere è come camminare su un filo.

**La mentalità materialista arcaica** - La mentalità grecoromana e in genere quella orientale dell'epoca non avrebbero trovato strana una Apoteosi divisa dal corpo, trattando il corpo come se fosse una scorza o un vestito che si butta via a marcire. Invece la mentalità ebraica era - da questo punto di vista - molto “arcaica”, in un certo senso era “materialista”, e non aveva mai veramente distinto nettamente fra l' “anima” e il “corpo”.

Del resto al tempo di G. la corrente ebraica sadducea - la più tradizionalista - era addirittura rimasta al primordiale Sheol dell'antico yahwismo: dopo la morte resta solo un' “ombra”, inconsistente quanto insignificante, per sempre. In questa mentalità arcaica, rilevabile anche nella cultura greca più arcaica (cfr. Odissea) e in quella mesopotamica più arcaica (cfr. Gilgamesh), distrutto il corpo, anche l'anima non può che finire, o quasi: l' “ombra” è un infimo *residuo*; e se non la si pensa come dispersa del tutto è forse solo a motivo della primordiale paura dei morti e degli “spiriti” del polidemonismo primitivo.

**La “risurrezione” nel giudaismo contemporaneo** - La corrente farisaica aveva superato questo punto, ma solo da un paio di secoli. Per di più la corrente farisaica aveva superato lo Sheol solo mediante la “risurrezione dei morti”, intesa corporalmente: *cadaveri redivivi*: non aveva dunque mai veramente abbandonato l'identificazione corpo-anima. Questo faceva ridere i greci (cfr. il discorso di S.Paolo in Atene, At 17,32).

**Correnti di nicchia, ma poco conosciute** - Quanto alle correnti di nicchia, dovevano avere un qualche carattere “apocalittico”, ma bisognerebbe avere più dati su di esse (è provabile qualche sincretismo più o meno “eterodosso” con varie sette contemporanee, eventualmente anche ellenistiche).

**Tutte le ipotesi alternative** - Ora il problema è questo: Pietro, Giovanni e gli altri della loro cerchia ristretta, cosa intendevano, nei primi tempi dopo la dipartita di G., quando *annunciavano* pubblicamente la “Risurrezione” di Gesù? Le alternative sono essenzialmente due: Risurrezione Corporale (implica la tangibilità) o Risurrezione Spirituale (non implica la tangibilità).

Precisazione: l’idea stessa di una “Risurrezione Spirituale” sarebbe molto ambigua: non è chiaro se si potrebbe ancora definire “risurrezione”, visto che il risorto sarebbe come uno “spirito” o un “fantasma”.

Per la precisione si potrebbe immaginare una ulteriore distinzione:

- (a) Risurrezione Corporale Rigenerativa (la salma è rigenerata, quindi non si putrefa e non resta alcun cadavere indietro),
- (b) Risurrezione Corporale Sostitutiva (la salma continua a putrefarsi mentre il risorto dispone di un nuovo corpo).

Dunque i criteri cruciali sono due: tangibilità del risorto, putrefazione della salma. Riassumendo:

- risurrezione corporale rigenerativa (cadavere redivivo, niente putrefazione)
- risurrezione corporale sostitutiva (nuovo corpo palpabile da mani umane, e il cadavere è abbandonato alla putrefazione)
- risurrezione solo spirituale (quindi impalpabile da mani umane, e il cadavere è abbandonato alla putrefazione, ma non è chiaro se possa ancora definirsi propriamente una “risurrezione”)

Allora la prima volta che Gesù venne annunciato risorto cosa intendevano con “risorto”?

**Lc+At sottolinea la tangibilità e la non-putrefazione** - In At si vedono gli apostoli annunciare chiaramente che la salma *non è marcita*. Ma l’autore di At è lo stesso di Lc, dove il Risorto ostenta di mangiare del pesce arrostito: come giudicare questa fonte (Lc+At) che, come più volte è emerso sopra, ha certamente in più punti *adattato assai drasticamente* i fatti alla dottrina?

Questa stessa fonte inoltre sembra aver voluto “storicizzare” mediante un dettagliato aneddoto *quell’Ascensione che, pur presente in S.Paolo e in Gv, è però in essi presente solo come verità teologica*, e quindi mai raccontata come si racconterebbe un fatto. Forse Luca (il nome con cui convenzionalmente viene chiamato l’autore di Lc+At) ha fatto lo stesso per la Risurrezione? cioè ha espresso mediante un dettagliato aneddoto inventato - una icona narrativa - ciò che la dottrina originaria aveva inteso piuttosto come una verità teologica?

Notare che gli odierni esegeti e teologi dicono che è pacifico che “Risurrezione” e “Ascensione” sono una cosa sola, sebbene “capita” vedendola in due momenti o due aspetti distinti.

**Sospetto** - Tutto sommato è plausibile sospettare che tutto questo discorso sia incerto perché in realtà non è mai stato del tutto chiaro neppure nella mente dei maestri cristiani.

**La mentalità biblica predominante** - ¿ Dunque, nel kerygma dei primi mesi e dei primi anni, si parla di una Risurrezione che lascia o non lascia dietro di sé una salma?

E’ molto delicato cercare di discernere con sicurezza su questo punto la mentalità di quegli uomini; però le provabilità pendono molto più per qualcosa che *corrisponda ad una Assunzione di tipo biblico (canonica o apocrifa), come l’Assunzione di Elia, e quindi qualcosa che non lascia dietro di sé una salma.*

**Fossa comune infuocata?** - Una ulteriore ipotesi: se la salma fosse stata gettata in una fossa comune - per esempio in una di quelle dove per motivi igienici era tenuto il fuoco acceso, a modo di inceneritore - sarebbe stato impossibile accertare se la salma fosse ancora là o fosse stata compresa nell’Assunzione: in questo caso il problema inizialmente non sarebbe neppure esistito (e si sarebbe potuto comunque dire che non ci fu putrefazione!).

Questa ipotesi, benché meno provabile, è comunque un punto a favore della soluzione della fossa comune, e complica tutto.

**Unanimità dei vangeli e di At** - In conclusione il punto debole consiste nella difficoltà di accertare il significato di “risurrezione” (riguardo a Gesù) sulla bocca dei *primitissimi discepoli* e nei testi di *S.Paolo*.

Invece in tutti i vangeli e in At è chiaramente affermata la Risurrezione Corporale Rigenerativa: in tutti la salma non c’è più, e non c’è più perché il risorto è stato recuperato alla vita ed elevato insieme al proprio corpo.

In Mt è anche insinuata la *tangibilità* del Risorto: le “donne” «gli presero i piedi e si prostrarono».

In Lc il Risorto mangia pesce arrostito, e invita a toccarlo, e precisa di non essere uno “spirito”.

Ma in Gv, pur ripetendo che la salma *non c’è*, la cosa diventa stranamente enigmatica e torna l’ambiguità sul modo di intendere questa “risurrezione” (vedere sopra, dove si rileva che al riguardo Gv forse fa una delicata e quasi impercettibile “correzione” dei sinottici al riguardo della cosa).

**L'ortodossia di seconda generazione è “il sepolcro vuoto”, ma non è chiaro se lo fosse anche nella prima generazione** - Dunque, a parte S.Paolo, nel complesso il NT afferma che la salma *non c'è*, prescindendo però da S.Paolo che non precisa mai in merito; purtroppo la testimonianza più antica che possiamo cronologizzare è proprio quella di S.Paolo... e si potrebbe osservare che anche nel caso della fossa comune qualcuno potrebbe dire che la salma *non c'è*... in quanto comunque non può esserci più, essendo o bruciata o assorbita nell'Assunzione.

Allora, nei *primitissimi* mesi e anni dopo la morte di Gesù, cosa precisamente intendevano i *primitissimi* discepoli dicendo “Gesù è risorto”? Questo resta ambiguo, e ogni eventuale soluzione sarà congetturale. Di certo, dopo alcuni anni (ma non si sa quanti) deve essersi consolidato *lo scenario di un sepolcro vuoto*, col quale si stabilizza la versione ufficiale di tutte le Chiese di seconda generazione e di quelle successive.

Ma questo non basta a eliminare l'ambiguità suddetta: infatti Mc è un catechismo già rimaneggiato e stereotipo (e troppo pieno di miracoli), per di più è indirizzato (provabilmente) a neofiti romani assai lontani nel tempo e nello spazio dalla Gerusalemme dei fatti di Gesù; quanto a S.Paolo, lo scenario “sepolcro vuoto” nelle sue lettere non è affatto presente, nonostante parli tanto di risurrezione di Cristo e dei cristiani. E quindi l'unanimità dei vangeli riguardo al “sepolcro vuoto” è *sospettabile* di essere una “ortodossia tardiva”, non veramente legata ai fatti originari. L'ambiguità permane.

## 16) Risalire a Pietro attraverso Mc

**I meglio informati** - E' pressoché certo che i testimoni originali che conoscevano meglio i *fatti* erano Pietro e Giovanni, i due maggiori componenti della confraternita dei Dodici. Ma riuscire a risalire a Pietro e Giovanni sembra arduo quasi quanto risalire allo stesso Gesù. *A quanto pare questi due massimi testimoni ritengono di non lasciare alcuna testimonianza diretta (comunque se lo fecero non lo fecero in modo chiaramente riconoscibile)*. Allora si potrebbe tentare di risalire ad essi tramite Mc, S.Paolo, Gv ecc. ma ciò è ovviamente molto problematico.

**Attraverso Mc** - Mc ha buone probabilità di avere un forte legame con Pietro, in qualche modo. Dunque per quanto riguarda Mc quello che si potrebbe desumere è questo: la predicazione di Pietro su queste cose doveva essere estremamente sobria, forse non dava alcun peso alle *visioni*, ma forse dava gran peso al fatto di *un suo personale sopralluogo al sepolcro*, il cui esito sarebbe stato - a sorpresa - di trovarlo *vuoto*. Questo sorprendente sopralluogo però si sarebbe potuto spiegare anche con un trafugamento o con un mero spostamento della salma (o con la frode degli apostoli stessi), per cui questa versione dei fatti (limitata al solo sepolcro vuoto, come in Mc) ebbe minor fortuna di quella in cui

si esaltavano piuttosto le *visioni*, versione appoggiata entusiasticamente da S.Paolo (egli stesso certamente visionario).

**Combinazioni** - Le due versioni - ormai morti Pietro e Paolo - si sarebbero poi *combinate*: dunque “sepolcro vuoto + visioni”, che è la combinazione che si trova in Mt e in Lc+At e in Gv (con l’inserimento di qualche indispensabile contorno angelico); peccato però che in essi la combinazione è sempre diversa. Questo tradisce l’artificiosità di tali combinazioni.

**Una Assunzione in anima e corpo** - Questo dunque è quanto pare di capire riguardo a ciò che predicava Pietro; stando a questo si desumerebbe che Pietro intendeva una Risurrezione Corporale Rigenerativa... del tutto misteriosa, in quanto presumibilmente non ebbe mai visioni del Risorto, ma vide solo il sepolcro *vuoto*; e quindi dedusse piuttosto *una immediata Assunzione in anima e corpo* (cfr. l’Assunzione di Elia, luogo comune biblico notissimo agli ebrei dell’epoca, poi applicata anche a Mosè: cfr. l’Assunzione di Mosè negli apocrifi e nello stesso NT in Giuda 9).

## 17) Risalire attraverso S.Paolo

**Quindici giorni con Pietro a Gerusalemme** - Quanto a ciò che si può capire attraverso S.Paolo: ci sono preziosi riferimenti in Gal e in 1Cor. In Gal S.Paolo apologizza la propria autorità e credibilità apostolica dichiarando di aver passato *quindici giorni con Pietro a Gerusalemme*, e che quattordici anni dopo, ancora a Gerusalemme, le «colonne» Giacomo, Pietro e Giovanni gli “dettero la destra” in segno solenne di approvazione-comunione.

Dunque alcuni contatti diretti di S.Paolo con gli apostoli originari ci furono sicuramente, ma sembrano sporadici: S.Paolo sottolinea quei *quindici giorni*! «In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni» (Gal 1,18). E’ ragionevole sorridere di questi *quindici giorni* vantati da S.Paolo, però è anche vero che in quindici giorni si possono dire parecchie cose.

**S.Paolo riferisce** - In 1Cor riguardo sia alla Risurrezione sia al rito eucaristico S.Paolo specifica di *riferire quello che gli è stato riferito*, cioè di trasmettere formule già fissate prima di lui (mentre ciò che S.Paolo afferma di ricevere *direttamente* da Cristo sembra limitarsi a insegnamenti spirituali/teologici).

Dunque è sicura una certa attendibile *concatenazione*, deferente e obbediente, fra gli apostoli originari e S.Paolo; quindi, stando a questo, sarebbe presumibile che attraverso ciò che predicava S.Paolo in merito alla Risurrezione (un tema che gli premeva molto) si dovrebbe poter risalire a ciò che avevano già predicato gli apostoli originari... o no?



**In che consiste precisamente una Risurrezione** - Quando, allora, S.Paolo parla di Risurrezione cosa intende? E' abbastanza chiaro – pur con vari aspetti enigmatici – ciò che intende riguardo la Risurrezione futura *dei cristiani*: il cristiano ora muore, il corpo *terreno* marcisce, poi il cristiano risorgerà con un *nuovo corpo*, non terreno (ma non è chiaro cosa accade al cadavere del vecchio corpo: abbandonato o trasformato?). E Cristo è la «Primizia» di ciò, oltre ad esserne la «Caparra».

Ma tutto questo cosa implica riguardo alla salma di Gesù Nazareno crocifisso? che fine fece? per quanto si analizzi minutamente questi bei testi paolini sulla Risurrezione non emerge mai con sicurezza il problema della *salma* di Gesù. In conclusione, se domandassimo a S.Paolo cosa pensasse o sapesse *concretamente* della salma di Gesù **non sapremmo cosa risponderebbe**.

**Lo strano dissenso di alcuni cristiani corinti** - Eppure il contesto di 1Cor spingeva S.Paolo a sforzarsi appassionatamente a *persuadere* certi cristiani corinti della verità della «risurrezione dei morti». Ma li vuole persuadere con l'elenco delle Apparizioni e con argomenti teologici: mai è toccata la salma o il sepolcro di Cristo (eccetto quell'esilissimo accenno formulare «fu sepolto»). Questo è strano, come è strano il fatto stesso che alcuni cristiani corinti stessero negando la «risurrezione dei morti»: cosa avevano capito del kerygma quei corinti? Eppure quella Chiesa era stata fondata da S.Paolo stesso, che non vi si era fermato poco ma a lungo, e non molto tempo prima rispetto a 1Cor. Cosa aveva fatto capire S.Paolo ai corinti riguardo alla Risurrezione?

**Concezione ambigua anche nella mente del maestro stesso?** - Questi corinti adesso non stanno negando la Risurrezione di Cristo: infatti S.Paolo in 1Cor usa anche questo come argomento “come potete negare la risurrezione dei morti se Cristo stesso è risorto?”. Le cose si complicano: forse certi corinti avevano capito e accettato la Risurrezione di Cristo come una “Apoteosi”, ma trovavano assurdo pensare che tutti i morti in futuro diverranno dei “cadaveri redivivi” (risurrezione corporea rigenerativa). Gli esegeti non riescono a precisare con sicurezza in cosa consistesse questa confusione di idee dei corinti, neppure analizzando la risposta corretttrice di S.Paolo.

E' però certo che *nonostante la lunga permanenza* di S.Paolo in quella chiesa da lui fondata, una tale grave confusione o equivoco aveva potuto accadere: forse S.Paolo fu alquanto ambiguo... e forse lo fu perché qualche ambiguità al riguardo era anche nella sua mente stessa.

Questo manifesta che è problematico cercare di capire cosa precisamente predicasse S.Paolo sulla Risurrezione (a parte le poche formule da lui ricevute e riferite).

Anche per questo gli scritti di S.Paolo sono ostici da utilizzare quando attraverso di essi si vorrebbe risalire alla predicazione degli apostoli originari.

**Il corpo risorto è un corpo “nuovo”** - Un punto certo è che S.Paolo condivideva l’aspettativa farisaica (del resto era un ex-fariseo) di una futura collettiva “risurrezione dei morti”, intesa molto *corporealmente* (come già in 2Mac nel brano del martirio dei sette fratelli e della madre); del resto tale aspettativa era diventata molto comune nel giudaismo (a parte i sadducei), e doveva essere condivisa dallo stesso Gesù.

Però in S.Paolo tale aspettativa era intesa pensando a un corpo radicalmente *migliore*, in quanto “incorruttibile” (concetto-chiave nel discorso di S.Paolo). Allora tale concezione paolina della futura “risurrezione collettiva” sembra non evocare tanto una “riesumazione” del corpo vecchio, del cadavere, quanto un corpo nuovo (ma che ne è del vecchio?), un corpo nuovo di qualche nuova sostanza, una qualche sostanza “spirituale” o “soprannaturale” (incorruttibile, immortale ecc.).

Nel suo discorso ai cristiani corinti S.Paolo insiste su tale punto: il corpo dei risorti è un corpo *nuovo*; insistendo su questo punto provabilmente S.Paolo sta cercando di tranquillizzare i corinti dissidenti, in modo che non lo mandino a quel paese come avevano fatto gli ateniesi nell’areopago quando aveva cominciato a parlare loro di “resurrezione dei morti” (stando ad At).

**E il corpo vecchio?** - Però, nonostante tutto, ancora non è chiaro se questa Risurrezione Corporea collettiva sia rigenerativa o sostitutiva: insomma, che ne è del vecchio cadavere? resta uno scheletro nelle tombe? ma forse lo stesso S.Paolo non aveva una idea precisa al riguardo. E la stessa ambiguità coinvolge la tomba dello stesso Gesù (che è quanto interessa al presente discorso).

**Il risorto non è uno “spirito”** - Dunque, a parte questa risurrezione, cioè la futura risurrezione degli uomini in generale, cosa intendeva S.Paolo riguardo alla Risurrezione di Gesù in particolare? I tempi dei verbi da lui usati implicano che la Risurrezione di Cristo è *già avvenuta*; ciò è parimente implicato logicamente e necessariamente anche da altre sue argomentazioni e convinzioni: Cristo-primizia, Cristo-caparra, vittoria sulla morte (*già operata da Cristo*) ecc.

Data la mentalità ebraica è molto difficile supporre che S.Paolo intendesse una Risurrezione meramente “spirituale”, cioè “incorporea”: non basta un fantasma per fare una “Risurrezione”, né una “vittoria sulla morte”. Per esempio

quando nell'AT si legge che il profeta Samuele, dopo morto, fa un giretto come fantasma fuori dello Sheol per rispondere al re Saul non lo si intende certo come "risorto"; infatti nel racconto di Lc Gesù risorto precisa di "non essere uno spirito" ma di essere "risorto".

E' insomma pressoché certo che S.Paolo (come ogni ebreo dell'epoca) per "Risurrezione" intendesse la "Risurrezione Corporea" (la sola che potrebbe essere avvertita come *vittoria sulla morte*), la quale era invece estranea alla mentalità greca: nelle Apoteosi era ammesso che il cadavere rimanesse a marcire nella tomba; e questo spiegherebbe lo scherno con cui gli ateniesi reagirono sentendo S.Paolo parlare di "risurrezione dei morti" (presumibilmente la intesero come mera uscita dei cadaveri redivivi dalle loro tombe).

**Non un mero cadavere redivivo** - E questo spiegherebbe anche la difficoltà dei cristiani corinti a masticare questa strana dottrina. Donde la precisazione tranquillizzante di S.Paolo che tale corporeità risorta non deve essere pensata come un mero cadavere redivivo che esce dalla sua tomba, ma come l'acquisizione di un *nuovo* corpo, "incorruttibile".

Qui però si coglie una ambiguità: tale corpo è "nuovo" perché è un *altro* corpo (mentre il vecchio marcisce)?... o perché è lo *stesso* corpo rinnovato? purtroppo non si capisce.

**Non come Lazzaro** - Da notare che la risurrezione di Lazzaro (stando al racconto di Gv) è una risurrezione di tipo inferiore: è la mera "guarigione" di un cadavere che quindi torna vivo; il corpo di Lazzaro risorto altro non è che il suo vecchio corpo, e nella sua tomba non resta alcuno scheletro. Anche le altre "risurrezioni" menzionate nei vangeli appartengono al tipo inferiore, cioè alla risurrezione-guarigione. E poi tutti questi risorti muoiono. Provabilmente molti ebrei intendevano in questo modo anche la futura grande risurrezione collettiva... fatta salva la novità che i futuri risorti non moriranno più: continueranno a masticare pane e a bere vino per sempre.

Le precisazioni paoline, rivolte a orecchie greche, a menti e sensibilità greche, dovevano rendere accettabile ai cristiani corinti la dottrina della "risurrezione dei morti"; ma a noi neppure tali precisazioni dicono con chiarezza se nella mente di S.Paolo Gesù sia risorto lasciandosi dietro il suo vecchio cadavere oppure no.

**La futura risurrezione secondo S.Paolo** - L'intero capitolo 15 (un capitolo bellissimo) di 1Cor è dedicato all'argomento della Risurrezione (ed è opportuno leggerlo parola per parola molto attentamente), ma è variamente interpretabile. Per esempio, il v. 37 potrebbe dare l'impressione di una risurrezione sostitutiva:

«e (riguardo a) ciò che semini semini non il corpo che nascerà (o: che sarà / quod futurum est) ma un nudo chicco»; invece il v. 53 potrebbe dare l'impressione opposta: «infatti è necessario che questo (corpo) corruttibile rivesta l'incorruttibilità». Sembra di capire che è sempre sottinteso un certo "legame" tra il vecchio corpo e il nuovo corpo, ma non si evince con sicurezza se tale legame comporti la sparizione della salma dalla sua tomba. Inoltre S.Paolo qui parla della "risurrezione dei morti" in generale, ed è difficile o impossibile discernere se intenda la risurrezione di Cristo allo stesso identico modo.

**Riepilogo** - In conclusione, S.Paolo di Gesù dice: «fu sepolto e fu risuscitato il terzo giorno» (v. 4) ma non dice *cosa accadde alla salma di Gesù una volta "seppellita"*, né alcunché di quello che S.Paolo dice consente a noi di evincerlo con sicurezza, sia pur indirettamente. Eppure aveva parlato con Pietro *per quindici giorni...*

**Considerazioni generali** - Naturalmente il modo più facile e chiaro di interpretare tutta la cosa per un uomo antico - almeno gli uomini semplici - era di immaginare la salma di Gesù che nel buio del sepolcro chiuso torna in vita, radicalmente trasformata in un corpo nuovo, magari più o meno luminoso, si alza in piedi e se ne va lasciando vuoto il sepolcro: *tutti i vangeli, benché non lo dicano esplicitamente, fanno capire la cosa in questo modo*. Infatti in tutti i vangeli, anche in Mc, al centro c'è sempre *un sepolcro sorprendentemente vuoto*. In tutti i vangeli... ma non in S.Paolo, pur avendo egli a lungo parlato di risurrezione di Cristo e dei cristiani.

Dunque "Niente tombe vuote in S.Paolo", come già altri hanno detto. In S.Paolo, al limite, è possibile interpretare la cosa nel senso che ciò che accadde alla salma sarebbe indifferente. S.Paolo era forse "troppo teologico"?

Dopotutto anche in S.Paolo è ancora possibile congetturare un "sepolcro vuoto" da cui tutto sarebbe cominciato. Però la totale assenza di riferimenti *espliciti* resta una spada di Damocle di dubbio. Cosa dunque avevano raccontato gli apostoli originari a S.Paolo? Cosa sapeva *concretamente* S.Paolo della sepoltura e della risurrezione di Gesù? non lo ha *mai* scritto... perché? forse perché S.Paolo era un "po' troppo teologico"? o forse perché c'era qualcosa da tenere riservato? i cristiani erano e sono costituiti quasi solo da uomini semplici, e nell'antichità era un luogo comune che le verità più "delicate" non si mettessero mai in scritto ma si comunicassero solo a voce, a tu per tu.

Insomma, cosa disse Pietro a S.Paolo in quei *quindici giorni*? non lo sappiamo. Non lo abbiamo mai saputo.

## 18) Risalire a Giovanni

### a) LA PIÙ VEROSIMILE RICOSTRUZIONE DEI FATTI

**Come utilizzare Gv?** - Anche tentare di risalire a Giovanni è più arduo che scalare l'Everest... non si può certo dire che nella prima generazione cristiana ci sia stata molta cura documentaria; del resto pochi nell'antichità brillarono al riguardo, per esempio oggi dobbiamo arrampicarci sugli specchi per ricostruire la storicità di Socrate. La genesi redazionale di Gv è ancora oggi un fitto enigma, per il quale gli specialisti hanno proposto diverse soluzioni. Ma l'enigma resta; comunque è provabile che *dietro Gv ci sia realmente, in qualche modo, l'apostolo Giovanni come fonte.*

**Policarpo, Smirne, Efeso, Giovanni, Ireneo** - Qui correrò il rischio di assumerlo come vero, in particolare considerando quanto scrisse Ireneo di Lione nella seconda metà del II secolo riguardo all'Apostolo Giovanni. Ireneo di Lione era stato discepolo diretto di Policarpo vescovo di Smirne (il quale era nato intorno al 69; e Smirne non era lontana da Efeso). In particolare Ireneo di Lione scrisse che l'Apostolo Giovanni aveva abitato in *Efeso* fino ai tempi di *Traiano* (imperatore negli anni 98-117, cfr. Adv. Haer. II,22,5 e III,3,4), e scrisse anche: «Giovanni, il discepolo del Signore, quello che riposò pure sul petto di lui, anch'egli pubblicò un Vangelo, mentre soggiornava in Efeso d'Asia» (Adv.Haer.III,1,1). Fra tante incertezze abbiamo avuto almeno la fortuna che ci sono pervenuti gli scritti di Ireneo vescovo di Lione.

Pertanto correrò il rischio di assumere come verità storica i legami fra l'Apostolo Giovanni, Efeso e Gv.

**L'aneddoto del tutto realistico di Gv** - Dunque, il racconto di risurrezione di Gv è *l'unico* che, in un primo momento, *evidenzia* e *racconta* un sepolcro *del tutto vuoto* (senza neppure angeli, né dentro né fuori). Più precisamente anche in Lc c'è un sopralluogo ad un sepolcro del tutto vuoto, ma in Lc tale sopralluogo è appena un fuggevole accenno *senza racconto.*

Dunque, in Gv 20,1-11, e solo in esso, si legge l'aneddoto dettagliato di un sopralluogo stralunato di Pietro (col Discepolo) ad un sepolcro che trovano *del tutto vuoto* (senza neppure angeli); secondo questo aneddoto essi hanno deciso tale sopralluogo perché allarmati dalle parole di Maria di Magdala, la quale dice solo che *la salma è stata portata via*, e non parla di risurrezione (e non ha ancora visto altro che un sepolcro del tutto vuoto). Fin qui tutto avrebbe il sapore della verità storica.

**Il Discepolo «vide e credette»** - I due, Pietro e il Discepolo, dentro al sepolcro non trovano niente, e non accade niente, però allora il Discepolo **«vide e credette»** «εἶδεν καὶ ἐπίστευσεν» «vidit et credidit» (Gv 20,8). *In realtà non ha visto nulla* (né il Risorto, né angeli) e tuttavia “crede”, crede cioè che G. sia stato Assunto anima e corpo.

**Indizi?** - Questo “credere” del Discepolo rischierebbe di sembrare al lettore di Gv un credere cieco e gratuito (da sempliciotti), ma il lettore è prevenuto presentandogli due argomenti: (a) le Scritture lo avevano predetto (ammesso che parlassero di Gesù, e ammesso che siano interpretate in un certo modo), inoltre (b) ci sono qui i suoi panni funebri abbandonati (infatti questo è un dettaglio che non quadrebbe bene con un mero spostamento della salma: è poco ma è pur sempre un indizio).

**Il Discepolo crede, Pietro è perplesso (?), Maria piange... e poi cominciano gli angeli ecc.** - Ma in realtà non è molto, non è sufficiente per eliminare l’alternativa più semplice, il mero spostamento della salma; forse è anche per questo che il “credere” è qui riferito solo al “Discepolo” (forse qui è solo un simbolo del cristiano-della-Fede?) e non ancora a Pietro, il quale sembra restare indeciso (riguardo alla reazione di Pietro il testo è reticente). Addirittura Maria di Magdala *aveva dato per scontato* che fosse stato un mero spostamento, del quale sospetta l’*ortolano*: cfr. Gv 20,15.

I due se ne ritornano a casa, Maria di Magdala indugia nei paraggi del sepolcro a piangere... e a partire da *questo punto* cominciano gli angeli, le apparizioni del Risorto e così via, cioè il filo tradizionale dei racconti di risurrezione.

**L’aneddoto inconfidato di Gv racconta tutto il fatto?** - Gv, in quel suo aneddoto inconfidato (ossia *prima* che inizi il filo tradizionale dei racconti di risurrezione), ci ha lasciato un perfetto flash storico? Provabilmente sì.

Però, se così fosse, sarebbe poi facile concludere che il racconto del sopralluogo al sepolcro del tutto vuoto resoconta in realtà tutto il fatto, mentre ogni altro racconto di risurrezione sarebbe midrashico (con utilizzo anche di qualche visione avuta poi da questa o quello).

**Deludente? credere senza vedere** - Lo sforzo di risalire a Giovanni farebbe dunque arrivare a questo punto. Deludente?

Comunque è proprio sul tema del “credere senza vedere” che Gv(1°ed) ritiene di concludere degnamente tutto il suo vangelo! «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto.» (Gv 20,29).

Provabilmente neanche Giovanni ha visto, né Pietro; ma poi hanno creduto, e sono stati beati. Provabilmente questo è un *monito* a non chiedere di più, a non chiedere un Risorto che ostenti di mangiare pesce arrostito.

b) «DEVE RISORGERE» «δεῖ ἀναστῆναι»

**Cosa li persuase?** - Resterebbe da chiarire cosa, in quei primi momenti (o giorni o mesi, ancora a Gerusalemme, oppure poco dopo, fuggiti in Galilea) aveva veramente *persuaso* Giovanni e Pietro che in quel sepolcro vuoto non era avvenuto un mero spostamento, e che quindi in esso era avvenuta la Risurrezione-Assunzione del Maestro.

**Chi potrebbe aver spostato la salma?** - Ecco una provabile ricostruzione. Beninteso essa è solo congetturale.

Intanto essi sono certi di non essere stati loro a spostare la salma. E conoscendo abbastanza bene i fatti di quei giorni gli sembra di poter escludere che fosse opera di qualcuno dei loro.

Resta al limite l'ipotesi che fosse opera di un estraneo, ma possono escludere i loro avversari, in quanto i loro avversari hanno invece tutto l'interesse che non accada quanto accaduto alla morte di Giovanni Battista (ossia la circolazione delle voci di una sua risurrezione), e certo i loro avversari sono ben consapevoli di questo genere di aspettative e di mentalità.

Resta, in estrema ipotesi, il sospetto su qualche estraneo che non fosse un avversario, come forse lo stesso Giuseppe di Arimatea... e qui doveva esserci il vero grosso punto interrogativo. Giuseppe è il *proprietario* del sepolcro, e ha fatto tutto lui, prelievo della salma e sua sepoltura!

**La loro maggiore difficoltà** - Ma non vediamo accadere quel che ci sembrerebbe più ovvio, e cioè non vediamo né Pietro né altri correre a parlare con questo Giuseppe di Arimatea per cercare di avere un franco e costruttivo colloquio con questo benestante, che non è un discepolo di Gesù. Nei racconti di tutti i vangeli questo non accade affatto, e anzi Giuseppe di Arimatea non è più neanche menzionato. Una stranezza molto delicata.

Allora, cosa sanno Pietro e Giovanni su Giuseppe di Arimatea e sulle sue azioni? non lo sappiamo. Come più sopra esposto la figura di Giuseppe di Arimatea viene menzionata da *tutti* i vangeli, ma resta strana e sfuggente. Dunque questo deve essere per loro il vero "buco nero"; che però questi apostoli prima o poi superano *con la fede*, fede che si potrebbe mettere a fuoco a partire dalle seguenti parole: subito dopo che i due Apostoli hanno fatto il sopralluogo nel sepolcro del tutto vuoto, Gv rileva la loro difficoltà e commenta (Gv 20,9):

«infatti ancora non avevano capito la Scrittura, che egli *deve* risorgere dai morti»

«οὐδέπω {non ancora} γὰρ {infatti} ἤδεισαν {avevano capito} τὴν {la} γραφὴν {scrittura} ὅτι {secondo la quale} δεῖ {deve} αὐτὸν {egli} ἐκ {dai} νεκρῶν {morti} ἀναστῆναι {risuscitare}»

«nondum enim sciebant scripturam quia oportet eum a mortuis resurgere»  
Volgata

**Il “buco nero” è superato grazie all’adempimento della Scrittura** - Dunque la Scrittura ha previsto che «deve risorgere dai morti». DEVE.

“DEVE”: qui è il greco “deī” (δεῖ), frequentemente usato nel NT per esprimere in più occasioni il forte significato di “è necessario che”, “bisogna che”, “è destino che”, “è volontà di Dio che”. E’ molto istruttivo fare una ricerca sull’intero NT applicando come chiave proprio questo (δεῖ).

Insomma questo significa che Gesù è risorto perché *doveva* risorgere. *Doveva* risorgere... perché altrimenti non si sarebbero “adempite le Scritture”. Questa è la mentalità. Questo risolve il “buco nero”. E così presumibilmente neppure cercano di incontrare Giuseppe di Arimatea, il quale del resto - provabilmente - si è già prudentemente defilato da Gerusalemme... sparendo sia da Gerusalemme sia dal NT.

**Anche riguardo al traditore Giuda** - Giova qui riportare un ulteriore esempio di questa mentalità, un passo non di Gv ma di At, e non riferito a Gesù ma al traditore Giuda, essendo anche questo Giuda qualcosa che la Scrittura aveva *previsto* e che quindi *doveva* adempersi: «Fratelli, <sup>1</sup>*doveva* adempersi la Scrittura [ἔδει πληρωθῆναι τὴν γραφὴν - *Volgata* oportet impleri scripturam], la quale lo Spirito Santo predisse per bocca di David, riguardo a Giuda, il quale fece da guida a coloro che arrestarono Gesù.» (At 1,16). Lì è Pietro che parla.

Questo e altri passi non lasciano scappatoie: questa era la mentalità condivisa e consolidata: *deve, doveva, era previsto*. Quegli uomini erano veramente convinti di trovare nelle vecchie pagine bibliche le predizioni di ciò che accadeva ai loro giorni.

**L’adempimento del Servo di Yahweh** - Certamente nel caso di Gesù il punto della Scrittura a cui maggiormente alludevano come a qualcosa che *doveva* adempersi è il cosiddetto “Quarto Canto del Servo di Yahweh” (nel libro di Isaia, cfr. specialmente i vv. Is 53,10-11), una pagina che certamente spicca in modo straordinario nella Bibbia ebraica. Infatti in generale versetti e contenuti del ciclo



dei Quattro canti del Servo di Yahweh (pagine del libro di Isaia) sono straordinariamente presenti nel NT sia come allusioni sia come citazioni letterali (ho analizzato questo ciclo di canti in un altro saggio).

In un certo senso questo ciclo di canti è quasi un “ritratto” precursore di Gesù, o almeno del *Gesù dei vangeli* (quanto al Gesù storico... è un altro problema).

**Postilla** - Beninteso, la suddetta ricostruzione è solo congetturale, benché sembri molto persuasivamente verosimile e completa. Purtroppo non è la sola ricostruzione che resta in gara: per vari motivi l’ipotesi della fossa comune infuocata ha ancora un livello di provabilità non trascurabile (cfr. più avanti).

## K) RIEPILOGO DEI PUNTI FORTI

### 1) Centralità della Risurrezione di Gesù nella nascita del cristianesimo

La risurrezione di G. è sinceramente e entusiasticamente creduta da tutto il NT, ed è *sempre* alla base del Kerygma. Nelle menti di tutti non è un semplice componente e neppure il completamento ma il *nocciolo* del Vangelo. *Sempre*, in ogni predicatore protocristiano, *tutto parte da essa*. E’ inimmaginabile che possa essere una “aggiunta”, o un “abbellimento”, o una mera dilatazione tardiva. Dottrinalmente *tutto* è pensato partendo da essa e ordinandolo sulla base di essa.

Ormai è pacifico anche da parte dei più critici che la religione cristiana nacque dalla condivisa ed entusiastica certezza di tale evento. *Qualcosa è davvero successo*.

### 2) S.Paolo, la più antica testimonianza cronologizzabile: il Kerygma da lui riferito

I fatti e/o detti di G. presentati negli scritti paolini sono questi:

- l’Ultima Cena (il fatto e le parole di Gesù), presentata collegandola con la nozione di “Alleanza Pasquale” (1Cor 11,23-26)
- la crocifissione (solo il fatto, senza parole di Gesù), presentata collegandola con la nozione di “espiazione” (Gal 2,20-21 ecc.)
- la risurrezione (solo il fatto, senza parole di Gesù), presentata collegandola con il dettaglio “al terzo giorno” (1Cor 15,4) e con la nozione di “Assunzione alla Destra di Dio” (Rom 8,34; Ef 1,20; Col 3,1).

Le suddette nozioni sono tutti richiami ad alcuni punti qua e là prescelti della tradizione biblica pregressa.

In queste cose S.Paolo, come ammette egli stesso, riferisce strettamente il **Kerygma prepaolino**, attribuibile alla Chiesa dei primi 6 anni circa. Quella era la Chiesa pre-stefaniana, ossia anteriore al martirio di Stefano, la cui uccisione - essendo la prima uccisione di un cristiano - segnò la prima svolta cruciale nel movimento dei seguaci di Gesù. Da ricordare che tale martirio segnò anche la conversione di S.Paolo, il quale aveva partecipato alla pubblica soppressione di Stefano come persecutore anti-cristiano.

Precisazione: tale Kerygma prepaolino potrebbe anche essere di poco posteriore al martirio di Stefano.

Dunque verosimilmente questo Kerygma è “l’enunciato fisso”, “la confessione comune di fede”, “l’ortodossia stabilizzata”, stabiliti dalla Chiesa gerosolimitana pre-stefaniana (o al limite, un po’ più tardi, dalla Chiesa antiochena) in un momento della *prima decade* successiva alla dipartita di Gesù.

Tutto sommato, considerando bene tale Kerygma, dovrebbe essere chiaro che esso, pochi anni dopo la dipartita di Gesù già conteneva *tutta* l’essenza del cristianesimo. Per secoli il cristianesimo apportò molti *sviluppi* (e anche molte *aggiunte*), ma la sua essenza non cambiò mai, e rimase sempre quella già stabilizzata prima della conversione dello stesso S.Paolo.

Con tutta verosimiglianza tale dottrina-base fu stabilita principalmente da Pietro, d’accordo con i Dodici, prima del martirio di Stefano e della conversione di S.Paolo.

### 3) Mc è una fonte preziosa

Mc molto provabilmente è un opuscolo dottrinale/propagandistico che espone la versione ufficiale dei fatti di Gesù e la dottrina della Chiesa *di Gerusalemme* (ebraica e petrina) quali erano **già stereotype** - al più tardi - negli anni 50 o 60 (gli anni 70 sono del tutto escludibili?). In questo opuscolo molti forti indizi di primitività. E’ pressoché certo un forte legame con l’Apostolo Pietro (sebbene da chiarire).

Gli stereotipi rilevabili in Mc *potrebbero facilmente* risalire fino alla Chiesa pre-stefaniana o comunque la Chiesa degli anni 30. Ma accertare questo non sembra attualmente possibile.

### 4) Alcuni dati costanti su tempi e luoghi

Dati cronologici e topografici concordanti:

- crocifissione il venerdì (parasceve del sabato) nel luogo detto Golgotha a Gerusalemme, sotto Ponzio Pilato e per suo ordine;
- sepoltura nello stesso giorno in un sepolcro di roccia di Giuseppe di Arimatea;
- risurrezione la domenica successiva, o meglio nella domenica successiva avviene la *scoperta del sepolcro vuoto* da parte delle pie donne (e/o di Maria di Magdala); tale domenica è il “terzo giorno” rispetto al giorno della morte, e per semplificazione fu considerata “domenica di risurrezione” e si disse sempre che “risorse al terzo giorno”.

Nota. Però nei sinottici quel venerdì era anche Pasqua, mentre in Gv quel venerdì fu la vigilia di Pasqua: entrambe le versioni avrebbero qualche buon appiglio, e non c'è accordo fra gli specialisti su come risolvere questa contraddizione.

## **5) Le stranezze su parenti e discepoli potrebbero essere interpretate come indizio di realismo**

I seguenti dettagli di sepoltura, poiché condivisi dai vangeli nonostante una certa loro stranezza, sembrano molto realistici:

- parenti e discepoli sono del tutto assenti durante l'agonia in croce (così tutti i sinottici, prescindendo dalla scena della Madre e del Discepolo sotto la croce in Gv, in quanto tale scena è con tutta provabilità midrashica);
- sono assenti anche alla richiesta della salma (così tutti i vangeli);
- sono assenti alla deposizione della salma e durante la sepoltura (così tutti i vangeli);
- spuntano solo qua e là delle pie donne, ma sempre da lontano;
- fa tutto un tale Giuseppe di Arimatea, che non è neppure discepolo in senso stretto di Gesù (Mc, Lc, Mt - che però lo definisce discepolo -, Gv - che però lo dice coadiuvato da Nicodemo -).

## **6) Le pie donne furono vere testimoni oculari di alcuni fatti**

Nei vangeli le “pie donne” che hanno seguito G. dalla Galilea sono testimoni oculari dell'agonia in croce (guardando da lontano) e della sepoltura (da lontano). Sempre osservano a distanza senza fare nient'altro. Il loro comportamento è intimidito sia dal fatto di essere tutte donne, sia dalla violenza degli accadimenti, sia dall'essere forestiere (galilee a Gerusalemme).

Intimidite ma legate al loro Maestro, che avevano infatti avuto l'audacia di seguire fino a Gerusalemme, nonostante un certo clima di pericolo. Il tutto quadra. Tra loro c'è Maria di Magdala. Questa donna era forse la più labile del

gruppo, se è vero che aveva subito un difficile esorcismo (come si legge in Lc 8,1-3 e nella finale posticcia di Mc ossia Mc 16,9).

La parte avuta da Maria di Magdala è certo importante, forse essenziale: ciò emerge qua e là direttamente e qua e là indirettamente, come pure emerge (a parte Gv) un certo imbarazzo al riguardo da parte degli evangelisti. L'indagine storica deve tenere d'occhio questa donna; è provabilmente una delle migliori chiavi per la ricostruzione dei fatti.

Si può concludere che quei fatti non furono del tutto privi di vere testimonianze oculari: le pie donne. Però non abbiamo la loro testimonianza diretta.

## **7) Giuseppe di Arimatea sembra un appiglio importante nella ricostruzione dei fatti**

Giuseppe di Arimatea è presentato più o meno come un sinedrita (o comunque un "distinto Consigliere", oppure un uomo facoltoso), possessore di un sepolcro di roccia (verosimilmente a uso familiare, al modo delle persone facoltose) all'interno di un orto-giardino poco fuori le mura della città (Gv).

Dovrebbe dunque essere un uomo di spicco in Gerusalemme: un uomo distinto, non confondibile con altri né uomo anonimo, giacché l'indicazione "Giuseppe di Arimatea" è abbastanza precisa, e resa ancor più specifica dall'eventuale ruolo di sinedrita/Consigliere.

Pare dunque che i gerosolimitani contemporanei della prima Chiesa gerosolimitana sarebbero stati facilmente in grado di controllare se tale persona esisteva, e se aveva un tale orto-giardino con sepolcro privato.

Inoltre lo stesso Giuseppe era interrogabile o poteva di sua iniziativa sbugiardare gli eventuali bugiardi: essere sbandierato a Gerusalemme come un sostenitore - sia pure esterno - del partito pro-Gesù non era poca cosa durante i primi anni dopo la dipartita di G..

E' notevole che la Chiesa di Gerusalemme non lo considerò mai uno dei suoi (quanto asserisce Mt contro tutti e tre gli altri vangeli non può bastare a rovesciare tale conclusione).

Dunque anche questo Giuseppe deve essere tenuto d'occhio dall'indagine storica.

## **8) Forti provabilità contro l'ipotesi della fossa comune**

S.Paolo non si interessa del sepolcro ma la formula di fede pre-paolina riferita da S.Paolo in 1Cor contiene il concetto di "sepoltura", che urta con l'idea di un cadavere *gettato* in una fossa comune.

Per quanto ne sappiamo, la polemica giudaica anticristiana usò come argomento oppositivo l'asportazione dal sepolcro, non la dispersione in una fossa comune. Durante i suoi ultimi giorni G. era stato un caso clamoroso in tutta Gerusalemme, come clamorosa la sua esecuzione pubblica: *certo allora in tutta Gerusalemme doveva essere notorio che fine avesse fatto la sua salma.*

## **9) Pare che i giovaniti non ebbero “bisogno” della risurrezione del proprio Maestro**

A quanto pare il fatto che Giovanni Battista fosse finito decapitato non aveva scandalizzato né dissolto i suoi discepoli, né il fatto che non fosse risorto.

I “giovaniti” persistettero come confraternita alla morte del proprio Maestro (e furono alquanto ostili ai cristiani). Parrebbe che i giovaniti dichiarassero che Giovanni Battista (ormai decapitato da Erode) fosse il Messia, e sembra che poi si diffusero per ben due secoli circa; e forse i “mandei” sono un loro remoto prolungamento (ne esisterebbero ancora oggi alcune chiese-comunità).

Dunque non sembra “necessario” (per salvare e far crescere la comunità dei seguaci) che i discepoli di G. inventassero o credessero una cosa così drastica come la sua risurrezione.

Resta però il problema che sui giovaniti i dati sono molto scarsi e deboli, e non si può escludere che una migliore conoscenza sui giovaniti farebbe cadere quanto detto sopra.

## **10) Le aspettative messianiche della *maggioranza* non parlavano di Risurrezione del Messia, ma solo di schiacciare i goyim**

Nel messianismo corrente *maggioritario* dell'epoca non c'era tale tipo di aspettativa (ossia l'immolazione del Messia e la sua Risurrezione), ma quella davidica-nazionale-militare, come si vide bene nelle guerre romano-giudaiche seguite qualche tempo dopo.

Cfr. il celebre e stimatissimo rabbino Rabbi Aqiba (Aqiva ben Joseph 40?-137?) che durante la rivolta ebraica del 132-136 contro l'occupazione romana in Palestina proclamò “Messia” Simone Bar-Kocheba, il comandante della rivolta; la quale rivolta però si risolse per gli ebrei di Palestina nel modo più catastrofico. Il soprannome “Bar-Kocheba” significa “Figlio della Stella”, che è appunto un titolo messianico tratto dalla Bibbia ebraica; quando fu sconfitto e ucciso i rabbini gli cambiarono soprannome in “Figlio del Disappunto” (in quanto sembrò a tutti un impostore, a motivo del fatto di aver perduto la guerra contro l'impero romano).

Secondo l'aspettativa *maggioritaria* ebraica il vero Messia era quello che avrebbe fatto *vincere la nazione ebraica contro le altre*, contro i detestati goyim,

assicurando un Millennio aureo sulla Terra (o qualche altro periodo di tempo, o qualche altra bella cosa, secondo le diverse dottrine).

Non pare che ci fossero brani della Bibbia ebraica che producessero *nella maggioranza* dei contemporanei di G. una diversa aspettativa messianica: le antiche interpolazioni subite da alcuni passi inerenti la misteriosa figura isaiana del “Servo di Yahweh” (ciclo dei Quattro Canti del Servo di Yahweh) sono indizio che da parte *dei più* si voleva intendere il “Servo di Yahweh” quale figura collettiva di Israele (per cui persino la finale del Quarto Canto, pur esprimendo fortemente l’idea di risurrezione del Servo, forse era inteso comunque come risurrezione nazionale). Quando la proto-predicazione cristiana affermava che uccisione e risurrezione del Messia erano avvenute «secondo le Scritture» *andava controcorrente* (almeno in rapporto a ciò che sappiamo della corrente maggioritaria). Insomma, la maggioranza degli ebrei del tempo di G. era tutta impregnata e imbottita di nazionalismo, e non capiva altro: si può dire che l’ebreo normale era così.

Ma c’erano anche ebrei in distonia con la maggioranza ebraica, per esempio gli ebrei esseni, che addirittura contestavano il Tempio di Gerusalemme, pur essendo uomini piissimi e zelantissimi. E’ difficile definire la presenza e consistenza dei messianismi di minoranza, per esempio nelle correnti “apocalittiche” e in quelle “esseniche”, tutte correnti ebraiche di nicchia andate perdute e difficili da riscoprire.

Occorre qui notare questo importante aspetto: tutto questo discorso riguarda peculiarmente la figura di “messia”, ma Gesù poteva facilmente essere interpretato invece secondo la figura di “profeta” (analogie con Giovanni Battista e con Geremia), e in questo caso l’aspettativa di una eventuale Risurrezione o Assunzione (cfr. l’Assunzione di Elia) sarebbe stata normale *anche nella maggioranza* (per esempio, pare che alcuni ebrei credettero che Giovanni Battista, decapitato da Erode, fosse risorto). Preferire la figura di “messia” a quella di “profeta” si direbbe una scelta *audace* dei discepoli di G., presumibilmente una scelta partita da G. stesso: cfr. il suo riferimento enigmatico alla figura del “figlio dell’uomo”, e cfr. il suo ingresso-processione trionfale a Gerusalemme (da lui stesso organizzato).

## **11) L’importanza di numerose Apparizioni avvenute nei primissimi tempi**

Nei primissimi tempi il fenomeno delle Apparizioni del Risorto era molto cospicuo (mentre non è chiara quanta importanza venisse riconosciuta al fatto del sepolcro vuoto nei primissimi tempi). 1Cor(kerygma) dà una lista di testimoni di Apparizioni. Riguardo alla “Apparizione ai 500 fratelli” S.Paolo precisa che la maggior parte di tali fratelli è ancora viva (S.Paolo scriveva negli anni 50).

Lui stesso si dichiara un testimone di apparizione, e dichiara che il Risorto apparve a lui per ultimo: se, come pare, si riferisce all'Apparizione sulla via di Damasco, essa è collocabile circa 6 anni dopo la morte di G., e quindi pare che le Apparizioni allora cessarono e che pertanto le Apparizioni che ha elencato siano avvenute entro i primi 6 anni circa dalla morte di G..

Secondo la lista presentata da S.Paolo, alcune Apparizioni furono viste collettivamente.

L'omissione delle "pie donne" (e di Maria di Magdala) può essere interpretata come indizio della severità con cui sono stati censiti i testimoni.

Una certa schematicità-gerarchicità di tale lista potrebbe indicare che quando S.Paolo la scrisse (anni 50) essa era forse già esistente e fissata da molto tempo.

Però S.Paolo nel presentare questa lista mai si preoccupa di menzionare circostanze di luogo e di tempo, o qualsiasi altro genere di circostanze; questo silenzio sulle circostanze delle Apparizioni del Risorto è anche in ogni altro scritto paolino. Si suole dire che tempo e luogo siano i due occhi della storia, e questo lo sapevano anche gli antichi (e ne tenevano conto, quando gli interessava). Poiché questa lista di Apparizioni viene presentata come testimonianza, come prova, è strano che sia però priva degli occhi della storia.

## **12) La linea Mc+Mt, col suo riferimento alla Galilea, sembra molto conservativa**

I racconti di risurrezione di Mc e Mt presentano una linea giudaico-cristiana molto sobria riguardo al Risorto (angeli a parte, ma questo dettaglio a quanto pare era ad libitum per tutti). Tale linea contiene lo strano "vi precederò in/verso Galilea", che sembra riferirsi oscuramente ad alcune concrete circostanze storiche (relative ai primi giorni o primi mesi seguenti la dipartita di G.: per esempio una fuga collettiva di tutti in Galilea?); circostanze poi lasciate cadere, anzi cancellate, dalla linea ellenistico-cristiana. E' un indizio favorevole al carattere conservativo della fonte Mc+Mt riguardo ai racconti di Risurrezione (però ovviamente indebolisce Lc+Gv).

## **13) Il riferimento al "sepolcro vuoto" sembra utilizzato in modo verosimile**

Grosso modo si può concludere che nei vangeli il fatto-chiave è il fatto che il sepolcro fu trovato *vuoto* (cioè senza la salma di G.). Dai confronti con Lc e Gv emergerebbe che tale constatazione fu fatta de visu da Maria di Magdala (con o senza le altre "pie donne") e da alcuni discepoli (Pietro e Giovanni). Le apparizioni sono perlopiù un "dopo": quelle degli angeli talvolta sono più o meno simultanee alla scoperta del sepolcro vuoto, ma a volte sono successive; quelle del

Risorto sono sempre successive alla scoperta del sepolcro vuoto. Complessivamente in prima evidenza c'è piuttosto il sepolcro vuoto.

Allora sembrerebbe innegabile il fatto del sepolcro *vuoto*, e che ciò abbia causato *sorpresa* nella cerchia di Gesù (ciò escluderebbe nei discepoli la frode). Però forse nella mente di molti il “sepolcro vuoto” scese in secondo piano a causa del fenomeno (ben più appagante) delle Apparizioni del Risorto, almeno finché durò; poi - mano a mano che ci si allontanava dalle Apparizioni nel tempo e nello spazio - il “sepolcro vuoto” sarebbe tornato in primo piano nella mente di tutti.

Quanto a Mc: in Mc è in primo piano il “sepolcro vuoto”, contrariamente a 1Cor, che bada solo alle Apparizioni; però 1Cor fu scritta negli anni 50, Mc fu forse scritto negli anni 60, dopo la morte di Pietro e dello stesso Paolo: la fine di un'epoca.

Inoltre non si può escludere che Mc rappresenti qui una linea tradizionale ebraico-cristiana del tutto indipendente da quella paolina, una linea tradizionale ebraico-cristiana che forse, fin dai primi tempi, aveva sempre messo al centro il “sepolcro vuoto” piuttosto che le Apparizioni.

## 14) Il “sepolcro vuoto”: forti indizi di rigore primitivo e conservativo

La finale sconcertante di Mc che, limitandosi a un «là lo vedrete», omette tutte le Apparizioni del Risorto, nonostante fossero certo già noti alcuni aneddoti di Apparizioni (1Cor(kerygma)), rende per contrasto più credibile la sua sottolineatura del sepolcro *vuoto*: si direbbe proprio che la Chiesa gerosolimitana-petrina riguardo alla Risurrezione di Gesù si attenesse **rigorosamente a due soli punti-fermi originari e ufficiali: il sepolcro vuoto e il “precedere in/verso Galilea” (qualunque senso avesse)**.

Quanto all'angelo di Mc, si può notare che i particolari sono “convenzionali” in modo evidente, scontato, e per di più non è neppure definita un'apparizione (e neppure un angelo! al limite, stando alla lettera del testo, potrebbe non esserlo): il testo riguardo a questo «giovinetto» sembra accuratamente mantenersi nell'ambiguità (contrariamente ai successivi vangeli). Era dunque solo una piccola “aggiunta dovuta”, a carattere esplicativo (il *senso* del sepolcro vuoto: è cruciale stornare l'idea che il sepolcro fosse vuoto semplicemente a causa di spostamento della salma), nulla di più.

Il rigore e la semplicità di Mc irrobustiscono molto la provabilità del sepolcro vuoto. Sembrano proprio il rigore e la semplicità che doveva avere il primissimo kerygma: quello di Pietro, forse nell'anno stesso della dipartita di G. (però questo non è chiaro, e potrebbe anche essere posteriore).



## 15) Riassumendo i punti forti

- E' certo che Gesù Nazareno, un ebreo galileo incolto che aveva destato un vasto scalpore, un venerdì, per ordine del magistrato romano Ponzio Pilato morì crocifisso a Gerusalemme nel luogo detto Golgotha, osservato da lontano da alcune galilee della sua cerchia.
- E' certo che dopo la sua morte ci furono delle *apparizioni* (o visioni, o qualunque cosa fossero) di Gesù Risorto, e che ciò costituì una esperienza di non pochi, e che ciò (provabilmente più che il sepolcro vuoto, nei primi anni) costituì per molti la *base* sincera e fervorosa ed entusiasta della nuova fede, la fede di Gesù Cristo. A parte la crocifissione è il dato più certo!
- E' provabile che un uomo importante, conosciuto come Giuseppe di Arimatea, si prese cura di dare sepoltura alla salma, pur non essendo egli della cerchia di Gesù.
- E' provabile che la salma fu trattata secondo gli usi funebri giudaici e deposta in un sepolcro di roccia, situato in un orto-giardino privato, dello stesso Giuseppe di Arimatea.
- E' provabile che il "terzo giorno" dopo la morte di Gesù, avvenuta di venerdì (dove il "terzo giorno" corrisponde al primo giorno utile dopo il riposo sabbatico) quelli della cerchia di Gesù scoprirono che nel sepolcro la salma non c'era più, e che ciò li sbigottì.
- Riepilogo dei giorni. Primo giorno: esecuzione, morte, sepoltura. Secondo giorno: riposo sabbatico, proibizione di camminare a lungo. *Terzo giorno*: verso l'aurora del *Terzo giorno* le pie donne e/o Maria di Magdala compiono per prime un sopralluogo al sepolcro di Gesù e lo scoprono vuoto. Avvisano i discepoli.
- Con ogni verosimiglianza a influire sul corso degli eventi contribuì in misura importante Maria di Magdala, una fervorosa sequelante galilea di Gesù.
- Molto verosimilmente l'oscuro "precedere in/verso Galilea" ha qualcosa a che fare, in modo rilevante, con il corso dei fatti immediatamente (o di poco) successivo alla morte di Gesù.

### **L) RIEPILOGO DEI PUNTI DEBOLI: IN GENERALE IL NT**

I punti deboli sono numerosi. Qui li riepilogo molto sommariamente.

## 1) Fonti solo indirette

Le fonti sicuramente più vicine ai fatti (le protopaoline e Mc) sono già fonti indirette: i testimoni oculari dei fatti di G. non ne sono autori, né di esse né - provabilmente - di alcuna altra fonte scritta nota attribuibile con sicurezza.

Però presumibilmente le fonti note *dipendono in qualche modo* dai racconti e dalle predicazioni dei testimoni oculari, né si può escludere che abbiano utilizzato gli eventuali scritti di tali testimoni oculari.

## 2) Stadio orale della tradizione

E' pressoché certo che Gesù, Pietro e Giovanni erano "illetterati" (come si diceva allora), il che dovrebbe significare anche analfabeti (in tutto o in parte): cosa normale per i plebei dell'epoca, e difficilmente il livello medio dei Dodici poteva essere molto diverso da quello plebeo, e quindi "illetterato". Inoltre questi uomini dovevano essere inclini al modo più tradizionale di trasmettere la conoscenza nel mondo mediorientale (e in altre culture antiche): la trasmissione orale-mnemonica. Dunque i racconti originali di fatti e parole dovettero *rimanere a lungo non scritti* (resta però in sospeso il problema del misterioso "Mt in aramaico", del quale però non si sa nulla di preciso).

Lc e Mt tradiscono l'utilizzazione di fonti *scritte* (come insisteva J.S.), dunque *già tardive*.

Però riguardo a Mc e Gv la cosa è più problematica: potrebbero dipendere non tanto da fonti *scritte* quanto dal ricordo diretto della predicazione - rispettivamente - di Pietro e di Giovanni.

## 3) Rimaneggiamenti

I vangeli spesso tradiscono di essere *rimaneggiamenti di rimaneggiamenti*. Cioè l'evangelista spesso sviluppa-elabora-adatta del materiale che riceve già sviluppato-elaborato-adattato in uno stadio precedente. Risalire ai racconti originali, ricostruendo a ritroso tutti questi rimaneggiamenti, sarebbe dunque arduo o impossibile.

## 4) Midrashizzazione immediata?

Ma forse neppure i "racconti originali" riflettevano rigorosamente i detti e i fatti. Si direbbe che fin da subito Gesù rappresentò più una Rivelazione che una persona, e provabilmente la midrashizzazione dei suoi detti e fatti avvenne molto presto o subito.

## 5) Il genere midrash

La tradizione della cultura ebraica era molto incline al genere del midrash. I caratteri di tale genere sono facilmente rilevabili nei vangeli stessi, dove sono frequenti. A volte qualcosa è riconoscibile con sicurezza come midrash, a volte invece il midrash è sfumato tanto da lasciare il dubbio, e a volte il midrash è il midrash di un midrash.

Tale genere è *essenzialmente dottrinale-didascalico, e subordina a tale fine dottrinale-didascalico ogni altra cosa, con grande libertà di metafora, di dilatazione e persino di invenzione.*

Tale genere non ha il minimo scrupolo di causare *confusione* fra lo storico e il non-storico: questo può sembrare molto strano per l'uomo moderno, eppure è vero. Cfr. il punto B,14 dell'introduzione del presente libro.

## 6) Di cosa S.Paolo è veramente testimone?

Le protopaoline (e il resto dell'epistolario paolino) trascurano quasi completamente il Gesù storico, sia le sue parole sia i suoi fatti, eccetto: Ultima Cena, Croce e Risurrezione... ma tutti questi fatti sono presentati in modo brevissimo, stilizzatissimo e solo come citazione di brevi formule da lui ricevute dai maestri precedenti.

A prescindere dalle pochissime parole di Gesù citate da S.Paolo riguardo all'Ultima Cena, è sconcertante non riuscire *mai* a cogliere S.Paolo citare un detto di Gesù! Ciò quadra inquietantemente col fatto che S.Paolo non chiama *mai* Gesù col semplice nome "Gesù", ma "Gesù Cristo", "Cristo Gesù", "Cristo", "il Signore" ecc. (contrariamente ai vangeli, i quali usano semplicemente "Gesù": dunque sembra una scelta peculiare di S.Paolo).

Che valore attribuiva veramente S.Paolo al Gesù storico, a quello che secondo il suo stesso modo di esprimersi è il Gesù "secondo la carne"? e alle parole e ai fatti di tale Gesù "secondo la carne"? comunque non erano stati quelli a provocare la sua conversione, ma solo una visione traumatica da lui sperimentata anni dopo la dipartita di Gesù... Dunque si può considerare S.Paolo un testimone della *storia* di Gesù?

Decisamente S.Paolo sembra solo un Maestro dottrinale, e non anche un *testimone* di quanto detto e accaduto; per di più sembra Maestro solo della *propria* dottrina, a parte la ripetizione di qualche breve formula ricevuta dai maestri precedenti.

## **7) 1Cor apologizza la verità della Risurrezione ma lo fa con un discorso essenzialmente *teologico***

La fonte più anteriore (nei limiti del controllabile) della risurrezione di Gesù (1Cor), una volta ripetuta la formula pre-paolina del Kerygma non ritiene di dare alcuna informazione sui fatti della risurrezione di Gesù, nonostante il contesto di 1Cor sia fortemente apologetico (alcuni cristiani corinti rifiutavano la “risurrezione dai morti”).

1Cor si limita a presentare un elenco di testimoni delle Apparizioni: nulla dice di Gesù risorto, di ciò che avrebbe detto e fatto, e anche di tali Apparizioni non racconta *alcunché* (neppure di quella sperimentata da lui stesso, S.Paolo).

Tutto questo è strano, anche considerando quanto a lungo e con quanta passione S.Paolo in 1Cor apologizza la verità della “risurrezione dai morti”. Ma osservando bene si comprende che ne fa una apologia essenzialmente *teologica*.

## **8) Per S.Paolo, prima rabbino e poi teologo, i fatti contavano poco**

Da Gal (e da altro) si comprende con sicurezza che il modo in cui S.Paolo divenne cristiano e il modo in cui intese tale nuova fede erano molto personali, e pur potendo contattare gli Apostoli in senso stretto onde esserne informato e formato se ne tenne quasi sempre alla larga (a quanto pare fece eccezione solo per Pietro, e solo per quindici giorni). Per S.Paolo i fatti contano poco (o nulla?): conta la teologia, di cui è stato un esperto fin da giovane fariseo a Gerusalemme, dove aveva studiato «ai piedi di Gamaliel».

Non meraviglia, quindi, che ci è di *nessun aiuto* quando si tratta di ricostruire i fatti di Gesù.

## **9) E' molto difficile decidere quanto credito riconoscere a Mc**

Mc finalmente, per primo nel NT, racconta in scritto Gesù; ma - a quanto pare - sono dovuti passare circa 30-40 anni! Però Mc dovrebbe essere espressione genuina ed ufficiale della Chiesa *ebraica* del suo tempo (quella “dalla circoncisione”), ancora abbastanza *petrinamente primitiva*.

Ma questo è indebolito dal fatto che Mc è certo condizionato dalla necessità di venire incontro alla mentalità non-ebraica e incolta dei suoi destinatari (provabilmente il popolino romano); è indebolito anche dal fatto che è solo un breve opuscolo (che oltretutto privilegia i miracoli su tutto): ha la grossolanità di una predicazione orale fatta da un semplice per dei semplici. Ma forse il Gesù storico e il primissimo cristianesimo erano questo.

Considerando l'intero opuscolo, le molte cose che in Mc sono assenti ma sono presenti e di gran peso negli altri vangeli come vanno considerate? (per esempio l'intero Discorso della Montagna!). O c'erano già (e quindi sono *omissioni* di Mc) o al contrario sono *aggiunte* tardive di vari maestri protocristiani. Entrambe le alternative sono piuttosto spinose. Proprio un problema così cruciale per la *storia* di Gesù è ancora oggi difficilissimo.

## **M) RIEPILOGO DEI PUNTI DEBOLI: IN PARTICOLARE I RACCONTI DI SEPOLTURA E DI RISURREZIONE**

### **1) Come fonti solo i quattro vangeli e At: il resto del NT e i padri apostolici non riferiscono alcunché**

A parte i vangeli (e At) né S.Paolo né il resto del NT (né i padri apostolici) riportano qualcosa sulla Risurrezione di G. che non sia sul puro piano teologico.

In particolare S.Paolo pur dove apologizza accaloratamente la verità della «risurrezione dei morti» ed esalta quella di Cristo omette totalmente qualunque dettaglio storico concernente la risurrezione di Gesù. Si capisce che non si allontana mai dal piano teologico (unica eccezione: un elenco di apparizioni del Risorto, ma del tutto scarno, convenzionale e del tutto non circostanziato, privo di luoghi e tempi). Questo stride con la nozione di *testimoniare* la Risurrezione di G. (una cosa tanto testimoniata e mai raccontata?).

Non si capisce neppure se in S.Paolo c'è o non c'è un sepolcro vuoto (cioè se la Risurrezione è intesa comprensiva della salma). In definitiva non si capisce bene nemmeno come faceva S.Paolo a sapere con certezza che Gesù era risorto! E' ipotizzabile che lo sapesse "per rivelazione" (cfr. Gal 1,15-18 dove persino la comunicazione con gli apostoli originali, durata quindici giorni, sembra accessoria, solo confermativa).

Insomma, chi cerca la storicità non deve chiederla a S.Paolo.

### **2) Troppe stranezze formali e sostanziali**

Restano dunque solo i vangeli (e At) e più precisamente le parti finali dei vangeli (e l'inizio di At). Ma esse in tutti i vangeli sono gravate da notevoli stranezze. Eccone alcune.

- La parte finale di Mc è così brusca da consentire ancora un barlume di possibilità che sia mutilo (cosa che comunque ho escluso).

- Mt conclude con un brano «sul monte» che sembra proprio una mera chiusa tardo-catechetica (con tanto di formula trinitaria!).

- Lc soffre di gravi incertezze testuali (dovute probabilmente al desiderio di concordarlo a forza con i racconti di risurrezione di Gv e Mt); inoltre Lc sembra anticipare incongruamente la Ascensione di At, e quadra assai male con il capitolo iniziale di At.

- Gv ha subito l'aggiunta di una seconda finale opera di altra mano.

Dunque, tante stranezze.

Inoltre, quanto ai fatti raccontati nelle parti finali, *tutti* i vangeli, *se esaminati severamente*, sono *incompatibili fra loro*. L'unico modo per evitare tale risultato è di esaminarli *non* severamente ma *indulgentemente*, come se si chiamasse a testimoniare un bambino. Ma che valore avrebbe allora la testimonianza di un bambino?

### 3) La troppo brusca finale di Mc

In particolare la finale di Mc è problema grave (o meglio gravissimo), al punto che fin dalle prime generazioni i cristiani sentirono il bisogno prepotente di “rimediare” aggiungendo qualcosa. Nella pluralità di aggiunte fatte (di cui alcune pervenute) una divenne canonica e venne fusa con Mc come se fosse Mc; grazie a ciò Mc fu “normalizzato”. Ma la verità quasi certa è che Mc rifletta la catechesi *ebraico-cristiana* più primitiva (Pietro?), nella quale *tutta* la Risurrezione di Gesù consisterebbe nel solo sepolcro vuoto (con inserzione di “giovinetto” biancovestito convenzionale).

J.S., essendo un erudito molto acuto, ed essendo un cattolico intellettualmente molto più onesto di altri suoi colleghi cattolici, capì in profondità la gravità delle implicazioni di ciò, e quindi si costrinse a una disperata difesa dell'ipotesi di un Mc breve solo perché mutilo... ma da come J.S. si esprime è evidente che lui stesso non riusciva a crederci.

### 4) Fra la salma e la fossa comune c'è solo la figura di Giuseppe di Arimatea

Discepoli e parenti sembrano proprio assenti (la scena sotto la croce in Gv è solo una icona), per cui la fossa comune rischia di essere l'esito ovvio per un giustiziato. Giuseppe di Arimatea è cruciale per evitare la fossa comune, ma questa figura sbuca dal nulla e subito dopo la sepoltura di Gesù ritorna nel nulla. I vangeli nel presentarlo, a parte Lc (che qui segue da vicino Mc), hanno fra loro delle differenze strane.

Giuseppe di Arimatea fa *tutto*: chiede la salma, cala la salma, procura i panni funebri e il sepolcro, acconcia la salma secondo le consuetudini funebri, la depone

nel sepolcro, chiude il sepolcro; neppure le pie donne aiutano, non fanno nulla eccetto guardare a distanza. Potrebbe essere realistico... o potrebbe tradire il fatto che nessuno della cerchia di G. avrebbe fatto alcunché, con la conseguenza che la salma potrebbe essere andata dispersa. E così neppure l'ipotesi della fossa comune si può accantonare, e pur essendo meno provabile del sepolcro di roccia mantiene una provabilità non piccola.

## 5) Sviluppi midrashici

Una volta rotolata la pietra tombale, nei vangeli (eccetto Mc) la maggior parte dei brani (o tutti) hanno alcune forti connotazioni quasi certamente o certamente midrashiche: certi brani sembrano costruiti su qualche fatto, ma certi altri brani sembrano pure invenzioni catechistiche. Mc fa eccezione ma solo perché il suo racconto di risurrezione è brevissimo e si chiude bruscamente, precludendo ogni possibile sviluppo midrashico.

Globalmente gli unici tratti che danno l'impressione della storicità sono: la figura sconvolta di Maria di Magdala, la sua visita al sepolcro il "terzo giorno" (cioè il primo giorno utile dopo il riposo sabbatico), un sopralluogo di discepoli al sepolcro vuoto, l'enigmatico «vi precederò in/verso Galilea» (collegabile forse con il ricordo di un importante momento galilaico della riorganizzazione del gregge dei discepoli dopo la morte di G.).

Inoltre più di una persona deve aver avuto delle visioni di Gesù (chissà dove, chissà quando), a partire dalla quasi impresentabile Maria di Magdala per finire con lo stesso S.Paolo.

*Tutto* il resto sembra proprio una proliferazione midrashica e catechistica posteriore (posteriore a S.Paolo e a Mc? quindi di seconda generazione?).

## 6) Riguardo alle pie donne la versione dei fatti cambiò troppe volte

**Un pasticcio narrativo** - La confusione con le pie donne è davvero troppa, tanto più che i racconti non si contentano di rimanere nel vago ma pretendono di dettagliare le loro intenzioni, le loro azioni e anche i loro nomi. Peccato che i vari dettagli urtino sempre fra loro. L'incongruenza forse maggiore è quando si descrivono le pie donne dirette verso un sepolcro (che esse dicono di essere incapaci di aprire) con l'intenzione di acconciarne la salma (che sanno essere stata già acconciata due giorni prima: erano state a guardare da lontano). Dunque le pie donne si mettono in cammino nonostante la salma sia stata già acconciata da ben due giorni e nonostante riconoscano di non essere in grado di aprire il sepolcro stesso (così Mc e Lc).

**Inizialmente si volle costruire un racconto “decoroso”** - Quanto a Lc, in questo strano racconto Lc deve aver recepito quanto leggeva in Mc. Provabilmente la catechesi più primitiva, riflessa da Mc, si era servita di questo accorgimento narrativo un po’ grossolano (però semplice, icastico, dignitoso, religioso) per agganciare il momento della sepoltura col momento della scoperta del sepolcro vuoto: meglio questo racconto di pie donne (benché incongruo) che raccontare di una stravolta Maria di Magdala che appena passato il riposo sabbatico si butta giù dal letto all’aurora e corre al sepolcro per abbracciare disperatamente una grossa pietra chiusa (forse farneticando)... che però è proprio la versione dei fatti che per ultimo presentò Gv, quando ormai i cristiani erano alla loro seconda/terza generazione.

**Mt cercò di rimediare** - Mt, in anni ormai tardi e più maturi rispetto a Mc, riprese in parte il racconto di Mc ma lo “corresse”: omette l’intenzione di entrare nel sepolcro, e quindi sia di aprirlo sia di fare o rifare l’acconciatura funebre... però non dice affatto quali intenzioni avessero queste pie donne. Provabilmente Mt, avendo sotto gli occhi Mc, volle correggere la vecchia grossolana incongruenza, ma si astenne dall’aggiungere la menzione di qualche altra intenzione delle pie donne, perché se lo avesse fatto avrebbe ottenuto un racconto in troppa contraddizione con Mc... quindi omise e basta.

**Da Mt a Gv** - Si può notare che in Mt ciò che riguarda le pie donne si potrebbe parzialmente cogliere anche nel racconto di Gv... a condizione di sostituire come soggetto le pie donne con Maria di Magdala: indizio che le pie donne di Mt servono provabilmente a “mimetizzare” la vera protagonista, Maria di Magdala, che infatti in Gv è sola. Sola e impresentabile. E così il racconto di Mt è accostabile da vicino a quello che infine dette Gv, che qui è provabilmente il racconto più storico.

Dunque è presumibile che le suddette grossolane incongruenze del racconto primitivamente stereotipo (Mc) riguardo le pie donne abbiano col tempo persuaso i catechisti a farne a meno.

**La Prima Testimone era impresentabile** - In tutto questo cangiare nella versione dei fatti, resta costante solo la presenza di Maria di Magdala, la quale purtroppo è una donna ex-ossessa (stando a Lc 8,3: *ben sette demoni!*), il che dà un’idea del suo stato mentale: Maria di Magdala solo due giorni prima ha per ore assistito all’atroce spettacolo di Gesù crocifisso, il suo amato Rabbi.

E dunque è una donna labile in preda ad uno stato di stress psichico/nervoso straordinario... da notare che Lc scrive che i discepoli udite le “donne” (=Maria di Magdala?) ritengono che stiano vaneggiando/delirando. In che stato era Maria di Magdala quel giorno?

Nell’elenco ufficiale dei testimoni delle Apparizioni citato in 1Cor(kerygma) Maria di Magdala (e ogni altra eventuale donna) è prudentemente del tutto



omessa. Dunque quella che provabilmente avrebbero dovuto considerare la Prima Testimone dovette essere, come testimone, un disastro. A eccezione del tardivo Gv fu da parte di tutti gli altri o “mimetizzata” mescolandola con delle “pie donne” o del tutto taciuta.

**La vera storia** - Se, come ipotesi plausibile, si ammettesse che Gv ha qualche legame diretto con i ricordi dell’Apostolo Giovanni, allora sarebbe facile concludere che Gv - forse anche per antichi motivi affettivi - intese “vendicare” la giusta memoria di questa discepola appassionata, bistrattata da tutta la consuetudine catechistica anteriore a Gv. Anche perché Maria di Magdala doveva ormai essere morta da tempo.

Provabilmente è andata così. Ci sono voluti *due millenni* per capirlo...

## **7) Dal sepolcro vuoto partono due linee narrative opposte: una centrata sulla Galilea, l’altra centrata su Gerusalemme**

Una volta scoperto il sepolcro vuoto il corso dei fatti è raccontato secondo due linee *incompatibili*: quella Mc+Mt (volta verso la Galilea) e quella Lc+At+Gv(1°ed) (centrata su Gerusalemme). Questo è stato rilevato dagli esegeti moderni già da molto tempo. E’ ormai ampiamente riconosciuto (persino da J.S.) che Lc operò una vera e propria *manomissione* dei dati di Mc (presenti in due punti di Mc) per eliminare la prima linea e ricavare uno spazio logico per la seconda, che ha tratti evidentemente meno primitivi della prima ma più “belli” (cenacolari) ed esprime insomma ciò che “avrebbe dovuto” accadere.

Inoltre la seconda linea aggiunge un *forte elemento carismatico* (dono dello Spirito Santo), *assente* nella prima. Per avere un’idea di queste cose cfr. i cristiani moderni denominati “pentecostali” (che con ogni provabilità somigliano molto a quelli proto-cristiani). E’ da notare infatti che in At si ha talvolta la sorpresa di incontrare dei cristiani battezzati che “non conoscevano ancora il dono dello Spirito Santo”, e che quindi devono essere istruiti al riguardo e lo ricevono: è forse la spia della fase più primitiva del giudeo-cristianesimo? Forse l’aspetto carismatico/pentecostale fu enfatizzato soprattutto dall’elleno-cristianesimo? di questo ci sono indizi nelle lettere paoline. Il quale elleno-cristianesimo forse poi legittimò il tutto a posteriori nei propri racconti di risurrezione e con vari racconti presenti in At (specialmente con l’episodio della Pentecoste, esclusivo di At).

## **8) Apparizione angelica: la libertà di invenzione non viene neppure nascosta**

Il modo in cui è raccontata l’apparizione angelica presso il sepolcro dimostra con quanta libertà gli evangelizzatori si sentivano autorizzati a utilizzare, a modo

“integrativo”, i motivi convenzionali e immaginosi del soprannaturale. Diventa persino pleonastico notare che *tutti* questi racconti di angeli sono incompatibili fra loro. Notare, inoltre, che secondo tutti i vangeli, ci fu una sola apparizione angelica presso il sepolcro, per cui si deve anche escludere l’ipotesi che apparizioni plurime abbiano potuto causare confusione. Poiché non accade tutti i giorni di avere un’apparizione angelica ci si aspetterebbe che i testimoni ne serbino un ricordo abbastanza forte e chiaro.

Il piatto della storicità, già qui molto leggero, diventa leggerissimo quando si considera attentamente Gv, il quale sembra volersi addirittura sbarazzare della pregressa tradizione di apparizione angelica.

## **9) Il modo di presentare detti e atti del Risorto è in radicale discontinuità col modo di presentare detti e atti del Gesù storico**

**Solo un po’ meglio delle apparizioni angeliche** - Con le apparizioni del Risorto le cose vanno un po’ meglio rispetto all’apparizione angelica, *ma solo un po’*. Si può essere certi che qualcuno ebbe una o più visioni di G., e che tra essi c’era Maria di Magdala e S.Paolo: queste esperienze devono aver fornito dati di partenza per lo sviluppo dei racconti di apparizione presenti nei vangeli e in At. Ma risalire alle esperienze originali attraverso questi racconti è arduo o impossibile (a parte i soli casi di Maria di Magdala e di S.Paolo, nei quali comunque si deve procedere per congetture).

**Mc, senza Apparizioni** - Mc ritiene di poter chiudere *correttamente* il suo vangelo *senza* alcun racconto di apparizione del Risorto. Questo è grave.

**Mt, due sole Apparizioni: una a pie donne/Maddalena, e una sul “monte” in Galilea** - Mt, catechista più esperto e maturo, sente di dover concludere con almeno un racconto di apparizione del Risorto, e di doverla collocare in Galilea (così da dare un senso concreto alla Promessa del Getsemani “vi precederò in/verso Galilea”). Mt la pone «sul monte» ed è evidentemente una piccola costruzione tardo-catechistica (in particolare considerando la connotazione dottrinale tardiva delle parole messe in bocca al Risorto). In tale modo Mt ritiene di concludere adeguatamente il suo vangelo-catechismo, esteso e ben strutturato.

E tuttavia vi manca del tutto l’apparizione ai Dodici a Gerusalemme la stessa domenica di Risurrezione (l’Apparizione cenacolare), la quale “logicamente” avrebbe dovuto essere percepita come quella più importante; ma per essa in Mt manca addirittura lo spazio logico: in Mt i discepoli corrono direttamente in Galilea, sul «monte», e lì vedono per la prima (e ultima?) volta il Risorto. Questo è tanto più grave in quanto Mt è un testo maturo e tardivo (2° generazione

cristiana), *dottrinalmente ricco e ben strutturato e integrato*. Questa era dunque la Prima Linea (Mc+Mt), la linea *ebraico-cristiana*, la quale *riteneva adeguato* non aggiungere altro.

**La Seconda Linea moltiplica le Apparizioni** - Invece alla Seconda Linea (Lc+At+Gv(1°ed)), *ellenico-cristiana*, le apparizioni del Risorto piacevano molto (come anche piacevano molto tutte le esperienze carismatiche), e si avverte la tendenza sia a moltiplicarle sia a “specializzarle” per esprimere specifici contenuti dottrinali.

Tutto ciò, in definitiva, invece di appesantire il piatto della storicità della risurrezione di Gesù contribuisce in un modo (Prima Linea) o nell’altro (Seconda Linea) ad alleggerirlo sempre più.

**Neppure un loghion condiviso** - A riscontro deve essere ribadito questo ovvio criterio: le apparizioni del Risorto e le sue parole, se fossero state fattuali e collettive e oggettive come raccontato, non avrebbero potuto non impressionare profondissimamente la *memoria* dei testimoni e i *loro racconti originari (e poi stereotipi)*... come e più dei fatti e delle parole di Gesù *prima* della morte: infatti riguardo a quelli abbondano nei vangeli i parallelismi, segno che le loro radici affondavano in fatti veri.

Ma a partire dal sepolcro vuoto nulla di questo si rileva, e invece si rileva il contrario: troppi silenzi, un vago rimando alla Promessa del Getsemani (“vi precederò in/verso Galilea”), apparizioni “dovute” (a Pietro, ai Dodici), apparizioni “catechistiche”, apparizioni midrashiche; *il tutto nella assoluta assenza di almeno un loghion condiviso di Gesù risorto*.

**Due visionari** - Dunque le uniche apparizioni del Risorto che abbia senso tentare di mettere a fuoco storicamente sono due: quella a Maria di Magdala e quella a S.Paolo: una donna appassionata e un uomo dallo spirito vivissimo; molto provabilmente entrambi caratterizzati anche da una non piccola instabilità neuropsichica.

**Il finale più brusco è il migliore** - Allora proprio la finale di Mc rischia di risultare la migliore (storicamente parlando): un sepolcro vuoto e la Promessa (la promessa fatta poco prima dell’arresto), e basta. Tuttalpiù con l’aggiunta di un “giovinetto biancovestito” (ma non è neppure un angelo esplicito), poco più che decorativo e del tutto convenzionale, per non far sembrare troppo sospetto e silenzioso questo sepolcro vuoto. Questa aggiunta era provabilmente il massimo che la catechesi originaria di Pietro aveva concesso riguardo alla dipartita del Maestro.

**Secondo Gv, chi cercasse di più sarebbe un biasimevole Tommaso** - A ulteriore riscontro si potrebbe aggiungere l’inquietante “doppio fondo” che quasi certamente Gv(1°ed) nasconde. In esso il testo *sembra criticare proprio la concezione della risurrezione tangibile come ormai si era consolidata*:

“il Discepolo” (ossia il Buon Cristiano) *vede e crede* davanti al mero sepolcro vuoto (e meditando le Scritture), il Risorto entra a “porte chiuse” (proprio come si direbbe di uno spirito, e non mangia).

Tommaso viene biasimato perché, dopo aver udito l’Annuncio della Risurrezione da parte degli Apostoli (e quindi della Chiesa), ancora non ci crede ma esige anche la *tangibilità* (la corporeità manifesta) del Risorto. Si può facilmente interpretare nel senso che in Tommaso viene biasimato e rimproverato il cristiano che invece di accettare la Risurrezione di Gesù solo come *verità teologica* pretende che sia anche una *verità storica*, oggettivabile in qualche esperienza tangibile; insomma Tommaso pretende un Risorto che appaia a tutti e mangi pesce arrostito. In termini moderni si può dire che Gv(1°ed) biasima quel cristiano che non accetti l’adesione *fideistica* al cristianesimo (il che purtroppo è in contraddizione con altri momenti del NT e del cristianesimo tradizionale, che invece vantano di essere fondati su dei fatti, e quindi di non essere fideismo).

**Cosa raccontare ai semplici** - Si può aggiungere lo strano tema della “difficoltà a riconoscere il Risorto quando lo si vede”: è in Mt, in Lc, in Gv(1°ed), in Gv(appendice), cioè è ovunque (eccetto Mc, che fa eccezione solo perché in esso il Risorto non lo vede alcuno). E questo strano tema del “riconoscimento del Risorto” sembra indizio ancora di un “doppio fondo”, un sostrato *teologico* non destinato ai semplici; invece per i semplici c’è un Gesù risorto che *si esibisce* nel mangiare pesce arrostito davanti a tutti. I semplici avrebbero capito la risurrezione di Gesù solo se l’avessero capita in questo modo. Ed erano quasi tutti semplici.

Dottrinalmente/teologicamente va tutto bene... ma la storicità?

**PARTE III      APPROFONDIMENTI PARTICOLARI**

## A) DOV'È IL SEPOLCRO?

### 1) C'è stato un sepolcro?

Occorre prima chiedersi se il sepolcro è veramente esistito (per scartare l'ipotesi della fossa comune) e poi chiedersi che fine abbia fatto.

#### a) GESÙ ERA UN GIUSTIZIATO

La localizzazione della tomba sarebbe un grande appiglio per la tesi secondo cui la salma *non andò dispersa*: infatti è questa la prima grande ipotesi alternativa che deve essere studiata. Le salme dei giustiziati spesso finivano in fosse comuni: è questo che accadde alle salme degli altri crocifissi con Gesù quel giorno sul Golgotha? Alcuni moderni presumono che anche la salma di G. fece questa fine: sarebbe semplice, verso il tramonto i soldati ammassano i cadaveri dei crocifissi di quella giornata e li gettano tutti insieme nella fossa comune, dove le fiamme o gli animali selvatici li distruggono.

Ma ho letto che non era estraneo alle consuetudini romane consegnare la salma del giustiziato ai parenti che l'avessero chiesta. Però nei confronti dei cadaveri dei giustiziati per reati di ribellione o eversione il governo romano tendeva a essere molto severo.

#### b) LE LEGGI ROMANE E I CADAVERI DEI GIUSTIZIATI

La morte per crocifissione era intesa dalla legge romana come supplizio *estremo*: “atrocitas crucis”, per esempio usato sugli schiavi ribelli; era finalizzata a essere uno spettacolo pubblico lungo e orrendo. La scelta fra chiodi o funi era molto variabile, comunque lo scopo era di immobilizzare il suppliziato su dei pali all'aperto, in pubblico, e lasciarlo così fino alla morte. La morte a volte avveniva dopo diversi giorni, ma a volte era accelerata con colpi di spada o di lancia. Secondo alcuni Roma avrebbe appreso questo tipo di supplizio dalla Persia.

Questi sono i contesti storici quali si leggono nel libro di Uricchio e Stano “Vangelo secondo S.Marco”, nel commento a Mc 15,43 (entra in scena Giuseppe di Arimatea a chiedere il corpo di Gesù):

«La legge romana ordinava che i cadaveri dei suppliziati rimanessero attaccati ai pali fino a completa consunzione, decomponendosi o diventando pasto degli animali. Il corpo di guardia aveva il compito di impedire che qualcuno deponesse i condannati o, dopo la loro morte, desse loro sepoltura senza un legittimo permesso. Tuttavia, la medesima legge né proibiva ai

parenti o agli amici di chiedere i cadaveri alle autorità, né vietava a queste di accondiscendere alla domanda: “Se è doloroso per il genitore che i corpi siano divorati dalle fiere, si acquisti con denaro l’autorizzazione di seppellirli.” (Cicerone, In Verr., II, 5, 45, 119), e “Le croci vengono recise, ma il carnefice non proibisce di seppellire i giustiziati.” (Quintiliano, Decl. Maior., 6, 9; ed. Lehnert, 119). Anzi il Digesto (48, 24, 3) stabiliva che chiunque poteva domandare i cadaveri dei giustiziati per seppellirli, quantunque attestati (48, 24, 1) la possibilità di un diniego, specialmente per i suppliziati rei di lesa maestà. Filone (In Flacc., 10, 83), da parte sua, riferisce che alla vigilia delle feste le autorità erano più condiscendenti nel far deporre i cadaveri dei condannati e nel consegnarli ai parenti per la sepoltura.».

## C) L’AZIONE DI GIUSEPPE DI ARIMATEA QUADRA CON LE LEGGI ROMANE

Dunque la legge romana era su questo punto alquanto vaga e flessibile: in sostanza abbandonava la decisione alla discrezionalità delle autorità locali, le quali così avevano una opportunità in più per spremere soldi ai sudditi (Cicerone lo fa capire chiaramente!). Il *ricco* Giuseppe di Arimatea era in grado, appunto perché facoltoso, di provvedere al sepolcro di roccia, a pregevoli panni funebri di lino, e a “lubrificare” la accondiscendenza di Pilato.

Forse parenti e discepoli di G. avrebbero avuto difficoltà a mettere insieme la somma necessaria per tutte queste cose, tanto più nell’urgenza del momento. Questa è una possibile spiegazione del perché siano del tutto assenti in questo frangente.

## d) LA SALMA “DONATA”

E’ curioso che Mc 15,45 dica che Pilato «**donò** [edörêsato = dörèö donare, regalare, *Vulgata* “donavit”] il cadavere a Giuseppe». Non c’è dubbio sul senso della parola. Nollì commenta tale versetto: «il verbo mette in risalto la gratuità del dono, senza denaro; cosa veramente eccezionale nella condotta di un governatore di provincia!». Tanto eccezionale che potrebbe significare proprio il contrario...

Per Roma la Palestina era un’area amministrativa difficile, ostile, non ricca, ingrata, fanatica; per un magistrato romano essere assegnato a una tale area doveva essere un pessimo affare (più una punizione che una promozione). Non ci sono dubbi sull’esistenza di questo magistrato romano, Ponzio Pilato, sul quale abbiamo anche qualche notizia da fonti non cristiane. Si sa per certo che Pilato *odiava* quel paese. Perché non cogliere una delle poche occasioni per rifarsi la bocca con una buona bustarella? E’ anche curioso che *tutti* gli altri vangeli descrivono questo momento cruciale, ma in *nessuno* è presente alcun indizio per capire se la salma fu “comprata” o “donata”. Mc è dunque l’unico che sfiora

questo aspetto, e lo fa per specificare che Giuseppe *non* pagò. Ma proprio questa cura di Mc è un po' sospetta. E' possibile ipotizzare che Mc faccia in questo punto una delle sue *captatio benevolentiae* nei confronti di un uditorio romano (la più celebre sarebbe quella in cui il *centurione* presso la croce esclama «davvero quest'uomo era figlio di Dio!»).

Altra ipotesi sostenibile è che qui Mc sia condizionato dalla violentissima polemica ebraica anti-cristiana, che tipicamente ricorreva non ad argomentazioni ma a denigrazioni (c'è infatti qualcosa di grottesco in quel “comprare” la salma di Gesù).

Altra ipotesi è che Pilato abbia davvero fatto il gesto di *donare* la salma, esprimendo con questo il suo disprezzo per gli ebrei accusatori che gli avevano forzato la mano contro Gesù; forse questo gesto di Pilato esprimeva persino una qualche simpatia nei confronti di Gesù (visto che quegli odiosi ebrei lo odiavano così tanto).

Comunque sia, il racconto di Mc è molto plausibile con quel che si sa riguardo a come avvenivano queste cose a quei tempi; inoltre il particolare del «donò il cadavere», quale che sia stato il vero atto di Pilato, è un notevole indizio a favore della storicità dello stesso Giuseppe di Arimatea, giacché quadra con una ricostruzione realistica dell'accaduto.

## e) CONGETTURE SUL PUNTO DI VISTA ROMANO

Considerando, poi, le cose cercando di tenere conto più in profondità di quella particolare situazione storica: era evidente - così penso - al governatore romano che G. non fosse un comune malfattore, né un agitatore politico; anzi, mi sembra provabile che ci dovesse essere da parte dell'autorità romana un certo rincredimento di base riguardo all'accaduto (l'esecuzione di G.), per disparati motivi, non ultimo il fatto - ben percepito - che G. era a capo di una corrente pacifica e anti-farisaica del giudaismo, il quale fariseismo era invece la più grossa corrente *nazionalista* del giudaismo dell'epoca, dalla quale rampollavano *zeloti* e *sicari* (i *sionisti* dell'antichità, ferocemente anti-romani). E doveva anche essere evidente che era stata proprio la anti-romana corrente farisaica (insieme all'alto sacerdozio) a volerlo morto e ad aver premuto sul governatore riluttante per forzargli la mano.

Se G. per due o tre anni aveva potuto liberamente girare per tutta la Palestina *indisturbato* dalle autorità romane, nonostante il loro spionaggio, nonostante esse fossero sospettosissime e vigili e risolte nello spegnere ogni focolaio di pericolo (come dimostrano certi fatti dell'epoca), e nonostante G. fosse diventato un personaggio pubblico che catalizzava masse di gente, se ne dovrebbe concludere che tali autorità romane non lo ritenevano pericoloso *per loro*, anzi - se erano



abbastanza furbe da capirlo, e lo erano - si dovrebbe concludere che lo ritenevano un fattore a loro vantaggio (divide et impera).

Allora che senso avrebbe avuto una severità contro la sua salma? Perché piuttosto non favorire, ora che Gesù era morto, il formarsi in Palestina di un partito-di-Gesù anti-farisaico, pacifico, “spirituale”, “essenico”, orientato alla pia attesa escatologica invece che all’insurrezione armata? Un bel sepolcro era proprio quello che ci voleva.

## f) CONGETTURE SUL PUNTO DI VISTA DI PILATO

Inoltre Giuseppe di Arimatea doveva essere uomo ragguardevole, e la sua richiesta sarebbe stata rifiutata, credo, solo se un grave motivo si opponesse. E il governatore romano doveva essere abbastanza intelligente da comprendere che aveva solo da guadagnare a favorire questa corrente giudaica non-nazionalista e anti-farisaica.

Inoltre, dal punto di vista del carattere, si sa con certezza che Pilato odiava sia il paese sia il nazionalismo circonciso che ardeva nel paese, al punto da aver fatto dei “dispetti”; e si sa che dovette mandare giù anche parecchi rospi a causa del *nazionalismo* giudaico. Il comportamento di Pilato, quale appare dai vangeli, quadra perfettamente sia con quello che si sa di lui e della sua epoca, sia con la logica delle cose.

Inoltre è provabile anche che l’approccio diretto e personale con G. (in quanto lo interrogò) abbia prodotto in Pilato una certa qual impressione e simpatia (quantomeno, agli occhi di Pilato, G. aveva almeno il merito di essere un ebreo *odiato* dagli ebrei). Chi è cristiano non esiterà a ritenere, inoltre, che il parlare con G. doveva fare un effetto “speciale” in chi non fosse prevenuto contro di lui.

In tutto questo non si capirebbe perché Pilato avrebbe respinto la richiesta di evitare alla salma di G. l’obbrobrio della fossa comune (richiesta che o da parte di Giuseppe di Arimatea o di qualche simpatizzante o dei parenti o dei discepoli, da qualcuno insomma non poteva non essere avanzata... almeno questo è lo scenario più plausibile).

## g) “ETÀFÈ” “FU SEPOLTO”: QUESTA DOVREBBE ESSERE L’ESPRESSIONE USATA FIN DAGLI INIZI

«**fu sepolto**» - Un buon appiglio è il celebre passo 1Cor 15,3-4: «Vi trasmisi in primo luogo ciò che anche ricevetti: che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, e che *fu sepolto* [etàfè] e che fu resuscitato il terzo giorno secondo le Scritture». Questo celebre passo è *una formula di fede pre-paolina*: poiché S.Paolo divenne cristiano circa 6 anni dopo la dipartita di G. l’origine di questa formula di fede dovrebbe collocarsi in quei 6 anni.

“etàfè” è voce del verbo “thàptò”. Nel dizionario Liddel è così spiegato: «onorare con riti funebri, seppellire». E’ correlativo a “táfos” (tomba), che mi sembra avere *sempre* connotato *funebre*. “thàptò” nel NT (presente 11 volte) significa *sempre e solo* “mettere in una tomba” (non significa altro, nemmeno “sotterrare” in senso banale).

Stando ai testi consultati mi sembra certo che questi vocaboli e quelli affini implicino sempre una idea incompatibile con il caso obbrobrioso della fossa comune, un caso in cui non si direbbe che il cadavere è “sepolto” ma che è “insepolto”, o “privo di sepoltura”.

Notare come più volte nei vangeli è presente il vocabolo Gheenna (una fossa comune presso Gerusalemme, presente più volte come metafora nei vangeli) ma nei vangeli non si dice mai “*seppellire* nella Gheenna” ma “*gettare* nella Gheenna”.

Nella mentalità degli antichi tutto ciò era anche più rilevante che nella mentalità moderna: il modo in cui era trattata la salma sembrava condizionare fatalmente ciò che accadeva al defunto. Dunque tenevano ben conto della differenza fra “seppellire” e “gettare”.

**Formula di fede pre-paolina** - Le suddette parole di S.Paolo sono oggi riconosciute come una formula di fede (anzi *la* formula di fede) *del protocristianesimo pre-paolino*. Notare: perché oltre a dire che Cristo morì e risorse si dice anche che *fu seppellito*? Potrebbe sembrare *superfluo*, ma non lo era... in realtà *tutti* sapevano che la destinazione normale per il cadavere di un giustiziato era la fossa comune o essere pasto di bestie: ecco presumibilmente il motivo di aggiungere questa precisazione.

Dunque, se è vero che, come scrisse qualcuno, in S.Paolo “non ci sono tombe vuote”, sarebbe però errato dire che “non ci sono tombe” in assoluto: almeno l’idea di *tomba* c’è, sottesa all’idea di *sepoltura*. E’ importante: se ne desume che già nel periodo pre-paolino (dunque i primi 6 anni circa successivi la dipartita di G.) era certamente dottrina comune dei giudeo-cristiani affermare che Cristo fu *seppellito*. Ciò implica una tomba ed esclude la fossa comune.

**Inumazione o tumulazione** - Precisazione: “seppellito” è un termine compatibile sia con *inumazione* (avvolto in un lenzuolo, sepolto nella nuda terra, secondo tradizione) sia con *tumulazione* (in un sepolcro). In entrambi i casi è appropriato parlare di “sepoltura” e di “tomba”. Dunque, a quanto pare, nella formula di fede pre-paolina c’è una *tomba*, ma non è specificato se sia un *sepolcro*.

Precisazione. Nel presente libro il termine “tomba” è usato in senso generico, quindi compatibile con qualsiasi normale *sepoltura funebre*, senza specificare se

avvenuta per inumazione o per tumulazione. Dunque essenzialmente il termine “tomba” è contrapposto alla *dispersione* del cadavere: abbandonato alle bestie, o in una fossa comune, o disperso in mare o in un incendio ecc..

Per completezza si può notare che nel NT (se non erro) è assente l’idea di pira funeraria, quindi non ne terrò conto.

**Tutti a Gerusalemme lo sapevano** - Ora, per i gerosolimitani di quei primissimi anni (i primi 6 anni circa dopo la dipartita di Gesù) doveva essere *notorio* se la salma del famoso e controverso Gesù fosse stata *gettata* in una fossa comune o fosse stata *sepolta*. Questo genere di cose era per loro ancor più importante che per noi. Allora sembra improbabile che i giudeo-cristiani di quei primi 6 anni abbiano potuto contraddire un fatto così notorio.

A riscontro si può ricordare che stando a Mt la polemica giudaica anti-cristiana parlava di *trafugamento della salma*, il che presuppone comunque una *sepoltura* (e non una fossa comune).

**h) POTEVA RISORGERE DA UNA FOSSA COMUNE? MA S.PAULO SEMBRA NON DARE ALCUNA IMPORTANZA A QUESTO ASPETTO DELLA COSA**

Tutto sommato è possibile che per la mentalità di un cristiano medio degli anni di attività di S.Paolo Gesù avrebbe potuto risorgere anche da una fossa comune: il dato tradizionale della *sepoltura* (che era anche un articolo di fede) era religiosamente ricevuto dalla bocca degli apostoli e custodito, ma forse non sarebbe stato necessario per l’idea di risurrezione. Forse.

Comunque S.Paolo di questa sepoltura menzionata nella formula di fede non si cura affatto. S.Paolo in 1Cor cap. 15 scrive pagine grandiose e vertiginose sulla risurrezione, ma non si cura della tomba di G.. Davanti alle perplessità di alcuni dei cristiani di Corinto S.Paolo presenta come prova le *apparizioni del Risorto*: sottolinea che *molti* hanno visto il Risorto, e di alcuni dice i nomi. Presumo che non intese indicare come “prova” la tomba vuota, in quanto troppo vulnerabile al sospetto del mero spostamento della salma. Come dimostrare che non ci fu mero spostamento? invece l’argomento dei testimoni delle apparizioni è più suggestivo dal punto di vista dei corinti: alcuni dei testimoni delle apparizioni del Risorto sono ancora vivi, sono interrogabili, si potrà decidere se attendibili, se in buona fede, ma sono comunque qualcosa di accessibile. Meglio della tomba.

Quando S.Paolo scriveva queste cose si era verso la metà degli anni 50. In quel tempo il racconto del sepolcro vuoto doveva comunque esistere (è già in Mc): sebbene S.Paolo nelle sue epistole non lo riportò ne contiene indizio almeno la formula di fede da lui ripetuta (cfr. sopra): «fu sepolto» (precisazione pignola: “fu sepolto” non è applicabile solo al sepolcro ma anche alla inumazione).

## i) MC SEMBRA TROPPO VICINO ALLE ORIGINI PERCHÉ IL SUO “SEPOLCRO VUOTO” POSSA ESSERE INVENZIONE TARDIVA... MA MC QUANTO È VERAMENTE “PRIMITIVO”?

In Mc, il primo vangelo scritto che ebbe larga diffusione, il “racconto del sepolcro vuoto” è messo in scritto: appare chiaro e preciso e sembra *già stereotipo* (tutt’altro che un racconto “nuovo”). Dunque, per quello che oggi si sa, è presumibile che già negli anni 60 (o prima) *un rappresentante del giudeo-cristianesimo di Gerusalemme esponeva come dato tradizionale* il fatto del sepolcro vuoto.

Ammesso che Mc non sia più tardo degli anni 60: Mc pubblicava il racconto del sepolcro vuoto mentre la Chiesa originale di Gerusalemme esisteva ancora, senza soluzione di continuità, e mentre Gerusalemme era ancora quella di Gesù: Gesù, se non fosse stato ucciso, avrebbe avuto allora circa 60-70 anni; inoltre Gerusalemme non era ancora stata sconvolta dalla guerra. Dunque Mc costituisce un forte indizio del carattere *tradizionale e primitivo* del racconto del sepolcro vuoto, e che tale racconto esisteva anche negli anni di attività epistolare paolina, sebbene S.Paolo non lo utilizzasse. Sembra proprio che il sepolcro doveva esistere, e quindi la polemica anti-cristiana poteva a sua volta insistere (come fece, stando a Mt) solo sul sospetto della asportazione della salma.

Ma persistono alcuni dubbi importanti, tra cui: è difficile escludere del tutto che il testo di Mc quale ci è pervenuto (cioè dopo l’azione discreta di “manine” migliorative) possa anche essere posteriore agli anni 60. Potrebbe cioè anche essere degli anni 70, e quindi posteriore alla prima grande guerra romano-giudaica, nonché posteriore alla scomparsa di Pietro e Paolo; e potrebbe dunque risentire di una non piccola “distanza storica” nonostante l’apparente primitività. Inoltre Mc sembra proprio pubblicato lontano dalla Palestina e destinato provabilmente alla società romana, il che comporta una grande “distanza geografica” (nonché linguistica e culturale). Tutte queste “distanze” di cui è lecito sospettare Mc rischiano di ridurre molto il suo credito di primitività e di vicinanza ai fatti e alla gente degli anni di Gesù.

## 2) Esperimento: provando a preferire l’ipotesi della fossa comune

In questa pagina provo a “parteggiare” per l’ipotesi della fossa comune, onde rilevare cosa otterrei.

La “**tomba del giardino**” - Intanto è da notare che allo spirito devozionale non sarebbe difficile inventare tombe e sepolcri, se solo gli aggrada e gli offre un luogo dove pregare e “vedere” qualcosa. Considerare il caso della cosiddetta

“tomba del giardino” nei pressi dell’attuale Gerusalemme, una trovata di alcuni protestanti in tempi recenti: è un antico magazzinetto di pietra che alcuni affermano essere il famoso sepolcro di Gesù, basandosi su pochi esilissimi appigli; oggi è meta di un non piccolo pellegrinaggio di protestanti. E’ un esempio di quanto facilmente lo spirito devozionale tende a “trovare” anche quello che non c’è. Questo alza la provabilità della fossa comune.

**Un passo di Tacito: i cadaveri “gettati”** - In un passo di Tacito c’è un esempio di come a Roma, in quell’epoca, cioè all’epoca dell’imperatore Tiberio, venivano trattati i cadaveri dei giustiziati: cfr. Annali, libro VI,9 alla pagina 301 dell’edizione Newton Compton del 2013 (vedere anche la nota del curatore). In breve, i cadaveri dei giustiziati erano gettati nel Tevere dalle guardie («in Gemonias abiecta»). Notare il termine “gettare”, mentre nel linguaggio comune il termine “seppellire” implicava un qualche rispettoso trattamento funebre della salma. Tale distinzione fra “gettare” e “seppellire” è presente anche nel modo di esprimersi neotestamentario.

**Riepilogo** - La parola “etâfe” («fu seppellito») che S.Paolo citò riportando la formula di fede da lui stesso ricevuta sembra dunque proprio escludere una fossa comune. Precisazione: si congetture che tale formula di fede sia stata appresa da S.Paolo nella Chiesa di Antiochia, dunque non sarebbe necessariamente della Chiesa di Gerusalemme.

I vangeli quando si riferiscono alla Gheenna (fossa comune infuocata poco fuori le mura di Gerusalemme) usano il termine “gettare”.

Dunque la formula di fede recepita da S.Paolo verosimilmente già agli inizi della sua vita cristiana, e quindi congetturalmente circa 6 anni dopo la morte di Gesù, già contiene un “seppellire” che permetterebbe di escludere il “gettare”. Questo indebolisce molto l’ipotesi della fossa comune (per la quale il solo verbo adatto sarebbe “gettare”).

**Un dubbio** - Però... considerando quanto sarebbe stata obbrobriosa la verità della fossa comune, sarebbe poi stato tanto difficile sostituire un orrendo e umiliante “gettare” con un decente “seppellire”?

**Una verità insopportabile?** - Si provi lo stesso a fare l’ipotesi della fossa comune. Allora bisogna immaginare il trauma e l’orrore di sapere la salma di Gesù gettata nella Gheenna, proprio quella Gheenna che - a quanto pare - era stata usata come metafora di perdizione eterna dallo stesso G.. Provabilmente sarebbe prevalso immediatamente - e poi sempre conservato - un silenzio rigoroso al

riguardo, un'autocensura fortissima, anche fra gli stessi discepoli al corrente del fatto.

Analogia con la "croce dissimulata": all'inizio e poi per alcuni secoli i cristiani quasi sempre evitarono di raffigurare la croce di Gesù chiaramente, ma la raffiguravano in modo dissimulato (l'ancora con la stanghetta, il chrismon con la stanghetta...). Presero a raffigurarla in modo non dissimulato solo dopo secoli, quando si smise di crocifiggere le persone. L'orrore e la repulsione dei crocifissi visti dal vero erano troppo forti per essere tollerati. Qualcosa del genere avvenne per la Gheenna?

I gerosolimitani dovevano sapere questo fatto, se Gheenna o sepolcro... ma dopo 30 o 40 anni (alludo al momento in cui provabilmente fu pubblicato Mc)... e lontano centinaia di chilometri da Gerusalemme... e parlando non con ebrei palestinesi, ma con ebrei della diaspora (grecofoni) e parlando con ellenisti e con romani... allora forse i predicatori cristiani potevano permettersi di tacere la verità della Gheenna senza imbarazzi. Provabilmente essi non avrebbero trasmesso questa conoscenza orrenda neanche ai nuovi predicatori, per cui il ricordo maledetto si sarebbe perso del tutto entro la prima generazione. E' andata così?

**Quanto è veramente conservativo Mc?** - E' andata così? molto dipende da quanto è veramente primitivo Mc... cosa ancora dubbia! se Mc fosse veramente molto primitivo, ossia se *conservasse* veramente la predicazione dei primi anni dei Dodici (come sembra) allora rifletterebe una catechesi convenzionale già fissata nei primi anni della Chiesa di Gerusalemme, quando i gerosolimitani dovevano ancora sapere che fine aveva fatto la salma del famoso profeta Gesù recentemente crocifisso... e quindi è improbabile che i primi predicatori cristiani avrebbero avuto la sfrontatezza di inventare un sepolcro quando tutti sapevano della fossa comune. Quindi se Mc fosse veramente conservativo come sembra, diventerebbe assai esile la provabilità della fossa comune.

Ma quanto è veramente conservativo Mc? non si sa. La cosa è e resta sul piano congetturale.

**Mt si preoccupa solo della diceria dell'asportazione della salma** - Mt afferma che fra gli ebrei era diffusa la diceria secondo cui la salma fu portata via... e proprio per contrapporsi a questa diceria inventa sigilli sul sepolcro e guardie davanti ad esso. Provabilmente i destinatari di Mt sono ebrei cristiani della diaspora, e più precisamente antiocheni, piuttosto di lingua greca che di lingua aramaica, forse negli anni '80. Mt sembra preoccupato *solo* da una diceria sull'asportazione della salma, mentre sembra del tutto assente in Mt una qualche diceria sulla Gheenna.

Questo indebolisce l'ipotesi della fossa comune... però al tempo di Mt era già passata la terribile prima guerra romano-giudaica, e i gerosolimitani superstiti agli anni e alla guerra dove erano e quanti erano? doveva Mt preoccuparsi della loro eventuale contro-testimonianza? Mt parla di una Gerusalemme che ai suoi tempi non esisteva più.

**Bilancio** - L'ipotesi della fossa comune (che con tutta provabilità sarebbe stata la Gheenna), nonostante tanta ricerca e tanto esame continua a rimanere una ipotesi che non si riesce né a eliminare, né a ridurre a livelli trascurabili, ma che neppure si riesce ad alzare al disopra dell'ipotesi della tomba.

La tomba, e più precisamente il sepolcro, resta comunque di gran lunga l'ipotesi *più provabile di tutte*, ma la fossa comune è un'ipotesi che resta *non trascurabile*. E qui per ora mi arrendo.

### 3) L'ubicazione del sepolcro

Dal punto di vista storico-archeologico il problema è difficile ma gode almeno di alcuni elementi che sembrano piuttosto utili.

#### a) SEQUENZA LOGICA DEI PROBLEMI

La localizzazione della tomba sarebbe di grande aiuto nel valutare i racconti delle fonti riguardo alla risurrezione di G..

La domanda cruciale è sempre questa: “dov'è il corpo di Gesù?”. Lo sforzo di risposta muove inevitabilmente i suoi primi passi da quella tomba:

- si comincia con il problema “la tomba esisteva veramente?” (ipotesi della salma dispersa in fossa comune),
- poi si passa ai problemi “la tomba fu sigillata e sorvegliata?” (come si legge nel solo Mt),
- “la tomba era localizzabile da parte dei discepoli e della gente di Gerusalemme in genere?” (verificabilità se fosse vuota o no),
- “la Chiesa primitiva di Gerusalemme custodì la tomba o almeno il suo ricordo?” (verificabilità della costanza dei racconti tradizionali poi sedimentati nei vangeli).

#### b) LE TOMBE DEI PROFETI

La tomba di Mosè, come è noto, è rimasta ignota da tempo immemorabile, tanto che lo stesso Deuteronomio rilevò la *stranezza* della cosa (Dt 34,6). Infatti per gli antichi ebrei la custodia delle tombe era una cosa importante, tanto più se il defunto era una persona di spicco. Gli ebrei antichi ritenevano di custodire, ad esempio, la vera tomba di Abramo (presso Ebron).

P.W. rileva «l'interesse generale degli ebrei per le tombe dei profeti»; mi pare che ciò sia accostabile a quel certo culto tradizionale islamico per le tombe dei marabut, cioè di certi "santi" musulmani.

Il caso di Mosè sembra dunque *atipico*. Risale ad una volontà dello stesso Mosè? o Mosè è del tutto leggendario?

Comunque è molto difficile pensare che la tomba di G., se esisteva, non fosse oggetto di interesse, ed eventualmente di culto, da parte dei primi cristiani (e di tutti quelli successivi). Insomma, se c'era doveva essere importante.

### C) CRISTIANI PELLEGRINI IN PALESTINA GIÀ PRIMA DI COSTANTINO

In P.W. sono menzionate alcune fonti assai antiche che consentono di consolidare quello che era presumibile: già nei primissimi secoli pre-costantiniani accadde che alcuni pii cristiani, magari sfidando pericoli, si recarono in Palestina per vedere i luoghi di G.. Ciò rafforza la tesi secondo cui la memoria dei reali luoghi di G. fu conservata nel tempo, anche perché una certa presenza di abitanti cristiani non mancò mai in Palestina (verosimilmente).

### d) IL SANTO SEPOLCRO DELLO SCAVO COSTANTINIANO

Nella prima metà del IV secolo il vescovo della Chiesa di Gerusalemme aveva nome Macario. Macario profitò della svolta costantiniana per ottenere che l'imperatore consentisse il recupero della tomba di G.. *Secondo la Chiesa di Gerusalemme del tempo la tomba si trovava "sotto il tempio di Venere presso il centro della città"*. L'imperatore dette il consenso, il tempio di Venere fu demolito, gli scavi furono fatti e una delle cose che vennero trovate fu identificata come sepolcro di Gesù, il quale reperto da allora in poi fu indicato come "il Santo Sepolcro". Esso allora fu e rimase inglobato in un santuario cristiano, santuario più volte rimaneggiato ma pervenuto fino ad oggi senza soluzione di continuità. E' certamente l'attuale "Santo Sepolcro", nello stesso sito dello scavo costantiniano. Questo sito è quello che nel presente libro chiamo semplicemente il "Santo Sepolcro". A pochi metri è tradizione localizzare anche il Golgotha.

Ma l'indicazione di Macario, vescovo di Gerusalemme, era attendibile? Quell'indicazione potrebbe sembrare molto strana a chi si basasse solo sul NT, infatti il vescovo di Gerusalemme Macario aveva detto: *"sotto il tempio di Venere presso il centro della città"*. Invece apparirebbe un'indicazione notevolmente giustificata allorché si provasse a fare uno "spaccato cronologico" di Gerusalemme dal momento della morte di G. fino al momento dello scavo costantiniano (dunque 3 secoli). Ecco dunque una breve panoramica cronologica di quei 3 secoli.



## 4) Panoramica cronologica

### a) ANNO 30 (O 33). MORTE DI GESÙ

G. morì provabilmente **nel 30 o nel 33** (o pressappoco).

In Eb si legge che G. morì “fuori della porta della città”. Da Gv si deduce che il Golgotha si trovava fuori di Gerusalemme ma presso di essa: «portandosi la croce, uscì verso il luogo detto del Cranio [...] Molti giudei dunque lessero questo cartello [affisso sulla croce], poiché il luogo dove venne crocifisso Gesù era vicino alla città [quindi fuori]» (Gv 19,17.20). In Gv si legge anche che il sepolcro di G. era *vicino* al Golgotha (luogo dell'esecuzione), che era scavato nella roccia, e parte di un orto-giardino (Gv 19,41-42). Tutto ciò quadra con un'area fuori delle mura cittadine.

Ma gli archeologi non sono certi dell'ubicazione del Golgotha, che i vangeli forse ai loro tempi davano per scontata. Dunque se si accetta Gv la tomba era un sepolcro roccioso, ancora inutilizzato, all'interno di un orto-giardino privato, vicino al Golgotha, che era a sua volta vicino - ma fuori - la città. Questi dettagli topografici sono assenti nei sinottici (questo è uno dei tanti indizi secondo cui dietro Gv sembrano esserci davvero i racconti diretti di un testimone oculare: l'Apostolo Giovanni, verosimilmente, il più onorato superstita dei Dodici).

### b) I PRIMI 6 ANNI CIRCA A GERUSALEMME

Nei primissimi anni la Chiesa di *Gerusalemme* fu composta *solo da ebrei* (giudeo-cristianesimo), e per allora ciò sembrò la *norma*. Per un po' ebbe un certo favore popolare fra gli altri ebrei: insomma fra gli *ebrei gerosolimitani* riuscì a svilupparsi un partito-di-Gesù, e il suo esponente principale era certamente l'Apostolo Pietro, sempre il primo nome in ogni elenco dei Dodici. Verosimilmente questa confraternita dei Dodici per qualche anno rimase unita, tanto da reintegrare il posto lasciato vacante dal traditore Giuda.

Ciò che intanto accadeva ai seguaci di G. in Galilea resta oscuro, ma la Galilea era comunque un'area troppo piccola e provinciale (senza futuro), poco più di una strada fra Giudea e Siria. Sarà appunto ad Antiochia, la potente capitale della Siria ellenistica di quell'epoca, che pochi anni dopo attecchirà la seconda importante Chiesa dopo quella di Gerusalemme; fu poi la Chiesa di Antiochia la principale Chiesa di riferimento di S.Paolo, e anche la Chiesa dove - secondo At - i seguaci di G. iniziarono ad essere chiamati “cristiani”.

### c) ANNO 36 CIRCA, A GERUSALEMME UCCISIONE DI STEFANO

Nel **36**, o giù di lì, a Gerusalemme da mani ebraiche fu ucciso l'ebreo cristiano Stefano, il primo sangue cristiano sparso. A quel tempo il cristianesimo era ancora “un problema fra ebrei”.

Inizio della diaspora-fuga-disseminazione cristiana da Gerusalemme. Questa esecuzione/linchiaggio (non è chiaro) fu la *svolta* a partire dalla quale il cristianesimo divenne sempre meno una delle correnti del giudaismo e sempre più una religione a sé stante.

Ma in Gerusalemme la Chiesa di Gerusalemme non si estinse; infatti persino Pietro in seguito si defilò da Gerusalemme (trasferendosi temporaneamente ad Antiochia), ma vi rimase Giacomo detto “il fratello del Signore”, stimato anche dagli ebrei non cristiani, figura di ebreo piissimo, che divenne capo della Chiesa di Gerusalemme.

In modo concomitante all’uccisione di Stefano accadde la conversione di S.Paolo, che però fin da subito si tiene lontano da Gerusalemme e si dedica all’apostolato lontano dalla Palestina. Negli anni successivi, perlopiù proprio grazie a S.Paolo, gradualmente sarà infranta la barriera della circoncisione e si svilupperà un etno-cristianesimo di tipo ellenistico.

Dunque, ammesso che il sepolcro esistesse, in quegli anni la sua ubicazione doveva essere ben nota agli ebrei cristiani che ancora abitavano a Gerusalemme. Poiché il sepolcro non era di loro proprietà è verosimile che essi non potevano che vederne l’ingresso a distanza, quando qualche volta uscivano dalle mura della città e facevano a piedi il breve tragitto per raggiungere l’orto-giardino di Giuseppe di Arimatea. E’ congetturabile che acquistare tutto il complesso sarebbe costato troppo (e la situazione economica della comunità cristiana di Gerusalemme sembra fosse tutt’altro che florida; infatti fu destinataria di una grossa colletta da parte di altre Chiese). Su di esso quindi i cristiani non avevano alcun diritto. E nel frattempo verosimilmente il proprietario continuava a usare il complesso per i propri usi privati.

#### d) ENIGMA DEL MURO DI AGRIPPA (ANNI 41-44): QUALI ZONE VENNERO URBANIZZATE?

Regno di Erode Agrippa I (detto anche brevemente “Agrippa”), **dal 41 al 44**. Secondo At fece uccidere l’Apostolo Giacomo fratello dell’Apostolo Giovanni (da non confondere con il Giacomo capo della Chiesa di Gerusalemme). *Intraprese la costruzione di una nuova cinta muraria settentrionale*. La pressione demografica a Gerusalemme era molto forte, e l’unico spazio libero per espandere l’abitato era verso nord, che era anche da sempre il lato più vulnerabile della città. In G. Ricciotti leggo che nella zona *est* di tale area settentrionale di Gerusalemme (piscina di Betsaida, a nord del Tempio) si era già sviluppato un quartiere. Il sito del Santo Sepolcro è nella zona *ovest* dell’area settentrionale di Gerusalemme (a nord del palazzo di Erode).

Il muro di Agrippa, detto anche “Terzo Muro”, era finalizzato ad abbracciare l’area settentrionale di Gerusalemme, ma il suo preciso tracciato non è chiaro.

Secondo alcuni avrebbe inglobato nella città anche l'area del sito del Santo Sepolcro. Questo avrebbe implicazioni gravi: la tomba di G. andò "perduta" a causa dell'urbanizzazione? (per esempio riciclata come magazzino seminterrato: sarebbe stato conforme alle consuetudini).

Ma, quanto al sito del Santo Sepolcro, le risultanze di due ricerche archeologiche (P.W. pag. 184, ricerche di Kenyon e di Lux) sono queste: «Entrambi gli scavi non fornirono alcuna prova che, al tempo di Gesù, la zona fosse abitata, né che lo fosse nel periodo che va dal II secolo a.C. al 135 d.C.». In Ricciotti ("Storia di Israele" vol. 2 § 398) si legge che «sembra sicuro [che] la costruzione [del muro] fu interrotta.». Dunque il Muro di Agrippa fu realizzato solo per l'espansione urbanistica verso nord-est e non per quella verso nord-ovest? se così fosse allora la zona del sito del Santo Sepolcro verosimilmente rimase non urbanizzata fino alle due terribili guerre romano-giudaiche. E se il sito del Santo Sepolcro corrispondesse veramente al luogo della tomba di Gesù allora è presumibile che l'orto-giardino di Giuseppe di Arimatea rimase intatto ancora a lungo, fino alle guerre romano-giudaiche.

### e) DIGRESSIONE SULLA "TOMBA DEL GIARDINO"

Qualche accenno a quella che oggi viene chiamata "tomba del giardino". Nel XIX secolo alcuni protestanti individuaronò un sito che ritennero corrispondesse al Golgotha e alla tomba di G.; si basarono solo su alcune loro congetture, e non si basarono su alcuna tradizione o testimonianza antica; comunque fu chiamata "tomba del giardino". Fu sempre "l'alternativa protestante" al sito del Santo Sepolcro (custodito/presidiato da cattolici e da cristiani orientali, che hanno sempre sbarrato la strada ai protestanti). Ha il pregio di essere una tomba scavata nella roccia conservante ancora l'aspetto più o meno originario: l'effetto visivo è certamente suggestivo (mentre nel Santo Sepolcro, a forza di demolizioni e rimaneggiamenti, non resta quasi più nulla di originario da vedere o studiare). Ma non ha alcun appoggio nelle tradizioni antiche, al contrario del Santo Sepolcro.

Il sito della "tomba del giardino" si trova nell'area settentrionale di Gerusalemme, ma nella zona est (mentre il Santo Sepolcro è in quella ovest). Secondo P.W. il sito della "tomba del giardino" divenne interno alla città per opera del Muro di Agrippa; dunque fra il 41-44 e il 70 si sarebbe trovato all'interno della città, mentre prima non lo era. Ritorna così il problema del tracciato di tale muro, nonché l'interrogativo sul suo effettivo completamento.

Comunque la "tomba del giardino" ha oggi anche gravi indizi avversi: pare certo che sia più antica di Gesù (P.W.), il quale - secondo i vangeli - fu sepolto in un sepolcro "nuovo". In generale di sepolcri nella roccia nell'area settentrionale prospiciente la Gerusalemme antica ce ne sono non pochi, non c'è che

l'imbarazzo della scelta. Di questi solo il Santo Sepolcro poggia su una tradizione cristiana antica e importante. Il problema è piuttosto vagliare tale tradizione.

#### f) ANCHE IL TRACCIATO DEL SECONDO MURO È PROBLEMatico

C'è una seria incertezza riguardo al tracciato del "Secondo Muro", cioè quel muro settentrionale preesistente all'epoca di G. e che in tale epoca costituiva l'effettiva delimitazione fra esterno e interno della città. Sembra che seguisse un percorso zigzagante che lasciava all'esterno il sito del Santo Sepolcro, ma secondo alcuni lo includeva. Questo sarebbe un punto a favore della "tomba del giardino" (che invece si trova certamente all'esterno del Secondo Muro). Ma perlopiù riguardo al Secondo Muro viene mantenuta la tesi del percorso breve, cioè quella che non include il sito del Santo Sepolcro; ciò sarebbe inoltre confermato dai risultati archeologici di Kenyon e di Lux (cfr. sopra), secondo cui quell'area all'epoca di G. non era ancora urbanizzata.

Di certo questi dubbi sui tracciati delle mura di Gerusalemme rende tutto più difficile.

#### g) ANNO 62, UCCISIONE DI GIACOMO, CAPO DELLA CHIESA DI GERUSALEMME

Nel **62** il Sinedrio di Gerusalemme fece uccidere il piissimo Giacomo, capo della Chiesa di Gerusalemme. Si erano trattenuti dal farlo per molti anni, ma il giudaismo si stava talmente surriscaldando di odio che di lì a poco esplose in un'assurda guerra totale contro la potenza romana. Le cose per la Chiesa di Gerusalemme ormai precipitavano.

#### h) GUERRA DEL 66-70: FUGA DI *TUTTI* I CRISTIANI DA GERUSALEMME

Nel **66** iniziò la prima guerra romano-giudaica, che culminò nel **70** con la devastante espugnazione di Gerusalemme e la distruzione del Tempio. Gerusalemme fu sconvolta in misura gravissima da tale guerra, anche urbanisticamente.

Secondo una pagina in genere accettata di Eusebio di Cesarea ("Storia della Chiesa" 3,5,3) la Chiesa di Gerusalemme a causa della guerra, e prima della sua tragica conclusione, era emigrata a Pella, in Perea (dunque fuori della Giudea, ma non molto lontano da essa). Eusebio più precisamente scrisse che emigrò «*tutto* il popolo dei fedeli della Chiesa di Gerusalemme». P.W. presume che, finita la guerra, alcuni tornarono a Gerusalemme; ma la cosa è oscura.

Certo in quel tenebrosissimo periodo 66-70 avvenne *una grave soluzione di continuità* della presenza cristiana a Gerusalemme: ma quanto grave? Da questo dipenderebbero molte cose, ma proprio questo è oscuro.

## i) GUERRA DEL 132-135: AL POSTO DI GERUSALEMME VENNE EDIFICATA AELIA CAPITOLINA

Nel 132, sotto l'imperatore Adriano, il fanatismo nazionalista ebraico raggiunse di nuovo il parossismo e fece scoppiare la seconda guerra romano/giudaica. Tale guerra causò uno scempio e una devastazione straordinaria della Giudea: i romani, veramente esasperati, passarono al loro sistema della tabula rasa, che usavano raramente; *Gerusalemme fu annientata*, abitanti ed edifici compresi.

Poi dai romani la città fu completamente rifatta. Persino il nome fu cambiato e divenne "Aelia Capitolina". *La città fu proibita, pena la morte, a tutti gli ebrei*, e fu ripopolata tutta con immigrati non-ebrei (col senno di poi si direbbe che neanche questo bastò).

La nuova città era più piccola, *spostata verso nord*, attraversata, secondo la tradizione romana, da due strade principali perpendicolari, al cui *centro* fu costruito un Foro e un tempio a Venere (questi dettagli saranno importanti nelle pagine seguenti). Della Gerusalemme di G. non rimaneva praticamente *niente*. Anche la discontinuità umana fu *totale*.

In Eusebio (Storia della Chiesa 4,5) si legge della sua difficoltà a trovare documenti che gli permettessero di ricostruire i drammatici sconvolgimenti della Chiesa di Gerusalemme. *A Eusebio risultava che tale Chiesa aveva avuto 15 vescovi fino all'assedio subito da parte di Adriano, e che erano stati tutti ebrei*; riportò l'elenco di tali nomi, nomi che in effetti fanno pensare ad ebrei. Eliminata da Adriano Gerusalemme con tutti i suoi vecchi abitanti, si formò lì - in questa novella Aelia Capitolina - una Chiesa tutta di "gentili", cioè di non-ebrei (Storia della Chiesa 4,6). A partire da Aelia Capitolina i nomi dei vescovi infatti non sono più ebraici ma perlomeno *romani* (Storia della Chiesa 5,12). Il giudaismo si spostò demograficamente e culturalmente dalla Giudea in Galilea (più riparata perché più in ombra).

Nell'*ipotesi* che fra le due guerre romano-giudaiche si fosse ricostituita a Gerusalemme una Chiesa, allora lo sconquasso della seconda guerra romano-giudaica causò certamente una seconda gravissima soluzione di continuità della Chiesa di Gerusalemme.

E' da notare che, comunque, a Gerusalemme (e a Aelia Capitolina) *sembrerebbe* esserci sempre un certo numero di cristiani, eccetto provabilmente negli anni di crisi bellica. Dopotutto le *successioni episcopali riportate da Eusebio (che tanta importanza avevano nella Chiesa antica) sembrano suggerire che la Chiesa di quella città non sarebbe mai arrivata all'estinzione vera e propria*. Questo sarebbe importante, ma è incerto.

C'è un forte dubbio: tali successioni episcopali potrebbero essere state artificialmente "aggiustate" da una tardiva Chiesa di Aelia Capitolina (per

esempio nel III secolo), una Chiesa che forse ambiva recuperare prestigio e rivaleggiare con la vicina Chiesa di Cesarea (allora molto più importante). Sarebbe stato molto increscioso, per tali ambizioni, se la Chiesa di Aelia Capitolina fosse stata in realtà solo il prodotto di immigrati grecoromani raccogliatici posteriori al 135, e che nulla avessero avuto a che fare con la veneranda ma estinta Chiesa di Gerusalemme! Questa ipotesi alternativa non si può escludere.

Per di più, come già detto, l'ingresso a Aelia Capitolina era proibito agli ebrei, pena la morte... e tutta la vecchia Chiesa di Gerusalemme era stata di cristiani ebrei... e tutti questi cristiani ebrei erano fuggiti al tempo della prima guerra romano-giudaica... e nelle successioni episcopali di Aelia Capitolina figurano solo nomi non-ebraici... insomma, benché in questo scenario storico ci siano molte lacune si può dire che nel complesso non sembra affatto uno scenario di continuità ma sembra decisamente il contrario.

#### j) DOPO TANTA GUERRA DOV'ERA LA CHIESA ORIGINARIA DI GERUSALEMME?

Che fine fece quella Chiesa gerosolimitana *originaria*, che era stata retta dal piússimo Giacomo "fratello del Signore", "Colonna" della Chiesa, e che era fuggita in massa a Pella nel frangente della guerra del 66-70? Secondo un libro di M. G. Siliato forse emigrò a nord nella lontana Edessa, tra Siria e Mesopotamia, allora pacifica città di lingua aramaica, città non ebraica e ancora non inglobata dall'impero romano (vi sono alcuni notevoli antichi indizi che appoggiano questa ricostruzione).

Però come escludere che qualche ebreo-cristiano non sia rientrato a Gerusalemme passata la prima guerra romano-giudaica? Dopotutto erano nati là, i nazionalisti ebrei erano stati debellati e Roma non aveva ancora imposto la degiudaizzazione forzata della città (come invece fece più tardi, con la seconda guerra romano-giudaica). Domanda: basterebbe il ricostituirsi di una piccola comunità ebraico-cristiana con a capo un vescovo (per esempio alcuni di quelli con nome ebraico della lista di Eusebio) per poter dire che la Chiesa gerosolimitana originaria non si estinse del tutto? La cosa resta oscura.

#### k) L'ELENCO DELLE SUCCESSIONI EPISCOPALI TROVATO DA EUSEBIO

Alcuni dettagli sulle successioni episcopali. In Eusebio (ibidem 4,5) si legge «Ho appreso solo da documenti che governarono quella Chiesa in continua successione quindici vescovi, fino all'assedio dei giudei che capitò sotto Adriano. Si dice che tutti furono di origine ebraica [...] in quel tempo infatti tutta la Chiesa di Gerusalemme era formata da fedeli ebrei, rimasti dall'età degli apostoli fino

all'assedio, nel quale i giudei, di nuovo ribellatisi ai romani, furono battuti». Questo testo dà l'impressione di una comunità ebraico-cristiana che inizia dagli apostoli e arriva fino all'assedio di Adriano (dunque alla *seconda* guerra romano-giudaica). Questi sono i 15 nomi scritti da Eusebio in 4,5: «Il primo fu dunque Giacomo, che era chiamato fratello del Signore, il secondo Simeone» e continua con: Giusto, Zaccheo, Tobia, Beniamino, Giovanni, Mattia, Filippo, Seneca, Giusto, Levi, Efres, Giuseppe, Giuda.

Da notare che il primo è quel celebre Giacomo ucciso nell'anno 62; quindi fra il 62 e l'assedio di Adriano (guerra del 132-135) si sarebbero succeduti ben 14 vescovi: questo rende difficile pensare ad una Chiesa gerosolimitana estinta dopo il 70 ma quadrerebbe con una successione che arrivasse in modo continuo fino alla *seconda* guerra romano-giudaica (a meno che tale lista di nomi si destituisca di attendibilità).

Ma come quadra questo con la notizia dell'emigrazione di massa di tutti i cristiani di Gerusalemme a Pella al tempo della prima guerra romano/giudaica? non è chiaro. Né si dice mai che fine fecero. Da come Eusebio si esprime in quelle pagine è evidente che anche per lui fu molto difficile raccapezzarsi.

Dunque pare che trasformata Gerusalemme in Aelia Capitolina, totalmente degiudaizzata, tale città si sviluppò come «città romana», e «formatasi la Chiesa che era là di gentili, Marco, primo dopo i vescovi che provenivano dalla circoncisione, ottenne il ministero di quelli che vi abitavano.» (ibidem 4,6). Questo Marco fu dunque il primo vescovo di una "seconda" Chiesa gerosolimitana, nella quale nessuno era figlio della "prima", spazzata via dalla guerra. Se queste ricostruzioni di Eusebio fossero accettabili si dedurrebbe perlomeno che in quella città fu sempre presente una qualche Chiesa (eccetto gli anni bellici).

Se si assume questo diverrebbe facile congetturare anche che il ricordo della localizzazione del sepolcro del Risorto non poté mai perdersi del tutto. Però è innegabile che tale ricostruzione soffre di lacune e di dubbi; soprattutto perché non è sicuro che nei 60 anni di intervallo fra le due guerre romano-giudaiche ci fosse davvero a Gerusalemme una vera e propria Chiesa. Le successioni episcopali trovate da Eusebio appoggerebbero tale impressione, ma sarebbero l'unico appiglio, ed è un appiglio sospetto (il sospetto è che in tempi posteriori la Chiesa di Aelia Capitolina avrebbe forse "aggiustato" tale documento onde riallacciarsi meglio ad antenati illustri).

Insomma resta aperta questa domanda: che credito dare al documento di successioni episcopali trovato da Eusebio?

## I) LA ROCCIA DURA PIÙ DI TUTTO: GOLGOTHA E SEPOLCRO ERANO DI ROCCIA

Che fine avevano fatto il sepolcro e il Golgotha in tutti quegli sconvolgimenti? Data la loro natura rocciosa dovrebbero essere state fra le poche cose passate indenni. In particolare, se del Golgotha si può supporre che prima o poi possa essere stato spianato a scopo di utilità, del sepolcro è difficile supporre che fosse demolito: i ritrovamenti archeologici provano che tali vani scavati nella roccia venivano all'occorrenza riciclati come magazzini. Non c'era motivo di affaticarsi a demolirli, e rimanevano invece sempre utili. Nel caso poi risultassero di ingombro potevano essere seppelliti con del terreno, così da ottenere un terrapieno edificabile. Sotto al quale il vano scavato nella roccia permaneva indenne.

## m) ANNO 170 CIRCA: IMPORTANTE TESTIMONIANZA DI MELITONE DI SARDI

P.W. pag. 176:

«Melitone di Sardi, che fu a Gerusalemme [= Aelia Capitolina] intorno al 170 d.C., nella sua "Omelia pasquale" afferma tre volte che Gesù fu crocifisso "al centro della città" e, nel medesimo passo, aggiunge che fu crocifisso al centro della *plateia*, termine che si può tradurre con "piazza" (propriamente piazza chiusa ai quattro lati). Dovremmo pensare che queste tre singolari affermazioni, in evidente contraddizione con il racconto evangelico, riflettano i suoi recenti viaggi in Palestina? Possiamo supporre che le sue guide gli avessero indicato il possibile scenario della Crocifissione, che allora si trovava nel cuore di Aelia Capitolina, sotto il foro e il recinto del tempio fatti costruire da Adriano? Se è così, vorrebbe dire che, nella seconda metà del II secolo, l'identificazione tradizionale era ben radicata.».

Penso che se P.W. non fosse stato un protestante che guardava con molta simpatia alla "tomba del giardino" avrebbe usato qualche punto interrogativo in meno. Però proprio questo, essendo egli un serio esperto, rende più significativi quei molti punti del suo libro a favore del sito del Santo Sepolcro, che qui non riporto ma a cui rimando.

Aelia Capitolina era, rispetto alla ormai demolita Gerusalemme, più piccola e *un po' più a nord*. Così, ammesso che il sito del Santo Sepolcro sia veramente nel luogo della tomba di Gesù, tale sito si trovò non più fuori ma dentro la città, forse al *centro*, dove si trovava il *Foro* e il tempio di Venere. Chissà se ai tempi di Costantino c'era memoria di queste antiche trasformazioni urbanistiche? Comunque è notevole che la Chiesa di Aelia Capitolina ai tempi di Costantino



fosse così sicura che la tomba di G. si trovasse interrata presso il centro della città, nonostante i vangeli parlino di una tomba scavata nella roccia e sita presso il Golgotha, e per di più una tomba locata in un giardino-orto: uno scenario evidentemente di fuori mura, cosa che in Gv è anche detta esplicitamente. Da ricordare che secondo Gv il Golgotha era *vicino* il sepolcro di G..

P.W. ha notato anche questo importante particolare: le visite devote cristiane fatte in epoca pre-costantiniana ai luoghi di Gesù avevano come oggetto Betlemme e il Monte Uliveto, ma *mai* la tomba di Gesù, nonostante fosse certamente proprio questa la cosa che avrebbe dovuto attirare di più (come infatti è sempre stato dallo scavo costantiniano in poi: è naturale nella psicologia e spiritualità cristiane). E' dunque assai provabile che prima dello scavo costantiniano la tomba di G. non era raggiungibile, ossia non c'era nulla da far vedere ai pellegrini. Perché? perché la tomba si trovava interrata sotto Aelia Capitolina? o perché nessuno sapeva che fine avesse fatto? o perché non era mai esistita?

Se si interpretasse il suddetto passo di Melitone di Sardi nel modo più favorevole al sito del Santo Sepolcro, se ne dedurrebbe che già intorno al **170**, quindi solo circa 35 anni dopo l'edificazione di Aelia Capitolina, i cristiani di Aelia Capitolina indicavano ai visitatori come sito del Golgotha la zona del Foro (dunque al "centro della città"). Quindi, ammettendo che si dava per scontata la prossimità fra Golgotha e tomba di G., la tomba di G. poteva trovarsi verosimilmente interrata *sotto* il tempio di Venere (dunque una tomba non più ostensibile). Anticamente si diceva che Adriano avrebbe fatto costruire proprio lì tale tempio in spregio dei cristiani: la cosa è plausibile ma incontrollabile. Poi, come già detto, al tempo di Costantino Macario vescovo di Aelia Capitolina persuase Costantino a far demolire il tempio di Venere e far scavare in quell'area *per trovare il sepolcro di Gesù*. Scavarono ed effettivamente trovarono un sepolcro... o più precisamente trovarono varie cose, e una di esse fu identificata come sepolcro di Gesù. E da allora quello fu e sempre rimase fino ad oggi il sito del Santo Sepolcro.

Questo quadro d'insieme sembra piuttosto plausibile, benché ottenuto molto faticosamente. Però prima di diventare persuasivo bisognerebbe chiarire che cosa trovarono gli scavatori di Costantino: cfr. più avanti.

## 5) Riassunto cronologico

- **30 (o 33)** a Gerusalemme morte di Gesù mediante crocifissione. Nasce la Chiesa di Gerusalemme (resta oscuro il presumibile sviluppo di una iniziale "Chiesa galilaica").

- **36 (?)** a Gerusalemme uccisione di Stefano mediante lapidazione, prima persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e sua parziale disseminazione. Conversione di S.Paolo.
- **41-44** regno di Erode Agrippa I. Fa uccidere Giacomo fratello di Giovanni Apostolo, erige il Terzo Muro (lo completò? includeva il sepolcro di Gesù?). Ma la Chiesa di Gerusalemme permane.
- **62** il Sinedrio di Gerusalemme fa uccidere il capo della Chiesa di Gerusalemme, “Giacomo fratello del Signore”. La tolleranza giudaica nei confronti della Chiesa di Gerusalemme precipita.
- **66-70** prima guerra romano-giudaica. Emigrazione-fuga di massa della comunità cristiana di Gerusalemme (a Pella? a Edessa?). Distruzione del Tempio di Gerusalemme. Fine della originaria Chiesa di Gerusalemme? fine con o senza estinzione?
- **70-132** periodo fra le due guerre romano-giudaiche. Rientro di almeno una parte della comunità cristiana a Gerusalemme? Pare richiesto dalla continuità della successione episcopale della Chiesa di Gerusalemme, stando all’*elenco* trovato da Eusebio di Cesarea (in esso spiccano nomi ebraici). Si ricostituisce davvero a Gerusalemme una Chiesa? è davvero continua con la Chiesa originaria? nessuno oggi può rispondere con certezza, e forse neppure congetturare.
- **132-135** seconda guerra romano-giudaica. Gerusalemme demolita, rullo compressore romano estremamente drastico.
- **135** sul sito dove c’era stata Gerusalemme viene edificata Aelia Capitolina, interdetta ai circoncisi. Nel complesso il centro della nuova città è più a nord; secondo l’uso romano vengono fatte due strade urbane principali a croce al cui *centro* viene edificato il Foro e un tempio (in Aelia Capitolina il tempio è dedicato a Venere). La successione episcopale della Chiesa di Gerusalemme - come riportata da Eusebio - prosegue ma non ha più nomi ebraici. Il primo vescovo di questa Chiesa in Aelia Capitolina si chiama Marco. Cosa arriva a Marco dalla Chiesa di Gerusalemme originaria? non si sa.
- **170** circa, Melitone di Sardi visita Gerusalemme (o meglio Aelia Capitolina). In una omelia fa la strana affermazione che G. fu crocifisso «al centro della città» e «al centro della plateia» (= Foro?). Sembra dunque che facesse riferimento ad Aelia Capitolina e non alla Gerusalemme originaria annientata dai romani.
- **II-III** secolo, fra i luoghi di Gesù visitati dai pellegrini cristiani non è mai menzionata la tomba di Gesù. Questa stranezza si potrebbe spiegare con l’inaccessibilità di tale luogo (era sotto le fondamenta del tempio di Venere?).

- **335** circa, su indicazione di Macario vescovo della Chiesa di Gerusalemme (=Aelia Capitolina), sicuro che la tomba di Gesù sia nascosta sotto il tempio di Venere, gli operai costantiniani demoliscono tale tempio e un sepolcro portato in luce dagli scavi diventa da allora fino ad oggi “il Santo Sepolcro”. Gli operai costantiniani però stravolgono l’area, demoliscono le tombe vicine, e demoliscono persino parte della stessa roccia di quello che decidono sia il Santo Sepolcro.
- **614** i persiani (non ancora musulmani) devastano i luoghi cristiani compreso il Santo Sepolcro, ma non lo annientano.
- **1009** i musulmani demoliscono intenzionalmente gran parte del Santo Sepolcro.
- **Oggi:** dopo tutti questi colpi (operai costantiniani, persiani, musulmani) ciò che resta del Santo Sepolcro originale è così poco che oggi non è possibile studiarlo.

## 6) Conclusioni

### a) IL SEPOLCRO RITROVATO GRAZIE A COSTANTINO?

Che conclusioni si possono trarre da tutto ciò? Il Santo Sepolcro è la tomba di Gesù?. Nel presente libro, in realtà, quello che interessa è se sia esistita una vera tomba di Gesù, mentre è secondario riuscire a identificarla proprio con il Santo Sepolcro. Sostanzialmente il problema-chiave nel presente libro è se si può escludere la fossa comune.

Quando gli operai costantiniani trovarono quel sepolcro che divenne poi il Santo Sepolcro, rilevarono anche qualche segno che permettesse di identificarlo come il sepolcro di G.? Molto probabilmente no! Eusebio di Cesarea era contemporaneo a questo grandioso scavo costantiniano, si trovava molto vicino a Gerusalemme, ed era interessatissimo alla cosa, riguardo alla quale anche scrisse distesamente. E abbiamo tali scritti. Ma non si capisce cosa abbia permesso a lui e agli altri di identificare la tomba rinvenuta con la tomba di Gesù. Uno strano silenzio. Sembra indubbio che se qualche segno ci fosse stato Eusebio non avrebbe mancato di menzionarlo: quell’impresa era il trionfo della pace costantiniana-cristiana e il santuario-palladio della incipiente teocrazia cristiano-imperiale! Proprio Eusebio appare, in linea con il suo profilo filo-imperiale, sostenere entusiasticamente tutta la cosa.

Però Eusebio neppure volle rinunciare alla sua serietà di studioso: per esempio “fece finta” di non sapere che affermavano di aver trovato anche altre cose (il Golgotha, la Croce ecc.); certamente fece così per non essere costretto a sostenere anche queste cose, troppo inverosimili (erano in realtà solo un pietrone,

qualche pezzo di legno e così via): ritenne di conservare il proprio onore di studioso ricorrendo al silenzio.

Eusebio neppure parlò di graffiti sul sepolcro o cose del genere (sarebbe bastata anche una piccolissima croce o un piccolissimo simbolo cristiano qualsiasi graffiato da qualche parte): verosimilmente perché non c'erano. Inoltre da quelle parti ci sono anche altre tombe nella roccia. Gli operai costantiniani nel demolire l'area circostante ottennero di far sparire questo imbarazzante contesto. Dunque pare che convenga rinunciare a sapere se il Santo Sepolcro sia *precisamente* la tomba di Gesù. Magari la tomba di G. era invece una nicchia pochi metri più in là, una delle tante demolite. Di certo Eusebio, Costantino, sua madre Elena e gli ufficiali imperiali avevano un assoluto bisogno di trovare il sepolcro di Gesù: avevano osato demolire un tempio a Venere, e avevano bisogno di un santuario prestigioso che esaltasse il cristianesimo come incipiente religione di Stato. Possiamo essere certi che anche in questo caso si può dire "se non ci fosse bisognerebbe inventarlo".

Santo Sepolcro a parte, è più interessante chiedersi se sia attendibile la tradizione della tardiva Chiesa di Aelia Capitolina: la certezza che la tomba di Gesù fosse nascosta sotto il tempio di Venere presso il Foro. Se solo si appurasse questo si otterrebbe la certezza che le Chiese di Gerusalemme avrebbero sempre conservato memoria della tomba (e che pertanto la tomba *esisteva*, che è ciò che nel presente libro più conta).

## b) UNA STORIA SCONVOLTA DA DUE GUERRE: LA PRESENZA CRISTIANA FU MOLTO DISCONTINUA E OGGI NON RICOSTRUIBILE

Ma anche qui il "giallo" sembra "dispettoso". Non si può dire che non esistano indizi favorevoli; esistono e sono anche importanti. Ma non bastano a combinare una prova: troppe lacune. In positivo ecco i punti più certi:

- è esistita una *Chiesa di Gerusalemme Originaria*, nata dalla confraternita dei Dodici (capeggiata specialmente da Giacomo detto "il fratello del Signore") e durata almeno fino alla prima guerra romano-giudaica (66-70); a causa della quale però "sparì" (o nel senso che *emigrò* a Pella o a Edessa o altrove, oppure nel senso che si *disseminò* chissà dove); forse si ricostituì (a Gerusalemme) finita la guerra (se fanno fede le successioni episcopali trovate da Eusebio); in ogni caso questa ipotetica *Chiesa di Gerusalemme Ricostituita* (ancora formata da ebrei cristiani) fu poi *totalmente* spazzata via dalla seconda guerra romano-giudaica;
- finita la seconda guerra romano-giudaica (132-135) è poi nata *una Chiesa di Aelia Capitolina*, a partire (grosso modo) dalla fondazione di tale città sorta nel sito dove Gerusalemme era stata demolita, dunque nata intorno al

135; tale Chiesa era formata *interamente* da non-ebrei, come tutti gli abitanti di Aelia Capitolina, e il suo primo vescovo si chiamava Marco;

- duecento anni dopo, nel 335 circa, su indicazione del vescovo Macario, vescovo di Aelia Capitolina, gli operai costantiniani demoliscono il tempio di Venere di Aelia Capitolina e una delle cose che rinvengono diventa quello che poi sarà sempre “il Santo Sepolcro”.

Dunque, il fattore più cruciale sono sempre le due guerre romano-giudaiche, che sconvolsero epocalmente sia la Palestina sia il giudaismo. Il loro impatto fisico, umano e culturale fu enorme. E fu anche un impatto estremamente violento, con conseguenze estreme: per esempio, l’ebraismo passò dalla fase del “giudaismo” alla fase dell’ “ebraismo talmudico” (trionfo di un fariseismo avvitato totalmente su sé stesso).

Il vasto terremoto bellico-storico dovette avere anche effetti amnesici e confusionali; ciò riduce gravemente le possibilità di ricerca degli studiosi odierni. Quanto alla tomba di Gesù, non si sa cosa fosse segnato nella memoria degli abitanti (cristiani e non cristiani) della vecchia Gerusalemme anteriore alle guerre; quanto ai cristiani di Aelia Capitolina, indicavano il suolo sotto il tempio di Venere, ma non si sa perché.

## C) LA POLEMICA ANTI-CRISTIANA PIÙ ANTICA DAVA PER SCONTATO (A QUANTO PARE) L’ESISTENZA DEL SEPOLCRO

Curiosamente resta particolarmente utile un ulteriore indizio proprio di provenienza giudaica ostile: è stato notato che la antica polemica ebraica anti-cristiana, che dovette essere vivissima, soleva affermare (stando a Mt) che la salma di Gesù era stata *portata via* dai discepoli. Ho letto (ma la cosa avrebbe bisogno di qualche verifica) che si diceva che gli autori dell’asportazione sarebbero stati i suoi discepoli, e a volte si diceva che l’autore sarebbe stato l’ortolano, il quale avrebbe temuto che l’afflusso di devoti alla tomba di Gesù avrebbe rovinato l’orto! (si può notare un tocco comico-derisorio, in linea con la infame “Toledoth Jeshua”).

Però tale polemica giudaica, *almeno quella suddetta*, non sosteneva che la salma fosse rimasta insepolta o dispersa nella fossa comune. Eppure sarebbe stata una versione demolitrice verosimile e suggestiva; come spiegare questa stranezza?

Ecco una possibile ricostruzione.

Quella stranezza si potrebbe spiegare presumendo che fin dalla morte di Gesù e poi ancora per molti anni la sua tomba fosse *notoria ai gerosolimitani*: Gesù era pur sempre un personaggio pubblico famoso, da molti considerato almeno un tragico profeta d’Israele. Dunque *una tomba notoria*, come presumibilmente era

notorio anche il facoltoso Giuseppe di Arimatea, e come notorio era anche il partito di ebrei-per-Gesù che si sviluppava in città. Quindi, presumibilmente, la polemica giudaica anti-cristiana dei primi anni non poteva prescindere da una *tomba vuota* che di fatto esisteva in modo notorio e controllabile. Questo spiegherebbe perché la polemica giudaica usò la spiegazione del trafugamento da parte dei discepoli. Nelle epoche successive la polemica giudaica anti-cristiana ereditò tale retaggio tradizionale e lo continuò; e così non ci fu più adito per una strategia polemica diversa, basata magari sulla fossa comune.

Questa ricostruzione non è certa ma è molto verosimile.

#### d) BILANCIO FINALE: UNA PISTA VANA

Un così bell'indizio potrebbe persino diventare *prova* (combinato con altri indizi), se non fosse che le gravissime crisi belliche suddette costringono ad essere più cauti del solito: certamente anche i ricordi e i documenti furono sconquassati. Quindi manca l'esito risolutivo, particolarmente perché questo sepolcro, benché tanto cercato, dopo tutto non l'abbiamo trovato.

Bisognerà studiare ulteriormente la cosa. Però - almeno - il piatto della bilancia ora pende un po' di più dalla parte favorevole alla esistenza della "tomba vuota", mentre l'ipotesi della fossa comune è ancor meno provabile (ma non trascurabile).

Non è molto. In sostanza non è possibile (almeno oggi) trovare il sepolcro, e neppure essere certi che sia mai esistito. Dunque una pista vana, ma una pista che si doveva tentare. Almeno ottiene questo risultato certo: è accertata l'incertezza.

## B) «VI PRECEDERÒ IN/VERSO GALILEA»

### 1) L'accento enigmatico

Cercherò di non ripetere quanto già scritto sopra, ma mi limiterò a qualche approfondimento. L'accento enigmatico del "precedere in/verso Galilea" merita molta attenzione, sia per la sua stranezza sia per i modi in cui ritorna più volte nei vangeli.

Questo accento enigmatico è presente sulla bocca di Gesù, subito dopo l'Ultima Cena, lungo il tragitto che lo porta al Getsemani per l'ultima volta: questo brano, che chiamerò "brano verso il Getsemani", è presente in Mc e in Mt, con eccellente parallelismo; invece in Lc e in Gv è del tutto assente (lì lo spostamento di Gesù dal cenacolo al Getsemani avviene immediatamente). Da notare che le parole di Gesù riguardo al prossimo rinnegamento di Pietro sono da

Mc+Mt collocate nel “brano verso il Getsemani”, mentre da Lc+Gv sono collocate durante l’Ultima Cena.

Ma nel “brano verso il Getsemani” non c’è solo quello: lì G. predice anche dell’altro (assente in Lc+Gv) che riguarda ciò che avverrà a lui - il pastore - e ai discepoli - il gregge -: «Tutti vi scandalizzerete [...] percuoterò il pastore [...] vi precederò in/verso Galilea». Questa predizione *non esiste* in Lc+Gv, in nessun punto, eppure sembra importante! Tanto più che poi è ripresa dall’angelo che annuncia la Risurrezione (sia in Mc sia in Mt, ma ancora assente dalla bocca degli angeli e del Risorto in Lc+Gv). Però questa “Galilea” fa capolino *in qualche altro modo* anche nei brani di risurrezione di Lc e di Gv. Ce n’è a iosa per giustificare una indagine sulla cosa.

## 2) Testo del “brano verso il Getsemani”

Riporto accuratamente i vv. che qui più interessano (quelli propri di Mc+Mt), mentre ometto quelli che sono condivisi da Lc+Gv *ma in un altro contesto* (sono quelli che contengono la predizione del canto del gallo, condivisa da tutti i vangeli).

### - testo di Mc

Mc 14,26-29: «E fatto l’inno [*fine dell’Ultima Cena*] uscirono verso [*eis+accusativo: moto a luogo*] il Monte degli Ulivi. E gli dice Gesù: “**Tutti sarete scandalizzati, perché è scritto: “Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse”** [*Zac 13,7*]. **Ma dopo** [allà metà] **l’essere io alzato** [tò egerthênai me] **vi precederò** [proàxö hymàs] **verso la Galilea** [*eis tèn Galiläian, moto a luogo*]”. Allora Pietro gli disse: “Se anche tutti saranno scandalizzati, ma non io [*sic*]”.». Segue il dialogo fra Gesù e Pietro riguardo il futuro rinnegamento di Pietro (canto del gallo).

### - analisi

«l’essere io alzato». Analisi di Nolli: «*infinit Iaor pass* egèirö, [...] l’*aoristo* sottolinea che la cosa avviene una volta sola; il *passivo* sottintende un’azione divina, secondo il modo biblico di esprimersi». Analisi di Zerwick (in latino): «*egerthênai = inf. aor. pass. egèirö suscito; pass. surgo.*». Altrove nel NT si legge che “Dio lo ha fatto sorgere”, cioè lo ha “alzato”, “innalzato”: i traduttori di solito rendono con “risorto”. In “*egèirö*” c’è anche il senso di *destarsi/essere destato*. “*egèirö*” è un verbo molto comune nel NT (144 volte) e spesso è usato in senso banale (il senso essenziale è sempre *alzare/alzarsi/essere alzato*).

«vi precederò». Analisi di Nolli: «*proàxö = indicat fut att I sing* pro-àgö [...] il futuro indica sicurezza.». Analisi di Zerwick: «*pro-axö = prae-ibo -àgö pro-duco; intr. pro-cedo.*».

«verso la Galilea». Notare che anche qui c'è eis+accusativo come poco sopra in «verso il Monte degli Ulivi». Tradurre «in Galilea» può essere fuorviante, perché si attenua il senso di moto; è invece lecito, stando a questo loghion, pensare che *come* Gesù li sta ora precedendo *verso* il Monte degli Ulivi (cioè sta camminando in testa a loro), in futuro li precederà *verso* la Galilea (cioè camminerà ancora in testa a loro, diretti però verso la Galilea).

#### - *testo di Mt*

Ecco il parallelo in Mt 26,30-33: «E fatto l'inno uscirono verso il Monte degli Ulivi. Quindi [tòte] dice a loro Gesù: **“Tutti voi sarete scandalizzati in me [en emòì = a causa mia] in questa notte; è scritto infatti [gàr]: “Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge” [Zac 13,7]. Allora / dopo l'essere io alzato vi precederò verso la Galilea** [in greco è assolutamente uguale a Mc]. Rispondendo allora Pietro gli disse: “Se tutti saranno scandalizzati in te, io giammai sarò scandalizzato”.». Confrontando con Mc si nota che Mt differisce solo per qualche piccola aggiunta meramente riempitrice. Tutto il saliente è condiviso con Mc *alla lettera*.

#### - *una prima osservazione*

Ci si chiede come sia possibile che Lc+Gv non abbiano tale loghion. E naturalmente ci si chiede anche *che cosa significhi tale loghion!*

#### - *un somigliante in Gv*

Precisazione: in Gv c'è un passo un po' somigliante. Nel lungo Discorso giovanneo dell'Ultima Cena Gesù a un certo punto dice: «ecco viene l'ora, ed è venuta, che **sarete dispersi / ciascuno verso le proprie** <case/case> [hèkastos eis tà ìdia = *Vulgata* unusquisque in propria; *Poppi* ciascuno a casa sua; *senso provabile* sarete dispersi ciascuno verso le proprie case] e mi lascerete solo» (Gv 16,32). Fa pensare a Pietro che torna per un po' a fare il pescatore a casa sua in Galilea, come infatti poi si legge in Gv(appendice). Può essere un piccolo aggancio con l'enigmatico cenno alla Galilea di Mc+Mt.

### 3) **L'accenno enigmatico alla Galilea nelle parole dell'angelo**

Mc+Mt riprendono tale enigmatico accenno alla Galilea proprio nel momento in cui la Risurrezione è compiuta, o meglio *annunciata come compiuta*. Sembra dunque proprio un *riferimento cruciale*; però Lc, come rilevato nel presente saggio, manipola-nasconde tale riferimento, Gv(1°ed) lo tace, Gv(appendice) lo riprende!.



- *Mc*

Parole dell'angelo in Mc 16,7: «Ma [allà] andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: / **vi precede verso la Galilea** [proàgei hymàs eis tèn Galilàian], **là vedrete lui** [ekèi ayton òpsesthe], come vi disse».

«vi precede»: proàgei *indicat pres* di proàgö. E' lo stesso verbo che compare nel brano “verso il Getsemani”, ma qui è in forma presente. Nolli (analizzando questo verbo in questo v.): «il presente è ormai l'unico tempo che si addice a Gesù, entrato nella condizione definitiva di Risorto».

- *Mt*

Parole dell'angelo in Mt 28,7: «E subito andate, dite ai suoi discepoli: “E' stato alzato [ëgèrtë = *pass indic aorl 3sing egèirö*] dai morti, e ecco **vi precede verso la Galilea** [proàgei hymàs eis tèn Galilàian], **là vedrete lui** [ekèi ayton òpsesthe]; ecco ve l'ho detto». Confrontando Mt con Mc notare che le parole in grassetto sono, nel greco, uguali in modo assoluto.

Ma nel racconto di Mt c'è una specie di bis: mentre le donne corrono verso i discepoli galvanizzate dall'apparizione dell'angelo, si imbattono in una seconda apparizione, il Risorto stesso, che *però non fa che ripetere* le cose dette dall'angelo. Parole del Risorto alle donne (Mt 28,10): «andate, annunciate ai miei fratelli, / **affinchè partano verso la Galilea** [hìna apèlthösin eis tèn Galilàian = *anche* «che vadano in Galilea» o «che si mettano in cammino verso la Galilea»], **là mi vedranno** [kakèi me òpsontai]». Nel prosieguito di Mt gli «Undici» fanno proprio questo e lì (*solo lì*) *in Galilea, finalmente vedono il Risorto*.

#### 4) «là lo vedrete» ... ma chi l'ha detto?

Potrebbe essere interessante notare che nel “brano verso il Getsemani” Gesù non menziona il “*vederlo* in Galilea”: di conseguenza J.S. *non* poteva decidere in tale brano fra i due sensi possibili di “precedere”: (a) precedere in testa o (b) precedere a distanza. Invece nei racconti di risurrezione Mc+Mt *aggiungono* quel “*vederlo* là (cioè in Galilea)”, il che logicamente rende possibile a J.S. decidere per il senso “a distanza” del verbo precedere. Ma questa *aggiunta* del “vedere in Galilea” era giustificata?

Infatti in Mc l'angelo precisa «là vedrete lui, come vi disse»; però - come evidenziato qui sopra - *non è vero* che G. disse così: nel “brano verso il Getsemani” G. non dice affatto che una volta arrivati in Galilea lo avrebbero visto. Mc ha messo sulla bocca dell'angelo una forzatura.

Mt sembra aggiustare un po' le cose mediante un'espressione *modificata* «là vedrete lui, ecco ve l'ho detto»: qui dunque è l'angelo a dirlo... presumibilmente Mt - maturo catechista - si era accorto della forzatura di Mc e la volle appianare.

In Mt poi l'apparizione del Risorto ripete «là mi vedranno», ma anche qui non si trova un “come vi avevo detto” o simili. Sembra dunque che Mt abbia qualche difficoltà a dire che camminando verso il Getsemani Gesù avesse parlato anche di un “vederlo in Galilea”, come invece maldestramente Mc *cerca di insinuare*. Questa dunque sembra essere una stranezza significativa.

Ipotesi: Mt forse non se la sente di stiracchiare troppo il senso del loghion originale del “precedere verso la Galilea” (come invece vede fare a Mc), e così lo restituirebbe alla sua sobrietà (e ambiguità) originale (*modificare intenzionalmente* Mc è una cosa che Mt fa qua e là anche in altri brani).

Accettando questa ipotesi si concluderebbe che il loghion menzionato nel “brano verso il Getsemani” può ancora essere inteso anfibologicamente, cioè:

(a) sia nel senso “continuo” (il Risorto - quale *pastore* - camminerà in testa ai suoi discepoli, come faceva già prima, e li condurrà in Galilea per radunare lì il gregge disperso),

(b) sia nel senso “discontinuo” (il Risorto si reca per primo in Galilea e aspetta lì, come per un appuntamento, che i discepoli lo raggiungano e lo vedano).

Entrambi Mc e Mt nei racconti di risurrezione scelgono poi il secondo senso: però Mt sembra comunque attento a *non forzare il loghion originale* - come invece Mc fa sia pure solo per insinuazione, in quanto lo mette in bocca all'angelo - e preferisce conservarlo nella sua ambiguità originale.

Quindi, fin qui, il senso di quel «vi precederò» non è veramente chiarito. Camminerà in testa a loro o arriverà in Galilea prima di loro? il Pastore o l'Appuntamento?

## 5) Un primo riepilogo

Dunque in Mc+Mt Gesù, appena finita l'Ultima Cena, camminando verso il Getsemani fa l'ultimissimo tragico colloquio coi suoi discepoli, e allude alla Galilea come futuro luogo verso cui andare successivamente alla drammatica “dispersione del gregge”; predice che in questo “ritorno del gregge” sarà presente ancora lui come pastore (precedendoli in testa o a distanza, non è chiaro); non parla però di vederlo o non vederlo (il concetto del “vedere il Risorto” è assente).

Poi, dopo vari brani drammatici (arresto, processo, crocifissione, sepoltura), nel suo sepolcro appare un angelo (alle donne) che “ricorda” tale allusione (*aggiungendo* il concetto del “vedere il Risorto”).

E qui Mc termina l'intero Vangelo, mentre Mt prosegue: subito dopo l'apparizione dell'angelo alle donne avviene una seconda apparizione alle donne (questa apparizione è del Risorto stesso) la quale “ricorda” di nuovo l'allusione alla Galilea (e ripete il “vedere il Risorto” detto dall'angelo). I discepoli allora,

informati dalle donne, partono per la Galilea e là accade: *gli Undici e il Risorto (resosi visibile) si ricongiungono sul Monte*; in tale scena il Risorto promette che tale ricongiungimento sarà permanente fino alla fine del mondo: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dell'eternità»... questo è l'ultimissimo versetto di Mt.

Dunque è così che Mt termina il suo Vangelo: senza Apparizioni ai discepoli a Gerusalemme, né in alcun cenacolo, né alcuna altra Apparizione, e senza Ascensione, senza Pentecoste... tutte cose esclusive di Lc+At.

Invece Lc+Gv(1°ed) raccontano un'altra storia, dove la Galilea non c'entra niente! Ma allora che senso ha questa *Galilea*?

## 6) Il verbo “proàgö”

Poiché questo è il verbo che ritorna (in Mc+Mt) sia nel brano “verso il Getsemani” («vi precederò») sia nel brano dell'angelo («vi precede»), è opportuno analizzarlo.

Il greco neotestamentario ha una gamma di vocaboli ampia per esprimere l'idea di “andare, camminare, procedere, condurre” eccetera. Il verbo “proàgö” è presente 20 volte nel NT: è usato in senso più o meno generico/banale, eccetto nei brani che qui interessano. In “proàgö” è presente l'idea di “avanti” (“pro” = “avanti” in tutti i sensi possibili, anche temporali) e l'idea di “andare” (“àgö”), o in senso intransitivo (andare) o in senso transitivo (far andare, condurre).

Si presta dunque a parecchie accezioni, e infatti nel NT è usato in varie accezioni, esempi:

- “condurre davanti” ad un tribunale,
- “condurre” fuori della prigione,
- cose “precedenti” (cose del passato),
- Gesù ordina ai discepoli di “precederlo” a Betsaida mentre lui si apparta (Mc 6,45),
- nel corteo trionfale delle palme parte della folla “precede” Gesù mentre parte lo segue (Mc 11,9),
- Gesù “cammina in testa” alla fila dei discepoli (Mc 10,32): tale occorrenza merita di essere sottolineata: «Erano allora nella strada salenti verso Gerusalemme e **Gesù li precedeva**, ed essi erano sbigottiti; essi infatti, che **venivano dietro**, avevano paura.».

Sempre il verbo “proàgö”. Un verbo assai versatile.

Nei brani che interessano l'accento enigmatico della Galilea è rilevante capire se il senso è un “precedere continuo” (Gesù cammina in testa alla fila dei discepoli) o un “precedere discontinuo” (Gesù dà appuntamento e vi arriva per

primo). J.S. rileva che nel brano “verso il Getsemani” è difficile decidere fra i due sensi, mentre nel brano dell’angelo può avere solo il senso discontinuo (perché *aggiunge* un differito “vedere”).

Però il brano dell’angelo è, in un certo senso, subordinato ai brani che lo preparano (e per di più è un brano molto sospettabile di essere “costruito” di sana pianta); per cui mi sembra più onesto focalizzare prioritariamente il brano “verso il Getsemani”, e poi usarlo per chiarire il brano dell’angelo (invece di fare il contrario, come tendeva a fare J.S.). E nel brano “verso il Getsemani” è decisiva la metafora del *pastore*, che ne è la chiave.

## 7) «Percuoterò il pastore»

Nel brano “verso il Getsemani” c’è una citazione veterotestamentaria esplicita: «è scritto: “Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse” [Zac 13,7].». Questo brano di Zac suona così: «Sorgi spada, contro il mio pastore / contro l’uomo mio associato / - oracolo di Yahweh Shabaot - / Colpisci [o: colpì] il pastore e siano disperse le pecore».

Il senso di tali vv. e il senso del brano di cui fanno parte implicano alcune serie difficoltà: secondo il biblista G. Bernini quel «*mio pastore*», quel concetto di “associazione”, e la collocazione quasi certamente fuori posto di tale brano rispetto al contesto originale (il capitolo dei due pastori, uno retto e uno malvagio) favorì una interpretazione messianica che in origine sembra proprio non avesse (in origine veniva semplicemente colpito un pastore-re malvagio e poi punito anche il suo popolo, malvagio come lui). Ma i brani dei profeti spesso si prestavano a ri-letture e ri-ri-letture: questo tradizionalmente faceva “parte del gioco”, cioè era un comune strumento generativo di idee. O Gesù o qualcuno per lui (post eventum) applicò questo suggestivo brano di Zac al dramma di quei giorni: era molto comune cercare nelle Scritture gli “adempimenti” nel presente e nella cronaca, anche con non poca libertà interpretativa (in epoca moderna qualcosa del genere accade da molto tempo per esempio con le centurie di Nostradamus, con le stesse forzature ed ingenuità).

Fra gli specialisti è stata avanzata l’ipotesi che la citazione di Zac, combinata con l’allusione alla Galilea, costituiscano un loghion posteriore a Gesù, una predizione post eventum inserita in un racconto preesistente (nel quale si dice che i discepoli si scandalizzeranno e Pietro rinnegherà); si nota infatti che se si tagliasse via tale loghion i due lembi contestuali si congiungerebbero senza soluzione di continuità. Ecco come:

Mc 14,26-29: «E FATTO L'INNO [*fine dell'Ultima Cena*] USCIRONO VERSO IL MONTE DEGLI ULIVI. E GLI DICE GESÙ: “TUTTI SARETE SCANDALIZZATI [*qui sarebbe stato inserito il loghion del “Pastore percosso”, cioè vv. 27b-28*].” ALLORA PIETRO GLI DISSE: “SE ANCHE TUTTI SARANNO SCANDALIZZATI, MA NON IO [*sic*]”.».

Dunque il loghion si potrebbe eliminare senza disturbare il brano. Anche nel parallelo di Mt il “taglio” si suturerebbe bene, similmente.

Così il loghion del “Pastore percosso” potrebbe non essere ipsissima verba di Gesù, ma aggiunto dalla Chiesa gerosolimitana dei primissimi tempi nello sforzo di spiegare il tragico accaduto della crocifissione mediante predizioni dei profeti; in tale loghion la Chiesa gerosolimitana forse riportò anche un ricordo dei primi fatti successivi alla morte di Gesù... in quanto provabilmente *il gregge si ricompose in Galilea*.

Tuttavia, per quello che se ne sa, potrebbe anche essere ipsissima verba di Gesù. Oppure al contrario tutto potrebbe essere una predizione post eventum: sia il loghion del “Pastore percosso” sia la predizione dello scandalo dei discepoli e del rinnegamento di Pietro; qui infatti andrebbe affrontato il difficile problema di capire cosa veramente il Gesù storico avesse previsto riguardo a sé stesso (vittoria/sconfitta/qualcos'altro), ma tale problema è impervio, almeno fino a questo punto del presente saggio.

Comunque sia, quello che qui più preme è capire il *senso* di tale loghion, chiunque ne sia l'autore, sia o non sia post eventum, e per questo conviene lasciar perdere - a quanto pare - il contesto di Zac (che sarebbe stato utilizzato in modo molto libero) e invece osservare bene *la metafora del pastore*.

## 8) «Vi precederò»

### a) AMORE FRA IL PASTORE E IL GREGGE

Nel linguaggio biblico (e nell'esperienza comune di quella gente) il pastore *cammina davanti il gregge* (cioè lo *precede*, cammina per primo) e il gregge *lo segue ascoltando la voce del pastore* (a modo di voci di richiamo). Invece nella tradizione occidentale il pastore cammina dietro il gregge, lo incalza e strilla per sospingere le pecore e sgridarle: in questo caso le pecore hanno paura del loro pastore, mentre nel primo caso le pecore sono rassicurate dal loro pastore.

Molto interessante: si direbbe una involontaria analogia di due mentalità diverse riguardo la disciplina e l'autorità (esempio: il dispotismo ecclesiastico ben

noto nelle Chiese del secondo millennio è paragonabile al modo occidentale di condurre un gregge).

Anche riguardo alla figura del “maestro” si deve fare un discorso simile. Per l’uomo biblico il Maestro *precede* e i discepoli lo *seguono*. Quando nei vangeli si legge che Gesù dice: «Seguimi» si ha un ottimo esempio di tale mentalità. Il discepolo è colui-che-seguita e il maestro è colui-che-precede.

Il biblista A. Sisti (nell’esegesi del loghion del “Pastore percosso”) scrive: «“vi precederò”: con questo verbo (proàgō) si esprime l’atteggiamento proprio dei pastori orientali che vanno avanti al loro gregge e non dietro (cfr. Gv 10,4).».

In Gv c’è un lungo brano nel quale la metafora del pastore e delle pecore ritorna molte volte (Gv 10,1-31); è un brano molto utile per capire tale metafora.

- vv. 3-4: «le pecore la voce di lui [del pastore] ascoltano e le proprie pecore chiama per nome [...] cammina davanti a loro e le pecore lo seguono.». Commento del biblista G. Segalla: «“chiama le proprie pecore per nome”: è questo un uso che dura fino ad oggi. Il pastore dà alle pecore dei nomi caratteristici come “naso bianco”, “orecchie lunghe”».
- vv. 4-5: «le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo non seguiranno affatto ma fuggiranno da lui, perché non conoscono la voce degli estranei.». Da qui Gesù applica senz’altro la similitudine a sé stesso.
- vv. 14-15: «Io sono il pastore buono [= quello vero] e conosco le mie <pecore> e le mie <pecore> conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre».
- L’ostilità degli ascoltatori rende drammatica la similitudine. vv. 26-27: «ma voi non credete, perché non siete delle mie pecore. Le pecore mie la mia voce ascoltano, e io conosco esse e <esse> seguono me.».

Ce n’è in abbondanza per chiarire l’importanza del vincolo di intimità e di appartenenza che doveva esserci fra Gesù e i suoi discepoli (Gesù e la confraternita dei Dodici vivevano insieme 24 ore su 24), così come era percepito dai suoi discepoli **prima e dopo** l’uccisione del Maestro-Pastore.

## b) IL PASTORE ABBATTUTO, COME REAGIRÀ IL GREGGE?

In Mc 10,32, come ho già citato sopra, si osserva questa scena: Gesù sta salendo a Gerusalemme (per quella visita a Gerusalemme che culminerà nella sua uccisione). Salendo a Gerusalemme, nota Mc, Gesù camminava davanti a loro: «ERANO NELLA STRADA SALENTI VERSO GERUSALEMME E GESÙ ERA PRECEDENTE LORO [proàgōn = cammina davanti, *stesso verbo del loghion del “Pastore percosso”*] ED ERANO SBIGOTTITI; ESSI INFATTI, VENIENTI DIETRO [akoluthùntes = seguenti], TEMEVANO.». La situazione infatti stava diventando

ormai molto pericolosa (tanto che G. da tempo evitava di entrare nelle sinagoghe e preferiva predicare in ampi spazi aperti, con spostamenti imprevedibili), e Gerusalemme era proprio la tana del leone. Ma, a quanto pare, l'occasione della Pasqua era troppo importante per loro.

La drammaticità della scena è aggravata dal fatto che proprio allora, stando a Mc, Gesù «cominciò a dire loro quello che gli stava per accadere: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà consegnato [...]» Mc 10,32-33. Da Gerusalemme quella volta non ripartì più, perché allora lì venne ucciso. Non tornò più in Galilea, insieme ai suoi. Cessò quel suo andare in giro con i suoi discepoli, *camminando davanti a loro*, come fa il maestro coi suoi discepoli e il pastore col suo gregge... tutto questo cessò... oppure no?

«vi precederò in/verso Galilea» (loghion del “Pastore percosso”) può benissimo equivalere a: «camminerò davanti a voi <diretti> in Galilea», riferito al momento successivo a quello catastrofico del pastore abbattuto e del gregge fuggito. In questa interpretazione starebbe predicando che anche quella volta, nonostante tutto, sarebbero tornati in Galilea (sembra che fossero tutti galilei), *e che lui sarebbe stato ancora e sempre il loro pastore, e loro ancora il gregge da lui condotto*.

Siano o no queste parole uscite dalla bocca del G. storico (impossibile a dirsi con certezza), comunque questo è, almeno, il modo in cui i suoi discepoli capirono le cose: infatti da allora si rivolsero al loro Maestro-Pastore - ormai invisibile - intendendolo *ancora vivo e presente in testa a loro*, e gli parlavano, lo pregavano, qualche volta lo udivano nella loro anima e addirittura qualche volta lo vedevano.

## **9) «Un certo Gesù, morto, che Paolo asserisce essere vivo»**

Chi conosce il NT non fatica a rendersi conto con certezza che i protocristiani pensavano e si comportavano davvero come se Gesù fosse ancora presente con loro, sebbene quasi sempre invisibile. Farò qui solo qualche accenno.

### *- ricostituzione dei Dodici*

In At 1,15-26 si legge che il primo atto ufficiale della neonata Chiesa di Gerusalemme è di ricostituire il circolo dei Dodici. Ciò ha molte provabilità di essere storico; in ogni caso questo racconto di At è emblematico ai fini del presente discorso. In tale racconto vari particolari sono fortemente significativi.

E' *Pietro* che prende l'iniziativa, raduna i discepoli, organizza l'elezione del dodicesimo. Allora essi si *rivolgono al Signore <Gesù>* e lo pregano di mostrargli quale discepolo ha designato per diventare il dodicesimo. Il biblista Ricciotti precisò che quel «Signore» è certamente il Signore Gesù. A quel punto

gettano le sorti ed estraggono Mattia. Notevole! Poiché era stato Gesù in persona a scegliere i Dodici, ora vogliono che sia direttamente ancora Gesù a reintegrare i Dodici. Gesù è, evidentemente, presente con loro: li ascolta, influenza i sassolini del sorteggio, opera per loro, è ancora e sempre il loro Pastore (sebbene diventi chiaro anche il ruolo di Pietro come vice-pastore).

### - lo “Spirito di Gesù” non permise che andassero in Bitinia

At 16,7: «tentavano di andare in Bitinia e <sup>l</sup>lo Spirito di Gesù [τὸ πνεῦμα ἰησοῦ] non lo permise loro. Allora, oltrepassata la Misia, scesero a Troade.».

Questo v. è in un brano che racconta le peripezie apostoliche di S.Paolo. Qui la *presenza del Pastore Gesù* è talmente forte e operativa da *dirigere* il cammino di questi missionari anche contro i loro programmi, benché il Pastore fosse *invisibile*.

C'è un interessante problema di varianti testuali: la massa *tardiva* dei manoscritti bizantini sopprime quel «Gesù» in modo che si leggesse solo «lo Spirito»; ma tutti i testimoni antichi hanno «lo Spirito di Gesù» e il “The Greek New Testament” 4° ed. (Nestle-Aland) non ha dubbi nel scegliere tale lezione (attestata da tutti i grandi onciali, da un papiro, da quasi tutti i codici della Itala, ecc.). Presumo che i copisti *tardivi* commisero un'omissione che rifletteva la loro mentalità ormai alquanto remota da quella protocristiana.

### - udienza davanti Agrippa

At 25,19 (udienza di S.Paolo davanti ad Agrippa; le autorità cercano di capire i motivi delle accuse contro S.Paolo): «avevano contro di lui delle questioni circa la propria religione e <sup>l</sup>circa un certo Gesù, morto, che Paolo asseriva essere vivo [περὶ τίνος Ἰησοῦ τεθνήκòτος ἠὸν ἔφασκεν ἡ Παῦλος ζῆν]».

Come non si poteva dire di Elia che fosse un morto (giacché era stato *assunto*), così Gesù era non un morto ma un vivo, essendo stato *assunto* (At 1,2 «anelêmthē = da analambànō: *Volgata* assumptus est; cfr. stesso verbo in At 1,11 ecc.).

### - esempi vari

In una sua lettera S.Paolo scrive di aver pregato il Signore <Gesù> di liberarlo da un pruno nelle carni. Né è questo l'unico caso in cui S.Paolo sembra comunicare veramente con Cristo, come si fa con qualcuno vivo e presente.

### - Gesù, per il protocristiano, è invisibile ma vicino

Il *protocristiano* non intendeva Gesù come un morto, o una entità remota, o un essere del passato, ma come un Pastore - benché normalmente invisibile - *presente e operante vicino* al proprio gregge... precisamente *in testa* al proprio gregge.



Questa concezione *si combinava* con la concezione di un Risorto *salito* alla Destra di Dio: due concezioni un po' contrastanti ma entrambe mantenute. Per esempio Mt non vuole concludere il suo Vangelo con una scena di Ascensione ma con la scena del Monte, dove il Risorto dice ai discepoli «io sono *con voi tutti i giorni* fino alla fine dell'eone»... dopodiché il Vangelo termina bruscamente senza alcuna Ascensione.

Pensandoci bene una vera e propria scena di Ascensione è solo in Lc+At. Da notare che non c'è neanche in Gv: anche in Gv il Risorto ora si manifesta ora non si manifesta, ma prevale l'impressione che comunque non si "allontana", l'impressione che da "presente" non diventa "assente", da "vicino" non diventa "lontano". E' ancora "vicino", come prima, solo che ora è invisibile... di solito.

*- ma dalla 2° o 3° generazione Gesù è quasi solo "lassù"*

Poi, col tempo, con l'inesorabile passare degli anni, ci fu un naturale e graduale "passaggio di poteri" verso Pietro e gli Apostoli, e poi sempre più verso coloro che ne prendevano il posto, fino a Gv(appendice) dove col suo triplice "pasci le mie pecore" il Risorto costituisce ufficialmente Pietro (e cioè i pastori ecclesiastici) come pastore, fermo restando però che queste pecore rimangono le «mie pecore».

Pochi anni dopo, intorno all'anno 110, il vescovo di Antiochia Ignazio scrisse nelle sue lettere pubbliche che si deve essere ubbidienti ai pastori ecclesiastici come fossero Dio e Cristo... anche Gesù stava diventando lontano, ormai, come lontano è Dio, mentre vicini sono ora i suoi "vicari", i "pastori" ecclesiastici. Evidentemente i tempi si erano ormai troppo allungati e quel certo avventismo delle origini era scemato, quell'avventismo che aveva certo molto favorito il riferimento diretto e personale a Gesù risorto vivo e presente.

## 10) Conclusione

### a) RICOSTRUZIONE

Dunque ridurre il loghion del "Pastore percosso" ad un semplice "appuntamento" ad assistere ad una futura apparizione del Risorto in Galilea rischia di essere troppo riduttivo e persino fuorviante; ma le esigenze della predicazione popolare vogliono che le cose siano semplici e chiare, e fu a causa di ciò - penso - che sia Mc sia Mt tendevano a presentare la cosa come un "appuntamento". Ma sono traditi dal fatto che proprio questa apparizione galilaica (nella quale consisterebbe, intendendo le cose grossolanamente, l'"appuntamento") è quanto ci può essere di più sfuggente:

- Mc si congeda bruscamente dal lettore (per non doverla raccontare?);

- Mt sembra costruirla sbrigativamente di sana pianta (la scena del Monte, una piccola icona stilizzata);

- Gv(appendice) la racconta in modo del tutto diverso da Mt e, in realtà, sembra avere molto più come scopo quello di sviluppare un tardo midrash ecclesiological sul primato petrino e sul carisma efesino (cfr. altrove nel presente saggio);

- Lc e Gv(1°ed) non ne vogliono nemmeno accennare.

Dunque uno strano “appuntamento”, se era un appuntamento.

Si aggiunga che, riguardo a questa enigmatica allusione alla Galilea, il tema del “vedere il Risorto” (=apparizione) è una *aggiunta* sulla bocca dell’angelo, mentre è *assente* dal loghion del “Pastore percosso” così come pronunciato nel brano “verso il Getsemani”. Nessuna *apparizione* galilaica dunque? A questo punto forse si potrebbe pure eliminarla del tutto. Il senso del loghion del “Pastore percosso” era essenzialmente la *persistenza* del Pastore, il quale persiste grazie al fatto che dopo essere stato *abbattuto* è stato da Dio misteriosamente *rialzato*, con la conseguenza che tale Pastore è *ancora col suo gregge, alla sua testa*. Questo era il senso. Questo era il sentire di quei primissimi tempi. Ridurlo ad un “appuntamento” è puerile, ma facilita la predicazione ai semplici.

Fermo restando questo è anche provabile che sia in Galilea sia altrove alcuni abbiano avuto visioni del Risorto (comunque le si voglia intendere): ma non è questo il punto cruciale. L’importante qui è restaurare il senso originale del loghion del “Pastore percosso”, recuperandolo dalla eccessiva “materializzazione” successivamente subita, una “de-teologizzazione” che lo ridusse grossolanamente ad un “appuntamento”, così da rendere ai catechisti le cose più facili da spiegare. I quali catechisti in questo modo potevano dare agli esitanti e rozzi ascoltatori una spiegazione più concreta e agganciarla ai racconti di apparizione.

Ma quel “precedere in/verso Galilea” doveva avere, in origine, un senso più ampio: predice (post eventum?) che il Pastore, *abbattuto*, sarà “alzato” (da Dio), e si rimetterà a operare come Pastore, ottenendo di recuperare e ricondurre le sue pecore in Galilea, ove il gregge fuggiasco sarà ricostituito e tornerà operante. *Al limite non c’è bisogno di alcuna apparizione galilaica*. E infatti nel loghion del “Pastore percosso” non si menziona nulla del genere. Tale menzione sarà solo sulla bocca dell’angelo... mentre G. in sostanza, nel loghion del “Pastore percosso”, dice solo “quando sarò rialzato, io e voi, il Pastore e il suo gregge, ce ne andremo in Galilea”. Infatti il modo *normale* di ogni pastore di unirsi al proprio gregge era di *precederlo*, come era *normale* che lungo il cammino ogni maestro *precedesse* la fila dei propri discepoli.

Ritengo che il loghion del “Pastore percosso” fosse molto importante nella catechesi ufficiale e stereotipa della primissima Chiesa, e poi delle Chiese giudeo-cristiane in genere. Senza di esso Mc e Mt diverrebbero incomprensibili: tale loghion è, in loro, l’*aggancio* fra il “prima” e il “dopo”: l’estremo congedo camminando verso il Getsemani e la scoperta del sepolcro vuoto sono agganciati da tale loghion (che infatti ricompare sulla bocca dell’angelo); grazie ad esso lo *scandalo* della crocifissione del Maestro è superato, e il partito di Gesù può riorganizzarsi in Galilea e lanciarsi nella competizione con gli altri partiti (farisaico e sadduceo, e provabilmente anche esseno e giovanita).

Lc consapevolmente *manomette* tutto questo (è grave dirlo ma è certo, e fu ammesso anche da J.S.) così da spianarsi una evangelizzazione in parte diversa, di seconda generazione, ellenico-cristiana, ormai lontana dalla Gerusalemme e dalla Galilea degli anni di Gesù, e ormai lontana dal mondo ebraico coi suoi partiti e i suoi contesti culturali. Gv prosegue in questo elleno-cristianesimo, ma con in più - così congetturo - l’ “asso nella manica” di poter attingere qualche ricordo dal vecchio Apostolo Giovanni in persona (in Gv il risultato è dunque complesso e, in certi casi, sembra voler “aggiustare” alcune cose lucane).

Cosa c’entrava dunque questa Galilea? Perché nel giudeo-cristianesimo questo riferimento era stato così importante?

Una ricostruzione molto provabile è questa: una volta crocifisso Gesù il partito (il gregge) si disgrega repentinamente, i seguaci galilei se ne tornano di corsa a casa loro, forse solo Pietro e Giovanni (e alcune donne) rimangono ancora un po’ a Gerusalemme, o nella vicina e amica Betania; indulgiano provabilmente davanti al problema del sepolcro vuoto; poi Pietro e Giovanni tornano in Galilea, al sicuro, lì riorganizzano le persone filo-Gesù (che erano in gran parte galilee) sulla base dell’Assunzione di Gesù come spiegazione dei fatti drammatici.

Dunque quello fu quel primo periodo senza Gesù che dovette segnare profondamente la memoria e l’animo di Pietro, che si trovò a essere a capo di tutto il “cristianesimo” nascente.

Chissà quanto durò questo periodo di “raccolta del gregge disperso”? forse qualche mese. Magari un anno o due. Poi, ripresi abbastanza dal trauma e calmatesi le acque, ripresero la lotta spirituale/religiosa, risalirono a Gerusalemme, per impiantarvi la Chiesa gerosolimitana come Prima Chiesa, Chiesa-dei-Dodici, Chiesa-di-Pietro.

Giacché Gerusalemme era la irrinunciabile e imprescindibile capitale morale e sacrale del giudaismo; e *il cristianesimo fu all’inizio e ancora per parecchi anni solo un nuovo partito giudaico in lotta con i partiti giudaici preesistenti*. Essi non potevano non capire che nella piccola e provinciale Galilea il loro partito non

avrebbe potuto svilupparsi mai granché (e si può aggiungere: ed era a Gerusalemme che gli avevano ammazzato il Maestro).

## b) LA STRANA CONTRADDIZIONE INTERNA DI Gv

Conviene richiamare qui quanto già notato nel capitolo 2: in Gv, pur non essendovi il brano “verso il Getsemani” e pur non essendovi in alcun punto il loghion del “Pastore percosso” c’è però un curioso v. somigliante.

In Gv nel lungo Discorso dell’Ultima Cena Gesù a un certo punto dice: «ecco viene l’ora, ed è venuta, che **sarete dispersi / ciascuno verso le proprie <case/case>** [hèkastos eis tà ìdia = *Vulgata* unusquisque in propria; *Poppi* ciascuno a casa sua; *sensu provabile* sarete dispersi ciascuno verso le proprie case] e mi lascerete solo» (Gv 16,32). Fa pensare in generale a una fuga precipitosa e immediata a casa propria di tutti questi discepoli *galilei*.

Ma Gv(1°ed) qui è in contraddizione con sé stesso, giacché poi nel modo in cui narra i fatti successivi alla crocifissione questa fuga in Galilea non avviene e anzi non ha spazio logico, perché in Gv(1°ed) i fatti successivi alla crocifissione sono concatenati e tutti collocati a Gerusalemme; in particolare la apparizione del Risorto nel cenacolo nella stessa domenica di risurrezione e poi nella domenica successiva non quadrano con tale idea di fuga collettiva precipitosa in Galilea di discepoli che abbandonano il Maestro e si ritrovano a casa loro in Galilea. E’ frequente che i vangeli si contraddicano l’uno con l’altro ma è insolito che un vangelo contraddica sé stesso.

Questo caso di Gv(1°ed) è molto strano ma facilmente si può spiegare con quanto già ricostruito congetturalmente, e cioè: la fuga in Galilea ci fu, fu in Galilea che il gregge fu ricostituito, lì la Chiesa ebbe il suo primo embrione e solo dopo si allungò a Gerusalemme. Questo ricordo fu conservato dalla linea giudeo-cristiana (Mc+Mt), mentre tardivamente la linea ellenico-cristiana (Lc+At+Gv) lo rimosse: lo rimosse per semplificare la catechesi, e per ottenere un miglior *schema* teologico/didattico: Gerusalemme come “luogo teologico” prima ancora che luogo storico, il Cenacolo di Gerusalemme, la Chiesa di Gerusalemme come Capitale Apostolica iniziale, e così via.

Ma ecco che - forse per una svista - in un punto di Gv fa capolino per un istante anche il ricordo della fuga in Galilea (benché il termine “Galilea” resti implicito): sarebbe un ulteriore indizio che dietro Gv(1°ed) ci sarebbero anche alcuni ricordi del vecchio Apostolo Giovanni uditi direttamente dal redattore del vangelo.

## c) UNA SETTA PUGNACE E AMBIZIOSA

Questa ricostruzione collima bene con i racconti di Mc+Mt, collima in modo interessante con alcune cose di Gv, e *collima con quello che avrebbe fatto*

*chiunque fosse stato al loro posto! a patto di essere entusiasta, avventista, tenace e risoluto come certo erano questi ebrei infervorati* (fervore e fanatismo facilmente si mescolano: non si può escludere che fossero anche fanatici in qualche misura). Stando ai vangeli essi al momento dell'arresto di G. iniziarono subito una reazione armata (con delle spade) che fu interrotta solo da un ordine di G. stesso. Questo quadra con varie considerazioni: andavano in giro armati, e avevano sempre avuto l'audacia di stare dalla parte di un Gesù scomunicato dalle sinagoghe, un Gesù in feroce polemica col potente partito farisaico (il partito ebraico allora più popolare e forte), un Gesù aggredito più volte e quasi linciato, un Gesù che aveva dato un temerario schiaffo all'aristocrazia sacerdotale con la baraonda della cacciata dei mercanti dal Tempio di Gerusalemme. Gesù e i suoi Dodici erano dei lottatori, questo è certo.

I racconti evangelici e poi la predicazione popolare tendevano a sminuire le capacità e la forza dei discepoli per esaltare - per contrasto - la grandezza e la forza di Gesù; ma era una distorsione dei fatti, inevitabile effetto di devozione. I discepoli dovevano essere in realtà tipi forti e in gamba, fervorosi quanto audaci e pugnaci. Dopotutto costituirono una setta tanto oltranzista e tenace da provocare e resistere a flagellazioni e lapidazioni, per poi finire addirittura fuori dal giudaismo.

Pietro poi, il capo della setta, era un uomo così energico e ambizioso (a favore della sua setta) che nel corso della sua vita si trasferì - sempre lottando spiritualmente - dalla piccola Cafarnao a Gerusalemme (capitale della Giudea), poi ad Antiochia (potente capitale della Siria romana) e poi nella Roma stessa (capitale dell'Impero), dove lo fermarono solo giustiziandolo (qui ho fatto riferimento ad antichi dati tradizionali che sono con tutta provabilità storici).

Poi l'agiografia fece di tali discepoli dei dolci bambolotti. Agiografia e storia sono due cose diverse.

Conviene ribadirlo. Si pensi che tali discepoli al principio avevano considerato sé stessi non soltanto una pia confraternita dietro un profeta, ma anche una schiera dietro il Figlio di David; è dunque un errore stupido immaginarseli come dei pii fraticelli: durante l'arresto di Gesù si lanciano immediatamente all'attacco con le armi in pugno. La Galilea dovette dunque essere il luogo ovvio dove avvenne prima la ritirata e poi la riorganizzazione del loro partito: la Galilea fu il luogo in cui Pastore e gregge tornarono.

Dunque il Pastore fu abbattuto e poco dopo fu rialzato (da Dio) a Gerusalemme (sepolcro vuoto?) e tornò col gregge in Galilea: ecco l'importanza della Galilea nella memoria della Prima Chiesa riguardo alla propria "nascita". Il periodo passato con Gesù vivo somiglia ad una "gestazione", mentre la Morte/Risurrezione del Maestro corrisponde alla "nascita" della sua Chiesa.

Nell'elleno-cristianesimo di seconda generazione (Lc+At), ormai parecchio estraniatosi dalla Prima Chiesa (che in quegli anni era persino dispersa del tutto o quasi del tutto a causa della prima guerra romano-giudaica), questa parte della storia dei discepoli importa poco o niente, anzi è ingombrante, e si preferisce uno *schema insieme più semplice e più idealizzato* (quindi anche più catechistico e più teologico) dove Gerusalemme è sempre al centro dello schema dottrinale, prima come grande fatale punto di arrivo e poi come grande fatale punto di partenza (nel blocco Lc+At questo schema dottrinale è chiarissimo, e viene applicato sistematicamente dal principio alla fine, anche a costo di manomettere Mc).

In questa ricostruzione ho intenzionalmente lasciato in sospeso i problemi del sepolcro vuoto e di Maria di Magdala, poiché sono suscettibili di numerose soluzioni verosimili, considerate altrove nel presente libro. Qui basta notare che tali elementi problematici (sepolcro, Maria) dovrebbero riflettere in qualche modo ciò che accadde nei primi giorni dopo la crocifissione... quegli stessi fatti (che vorremmo conoscere con certezza) che verosimilmente impressionarono Pietro e Giovanni ancora indugianti a Gerusalemme (o nella vicina e amica Betania, o già volati in Galilea); dunque quei fatti che impressionarono Pietro e Giovanni galvanizzandoli, e accendendo nella loro mente come una scintilla, la fede dell'Assunzione di Gesù. Sotto lo stendardo di tale Assunzione come chiave di lettura di tutto l'accaduto, la loro nuova *lotta* cominciò, per non fermarsi più. Era il cristianesimo.

## **11) In sintesi: quella del Getsemani era una Promessa (non un “appuntamento” ma l’Emmanuele)**

Quel «vi precederò in/verso Galilea» doveva essere una *Promessa* (post eventum?). Nella Bibbia il tema della “promessa” è sempre stato di cruciale importanza.

Stando a Mc=Mt Gesù mentre cammina coi discepoli diretto al Getsemani (verosimilmente *precedendoli*, come fa normalmente il Maestro coi discepoli e il pastore col gregge, e come aveva fatto conducendoli in quei giorni fin là, a Gerusalemme, stando al testo di Mc), in tale *imminenza del distacco da loro*, fa loro questa promessa, che è *la Promessa*. Si potrebbe definirla “la Promessa del Getsemani”. Dunque mentre la fa egli *li sta precedendo verso il Getsemani*, ed essa consiste nel promettere che dopo il suo imminente abbattimento-risuscitamento, *li precederà verso Galilea*, cioè sarà ancora *con loro, come adesso, quale Maestro coi discepoli e Pastore col gregge*, e la meta sarà allora la Galilea (li infatti si deve essere riorganizzato il gregge dei discepoli dispersi dalla batosta gerosolimitana).

E' pressoché certo che il senso sia questo, o almeno questo doveva essere il senso originale, quello inteso dalla *primissima* catechesi ebraico-cristiana, quella dei Dodici, anteriore e più primitiva dello stesso Mc; poi, verosimilmente, il senso fu alquanto ritoccato dalle esigenze predicazionali via via sperimentate: trasformarlo in un "appuntamento" rendeva il tutto più semplice da spiegare e da capire (pregio inestimabile per la Chiesa nascente, in affanno e urgenza di proselitismo).

A riscontro di tale interpretazione si può notare che un "appuntamento" richiederebbe irresistibilmente il narrare anche l'episodio di apparizione in Galilea che tale appuntamento avrebbe adempiuto, e che quindi anche tale episodio di apparizione sarebbe dovuto essere ben presente e consolidato nella catechesi stereotipa; invece in Mc manca del tutto (causando un certo sconcerto nel lettore, che era ad esso preparato dall'idea di "appuntamento"); mentre in Mt c'è, ma significativamente è solo un brano evidentemente "costruito" con pochi stilizzati elementi convenzionali minimali e alcune formule *tardo*-catechistiche.

Tutto questo quadrerebbe presumendo che in realtà nella *primissima* catechesi tale episodio di apparizione in Galilea non c'era, perché in essa il senso del loghion del "Pastore percosso" non era quello dell' "appuntamento", ma quello che Mt - non a caso - presenta nel suo ultimissimo versetto: «Ed ecco *io sono con voi tutti i giorni*, sino alla fine dell'eone». Infatti, biblicamente parlando, secondo il NT Gesù è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Questo doveva essere il senso originale, poi alquanto grossolanizzato e "materializzato" dai catechisti che trovarono conveniente farne una semplice promessa di appuntamento e agganciarlo ai racconti di apparizioni.

Assumo dunque tale interpretazione.

## C) ASSUNZIONI, ASCENSIONI, APOTEOSI

### 1) Premessa

Starò molto attento ad evitare l'effetto ginepraio, che è molto facile quando si tratta del retaggio di simboli, miti, luoghi comuni culturali ecc. dell'umanità antica (complicato dalla frammentarietà delle fonti, dalle lingue antiche ecc.).

Utilizzerò in particolare: l'articolo "Rapimento" di R. Koch incluso nel "Dizionario di teologia biblica" diretto da J. B. Bauer (Brescia 1969); e l'esegesi di A. Lancellotti al libro dei Salmi. Tutti studiosi cristiani.

Ho cercato di individuare alcuni pochi riferimenti di spicco che fossero utili come riferimenti-chiave:

- Utnapishtim (ciclo di Gilgamesh)
- Enoch (AT, NT, apocrifi)
- Salmi 16 49 73
- Elia (AT, NT)
- 4° Canto del Servo di Yahweh (Isaia)
- “Assunzione di Mosè” (sia l’apocrifo sia la citazione in Gda, ossia la “Lettera di Giuda” nel NT)
- le apoteosi grecoromane

## 2) Utnapishtim

**Il verbo “laqah”** - Koch: «Nell’epopea di Gilgamesh, l’eroe Utnapishtim viene rapito (lequ), assieme alla moglie, dagli dèi e ammesso nella loro compagnia.». Koch nota che il mesopotamico “lequ” ha la stessa radice dell’ebraico “laqah”, verbo riguardo al quale scrive: «L’A.T. parla di rapimento fisico o di ascensione al cielo attraverso il termine tecnico laqah.».

Tale termine ha anche senso generico: nel dizionario di ebraico di Carrozzini: «prendere, togliere. *Qal antico perf. pass.* luqqah esser preso (Is. 53,8)». La predetta citazione è nel 4° Canto del Servo di Yahweh, dove si legge della uccisione della misteriosa figura del Servo. Tale verbo è versatile e pare possa esprimere anche l’ “essere tolto” dalla terra dei viventi... ma nel senso semplice di morire. Questa ambiguità del vocabolo ha provabilmente favorito degli sviluppi metaforici.

**Mesopotamia** - L’epopea di Gilgamesh è molto più antica di Israele. Aveva un posto importante nella cultura mesopotamica, di cui la cultura siriana-cananaica si può in parte considerare la propaggine occidentale; un indizio emblematico dovrebbe essere la saga dei patriarchi che si legge nel Genesi, in quanto pone l’origine dell’antenato ancestrale Abramo in Ur e/o in Harran.

**Gilgamesh** - Anticamente l’aldilà mesopotamico, e quello israelitico (Sheol), e quello greco (l’Ade omerico) erano solo una condizione *eterna* di tenebra e polvere per *tutti* i morti. Gilgamesh è un antico *eroe* mesopotamico che sente il disagio per tale prospettiva, e cerca invano un rimedio.

A Gilgamesh risulta che l’unico rimedio sarebbe di essere preso dagli Immortali; questo infatti era accaduto con Utnapishtim, ma era stata un’eccezione straordinaria. Gilgamesh riesce a parlare con Utnapishtim, questi lo aiuta, ma un *serpente* vanifica tale aiuto condannando definitivamente Gilgamesh alla morte, e quindi a un oltretomba sotterraneo ed eterno (provabilmente di queste cose si trovano echi nella Bibbia). A Gilgamesh non resta che piangere, e così si chiude la sua vicenda.



• **La religione mosaica** - Con questo pianto disperato dell'eroe la cultura mesopotamica pone la vita umana e le sue stesse religioni su uno sfondo totalmente *tragico*. Pare che la religione mosaica antica non avesse niente da dire al riguardo; ciò in cui pare distinguersi è una certa bovina indifferenza: che importa morire se si vive a lungo e in pace con molti figli? basta che non manchi mai il pane e il vino. L'israelita si augura di morire "sazio di giorni" e la religione mosaica serve a questo.

• **"Sazio di giorni"** - Dunque, lo yahwismo pre-esilico sembra lontano - a parte qualche ambigua piccola eccezione - dal disagio di Gilgamesh, dalla percezione della tragedia umana: solo dal VI-V secolo a.C. in poi la tragedia umana viene percepita con tristezza anche da qualche israelita, con circa *due millenni di ritardo* rispetto al mesopotamico Gilgamesh.

Solo a partire dall'epoca maccabaica (II secolo a.C.) si diffuse nella mentalità ebraica qualche prospettiva oltretombale positiva (risurrezione dei morti nel giorno del Giudizio Universale... importazione culturale dal mazdeismo persiano).

Ma ancora nel II secolo a. C. (come sembra) il Siracide è un pio giudeo che trova perfettamente soddisfacente la prospettiva di campare in pace sulla sua odorosa zolla palestinese per poi morire "sazio di giorni" sparendo in uno Sheol che è solo tenebra eterna.

• **Il Diluvio e la Morte** - Utnapishtim è in qualche modo connesso col Diluvio del mito mesopotamico. Fu salvato da esso dagli Immortali, mentre ogni altro vivente fu ridotto in "fango". Ma il Diluvio fa solo questo: fa in fretta a tutti gli uomini in massa quello che la Morte di solito fa a un uomo per volta, e un po' per volta. Utnapishtim è quell'eccezione che conferma la regola: tutta l'umanità è incessantemente reimpastata nella terra.

• **La mentalità ebraica maggioritaria fino a due secoli prima di Gesù** - Ma per la stragrande maggioranza dell'AT va bene così.

Il partito sadduceo dei tempi di G. (partito ultraconservatore, fermo allo Sheol) non aveva tutti i torti: pur essendo minoranza ai suoi giorni quantomeno rappresentava la mentalità ebraica di maggioranza del passato.

### 3) Enoch

**Dal mito di Utnapishtim al mito di Enoch** - Le affinità fra Utnapishtim e Enoch sono così rilevanti da essere evidenti. In particolare anche Enoch pare connesso in qualche modo col Diluvio: egli è *preso da Elohim* in "giovane" età (secondo il contesto delle età degli antenati), e questo - sebbene ciò è solo

implicito - gli risparmia il Diluvio, che è raccontato *poco dopo*. Certamente gli autori del Genesi nel costruire una narrazione della “storia” più remota dell’umanità pescarono nei tanti miti tradizionali che circolavano da secoli e millenni nel Medioriente antico, molto più antico dello stesso ebraismo.

Quanto al mito del Diluvio il Genesi volle riciclare tale mito in un modo molto speciale (utile ai propri schemi dottrinali), e in tale mito modificato non c’era posto per *un personaggio antidiluviano consolidato* come Utnapishtim, l’Assunto. Però il Genesi inventò (o pigliò da chissà dove) un personaggio speciale, Enoch, e lo inserì un poco a monte del racconto del Diluvio.

Dal Genesi Enoch è presentato come personaggio eccezionale e con la caratterizzazione principale di Utnapishtim, ossia quella di essere l’Assunto (sebbene il Genesi si esprima al riguardo in modo volutamente enigmatico).

**Un personaggio (mitico) sempre più esaltato** - Nel giudaismo la figura antidiluviana di Enoch *fu sempre più esaltata e sviluppata*: diventa sempre più un Giusto, un Santo, un essere eccezionale, oltre l’umano. Gda 14 (ossia il v. 14 della Lettera di Giuda, nel NT), nel modo in cui menziona Enoch, è una prova che un maestro protocristiano condivideva questa mentalità.

Dunque Enoch. Nella Bibbia questo misterioso personaggio compare per la prima volta in una narrazione arcaica, nella quale però è appena accennato (con termini *enigmatici*): Gen 5,22-24. In essa si capisce che è “settimo” discendente di Adamo e che visse sulla terra 365 anni: tutti numeri di pienezza, indicano che il personaggio è eccezionale. Anche Gda 14 mette in risalto che Enoch è il *settimo* discendente di Adamo.

**L’Assunzione di Enoch** - Le parole cruciali sono tutte qui: «E Enoch camminò con Elohim e non è più poiché fu preso da Elohim» (Gen 5,24). Detto così si potrebbe interpretare in una dozzina di modi diversi, come infatti è successo. Certo all’origine ci deve essere stato un qualche “gioco enigmatico”, al modo oracolare, nell’usare tali espressioni.

Comunque si deve notare l’assenza del verbo “morire” che invece ricorre frequentemente e regolarmente per gli altri personaggi, nel lungo capitolo genealogico di cui il brano è parte: «poi morì... poi morì... poi morì... ». Questo darebbe l’impressione che il testo intenda suggerire che Enoch non morì.

Anche l’espressione «camminò con Elohim» risalta, perché raramente si attribuisce a qualcuno così grande apprezzamento.

«non è più» dovrebbe significare “non c’è più, divenne assente sulla terra, sparì”. Dunque *attraverso il contesto* il lettore è indotto a interpretare quel «fu preso da Elohim» nel senso tradizionale del mito di Assunzione.

**Il Libro della Sapienza e il Libro di Enoch** - Sap 4,10-15 non menziona Enoch ma fa di più: applica il suo caso come paradigma generale... però forzando i concetti, giacché i “giusti” di solito prima di essere *traslati* muoiono. Notare che Sap dovrebbe essere di una sola generazione anteriore a Gesù.

Il successo della figura di Enoch ebbe il suo periodo d'oro proprio in quel tardo giudaismo nel quale nacque Gesù. Durante il tardo giudaismo circolavano vari *testi attribuiti* ad Enoch: parabole, profezie eccetera (cfr. i testi che entrarono nel cosiddetto “Libro di Enoch”, testi diversi composti in più secoli).

**La Lettera di Giuda (NT)** - Il protocristianesimo condivise tutto ciò. Gda 14 ne fece uso *e pare proprio che l'autore ci credesse*: di Enoch dice che *profetizzò*, quindi l'autore dovrebbe aver condiviso i messianismi di tipo apocalittico-esoterico presenti in questi testi enochiani.

**La Lettera agli Ebrei (NT)** - In pieno NT ecco Eb 11,5:

«Per fede Enoch fu traslato [metetèthē] così da non vedere la morte, e non venne trovato [kai uch hēyrisketo] poiché Dio lo aveva traslato [metèthēken]. Infatti prima della traslazione [metathèseōs] gli fu resa testimonianza di essere piaciuto a Dio.».

Con questo versetto Eb esalta Enoch a più non posso, menzionando, con ridondanza, tre volte questa sua «traslazione» (*Vulgata* translationem); Eb ha cura di esplicitare con tutta chiarezza ciò che in Gen era enigmatico: Enoch non morì mai, non venne trovato poiché Dio lo aveva traslato.

Considerando che a scrivere queste parole era un maestro neotestamentario è facile accostare a tale discorso il tipico discorso evangelico: “non venne trovato”... il pensiero corre facilmente al sepolcro di Gesù sorprendentemente vuoto: Gesù *non venne trovato* perché Dio lo aveva *traslato*.

**Il “Figlio dell'uomo” nel Libro di Daniele e nel Libro di Enoch** - In qualcuno dei testi attribuiti ad Enoch nel tardo giudaismo è presente la figura misteriosa del “Figlio dell'uomo”, figura messianica e apocalittica. E' problematico datare i testi attribuiti ad Enoch: alcuni sono anteriori a Gesù, altri sono posteriori. L'insistenza dei vangeli sul “Figlio dell'uomo” c'entra qualcosa? è provabile.

Infatti il celebre brano danielico della visione del “Figlio dell'uomo”, di chiaro carattere messianico, dovrebbe essere del II secolo a.C. e tutti questi testi (Daniele, Enoch ecc.) sono affini fra loro: dovrebbero essere tutti frutti dello stesso ramo, cioè il “giudaismo apocalittico”, di cui molto provabilmente facevano parte in qualche modo anche il Battista e Gesù. Questo ramo, quanto al

grado di diffusione e condivisione, provabilmente era secondario, di nicchia, ma anche molto forte.

## 4) Salmi 16 49 73

### a) IL SALTERIO

**Eterogeneità** - Il Salterio è una collezione ampia: 150 composizioni in versi. La metrica è quella tradizionale dei distici paralleli. Riguardo a datazioni e autori è uno dei più ardui problemi della Bibbia ebraica; per questo o quel salmo l'oscillazione può essere anche di un millennio. E' ancora molto controverso persino se attribuire la loro maggioranza al periodo pre-esilico o quello post-esilico. Dunque qui sarà opportuno accontentarsi di alcune considerazioni molto generali.

Prima di tutto è notevole la grande eterogeneità di queste composizioni; inoltre - poiché forse provengono più o meno da tutti i secoli della tradizione israelitica antica eccetto gli ultimi - sono molto *rappresentative dell'insieme* di tale cultura "veterotestamentaria" (a prescindere dagli ultimi due o tre secoli pre-cristiani), come già gli antichi dotti cristiani compresero. Quasi una concentrazione del meglio: in forma poetica, declamatoria, meditativa, orante ecc.

**Solo tre salmi** - Benissimo... ma solo *tre* salmi presentano una prospettiva oltretombale che sia qualcosa di diverso e di meglio del solito Sheol Universale! per di più lo fanno in forma molto ambigua, e addirittura non è esegeticamente certo che lo facciano davvero: forse in realtà alludono solo ad uno scampato pericolo di morte, oppure pensano ad una Assunzione sul tipo di quella di Enoch e di Elia, per cui lo Sheol non viene tanto superato quanto solo *evitato in via eccezionale*, appunto al modo di Enoch e di Elia.

Io cercherò in questo studio di dare la preferenza all'interpretazione più vicina a quella che ne dettero gli autori neotestamentari, ossia considerandoli veri salmi ultraterreni, ma avviso una tantum che lo faccio in modo *congetturale*.

**Panorama culturale molto ampio** - Quanto ai salmi più antichi: alcuni sono provabilmente risalenti agli inizi della monarchia israelitica (alcuni potrebbero essere veramente opera del re David), e alcuni provabilmente riutilizzarono componimenti tradizionali anche più antichi, israelitici o non israelitici (cananaici, ugaritici ecc. bastava cambiare il nome della divinità).

Quanto agli ultimi salmi: pare che la Bibbia dei Settanta conoscesse e traducesse la collezione completa di questi 150 componimenti; per cui tale collezione dovrebbe essere stata chiusa nel III sec. a.C. o prima.

Considerare l'ampiezza di questo panorama storico è qui utile perché evidenza come in realtà lo Sheol Universale sia *lo sfondo quasi onnipresente* di tale cultura e mentalità: dove non è esplicito è implicito o comunque scontato. Nel Salterio ci sono solo *tre* eccezioni (ambigue, forse neppure vere eccezioni): i salmi 16 49 73, che per comodità chiamerò "salmi ultraterreni".

Dunque, come "situare" questi salmi? E quale mentalità diversa sembra baluginare in essi?

## b) I TRE SALMI ULTRATERRENI

Seguo A. Lancellotti. Nel Salterio pare che si possano distinguere tre grandi collezioni pregresse (all'interno delle quali sembrano distinguibili ulteriori gruppi più piccoli):

- la prima collezione è detta jahwistica. La frequenza del nome divino Yahweh è 273, mentre quella del nome divino Elohim è 15. Sono i salmi 3-41. Nei titoli di tutti, eccetto uno, è menzionato David. Provabilmente pre-esilica. Posso azzardare che sia correlativa alla tradizione "J" del Pentateuco.
- la seconda collezione è detta elohistica. "Elohim" è usato cinque volte più frequentemente di "Yahweh". Sono i salmi 42-89. Posso azzardare che sia correlativa alla tradizione "E" del Pentateuco.
- la terza collezione è indicabile come jahwistica tardiva. E' usato solo il nome "Yahweh" (eccetto in 108 e in 144,9). Per Lancellotti: «va attribuita senz'altro al tempo della Restaurazione (dopo il 539 a.C.).» cioè al fiorire del giudaismo. Sono i salmi 90-150.

Riassumendo. Le prime due collezioni dovrebbero essere anteriori all'esilio babilonese: la prima collezione dovrebbe essere legata alla tradizione israelitica meridionale (David, il Tempio) e la seconda collezione dovrebbe essere legata alla tradizione israelitica settentrionale (Elia, il profetismo più antico). La terza collezione dovrebbe essere tardiva: la Restaurazione successiva all'esilio babilonese.

Questo aiuta a capire i tre salmi ultraterreni? Il primo di essi sarebbe parte della prima collezione, quella jahwistica; questo quadrerebbe col suo tono di "calda fiducia assoluta", vibrante di poetico godimento (l'arpa di David?), ma senza né il tema dell'enigma-rivelazione-profezia né il tema dell'Assunzione (che quadrano meglio con la tradizione "E"), temi che invece sono - o sembrano - presenti negli altri due salmi, i quali infatti sono inclusi nella seconda collezione, quella elohistica. Sembra quadrare, ma è pur sempre congetturale.

Comunque non è tanto importante, tutto sommato: questi tre salmi sono solo *tre rari* quadrifogli in un prato di trifogli (e neppure si capisce bene se sono

veramente dei quadrifogli). All'interno di questa ricerca me ne occupo perlopiù "in negativo", cioè per meglio evidenziare - per contrasto - come fino a prima della crisi maccabaica (II sec. a.C.) lo Sheol Universale fosse la *normalità* della mentalità dell'ebreo. Solo grazie alla violentissima crisi maccabaica (II sec. a.C.) finalmente la rozza e primitiva mentalità che vedeva nei morti sempre e solo delle ombre si aprì a prospettive diverse, che nell'ebreo presero la forma di "risurrezione dalla morte", verosimilmente sullo *spunto* dell'antico tema delle Assunzioni, e certamente anche su influsso diretto o indiretto zoroastriano (antica dottrina zoroastriana-persiana del Giudizio Universale, dottrina ben nota persino agli antichi studiosi greci).

Qui dunque espongo i vv. salienti di questi tre salmi "quadrifogli" (ho confrontato 10 traduzioni onde cercare di ottenere la massima cura filologica).

## c) SALMO 16

### vv. 7-11

BENEDIRÒ YAHWEH CHE MI HA DATO CONSIGLIO  
ANCHE DI NOTTE I MIEI RENI (= *coscienza*) MI ISTRUISCONO (o: istruisce)

PROCURO DI AVERE SEMPRE DAVANTI A ME YAHWEH  
È ALLA MIA DESTRA, NON VACILLERÒ (o: non sarò smosso)

PERCIÒ IL MIO CUORE È LIETO E IL MIO FEGATO (o: gloria) ESULTA  
ANCHE LA MIA CARNE (שָׂרָא >basâr, LXX sâr, *Volgata caro*)<sup>2</sup> RIPOSA SICURA

POICHÉ (כִּי >ki = *poiché senso esplicativo*) NON ABBANDONERAI LA MIA ANIMA ALLO  
SHEOL  
NON FARAI CHE IL TUO FEDELE VEDA LA SHAHAT (שָׁחַת = fossa/tomba/corruzione/estinzione)<sup>1</sup>

MI INDICHERAI (o: mi indichi) UN SENTIERO DI VITA  
PIENEZZA DI GIOIA CON (=insieme *compl. di compagnia*) IL TUO VOLTO (*sic*)  
DELIZIA ALLA TUA DESTRA SENZA FINE.

<sup>1</sup> «**SHAHAT**» : Lancellotti si sofferma sulla difficoltà di intendere tale termine. Il NT lo intese nel senso di "putrefazione" (collegandolo con l'idea che il corpo di Gesù non si è putrefatto). Però l'ebraico letterario è incline a usi molto spinti delle metafore usando come punto di partenza termini molto concreti: così "shahat" potrebbe significare solo la normale tomba interrata (dunque il salmista si aspetta di scampare alla morte, magari al modo di Elia?), oppure potrebbe significare "putrefazione" (si aspetta di morire ma poi di risorgere prima della putrefazione? è ciò che diceva la predicazione neotestamentaria

consolidata riguardo a Gesù), oppure potrebbe significare “estinzione del proprio essere” (metafora spinta all’estremo: benché il salmista non si aspetti di evitare morte e putrefazione si aspetta che nonostante morte e putrefazione il suo essere non sarà dissolto-perduto ma sarà in qualche modo integralmente recuperato?): le interpretazioni possibili cambiano molto il senso e restano *tutte* aperte!

<sup>2</sup> «**la mia carne**» : ho evidenziato che sia nel masoretico sia in LXX e in Volgata il vocabolo è precisamente la normale parola per dire “carne”. Connesso a tale termine è uno dei motivi-chiave sia dell’AT sia del NT; esprime - senza molto sforzo metaforico - l’aspetto più “biologico”, terreno, debole, vulnerabile, animale, putrescibile degli uomini (e di tutti i viventi sopra la terra). Dunque il salmista non sta pensando qui in modo del tutto spiritualista (sussistenza solo spirituale); lo Sheol, a quanto pare, non fa più paura né al suo cuore (l’io) né alla sua carne. Ciò avrebbe senso se il salmista pensasse ad una Assunzione (ma non c’è indizio chiaro di essa); altrimenti che altra soluzione sensata sta pensando? Non lo dice... e provabilmente non lo sa.

**Confidenza illimitata?** - A quanto pare questo salmista non sta semplicemente celebrando Yahweh per un qualche specifico scampato pericolo di morte, né sta semplicemente esprimendo la fiducia che il suo Dio lo scamperà da un certo pericolo mortale incombente (sebbene questi temi siano frequenti nel Salterio), né sta esprimendo solo una assai generica fiducia che il proprio Dio provvederà premurosamente riguardo alla vita del salmista, fino al giorno in cui il salmista morirà (dopodiché, il solito Sheol Universale). Pare che la fiducia di questo salmista vada molto oltre. Almeno così pare: più che le cose dette sono perlopiù i toni molto carichi del salmista che insinuano una interpretazione speciale.

Nell’ipotesi che quel «senza fine» si intendesse in senso assoluto, allora il salmista starebbe esprimendo la sconcertante certezza che per lui la legge inesorabile dello Sheol non varrà! Non spiega come, quando, perché; non spiega alcunché.

**Sogni solitari?** - Purtroppo i primi vv. del salmo sono molto corrotti, ma pare che in essi il salmista affermi di tenere Yahweh come bene sopra ogni bene. Si rincorrono motivi di *intimità/gioia*. Forse l’unica spia utile è dove dice di essere *istruito* da Yahweh, di ricevere istruzione persino *di notte*. Analogia con il 3° Canto del Servo di Yahweh: «ogni mattina [Yahweh] risveglia il mio orecchio / perché io ascolti come gli iniziati [o: come un discepolo] / il Signore Yahweh mi ha aperto l’orecchio» (Is 50,4-5). Dunque questo misterioso salmista ha imparato qualcosa di speciale da Dio? A costo di fare un passo azzardato osservo che

quello strano «anche di notte» potrebbe alludere a *sogni* intesi come visioni-rivelazioni: la stessa visione danielica del Figlio dell'Uomo è detta dall'autore "visione notturna" («guardavo nelle visioni notturne ed ecco con le nubi del cielo venne come un figlio d'uomo»), ed è interpretabile come un *sogno* divinamente ispirato.

Per gli antichi - ebrei compresi - i *sogni* erano facilmente considerati ispirazioni divine; ed è così ancora nel NT. Se ne concluderebbe che il salmista potrebbe alludere ad un sogno rivelatore da lui sperimentato (allora cosa sognò questo salmista?). Comunque, sia questo salmista sia il Servo del 3° Canto isaiano *sembrano considerarsi ricettori di rivelazioni privilegiate e isolate* (che però non traboccano dalla loro solitudine, cioè sembrano restare isolate).

•  
**«alla destra di Dio»** - Dunque, se si ammette l'interpretazione ultraterrena, il salmista dice, più o meno: Dio è sempre al mio fianco e io sarò sempre con lui, in eterno, a dispetto persino dello Sheol. Secondo il NT anche Gesù, una volta *risorto-assunto*, è per sempre "alla destra di Dio" (così si esprime il NT): ha quindi realizzato per primo questo salmo?

•  
**Putrefazione?** - Ma cosa significava veramente "shahat"? Il NT applicò questo salmo esplicitamente a Gesù. Però forse è meglio essere più precisi: ben 3 punti del NT lo fanno, ma sono tutti in At (At 2,25-28.31 13,35). In essi "shahat" è risolutamente intesa come "diafthorà" (putrefazione) sulla scia della LXX. E At è dello stesso autore di Lc, quello del pesce arrostito (il Risorto che mostra di mangiare il pesce arrostito): si può qui scorgere una tendenza a "materializzare" troppo il senso delle cose?

•  
**Reminiscenze bibliche** - Comunque è molto verosimile che questo salmo fu una di quelle reminiscenze bibliche che maggiormente orientarono, dopo la dipartita del Maestro, il modo in cui i discepoli diretti di Gesù interpretarono gli avvenimenti.

•  
**Rapporto filiale con Dio** - Nota finale: il salmista non si qualifica né come "giusto", né come "povero", e tuttavia la sua fiducia sembra infinita; in lui conta solo questo forte senso di unione-intimità, come un *figlio*. Qui è possibile sentire una forte consonanza con la figura evangelica di Gesù, intimissimo col Padre che è nei Cieli, dunque *figlio*.



## d) SALMO 49

(di alcuni punti non è certa la traduzione precisa ma almeno lo è il senso)

### vv. 4-5

LA MIA BOCCA DICE PAROLE SAPIENTI  
IL MIO CUORE MEDITA COSE INTELLIGENTI

TENDO IL MIO ORECCHIO AL MASHAL (= *parola sapiente: degli uomini / di Dio ?*)  
SULLA CETRA (= *in versi*) APRO (= *spiego*) IL MIO ENIGMA

### vv. 8-11

UN UOMO NON PUÒ RISCATTARE IL FRATELLO (o: sé stesso)  
NÉ PAGARE A DIO IL SUO PREZZO (= *del fratello / di sé stesso*)

QUALUNQUE SIA IL RISCATTO PER UNA VITA  
DOVRÀ VENIR MENO PER SEMPRE (o: sarà insufficiente)

NON SI PUÒ VIVERE PER SEMPRE  
E MAI VEDERE LA SHAHAT

VEDRÀ MORIRE I SAPIENTI  
PERIRE INSIEME CON LO STOLTO E L'INSENSATO

**v. 16** (*riporto anche il masoretico, la LXX e la Vulgata*)  
CERTO ELOHIM RISCATTERÀ LA MIA ANIMA (*nefesh = anima/vita*)  
DALLA MANO DELLO SHEOL MI PRENDERÀ (*verbo laqah*)

יְהוָה יִקְחֵנִי מִיַּד שְׁאוֹל כִּי יִקְחֵנִי

πλὴν ὁ θεὸς λυτρώσεται τὴν ψυχὴν μου ἐκ χειρὸς ᾄδου, ὅταν λαμβάνη με

verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi cum acceperit me

**Collera teodicetica** - Questo salmo è tutto centrato sul tormentoso problema di vedere come spesso sulla terra sono proprio i più empì a prosperare, e i pii a essere nella disgrazia. E' una crisi teodicetica scaturita essenzialmente dallo sdegno e dalla collera di un pio. Questo salmista ritiene di risolverla con la soluzione della vanità universale: lo Sheol “livella” tutti, per cui prima o poi la ripugnante disparità di fortuna è eliminata. Ma anche questo pio veterotestamentario ha coscienza che questa “soluzione” riesce appena a placare un po' la collera del pio (che vede con gli occhi della mente il potente “giustiziato” dalla Morte), e ha coscienza che è una “soluzione” teodiceticamente *insufficiente*.

Ed ecco baluginare una Assunzione (verbo laqah!): il salmista - e a quanto parrebbe solo lui - per qualche motivo che non precisa sarà da Dio “preso/tolto” dalla mano dello Sheol, dalle grinfie della Morte, riscattato da quell’unico riscattatore che può pagare il prezzo della vita, cioè da Dio.

«**enigma**» - Il salmista non spiega altro; del resto all’inizio del salmo aveva avvertito che si trattava di ascoltare un «enigma» (hidah = enigma, indovinello, massima misteriosa); egli lo «apre» sull’arpa, cioè lo “spiega in versi”, ma in effetti *apre* appena uno spiraglio, e *il lettore viene lasciato appena con uno spunto, o un suggerimento.*

In particolare è notevole che, invece, nella *maggior parte* del salmo l’insistenza è proprio sull’*universalità* dello Sheol, sulla vittoria *irrimediabile* della Morte (Gilgamesh!), mentre è appena accennata la misteriosa Assunzione (verbo laqah) di cui godrà il salmista, che sembra per di più riguardare solo lui, quasi solo l’eccezione che conferma la regola (analogia con le “eccezioni” Utnapishtim, Enoch, Elia?). Ma veramente questo salmista riteneva di essere l’unico pio della terra? o che sulla terra oltre a lui ce ne fossero tutt’al più due o tre?

Ed ecco allora un punto illogico: quanti pii ci sono? quante *eccezioni* si dovrebbero supporre? vale ancora - con tutte queste eccezioni - la “vecchia” concezione dello Sheol Universale o dovrebbe essere revisionata radicalmente? Si delinea dunque una contraddizione.

Queste erano premesse che prima o poi, in epoca molto tarda, molti secoli dopo (questo salmo dovrebbe essere pre-esilico) sarebbero germogliate nella dottrina della “risurrezione dei giusti alla fine dei tempi” (Dan 2Mac). “Germogliate” certamente anche grazie alla innaffiatura zoroastriana. Ma nel Salterio queste idee erano presenti solo come un seme piccolo e raro (e ambiguo), e nel Salterio non se ne vede germinazione.

**Il “riscatto”** - Da sottolineare la metafora del “riscatto”. Anticamente era detto “riscatto” il prezzo che permette di scampare la vita ad un condannato a morte, ad un ostaggio, ad un prigioniero; è anche il prezzo per liberare lo schiavo. Donde il possibile uso metaforico: la condizione umana è tale che *tutti* sono come dei condannati a morte e degli schiavi: ma il prezzo del *riscatto* non è alla portata degli uomini. Dunque disperare? Non del tutto, poiché è alla portata di Dio (Elohim). Quindi se Dio *riscattasse*, se Dio *fornisse il riscatto*...

Il NT applica in modo cruciale proprio la metafora del riscatto, che le traduzioni di solito rendono con “redenzione” (che nel linguaggio moderno ha senso esclusivamente morale, lontano ormai dal termine “riscatto”, che solo in via secondaria era inteso in senso metaforico).

Nel NT, poiché Morte e Peccato sono in gran misura correlati, il tema del riscatto ha anche forti connotati etici. Tuttavia non è dimenticata mai del tutto la verità che ciò da cui Dio riscatta non sono solo le colpe del singolo e quelle della specie: anche la stessa condizione umana - terrena, effimera, sottomessa alla corruzione-putrefazione - ha bisogno di essere “riscattata” da Dio, il solo che potrebbe farlo. Un loghion condiviso da Mc e Mt riecheggia perfettamente questo concetto: «Che cosa darà un uomo in contraccambio della sua vita? [“psychê” qui corrisponde al “nephesh” ebraico = anima-vita]» (Mt 16,26 // Mc 8,37).

**Consegnando Gesù alla crocifissione Dio ha “pagato” il riscatto** - Dunque il NT procede da qui e rivela il mistero riguardo al *quando* e *come* Dio riscatta (dal peccato, dalla morte, dalla condizione terrena): identificazione fra “vittima di espiazione” e “prezzo del riscatto”: il Riscatto è Gesù stesso.

In conclusione la metafora del riscatto, germinale in questo salmo, ha il suo sviluppo completo in quel Maestro la cui sanguinosa crocifissione è interpretata come il supremo Riscatto. Questo era il Vangelo, il Buon Annuncio.

## e) SALMO 73

.  
**v. 1** (*presenta il principio che sembra poi essere contraddetto dai fatti*)

CERTO DIO È BUONO CON IL GIUSTO (o: con Israele)

YAHWEH [o: Elohim] CON I PURI DI CUORE

.  
**vv. 2-15**

(*la prosperità e l'arroganza dei non-pii è descritta con parole forti, quasi un trionfo dell'irreligione*)

.  
**vv. 16-22**

(*crisi del pio salmista, poi rinfrancato dalla constatazione che i non-pii prima o poi sono distrutti*)

.  
**vv. 23-28**

(*il salmista ora parla del proprio rapporto con Dio, e riafferma il principio con cui aveva esordito*)

MA IO SONO SEMPRE CON TE

MI HAI PRESO (o: mi tieni) PER LA DESTRA (= *per mano*)

.  
MI GUIDI COL TUO CONSIGLIO

<sup>/</sup>E POI NELLA GLORIA (*testo molto incerto*) MI PRENDI (*verbo laqah*)

.  
CHI C'È PER ME NEI CIELI?

<sup>/</sup>CON TE NULLA DESIDERO SULLA TERRA (*tutto congetturale*)

.  
VENUTI MENO (o: se venissero meno / vennero meno) LA MIA CARNE E IL MIO CUORE  
ROCCIA (o: rocca / rupe) DEL MIO CUORE E MIA PORZIONE (o: sorte) È DIO PER SEMPRE

.  
ECCO CHI SI ALLONTANA (o: è lontano) DA TE PERISCE (o: è perduto / sarà perduto)  
TU DISTRUGGI CHI SI PROSTITUISCE LONTANO DA TE (= *chi ti è infedele*)

.  
PER ME IL BENE È STARE VICINO A DIO

IN YAHWEH DIO PONGO IL MIO RIFUGIO

.  
PER NARRARE (o: narrerò) TUTTE LE TUE OPERE

<sup>/</sup>ALLE PORTE DELLA FIGLIA DI SION (*così LXX Volgata; TM omette*)

**Il salmista si chiede: ma Dio c'è o non c'è?** - Anche questo salmo "ultraterreno" è occasionato dall'insopportabile trionfo dell'irreligione. I vv. che la descrivono sono decisamente impressionanti; questo pio salmista è tutt'altro che ingenuo: si guarda bene attorno e lascia che i fatti lo mettano profondamente in crisi (cfr. Giobbe). Il culmine dell'arroganza dei non-pii è nella loro asserzione

essenziale “Dio è lontano”, nel senso di *indifferente*. In testi biblici più tardi questa asserzione dei non-pii diventa radicale: “Dio non c’è” nel senso che non è presente, o non è del tutto. Qui si tocca il problema essenziale della condizione umana, e si pone un *discrimine* essenziale sul modo di interpretarla e risolverla.

**La “livella” non basta** - Anche in questo salmo il pio si riprende dalla sua crisi pre-gustando la distruzione di questi uomini gonfi e superbi; distruzione che prima o poi verrà. Però è inevitabile che venga allora in mente il problema della morte dei pii: c’è differenza fra la loro sorte e quella dei non-pii? Se così non fosse, se la morte fosse solo una livella universale, che consolazione ci sarebbe veramente per il pio? Ecco allora che il salmista afferma che l’essere lui *fedele* a Dio comporterà per lui una sorte diversa: essa è il permanere con Dio per sempre, nonostante tutto, persino oltre ogni venir meno della vita... ma il testo è alquanto ostico e accidentato ed è soggetto ad interpretazione.

Di certo torna il verbo *laqah*, e con esso l’idea che Dio, se solo lo volesse, potrebbe *prendere*, assumere, sollevare a sé, ogni uomo, ogni carne, che gli fosse fedele-intimo.

**Speranza segreta** - Notare che il salmista parla solo per sé: come nei due precedenti salmi ultraterreni il salmista non fa una asserzione generale; più precisamente fa asserzioni generali quando parla in negativo, ma quando parla in positivo si riferisce solo a sé stesso. La sua è una “speranza privata”. Si direbbe una fede segreta e inconfidabile. In effetti, gli altri 147 salmi del salterio non la condividono.

#### f) BREVE CONCLUSIONE: DAI TRE SALMI ULTRATERRENI ALL’ESSENZA DEL PROTOCRISTIANESIMO

**Devozione** - Considerando con particolare attenzione i tre salmi ultraterreni non si può non rilevare il loro eccezionale pregio in confronto alla storia e ai contenuti dello yahwismo antico: essi, in secoli pre-esilici, quando vale solo la religione mosaica (che è una religione semi-barbarica) aprono uno spiraglio verso qualcosa che supera lo Sheol, verso un rapporto di *unione permanente* ed intima con il proprio Dio, verso una misteriosa condizione esistenziale diversa dalla naturale condizione umana (non più accettata come unica e fatale).

Questi tre salmi sono dunque una squisita espressione di quel fenomeno che la storia comparata delle religioni chiama “la religione di devozione”, di cui uno dei massimi esempi è la “bhakti” dell’India. Era insomma il filone *devozionale* dello yahwismo antico, filone piuttosto sottile poiché lo yahwismo antico era piuttosto refrattario a questo genere di cose... come anche lo fu lo stesso

giudaismo dei primi secoli post-esilici (cfr. Giobbe, Qoelet: la loro visuale non va mai oltre l'odorosa zolla di terra palestinese).

**Crisi maccabaica** - Poi, secolo dopo secolo, nel II secolo a.C., la crisi maccabaica, ossia la terribile crisi causata dal tentativo di Antiochia di imporre con la forza l'ellenismo alla etnia giudaica palestinese, forzò la nascita di una nuova concezione, la concezione del martirio: per ottenere questo il nazionalismo ebraico, arrivato alla disperazione, arruolò anche il filone devozionale, nonché le concezioni (già antiche ma persiane) della risurrezione di tutti i morti e del Giudizio Universale. Le ricadute dottrinali generarono il fariseismo e *secondariamente* il "giudaismo apocalittico".

Del "giudaismo apocalittico" (comunque un fenomeno alquanto sfuggente) sono rappresentativi i testi "apocalittici" (fuori e dentro la Bibbia ebraica) e la setta degli ebrei esseni: è pressoché certo che il G. storico e il Battista erano nel solco del "giudaismo apocalittico".

**7 componimenti straordinariamente suggestivi** - I salmi erano molto noti e molto usati per la preghiera pubblica e privata. Si può congetturare che fossero spesso anche memorizzati. Il libro di Isaia era uno dei testi declamati nella sinagoga il Sabato. Si può essere certi che il Gesù storico e i suoi primi discepoli conoscevano bene i tre salmi ultraterreni e i quattro Canti del Servo di Yahweh contenuti nel libro di Isaia. L'insieme di queste 7 composizioni canoniche - straordinariamente suggestive per un ebreo del tempo - basta a spiegare l'essenza del protocristianesimo, ossia del cristianesimo anteriore alla determinazione esplicita e formale di una dottrina trinitaria.

Il protocristianesimo era la Dottrina della confraternita dei Dodici nei primi anni in cui decisero di continuare l'opera del loro Maestro *scomparso ma Assunto*. Il protocristianesimo era il cristianesimo di Pietro, era la Dottrina di cui si sentiva portatore su tutta la Terra, era tutta la Dottrina della sua setta/Chiesa. Era basilaramente anche la Dottrina di S.Paolo, pur con tutti gli arricchimenti e gli approfondimenti con i quali egli aveva ritenuto di integrarla.

Dunque per semplificare si può dire che il cuore del protocristianesimo era costituito dalle suddette 7 composizioni... riconfigurate applicandole a Gesù.

Tutto sommato o la presente conclusione fa centro perfettamente o almeno si avvicina di molto.

## 5) Elia (in generale)

### a) ELIA ERA UN ANTICO PROFETA/ORACOLO DI TIPO CANANAICO

**Intermedio fra mitico e storico** - Enoch aveva il vantaggio di essere personaggio primordiale, anteriore ad Abramo, addirittura antidiluviano: figura assai idonea a essere caricata di archetipi simbolici-universali. La figura di Elia ha invece il vantaggio di essere quella di un circonciso, un israelita, e i vantaggi di un contesto “storico” invece che primordiale-mitico (anche se in realtà il ciclo di Elia dovrebbe essere in gran parte leggendario). In Elia c'è in parte una ripetizione della figura di Enoch, ma col sapore del “fatto” (almeno apparente).

**IX secolo a.C.** - Ciò che originò il personaggio di Enoch fu probabilmente il millenario sostrato culturale semitico mesopotamico-siriaco: il Diluvio, gli Eroi antidiluviani ecc.. Invece il personaggio di Elia fu originato da un uomo vissuto storicamente nel regno israelitico settentrionale nel IX secolo a.C.; un'epoca storica piuttosto lontana ma pur sempre storica... un passato umano che trasmette i suoi ricordi ancora perlopiù in forma leggendaria, ma anche mediante alcuni documenti e aneddoti legati ai fatti. E' il caso di Elia, che nella comune cultura cananaica del suo tempo (inclusi gli israeliti) era una figura di “profeta/oracolo”, come lo erano tanti altri, legati a divinità varie. Elia era legato alla divinità Yahweh, divinità patrona dell'anfizionia Israel.

**Uomini radicali e randagi** - Dunque Elia aveva le connotazioni del “veggente”, dell' “oracolo”, del taumaturgo, connotazioni piuttosto frequenti in quella cultura cananaica, ma Elia doveva essere eccezionale rispetto alla maggior parte dei suoi colleghi; invece di fare della sua qualità di “profeta/oracolo” una professione, come era normale (come oggi astrologhi e cartomanti), pare che vi dedicò tutto sé stesso disinteressatamente, con radicalità appassionata. Doveva avere una personalità eccezionale. In particolare pare che conducesse, di conseguenza, vita povera, selvatica, randagia. Questo tipo si ritrova nel Giovanni Battista storico e in parte nello stesso Gesù storico.

### b) L'ENIGMA DELLA SUA MORTE

John Bright, nella sua bella Storia d'Israele, scrisse che Elia era noto per essere uno che compariva e spariva a sorpresa qua e là, per esempio provenendo dalla steppa o dal deserto, spesso da solo. Dopo un certo tempo Elia non fu visto più: Bright fa intendere che probabilmente questo causò la nascita della leggenda della sua Assunzione.

Notevole il curioso brano di 2Re 2,16-18: la confraternita profetica non riesce più a trovare Elia e decide di andare a cercarlo perché: « “forse lo spirito di Yahweh lo ha sollevato e lo ha gettato su qualche montagna o in qualche valle”

[...] allora mandarono cinquanta uomini i quali lo cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono.». A. Rolla commenta:

«è l'impressione popolare basata sulle improvvise scomparse e ricomparses del profeta (cfr. 1Re 18,12). *non lo trovarono*: le ricerche infruttuose provano solo che Elia non appartiene più a questo mondo. Il testo non dice che Elia non è morto, ma ciò fu facilmente dedotto dalla tradizione ebraica e cristiana che parlò di un ritorno di Elia nell'età messianica (Malachia 3,23-24; Ecl 48,10; cfr. Mc 6,15; 8,28).».

Qui è opportuno accennare ad alcuni collegamenti *possibili* coi racconti evangelici di Risurrezione:

- lo cercarono ma sbigottiti non lo trovarono più,
- furono inclini a interpretare la cosa con l'azione *sollevatrice* dello Spirito,
- «tre giorni»,
- associazione dell'idea di Assunzione con l'idea di Ritorno futuro.

Verosimilmente un giorno l'Elia storico morì da solo nel deserto, e - come è accaduto a chissà quanti esseri umani - la sua salma andò dispersa nel deserto; ma a lungo la gente si aspettò che dovesse ricomparire a sorpresa da qualche parte, come in passato. Passato molto tempo, troppo tempo, ignota la morte e la tomba, ecco l'Assunzione; dovette favorire questa idea l'archetipo già noto e diffuso delle Assunzioni: ritorna infatti il verbo *laqah*.

L'Assunzione di Elia è narrata nel 2° capitolo di 2Re; in esso *laqah* torna tre volte, proprio per qualificare questa dipartita di Elia (vv. 3 5 10); e in v. 1 e 11 è presente il concetto di “sollevare”, “portare in alto”. Notare in particolare i termini della LXX: in v. 10 “*analambanòmenon*” e in v. 11 “*anelêmftthê*”, che torneranno come termini tecnici nel NT applicati all'Assunzione di Gesù.

### C) LA CONFRATERNITA DEI “FIGLI DEI PROFETI”

Nel brano dell'Assunzione di Elia compaiono anche quelli che tradizionalmente erano detti «i figli dei profeti»: erano delle confraternite. Qui A. Rolla ne dette una interessante ricostruzione che certamente aiuta molto a capire cos'erano i Dodici:



«*i discepoli dei profeti*: membri di associazioni profetiche assai numerose al tempo di Elia e di Eliseo, detti semanticamente “figli dei profeti”. Essi conducevano una vita comune, che però non doveva essere rigorosa poiché potevano anche essere sposati (2Re 4,1); vivevano in modo piuttosto misero, per spirito di penitenza [*ho delle riserve su questo punto, cfr. più avanti. N.d.R.*], provvedendo al proprio sostentamento con il lavoro personale e, soprattutto, con la carità pubblica (2Re 4,8 6,5). Si congettura che fossero guidati da Elia e da Eliseo, però risulta soltanto che essi tenevano in grande considerazione i due profeti suddetti e avevano frequenti contatti con Eliseo [...] Ben poco sappiamo dell’attività specifica di queste associazioni. Senza dubbio i suoi membri erano dei ferventi jahwisti [...]».

Ho qualche riserva su quel «spirito di penitenza»: non erano confraternite medievali! (certamente non vi era ancora la mentalità dell’autoflagellazione); è provabile che si debba parlare piuttosto di una certa “austerità” assai spinta, di stile di vita spartanamente sano e “puro” (cfr. la speciale condizione di “purezza” del *nazireo*, e magari anche quella in cui si pone il musulmano pellegrino alla Mecca); il tutto si lega non tanto ad un senso di “penitenza” ma di purezza/integrità.

Questo stile di vita era anche costituito da atti di entusiasmo e/o trance collettivo: si pensi al brano in cui il re Saul “fa il profeta”, e si pensi ai dervishi.

I “figli dei profeti”, le comunità esseniche, certe associazioni della tradizione islamica, e così via: c’è una certa importante omogeneità tra tutti questi fenomeni. I Dodici vanno inseriti proprio qui: Gesù è il loro Elia; vita in comune; distaccati dai beni materiali e sostenuti in gran parte dalle donazioni delle pie donne; poi ci sono i “carismi”, l’entusiasmo/trance pentecostale ecc..

¿ E’ esagerato fare tutti questi accostamenti? Non credo: gli ebrei comuni del tempo di Gesù (almeno quelli palestinesi) avevano la testa piena di Bibbia, e solo di quella (effetto sinagoga: sulla Bibbia imparavano a leggere, imparavano la storia, la geografia, la poesia, era la scuola di tutti). Era tutta la loro cultura, *tutta la loro forma mentale*. A sua volta la Bibbia è tutt’altro che marziana: riflette profondamente l’anima semitica antica, spesso riproducendo persino alla lettera cose non strettamente israelitiche; quanto al mondo arabo-islamico esso è quello che meglio conservò *viva* tale anima semitica antica.

#### d) importanza di Elia nella mentalità dei protoseguaci di Gesù

Nei vangeli e fra la gente attorno a Gesù il nome e la figura di Elia sono ben presenti. Addirittura il grido di Gesù sulla croce è interpretato da alcuni presenti come se Gesù stesse chiamando Elia.

Nel complesso «Elia» è menzionato nel NT ben 30 volte, di cui 28 nei vangeli! più precisamente Gv ha solo 2 occorrenze, e di minore interesse, tutto il

resto è nei sinottici, nei quali le occorrenze sono spesso *tricondivise*; si direbbe dunque che il tema di Elia fosse molto rilevante nel primitivo modo di raccontare la storia di Gesù, ma quasi scompare nelle epistole (cristianesimo ragionato) e in Gv (cristianesimo tardivo).

Ecco dunque una traccia promettente, che merita il seguente approfondimento.

## 6) Elia nei vangeli

### a) LISTA DEI PASSI

Leggere i seguenti passi:

- Trasfigurazione: Mc 9,4s // Mt 17,3s // Lc 9,30.33
- Gesù racconta un miracolo di Elia: Lc 4,26
- Grido di Gesù in croce: Mc 15,35s // Mt 27,47.49
- Dichiarazione del Battista riguardo a sé stesso: Gv 1,21.25
- Annuncio della nascita del Battista: Lc 1,17
- Gesù esalta il Battista: Mt 11,14 (// Lc 7,27 il nome di Elia è implicito)
- Il Battista è Elia ritornato e ucciso: Mc 9,11-13 // Mt 17,10-12
- Opinioni di Erode e della gente su Gesù: Mc 6,15 // Lc 9,78 (// Mt 14,2 ma senza Elia)
- Gesù chiede le opinioni su di lui: Mc 8,28 // Mt 16,14 // Lc 9,19

### b) OSSERVAZIONI SULL'INSIEME DEI SUDDETTI PASSI

#### - *le aspettative della gente*

Elia è molto presente nella mente della gente; lo si pensa come vivo in cielo (non è nello Sheol perché Dio lo *assunse*), e si ritiene che *ritornerà*, e che tale ritorno sarà un fatto preliminare all'avvento del Messia (profezia di Malachia). Gesù deve fare i conti con tale aspettativa: non sarebbe mai accettato come Messia se non fosse preceduto da questo Elia Ritornato.

#### - *il Battista diceva di essere Elia Ritornato?*

Giovanni Battista fu un personaggio assai noto e rilevante ai suoi giorni, in Palestina; il suo stile lo rendeva evidentemente affine alla figura di Elia. Tra l'altro anche lui aveva la sua confraternita profetica; da lui originarono i "giovanniti" (da cui poi forse originarono i mandei).

*Ma il Battista non appare mai nei vangeli dichiarare di essere Elia Ritornato; anzi nel brano "Dichiarazione del Battista riguardo a sé stesso" lo nega esplicitamente! Tale passo di Gv 1,21 urta coi sinottici ed è un serio problema.*

Comunque il Battista fece molta impressione e non pochi dovettero pensare che fosse Elia Ritornato. Tra questi, stando ai sinottici, c'era Gesù.

*- i sinottici esaltano il Battista come Elia Ritornato*

I sinottici esaltano il Battista, ma sempre e solo come Elia Ritornato precursore di Gesù. In Lc si raccontano persino i fatti relativi alla nascita del Battista; però tali fatti si leggono solo in Lc, dove si racconta fra l'altro che G. e il Battista sarebbero cugini da parte di madre; e lì il Battista è esplicitamente messo in relazione con Elia e con Gesù secondo il suddetto schema.

*- ricostruzione provabile della concatenazione dei fatti*

Secondo la ricostruzione più provabile, Gesù prima di incontrare *pubblicamente* il Battista era ignoto alla gente e senza discepoli; dopo il suo incontro *pubblico* col Battista (il che non esclude che si conoscessero già) il Battista continuò ad operare a modo di profeta del deserto per qualche mese (?), mentre G. cominciava ad agire pubblicamente come Maestro/profeta, raccogliendo discepoli (alcuni, a quanto pare, provenienti dalla sequela del Battista), e senza limitarsi ai deserti. Dopodiché il Battista fu arrestato da Erode e isolato nella reggia-fortezza di Macheronte; dopo qualche mese (?) fu messo a morte. Quando questo accadde G. era ancora vivo e da allora lodò pubblicamente il Battista come Elia Ritornato, ottenendo in questo modo sia di esaltare la memoria del Battista, sia di accreditare sé stesso agli occhi della gente.

*- la confraternita dei giovaniti e la confraternita dei seguaci di Gesù*

Stando ai sinottici Gesù da allora ebbe sempre il punto fermo di asserire l'identità fra Elia e il Battista. I rapporti che intercorsero fra il Battista e Gesù, e fra la confraternita del Battista con quella di Gesù sono poco chiari e si prestano a interpretazioni molto divergenti; anche gli antichi esegeti vi trovarono imbarazzanti difficoltà.

Comunque i giovaniti in parte si sarebbero uniti alla confraternita di Gesù mentre in parte procedettero per proprio conto rimanendo giovaniti (con tutta provabilità ebbero anche qualche ostilità nei confronti della confraternita di Gesù). Stando a Gv persino tre dei Dodici - Pietro, Andrea e Giovanni - sembrano degli ex-giovaniti passati a Gesù. Ma, presumibilmente, questo non faceva piacere agli altri giovaniti.

Insieme a profonde sintonie c'erano anche attriti e rivalità? provabilmente. E provabilmente persino fra lo stesso Gesù e il Battista (suo cugino?) non c'era identità di vedute. Ma il Battista fu eliminato presto, e questo semplificò tutto.

### - *Gesù parla di Elia (stando a Lc)*

La figura dell'antico Elia appare come insegnamento sulla bocca di Gesù (nel brano "Gesù racconta un miracolo di Elia" Lc 4,26). Serve ad appoggiare l'universalismo del Vangelo: Elia fece grazia ad una non-israelita invece che agli israeliti di quei giorni. Peccato sia un incondiviso di Lc, il che rende arduo capire in che punto della tradizione protocristiana tale brano andrebbe collocato (se cioè risalga a Gesù).

### - *Elia nel passo della Trasfigurazione di Gesù*

La figura dell'antico Elia appare assai significativamente *di persona* nei brani della Trasfigurazione: in tutti i sinottici Elia appare in persona, insieme a Mosè, accanto Gesù trasfigurato. C'è un certo bisticcio concettuale col fatto che Elia sarebbe il Battista, per cui insieme a Mosè sarebbe dovuto apparire il Battista decapitato da qualche tempo. Ma pare proprio che gli autori non si curino minimamente di trovare una congruenza fra tutte queste cose: segno che stanno usando il modulo midrashico.

Le due figure che appaiono accanto a Gesù sono le due più celebri figure di *Assunti* nella storia di Israele: Elia e Mosè (precisazione: Enoch non fa parte di tale storia, essendo non-israelita, antidiluviano). Per l'Assunzione di Mosè vedere più avanti in questa sezione. Il contesto suggerisce con forza che questa scena sul monte *prepara* la dipartita - e quindi l'Assunzione - dello stesso Gesù.

## C) DUE BRANI DI PARTICOLARE IMPORTANZA

I brani che a questo punto mi sembrano più interessanti sono quelli in cui sono presentate le "opinioni" di Erode e della gente su Gesù. Meritano molta attenzione. Sono due brani distinti: in uno parla Erode, nell'altro parlano i Dodici. Sono entrambi *presenti in tutti i sinottici*. Tutto considerato, mi sembra ragionevole assumere il rischio di postularli come totalmente o sostanzialmente storici, cioè assunto che riferiscano oggettivamente ciò che si diceva allora fra la gente.

### - *Brano "Opinione di Erode e della gente su Gesù": Mc//Lc//Mt*

**Mc 6,14-16**: «E udì il re Erode [*le cose riguardanti Gesù*], noto infatti era divenuto il nome di lui [*Gesù*], e dicevano [o: e diceva]: "**Giovanni il Battezzatore è sorto [egêgertai] dai morti** e per questo operano le forze [dynamêis = miracoli] in lui". Altri dicevano: "E' **Elia**". Altri dicevano: "[un] **profeta come uno dei profeti**". Erode, avendo udito, diceva: "Quel Giovanni che io ho decapitato questi è sorto [ëgèrthë] [*il senso o è esclamativo (timore superstizioso) o è interrogativo (scetticismo, perplessità)*]"».

**Ambiguità** - Gli esegeti notano che il testo è un po' contorto: non si capisce bene cosa dica Erode e cosa la gente e se Erode parli con spavento superstizioso o con scetticismo. I paralleli non aiutano.

**Battista risorto?** - Ma quel che più conta è chiaro: poiché sembra che il Battista e Gesù avessero operato pubblicamente in modo simultaneo solo per breve tempo e per di più girovagando indipendentemente, era facile che in molta gente palestinese si diffondesse questa confusa diceria: il Battista era risorto e ora andava in giro col nome di Gesù. Del resto esteriormente dovevano somigliarsi parecchio (almeno in certi atteggiamenti e visti a distanza, il modo in cui la folla vede solitamente i personaggi importanti). Non si può nemmeno escludere che qualcuno non sapesse o non credesse che il Battista fosse stato giustiziato: però in tutti i tre paralleli di questo brano è esplicitamente precisato che qui si intende un Battista risuscitato.

**Erode** - Da questo passo non è chiaro come la prendesse Erode: forse i vangeli, non sapendo di prima mano la cosa, riflettevano anche qui cosa la gente pensava, cioè come si presumeva la stesse prendendo Erode, e al riguardo era possibile congetturare sia lo spavento sia lo scetticismo, per cui questo passo rifletterebbe entrambe le idee.

**Possibile risurrezione del Battista** - E' molto impressionante che la gente (e forse anche Erode) pensi ad una possibile *risurrezione* del Battista (evidentemente intesa in senso concretissimo, con la barba e tutto il resto) e che i vocaboli siano gli stessi poi applicati sempre dai vangeli e dal NT alla Risurrezione di Gesù. Questa idea della gente è riportata in questo brano da *tutti* i sinottici (in Mt, che qui è più breve, è persino la sola cosa detta).

**Ma non il Messia** - Inoltre si noti che lo stesso Gesù è da alcuni considerato Elia Ritornato. La gamma è ampia, ma, come notava J.S., nessuno lo considera il Messia! In un modo o nell'altro Gesù è percepito come un barbuto profeta: o il Battista, o Elia, o un profeta come quelli antichi; ma nella visuale di un messianismo nazionalista a Gesù manca decisamente la *spada*, quella che spesso e volentieri David intingeva nel sangue, e che la *maggioranza* ebraica stava aspettando. Soprattutto per questo il Messia era esaltato come "figlio di David". Un Messia senza spada era davvero molto difficile da spiegare a quegli ebrei.

[Lc 9,7-9]: «Il tetrarca Erode udì tutte le cose accadute ed era perplesso perché era detto da alcuni: “**Giovanni è sorto [ĕgèrthĕ] dai morti**”, da alcuni: “**Elia è apparso [efànĕ]**”, da altri: “(un) **profeta, qualcuno degli antichi, è risorto [anĕstĕ]**”. Erode disse: “Giovanni (lo) decapitai io: chi è costui riguardo al quale odo tali cose?”, e cercava di vederlo.»

Rispetto a Mc qui c'è in più l'accento all'idea che un profeta antico risorga; cambia il tono di Erode, che qui è decisamente scettico. Notare che ritorna la menzione di Elia.

Anche qui niente Messia, ma sempre un profeta; nelle tre alternative (Battista risorto, Elia riapparso, profeta antico risorto) è sempre presente l'idea di Ritorno dalla morte e/o dal cielo (un Risorto o un Assunto, le due cose possono anche confondersi). Stando a ciò si ha l'impressione che la gente fosse allora assai incline a tale aspettativa (Risurrezioni, Assunzioni, Ritorni).

**[Mt 14,1-2]**: «In quel tempo il tetrarca Erode udì la fama di Gesù e disse ai suoi servi: “Questi è **Giovanni il Battezzatore: egli è sorto [ègèrthè] dai morti** e per questo le forze [dynàmeis = miracoli] operano in lui.».

**Semplificazione** - Mt minimizza questo brano: lo limita all'opinione di Erode escludendo quello della gente, e menziona solo il Battista. Mt intese rendere funzionale il brano come mero prologo al racconto che subito dopo fa della decapitazione del Battista. Quanto al tono dell'opinione di Erode: in Mc è ambiguo, in Lc è scettico, in Mt pare invece proprio convinto. Mt anche qui, come fa spesso, semplifica per ottenere un vangelo-catechismo pronto all'uso, ottimizzato in tutto.

**Miracoli** - La fama di miracoli che circonda Gesù favorisce un giudizio straordinario su di lui: un Risorto, o il ritorno di un Assunto. Per la precisione, in Gv si dice che il Battista non aveva mai fatto miracoli, mentre nei sinottici non si dice nulla al riguardo. Sembra esserci in Gv la linea di sminuire il più possibile il Battista, probabilmente in polemica con una “Chiesa” giovanita coeva irriducibile. Può darsi che in realtà il Battista fosse circondato anche da qualche fama di miracoli (censurata dai vangeli per non sminuire quelli di Gesù).

Comunque da un Battista *risorto* era logico aspettarsi miracoli.

**Cfr. il brano simile** - Quanto alla mancata menzione di Elia e dei profeti antichi, Mt non esclude del tutto tali riferimenti: sono presenti nel suo brano simile “Gesù chiede le opinioni su di lui”; quindi Mt sembra aver voluto solo evitare ripetizioni fra i due brani simili.

**Mc è il meno rielaborato** - Tutto sommato, confrontando i tre passi paralleli su riportati, Mc anche qui come tante altre volte sembra essere *il vangelo meno rielaborato* (benché lo sia anch'esso), e quindi il più utile per tornare ai fatti originari (prescindendo dal difficile caso di Gv).

Riassumendo, dopo la morte del Battista così Gesù è ritenuto dalla gente o da Erode:

Mc (opinioni della gente, non è chiara l'opinione di Erode)	Lc (opinioni della gente, Erode invece è scettico/perplesso)	Mt (solo l'opinione di Erode, che è sicuro)
(Gesù è) <b>Giovanni il Battezzatore</b> (che) è sorto [egêgertai] dai morti	(Gesù è) <b>Giovanni</b> (che) è sorto [ëgèrthë] dai morti	(Gesù è) <b>Giovanni il Battezzatore: egli è sorto [ëgèrthë] dai morti</b>
(Gesù è) <b>Elia</b>	(Gesù è) <b>Elia</b> (che) è apparso [efànë]	-
(Gesù è) <b>(un) profeta come uno dei profeti</b>	(Gesù è) <b>(un) profeta, qualcuno degli antichi, (che) è risorto [anèstë]</b>	-

- *Brano “Gesù chiede le opinioni su di lui”*: Mc//Mt//Lc

[Mc 8,27-30]: «E Gesù uscì e (con lui) i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo, e nella via interrogava i suoi discepoli dicendo loro: “Chi dicono gli uomini io sia?” Essi allora gli risposero dicendo: “**Giovanni il Battezzatore**, e altri **Elia**, altri poi che (sei) **uno dei profeti**”. Ed egli li interrogava: “Voi dunque [dè] chi dite io sia?” Rispondendo Pietro gli dice: “Tu sei il Cristo [ho Christòs = l’Unto, il Messia]”. E li ammonì che a nessuno dicessero di lui.».

Sia in Mc sia nei paralleli Gesù *subito dopo questo passo* insegna la Croce del Cristo e quella di chi lo segue, urtando in questo modo l’immagine maggioritaria del Messia (ma ricongiungendosi con certe potenti immagini bibliche di Servo Mite-Sofferente-Intercessore).

Le opinioni della gente sono pressoché le *stesse* riferite nel brano precedente (dove è menzionato anche Erode), e sono anche le *stesse* che appaiono nei paralleli... e del resto sono piuttosto verosimili: la provabilità di storicità è molto alta.

Anche qui la grande assente fra le opinioni della gente è quella del Messia: ma è proprio quella dei suoi discepoli (e solo di loro). Il Messia, comunque lo si intenda, ha la peculiarità, rispetto al profeta, di essere un potente ed efficace *Salvatore*. Cosa che non si potrebbe dire per alcuno dei profeti, né Elia né altri (prevale in essi l’aspetto di *portavoce* di Dio), ma che si potrebbe dire per esempio di David (contro i filistei) e di Ciro (contro i babilonesi, cfr. Isaia “Ciro, mio Unto”); e i più stavano aspettando qualcosa di simile contro i romani (o meglio contro i grecoromani: le potenze ellenistiche - tutte unite a Roma - non erano meno invise).

Il profeta *annuncia* la salvezza (o altro), il salvatore la *attua*. Era dunque duro da accettare un rimodellamento dell'immagine del Messia se il rimodellamento era basato sulle immagini del Servo Mite-Sofferente-Intercessore. I vangeli affermano che Gesù fece proprio questo, e che gradualmente iniziò i suoi discepoli della cerchia più ristretta a capire e accettare questa strana immagine di Messia (insieme ammonendo a tenere segreta/iniziatica tale reinterpretazione).

[Mt 16,13-16.20]: «Allora essendo venuto Gesù nelle parti di Cesarea di Filippo interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dicono gli uomini sia il figlio dell'uomo?”. Essi allora dissero: “Alcuni **Giovanni il Battezzatore**, altri **Elia**, altri **Geremia o uno dei profeti**”. Dice a loro: “Voi dunque [dè] chi dite io sia?”. Rispondendo Simone Pietro disse: “Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente”. [*da questo punto c'è il brano - proprio di Mt - della Chiesa fondata su Pietro; dopo riprende come Mc*]. Allora comandò ai discepoli che a nessuno dicessero che egli è il Cristo.».

Ritornano le solite tre alternative, tutte nell'ambito della figura di profeta. Mt però ha inconfondibile la menzione di Geremia, che potrebbe essere interessante: ¿ Gesù dava forse l'impressione di somigliare a questa che era la figura più drammatica-tragica di profeta? ¿ Gesù sembrava essere per il coevo Secondo Tempio di Gerusalemme quella stessa tragica Cassandra che Geremia era stato per il Primo Tempio di Gerusalemme? Questo si potrebbe collegare a certe affermazioni clamorose pubbliche di Gesù, affermazioni molto fosche ma enigmatiche riguardo al Tempio (che poi si tentò di ritorcergli contro durante il processo nel Sinedrio). Le analogie con Geremia sarebbero molte e profonde; però nei vangeli, considerati in tutte le loro pagine, «Geremia» è menzionato solo da Mt (in tutto Mt lo menziona 3 volte: segno che lo aveva bene in mente?); forse questo accostamento poteva interessare solo al più ebraico dei vangeli, cioè a Mt.

Da sottolineare che anche qui, a quanto pare, si palesa la diffusa propensione a credere che un profeta morto di recente (il Battista) o morto anticamente (Geremia) possa risorgere - con la barba e tutto il resto - e andarsene in giro fra la gente. Questa doveva essere una *mentalità piuttosto comune*.

[Lc 9,18-21]: «E avvenne, mentre era orante da solo, (*che*) erano con lui i discepoli, e li interrogò dicendo: “Chi dicono le folle io sia?”. Essi allora rispondendo dissero: “**Giovanni il Battezzatore**, altri **Elia**, altri che **un profeta qualcuno degli antichi è risuscitato [anèstè]**”. Allora disse loro: “Voi dunque chi dite io sia?”. Pietro rispondendo disse: “Il Cristo di Dio”. Egli allora avendoli ammoniti ordinò di dire questo a nessuno [...]».

Qui ci si accorge che Lc è l'unico, contro i paralleli, a menzionare esplicitamente in questo brano i concetti di Ritorno (da morte o da Assunzione),



che invece nel brano simile precedente (Opinione di Erode e della gente su Gesù) erano presentati con molta chiarezza da tutti i sinottici. Anche nel presente brano dire che Gesù è Giovanni Battista con ogni provabilità implica intendere che il Battista sia nel frattempo “risuscitato dai morti”; però nel presente brano è solo sottinteso. Forse poiché qui le opinioni della gente sono esposte davanti a Gesù in persona scatta una certa deferenza speciale: alla mente cristiana doveva dare un certo fastidio accostare a Gesù le risurrezioni degli altri, sia pure ipotetiche. Questo spiegherebbe perché nei tre paralleli di questo brano l’idea di risurrezione è piuttosto certa ma non è mai esplicita (eccetto in un punto di Lc).

Comunque anche in Lc, come nei paralleli, tornano le solite tre alternative: il Battista (con tutta provabilità inteso come risuscitato), Elia ritornato, un qualche antico profeta risuscitato.

### - *conclusione*

Dunque, in generale, non si rischia molto assumendo che gran parte della gente ebrea palestinese in quei giorni (dopo la decapitazione del Battista e prima della crocifissione di Gesù) pensasse proprio questo di Gesù... un risorto. Per i suoi discepoli è quello che diventò “dopo”.

## d) RIEPILOGO SU ELIA

**La Bibbia scritta era solo la base di una tradizione culturale più complessa** - Quando si cerca di capire la mentalità degli ebrei dei tempi di Gesù occorre tenere conto che la “Bibbia” era non solo ciò che si legge dentro qualche rotolo, ma anche una *tradizione culturale*, di cui quei rotoli erano solo un veicolo (sebbene il veicolo più sacro), un veicolo che ne conteneva solo una parte. In questa *tradizione culturale* molte cose erano interpretate e/o sviluppate in vari modi, anche allontanandosi molto dal senso originale.

**L’idea di “risurrezione” straripò molto oltre la Bibbia scritta** - Per esempio, nella mentalità di quegli ebrei le figure di Enoch e di Elia si erano ingigantite e caricate di significati che nei sacri rotoli erano stati appena accennati. Altro esempio, mentre l’idea di risurrezione dei morti nei sacri rotoli appare poco (o per niente), essa era diventata addirittura un’idea-cardine per la maggioranza di quegli ebrei, che la applicavano sia collettivamente nel futuro “giorno del Signore” (cfr. 2Mac brano del martirio dei sette fratelli), sia individualmente (Gesù potrebbe essere il Battista risorto dai morti, oppure un qualche antico profeta - per esempio Geremia - risorto dai morti).

Tenendo conto di questo si può essere abbastanza sicuri che in quegli ebrei erano presenti aspettative assai accese: aspettative messianiche e palingenetiche, nelle quali entrava anche l’idea-cardine di Risurrezione dei morti. E tutto questo in modo molto confuso, con o senza l’appiglio dei sacri rotoli.

**Enoch, Elia: dopo la sedimentazione della Bibbia ebraica divennero ancor più importanti** - Elia, nei sacri rotoli, ripeteva l'archetipo primordiale di Utnapishtim e di Enoch, ma "storicizzandolo" (almeno apparentemente). La sua Assunzione risalta moltissimo nell'insieme dei rotoli, e certo colpiva profondamente l'immaginazione popolare, e anche quella dotta. Enoch ed Elia ritornarono vividamente anche negli scritti sapienziali tardivi. E dire Enoch faceva subito correre il pensiero all'Assunzione. Malachia nel vaticinare un Ritorno di Elia nei tempi messianici riflette lo sviluppo sempre più intenso sia di questo archetipo sia della sua caratterizzazione sempre più "apocalittica". Questo aiuta a capire il clima culturale degli ebrei che andavano attorno al Battista e a Gesù.

**Elia fu uno dei punti di riferimento essenziali per i Dodici** - Nel più primitivo modo di raccontare la storia di Gesù la figura di Elia doveva essere vivissima e in molti modi: come profeta universalistico (almeno un po': soccorre dei non-ebrei invece degli ebrei), come operatore di una risurrezione dai morti (risorge il figlio della vedova di Sarepta), come Assunto, come precursore messianico, come Ritornato (nel Battista). E' molto facile presumere che tale aggancio mentale abbia influenzato anche il modo in cui i Dodici capivano sé stessi (confraternita di "figli dei profeti") e Gesù (la sua persona e la sua vicenda).

**La spiegazione più verosimile per il suo sepolcro vuoto** - Allora, ammettendo questo, nell'ipotesi che a sorpresa avessero davvero trovato vuoto il sepolcro di Gesù sembrerebbe strano se non avessero capito la cosa come una Assunzione-Risurrezione di Gesù (con il corollario del suo Ritorno).

**Crederci non era difficile** - Inoltre, fermo restando il suddetto postulato di storicità dei due importanti brani suddetti ("Opinione di Erode e della gente su Gesù" e "Gesù chiede le opinioni su di lui"), se ne conclude che lo stesso discorso vale per la gente in genere (ossia gli ebrei palestinesi contemporanei): se non avevano avuto difficoltà a ritenere che ai loro giorni il Battista fosse risorto, o che un antico profeta fosse risorto (notare che in entrambi i casi la risurrezione è ovviamente intesa in modo concretissimo), non potevano avere molta difficoltà (ammesso che fossero anche dei simpatizzanti) ad accettare che Gesù dopo la propria crocifissione fosse risorto; tanto più che provabilmente Gesù li aveva veramente strabiliati con degli atti percepiti come taumaturgici (guarigioni paranormali?), come la Bibbia diceva riguardo all'antico Elia.

## 7) Il Quarto Canto del Servo di Yahweh (Is 52,13--53,12)

### a) PREMESSA: I QUATTRO “CANTI DEL SERVO DI YAHWEH”

Il Libro di Isaia è un libro molto composito, le cui pagine sono state aggiunte nel corso di secoli. Da qualche tempo è consuetudine definire “Deutero-Isaia” un certo insieme di tali pagine, e attribuirle ad un ebreo totalmente anonimo e ignoto, convenzionalmente denominato “Deutero-Isaia” (o Isaia II). Questo insieme di pagine è collocabile intorno al tempo dell’esilio babilonese e/o non molto dopo.

All’interno di tale insieme di pagine spiccano qua e là quattro brani particolari che si suole denominare “Canti del Servo di Yahweh”: non è chiaro se anch’essi siano della mano del Deutero-Isaia, ma non pochi tendono ad affermarlo, almeno in via convenzionale.

Questi quattro “Canti del Servo di Yahweh” sono di importanza straordinaria per capire il NT: si può dire che i maestri protocristiani avevano la mente piena di essi; questo si coglie facilmente sia esaminando l’elenco di citazioni e allusioni presenti nel NT sia considerando i loro modi di *rappresentare* Gesù e la sua storia. Con tutta provabilità lo stesso Gesù storico così pensava e così voleva.

Elenco dei quattro “Canti del Servo di Yahweh” (notare che mentre è perspicuo quale punto considerare il versetto iniziale, vi è qualche dubbio su quale punto considerare il versetto finale, a prescindere dal 4° canto nel quale sono chiarissimi sia l’uno che l’altro):

- 1° Canto del Servo di Yahweh (Is 42,1-4 o 7 o 9)
- 2° Canto del Servo di Yahweh (Is 49,1-6 o 9b)
- 3° Canto del Servo di Yahweh (Is 50, 4-9b o 9d o 10 o 11)
- 4° Canto del Servo di Yahweh (Is 52,13--53,12)

Nel presente saggio tratto solo del Quarto Canto (il più notevole) ma rimando alla lettura di tutti e quattro (cfr. i loro testi nel libro “Per capire la storia della Religione”).

### b) IL QUARTO CANTO DEL SERVO DI YAHWEH

Questo brano di Is (il Libro di Isaia) è chiaramente distinguibile da ciò che precede e da ciò che segue, è cioè chiaramente discernibile sia il suo v. iniziale sia il suo v. finale, nonché la sua unità. E’ notoriamente il brano veterotestamentario più impressionantemente accostabile alla figura di G. come emerge dai vangeli. Dovrebbe essere stato composto o verso la fine dell’esilio babilonese o qualche tempo dopo.

## C) IL “PROFILO IDEALE” DEL SERVO MITE

Un “profilo ideale” - Qua e là la tradizione veterotestamentaria sviluppò, di secolo in secolo, un “profilo ideale” sempre meglio definito: il Servo Mite-Paziente-Maltrattato-Intercessore. Dunque il Servo Santo. “Servo” qui ha il significato più forte: colui che si fa completamente - fino all’estremo, fino al sacrificio di sé - *strumento* del proprio signore per compierne la volontà.

La stessa figura biblica di *Mosè* esprime in gran parte questa figura: vari punti dell’AT ne sottolineano la assoluta obbedienza a Dio, la mitezza, la pazienza, la sofferta salvifica intercessione in favore del popolo. I cosiddetti Quattro Canti del Servo di Yahweh presenti in Is sono molto perspicui in questo: mettono sempre meglio a fuoco questo “profilo ideale”. Anche alcuni altri punti dell’AT contribuiscono.

**La spada di David e i goyim** - A questa figura si contrappone quella di David: l’eroe vittorioso con la spada insanguinata in mano, guerriero liberatore del proprio popolo dai cattivi popoli oppressori (gli odiatissimi goyim, cioè tutti i non-ebrei). Nei secoli tardivi del giudaismo tale figura guerriera davidica si coglie ben realizzata negli eroi maccabei, altre spade assetate di sangue di goyim.

Gli ebrei contemporanei di G. perlopiù associavano la figura del Messia con quella eroica di David e dei maccabei («Osanna al figlio di David!» Mt 21,9); ma la figura del Servo Mite non poteva essere ignota, e doveva esistere anche questa interpretazione alternativa riguardo al Messia (letteratura apocalittica? esseni? filoni di nicchia?).

**Non-nazionalismo** - Spesso la figura del Servo Mite è collegata con una chiara tendenza esplicitamente non-nazionalista ma universalista/cosmopolita, per la quale vedere:

- il Libro di Giona in generale, un libretto la cui essenza è tutta e solo una polemica ebraica contro il nazionalismo ebraico! oggi qualcosa del genere si può forse trovare nella polemica di certi ambienti ebraici “ultraortodossi” contro il nazionalismo “sionista”;
- vedere anche questi punti del 1° Canto del Servo di Yahweh (Is 42,1.4.6),
- e questi punti del 2° Canto del Servo di Yahweh (Is 49,1.6).

Il seguente versetto del 2° Canto merita, per il suo significato chiarissimo, di essere qui riportato ed evidenziato (in esso parla il Servo Mite):

**Isaia 49,6** : « MI HA DETTO : È POCO CHE TU SIA MIO SERVO  
PER RESTAURARE LE TRIBÙ DI GIACOBBE  
E RICONDURRE I SUPERSTITI DI ISRAELE  
IO TI FARÒ LUCE DELLE NAZIONI  
PER PORTARE LA MIA SALVEZZA FINO ALL'ESTREMITÀ DELLA TERRA. »

**Violenza><mitezza** - Nella Bibbia ebraica il Quarto Canto è la rappresentazione certo più bella e culminante della figura del Servo Mite. Dunque nei Quattro Canti del Servo di Yahweh il Servo Mite *mai* usa la violenza e *sempre* la subisce. E' evidente che spicca su tutti l'aspetto *sacrificale* del Servo Mite.

#### d) FIGURA INDIVIDUALE E/O COLLETTIVA?

Ancora oggi è molto controverso se il Servo Mite fosse inteso come individuo o come gruppo (Israele? un ramo santo di Israele?): sembra proprio che in Is siano presenti qua e là *entrambe* le accezioni, e che ci sia stato forse un certo *gioco delle ambiguità* fra esse. Tuttavia ritengo pressoché certo che nei Quattro Canti prevalga la figura individuale: in particolare, nel Quarto Canto il Servo Mite è qualcuno che subisce una sentenza di tribunale, viene giustiziato per questo e seppellito con gli empi: è veramente difficile non vedervi un individuo.

Comunque è pacifico che il NT utilizzò molto questi Canti applicandoli risolutamente ad un individuo, a Gesù: questo, quantomeno, fa capire come la pensavano *loro* (i maestri protocristiani), che è quello che più preme nel presente libro.

#### e) LA PERFEZIONE E LA MORTE DEL SERVO MITE

Il Canto esordisce proprio con un'insistenza sull'idea di "essere innalzato": «Ecco il mio Servo avrà successo / sarà innalzato elevato ed esaltato molto.». Notare la *triplice* ripetizione. L'*innalzamento* del Servo è molto affine all'*innalzamento* di G. alla destra di Dio", come suole dire il NT. Già qui si potrebbe cogliere un'allusione velata ma forte all'idea di Risurrezione-Ascensione-Assunzione.

La maggior parte dei vv. del Canto vogliono descrivere un ideale perfetto, maturato in ogni tratto come meglio non si può: è il Servo, è il Mite, è il Paziente, è l'Obbediente, è la Vittima, è l'Intercessore. Si sottolinea che il Servo si lascia anche uccidere, portando dunque all'estremo ognuno dei tratti del suo profilo ideale.

Nelle parole del v. 8 Koch ritenne di trovare un ritorno del concetto di Assunzione, ma la cosa è ambigua: «sì fu preso [o: tolto, *comunque è il verbo laqah*] dalla terra dei viventi / per l'iniquità del suo [o: mio] popolo / fu percosso a morte [*testo incerto*] / gli diedero sepoltura con gli empi». Se fosse una Assunzione dovrebbe intendersi successiva alla sepoltura? Per Koch è così (se si

accettasse ne conseguirebbe una certa trasformazione dell'antica idea di Assunzione). Ma ho l'impressione che convenga accantonare tale v. (il v. 8) perché troppo incerto.

Comunque sono meno oscuri i vv. 10-11, i quali esprimono certamente, sia pure con parole enigmatiche, il successivo *successo* del Servo Mite, *il successo successivo alla sua sepoltura*.

#### f) VV. 10-11: COSA ACCADE AL SERVO MITE DOPO LA SUA SEPOLTURA? «VEDRÀ LA LUCE»

Purtroppo questi due inquietanti vv. soffrono di alcune gravi difficoltà testuali.

• **«la luce»** - Comunque ritengo utile concentrarsi sullo stico 11a: «Dopo l'angoscia della sua anima vedrà la luce»; questo è detto subito dopo aver parlato della morte e sepoltura del Servo, per cui questa espressione *insinua in modo forte* un'idea di Risurrezione.

• **Una manina rabbinica** - E questo spiegherebbe perché «la luce» è assente dal testo masoretico: una “manina” sinagogale avrebbe aggiustato le cose in polemica anti-cristiana. Negli ambienti degli studiosi moderni già si sapeva che «la luce» era presente nella LXX, ma si poteva sospettare che essa lo avesse aggiunto; però nel XX secolo i *ritrovamenti di Qumran hanno tradito i masoreti*: in entrambi i rotoli qumranici di Is «la luce» è presente (sia in IQIs<sup>a</sup> sia in IQIs<sup>b</sup>, nonostante quest'ultimo presenti in generale un testo vicinissimo a quello masoretico).

Del resto la presenza di «la luce» quadra naturalmente col contesto, in particolare con «vedrà» che è *testualmente certo* (di conseguenza sarebbe troppo strano un «vedrà» non seguito da «la luce»... la manina sinagogale è stata maldestra).

• **Lo Sheol è buio** - Lo Sheol ebraico, come anche l'Ade omerico, erano quella concezione di aldilà in cui predomina l'idea della tenebra, della assenza di luce, del mondo sotterraneo polveroso e buio. Quindi «vedrà la luce» è l'asserzione-chiave per esprimere la salvezza dalla morte già avvenuta, l'uscita dal buio dello Sheol. E se questo si dice di qualcuno che è *già sepolto*... però il testo non specifica altro. Resta vago, o meglio misterioso.

• **Un ruscello sottile ma millenario** - Dall'esegesi di S. Virgulin su questo v.: «“vedrà la luce”: significa godere prosperità e vita. E' implicita l'idea della risurrezione. Questo concetto nuovo e paradossale anticipa di quattro secoli la

credenza nella risurrezione dai morti dell'individuo (Dn 12,1-3; 2Mc 7,11-29) e quella più recente della felicità beata che segue immediatamente la morte (Sp 2).».

In effetti potrebbe sembrare anche troppo in anticipo sui tempi, ma questa impressione deve essere corretta ricordando i tre “salmi ultraterreni” (a quanto pare tutti pre-esilici, e quindi anteriori ai Quattro Canti), nonché l'antichissimo e ricorrente tema dell'Assunzione (Utnapishtim, Enoch, Elia).

Si direbbe dunque un filone minoritario, più o meno nascosto, solitario, enigmatico-esoterico, però tenace e antico. Verosimilmente i discepoli di G. sapevano queste cose, così come in generale dovevano avere ben presente la figura del Servo Mite (e lo stesso si dovrebbe dire dello stesso G.).

### g) CHIUSA DEL CANTO: SUCCESSO DEL SERVO MITE; SPIEGAZIONE DELLA SUA MORTE: ESPIAZIONE, INTERCESSIONE

I tre vv. finali (i vv. 10-13) del Quarto Canto danno, ripetendola in modo martellante, la *spiegazione* della morte del Servo Mite: “asham” (= espiazione, questa parola è un termine tecnico culturale, cfr. Levitico) e intercessione (cfr. le celebri intercessioni operate da Abramo e da Mosè).

“Espiazione” e “intercessione”: tutto il NT applica sistematicamente questi concetti-chiave a G.. Certo per i discepoli di G. questa fu sempre la chiave di comprensione della morte di G..

Da notare che il Quarto Canto è *citato letteralmente* in ben 8 punti del NT: Rom 15,21; Gv 12,38; Rom 10,16; Mc 9,12; Mt 8,17; At 8,32-33; 1Pt 2,22; Lc 22,37. Notare che tali punti sono attinenti *tutte* le principali Raccolte costitutive del NT (sinottica, giovannea, paolina, epistolaria varia). Se poi si cercassero anche le allusioni si rischierebbe di dover menzionare mezzo NT.

Sarebbe molto inverosimile presumere che i discepoli di Gesù abbiano “scoperto” questo Canto solo post eventum (del resto il rotolo di Is era fra quelli che si dovevano regolarmente declamare pubblicamente nelle cerimonie sinagogali). Personalmente ritengo provabilissimo che Gesù stesso, dopo averlo provabilmente udito in sinagoga, lo abbia sempre “conservato e meditato nel suo cuore” (come suole esprimersi la Bibbia), e che sia stato il suo principale modello di riferimento.

Riassumendo, l'idea di Risurrezione-Elevazione è fortemente chiara nel Quarto Canto. E forse è presente anche quella di Assunzione (v. 8, verbo laqah) ma modificata in modo da non escludere la morte del soggetto e la sua sepoltura. E - cosa importantissima - il Quarto Canto fornisce una chiara e forte *spiegazione* della morte del Servo Mite.

## h) ERA IL VANGELO

In breve, dietro la apparente *sconfitta* ecco (non a tutti manifesto) il *successo* del Servo Mite: la sua Risurrezione-Elevazione (e i loro frutti). E la chiave di comprensione di tutto ciò è l'espiazione/intercessione.

All'inizio il Vangelo, il Buon Annuncio, la Lieta Novella, consisteva quasi solo nel riscoprire e valorizzare ed esaltare queste cose, ma con in più la importante novità che esse si erano finalmente e perfettamente *adempite in Gesù*.

## 8) “Assunzione di Mosè” (l' apocrifo e la sua citazione nell'Epistola di Giuda)

### a) L'EPISTOLA DI GIUDA

Uno dei più brevi libri del NT è l'epistola di Giuda (Gda). In esso l'autore cita due episodi attinti non dall'AT ma da qualche tradizione leggendaria: il “libro di Enoch” e - forse - la “Assunzione di Mosè”. Queste tradizioni sono definite dai moderni apocrife o apocalittiche ecc., ma l'autore sembra proprio prenderle sul serio e sembra dare per scontato che siano notorie e accettate dai lettori (e non come leggende). E' un indizio che per capire la mentalità dei maestri protocristiani non basta l'AT ma occorre considerare che essi erano più o meno influenzati anche da quella letteratura giudaica tardiva e molto fantasiosa di cui di solito i moderni non tengono conto (e che comunque è andata in gran parte perduta).

Gda menziona Enoch come profeta predicatore al v. 14 e la Assunzione di Mosè al v. 9; in entrambi i casi li cita incidentalmente, avendo altro al centro dell'attenzione.

Qui interessa il seguente racconto (in realtà extra-biblico e leggendario) su Mosè. Gda 9: «L'arcangelo Michele, quando in contesa col diavolo disputava riguardo il corpo [sômatos] di Mosè, non osò accusarlo con parole oltraggiose ma disse “Ti punisca il Signore”». Commento della Bibbia TOB: «la narrazione di questa contesa tra Michele e il diavolo si trovava negli scritti apocalittici ebraici; forse nell'Assunzione di Mosè (inizio del I sec. d.C.)».

Ho letto che il testo oggi conservato e che sembra essere questa “Assunzione di Mosè” non contiene tale episodio (ma secondo J. Michl è un frammento). Però l'episodio era noto. Commento di U. Vanni: «un racconto che egli suppone noto e che apparteneva probabilmente a una leggenda apocrifa, alla quale fanno allusione vari Padri (Clemente Alessandrino, Origene, Didimo Alessandrino), ma che è andata perduta. Secondo tale leggenda [...] ci sarebbe stata una disputa tra Satana e l'arcangelo Michele per impadronirsi del corpo di Mosè.». Commento



della BJ: « [...] Michele entra in discussione con il diavolo che, dopo la morte di Mosè, reclamava il suo cadavere.».

## b) UN ENIGMATICO PASSO DI DT DIVENNE SPIRAGLIO A LEGGENDE VARIE

Pare che a originare tale leggenda sia stato uno strano passo di Dt (34,5-6). In esso il testo dice: «MOSÈ, SERVO DI YAHWEH, MORÌ IVI, NELLA TERRA DI MOAB, SECONDO LA PAROLA DI YAHWEH, E LO SEPPELLÌ NELLA VALLE, NELLA TERRA DI MOAB, DI FRONTE A BET PEOR. NESSUNO HA CONOSCIUTO LA SUA TOMBA FINO AD OGGI».

«lo seppellì» sembra significare che “YAHWEH seppellì Mosè”, ma il senso è oscuro; la LXX, forse per appianare il testo, interpretò in senso impersonale “lo seppellirono”. Questa cosa è ancora oggi incerta, però la stranezza aumenta quando subito dopo Dt menziona il mistero della tomba di Mosè: che cosa significa «nessuno ha conosciuto la sua tomba»? (la tomba non è mai esistita? è esistita ma è andata dispersa? Mosè da un giorno in poi sparì dalla circolazione come avvenne con Elia?). Il tutto potrebbe essere interpretato in modi troppo diversi; ma certamente queste stranezze furono un ottimo appiglio o spunto per leggende e speculazioni.

Forse il racconto tradizionale riferito da Dt aveva solo detto, in modo contorto, che la sua salma era andata dispersa nella terra di Moab; il che però sarebbe una stranezza, stranezza che Dt non spiega affatto. E così col tempo, a quanto pare, si affermò un senso diverso: si affermò l'idea che subito dopo la sua morte Mosè sarebbe stato “preso” (verbo *laqah*) da Dio in anima e corpo, e cioè sarebbe stato *assunto*; e questo spiegherebbe la stranezza di non avere una tomba.

Notare che la concezione dell'Assunzione non poteva essere applicata a Mosè nella sua versione primordiale (essere rapito in cielo *prima* di morire, prima di scendere per sempre nello Sheol), giacché era consolidato che «Mosè morì» (almeno questo Dt 34,5-6 lo aveva detto chiaramente). Così quello che si poteva dire di Elia non era del tutto applicabile anche a Mosè. Allora la concezione dell'Assunzione fu modificata, e divenne una Assunzione *dopo* la morte.

Però notare che in ogni caso l'Assunzione implica la salvezza *anche del corpo* (l'angelo se ne impadronisce strappandolo al diavolo), per cui non potrebbe esistere una tomba, o comunque una eventuale tomba rimarrebbe *vuota*...

## c) A QUANTO PARE NEI TEMPI TARDIVI LE FIGURE DEI GRANDI SANTI FURONO MAGGIORMENTE ASSOCIATE ALL'IDEA DI ASSUNZIONE

E' anche provabile che applicare pure a Mosè una Assunzione-Ascensione fu una aggiunta molto *tardiva* alla figura di Mosè: infatti da troppi secoli era consolidato che «Mosè morì», per cui non fu possibile una Assunzione sul tipo

primordiale Enoch-Elia. Inoltre l'AT contiene solo qualche piccolo appiglio a tale versione della morte di Mosè, mentre riguardo ad Elia l'Assunzione è esplicita e ribadita. Pare quindi che questa idea sulla morte di Mosè appartenga a un periodo molto tardo, quello della letteratura giudaica apocalittica (la Bibbia TOB ha datato il libro "Assunzione di Mosè" all'inizio del I sec. d.C. ... che sono gli anni in cui visse Gesù).

Questo rafforza l'impressione che nella *aspettativa e nella mentalità dell'ebreo dell'epoca di G.* (o almeno di certe correnti ebraiche) era presente una *idea di Assunzione diventata coi secoli molto forte, e sempre più associata alle grandi figure dei santi di Dio.* Nel brano evangelico della trasfigurazione G. appare tra Mosè ed Elia: dunque non solo fra il Legislatore e il Profeta, ma anche fra i due grandi Assunti. In Lc, solo 15 vv. dopo questa scena, si legge il v. fatidico: «Allora avvenne il completarsi dei giorni della sua assunzione [analêmpeös] ed egli indurì il volto per andare a Gerusalemme.» (Lc 9,51): era cioè il suo turno di essere assunto.

## 9) Le Apoteosi grecoromane

### a) SOSTRATI CULTURALI IN GRAN PARTE AFFINI

Se solo i confronti culturali venissero fatti con più perspicacia di quanto spesso si faceva in passato, ci si accorgerebbe che al di sotto delle differenze ci sono molte affinità fra le Assunzioni delle culture semitiche (compresa l'ebraica) e le Apoteosi delle culture greca e romana.

Del resto non è da molto, mi pare, che si stanno rilevando e valorizzando le somiglianze fra la "Teogonia" di Esiodo e gli antichi poemi mitici-epici mediorientali. La greicità antica e l'antico Medioriente non erano su due pianeti diversi, né rappresentavano due diverse specie di ominidi... ma per molti secoli gli intellettuali europei hanno implicitamente desiderato che fosse così: alcuni affinché Atene non sembrasse somigliare a Gerusalemme, e alcuni altri (per opposti motivi) affinché Gerusalemme non sembrasse somigliare ad Atene. Allergie culturali reciproche.

Queste allergie hanno causato inevitabili storture nelle ricostruzioni storiche prodotte dagli ambienti accademici per secoli. Qui basti tale osservazione al volo.

### b) LA APOTEOSI DI ERACLE

Eracle era il *maggiore* Eroe della greicità. Per i greci gli Eroi erano uomini semi-divini (e suscettibili di fare carriera verso una condizione superiore all'umana, pienamente divina). Eracle era considerato il fondatore delle Olimpiadi, amico del genere umano, liberatore di Prometeo. Raffigurato come un forzuto atletico, con pelle di leone e clava, esprimeva quella genuina e sana

bellezza virile ed eroica che si può rilevare anche nei due eroi del poema di Gilgamesh (cioè Gilgamesh stesso e - soprattutto - il suo amico Enkidu). Era l'Uomo Ideale... agli occhi del greco *medio* (molto più appassionato di atletica che di filosofia, come lamentava Senofane).

E' importante sottolineare che:

- la madre di Eracle è una donna, dunque una mortale;
- ma Eracle non ha per padre un uomo bensì Zeus (il Dio per eccellenza);
- ma nonostante tale padre, Eracle nella sua vita terrena *in tutto appare un uomo*, un essere terreno, benché straordinariamente forte (una "forza divina", analoga a quella che potrebbe sfoggiare un taumaturgo).

Al termine della sua vita terrena, mentre Eracle sale su una pira per morirvi, tra tuoni e lampi (Zeus!) arriva Atena - inviata da Zeus - che lo *prende* col suo *carro* (è la stessa scena dell'Assunzione di Elia) e lo trasferisce nel mondo olimpico (i cieli) dove Zeus - *il vero padre di Eracle* - lo accoglie presso di sé rendendolo immortale per sempre.

Eracle era oggetto di culto sia come uomo sia come divinità: un vero Uomo-Dio. Era amato, ed era *invocato* in caso di pericoli ed epidemie. Quella gente ci credeva davvero.

Dunque, quando i grecoromani ascoltavano i predicatori cristiani parlare di Gesù... quali idee e archetipi si saranno accesi nelle loro menti?

Qualche analogia qui appena accennata: anche nel caso di Elia appare un *carro* e un *turbine*, e forse anche Elia veniva *invocato* all'epoca del giudaismo (per esempio le parole in croce di Gesù vengono interpretate dai soldati come se stesse invocando Elia, e così tali soldati sono curiosi di vedere "se Elia viene a salvarlo"). Si pensi inoltre alle analogie possibili con certi tratti del Gesù dei vangeli.

Tra l'altro, ho letto che nelle raffigurazioni paleocristiane sarebbe presente anche la figura di Eracle (come rimando metaforico a Cristo?); questo però richiederebbe una verifica.

## C) LA APOTEOSI DI ROMOLO

Dai greci ai romani, anche qui si rileva una importantissima Apoteosi, quella del fondatore stesso di Roma: Romolo. Anche Romolo ha come madre una donna ma non ha per padre un uomo, bensì un dio (Marte, in linea col carattere marziale dei romani antichi).

Stando al mito Romolo *scompare misteriosamente durante una tempesta* (notare la somiglianza con la "scomparsa misteriosa" di Elia, nonché la

somiglianza con “il turbine” connesso con il rapimento in cielo); e così Romolo diventa un dio immortale venerato col nome di Quirino.

E’ superfluo tornare sulle analogie: è sempre in gran parte lo stesso archetipo. E la gente ci *credeva*. Non era un “mito” per loro (se “mito” è inteso nel senso di favola).

#### d) LE APOTEOSI DI RE ELLENISTICI E DI IMPERATORI ROMANI

Riguardo a questo argomento rimando a qualsiasi enciclopedia, ma qui cito almeno un passo di Svetonio per sottolineare che la gente *credeva* a queste Apoteosi. Svetonio è un romano del I-II sec. d.C.. Il passo riguarda la vita di Giulio Cesare (“Vite dei dodici Cesari”, “Divo Giulio” LXXXVIII, a cura di G. Gaggero):

Mori nel cinquantaseiesimo anno d’età, e venne annoverato nel numero degli dei, non solo a seguito di un decreto formale, ma **anche per convinzione del popolo** [nota del curatore: «Divenne cioè Divo Giulio, in base a un decreto del Senato del 1° gennaio del 42 a.C; in suo onore venne anche eretto da Ottaviano un tempio»]. Infatti nei primi giochi che il suo erede Augusto celebrò in suo onore dopo l’apoteosi, splendette per sette giorni consecutivi una cometa che sorgeva verso l’undicesima ora, e si credette che **essa fosse l’anima di Cesare assurta in cielo**; ed è per questo motivo che sopra le sue statue è stata aggiunta una stella.

Dunque l’archetipo dell’Assunzione-Apoteosi era ben vivo sia nella mentalità ebraica sia in quella grecoromana dell’epoca di Gesù. Ci credevano, soprattutto la gente. Questo ovviamente spianò la strada alla più antica predicazione cristiana missionaria, soprattutto verso la gente.

#### e) CONFRONTO CON L’ASSUNZIONE DI GESÙ

##### - *partenogenesi*

Come Eracle, anche G. ha per madre una donna ma non per padre un uomo. Sebbene i racconti di Mt e Lc facciano attenzione ad evitare l’impressione di un “accoppiamento” fra Dio e Maria, tuttavia l’essenziale è presente: la fecondazione. Si suole definire “partenogenesi”: la femmina comunque concepisce restando “vergine” (= genitale femminile non penetrato da genitale maschile).

Precisazione sulla credenza della partenogenesi di G.. Tale credenza è presente solo in Lc e in Mt, mentre è assente nel resto del NT, che sembra proprio ignorarla e non averne bisogno.

In particolare notare che anche Mc Gv e S.Paolo ignorano *totalmente* questa cosa, cioè questa fecondazione non umana della madre di G. (che se fosse un fatto e non solo un midrash non sarebbe certo trascurabile).

Pignolescamente si potrebbe trovare un'eccezione in una variante di un passo giovanneo *dubbio*, cioè Gv 1,13; ma tale variante quasi certamente tradisce che una "manina" tardiva cercò di alterare il testo originale per insinuare appunto che il padre di Gesù non fosse umano (forzatura devozionale).

Sembra quindi che su questo punto Mc Gv e S.Paolo abbiano preferito attenersi ad un archetipo di Assunzione più tradizionalmente biblico: gli Assunti Enoch, Elia e Mosè non sono il prodotto di una partenogenesi, idea estranea alla mentalità ebraica antica.

Per di più si può rilevare che dietro Mc e Gv e dietro le lettere paoline, dovevano esserci persone che avevano avuto la possibilità di conoscere *personalmente* la madre di Gesù... e quindi forse la conobbero concretamente... ma questo sembra non aver favorito nelle loro menti una qualche idea di partenogenesi.

Dunque, da dove saltò fuori l'idea di questa partenogenesi? forse la madre di G. la confidò a qualcuno? se così fosse si può notare che ella dopo la morte di G. andò a vivere insieme al giovanissimo apostolo Giovanni (a modo di madre e figlio, stando a Gv), e quindi ci si aspetterebbe che l'eventuale confidenza di Maria fosse indirizzata all'orecchio di Giovanni («il discepolo che Gesù amava» stando a Gv)... ma proprio in Gv l'idea di partenogenesi è del tutto assente, come del resto è del tutto assente qualsiasi racconto natalizio (Gv inizia bruscamente dalla predicazione del Battista). E questo è reso ancor più notevole considerando che in Gv non mancano alcuni punti che chiaramente assecondano una certa tardiva devozione mariana (miracolo di Cana, scena sotto la Croce). Allora da dove Lc e Mt attinsero questa partenogenesi?

E' stato notato che nelle culture antiche, laddove si raccontava la vita di un personaggio eccezionale, legato in qualche modo allo spirituale, come per esempio Buddha, vi era la tendenza ad arricchire di "miracoli" le circostanze del loro concepimento e/o della loro nascita. Era qualcosa che la gente antica *si aspettava*.

Infatti l'idea della partenogenesi di G. doveva piacere molto a tanti cristiani dei primi tempi (soprattutto ellenistici), inclini fin da subito a sviluppare mediante essa anche una devozione mariana. Come era prevedibile, fu la linea partenogenica/mariana ad avere più successo nel cristianesimo dell'epoca (e in quello successivo), rispetto alla linea sobria che ne faceva a meno. Tanto ormai S.Paolo era morto e non vedeva. E soprattutto era morta Maria.

Diventato remoto lo storico ecco lo spazio per il mitico.

### - *Gesù meglio di Eracle*

Tornando alle analogie fra la figura di Eracle e la figura del Gesù dei Vangeli, si possono riassumere le cose nel seguente modo:

- oltre alla partenogenesi, ossia al fatto di essere frutto di fecondazione non-umana (come Eracle eccetera),

- anche G. compie eccezionali opere di potenza (i miracoli);

- anche G. appare esteriormente totalmente umano nonostante non abbia un padre umano;

- anche G. viene assunto: più precisamente l'archetipo non include che ciò avvenga necessariamente senza la morte o dopo la morte del soggetto, ma include che il *corpo* sia comunque partecipe di tale Assunzione (questo però è chiaro nella mentalità ebraica, ma ambiguo in quella grecoromana: di Eracle e Romolo non resta una salma, ma di Cesare sì);

- anche G. diventa un immortale in cielo, presso Dio suo vero padre connaturale;

- e da quel momento anche G. viene invocato e pregato dagli uomini.

### - *la gente credeva questo genere di cose*

Quando i primi predicatori cristiani dicevano queste cose alla gente a Corinto e a Roma eccetera dicevano qualcosa in cui la gente era già preparata a credere, e che poteva credere senza molta difficoltà. Qualcosa che del resto (*mutatis mutandis*) anche gli stessi discepoli originali di G. erano sempre stati inclini a credere: essenzialmente un archetipo che nella loro forma mentale si accendeva facilmente.

### - *nota breve sulla filiazione divina*

Precisazione sulla concezione della filiazione divina nel proto-cristianesimo: tale concezione fu inizialmente confusa e solo abbozzata, e però fu successivamente chiarita in senso pienamente trinitario nella raccolta giovannea, che è la raccolta più *tardiva* del NT.

## 10) Alcune note terminologiche

Nella terminologia italiana contemporanea è consuetudine usare parole diverse allo scopo di “non confondere” le diverse Assunzioni fra loro: si *deve* dire “rapimento” quando si tratta di Enoch ed Elia, si *deve* dire “risurrezione” o “ascensione” quando si tratta di Gesù, si *deve* dire “assunzione” quando si tratta della Madonna. In questo modo si ottiene il vantaggio di avere le mani più libere per poter dare una differente interpretazione teologica di queste cose a seconda di come si preferisce definire i dogmi; inoltre si evita anche che i semplici fedeli abbiano un approccio “troppo brusco” con la Bibbia, la qual cosa sarebbe spesso

causa di imbarazzo (il primo filtro è tipicamente quello dei traduttori, i quali “appianano” alquanto le cose nel momento stesso di tradurre i testi originali). Ecco una menzione della cosa fatta incidentalmente da una studiosa cattolica:

Da “Gli Atti degli Apostoli e il personaggio di Paolo” (2002-2003) di Clementina Mazzucco

«Noi siamo abituati a distinguere tra ascensione (di Gesù) e assunzione (di Maria), ma il testo parla propriamente di "assunzione" per Gesù (non ci sono invece testi nel NT che parlino di un'Assunzione di Maria: è un dogma recente (1954)) come indica l'etimologia e la forma passiva *anèlēmthē*, "fu assunto", da *anambànō*, "prendere su, sollevare in alto". E' sottinteso che si tratta di un'azione divina, allo stesso modo della risurrezione: cfr. 2,24.32. Equivale all' *hypsōthēis* di 2,33: "innalzato alla destra del Padre" (cfr. 5,31). Indica una forma di esaltazione, glorificazione, ammissione nella sfera della gloria divina. L'aspetto del distacco dal mondo umano è l' "altra faccia" dell'evento che verrà descritta nei vv. 9-11. In Lc 9,51 il sostantivo *anèlēmpeōs* (assunzione) rappresenta globalmente tutta la vicenda di passione, morte, risurrezione, che si compie a Gerusalemme.»

Quello che segue è un estratto da una trattazione sul brano della Trasfigurazione; in esso l'esegeta cattolico Ravasi - giustamente - *accosta i tre personaggi (Mosè Elia Gesù) proprio sulla base del motivo dell'Assunzione* (che Ravasi talvolta preferisce chiamare “ascensione”, facendo una scelta di minor precisione di linguaggio ma di maggior ossequio alla teologia cattolica) :

Da “La sua vera carne trasfigurata” (2001) di Gianfranco Ravasi

«Se Mosè è per eccellenza l'incarnazione della legge divina che egli rivela a Israele, Elia rappresenta la profezia che da lui prende idealmente l'avvio. Una profezia che è letta dal Nuovo Testamento come un indice puntato verso Cristo, tanto è vero che subito dopo la Trasfigurazione, «mentre discendevano dal monte», Gesù dichiara che «Elia è già venuto» e i discepoli comprendono che «egli parlava di Giovanni il Battista» (Mt 17,12-13). Elia, perciò, è il Precursore per eccellenza con la sua parola. Ma lo è anche con la sua morte gloriosa, che si svela come ascensione al cielo (2Re 2,11), anticipando quella di Cristo. Anzi, in questa prospettiva anche Mosè può essere coinvolto perché la sua morte dal sepolcro misterioso (Dt 34,5-6) è stata interpretata dalla tradizione giudaica come un'assunzione nella gloria divina (così l'apocrifo *Assunzione di Mosè*) e la stessa tradizione giudeo-cristiana (Gd 9) si è mossa in questa linea.

Non per nulla Luca – che è attento a porre come meta della vita di Cristo l'ascensione (cfr. Lc 9,51; 24,50-51; At 1,9-11) – nel suo racconto della Trasfigurazione introduce anche il tema del dialogo di Gesù con Mosè ed Elia che «appaiono nella gloria»: essi parlano dell'«*éxodos* che [Cristo] stava per portare a pienezza [*pleroun*] in Gerusalemme» (Lc 9,31). Si delinea, così, l'esaltazione gloriosa del Risorto; la croce che attende Cristo e la sua morte sfociano nell'Ascensione, cioè nell'ingresso nell'orizzonte dell'eternità, dell'infinito e del divino. Un ingresso che era stato indicato dalla fine di Mosè ed Elia e che è attuato in pienezza (*pleroun*) da Gesù risorto ed esaltato nella gloria.»

Da notare che i due succitati autori sono due serissimi ed equilibrati studiosi cattolici contemporanei. Mi sembra che la loro lunga familiarità con la Bibbia originale abbia loro causato una certa involontaria e “ingenua” audacia nel toccare queste cose. Un po’ paradossalmente le conclusioni di questi due studiosi *cattolici* corrispondono bene a quanto fin qui chiarito nella presente ricerca riguardo alle stesse cose, sebbene questa ricerca sia anche una linea che si allontana sempre più dalla “storicità” della Risurrezione di Cristo, cosa che avrebbe certo imbarazzato tali studiosi.

Da qui è inevitabile ormai passare all’ultimo capitolo di questo argomento: l’ultima Assunzione, quella della Madonna.

## 11) La Assunzione della Madonna

### a) UNA ASSUNZIONE “IN RITARDO”

**Secoli dopo, il termine “Assunzione” fu legato esclusivamente al culto della Madonna** - E’ inevitabile parlare qui anche di questo, sebbene potrebbe essere considerato argomento tutto sommato non-biblico, non-paleocristiano, non-storico, ma puramente tardo-teologico e tardo-devozionale.

Paradossalmente quando nella cultura italiana attuale si parla di “Assunzione” a tutti viene in mente il dogma cattolico dell’Assunzione di Maria, madre di Cristo, proprio l’unica Assunzione di cui nella Bibbia non c’è neppure la più piccola traccia; e non è solo un problema di Bibbia: per ben mezzo millennio circa il cristianesimo non si “era accorto” che Maria era stata assunta!

**Dove sono le “affermazioni essenziali” della Bibbia?** - Dal cattolico “Dizionario di Teologia” di K. Rahner e H. Vorgrimler (1968): «La tradizione [riguardo alla Assunzione della Madonna], con un inizio chiaramente precisabile nel sec. VII, si fonda su affermazioni essenziali della Scrittura.». Queste non meglio precisate “affermazioni essenziali” (che in un grosso Dizionario di Teologia sarebbe stato doveroso precisare...) forse erano riconosciute da questi illustri teologi nei due racconti natalizi di Mt e Lc, o nel racconto delle nozze di Cana - incondiviso di Gv - o nella scena sotto la croce con la Madre e il Discepolo - incondiviso di Gv -. Oltre a questi passi quale altro?

Qualche teologo, forse spinto dalla disperazione della scarsezza di appigli biblici, arrivò a considerare una “prova biblica” l’affermazione biblica veterotestamentaria che nessuno sa che fine fece l’antica Arca dell’Alleanza: se l’Arca dell’Alleanza fosse intesa allegoricamente come un “tipo” della Theotokos ecco trovata una remotissima analogia. L’allegorismo riuscì a trovare nella Bibbia di tutto.



Dunque quattro passi fra i più fittizi dei vangeli (prescindendo forse dal racconto delle nozze di Cana, che è di valutazione più problematica quanto alla storicità). Anche rileggendoli mille volte resta evidente che questi quattro passi, che il suddetto Dizionario forse chiamerebbe “affermazioni essenziali”, persino se fossero pienamente storici non sarebbero che appigli scarsi, impliciti e accomodatizi, e solo nella più benevola delle interpretazioni.

**Mezzo millennio dopo** - Qui è opportuno sottolineare quel «sec. VII» menzionato nel suddetto Dizionario. Infatti anche nel cattolicissimo e pre-conciliare “Dizionario del cattolicesimo nel mondo moderno” (ed. Paoline 1952-1964) quando si devono indicare delle date non si riesce a retrocedere molto di più... a meno che si soffochino gli scrupoli e ci si permetta di attingere qua e là anche nella congerie fantasiosissima degli apocrifi e delle leggende di tutti i secoli, e da qualche trasporto devozionale: fantasia e devozione, questa è una miscela ben nota.

**Puff !** - E così questa donna un giorno, senza morire o dopo esser morta (per il dogma cattolico questo dettaglio è ancora oggi confuso: cfr. il tema della “dormitio Virginis”, la “dormizione della Vergine”) andò in cielo assunta in anima e corpo: dunque il suo corpo non marcì ma un giorno sparì (o dal suo letto o dalla sua tomba). *Di questo non piccolo fatto i cristiani si accorsero mezzo millennio dopo, arrivandoci senza il più piccolo appiglio storico ma esclusivamente sulla base di affetti devozionali e di speculazioni teologiche.*

Il bello è che questo è ammesso tranquillamente da tutti, anche dai più tradizionalisti sostenitori del dogma cattolico.

**Un “debole” della linea ellenistica-bizantina** - Quanto a devozione mariana il cristianesimo bizantino fu in questo più acceso e audace di quello latino coevo. E’ provabile che sia correlato al fatto che le sole poche pagine veramente mariane del NT appartengono tutte o quasi tutte alla linea del tardo elleno-cristianesimo, cioè Lc+At+Gv+Ap.

Precisazione. Qui ho omesso Mt per questo motivo: il racconto natalizio di Mt si può veramente definire mariano? Lì il protagonista è sempre e solo Giuseppe, tipo del patriarca veterotestamentario, mentre Maria è molto in secondo piano, come Sara rispetto ad Abramo nel ciclo di Abramo, e sembra servire solo a far realizzare l’antica profezia “la vergine partorerà un figlio”... e basta.

## b) A MOLTI PIACE IL CULTO DI UNA SIGNORA DEA

**Magna Mater, Iside, Kyrià, Partenos** - Provabilmente un qualche culto della “Kyria” era cominciato nel paleocristianesimo già prima che si chiudesse il

NT (cfr. l'inno "Magnificat" in Lc). "Kyria" (in greco "Signora", femminile di "Kyrios") era il modo in cui da secoli gli ellenisti amavano chiamare la divinità-femmina preferita, in particolare Iside. Come era accesa a Efeso la devozione per la celebre Artemide efesina! (se ne parla anche in At 19; tra l'altro fu un grande ostacolo per S.Paolo). E' accostabile al fenomeno dello shaktismo in India (Kali, Durga ecc.), nonché agli innumerevoli culti della "Magna Mater" fin dalla preistoria.

In tutto il presente paragrafo è sottinteso che il riferimento non è la divinità-femmina di tipo venereo ma quella di tipo materno e/o virginale: cfr. l'iconografia di Iside che tiene maternamente in braccio Horus bambino, e ricordare Atena Partenos = Atena Vergine (dove "Partenone" è detto il suo tempio principale).

**Come si costruisce una cattedrale su uno spillo** - Alcuni testi conciliari bizantini usarono "Kyria" fervorosamente per Maria. Pare proprio che questa inclinazione a integrare nel cristianesimo anche un culto della "Kyria" fosse molto più presente nei cristiani ellenistici che in quelli ebrei. E' appena il caso di accennare che S.Paolo gli è assolutamente estraneo, e che Mc parla di Maria senza alcuno speciale riguardo o significato, ma come si parla di una normalissima donna e madre, senza niente di rilevante.

Il culto della Kyria crebbe di secolo in secolo, sempre sospinto *prima* dalla devozione e dall'affetto (di una religiosità francamente primitiva, idoltrica in modo grossolano) e *poi* giustificato dai teologi incaricati di trovarne i fondamenti. Dunque, *prima* la mera credenza, e *poi* la ricerca dei fondamenti... i quali *devono* esserci.

In particolare il devoto non si rassegnava a pensare al corpo della Kyria marciscete sotto terra, e trovava irresistibile attribuire anche a lei, come a Gesù, una Risurrezione, che più prudentemente era opportuno denominare diversamente, e cioè Assunzione.

Questo culto e il suo armamentario speculativo si ingrandì incessantemente per due millenni fino a diventare una cattedrale su una punta di spillo; la punta di spillo l'aveva fornita Lc («piena di grazia» nel suo racconto natalizio) e - ma molto meno - Mt (nel suo racconto natalizio); i primi micromattoncini li aveva posti Gv (ma solo per allusioni vaghe/allegoriche).

**Che avrebbero detto Pietro e Paolo ?** - Chissà cosa avrebbe detto S.Paolo di tutto questo? Certo molti hanno preferito non chiederselo... Per S.Paolo la rilevanza di Maria è tutta e solo in quella lapidaria affermazione che fa parlando di Cristo: «nato da donna».

E la ruvida schiettezza primitiva di Mc non trovò nulla da aggiungerci: la sua “Maria” è una donna comunissima; e ciò ha provabilmente un collegamento col fatto che per qualche secolo la Chiesa romana-petrina (provabilmente la Chiesa di Mc) si mantenne in questa stessa ruvida sobrietà riguardo alla madre di Gesù, mentre i cristiani ellenistici in Grecia e a Efeso e in Alessandria ecc. facevano a gara per arrivare fino alla “Theotokos” (Generatrice di Dio, Madre di Dio), ossia quel dogma e quel culto infine raggiunto solennemente dalla Chiesa bizantina col concilio ecumenico efesino del 431. Il cristianesimo romano (che allora era minoritario: i concili ecumenici si facevano tutti in greco e presso gli ellenisti) si adeguò.

### C) LA CHIESA CATTOLICA ARRIVÒ ALLA DIVINIZZAZIONE MASSIMA CHE IL MONOTEISMO POTEVA CONSENTIRE (E UN PO' DI PIÙ)

Successivamente (ma a partire dal Medioevo) il culto mariano ebbe, secolo dopo secolo, proprio nelle Chiese unite a Roma la massima prosperità, i massimi successi culturali e dogmatici, superando di molto le Chiese bizantine in questo. Chiaramente il clero cattolico, a partire dal Medioevo, fu il più incline a cedere alla religiosità popolare, onde avere un più forte consenso sociale (e quindi indirettamente una maggiore leva politica). Infatti nel secondo millennio la Chiesa cattolica è stata quella che più di tutte mirò a competere con i poteri politici.

Di cedimento in cedimento, di esaltazione in esaltazione, la madre di Gesù divenne ormai la “Madonna”, che come scrisse Toynbee tutto ha di una Dea eccetto il nome.

L'atto finale di questo processo sembra essere avvenuto recentemente, nel XX secolo. Il Papa Pio XII nel 1950 ritenne di definire solennemente dogma, e quindi dottrina irreversibile e vincolante di tutta la Chiesa cattolica, l'Assunzione della madre di Gesù. Tra l'altro, così facendo - poiché impegnò il dogma dell'infallibilità pontificia decretato dal Concilio Vaticano I nel secolo precedente - espose al rischio di autodistruzione l'intera credibilità del magistero della Chiesa cattolica.

Meritano citazione le seguenti interessantissime parole:

Da “Munificentissimus Deus” (1950) di Papa Pio XII

«E perciò l'augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità “con uno stesso decreto” (Pius IX, Enc. ‘Ineffabilis Deus’, 8 dec. 1854, Acta, I, vol. I, 599) di predestinazione, Immacolata nella sua concezione, Vergine illibata nella sua divina maternità, generosa compagna del divin Redentore, che ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, alla fine, questo ha raggiunto, come supremo coronamento dei suoi privilegi, fu cioè preservata dalla corruzione del sepolcro, e, vinta la morte, come già il suo Figlio, fu innalzata in anima e corpo alla gloria del Cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli (1 Tim. 1,17).»

Insomma non solo Gesù è risorto ma anche sua madre è risorta, anima e corpo, e anche lei siede alla destra di Dio, col titolo di Regina (anche per lei Ascensione, Elevazione e Intronizzazione complete). Tutto questo è vero perché “deve” essere vero, cioè per motivi speculativi (i quali non si appoggiano sui “fatti”, ma al contrario sono i presunti “fatti” che si appoggiano ai motivi speculativi).

Inoltre “deve” essere vero anche perché questo Pio XII ha deciso che deve essere vero. Non si sa con quali conseguenze per il futuro della credibilità del cattolicesimo.

#### d) ALCUNE ANALOGIE AIUTANO A CAPIRE COME SI FORMÒ LA CONVINZIONE RIGUARDO L'ASSUNZIONE DI GESÙ

A questo punto viene facilmente un dubbio: le cose forse hanno funzionato più o meno in questo modo anche con la Risurrezione di Gesù? Provabilmente sì, almeno in parte. Soprattutto perché nel caso di Gesù avvenne tutto in tempi molto brevi.

In quel caso non è passato mezzo millennio ma tutto è avvenuto o subito o comunque entro la stesura delle epistole paoline (per stabilire un termine cronologico massimo certo, ma il termine più verosimile è di qualche giorno o qualche settimana o qualche mese).

In particolare, nel caso di G. potrebbe esserci stato il rinvenimento del suo sepolcro vuoto: questo ovviamente avrebbe potuto catalizzare fulmineamente quella concatenazione mentale che portò alla conclusione che “doveva” essere risorto. Ciò sembra echeggiare nel racconto giovanneo del ritrovamento del sepolcro vuoto: «E VIDE E CREDETTE [*vide solo il sepolcro vuoto! o tutt'al più vide anche i panni funebri ripiegati da una parte*]. INFATTI NON ANCORA AVEVANO CAPITO LA SCRITTURA CHE LUI DOVEVA [*greco δεῖ = latino oportebat*] RISUSCITARE DAI MORTI.» (Gv 20,8-9).

Troppo facile? La storia delle mentalità religiose suggerisce che è invece la ricostruzione più verosimile. E, dopotutto, il cristianesimo è un fenomeno *religioso*.

## 12) Approfondimenti attinenti l'idea di Assunzione. La figura di Gesù come Messia Assunto

a) BREVE PANORAMICA CULTURALE DELLA MORTE: DAL SOTTOTERRA TENEBROSO FINO AL CIELO LUMINOSO

- *i mortali e gli Immortali*

Sembra delinearsi, nel complesso, il seguente sviluppo culturale. All'inizio di tale iter vi è il più ampio pessimismo: gli uomini, come ogni animale, sono i *mortali*, mentre Dio (o gli Dei) è il *Vivente* (l'Immortale, gli Immortali). La vita è presente sulla terra solo grazie ad un "soffio-alito" (ruach, nefesh) infuso da Dio: tale "soffio" però è transitorio, e prima o poi la vita sulla terra si spegne; di essa restano solo delle ombre (i morti nello Sheol o nell'Ade). Così nel periodo antico mesopotamico, siriano-ebraico, greco.

Ma perlopiù quegli uomini erano indifferenti o almeno rassegnati a ciò: il loro era un appetito e un vitalismo tutti terreni, cercavano la religione solo per avere dei beni terreni immediati, e la morte era un incubo a cui non pensare. La religione mosaica ignorava completamente il problema della morte: se il popolo avesse adorato la propria divinità nazionale ci sarebbe stata la pioggia, altrimenti ci sarebbe stata la siccità, la religione era tutta qua (più la consueta etica di base).

- *il caso esemplare dell'Egitto: enigmatiche prospettive positive per i giusti dopo la morte*

Tuttavia, di secolo in secolo, gli uomini divennero gradualmente più attenti al problema della morte, l'incubo notturno diventava gradualmente anche una consapevolezza diurna, e di conseguenza una qualche prospettiva oltretombale positiva cominciava a far capolino qua e là, in vari modi.

Forse cominciò l'Egitto. Già nei tempi più remoti di tale protociviltà fu impellente e vitale preoccuparsi di tenere unificato quel grande e lungo paese, e gestirlo molto centralisticamente: conseguenza del ruolo del Nilo e in generale a causa della particolare configurazione geografica del paese. E così fu opportuno divinizzare completamente il faraone, che poteva pertanto comandare come comanda un Dio: fu elaborata una "ideologia mitica" che in qualche modo ricollegava ogni faraone ad Osiride e a Horus.

Nel mito ufficiale Osiride era stato *re dell'Egitto*, prima di morire ucciso; successivamente Osiride risorge, ma spiritualmente, e Horus è suo figlio e successore. La natura divina del faraone implica la sua immortalità, donde lo specialissimo trattamento della sua salma. Precisazione: i collegamenti fra tutte

queste cose erano più simbolici che logici, quindi non serve a molto cercare la logica in tutto questo.

Questa divinizzazione completa di un uomo avvenne già nella prima epoca dell'Egitto faraonico, cioè nel Regno Antico, periodo aureo, periodo delle grandi piramidi, nel remoto 3° millennio a.C., grosso modo due millenni prima che si formasse una qualche religione mosaica.

La divinità comporta l'immortalità. Ma l'immortalità fa gola a tutti: col tempo anche i cortigiani di alto rango furono associati a tale immortalità; poi secolo dopo secolo una qualche prospettiva di immortalità si "democratizzò" sempre più, finendo con l'essere applicabile a ogni essere umano. Ma il processo fu *molto graduale*, come una secolare e millenaria *sedimentazione di credenze*, come la formazione di un atollo corallino: grazie alla lentezza della sua formazione ogni generazione accettava come retaggio atavico tale sedimentazione, nello stato in cui la trovava, e la accettava come "cosa certa perché vera da sempre e per tutti".

Allora col tempo in Egitto si afferma la credenza del "giudizio delle anime": sono celebri le raffigurazioni tradizionali della "pesatura del cuore". Il "giudizio delle anime" differenzia l'esito oltretombale su base etica (cfr. Maat e le "dichiarazioni di innocenza"). Il giusto, superata la "pesatura del cuore", avrà una qualche persistenza positiva, benché misteriosa: essa, poiché la cosa è espressa col solo linguaggio simbolico, resta enigmatica... comunque a volte pare che il giusto "diventa Osiride", il che sembra alludere ad una certa divinizzazione, oppure ad una certa "risurrezione spirituale" giacché Osiride (spesso raffigurato con gli occhi aperti ma avvolto dai suoi panni funebri) è il-Dio-Risorto.

### - *Paradiso e Metempsicosi*

**Metempsicosi** - L'India prese una strada diversa: il suo periodo culturale iniziale (Veda) non parla di Metempsicosi, ma successivamente (Upanishad) è questa la soluzione che si insinua, e poi si sedimenta per tutti. La Metempsicosi è come un fiume, è una concatenazione terrena che prima o poi sfocia in un mare beato variamente concepito (ma che comunque trascende totalmente l'umano, il quale si "discioglie" in esso).

**Paradisi in Terra o altrove** - Invece altrove, qua e là, si afferma un qualche "Paradiso" (notare che la parola "paradiso" è di origine persiana), ossia un "luogo speciale", remotissimo, dove alcuni esseri umani vivono una vita eterna comodissima e beata. Come esempi molto antichi (esempi precursori) si possono considerare "i campi elisi" (l'Eliso) del mito greco (Odissea IV 561-569), e le "Isole dei Beati" del mito greco (Esiodo, "Opere e giorni" vv.167 segg.): questi due luoghi speciali sono ubicati sulla Terra, ma alla "estremità della Terra" (che è più o meno irraggiungibile da parte degli altri uomini). Sono "paradisi terrestri" dove il clima è sempre mite e la vita umana trascorre eternamente serena e

comoda. Più tardi tale luogo speciale venne ubicato non sulla superficie della Terra ma altrove (ossia più lontano ancora).

In tale “luogo speciale” il defunto andrà *invece di* precipitare nell’Ade (in certi casi vi andrà direttamente, senza passare per la morte). Tale luogo privilegiato è concepito come pienamente rispondente ai desideri *umani*: compresa una eterna arietta primaverile (lo zefiro), e i ricongiungimenti famigliari, e così via, per vivere finalmente in pieno la vita che l’essere umano aveva sempre desiderato vivere... il Corano non gli fa mancare neppure voluttuose intrattenitrici, mentre altre dottrine cercano di spiritualizzare alquanto le cose. Tale luogo speciale è concepito permanente in eterno, e senza Divenire.

**Luoghi** - *Dunque nel complesso ebbero più successo due soluzioni: il Paradiso e la Metempsicosi. Nel corso dei millenni il Paradiso ebbe più successo in Medioriente e in Europa, la Metempsicosi ebbe più successo in Asia.*

**Tempi** - Da notare il carattere *piuttosto recente* di tali credenze: si sono affermate perlopiù in stadi già avanzati delle civiltà (tanto che non è stato difficile ricostruire gran parte del fenomeno).

Invece nei molti millenni anteriori, per quanto ne sappiamo, la prospettiva era stata assai più spesso umbratile, fantasmatica, sotterranea, confusa (benché neppure mancasse qua e là qualcosa di meglio, ma comunque vago e ambiguo).

**Il caso cinese** - A quanto pare la tradizione cinese prevalente (ossia confuciana) fu la più conservatrice, e non si allontanò mai molto dalla mentalità ancestrale riguardo la morte, sebbene un poco addolcita mediante il culto dei propri defunti (benché culto assai vago e ambiguo).

## b) IN PARTICOLARE LA PIEGA CULTURALE CHE PARTE DA GILGAMESH

### - *il pianto di Gilgamesh come punto di partenza*

Ritornando nell’area culturale mesopotamica-siriaca-palestinese. Poteva il pianto tragico di Gilgamesh (davanti l’ombra tristissima dell’amico defunto Enkidu) rimanere inconsolato per sempre? In quel momento culturale primordiale era stato chiaro solo questo: il Divino è immortale, gli uomini sono mortali; l’unica speranza per un uomo è che il Divino, per pura grazia, *lo prenda*, facendo così per lui una eccezione. All’inizio era scontato che funzionasse così: il Divino avrebbe potuto *prendere* un uomo *prima* che quest’uomo morisse; in tal modo quest’uomo “non vedrà mai la Morte”, il grande mostro insaziabile. Questo accade a Utnapishtim, Enoch, Elia.

Per molti versi questa è una soluzione molto logica, realistica: perché porre limiti alla grazia? Il Dio o gli Dei avrebbero potuto farlo, se solo avessero voluto;

ed era verosimile che nei confronti di alcuni uomini eccezionalmente “devoti” lo avessero fatto.

Ma ovviamente questa soluzione lascia quasi tutti gli uomini a bocca asciutta. I tre salmi ultraterreni sembrano porsi a questo punto: il salmista cerca di applicare anche a sé stesso il “fattore Enoch”, ma forse cerca di intenderlo in modo meno angusto: forse il momento della morte non è del tutto escluso, e forse per avere tale grazia basta essere un “devoto” molto fiducioso. Ma il salmista è troppo enigmatico, il senso di ciò che dice è troppo ambiguo, e tre salmi sono troppo pochi su un totale di 150... dunque questo tentativo di ottimismo ultraterreno fu per molti secoli in Israele un ramoscello sottilissimo e senza frutti.

Ma vi era un movente insopprimibile: alcuni “devoti” *amavano davvero* il loro Dio Yahweh (fenomeno rilevabile in tutte le religioni), ed era incongruente pensare che la grazia del loro Dio li avrebbe abbandonati allo Sheol come qualunque animale. Quindi *doveva* esserci un motivo di speranza ultraterrena, ma quale? I salmi ultraterreni sembrano dimostrare che questi devoti non sapevano rispondere, oltre a dimostrare che tutto sommato erano pochi.

### *- ebraismo antico: la corrente nazionalista e la corrente devozionale*

Per la corrente culturale *maggioritaria* la religione di Mosè andava bene così com'era: religione nazionalista, politica, utilitaria, rituale, precettistica, etnica, popolare, immanentista. E' quella che chiamo la “corrente nazionalista”; fu *sempre* maggioritaria: prima dell'esilio, poi nel giudaismo, poi nell'ebraismo talmudico e così via (il sionismo moderno è il suo esito naturale attuale, anche laddove è agnostico). Essa contrasta con quella che chiamo la “corrente devozionale”, spesso (ma non sempre) espressa nel profetismo (grosso modo da Elia in poi), nel pauperismo (da Amos in poi), nell'apocalittica (da Ezechiele in poi).

La corrente nazionalista è spesso sciovinista e revanscista fino al fanatismo, mentre la corrente devozionale è spesso universalista/cosmopolita in modo pacifista e alquanto utopico.

Il tipico “Eroe” della corrente nazionalista è David: con la spada in pugno, la corona in testa e la testa dei goyim sotto il piede.

Mentre il tipico “Eroe” della corrente devozionale è il Servo-Vittima. Questa figura è meno storicamente focalizzabile rispetto a David, ma comunque è parzialmente realizzata in Mosè - secondo certi racconti che lo riguardano -, in Elia - almeno nel periodo della sua fuga -, in Geremia, nella figura ideale del “Servo di Yahweh” del libro di Isaia, nel “re sull'asinello” di Zaccaria, nelle figure di martiri in 2Mac. Sono accostabili anche certi personaggi letterari come Giobbe, Tobia, Daniele eccetera.



Il fatto che nella Bibbia ebraica sono rappresentate e *mescolate* entrambe queste correnti, quella nazionalista e quella devozionale, trae facilmente in inganno il lettore e gli confonde le idee. Solo con l'applicazione paziente dello studio il lettore potrebbe rilevare con chiarezza quante contraddizioni interne si rincorrono per tutta la Bibbia ebraica... senza mai risolversi.

- *Il Deutero-Isaia: passaggio dall'arcaico yahwismo semi-barbarico ad una cultura "al passo coi tempi"*

Il Deutero-Isaia (approssimativamente VI-V sec. a.C.) fu una svolta radicale: in esso per la prima volta - nella tradizione ebraica - era espresso un completo monoteismo teorico, e per la prima volta la figura del Servo-Vittima era espressa in un modo teoricamente completo (compresa una "luminosa" prospettiva oltretombale). Questo cruciale momento di maturazione culturale della tradizione ebraica fu con tutta provabilità correlativo a quella grande maturazione dell'intelligenza umana che, intorno a quei secoli, si manifestò grosso modo contemporaneamente in Cina, India, Grecia (culture nelle quali nacque allora la filosofia).

Secondo A. Toynbee il Deutero-Isaia fu uno di quelli che egli chiama i «cinque grandi illuminati» del mondo antico, maestri-chiave della cosiddetta "epoca assiale" della storia umana (K. Jaspers): «Tranne forse nel caso di Pitagora, questi illuminati del VI secolo a.C. influenzano ancora oggi l'umanità, direttamente o indirettamente, più di qualsiasi altro uomo attualmente in vita.». Essi sono (da est ad ovest): Confucio, Buddha, Zarathustra (risurrezione dei morti, giudizio universale, spirito santo, mondo venturo come regno del Bene vincitore), Deutero-Isaia, Pitagora (idealismo). Leggere l'interessante capitolo 25° di "Il racconto dell'Uomo" di A. Toynbee.

Riflettendo sul Deutero-Isaia si apprezza l'importanza straordinaria di questo anonimo illuminato ebreo del VI-V secolo a.C.

Precisazione: qui prescindo dal complicato problema che certi brani del Deutero-Isaia - forse anche i Quattro Canti - potrebbero essere opera di altre mani, e in via convenzionale li pongo tutti sotto lo stesso nome fittizio di Deutero-Isaia, così come è consuetudine fra gli studiosi.

- *svolta maccabaica: vengono "arruolate" anche alcune concezioni ultraterrene*

Col tempo, nel giudaismo, le antiche figure di Enoch e di Elia furono sempre più caricate e ingrandite, sempre più *ri-lette e ri-utilizzate*. Con ciò ne guadagnò sempre più l'idea di Assunzione.

Ma è da notare che Giobbe e Qohelet ancora la *ignorano completamente*: la composizione principale di Giobbe è oggi collocata nel V secolo a.C., e quella di

Qohelet nel III secolo a.C. (dunque anteriormente alla crisi maccabaica, che avvenne nel II secolo a.C.).

E così Giobbe e Qohelet ancora ignorano completamente l'idea di Assunzione (nonché qualsiasi prospettiva oltretombale positiva), nonostante sarebbe così utile per la loro tormentata problematica (la teodicea e la vanità terrena). Invece l'idea di Assunzione è valorizzata nel filone apocalittico, che però resta tutto sommato un filone di nicchia (più o meno "esoterico").

La crisi maccabaica, ossia il trauma della persecuzione di Antioco Epifane (II sec. a.C.), fece nascere la figura del "martire", il quale però non avrebbe senso senza una "ricompensa" oltretombale da parte di Dio. Così l'ostinatissimo nazionalismo ebraico - vero bersaglio della persecuzione - per motivare la resistenza accettò e metabolizzò una prospettiva oltretombale che vada oltre il vecchio Sheol (ma alcuni rifiutarono tale innovazione: il sadduceismo). Cfr. il Libro di Daniele e il Secondo libro dei Maccabei.

Dunque il nazionalismo ebraico, diventato poi fariseismo, consolidò come proprio pilastro un ottimismo oltretombale che mescola confusamente Sheol, Paradiso, Risurrezione e Mondo Venturo. Attinsero confusamente tali concezioni qua e là: dal retaggio persiano, dal vecchio retaggio mediorientale, dal vecchio retaggio yahwista... originando molteplici miscele dottrinali, senza una vera e propria "ortodossia" di una sulle altre. L'essenziale era convincere la gente a resistere fino al martirio, promettendo un premio "dopo". Però, passata la crisi maccabaica e tornata una certa tranquillità, la maggior parte degli ebrei conservò le suddette concezioni, ormai metabolizzate nella cultura condivisa, e ovviamente non tornò più al vecchio gelido Sheol degli antenati.

Tutto questo venne combinato in vari modi anche col vecchio messianismo (rendendo ancora più varie le miscele dottrinali possibili).

Passato il terremoto maccabaico, la "corrente nazionalista" si divise in due rami (fariseismo e sadduceismo), dove il ramo farisaico era prevalente e "moderno", mentre quello sadduceo - piuttosto clericale e ultraconservatore - era retrivo. Ma entrambi erano perlopiù chiusi all'ellenismo, dal quale erano circondati, ed entrambi aspettavano fervorosamente che arrivasse il "figlio di David" a tagliar le teste dei goyim a più non posso.

*- ma l'anima della corrente nazionalista rimase essenzialmente diversa da quella devozionale*

Il fariseismo, a quanto pare, approfittò pragmaticamente del retaggio della "corrente devozionale"... *ma senza veramente assimilarne l'anima.*

- Per esempio, dal fariseismo la ricchezza era considerata benedizione di Dio e manifestazione del suo compiacimento (contro il “pio pauperismo” e i “poveri di Yahweh” della corrente devozionale);

- altro esempio, l'appartenenza israelitica era intesa razzisticamente, e la religione era considerata essenzialmente strumento di questo nazionalismo-razzismo (contro l'universalismo del Libro di Giona, del Servo di Yahweh eccetera, della corrente devozionale);

- altro esempio, ogni normativa (etica o rituale o alimentare) era intesa come *strumento di appartenenza* nazionalista (contro il tema della “circoncisione del cuore”, tipico della corrente devozionale, cioè l'obbedienza a Dio intesa in modo prioritario, dove lo scopo è più appartenere a Dio che a una nazione, giacché ci si rifiuta di identificare completamente le due appartenenze).

*- l'anima della corrente devozionale fece infine sbocciare il suo fiore completo: il Gesù dei vangeli*

Gli ebrei esseni del tempo di Gesù, esponenti della corrente devozionale, addirittura in Palestina si autoemarginarono, e negarono validità al Tempio di Gerusalemme (cosa che non fecero neppure i primi ebrei cristiani). Prova di quanto il giudaismo fosse in realtà internamente *eterogeneo*: in esso la corrente minoritaria, quella “devozionale”, continuava a essere distinta da quella maggioritaria, e continuava a *polemizzare duramente* con essa (come aveva già fatto spesso in passato). Gesù va capito a partire da qui.

E' molto provabile che nel Gesù storico si ricapitolavano tutti i caratteri tradizionali della “corrente devozionale”, tutti al massimo grado e tutti *in aperta collisione* con la corrente maggioritaria. Tanto che sopprimerlo dovette essere inevitabile.

Gesù (almeno il Gesù dei vangeli, e provabilmente anche il Gesù storico) fu l'*ultimo campione* di tale corrente, il suo *ultimo eroe*, e anche il suo *eroe più completo*, penso. Fu il suo ultimo eroe anche perché poco dopo la sua soppressione il giudaismo cambiò profondamente... nel peggior modo possibile, direbbe qualcuno.

*- dopo Gesù l'ebraismo si avvìò su sé stesso in modo strettissimo*

Le due terribili guerre romano-giudaiche traumatizzarono così tanto il giudaismo da modificarlo profondamente: si chiuse tutto in sé stesso, si pietrificò, si irrigidì in una “ortodossia” farisaica ormai esclusiva (tra l'altro ebrei esseni ed ebrei cristiani furono spazzati via). Era l'ebraismo talmudico.

Precisazione: durante i secoli dell'ebraismo talmudico si riformò qua e là una qualche vena più o meno “esoterica”: il qabbalismo.

Per trovare un forte e chiaro riaffiorare della corrente devozionale nell'ebraismo bisogna forse arrivare fino al XVIII secolo: il "chassidismo" in Europa orientale, avversato sprezzantemente da molti ebrei.

Nell'epoca contemporanea è interessante il fenomeno di quegli ebrei cosiddetti "ultraortodossi" (treccine, barbe, cappelloni neri e così via), i quali contestano apertamente e in modo militante proprio il sionismo (arrivando a bruciare in pubblico la bandiera dell'attuale Stato israeliano, e auspicandone lo smantellamento). Essi proclamano che il sionismo è un tralignamento dell'ebraismo genuino. Però oggi la maggioranza degli ebrei è certamente più vicina al sionismo che a questi "ultraortodossi"; e così torna manifesta la millenaria contrapposizione fra la corrente nazionalista e la corrente devozionale nell'ebraismo (proprio quella contrapposizione che causò la nascita del primo cristianesimo). In questo ben poco è cambiato.

Oggi esiste anche il fenomeno dei cosiddetti "ebrei per Gesù": un ulteriore segno che l'ebraismo sta tornando pluralista; ma anche oggi questi "ebrei per Gesù" sono un fenomeno minoritario e di nicchia...

### *- l'ottimismo oltretombale degli ebrei del tempo di Gesù*

Anche la corrente devozionale deve aver conosciuto un lungo processo di sviluppi dottrinali, nel corso dei secoli; però essi sono ricostruibili solo lacunosamente. Al tempo di Gesù la sua espressione più peculiare fu il "genere apocalittico". Per esempio "il Figlio dell'uomo" danielico, così importante per Gesù. I temi delle Assunzioni, Ascensioni e così via erano stati molto sviluppati. Anche Mosè *doveva* essere un Assunto; persino a dispetto del fatto che *fosse già morto*.

Comunque ciò che qui più conta è definire la situazione culturale che si era consolidata *di fatto*: la *maggioranza* degli ebrei contemporanei di Gesù aveva questa mentalità consolidata: quando i giusti muoiono restano in attesa da qualche parte (un paradiso o un'area speciale dello Sheol), finché ci sarà il Giudizio Universale insieme alla risurrezione (intesa corporalmente), e poi ci sarà un mondo nuovo (libero dal male); in tutto questo il Messia entra in qualche modo (ma non si capisce bene quale); inoltre nell'imminenza del precipitare risolutivo degli eventi ritornerà Elia (il mai morto Elia, attualmente in cielo corporalmente in quanto Assunto). Che differenza dai secoli in cui erano stati scritti Giobbe e Qohelet!

L'ottimismo oltretombale, dopo secoli di serpeggiamento esile ed enigmatico, nato dall'uovo dell'idea di Assunzione, poi poco più che larvale nei tre salmi ultraterreni, ma poi galvanizzato dal Deutero-Isaia e poi soprattutto dai martiri della persecuzione di Antioco, era finalmente diventato una mentalità condivisa dai più (integrando anche concezioni varie, soprattutto zoroastriane, come il Giudizio Universale). Certamente Gesù e i suoi discepoli erano eredi

legittimi di tale retaggio ebraico, eredi *diretti* di tale retaggio, diversamente dai farisei e dalla maggioranza degli altri ebrei.

- per l'ebreo la "corporeità" resta essenziale anche nell'Assunzione-Risurrezione

**Elia, assunto con tutta la barba** - A quanto pare, molti ebrei contemporanei di Gesù erano stati disponibili a credere - nei giorni in cui Gesù era ancora vivo - che Gesù potesse essere il Battista risorto, rimessosi in piedi dopo essere stato decapitato da Erode, oppure che Gesù fosse un qualche antico profeta risorto, oppure lo stesso Elia ritornato dai cieli con la stessa barba e baffi di nove secoli prima (o più lunga?). Poiché allora era evidente la totale corporeità di Gesù è chiaro che nella mentalità della gente sia la Assunzione sia la Risurrezione erano intesi come atti con cui Dio, in un modo o nell'altro, con o senza il momento della morte, *salva anche la corporeità* della sua creatura.

**Le mentalità del dualismo spirito<>materia** - Questa era una cosa lontana dalla mentalità grecoromana, per la quale l'Apoteosi di Cesare non richiedeva che la sua tomba diventasse vuota, in quanto - secondo tale mentalità - la vita e la persona possono esistere anche *incorporalmente*. Certamente nella cultura grecoromana aveva influito anche il secolare retaggio dell'orfismo, del pitagorismo e affini: alludo a quel certo *spiritualismo* che distingue rigidamente (e perlopiù dualisticamente) fra "spirito" e "materia", con la conseguenza (prima o poi) o di annichilire la "materia" (come nell'orfismo) o paradossalmente di annichilire lo "spirito" (come nell'atomismo).

La mentalità di tipo orfico ebbe il suo maggiore trionfo in India (dalle Upanishad in poi), mentre nel Medioriente (e nello stesso ellenismo) persistevano anche mentalità di genere molto diverso.

**Inculturazione** - Tenere conto di questi *divari culturali* è di cruciale importanza. Dovrebbe, con ogni provabilità, essere essenzialmente questo il motivo dello strano dissenso di certi cristiani corinzi riguardo alla "risurrezione dei morti", dissenso di cui S.Paolo si occupa appassionatamente in 1Cor. Sembra certo che i grecoromani (o più brevemente "i greci") inizialmente accoglievano il Vangelo secondo la propria mentalità (spesso affine alla mentalità orfica); ma i catechisti *originali*, riguardo alla Risurrezione, *insisterono* perché la Risurrezione non venisse fraintesa alla greca ma venisse recepita secondo la stessa mentalità ebraica dei catechisti, e cioè corporalmente: questo doveva essere il modo in cui i catechisti, da buoni ebrei, la avevano sempre intesa.

**Due fattispecie di risurrezione** - Va precisato che i catechisti distinguevano due fattispecie: in una fattispecie il corpo risorto è *lo stesso* di ogni essere umano (per esempio il caso del figlio della vedova risorto da Elia, nonché il caso di coloro che i vangeli raccontano come risorti da G.), nell'altra fattispecie il corpo

risorto è *modificato* (questo è proprio il caso di Gesù, nonché dei futuri “figli della risurrezione”).

Questo corpo modificato può entrare in un luogo a porte chiuse, ma può anche mangiare del pesce arrostito. Si voleva distinguere bene fra un *fantasma* e un *risorto* (sebbene risorto con corpo modificato). Certamente così aveva capito la cosa S.Paolo, e come lui anche i catechisti originali.

**Lo sforzo dei catechisti** - La catechesi della prima e seconda generazione fu provabilmente costretta a insistere molto su questi punti, per vincere il suddetto divario culturale: è provabile che non poco di quello che si legge nei racconti evangelici di risurrezione è conseguenza di tale *sforzo* di inculturazione... quindi contengono conseguenti forzature? persino conseguenti invenzioni? e come sarebbero stati i racconti di risurrezione senza questo condizionamento? forse nessuno sarebbe andato oltre Mc?

- *conclusione: la soluzione di Utnapishtim*

Queste considerazioni sulla “corporeità” introducono alla seguente conclusione.

Nella *mentalità* degli ebrei *antichi* (ossia partendo dagli ancestrali “habiru” vaganti nel Medioriente fino al Gesù storico), Paradiso e Metempsicosi attecchirono poco o affatto.

**Metempsicosi** - Riguardo alla Metempsicosi: in AT e NT non c'è di essa neppure la più piccola traccia (se non eventualmente per negare questo genere di concezioni), né lo spazio logico per inserirla; eppure in India aveva avuto un successo gigantesco, e nell'ellenismo era fortemente presente almeno in ambito iniziatico (orfismo, pitagorismo, platonismo, gnosticismo ecc.).

**Paradiso** - Riguardo al Paradiso: in AT è assente del tutto o quasi del tutto (qualche ambiguità delle concezioni); in NT è presente... ma in modo *minimale*, perché sempre e comunque nella mente del cristiano neotestamentario è *centrale* la Risurrezione (di Cristo e di tutti) e il *venturo* Regno dei Cieli (forte inclinazione avventista). Solo a partire dal cristianesimo *medievale* il Paradiso fu spostato in posizione *centrale* nelle mente cristiana (causa ed effetto del fatto che la religione cristiana stava diventando non poco eterogenea rispetto alle origini).

**Pronipoti di Gilgamesh** - In conclusione, dunque, questi uomini, questi ebrei che dicevano di essere originari da “Ur dei caldei” (punto di origine di Abramo secondo il mito più antico), questi - in un certo senso - remoti pronipoti di Gilgamesh (Ur...), questi eredi culturali del più antico Medioriente mesopotamico-siriaco-cananaico... furono più in sintonia proprio con l'archetipo di Utnapishtim l'Assunto, piuttosto che con le soluzioni di Paradiso o di Metempsicosi; il che fu per loro più naturale.

Come dicevano i tre salmisti: «tu mi *prenderai*» (verbo laqah). E unendo a questo le successive concezioni-chiave zoroastriane-persiane si ottenne un quadro complessivo finalmente sensato.

### C) COS'È IL “MESSIA” ? IL MESSIA NAZIONALISTA È UN GUERRIERO, IL MESSIA DEVOZIONALE È UN ASSUNTO

- “*Cristo*” significa “*Messia*”

Gli ebrei cristiani originali insisterono sempre nel qualificare Gesù precisamente come *Messia*. Tra l'altro scelsero il termine greco “Christòs”, ottenuto dalla traduzione letterale del termine ebraico “messia” (che richiama l'atto di *ungere*): “Christòs” in greco significava precisamente “unto”, il che suonava strano alle orecchie greche (da loro gli “unti” erano semmai gli atleti), e infatti pare che talvolta il termine “Christòs” venisse confuso col termine greco simile “Chrestos” che significa “probo”. Ma gli ebrei cristiani non potevano rinunciare ad un forte riferimento al tema ebraico del “Messia”. Solo in un secondo momento divenne importante qualificare Gesù anche come “figlio di Dio”, ed è evidente che ciò avvenne durante il processo di inculturazione grecoromana.

I grecoromani non erano culturalmente preparati a capire quanto il titolo di “Messia” fosse importante, decisivo, correlativamente al travaglio del millenario sviluppo culturale ebraico. Ma allora cosa significava “Messia” per un ebreo?

- *l'Eroe Risolutore: due messianismi*

Il “Messia”, tra gli ebrei, era da tutti inteso da secoli come l'Eroe Risolutore, ma il *modo* in cui era concepito dipendeva dalla corrente culturale di appartenenza. Il Gesù storico (o almeno i suoi diretti discepoli) passò il Rubicone: identificò completamente il “Messia” con il Servo-Vittima, portando attraverso ciò a maturità e completezza la “corrente devozionale” dell'ebraismo, e portandola anche in collisione totale con la “corrente nazionalista”.

- *Simone Bar-Kocheba, il Messia acclamato dal popolo (finché fu sconfitto)*

Provabilmente il primissimo messianismo era nato proprio all'interno della “corrente nazionalista” (esaltazione della dinastia monarchica davidica), e sia originalmente sia posteriormente nella figura del Messia tale corrente esprimeva bene sé stessa.

E' utile ricordare che un secolo dopo Gesù ci fu un altro ebreo che si presentò come Messia: Simone Bar-Kocheba. Il suo contemporaneo Rabbi Aqiba, «sommo dottore dei suoi tempi» (G. Ricciotti), lo riconobbe ufficialmente come Messia, e

come tale fu da molti ebrei entusiasticamente riconosciuto e seguito: Bar-Kocheba era il contrario di Gesù, realizzava la figura di Messia come intesa dalla “corrente nazionalista”. Sempre in cordiali rapporti con gli ambienti rabbinici (naturalmente farisaici) Bar-Kocheba fu il maggior esponente della rivolta anti-romana durata circa tre anni dal 132 al 135 (seconda guerra romano/giudaica).

Bar-Kocheba, condottiero energico, violento e sanguinario, animò una guerra che fu sanguinosissima e disastrosissima. Assediato nell’ultima fortezza che gli era rimasta vi morì ucciso (allora i giudei lo rinnegarono con odio). Questa tragica storia mette a confronto due “Messia”: Bar-Kocheba (Eroe della corrente nazionalista) e Gesù Nazareno (Eroe della corrente devozionale). Questi due Messia sono anche due ebraismi, diventati ormai incompatibili fra loro.

- *polemica e infine scissione fra la corrente nazionalista e la corrente devozionale*

**Polemica durissima contro il fariseismo vincente** - Una delle cose storicamente più certe di Gesù è la sua durissima e martellante polemica pubblica contro il fariseismo, il quale però in quel tempo totalizzava proprio il primato del consenso e del prestigio fra gli ebrei, colti e incolti, ed era ormai molto vicino a impossessarsi in modo esclusivo di tutto l’ebraismo (come poi fece).

**Nazionalismo esasperato dalla resistenza alla civiltà grecoromana** - Certamente tale successo del fariseismo era indirettamente causato da quell’enorme e vincente mondo grecoromano che ormai stava assimilando tutto e tutti, disprezzando profondamente i “barbari” ebrei, un mondo da cui gli ebrei - in particolare quelli palestinesi - si sentivano esasperati e schiacciati; da qui una tensione sempre più fanatica al ripiegamento su di sé, al nazionalismo più integralista, tutte cose che irrigidivano e pietrificavano sempre più il cuore e il senso dell’ebraismo. Il fariseismo (insieme allo zelotismo) era proprio l’espressione più coerente di tale definitivo irrigidimento ebraico-nazionalista.

**Il Salvatore-Vittima** - La “corrente devozionale” aveva per secoli progredito nella coscienza di sé, polemizzando contro la “corrente nazionalista” (cfr. il Libro di Giona), e maturando sempre meglio la figura del Servo Mite Paziente Sofferente Intercessore *Universale*, insomma il Servo-Vittima.

A un certo punto qualcuno fece il passo decisivo: fuse insieme la figura del Messia (originalmente espressione della corrente avversa) con la figura del Servo-Vittima. Allora il Messia è *il* Salvatore non perché salva con la spada di David ma perché salva immolandosi. Questo portò la corrente devozionale alla sua piena maturità. Pronta anche, eventualmente, a distaccarsi dall’obsoleto Israele nazionale, e a vivere di vita propria come “nuovo Israele”, o meglio come “Qahal di Dio”.



**Il nuovo Israele** - “Qahal di Dio”: espressione tipica del Pentateuco: in esso “Qahal” significa precisamente “convocazione” (c’è l’idea di una *voce* che chiama per radunare) ed è usato per indicare Israele còlto nel momento sacro della sua *convocazione* davanti alla Tenda della Presenza di Dio, dunque quell’ “Israele santo” che *non* coincide del tutto con l’ “Israele nazione”, quel corpaccone nel quale pesa anche tanta tara e tanta zavorra.

“Qahal” di Dio venne tradotto col greco “ekklësia” (anche in tale termine greco c’è l’idea di *voce* che chiama, dunque semantica analoga); donde il termine “Chiesa”. E tale distinzione di concetti (fra “nazione” e “convocazione”) finì col diventare distacco concreto, scissione (gradualmente, e non unanimemente). E nacque la “Chiesa”. E da allora ognuno andò per la propria strada.

“Vecchio” Israele e “nuovo” Israele. Il primo è una etnia, il secondo è una convocazione universale. Bisogna dire che ha funzionato.

### *- la concezione messianica nella mente di Gesù*

Giudico, assumendomene il rischio, che la faticosa *fusione* fra il modello “Messia” e il modello “Servo-Vittima” era chiarissima nella mente dello stesso Gesù storico (però scientificamente resta ancora qualche provabilità che essa gli sia invece stata attribuita in modo postumo dai suoi discepoli diretti). Nessuno oggi ha modo di sapere se Gesù apprese questa *fusione* da altri o la maturò in sé stesso da solo; comunque egli *la mise in pratica*.

Non fu solo un illuminato (come il Deutero-Isaia, rimasto per sempre nascosto nell’anonimato), ma fu propriamente un Eroe, un uomo d’azione, militante, pubblico, audacemente promotore e a capo di un movimento radicale ed espansionista... niente Fuoco della Guerra e tutto Fuoco dello Spirito, niente punizione e tutto redenzione, il cui sforzo fu così estremista e audace che dovette essere stroncato dagli avversari uccidendolo. Analogo a Bar-Kocheba, e insieme così diverso. “Messia” & “Servo-Vittima”.

### *- il miglior concentrato e la migliore maturazione della corrente devozionale ebraica è proprio nei vangeli*

Se si leggono i vangeli (e il NT in generale) in questa visione d’insieme ci si accorge che certamente essi sono *un concentrato* di tutto ciò che di peculiare la corrente devozionale dell’ebraismo aveva maturato nel corso di secoli, *in polemica* con la corrente nazionalista dell’ebraismo. Era una fortissima polemica *fra ebrei*. Ed era prevedibile che tale dissenso si sarebbe prima o poi risolto nel modo “naturale” con cui i dissensi si risolvono nel mondo semitico: con un massacro.

All’epoca di Gesù, la corrente devozionale, proprio nell’incombenza della propria schiacciante sconfitta (il fariseismo, forte dell’esasperazione anti-romana

e anti-ellenista, stava per impadronirsi di tutto l'ebraismo), aveva maturata la sua estrema alzata di testa, il suo più intenso sussulto vitale, il suo Eroe completo: Gesù Nazareno, *Messia*. Al limite, ciò tutto sommato rimarrebbe vero anche se fosse solo una attribuzione postuma dei suoi discepoli diretti.

- *il Messia devozionale DEVE essere assunto/elevato alla Destra di Dio*

Per *adempiere* integralmente la figura del Servo-Vittima la missione dell'Eroe *doveva* sfociare nella sua Assunzione-Elevazione. Ciò avrebbe anche confermato e valorizzato eccellentemente la sua fusione con la figura di Messia: *elevato come Signore alla destra di Dio*. «HA DETTO IL SIGNORE AL MIO SIGNORE: SIEDI ALLA MIA DESTRA... » salmo messianico citato dal NT e applicato a Gesù, al *Signore* Gesù.

Cfr. il “Figlio dell'uomo” nel Libro di Daniele: questa figura misteriosa si presenta *sulle nubi* e giunge al *trono* di Dio *in cielo*, e riceve da Dio la *signoria*.

Dunque Gesù è *immolato* ma è anche *Signore-Kyrios*. Perché in realtà diventa *Signore-Kyrios* proprio attraverso la sua immolazione.

Dunque anche in questa concezione messianica il Messia ha comunque un profilo *regale*: in questo senso Gesù, a quanto pare, accettò di essere anche acclamato dalla folla “Figlio di David” (cfr. l'ingresso trionfale a Gerusalemme).

La primissima professione di fede cristiana era: «Gesù è il Signore (Kyrios)». Le formule trinitarie vennero dopo.

Tornando al sepolcro vuoto di cui raccontano i vangeli. L'insieme di tutte le suddette osservazioni sono un ulteriore motivo per cui fino a questo punto non posso ancora escludere del tutto l'ipotesi della fossa comune: forse l'aspettativa era così forte e chiara che la certezza della sua Assunzione si sarebbe affermata comunque, anche col cadavere disperso. Il presente approfondimento lo ha messo abbastanza in luce.

- *un'ipotesi: se il cadavere fosse stato seppellito e fosse rimasto costantemente in tale tomba cosa avrebbero pensato?*

Quanto all'ipotesi che il cadavere, seppellito, sia rimasto sempre nella sua tomba (di roccia o interrata): essa pare molto inverosimile. Infatti la mentalità di quelle persone richiedeva, ogni volta che si parlava di Assunzione-Risurrezione, la *salvezza anche corporea*; senza di essa si sarebbe parlato usando qualche altro riferimento: un fantasma, o un'anima dell'aldilà, o qualcosa di simile; nell'AT si afferma che Saul parlò con il *fantasma* del defunto Samuele (fatto risalire apposta dallo Sheol per qualche momento), e questa certamente non era considerata una

“risurrezione”: essenzialmente mancava la corporeità. E nel giudaismo dell’epoca di G. nessuno, eccetto i sadducei, dubitava che comunque tutti i giusti defunti fossero *vivi* (come anime) da qualche parte in attesa di risurrezione; quindi non poteva essere questo il fatto speciale, il fatto eclatante. Il fatto speciale, il fatto eclatante poteva consistere solo in questo: la sua risurrezione *in anima e corpo dai morti* già prima del Giudizio Universale, a modo di privilegio divino, a modo di primizia e di caparra (tutte metafore paoline). E a modo di intronizzazione messianica.

Se il cadavere di Gesù fosse rimasto nella sua tomba... un qualche tipo di giudeo-cristianesimo sarebbe nato *comunque*, penso, ma probabilmente avrebbe capito e spiegato le cose riguardanti Gesù *in qualche modo parzialmente diverso*: per esempio collocando la sua Risurrezione nella sua futura Parusia, cioè escatologizzando il tutto. Invece l’ipotesi che sia stata effettivamente trovata vuota la sua tomba quadra ottimamente proprio con i caratteri noti del primo cristianesimo ebraico, il cristianesimo originario, e con il modo in cui formulò il suo Annuncio (Kerygma).

Precisazione: al limite anche nel caso di cadavere disperso (per esempio in una fossa comune infuocata) era *forse* possibile che i discepoli raggiungessero la convinzione della sua Assunzione in anima e corpo (per esempio immaginando che il suo corpo venisse recuperato dalla sua cenere). Ma è un’ipotesi *meno provabile*, in quanto comporterebbe ammettere che una versione dei fatti tanto modificata poté essere sviluppata e diffusa a dispetto di ciò che a Gerusalemme doveva essere notorio. Dunque un’ipotesi meno provabile.

E tuttavia non del tutto cancellabile... perlopiù a causa della difficoltà a cronologizzare le fonti, e specialmente Mc. Infatti se tutte le fonti fossero lontane nel tempo e nello spazio dalla Gerusalemme di Gesù... sarebbe plausibile supporre nei catechisti una assai grande “libertà di invenzione”.

Dunque, tutto sommato, un giallo “dispettoso”, di cui a quanto pare non è ancora possibile scrivere l’ultima pagina.

- *cercando la risposta nel cuore del Gesù storico*

**Sull’asinello** - Cosa pensava il Gesù storico della propria Assunzione? Qui, correndo qualche rischio, postulo che Gesù si sia coscientemente presentato *e come Messia e come Servo-Vittima*. Si consideri il suo ingresso trionfale a Gerusalemme in mezzo a una folla osannante il “Figlio di David”: i vangeli sottolineano che però volle sfilare cavalcando non un cavallo (richiama la battaglia e la altezzosità) ma un asinello (richiama la pace, la mitezza e l’umiltà, in sintonia tra l’altro con una profezia che alludeva proprio a questo contrasto di

significati). Dunque accettava e insieme correggeva l'idea messianica (dal punto di vista dell'ebraismo devozionale).

**Abbà** - Nel chiamare Dio “abbà” (=babbo) Gesù (che fu l'unico a farlo) esprimeva un amore-devozione-confidenza che richiamano quelle dei tre salmisti (dei salmi ultraterreni): essi si dicono *certi* che il loro Dio non li lascerà alla “shahat” (fossa/tomba/corruzione/o qualunque cosa sia), non li abbandonerà nello Sheol. E' una certezza d'amore. E un ebreo che nel I secolo osa chiamare Dio “abbà” (questo è uno dei tratti più certi e di maggior spicco del Gesù storico) deve aver avuto una *certezza d'amore* anche maggiore.

Quei tre salmisti provabilmente non avrebbero saputo dire *come e quando* Dio li avrebbe salvati, *anche corporalmente*, ma erano certi che lo avrebbe fatto (questo è almeno il senso divenuto tradizionale di questi tre salmi). Penso che in Gesù doveva esserci sia la vivida conoscenza di quei salmi (preghiere memorizzate), sia del Quarto Canto del Servo di Yahweh (declamazioni sinagogali), e doveva esserci un amore e una fiducia ancora maggiori (Abbà, preghiere solitarie sul monte).

**Missione mortale** - Tutto sommato il suo fu un coraggio e un'audacia di chi *non teme la morte* (sebbene non fosse neanche temerario, come dimostrano alcune cautele da lui talvolta prese per sfuggire il linciaggio e l'arresto). Sfidare l'alto e potente sacerdozio di Gerusalemme scacciando clamorosamente i mercanti dal Tempio (perfettamente autorizzati dal sacerdozio, che ne traeva un lucro) è una prova che non gli importava di morire prima della vecchiaia. Le sue cautele servivano solo ad aggiungere giorni alla sua missione. Infatti la sua missione durò fra uno e tre anni: quindi durò piuttosto poco nonostante le cautele di Gesù, anche perché Gesù perseverò audacemente ad andare e tornare a Gerusalemme, il luogo per lui più pericoloso della terra, come sapevano bene anche i suoi discepoli.

Pare proprio che condividesse *il luogo comune* che circolava allora nel giudaismo, secondo cui i profeti “normalmente” vengono rigettati e uccisi. Più precisamente, la Bibbia ebraica non arrivava a tale concezione estrema, ma tale concezione estrema era ormai diventata un luogo comune ampiamente condiviso, quasi che ogni profeta del passato fosse stato infelice come Geremia.

Certamente era facile anche per lui prevedere che la sua missione era ad altissimo rischio (questo ebreo conosceva bene gli ebrei del suo tempo). Nessuno sarebbe riuscito a polemizzare in pubblico più duramente di lui contro il fariseismo: «le prostitute vi prederanno nel Regno dei Cieli» (come dire “le p...ane sono meglio di voi!”). Aveva dunque sfidato *pubblicamente* e nel modo più sanguinoso *le due maggiori forze ebraiche* di quella società: il sacerdozio

ebraico e il partito farisaico. E certamente era consapevole che questi acerrimi nemici erano tutt'altro che persone delicate e gentili. E controllavano almeno due terzi del Sinedrio, che fungeva anche da tribunale penale.

Le parole pronunciate da Gesù davanti al Sinedrio che lo processa (stando ai vangeli, la cui storicità qui è molto provabile) sono impavide *parole di sfida*. E sono tutto sommato parole che *aiutano* il Sinedrio a condannarlo (infatti la condanna non era facile da giustificare giuridicamente).

Secondo At 22,30-10, anni dopo, in analoghe circostanze, S.Paolo, arrestato e comparso davanti al Sinedrio, parlando accortamente riuscì a causare un forte trambusto di dissensi interni fra i sinedriti, col risultato di scampare al Sinedrio, ed essere trasferito nelle sole mani romane (da cui sperava di essere prosciolto). Chissà se G. avrebbe potuto fare lo stesso? comunque G. non lo fece... S.Paolo invece si sforzò ed ottenne di sfuggire al Sinedrio, e non lo sfidò affatto; ma S.Paolo non aveva la missione del Messia, del Messia Sacrificale.

**I pali sul Golgotha** - Provabilmente Gesù voleva “finire in bellezza” (secondo un modo di dire moderno); detto biblicamente, con quel modo di morire voleva (e doveva) coronare la sua vita in modo degno della sua vocazione, vocazione di cui era sicurissimo. Provabilmente l'idea di un profeta che muore di vecchiaia, in pantofole, gli sembrava assurda e incoerente; ed è indubbio che i più suggestivi archetipi del Servo Mite sono vittime insanguinate. Considerando tutte queste cose, appare allora verosimile che parlando con i suoi discepoli più intimi egli abbia realmente predetto sia il suo schianto finale sia la sua Assunzione-Elevazione: almeno nel senso essenziale di essere-presoda-Dio-consé... come avevano detto di sé stessi i tre salmisti dei salmi ultraterreni.

Se poi abbia anche specificato la crocifissione e “nel terzo giorno” è arduo decidere, perché sarebbe facile sospettare una retro-proiezione dei discepoli. Ma è opportuno tenere conto che la crocifissione era l'esito più prevedibile nel caso di arresto. Infatti il Sinedrio - che avrebbe forse preferito la lapidazione, a motivo dei costumi ebraici - non aveva però facoltà di condannare a morte, e doveva trasmettere tali casi all'autorità romana; e quindi era prevedibile che il Sinedrio - se avesse arrestato Gesù - avrebbe posto Gesù davanti a Pilato gravandolo dell'accusa di eversione (onde farlo condannare a morte). Ed era noto che l'autorità romana teneva sempre pronti sul cocuzzolo del vicino Golgotha alcuni pali infissi al suolo su cui crocifiggere i condannati a morte. Lo stesso Gesù deve averli visti più volte. Insomma per Gesù non era difficile prevedere il suo schianto finale, né il modo in cui sarebbe avvenuto.

Quanto al “terzo giorno”: qui invece è provabile una retro-proiezione postuma dei discepoli, i quali avrebbero applicato l'unico dato temporale di cui erano certi, e cioè la scoperta del sepolcro vuoto avvenuta il terzo giorno dopo la

morte (secondo il loro modo di contare i giorni). Da notare questo dettaglio: il “terzo giorno” fu il giorno indicato dai vangeli come il giorno della *scoperta* del sepolcro vuoto, mentre da parte di essi non è mai chiaramente indicato il momento della Risurrezione.

**Come e quando** - Dunque provabilmente Gesù aveva realmente confidato ai suoi discepoli più intimi l’incombenza del proprio schianto finale e forse persino il modo (finire sui pali del Golgotha), e aveva *promesso* che a ciò sarebbe seguita la sua Assunzione-Elevazione: almeno nel senso essenziale di *essere-presoda-Dio-con-sé*.

Dunque Assunzione-Elevazione. *Sul come e sul quando*, Gesù riteneva di saperne di più dei tre salmisti? Il Servo di Yahweh, se è veramente perfetto, obbedisce a oltranza, anche senza sapere.

## D) VEGGENTI E VISIONARI

### 1) In generale: sogni e allucinazioni nella comune esperienza umana

a) TERMINOLOGIA: IL “VEGGENTE” E IL “VISIONARIO”, LA “VISIONE ESTERNA” E LA “VISIONE INTERNA”

Il termine “veggente” ha una sfumatura apprezzativa, mentre il termine “visionario” ha una sfumatura disprezzativa. Poiché non esiste in italiano un termine neutro userò preferibilmente il termine “veggente” (intendendolo però in senso neutro). Col termine generico “visione” intendo - secondo il contesto - o il comune atto del “vedere” o l’esperienza speciale - *quale che sia* - del veggente e/o del visionario.

In breve, il contesto regolerà il senso.

Beninteso, ciò che l’uomo vede guardando fuori la finestra è una “visione esteriore”, mentre ciò che l’uomo vede (per esempio) nei suoi sogni è una “visione interiore”; tuttavia, pur essendo due tipi di esperienza essenzialmente differenti, talvolta l’esperienza umana del “vedere” ha qualcosa di entrambi i tipi, e talvolta, in certi casi estremi, l’uomo li confonde.

## b) I SOGNI

A memoria d'uomo è sempre accaduto, ovunque, che alcuni esseri umani avessero delle “visioni”, in più sensi. Certamente all'inizio ci sono i sogni, “visioni notturne”, esperienza che tutti fanno. Noi moderni li diamo per scontati, ma gli antichi ne erano molto più impressionati di noi. Per gli antichi i sogni sono spesso equiparati a “visioni” in senso stretto. Un esempio: la celebre visione del “Figlio dell'uomo” nel libro di Daniele è detta dallo stesso veggente “visione notturna”, quindi sembra riferire un sogno, ma il veggente la considera una “visione”.

Un esempio moderno: il “sogno-visione” di Alce Nero, il celebre sciamano sioux (un caso notevole raccontato in più libri).

Basti qui appena un accenno al ricchissimo filone della *oniromanzia* presso gli antichi e al fatto che la stessa Bibbia, sia AT sia NT, condivide il luogo comune del “sogno-visione” *divinamente* causato.

Quindi all'inizio è il sogno, poi l'ambiguità “sogno-visione” (cioè un sogno speciale che vale come Visione).

## c) IL DORMIVEGLIA

Il passo successivo sono certamente quelle strane esperienze, non ordinarie ma neanche tanto rare, che sono le “visioni” in condizione di dormiveglia (presso ad addormentarsi e presso a svegliarsi). Fenomeno ormai ben noto e studiato: su una enciclopedia medica leggo che si possono considerare “allucinazioni non patologiche”, cioè allucinazioni che potrebbero prodursi in chiunque, non come effetto di problemi mentali, ma effetto di quella certa confusione in cui si trova la mente durante il *passaggio* dalla veglia al sonno e viceversa.

Spesso sono come un prolungamento del sogno, però *assai più vividi e impressionanti*. Provabilmente è questa l'esperienza che si aspettavano quei sioux che facevano il rito tradizionale della “richiesta di una Visione”: il rito implicava solitudine, digiuno, dormire in disparte in qualche luogo isolato, e poteva durare molto a lungo. Infatti queste condizioni facilitano il prodursi di questi brevi stati intermedi fra il sogno e l'allucinazione leggera.

## d) LA FEBBRE

Un altro passo sono le strane percezioni esperite durante le febbri alte, percezioni che possono avere carattere simile ai sogni e diventare “visioni”. In passato essere in preda di febbre alta avveniva molto più frequentemente di oggi, poiché vi erano assai meno rimedi medici per abbassare le febbri. E le febbri alte avevano non raramente anche ricadute mentali.

## e) GLI ALLUCINOGENI VEGETALI

Un altro passo sono gli effetti dei numerosi vegetali allucinogeni presenti in natura qua e là (anche in Occidente), e che gli antichi conoscevano bene e *usavano* (pare che ne usasse anche la pizia). Spesso il loro giudizio su tali fenomeni era superstizioso o persino di venerazione (pianta “magica” o “sacra”). Tipicamente lo sciamano, il profeta-veggente, l’oracolo, eccetera, ne potevano usare ritenendoli mezzi legittimi e divini.

## f) LE ALLUCINAZIONI IN SENSO STRETTO

Fino a qui non c’è stato bisogno di entrare nel patologico in senso stretto. Ma quando si fa un ulteriore passo e si varca tale confine ecco le allucinazioni in senso stretto, e allora ce n’è di tutti i tipi e per tutti i gusti: visive, auditive (per es. *le voci*), olfattive (per es. *profumi* che non ci sono), tattili, sessuali, motorie (sensazione di muoversi, volare ecc.), e altro ancora. Insomma *tutto* quello che normalmente il cervello percepisce mediante evento esterno potrebbe - in via anomala - percepirlo mediante disfunzione interna *come se* avvenisse mediante evento esterno. Tale e quale.

Ovviamente anche gli antichi, come i moderni, talvolta avevano allucinazioni in senso stretto, e talvolta anche loro le riconoscevano come meri fenomeni patologici. Infatti anche gli antichi sapevano che “i pazzi vedono cose che non esistono” (come si legge in Diogene Laerzio); ma quando erano in dubbio e si trattava di discernere tra fenomeno meramente patologico e fenomeno magico/soprannaturale/spirituale/divino (eccetera) propendevano senz’altro per il secondo.

## g) VARI STATI MENTALI ALTERATI

**Labilità ecc.** - Importante precisazione: anche i non pazzi possono avere a volte, sebbene raramente, delle allucinazioni. E’ certo che alcuni individui, benché globalmente sani, hanno qualche inclinazione a scivolare per un po’ in quella certa instabilità mentale che permetterebbe l’allucinazione: lo stress o forti emozioni o gravi turbamenti potrebbero innescare in loro per qualche momento tale condizione allucinatoria.

**Epilessia ecc.** - Infine conviene notare che certe malattie croniche, come l’epilessia, causano talvolta anche allucinazioni, ma avvengono in soggetti non pazzi, cioè sani per tutto il resto. Anticamente un soggetto epilettico (a causa delle sue allucinazioni e del suo comportamento impressionante durante le crisi) doveva avere ottime possibilità di essere giudicato *posseduto dal dio* ed essere accreditato come pizia, sibilla e così via. La figura del “profeta”, sia biblica sia orientale in genere, è la figura di un “posseduto dal dio”.



**Trottole** - Se poi qualcuno aveva la sfortuna di una stabilità mentale a prova di bomba c'erano degli accorgimenti quali, tipicamente, il roteare su sé stessi (come i *dervisci*), o la danza e la musica ossessivamente ritmate e ripetute: si pensi a quel brano della Bibbia dove si legge che il re Saul si aggregò a tali "profeti" e che "si mise a fare il profeta come loro" (certamente per farsi un'idea di cosa significhi basta pensare ai dervisci).

**Poeti letterari** - Solo dopo secoli in Israele si formò la figura del profeta-letterato, cioè del poeta che compone e scrive bei poemi in versi mettendoli in bocca al Dio Nazionale Yahweh (l'esempio classico è l'Isaia storico, il Dante Alighieri dell'antico Israele).

## h) S.PAULO, UOMO DI VISIONI E DI ESTASI

**L'esame fatto da Ricciotti** - Vi sono parecchie provabilità che S.Paolo fosse epilettico e/o soggetto a isteria (forse anche il profeta Ezechiele?). Il cattolicissimo biblista Giuseppe Ricciotti, nella sua bella biografia su S.Paolo, affrontò l'argomento (con il desiderio di sminuire il più possibile questa e altre ipotesi patologiche simili su S.Paolo). Nel far questo toccò minuziosamente tutti i punti del NT che potrebbero servire ad appoggiare tali ipotesi patologiche su S.Paolo; ma a dispetto dei desideri di Ricciotti il bilancio che se ne ottiene è piuttosto preoccupante, sebbene non risolutivo (qui non citerò i dati trattati, per i quali rimando al libro di Ricciotti).

Presumo che qualunque psichiatra esaminasse tali dati e non si curasse delle possibili spiegazioni "soprannaturali" non esiterebbe a riconoscere in S.Paolo un soggetto o epilettico/isterico o comunque incline a momenti allucinatori.

**I talenti e gli squilibri** - Questo però non lo invalida necessariamente come teologo, o come pensatore: forse S.Paolo era un "genio visionario", dove "visionario" vale sia in senso stretto patologico sia in senso metaforico e positivo.

Del resto la figura del "genio visionario" si è ripetuta più volte nella storia dell'umanità, e sono certamente figure di non piccolo interesse. Che genialità e squilibrio siano spesso mescolati fra loro è non solo un luogo comune ma un fatto abbastanza acclarato. Provabilmente si spiega considerando la condizione "estrema", la condizione "non equilibrata", in cui si trova uno psichismo/mente nel quale sia presente un contenuto o talento straordinario di qualche tipo. Ritengo che non sia difficile riconoscere tutto questo in S.Paolo.

Il caso di S.Paolo aiuta a collegare con prudente moderazione la figura del "veggente" con la figura del "visionario", in modo da non buttare subito tutto appena si rileva una piega disfunzionale.

**Cartella clinica** - Fermo restando quanto appena detto su S.Paolo, ossia che lo squilibrio mentale/nervoso (poco o tanto) potrebbe anche essere compatibile con la genialità e il talento, è opportuno però rimanere ancora un po' su quest'uomo osservandolo con occhio critico: giacché egli fu certo uno dei tre principali iniziatori del cristianesimo (gli altri due furono il Gesù storico e il Pietro storico). Di questi tre solo di S.Paolo abbiamo degli scritti certi, i quali sono documenti di straordinaria utilità per ricostruire il protocristianesimo, dottrine e fatti. Quindi non possiamo non osservare con attenzione anche la sua "cartella clinica".

Fra varie cose si ottiene il profilo di un uomo probabilmente epilettico, un uomo che credeva senza esitazione alla provenienza divina di alcuni suoi sogni, un uomo che sulla via di Damasco (il celebre episodio della traumatica apparizione di Cristo Risorto) ebbe probabilmente una crisi epilettica o isterica (tipico sintomo sarebbe la cecità temporanea)... una crisi mentale/nervosa violenta a contenuto mistico. Certamente in quel periodo quel giovane e fanatico rabbino fariseo era arrovellato e ossessionato dall'inquietante fenomeno degli ebrei cristiani a cui stava dando una caccia spietata su mandato ufficiale (a quanto pare), e probabilmente quegli ebrei cristiani erano allora una corrente ebraica che insieme lo indignava e lo suggestionava... e probabilmente lo attraeva: in particolare deve averlo colpito il modo in cui morì l'ebreo cristiano Stefano, protomartire, alla cui esecuzione fu presente e partecipe.

Tra l'altro S.Paolo è un uomo che scrisse di avere avuto durante il suo apostolato una "estasi" nella quale era stato temporaneamente portato in Cielo («non so se col corpo o senza il corpo» precisazione che ci fa capire che sta parlando sul serio, cfr. 2Cor 12,1-4).

**Conclusione** - Dunque, nel complesso si direbbe un uomo non molto preoccupato di tenere distinto il "soprannaturale" dalla confusione mentale. Allora non sorprende che quest'uomo, che non parlò mai di sepolcro vuoto, basò la fede nella risurrezione di Cristo tutta su delle *visioni*. Le sue e quelle degli altri. Lui stesso era esplicitamente un "uomo delle Visioni".

## i) SWEDENBORG, ESEMPIO MODERNO

Può essere utile accostare a S.Paolo un uomo vissuto nei tempi moderni: Emanuel Swedenborg (1688-1772). Da una enciclopedia:

«teosofo svedese. Dopo studi di scienze naturali e filosofia ("Opera philosophica et mineralis" 1734), a seguito di esperienze visionarie si diede a vita ascetica e speculazioni mistiche (1746), cercando sensi esoterici nella Scrittura e contatti con esseri soprannaturali. "Arcana coelestia" (1747-58), "Vera christiana religio" (1771).

Chiesa swedenborghiana, o chiesa della Nuova Gerusalemme, gruppo religioso fondato nel 1787 da seguaci di E. Swedenborg, ispirato a un sincretismo biblico-panteistico e presente in Svezia, Regno Unito, Germania e USA con 76.000 fedeli alla fine degli anni '80.»

Da altre fonti si apprende più esplicitamente che quest'uomo fu sia un valente scienziato sia un "chiaroveggente" sia un "medium" che dichiarava di parlare - in stato di veglia e con tutta chiarezza sensoriale - con gli angeli, con Mosè e con Gesù (il che forse dichiarava onestamente). Kant, suo geniale contemporaneo, scrisse contro Swedenborg il libro "I sogni di un visionario spiegati con i sogni della metafisica". E' anche notevole che da Swedenborg nacque una chiesa/setta che dura tutt'oggi. Storie come questa devono essere accadute più volte in tutti i continenti. Genialità visionaria.

Invece Kant è un esempio opposto: genialità lucidissima, metallica. Eppure la genialità sia di questo sia di quello, potrebbe comunque essere vera genialità, vero talento intellettuale, pur coltivato in modi tanto diversi, da cui tutti potrebbero cogliere qualche frutto utile, e magari anche qualcosa di prezioso. Come in S.Paolo: cfr. la sua teologia di Cristo, della grazia e dell'agape.

## 2) L'esempio del caso Lourdes

### a) LE FONTI

I notori casi di visioni avvenuti a Lourdes nell'Ottocento sono particolarmente utili per capire il fenomeno visionario religioso. Esiste tra l'altro il vantaggio che sono molto documentati e sono stati studiati bene.

Qui mi baserò principalmente sul libro "Le apparizioni di Lourdes" di J.B. Estrade, nell'edizione curata da G. Giacometti, pubblicato dalle edizioni Paoline (11° edizione 1978). Tutti, dall'autore al curatore fino all'editore, sono piissimi cattolici, devoti alla veggente Bernadette. Estrade fu un esattore delle tasse, viveva a Lourdes, era amico personale della veggente nei giorni stessi delle visioni (1858), testimone oculare-auricolare, fonte importante diretta, scrisse su Lourdes, morì nel 1909. Giacometti è uno studioso moderno del caso Lourdes, il quale curò questa edizione *critica* delle memorie scritte di Estrade (basandosi anche sul monumentale lavoro documentario del cattolico Laurentin). Dunque tutto in casa cattolica, tutto in mezzo all'incenso e alla preghiera, ma mentre in Estrade certamente prevaleva la devozione su tutto, in Giacometti e Laurentin è evidente anche la minuzia del ricercatore.

Queste premesse sono cautelari: questi non sono affatto autori avversi al caso Lourdes, ma devotissimi ad esso. Quindi autori insospettabili per attingere dati *critici* nei confronti del caso Lourdes.

## b) LE TROPPE VEGGENTI DI LOURDES

Alcuni punti fermi. La veggente Bernadette ebbe le sue celebri visioni a Lourdes esclusivamente nel 1858, dall'11 febbraio 1858 al 7 aprile (a cui si aggiunge una visione finale sui generis, "privata", fuggevole, avvenuta il 16 luglio).

Estrade dedicò il capitolo XXIX ad un fenomeno molto curioso: nei mesi successivi alle visioni di Bernadette, a Lourdes ci fu un pullulare di visioni e veggenti. Estrade, per evitare l'imbarazzo, liquida tutto come diabolico: preferì non bollare tutti come impostori (anche a lui molti sembrarono in buona fede), ma preferì giudicare che sebbene anche molti di loro avessero vere "visioni" esse erano però frutto del diavolo. Giacometti precisa e corregge:

«Il numero delle visionarie è superiore a 30 e inferiore a 50 (l'approssimazione deriva dalla presenza di persone anonime e di gruppi di numero indeterminato). Le false visioni [*tali sono per Giacometti*] si scaglionano fra il 13 aprile e la fine di luglio, con qualche eccezione posteriore per Maria Courrech e per uno o due casi incerti. [...] Le false visioni incominciano dunque quando è terminata la serie delle visioni pubbliche di Bernadette (7 aprile) [...] e finiscono con l'intervento del magistero episcopale a fine luglio.».

Dunque questo pullulare di visioni si scatenò a partire dal momento che quelle di Bernadette, che avevano fatto enorme scalpore, si estinsero (a prescindere di quella sui generis del 16 luglio) e furono quasi completamente bloccate 4 mesi dopo dalla severa mano ecclesiastica (che volle riprendere il controllo di tutto quello che stava accadendo a Lourdes).

## c) VEGGENTI *PIISSIME*

Giacometti deve correggere il suddetto giudizio di diabolicità dato da Estrade, poiché: «nelle visioni descritte mancano bestemmie o atti immorali [...] la maggior parte delle visionarie dicono il rosario o delle preghiere corrette». Questo complica le cose: non sempre basta tirare in ballo il diavolo per rattoppare le incongruenze e i problemi. Però lo stesso Giacometti, insieme allo stesso Laurentin, non rinuncia del tutto al diavolo e cerca di conciliare le cose supponendo una "suggerzione indiretta" del diavolo sui falsi veggenti. Infatti se si rinuncia del tutto al diavolo diventa molto imbarazzante questa folla di veggenti e di visioni, pie, devote, come quelle di Bernadette. Dunque quel periodo di 4 mesi di pie visionarie è estremamente imbarazzante: da 30 a 50 *pie* visionarie in quattro mesi. Se il clero non fosse intervenuto intimidendo tutti chissà quante altre *pie* visionarie avrebbero riempito Lourdes. Finirono solo perché il clero le proibì.

Del resto il numero complessivo delle visioni e dei visionari in casa cattolica, contando solo gli ultimi due secoli, è enorme: ovunque e frequentemente; se gli

ecclesiastici non avessero l'accortezza di reprimere e/o nascondere il fenomeno se ne otterrebbe un'immagine sconcertante di Chiesa visionaria.

Ma il fenomeno è anche più grande di così: infatti non è prerogativa dei cattolici ma è comune degli uomini religiosi in genere di ogni epoca e continente. Spesso religioni e sette sono nate proprio così.

## d) ENTUSIASMO VISIONARIO COLLETTIVO

Ecco come Estrade descrisse questo fenomeno di molteplicità di visionari in quei giorni (tenere presente che Estrade fa di tutto per raffigurare la cosa in modo da screditarla, in modo da renderla tutta "diabolica"):

«Alle visioni così belle e così armoniose di Bernadetta, succedettero delle scene burlesche, spiacevolmente disarmoniche, terrificanti qualche volta. Una vera epidemia di visionarie parve rivelarsi improvvisamente a Lourdes; essa colpiva particolarmente le giovani e i ragazzi. Quando alcuni di questi ragazzi si avvicinavano agli scavi di Massabielle, cadevano in una specie di contemplazione provocata e febbricitante e scorgevano all'interno delle rocce ogni sorta di figure fantasmagoriche. A un tale affascinato si presentava una madonna qualunque ornata di scettri e corone; a un altro, un San Giuseppe col giglio tradizionale nella sua mano; questo qui credeva di vedere San Pietro, quello là San Paolo, un terzo i quattro evangelisti. In poco tempo, fu la sfilata completa di tutti i santi e di tutte le sante più conosciute del paradiso.»

Questo poteva accadere nella Francia del XIX secolo. Involontariamente Estrade con questa testimonianza offrì un prezioso campione di fenomeno religioso, emblematico di uno dei tratti essenziali della religione popolare: far vivere i sogni di giorno.

Beninteso non nego che ciò possa anche essere bello, e talvolta persino *istruttivo e positivo*: ma mi secca che certe fiorentine credessero che Dante fosse andato veramente all'Inferno e ne fosse ritornato... la superstizione trattiene l'uomo legato ad una mente puerile; ogni umanista dovrebbe quindi auspicare che la religione popolare - pur conservando eventualmente qualcosa dei suoi contenuti "onirici" - cerchi però di evitare la superstizione il più possibile. E' umano essere infantili, ma non è umano rimanerlo in modo rigido e "fissato".

## e) UNA VEGGENTE "AUTENTICA" E UNA VEGGENTE "FALSA"

Estrade raccontò in dettaglio alcuni di questi casi di "falsi" veggenti; per lui veggente "autentica" era solo Bernadette: un po' perché era stata la prima, un po' perché le piaceva più di tutte quando la fissava mentre ella era in trance, un po' perché era suo amico, un po' perché gli ecclesiastici quando ripresero il controllo della situazione decisero che alla Chiesa conveniva santificare questa sola

veggente e fare di Lourdes un centro devozionale intitolato alla Madonna delle visioni di tale veggente.

Qui riporto un episodio, piccolo ma interessante, come ricostruito minuziosamente da Giacometti: «Maria Cazenave di 22 anni, vocazione fermata dall'opposizione della famiglia, va alla Grotta il 10 aprile con Onorina Lacroix, Maddalena Cazaux e due altre donne. Con una scala presa alla fattoria degli Espèlugues, da Poueyto, s'introducono nella nicchia superiore e ne percorrono lo stretto cammino fino in fondo, autosuggestionandosi e credendo di avere delle visioni (LDA 2,22).». Se Giacometti non fosse stato dogmaticamente prevenuto avrebbe riconosciuto che anche riguardo a Bernadette si potrebbe dire qualcosa del genere.

Tra l'altro, riandando con la mente alle Apparizioni del Risorto, è utile qui sottolineare che questi fenomeni visionari accadono anche in modo *condiviso*, in modo *partecipato* fra più individui presenti nello stesso luogo (cfr. l'apparizione di Gesù a «oltre 500 fratelli in una sola volta» menzionata da S.Paolo in 1Cor 15,6).

#### f) VISIONI IN BUONA FEDE

Da notare che molte o tutte queste persone *credevano davvero* di avere delle Visioni (e quindi che davanti a loro ci fossero delle "Apparizioni"). Cos'erano realmente queste "visioni"? Queste persone erano *in buona fede* quanto lo era certamente Bernadette... e quanto lo sono, presumibilmente, tutti gli innumerevoli veggenti cattolici e non cattolici, cristiani e non cristiani. Nella nascita e nei primi passi del cristianesimo le visioni ebbero estrema importanza; anche critici moderni molto severi hanno giudicato che chi ebbe tali visioni doveva essere in buona fede. Ma che valore possono comunque avere quelle visioni, considerandole sullo sfondo del fenomeno visionario religioso in generale?

Se uno studioso non costringe il proprio intelletto a farvi entrare per forza il "soprannaturale" ma si attiene alla storia naturale e alla storia umana conosciute, è molto facile spiegare tutto questo come effetti di labilità psichica/mentale, o alterazioni mentali momentanee (connesse con suggestioni magiche/religiose). Quando questi fenomeni sono permanenti ecco i pazzi veri e propri, che nella specie umana (non molto mentalmente stabile, bisogna dirlo) non sono mai mancati.

#### g) PROFILO DI BERNADETTE

Il catalizzatore di tale ondata visionaria di quattro mesi era stata Bernadette. A questo punto è utile osservare un po' anche questa persona. "Bernadette" è il celebre soprannome di Marie-Bernarde Soubirous, francese (1844-1879), morta a soli 35 anni per le sue cattive condizioni di salute (che la tormentarono tutta la

vita). Ebbe le celebri apparizioni nel 1858 a Lourdes, all'età di quattordici anni. In quei giorni ella viveva con la sua famiglia a Lourdes; questa famiglia sopravviveva con grandissima pena in condizioni miserabili, in condizioni di disagio letteralmente disumano: erano stretti in uno spazio angusto estremamente malsano, sommerso nel lezzo della vicina fogna; lì vivevano perché non avevano trovato altro; erano una delle famiglie più sventurate e disperate della città (cfr. la impressionante ricostruzione storica di Laurentin nel suo libro "Lourdes. Cronaca di un mistero").

In quei giorni Bernadette aveva gravi problemi respiratori; a scuola era lenta e ottusa; un medico che la visitò in quei giorni la giudicò un carattere impressionabile; allora frequentava il catechismo (ma con difficoltà, a causa non di negligenza ma di lentezza mentale). Ma questa povera ragazzina sofferente, tarda, impressionabile, mite e pia, in una famiglia infelicissima altrettanto mite e pia, aveva una umile medaglietta al collo, legata con lo spago: era una delle infinite copie della cosiddetta "Medaglia Miracolosa", e su di essa è utile soffermare l'attenzione.

## h) LA "MEDAGLIA MIRACOLOSA"

**1830: la "Medaglia Miracolosa"** - Vedere in particolare il libro (libro cattolico devotissimo) "La Medaglia Miracolosa" del cattolico Romolo Sbrocchi (2004). Nel cattolicesimo dell'Ottocento il fenomeno di queste medagliette fu di portata enorme. Il prototipo fu fatto per desiderio e su istruzioni di C. Labourè, la quale si riferiva alle sue visioni del 1830: questa persona era una suora francese che visse sempre in nascondimento; però ebbe, per l'appunto, alcune visioni "private".

Questa medaglia raffigura, sul fronte, una immagine della Madonna (in piedi, integrale, in aspetto di giovinetta), e la dicitura (in francese): «O Maria concepita senza peccato [=Immacolata Concezione] pregate per noi che ricorriamo a voi». La fama che queste medagliette facessero miracoli fu così vasta che si finì col chiamarla "la Medaglia Miracolosa". Molti cattolici la portavano come si porta un talismano portentoso.

**1854: trionfo del dogma** - Per capire l'importanza che ebbe questo fenomeno devozionale bisogna conoscere il cattolicesimo dell'Ottocento. Essenziale era il nesso con la secolare devozione tradizionale della "Immacolata Concezione", ossia della "Madonna Immacolata". E' indubbio che questo fervore devozionale di ampio successo fu uno dei principali motivi che persuase il papa Pio IX a compiere, nel 1854, la celebre approvazione dogmatica e trionfale di tale credenza popolare. La devozione a tale "Madonna Immacolata" divenne un trionfo travolgente, e 4 anni dopo (1858) Bernadette ebbe le sue visioni.

**1858: al collo di Bernadette** - Da uno scritto (pubblicato nel 2003) del qui insospettabile scrittore cattolico Vittorio Messori: «la devozione si diffuse a tal punto nell'intero mondo cattolico da far di quella medaglia miracolosa uno degli oggetti più diffusi, con molte centinaia di milioni di esemplari. Ne aveva al collo una di latta e legata con uno spago anche santa Bernadette Soubirous quando l'11 febbraio 1858 ebbe la prima apparizione della Signora».

**Descrizione fatta da Bernadette** - Ecco come Estrade, al capitolo XXVII, riferisce le parole con cui Bernadette raccontò la visione in cui la donna (della visione) finalmente si qualificò: «La Signora era in piedi, sopra il roseto e si mostrava come si mostra nella medaglia miracolosa. Alla terza richiesta [fattagli da Bernadette, con la quale le chiedeva di sapere chi era] prese un'aria grave e parve umiliarsi... giunse in seguito le mani e le portò verso la parte superiore del petto..., guardò il cielo...; poi staccando lentamente le mani e chinandosi verso di me, mi disse con voce tremante: Io sono l'Immacolata Concezione!». Commentò Estrade: «Il grande mistero della Grotta era finalmente svelato».

Tale visione avvenne il 25 marzo 1858. Come raccontò Estrade, appena la gente seppe queste cose esplose entusiasta nella notissima suddetta giaculatoria *della Medaglia Miracolosa*. Raccontò ancora Estrade: «Qualche momento dopo l'apparizione, tutta la città di Lourdes era informata della strepitosa notizia portata dalla giovane veggente. Incontrandosi nelle strade, gli abitanti si stringevano la mano e si felicitavano a vicenda, come di un avvenimento fortunato accaduto a ciascuno di loro.».

**Il titolo arcano di “Immacolata Concezione”** - Secondo quanto si diceva in quel tempo la veggente non sapeva cosa significasse quella espressione (“Immacolata Concezione”) e la riferiva come si riferirebbe una parola marziana, ripetendola a pappagallo. Spesso si è usato questo come appiglio della oggettività della visione. Ma c'è al riguardo un grosso equivoco, che lo stesso Estrade sembra appoggiare e insinuare: «La povera fanciulla non sapeva pronunciare la parola *conception* che pronunciava *con-cheption*. D'altra parte ignorava ciò che volevano dire le parole della Vergine “Io sono l'Immacolata Concezione”.».

Ma Giacometti qui è costretto (certo malvolentieri) a fare questa importante precisazione: «Bernadetta sapeva bene che il titolo d'*Immacolata Concezione* si riferiva alla Santa Vergine, ma ignorava il senso letterale di questa espressione.».

E così cade l'appiglio per l'oggettività della visione. Infatti anche oggi presso il popolo cattolico vi è spesso una certa confusione o incertezza al riguardo. Bernadette, che frequentava il catechismo, doveva averla sentita più volte (tanto più che in quegli anni si era diffusa, come detto sopra, una enorme devozione popolare al riguardo), ma verosimilmente suonava per lei (del resto meno istruita e meno intelligente dei coetanei) come una espressione misteriosa e fascinosamente arcana, riferita alla Madonna.



Dunque un titolo arcano riferito a *quella Madonna che ella nella grotta vide nelle stesse fattezze della Madonna della propria Medaglia Miracolosa, quella medaglietta di latta che portava appesa al collo (questo è quanto la stessa Bernadette precisò proprio all'inizio della sua descrizione)*. La gente, udito l'arcano titolo mariano "Immacolata Concezione", esplose nella giaculatoria di quella stessa Medaglia Miracolosa (forse appesa al collo di tutti), e così il cerchio si chiude. Tutti furono felici e contenti, e Bernadette più di tutti.

**Fine dell'inferno** - Forse bisogna anche dire che grazie a questa fama di visioni le condizioni di vita della famiglia di Bernadette migliorarono di colpo (finalmente alcuni concittadini si accorsero che la famiglia Soubirous - nullatenente - viveva in alcuni locali di una ex prigione, locali bui e angusti (a quanto pare erano perennemente immersi nel tanfo di una fogna).

**Considerazione complessiva** - Riconsiderando tutta questa storia da capo, e cioè le disumane condizioni di vita di Bernadette e della famiglia, la sua età puberale e le sue penose condizioni di salute, i suoi patetici limiti mentali, la sua impressionabilità, i fervori devozionali di quel cattolicesimo, la facilità con cui poteva attecchire e diffondersi il fenomeno visionario, la Medaglia Miracolosa al collo di Bernadette (proprio con quella immagine e proprio con quella giaculatoria)... il miracolo sarebbe stato se quella povera ragazzina *non* avesse visto la Madonna.

## i) LOURDES E I MIRACOLI

A Lourdes tale fervore diffuso e accesissimo cominciò subito a generare dicerie di miracoli. Risulta che alcuni fatti vennero "ritoccati" o forzati o esagerati o semplicemente inventati: tutto per avvalorare sempre più la verità di questa apparizione della Madonna Immacolata, e ingigantirla. Si sviluppò per esempio la leggenda secondo cui il roseto della grotta sarebbe fiorito di colpo (leggenda entrata anche in un celebre film su Bernadette, ingannando lo spettatore, a cui sembra di vedere la ricostruzione cinematografica di un fatto); Laurentin fu costretto a sgonfiare tale leggenda.

Quanto ai miracoli di guarigione: il discorso diventa diverso, e fa parte del difficile problema delle guarigioni "paranormali" in generale, al di là del caso Lourdes (cfr. più avanti).

## j) ANALOGIE FRA IL CASO LOURDES E LA NASCITA DEL CRISTIANESIMO

**Fenomenologia** - Cosa "resta" di Lourdes, allora? Principalmente resta un ottimo caso da studio: la fenomenologia della religione ha qui grandi opportunità di studiare e capire come vanno queste cose. Proprio gli studiosi cattolici (in particolare Laurentin) hanno fatto un prezioso lavoro di ricerca e documentazione,

grazie al quale - paradossalmente - è possibile studiare scientificamente il fenomeno del visionario religioso, e capire “come funziona”.

**La certezza basata sulle visioni** - Ciò che si apprende ritorna utile anche per capire meglio cosa provabilmente accadde con Gesù e nei primi gruppetti dei suoi seguaci. Dopo la sua morte alcuni ebbero certamente visioni di lui risorto: su di esse S.Paolo (cfr. 1Cor(kerygma)) basò esplicitamente la certezza storica della risurrezione di Gesù; evidentemente S.Paolo non diffidava delle visioni... certamente anche perché facevano parte della sua esperienza personale.

**Le aspettative della gente** - Ritengo inoltre che attorno al Gesù storico si siano realmente verificati casi di guarigione “paranormale” (problema difficile e in sospeso), e ritengo che l’aspettativa di una sua Risurrezione o Ascensione o Assunzione fosse forte e chiara. Addirittura fra le opinioni più diffuse della gente riguardo a Gesù, quando Gesù era vivo, c’era l’opinione che egli fosse *già* un risorto: Giovanni Battista risorto, o Geremia risorto, o un altro profeta antico risorto! Tutto sommato forse, inizialmente, non ci fu nemmeno bisogno di un sepolcro vuoto (che infatti in S.Paolo è del tutto assente).

**Inizialmente un “sepolcro vuoto” sarebbe stato necessario ?** - Fervore, entusiasmo religioso, aspettative bibliche, lo scalpore di alcune guarigioni “paranormali”, qualche visione, la pia tendenza a ritoccare e a mitizzare, una calzante dottrina di Redenzione e di Esaltazione (4° canto del Servo di Yahweh), una concezione messianica evoluta in senso escatologico (“il Figlio dell’uomo”, Libro di Daniele): è davvero necessario un sepolcro vuoto?

Forse si cominciò a cercare un sepolcro vuoto solo durante il passaggio dalla prima alla seconda generazione cristiana (che forse corrisponde a Mc, composto provabilmente poco dopo la morte di Pietro). Questo spiegherebbe perché S.Paolo (prima generazione cristiana) non se ne curò minimamente.

### **3) Come esempio due casi certi di allucinazione leggera**

Poiché nella mia vita ho conosciuto bene e con tutta certezza due casi di allucinazione leggera, sebbene siano due casi molto piccoli mi sembra opportuno accennarne qui, giacché l’argomento è per sua natura molto sfuggente, e quindi conoscere bene alcuni casi concreti è di grande aiuto.

#### **a) 1° CASO: UN BAMBINO DI 6 ANNI**

La famiglia aveva mandato un bambino di 6 anni appena compiuti (ancora non scolarizzato) e sua sorella di 10 anni, da soli, in una colonia estiva marina per un mese. Il bambino provò un acutissimo disagio: la sorella era in un’area diversa della colonia, era la prima volta che il bambino andava in una colonia e che in generale si trovava da solo fuori casa, i suoi compagni di camerata erano

numerosi, vivaci, spesso prepotenti, tutti più grandi di lui; il bambino era di carattere mite e timido, e tutti lo ignoravano.

Un giorno, in ora diurna, mentre si trovava ben sveglio vicino al proprio letto (ma non sdraiato su di esso), uno dei tanti letti della vasta camerata, mentre erano presenti tanti altri ragazzini svegli nella camerata, mentre era solo e ignorato da tutti, si udì chiamare per nome, si *voltò* ma non vide chi l'aveva chiamato; dopo qualche perplessità capì che la voce che aveva udito era piuttosto dentro la sua stessa testa. Era una voce come un forte sussurro vicinissimo, dal timbro indistinguibile (e quindi non attribuibile ad alcuno); la voce aveva solo pronunciato il nome del bambino, e solo una volta; lo aveva pronunciato nel modo in cui uno tenendo la bocca vicino all'orecchio di qualcuno ne voglia richiamare l'attenzione. Il bambino si era subito *spontaneamente voltato*, ma pochi istanti dopo si rese conto che non c'era alcuno da quelle parti che poteva averlo chiamato, e che quella voce era stata stranissima: come un forte sussurro vicino all'orecchio. Non ne parlò mai con nessuno, e non seppe come spiegare il fatto; solo parecchi anni dopo seppe che esistono anche allucinazioni uditive oltre quelle visive. Fu assolutamente l'unica esperienza di allucinazione di questa persona nel corso della vita.

Provabilmente quel minimo momento allucinatorio fu causato da una circostanza di disagio psichico eccezionale, da un turbamento molto acuto di disorientamento e angoscia. Egli, bambino di soli sei anni appena compiuti, ancora non scolarizzato, si sentiva perso in un mondo perfettamente estraneo (nessun amico, nessun compagno, in una organizzazione di massa), al punto da scoppiare a piangere il giorno in cui lo obbligarono a consegnare i propri vestiti per la lavanderia (i propri vestiti erano l'unica intimità che gli era rimasta, l'ultimo conforto). Del resto in quella colonia estiva tutti stavano così male che la tipica intimidazione usata dalle vigilatrici per farsi obbedire consisteva nel minacciare di prolungare la permanenza in tale colonia. Ovviamente il pulcino più piccolo del pollaio era quello che stava peggio (rischiò persino di morire annegato a causa di una spinta: fu ripescato da un bagnino quando aveva già perso coscienza).

Mi sono dilungato su questo piccolo caso perché lo conosco direttamente (evidentemente il bambino ero io) e perché le circostanze e le modalità dell'allucinazione sono sia molto simili a quelle del caso che espongo nel capitolo seguente, sia a quelle del celebre episodio giovanneo della Maddalena che, mentre piange sconsolatamente presso la tomba di Gesù, *si sente chiamata per nome e si volta*. Anche nel secondo caso, che sto per esporre, il soggetto è una persona in preda all'angoscia che, a un certo momento, si sente chiamare per nome e si *volta*. E' plausibile che siano tutti esempi di un tipo "facile" di allucinazione leggera, tale da avvenire (benché eccezionalmente) anche in soggetti normali.

## b) 2° CASO: UNA ANZIANA DI 70 ANNI CIRCA

Conosco con certezza il seguente caso perché, sebbene non avvenuto a me, è avvenuto nella mia famiglia, e mi fu raccontato direttamente dalla persona interessata pochi giorni dopo il fatto.

Da pochissimo tempo la figlia dell'anziana le aveva annunciato, come un fulmine a ciel sereno, che lei, sua figlia, aveva un tumore maligno ed era in pericolo di vita. Era la figlia con cui aveva sempre avuto i rapporti affettivi più stretti. L'anziana era lucida, e lo era sempre stata, ma quel giorno faceva fatica a capire quello che la figlia gli stava annunciando: questo è quello che succede quando una verità è tanto insopportabile che la mente - difensivamente - esita a riconoscerla. Ma, se la mente è normale, finisce col riconoscerla; però l'angoscia può allora diventare lancinante.

Pochissimo tempo dopo l'anziana fece la seguente esperienza: era nel suo letto per il sonnellino pomeridiano; era da sola; udì una voce che la chiamò per nome, senza pronunciare altro che il suo nome, una voce come un bisbiglio intenso, soffocata e forte insieme (mentre mi raccontava queste cose cercò di imitarla); lei spontaneamente subito si *voltò* e rispose: «Eccomi Signore». Per capire questa risposta dell'anziana occorre sapere che ella era membro di una associazione devozionale cattolica molto fervente, con frequenti letture bibliche, e certamente ciò la predispose a reagire in questo modo (cfr. l'episodio della vocazione di Samuele, 1Sam 3,1-10, un brano certamente a lei noto: riassumendo, in esso si legge che un giorno Samuele si sente chiamato da una voce misteriosa che dice: «Samuele! Samuele!», a cui Samuele risponde: «Eccomi Signore!»).

Non accadde altro, ma lei si sentì profondamente confortata. Presumibilmente non aveva mai avuto allucinazioni prima di allora, né ne ebbe dopo, per quanto ne so. Penso che propendesse per considerarla una autentica esperienza mistica (o non si sarebbe sentita tanto confortata), però evitò l'azzardo di dichiararlo con sicurezza.

Anche qui una condizione di *prostrazione psichica*, una angoscia mista a *disperazione*; l'acutissimo bisogno di non essere lasciata sola ma confortata (l'anziana era senza marito). “Qualcuno” che, vicinissimo, chiami il suo nome. Provabilmente in questo secondo caso potrebbe esserci una componente di dormiveglia (si trovava a letto). Questo dettaglio non posso conoscerlo con sicurezza. Secondo l'assenza o presenza di dormiveglia sarebbe o una allucinazione vera e propria (benché minimale, leggera) o una quasi-allucinazione (fenomeno intermedio fra sogno e allucinazione); comunque due fenomeni piuttosto affini fra loro.

## C) CONFRONTO CON L'EPISODIO DELLA MADDALENA COME RACCONTATO IN GV

**Si voltò** - Non conosco personalmente altri casi oltre i due suddetti. E' molto curioso che essi siano tanto simili, pur essendo i soli due che conosco. Presumo che mentre l'allucinazione visiva avviene attraverso un momento di instabilità mentale grave, quella uditiva consistente nel solo sentirsi chiamati una volta per nome potrebbe avvenire attraverso un momento di instabilità mentale meno grave. Assunto questo, si concluderebbe che deve essere uno dei tipi di allucinazione leggera meno rari (allucinazione minimale? le allucinazioni visive sono invece complesse, costruite con dettagli).

Ed è notevole che la stessa fattispecie si rilevarebbe nel caso della Maddalena nel racconto giovanneo: «Le dice Gesù: “Maria!”. Ella, voltandosi, gli dice in ebraico: “Rabbuni!”, che significa: “Maestro”.» (Gv 20,16).

**Sequenza dei momenti** - E ora un confronto con il racconto giovanneo. Seguo dunque il racconto. Ecco la Maddalena *prostrata* in lacrime presso il sepolcro vuoto del suo amatissimo Gesù; sola, sconsolata, senza un conforto (Gv 20,11), totalmente smarrita riguardo all'accaduto (spostamento della salma o risurrezione di Gesù?). Quel giorno la Maddalena è corsa al sepolcro appena possibile: è l'alba del giorno successivo al riposo obbligatorio sabbatico, e così ha scoperto per prima che il sepolcro è stato aperto e la salma è sparita. Non ha ancora visto né angeli né Gesù, ma è subito corsa dai discepoli e li ha avvisati. Allora Pietro e Giovanni corrono al sepolcro, lo trovano vuoto (e non vedono né angeli né Gesù) e se ne vanno. Secondo il racconto giovanneo Giovanni («il Discepolo») «vide e credette» mentre, a quanto pare, Pietro resta ancora perplesso perché «non comprendevano ancora la Scrittura» e cioè che «egli doveva risorgere dai morti».

**Due stranezze** - Ma dopo questi fatti la Maddalena resta lì, ancora presso il sepolcro vuoto, e piange. A questo punto il racconto dice una cosa troppo incongruente: la Maddalena scorgerebbe a distanza due angeli presenti all'interno del sepolcro, ma essi si limitano a chiederle perché piange e subito spariscono dal racconto; e la Maddalena non ha alcuna reazione e prosegue a piangere come se non li avesse visti. Provabilmente l'autore non può omettere questo elemento angelico ormai tradizionale, ma sembra usarlo solo per inserire una allusione teologica (vari indizi suggeriscono che voglia alludere all'arca dell'Alleanza).

Poi il racconto dice un'altra cosa assai strana: Maria vedrebbe Gesù ma lo scambierebbe per l'ortolano: qui certo ritorna il tema della *difficoltà del riconoscimento*, anche questo ormai tradizionale.

**Momento-chiave** - Ma a questo punto il racconto giovanneo sembra avere un eccezionale guizzo realistico: Maria si lamenta... finché *si sente chiamare per nome e si volta* (v.16): «Le dice Gesù: **“Maria!”**. Ella, **voltandosi, gli dice in**

**ebraico: “Rabbuni!”**, che significa: **“Maestro”**». Al di là di ogni giudizio critico di storicità sui racconti evangelici di resurrezione, questo è comunque forse il dettaglio *più plausibile, più realistico* (a prescindere dalla vera natura dell’esperienza). E’ anche da notare che solo raramente i vangeli riferiscono le parole ebraiche/aramaiche.

«Maria!» «Rabbuni!» e nacque la religione cristiana.

**Le condizioni di Maria** - In che stato era Maria? il fatto che era stata esorcizzata da Gesù (da ben sette demoni, stando a Lc) è segno che questa donna soffriva provabilmente di gravi disturbi nevrotici e/o psicotici. Inoltre solo due giorni prima aveva guardato il suo amatissimo Rabbi torturato atrocemente in pubblico su una croce per ore. Nonostante lo stress, appena può (cioè subito dopo il Sabato) corre al sepolcro e ha il trauma di scoprirlo violato. Allora Maria corre, corre... fa accorrere i discepoli, i quali osservano sconcertati e vanno via. Allora Maria resta sola a piangere vicino quel sepolcro vuoto... mentre da buona ebrea nella mente la martella la credenza vivissima della risurrezione dei morti (ricordare che poco tempo prima alcuni ebrei avevano creduto che il Battista poco dopo essere stato ucciso fosse risorto e se ne andasse in giro sotto il nuovo nome di Gesù).

Insomma lo strano sarebbe se a questo punto Maria *non* avesse visto Gesù (o almeno udito). Il successivo dialogo fra Maria e il Risorto può essere facilmente un’aggiunta di Gv o un midrash anteriore a Gv.

**Vaneggiamento** - Poi Maria corre dai discepoli, questa volta per dirgli di aver visto Gesù. Il racconto lucano dice che i discepoli non credettero alle “donne” perché il loro sembrò un *vaneggiamento*. Quel collettivo “donne” dei racconti dei sinottici serviva presumibilmente per “nascondere” il nome di Maria: chi quel giorno parve a tutti vaneggiare era precisamente Maria, e ciò dà un’idea dello stato in cui doveva apparire agli occhi di tutti in quel momento.

**Donne** - Più precisamente, è anche possibile supporre che Maria vivesse questo dramma insieme ad alcune altre donne sue compagne (cfr. i fenomeni visionari collettivi nel caso Lourdes, e cfr. la tendenza abituale delle donne a muoversi in gruppo): ma è impossibile mettere ordine su questo aspetto della cosa. Insomma in qualche modo dovettero essere presenti anche altre pie donne, ma chissà quando e dove.

**La scintilla e lo scoppio** - E poi, qualche tempo dopo (ma quanto dopo?) anche alcuni discepoli ebbero visioni (cfr. il caso Lourdes: l’effetto emulazione), e allora, mentre la confraternita dei Dodici decideva di convalidare la Risurrezione del Maestro, la sua Assunzione anima e corpo, e su di essa ricostruiva sé stessa e la propria Dottrina, fu giocoforza ritirare fuori Maria, alla quale non si poteva più negare credito, pur con molto ovvio imbarazzo. In qualche caso i racconti ufficiali la minimizzarono mescolandola con altre “donne”.

L'elenco presentato da S.Paolo (l'elenco dei testimoni del Risorto, e cioè quelli che lo videro) fu più drastico: omise nettamente Maria e qualsiasi donna. Ma, molto probabilmente, la *scintilla* che fece divampare un'atmosfera già satura col gas della mentalità ebraica della risurrezione, quella scintilla fu quel "Maria!" udito dalla Maddalena quel giorno, *quando si era sentita chiamare per nome e si voltò*.

**Nota su Gv** - La suddetta ricostruzione mi pare tanto provabile da essere quasi certa. Dunque anche in questo caso proprio il racconto giovanneo, il più tardivo, il più lontano dai sinottici, il più libero dai loro vecchi e stereotipi schemi catechistici semplificati, *sembra* però quello che conosce meglio i fatti (consulenza del vecchio Apostolo Giovanni a Efeso?), pur presentandoli in modo funzionale ai propri sostrati teologici, e pur non proibendosi - talvolta - di inventarne alcuni a modo di midrash.

E' così? Ma, per gli specialisti odierni, Gv è un enigma (dal punto di vista critico-storico), e il problema di come utilizzare Gv ai fini delle ricostruzioni storiche deve rimanere ancora in sospeso.

#### **4) Conclusione: la "normalità" nella fenomenologia visionaria**

E' certo che S.Paolo *fondò* la sua fede nel Risorto *su alcune visioni*, una delle quali - o più di una - sperimentata da lui stesso. Stranamente sembra invece disinteressarsi completamente del sepolcro. O il tema del sepolcro vuoto diventò importante solo tardivamente, oppure lo era già negli anni di S.Paolo ma solo in una corrente di predicatori lontana da S.Paolo. A questo punto di questa ricerca la verità storica del sepolcro vuoto continua ad essere molto tormentata, mentre è pacifica la verità delle visioni (qualunque cosa siano!); la verità delle visioni (qualunque cosa siano) è attualmente riconosciuta anche da critici severissimi.

Analogamente: come *certamente* l'islamismo scaturì da esperienze visionarie (quelle di Maometto, almeno nei primi tempi, il periodo meccano), così anche il cristianesimo scaturì *certamente* da esperienze visionarie (Maddalena, S.Paolo, altri). Questo vale anche per altre religioni e sette. Il caso Lourdes dimostra quanto ciò sia "facile", cioè quanto spesso, volentieri e facilmente visioni numerose e a più non posso innescano e fanno divampare il fenomeno religioso, in tutta buona fede.

L'analisi dei testi neotestamentari dimostra - con un sufficiente livello di ragionevolezza - che presso quegli uomini non accadde nulla di "inspiegabile", ossia nulla di irriducibile alle costanti di questo genere di fenomeni nella storia delle religioni. I testi neotestamentari sono utili proprio per dimostrare che tutto accadde nel "solito" modo.

Paradossalmente, riguardo alla storicità della risurrezione di Gesù si potrebbe essere più possibilisti se questi documenti scritti non esistessero.

## **E) IL PROBLEMA DEI “MIRACOLI”**

### **1) Questo approfondimento non è attualmente possibile**

Questa sezione avrebbe dovuto essere un approfondimento, ma infine mi sono rassegnato a rinunciarvi e a scrivere invece alcune brevi considerazioni generali. Ecco perché.

A partire dal Seicento/Settecento nell’alta cultura occidentale si sviluppò una sempre più forte polemica contro tutto ciò che era percepito come “magico” o “soprannaturale” o “miracoloso”, e sempre più forte si fece la tendenza a buttare via come ciarpame tutto ciò che non fosse analizzabile con i metodi e le mentalità degli scienziati di quell’epoca... quegli scienziati che arrivarono al punto di negare l’esistenza delle meteoriti, bollate come mera credenza popolare, la fola di “pietre che cadono dal cielo”. A secoli di distanza ciò appare come il periodo “adolescenziale” della scienza moderna, periodo spesso arrogante e presuntuoso, periodo immaturo.

Solo col Novecento, con le novità della fisica relativistica, e con le novità di certe epistemologie (Kuhn, Feyerabend ecc.), la scienza moderna passò ad uno stadio più equilibrato, più o meno maturo, almeno in alcuni.

Eppure ancora oggi - inizio del XXI secolo - non si riesce ancora a studiare adeguatamente il fenomeno “paranormale”, e questo a causa di un certo tenacissimo “oscurantismo positivista” perdurante.

### **2) L’ “oscurantismo positivista”**

**Nascita del positivismo** - Nell’Ottocento nacque il “positivismo”, e dall’Ottocento (o da prima ancora) esiste una sorta di “oscurantismo positivista” riguardo tutto ciò che poteva anche solo dare l’impressione di essere “paranormale”. Questo “oscurantismo positivista” è tuttora fortissimo ed è egemone negli ambienti accademici e scientifici. Questo ha impedito il nascere di una vera scienza del “paranormale”, che si sarebbe potuta chiamare paranormalogia. Eppure i dati utili per almeno avviare tale scienza esistono. Alcuni rari scienziati tentarono di far nascere tale scienza, e i loro risultati furono di notevole interesse, ma restarono dei pionieri isolati: l’ “oscurantismo



positivista” ha sempre prevalso. Tutto ciò che potrebbe essere un genuino fenomeno paranormale continua ad essere rimescolato nel ginepraio e nella poltiglia della bassa cultura magica, “esoterica” e ciarlatanesca, e non è attualmente possibile individuarlo con sicurezza.

**In teoria, ma solo in teoria** - In teoria, il positivista ammette la possibilità del fenomeno paranormale, ossia ammette che l’eventuale accertamento di un fenomeno paranormale non sarebbe di per sé incompatibile con una rigorosa scienza della Natura: il fenomeno paranormale sarebbe semplicemente classificabile come l’emergere di *livelli ancora ignoti della Natura* (e su questo consento pacificamente).

**Le preferenze del positivista** - Fin qui la pura teoria. Ma il positivista, al di là del discorso strettamente teorico, è anche un essere umano con forti antipatie e simpatie, con forti *preferenze* mentali e psichiche per questa o quella visione-del-mondo; al positivista *piace* pensare il mondo in modo meccanicista, materialista, riduttivista, e si sente disturbato dal rischio che qualche incognita lo costringa a revisionare da cima a fondo la sua visione-del-mondo così solidificata.

**“Fole di contadini”, ma erano indizi validi** - Così i positivisti furono certamente molto seccati quando nel corso dell’Ottocento si accertò che le meteoriti esistono davvero, mentre loro le avevano sempre schernite come fole di contadini, al pari di gnomi e folletti. Infatti nel Settecento e per una parte dell’Ottocento gli scienziati con mentalità positivista a lungo avevano affermato questo: “non ci sono pietre in cielo, quindi non ne possono cadere sulla terra, dunque le meteoriti sono stupide fole di contadini”. Questa “antipatia per le meteoriti” è tipica del positivista.

**L’ignoto della Natura** - Il fenomeno delle meteoriti è stato fino a poco tempo fa un fenomeno assai difficile da rilevare (solo pochissimi uomini ne avevano vista cadere una, e non potevano portare altra prova che la loro testimonianza). E fino a uno o due secoli fa gli uomini conoscevano pochissimo di ciò che esiste nello spazio cosmico. Dunque riguardo alla stranezza di “pietre che cadono dal cielo” era plausibile molta incredulità; di tale stranezza vi erano solo deboli indizi, rare testimonianze, pochi casi e niente prove. Ma negli ultimi due secoli gli uomini hanno scoperto ulteriori “spazi e dimensioni” nella Natura, sia microcosmici sia cosmici, e allora gli uomini hanno accertato che quei piccoli indizi, tanto spesso ignorati e derisi, erano indizi validi di un vero livello ancora ignoto della Natura.

**Un ammonimento per noi** - E dunque, perché oggi escludere che tutto ciò sia un ammonimento valido anche per noi? perché escludere ulteriori livelli ignoti della Natura? proprio noi siamo arrivati alla “fine” della Natura? finora molti scienziati, nei secoli, ne furono convinti, e oggi sorridiamo di loro. Ho l’impressione che fra qualche secolo o millennio altri uomini sorrideranno di noi.

**La mia opinione** - La mia opinione è questa: quelli che oggi chiamiamo “fenomeni paranormali” sono difficili oggi da rilevare e studiare, analogamente a come lo era il fenomeno delle meteoriti fino a qualche tempo fa, e così sembrano tuttora “stupide fole”, ma la mia opinione è che invece siano indizi validi (purtroppo mescolati con tanto ciarpane).

**Per ora, accontentarsi di indizi** - Comunque, poiché la paranormalogia non è ancora nata, e chissà quando nascerà, per ora non resta che lasciare il giudizio scientifico in sospeso, e accontentarsi di alcuni indizi; gli *indizi* non sono *prove* ma almeno autorizzano il *sospetto* che essi siano solo la punta di un iceberg, che attualmente non possiamo esplorare.

### **3) Alcuni esempi dove sembrano emergere livelli ancora ignoti della Natura: il paranormale**

Qui mi limito solo a qualche accenno, a qualche pista di ricerca che *semberebbe* utile.

**La pirobazia ?** - Il fenomeno della pirobazia è antico e recente, è molto documentato, e sembra resistere a spiegazioni banali (che vengono però ripetute abitualmente): più precisamente sembra che si dovrebbe distinguere fra certe pirobазie truccate e le pirobазie genuine, nelle quali le spiegazioni banali non sono applicabili.

La vera causa della pirobазia genuina sembra da ricercarsi nella condizione di trance dei soggetti (dunque qualcosa di psicosomatico). Inoltre, stando ad alcune testimonianze, anche in altre occasioni sarebbe risultato che il corpo umano possa diventare momentaneamente invulnerabile all’ustione superficiale.

Questo è forse accostabile al fenomeno opposto: ho letto (su fonte che andrebbe però verificata) che mediante mera suggestione ipnotica un tratto di pelle del soggetto si è leggermente ustionato (l’ipnotizzatore aveva convinto il soggetto che lo stava toccando con un fiammifero acceso, mentre in realtà era spento). Semberebbe dunque che il fattore *psicosomatico* sia un fattore molto più potente di quanto ammetta attualmente la medicina moderna (ancora troppo legata ai corpi-macchina del retaggio cartesiano).

**L’ectoplasma ? solo trucchi ?** - Anche il fenomeno dell’ectoplasma è parecchio documentato, e nonostante alcuni casi sembrino essere solo delle frodi rozze ed evidenti, rimane il dubbio su alcuni altri casi. Stando alle ricerche che furono tentate, per quel poco che si è capito l’ectoplasma era sempre emesso dal corpo umano, e la sua forma era controllata (coscientemente o inconscientemente) dalla mente di chi lo emetteva. I tentativi di pesarlo dettero risultati diversissimi, per cui si è ipotizzato che anche la sua consistenza fosse determinata mentalmente di momento in momento. I tentativi di analizzarlo in laboratorio come fosse una sostanza comune hanno trovato sostanze assai eterogenee, più o meno

riconducibili a varie sostanze “comuni”, il che aumenta il peso del sospetto di un trucco di ciarlatani.

Non si è ancora capito neppure se l'ectoplasma fosse qualcosa che il corpo produceva al momento della sua manifestazione o se fosse qualcosa costantemente presente nel corpo umano.

Comunque, ho letto che il fenomeno sembra irripetibile da decenni, e questo rende assai grave il sospetto che fossero tutte frodi di moda intorno alla prima metà del Novecento, fenomeno contestuale alla moda dello spiritismo dell'epoca. Ma resta qualche motivo di dubbio. Purtroppo già allora i trucchi degli illusionisti di professione erano spesso strabilianti e impenetrabili, e il loro segreto professionale dura ancora: in queste condizioni si è costretti a lasciare tutta la cosa in dubbio.

**La “camera Kirlian” ?** - Potrebbe essere un indizio la “camera Kirlian”: a quanto si legge, certe fotografie ottenute con questa particolare macchina fotografica (che usa forti campi elettrici) mostrerebbero il persistere, per qualche tempo, dell' “aura” dell'arto amputato, “aura” che si dissolve dopo un po': un “piano biologico” ignoto? o solo un effetto strano della macchina?

Qui si evidenzia il problema degli “strumenti di ricerca”. Infatti è plausibile presumere che come ai ricercatori mancarono per millenni cannocchiali e microscopi, e furono a causa di ciò “ciechi” (in un certo senso) a certe “dimensioni” della Natura (“dimensioni” solo da noi scoperte e raggiunte), così forse noi non disponiamo ancora di certi *strumenti* che solo in futuro saranno costruiti, e che allora consentiranno di scoprire ulteriori “dimensioni” della Natura. Le quali - se esistono - *già esistono*, forse qui e adesso, pur aliene rispetto a ciò che per noi ora è “normale”.

**Autorigenerazione straordinaria ?** - Il caso Lourdes è utile anche qui: le commissioni mediche incaricate di certificare la “inspiegabilità” di certe guarigioni hanno prodotto documentazioni qualificate: in complesso l'impressione è che eccezionalmente accada che i tessuti si ricostruiscano in tempi brevissimi, e riproducendo porzioni dell'organismo umano, porzioni maggiori di quanto solitamente si ritiene possibile.

Di certo qualcosa di simile accade comunemente in alcuni piccoli vertebrati: tutto ciò fa parte di quella capacità *autorigenerativa* già ben nota in tutta la biologia degli esseri viventi, ma di cui non sono ancora del tutto chiari i limiti e le potenzialità (cfr. l'esempio recente delle cellule staminali, cellule proteiformi). Oltre alle guarigioni legate a Lourdes sono avvenuti casi simili: qua e là alcuni cosiddetti “miracoli” di guarigione sono stati documentati in ambito medico, anche recentemente. Anche qui l'impressione è quella di una autorigenerazione naturale spinta però a una velocità e a una imponenza diverse da ciò che conosciamo come “normale”.

**Molti risultati: proprio tutto falso ?** - Più in generale, è difficile essere certi che non ci sia proprio alcunché di valido nei molti risultati ottenuti da alcuni studiosi seri nelle loro ricerche sulle cosiddette telepatia, precognizione, chiaroveggenza, telecinesi, levitazione eccetera. Ma sono stati troppo pochi e isolati gli studiosi non-prevenuti che hanno studiato queste cose, e in pratica ancora oggi l' "oscurantismo positivista" è troppo tetragono e influente; e d'altra parte le frodi dei ciarlatani sono molto sofisticate e ingannevoli: per cui non si viene a capo di niente.

**Conclusione: solo indizi** - Dunque finché la paranormalogia vera e propria non nascerà saremo costretti ad accontentarci di *indizi*, senza prove. Ma di sicuro *le meteoriti esistono anche se non vediamo pietre sopra la nostra testa*. E' improbabile che proprio noi siamo la generazione che ha raggiunto tutti gli aspetti della Natura.

#### 4) Il "miracoloso" nel NT

**Tanti miracoli** - Il NT è anche un "libro dei miracoli", e questo ha serie conseguenze in un senso o nell'altro (o aumentano molto la credibilità della testimonianza, o riducono molto la credibilità della testimonianza).

Non sempre i libri sacri sono libri di miracoli: per esempio il Corano non lo è (Maometto ammetteva di non fare miracoli); però è certo che la tendenza prevalente, nello sviluppo di tali libri e tradizioni, è quella di *miracolizzare* sempre più: è avvenuto anche nel caso di Zarathustra e di Buddha. Un esempio più recente potrebbe essere San Francesco d'Assisi.

**Gesù: il miracoloso non sembra tutto aggiunto dopo** - Nel NT qualche miracolo è attribuito qua e là a qualche apostolo e a discepoli vari, ma sono solo una piccola cosa rispetto all'enormità dei miracoli attribuiti a Gesù. Gesù vi appare un vero *taumaturgo*: uno studioso, analizzando i tratti miracolosi dei vangeli, concluse - e io sono d'accordo - che la taumaturgia non è qualcosa di accessorio o estrinseco alla figura del Gesù che appare nei vangeli, ma è intrinseca, *coessenziale alla sua condotta e alle sue vicende*; questo rende difficile immaginare una "miracolizzazione" tutta fittizia aggiunta posteriormente. Però questo è un campo molto opinabile.

**"Traviava il popolo con magie"** - Il vangelo più primitivo è Mc, ma è proprio quello più "miracolistico"; addirittura in esso Gesù è più un taumaturgo che un Maestro! (per esempio è del tutto assente il Discorso della Montagna). Ciò dovrebbe riflettere il modo *originario* di presentare la figura di Gesù, solo ad un secondo livello arricchita di massime e discorsi (in parte non suoi, provabilmente). E' notevole che la antica tradizione sinagogale nel liquidare Gesù dicesse che Gesù "traviava il popolo con magie apprese in Egitto": dunque un Gesù Mago o Stregone, del quale non si nega che facesse opere "prodigiose"

come possono fare anche i maghi cattivi (come si legge nel Libro dell'Esodo riguardo ai maghi egiziani).

**“Accreditato mediante miracoli”** - Nei discorsi di Annuncio riportati in At, e che sembrano proprio riflettere la catechesi originaria, di Gesù si sottolinea che “fu accreditato da Dio in mezzo a voi mediante prodigi”, mentre non sono evidenziati i contenuti della sua dottrina predicata. Dunque il riferimento alla taumaturgia di Gesù doveva essere una solidissima costante. Sarebbe molto difficile dunque “eliminare” totalmente il prodigioso da Gesù, sia per ragioni cronologiche (le fonti non sono più tardive del primo secolo) sia per il *modo* in cui il miracoloso è presente nella condotta e nelle vicende di Gesù.

**Quelli che ritennero di sbarazzarsi di tutti i retaggi grazie alla critica di “miracolo”** - Nel Settecento e nell'Ottocento molti studiosi che rifiutavano draconianamente la possibilità stessa del “miracolo” (o del paranormale in genere) ritenevano di non dover avere alcuna esitazione a destituire di credibilità l'intera Bibbia, giacché essa è anche un libro di miracoli, così da sbarazzarsi di essa e del cristianesimo e della religione in un colpo solo (a parte qualche eventuale e residuale deismo). Ma col tempo è apparso chiaro che tale modo di procedere draconiano era stato semplicistico, nonché forzato da alcuni preconcetti filosofici.

## 5) Vangeli: confusione fra fatti e midrash

Fermo restando questo, è anche vero, però, che i vangeli sono evidentemente testi *essenzialmente dottrinali*: in essi quando si toccano dei fatti si intende esporre non tanto il fatto quanto il suo significato; per di più la tendenza a midrashizzare è chiaramente molto presente.

I prodigi attribuiti a Gesù sono nella stragrande maggioranza dei casi dei prodigi di guarigione, o prodigi comunque quasi equivalenti (gli esorcismi, la “risurrezione” di una giovinetta “morta” - almeno apparentemente - da poche ore).

I pochi prodigi non-guaritori sono *facilmente* riconducibili a midrash, per esempio: la moltiplicazione dei pani, la pesca miracolosa, Gesù che cammina sull'acqua. Qui non mi soffermo ad analizzare questi racconti di prodigi non-guaritori: basti accennare che è sempre facile in essi discernere gli “spunti fattuali originari” dalla elaborazione midrashica successiva, elaborazione che intendeva inculcare un “significato didattico”.

Qui invece conviene concentrarsi sui prodigi di guarigione, poiché potrebbero non essere del tutto riducibili al midrash.

## 6) Alcune “guarigioni paranormali” devono essere accadute davvero

**Le risurrezioni operate da Gesù** - Parlando di “guarigione paranormale” forse conviene toccare subito gli episodi evangelici dove Gesù risorge un morto: sono tre, ma solo uno è condiviso, ed è quello della risurrezione della giovinetta (è condiviso da *tutti* i sinottici); gli altri due sono inconvinti: la risurrezione del figlio della vedova è solo in Lc, e la risurrezione di Lazzaro è solo in Gv.

Dunque in Mc è uno (giovinetta), in Mt è uno (giovinetta), in Lc sono due (giovinetta, figlio della vedova), in Gv è uno (Lazzaro). Provabilmente era *solo uno* l'episodio *clamoroso* di risurrezione di un morto: era quello della giovinetta. Poi Lc aggiunse il proprio e Gv menzionò solo il proprio... ed entrambi questi episodi inconvinti hanno uno spiccato profilo dottrinale, il che basta a rendere la loro storicità molto sospetta.

**La risurrezione della giovinetta** - Quanto alla giovinetta: pare che ella fosse morta di malattia da poche ore (o da ancora meno tempo): il modo in cui l'episodio è raccontato è molto realistico e circostanziato (Mc riporta perfino alcune precise parole aramaiche dette da Gesù, il che nei vangeli è assai raro).

Dunque, si può congetturare quanto segue: forse la giovinetta è in coma (condizione in cui spesso è difficile distinguere il vivo dal morto, persino per un medico), e quella di Gesù piuttosto che una risurrezione è una guarigione più o meno paranormale; ma tutti la interpretano come una risurrezione. E questo episodio, realmente accaduto, diviene ovviamente notissimo e ben impresso nella memoria di tutti discepoli. E poi diviene uno degli episodi-chiave della catechesi stereotipa primitiva.

Tale episodio storico di “risurrezione” successivamente “giustifica” l'aggiunta di due episodi di risurrezione fittizi, meramente dottrinali (il figlio della vedova in Lc e Lazzaro in Gv). Questa è dunque una ricostruzione congetturale molto provabile.

**Gli esorcismi operati da Gesù** - Quanto agli esorcismi: i dettagli dei racconti fanno facilmente pensare che anche queste fossero piuttosto delle *guarigioni* (almeno temporanee) ma nella sfera prettamente neurologica/psichiatrica (forse qualcosa di simile ad un elettroshock?).

**Malati e minorati vari** - Quanto ai malati minorati di vario tipo (lebbrosi, cechi, sordi, paralitici eccetera) si può congetturare che in questi racconti siano confuse sia reminiscenze di vere guarigioni paranormali sia amplificazioni e aggiunte fittizie varie.

**Non solo problemi di dottrina** - Ma qualcuno deve aver guarito davvero! o come spiegare il successo di folla? la folla doveva essere meno motivata dai *discorsi* del maestro quanto piuttosto dai miracoli del santo taumaturgo.

E come spiegare una tanto dura reazione da parte dei suoi avversari se non ci fosse stato un così grande successo di folla? di maestri ebrei dissenzienti ce ne erano anche altri, come gli esseni, che addirittura negavano validità al Tempio di Gerusalemme, cosa a cui non arrivò neanche Gesù... ma non avevano successo di folla, e non finirono crocifissi.

Giova inoltre considerare che tutte o quasi tutte le cose *dottrinali* predicate in pubblico da questo “rabbi” illetterato, Gesù, erano abbastanza semplici e scontate per un orecchio giudaico; perlopiù il tono innovativo *dottrinale* poteva essere colto in una certa tendenza a preferire l’essenziale della *dottrina* tradizionale e ad accantonare il resto. Può questo da solo spiegare il grande successo di folla? non mi pare.

**Polemica contro un partito, il fariseismo** - Ma non esiste solo la *dottrina*: ci sono anche altre cose nelle parole pubbliche di Gesù, e prima fra tutte c’è una durissima *polemica* contro il partito farisaico, polemica che si basa sul modo in cui questi ebrei intendono e vivono e praticano la religione in generale e la giustizia in generale. Questa polemica certamente era apprezzata da alcuni ebrei, ma certamente doveva causare *sconcerto e sospetto* in molti altri ebrei, giacché il partito farisaico era proprio *il più popolare, zelante, seguito e stimato* (gli stessi scribi e rabbini erano perlopiù di questo partito)... e infatti dopo una o due generazioni il giudaismo passò *interamente* a questo partito, che quindi cessò di essere un partito e divenne semplicemente la nuova edizione dell’ebraismo, l’ebraismo talmudico.

Dunque la *polemica* di Gesù doveva sembrare a molti *sconveniente*, una controtendenza che mortificava l’ebraismo dei più. Infatti i vangeli menzionano anche tentativi di *linciaggio* contro Gesù (anche nella sua stessa Nazareth), e i vangeli dicono che dopo qualche tempo molti di quelli che “seguivano” Gesù lo abbandonarono, e che dopo qualche tempo Gesù si guardò dall’entrare ancora nelle sinagoghe, e si limitava a predicare all’aperto in spazi ampi, spesso vicino alla riva del lago (dove era pronta una barchetta nella quale saltare e defilarsi)... tutte cautele di chi teme il linciaggio.

**La speranza di guarigione** - E tuttavia c’era anche un successo di folla... catalizzato da cosa se non dalle guarigioni? i vangeli dicono che si arrivò al punto di fare entrare per forza un paralitico nell’abitazione dove G. si trovava, facendolo passare per un buco fatto apposta nel tetto: prescindendo dai problemi di storicità del racconto, questo è comunque un racconto che mette in evidenza

quanta eccitazione può diffondere la fama della presenza di un guaritore che potrebbe dare speranza di risanamento da paralisi, cecità e così via. Si possono rilevare queste tipiche eccitazioni collettive in non poche pagine dei vangeli.

E anche qui il caso Lourdes aiuta a capire come accadono certe cose: chiunque è stato presente, anche in tempi recenti, nei luoghi di pellegrinaggio di Lourdes è rimasto impressionato dalla folla di ciechi (e così via) che gridava davanti alla statua della Madonna: «Che io veda!» (e così via); e ogni tanto qualcuno afferma di essere stato miracolato. E la cosa va avanti così da molti anni.

**Il fervore nazionalista poteva simpatizzare con Gesù, ma solo in modo incerto e tiepido** - Quanto alla concezione messianica di Gesù... riguardo ad essa in pubblico G. era molto enigmatico, ed era esplicito solo in privato coi discepoli stretti; tuttavia si può essere certi che in pubblico non usò mai i toni accesi di un messianismo davidico, messianismo della spada insanguinata e vendicativa, troppo incompatibile con la mentalità di Gesù (quale appare in ogni sua parola).

Per di più si può essere certi che non parlò mai contro i romani o Cesare... altrimenti le spie al soldo di Roma gli avrebbero certamente procurato molti guai molto presto.

Dunque la folla non aveva molti motivi di fervore patriottico o nazionalista per gradire Gesù (a prescindere da un margine di ambiguità voluta da Gesù stesso, che non rifiutava il titolo di “Messia” ma rifiutava il suo significato militare e sanguinario).

**Le “magie” di Gesù sono la spiegazione che quadra meglio coi fatti certi** - Tirando le somme: ¿ perché allora il successo di folla di Gesù fu, nonostante tutto, abbastanza grande da spingere i suoi avversari fino a cercare e ottenere la sua soppressione? a questo punto la risposta migliore sembra proprio quella tradizionale della sinagoga antica: “Gesù traviava il popolo con le *magie* apprese in Egitto”. Insomma qualche guarigione paranormale clamorosa deve essere avvenuta davvero, e davanti a tutti.

**La mia opinione** - La mia conclusione è che il Gesù storico fosse veramente un “guaritore”... in mancanza di un termine migliore. In altre parole doveva avere la capacità innata di indurre una qualche “guarigione paranormale” in alcune persone in gravi condizioni. Da notare che, stando a certi racconti (come quello della risurrezione della giovinetta e quello della emorroissa), si direbbe che fosse essenziale un contatto fisico fra Gesù e la persona: pare che Gesù dovesse *toccare* la persona (precisazione: nei vangeli c'è un episodio di guarigione a distanza, ma è uno solo, ed è un episodio molto “anomalo” per vari motivi).



**In futuro** - Presumo che in futuro una migliore conoscenza della Natura aiuterà a spiegare questo genere di capacità innata. Presumo che risulterà meglio l'importanza del fattore psicosomatico, e che risulterà anche qualche altra cosa attualmente oscura riguardante l'organismo di tutti i viventi. Per esempio gli antichi greci non ignoravano del tutto quello che oggi viene chiamato elettromagnetismo, ma di esso sapevano pochissimo, e quel pochissimo era per loro tanto curioso quanto inspiegabile.

## **7) Tutto sommato assumo il rischio di considerare Gesù un vero “guaritore”**

Mi assumo dunque il rischio di tale conclusione. La giudico molto provabile, anche perché ipotizzare la totale assenza di qualsiasi vera paranormalità attorno a Gesù comporterebbe *molte più difficoltà di ricostruzione storica* del semplice ammetterne la possibilità (per esempio il successo di folla sembra assai più effetto delle sue guarigioni che della sua dottrina, e se non ci fosse stato il successo di folla difficilmente il Sinedrio sarebbe arrivato all'estremo di farlo mettere a morte).

Assunta questa conclusione, si potrebbero desumere alcune conseguenze assai utili. A cominciare dalla stessa coscienza che G. aveva di sé stesso: provabilmente scoprì questa sua capacità innata quando ancora viveva in famiglia, per esempio guarendo dalla febbre un parente (cfr. nei vangeli la guarigione dalla febbre della suocera di Pietro). Qualunque pio ebreo dell'epoca avrebbe interpretato senza la minima esitazione questa capacità come uno speciale dono di Dio. Ma nella mentalità biblica un dono speciale di Dio è tipicamente *un segno di missione*. La maturazione “speciale” di G. provabilmente cominciò da qui.

I contatti con Giovanni Battista, e/o con uomini come Giovanni Battista, e/o con gli ebrei esseni, e/o con confraternite ebraiche simili (per non dire “sette”) devono aver contribuito in modo essenziale a tale maturazione “speciale”.

In poche parole, mi sembra provabile che il fenomeno storico di Gesù sia nato da una mano appoggiata su una fronte febbricitante, nell'intimità di una casetta della Galilea.

Un'altra conseguenza molto importante riguarda il momento all'estremo opposto della sua vita, cioè la sua morte. Alcuni discepoli che abbiano visto con i loro occhi una giovinetta “morta” riaprire gli occhi presa per mano da Gesù, e che abbiano visto non poche cose sbalorditive del genere attorno a questo “santo taumaturgo” che chiamano “Maestro”, questi sono certamente dei discepoli che, da buoni ebrei, se trovassero la sua tomba misteriosamente spalancata e vuota, penserebbero *assai facilmente* ad una Assunzione in anima e corpo, una Risurrezione del santo.

E forse, al limite, per tale conclusione non sarebbe necessaria neanche una tomba vuota, ma basterebbe la sola sparizione del cadavere nella fiamma della fossa comune (però questo è meno provabile).

**PARTE IV      FINALE**

## A) LO “SCRUPOLO STORICO” QUI NON C’È MAI STATO

### 1) Quali fonti? ci sono vere fonti?

**Il NT come fonte** - Per conoscere la risurrezione di Gesù di Nazareth nella sua verità storica, qualechesia, il NT è l'*unica* fonte, tuttalpiù con poche e scarse eccezioni, le quali però solo indirettamente sono utili riguardo al G. storico. Ma persino il NT è utile solo *indirettamente*!

Il NT è in genere così poco preoccupato di essere una fonte storica su G. che se non fosse per un accenno di Lc (“Gesù aveva circa trenta anni”) il NT non ci farebbe capire neppure se dalla croce pendeva un giovane o un vecchio (precisazione: avremmo al massimo l’indizio del nome di Ponzio Pilato per congetturare l’età di Gesù, ma con larghissimi margini di approssimazione).

Altro esempio, la durata della sua predicazione è lasciata nel vago: stando ai sinottici si potrebbe avere l’impressione di un anno circa, mentre in Gv sono menzionate due o tre Pasque: è su questi miseri indizi che si è costretti a fare congetture.

**Il prologo lucano** - Lc+At si sforzò di *dare l’impressione* di una ricostruzione storica, onde dare al lettore un senso di “sicurezza” (“ἀσφάλεια” “asfàleia”) riguardo alla *catechesi* ricevuta (cfr. prologo lucano Lc 1,1-4). Ma proprio in Lc+At si possono accertare non poche accorte manipolazioni dei fatti, o di quelli che si credevano tali: manipolazioni didattiche. In realtà, contro le dichiarate intenzioni del prologo, anche Lc+At è un “libro della Dottrina” e non un “libro dei Fatti”.

J.S. lo sapeva benissimo, sapeva quanto lontano dallo “scrupolo storico” era Lc, a dispetto di quanto dichiarato e garantito dal prologo: allora J.S. cercò di salvare la “reputazione” dell’autore di Lc accennando che il prologo doveva riflettere una mera “convenzione” dell’epoca. Ma tale argomentazione di J.S. in realtà non basta, perché i termini con cui si esprime il prologo lucano sono davvero troppo forti e precisi ed espliciti: dice che la attendibilità della *fede* del cristiano può essere confermata e sarà confermata dai Fatti, intesi proprio nel senso più storicamente rigoroso, quei Fatti che l’evangelista garantisce di esporre e documentare. Lo diceva sul serio, e non solo per attenersi ad una mera “convenzione editoriale”! ma J.S. aveva bisogno di svincolare in qualche modo.

**Tutti “scusati”** - Benché dirlo sia tanto grave è purtroppo certo: il prologo lucano è forse la pagina più spudoratamente e direttamente ingannevole del NT... ma “ingannevole a fin di bene”, “scusato” dalle ragioni della pedagogia e della didattica, “scusato” dall’urgenza del proselitismo... insomma “scusato”... almeno questa era la mentalità di *tutti* i maestri protocristiani.

Se le fonti sono queste cosa può ottenere chi cerca i *veri* Fatti?

## **2) I documenti paolini, i soli documenti sicuramente collocabili nella 1° generazione cristiana: inutili come fonti su Gesù**

**Quando il Gesù storico sanguinava davanti agli occhi soddisfatti di Paolo di Tarso** - A S.Paolo poi dei fatti non importa quasi nulla, e neppure lo nasconde. E’ molto probabile che nei suoi anni giovanili a Gerusalemme come fervoroso rabbino (o discepolo per diventare tale, proveniente da Tarso) abbia qualche volta visto e sentito almeno da lontano questo discusso G. predicare presso il Tempio; ma allora *non* era diventato suo discepolo. Anzi! considerando che S.Paolo era *fariseo e figlio di farisei*, e che poi per anni perseguitò accanitamente la setta degli ebrei cristiani, tanto da essere ricordato da loro con *terrore*, allora è probabile che fu uno dei tanti farisei che assistettero con gioia all’agonia di quel “falso profeta blasfemo” attaccato ad una croce. Un passato che nelle sue epistole non è mai raccontato con chiarezza.

**«se anche abbiamo conosciuto secondo la carne Cristo»** - S.Paolo diventò cristiano solo circa 6 anni dopo la morte del G. storico. Provabilmente è alle sue suddette passate esperienze a Gerusalemme che S.Paolo *alludeva* nel seguente passo: «Perciò noi da adesso nessuno conosciamo secondo la carne; se anche abbiamo conosciuto secondo la carne Cristo, tuttavia adesso non più (lo) conosciamo (così).» ( 2Cor 5,16 S.Paolo a volte si riferiva a sé stesso usando il plurale).

*Mai* S.Paolo scrisse semplicemente “Gesù” (ma scriveva “Cristo” o “Gesù Cristo” eccetera, a prescindere dai casi in cui riferiva parole o formule altrui); certo per lui scrivere semplicemente “Gesù” sarebbe stato come un *regredire* a quel “Cristo conosciuto secondo la carne”, che però è proprio quello che noi definiamo “il Gesù storico” !.

S.Paolo seguiva una sua “Immagine di Cristo”, e del *Gesù di carne* gli importava poco o niente. Quindi che fonte può essere? e infatti da questo punto di vista quasi non ci serve affatto.

**Il Cristo di S.Paolo** - Nella Lettera ai Romani S.Paolo scrisse esplicitamente di essersi posto la regola di non predicare nelle Chiese fondate dagli altri, e che inviando tale lettera alla Chiesa romana stava facendo un'eccezione a tale regola. Da qui si capisce che S.Paolo di regola si voleva rivolgere solo ai "suoi cristiani", cioè a quelli resi cristiani da lui, i "cristiani paolini", i "cristiani secondo S.Paolo", quelli che avevano imparato il "suo" Cristo, quell'Immagine di Cristo e quella dottrina che S.Paolo si era fatti da solo... per ispirazione mistica diretta. Beninteso, usando anche qualcosa appresa dai cristiani originari, ma comunque usando soprattutto quanto il suo Cristo mistico gli ispirava di giorno in giorno, *dopo* essergli apparso una prima volta sulla via di Damasco.

**Visita lampo a Pietro** - Tuttavia S.Paolo badò a non separarsi dai cristiani originari (i Dodici), *pur mantenendo sempre le distanze da essi*. E' risolutiva la breve pagina autobiografica in Gal 1,1--2,14: S.Paolo cercò di enfatizzare quell'episodio della sua vita, quello in cui per *pochi giorni* si era recato a Gerusalemme e aveva parlato con l'Apostolo Pietro.

S.Paolo (che aveva non pochi nemici fra gli stessi ebrei cristiani) non voleva dare l'impressione di chi si è inventato un cristianesimo per conto suo: dare tanta risonanza a quel breve episodio durante il quale Pietro gli aveva *stretto la mano* serviva a evitare di dare quest'impressione. Ma doveva essere un'impressione che avevano molti, e non senza motivi.

**La "Vita di Gesù" che nessuno scrisse** - La conclusione è che lo studioso che cerca il G. storico trova ben poco aiuto in S.Paolo, *nonostante egli, pressappoco coetaneo di G. e avente familiarità con la Gerusalemme di Gesù e con i testimoni diretti (tra cui Pietro!), avrebbe potuto facilmente attingere e scrivere con sicurezza anche tutti i fatti rilevanti del G. storico*. I fatti e le parole. Ma non volle farlo.

Né alcun altro volle farlo: ormai è chiaro che neppure i vangeli canonici fanno eccezione, giacché anch'essi sono sostanzialmente "libri di dottrina" molto più che libri della storia di Gesù. Giova ribadirlo: S.Paolo e non pochi altri avrebbero *potuto*, se avessero *voluto*, scrivere una vera e propria biografia di Gesù, una "Vita di Gesù", come si sarebbe detto in quell'epoca. Ma nessuno lo fece. Nessuno volle farlo.

La storia di Gesù fu una storia che nessuno di quelli che potevano volle scrivere. Eppure pennino e papiro non mancarono per scrivere tante *altre* cose.

### 3) L'Icona di Gesù

Una conclusione uguale o analoga si raggiunge anche riguardo allo scarso "scrupolo storico" di *tutti* gli altri autori dei testi neotestamentari e dei testi cristiani più antichi, pur avendo ognuno di essi ragioni particolari. E quindi non deve stupire che, per esempio, mentre conosciamo l'anno di nascita e di morte di

Confucio, vissuto ben cinquecento anni prima di Gesù, abbiamo sempre ignorato quelli del G. storico, e continuiamo a ignorarli, nonostante abbiamo molti scritti cristiani composti entro i primi ottanta anni circa dalla sua morte.

Se consideriamo l'abbondanza di fatti certi che ci è pervenuta su Confucio (nonostante anche lì le difficoltà storiografiche non siano certo piccole) e la confrontiamo con l'esiguità di fatti certi che ci è pervenuta su Gesù, non possiamo non concludere che Gesù fu avvolto dalla nebbia della leggenda *fin dall'inizio*, intenzionalmente, nebbia attraverso cui del G. storico è visibile con certezza assai poco, e quel poco solo a malapena e dopo molto studio.

In breve, vollero subito sostituire il Gesù storico con l'Icona di Gesù. Questo fecero *tutti* i maestri protocristiani, i soli "testimoni" che abbiamo.

Allora: abbiamo *vere* fonti?

#### **4) Il problema più profondo qui è aver voluto fare del cristianesimo una fede fondata su dei Fatti**

Dunque quali *fonti*? La storicità non abita qui. E questo al limite potrebbe essere trascurabile... se la dottrina cristiana si proponesse come mera "teologia" (in senso stretto o in senso lato). Una "teologia", o una "filosofia", o una "scuola di pensiero", o una "scuola di spiritualità" eccetera non richiedono necessariamente di essere *fondate* su dei Fatti: propongono sé stesse giustificandosi con i propri *contenuti*, non facendo miracoli, non camminando sull'acqua.

Ma la dottrina cristiana fin dall'origine si propone invece come *fede* fondata su dei *fatti*, primo fra tutti il *fatto* della risurrezione di Gesù, il *fatto* della tomba vuota. Ma dove sono questi fatti? poiché essi qui sono posti come *fondamento* allora sono indispensabili. Ma se manca lo "scrupolo storico" dov'è il *fondamento*?

La contraddizione è grave, e dura da venti secoli. Finché a causa delle carenze del sapere umano rimase impervio ogni sforzo di verifica, la contraddizione poté *rimanere latente*. Ma a partire dal Settecento/Ottocento il sapere umano è riuscito finalmente a colmare molte sue lacune riguardo queste cose, abbastanza da far emergere in piena luce questa antica contraddizione, in tutta la sua gravità.

## B) LA RICOSTRUZIONE PIÙ PROVABILE

### 1) Come iniziò la fede nella risurrezione di Gesù

**Bilancio brevissimo** - L'insieme dei racconti di sepoltura e di risurrezione dovrebbe essere midrashico circa al 80-99% (quell'1% certamente storico dovrebbero essere le allucinazioni della Maddalena, quelle che Lc descrive appunto come "vaneggiamenti").

**Cause iniziali** - ¿ Perché i seguaci credettero alla risurrezione di Gesù? risposta:

- *soprattutto* per effetto di una *forte aspettativa* (e provabilmente anche per la constatazione di un *sepolcro vuoto*, ma non è ipotesi indispensabile: forse l'aspettativa era così forte che, almeno nei primissimi tempi, persino la dispersione nella fossa comune non l'avrebbe scoraggiata; e dopo un po' la fossa comune forse divenne un ricordo rimosso e sostituito da un sepolcro vuoto);

- in secondo luogo credettero alla risurrezione di G. basandosi sulle *apparizioni* di G..

**Passaggio dalle visioni/allucinazioni realmente avvenute ai racconti midrashici evangelici** - I racconti di apparizioni di G. presenti nei vangeli sono interamente (o quasi) midrashici. Ciò che di essi non è midrashico deriva da questo: alcune visioni/apparizioni accaddero certamente, ma con connotazioni tipicamente allucinatorie, forse pure collettive (cfr. Lourdes), e furono spunto e seme per gli sviluppi midrashici. I maestri e i predicatori successivi, autori dei successivi sviluppi midrashici, conoscevano quegli episodi visionari-allucinatori realmente accaduti, e li "sentivano" come "giustificazioni" delle loro costruzioni didascaliche.

**S.Paolo e le visioni** - S.Paolo ci credeva fermamente, cioè credeva a tali apparizioni/visioni di G., soprattutto a causa della propria esperienza traumatica sulla via di Damasco; esperienza che fu provabilmente una allucinazione molto violenta e traumatica, con temporanea perdita della vista. Ciò dovrebbe avere un nesso con questo: provabilmente lo stato di salute neurologica di S.Paolo ebbe delle criticità nel corso di tutta la sua vita (di questo risultano alcuni seri indizi... forse era epilettico).

**Un esempio moderno: la visione di Frossard** - E' utile accostare a tutto questo ciò che accadde ad André Frossard (notevole scrittore cattolico francese del Novecento). Il suo caso divenne piuttosto famoso. Questo scrittore era nato e



cresciuto agnostico e indifferente, in una famiglia di atei comunisti, ma un giorno, quando era giovane, capitò dentro una chiesa, e allora ebbe una strana esperienza “estatica” che lo sconvolse così tanto da convertirlo fulmineamente al cattolicesimo per il resto della vita.

Frossard raccontò sempre con grande convinzione tale esperienza: era sicuro che fosse del tutto “soprannaturale”, una diretta rivelazione divina. Se questo può capitare ad un uomo molto colto e molto intelligente del Novecento in Francia, non stupisce che sia potuto capitare ad un rabbino spiritato dell’antichità. Tanto più un rabbino certamente tormentato dai sensi di colpa per tutti i dolori che il suo fanatismo farisaico stava infliggendo a quei poveri ebrei cristiani pii, miti e inermi.

## **2) Cosa accadde alla salma di Gesù (calcolo delle provabilità)**

- **30%** fossa comune (provabilmente infuocata, erano infatti una via di mezzo fra discariche all’aperto e inceneritori)

- **65%** tumulata in un sepolcro di roccia, ma poco dopo scomparsa per una delle seguenti cause banali:

-- trafugata da qualcuno (qualche seguace di Gesù?)

-- trasferita in terra (inumazione) nello stesso orto-giardino (a opera dell’ortolano, con o senza la volontà del proprietario dell’orto, cioè Giuseppe di Arimatea... ma più provabilmente per sua disposizione)

- **5%** altre possibilità assai varie: pie donne che ricordano male il luogo di sepoltura, oppure salma rimasta permanentemente nella sepoltura - in pietra o in terra - ma poi dimenticata nel corso degli anni ecc..

In fin dei conti, dopo tanti e vari tentativi di ricerca, qui rinuncio a tentare ulteriormente di rimanere con una sola ipotesi tanto provabile da rendere trascurabili tutte le altre.

Dunque le ipotesi *provabili in misura importante restano due* (sepolcro vuoto e fossa comune). Così è nonostante tanta ricerca. Nessuna delle due ipotesi riesce a prevalere molto fortemente sull’altra.

Più precisamente, la provabilità della fossa comune non scende mai abbastanza da diventare trascurabile, ma resta comunque meno provabile del sepolcro vuoto.

Ritengo che attualmente non sia possibile un risultato migliore di questo.

### 3) In generale, i “miracoli” e le “profezie” della Bibbia non sono appigli validi

#### a) L'APPIGLIO DEI “MIRACOLI”

Nei Vangeli i “miracoli” di guarigione sono riducibili o a guarigioni psicosomatiche o a guarigioni attualmente inspiegabili, cosiddette “paranormali”, che prima o poi presumibilmente sarà possibile spiegare (gran parte del funzionamento dell'organismo umano ci è ancora ignoto).

Discorso analogo si potrebbe fare per altre cose antiche e contemporanee che oggi, in mancanza di meglio, dobbiamo classificare più o meno come “paranormali”, e che una futura seria scienza del paranormale provabilmente potrà chiarire.

Da notare che, comunque, sembra che talvolta accadano guarigioni “paranormali” anche all'infuori della religione cristiana e della religione in generale. Il che comunque le indebolisce come “prove della fede”.

Nei Vangeli gli altri generi di miracolo sembrano proprio tutti midrashici (a volte in modo del tutto evidente, a volte in modo sfumato).

#### b) L'APPIGLIO DELLE “PROFEZIE”

Nei Vangeli gli “adempimenti delle profezie” sono:

- forzature *post-eventum* dei discepoli;
- *riletture* bibliche con cui i discepoli cercavano di spiegare i fatti recenti;
- accomodamenti di vecchi oracoli più o meno *oscuri* (come comunemente erano anche gli oracoli di pizie, sibille eccetera);
- analogie *tipologiche* prodotte dalla tradizione culturale (come il *tipo* del Servo di Dio, servo santo, mite e sofferente: Mosè, Geremia, il misterioso Servo isaiano).

Nessuno dei pretesi “oracoli adempiuti” aveva in realtà le connotazioni di una predizione certa e chiara. Insomma, nonostante qualche corrispondenza qua e là, i vecchi testi oracolari ebraici non sono più dimostrativi di quanto lo siano le centurie di Nostradamus.

#### C) IN GENERALE LA RELIGIONE CRISTIANA NON GODE DI STRAORDINARI APPIGLI FATTUALI, A DISPETTO DI QUANTO HA SEMPRE DICHIARATO

Il “**Factum**” e l’ “**Argumentum**” - Insomma il “*contra factum non valet argumentum*” *non* si applica al dogma cristiano, il quale *non ha diritto* al privilegio del Factum, e *deve* muoversi sul piano del solo Argumentum.

**Classificazione comparata** - Tutto sommato, dal punto di vista della *storia comparata delle religioni*, la religione cristiana si può definire così:

- una religione *cripto-mitica* (i suoi riferimenti principali sono del tutto o prevalentemente *mitici*, sia i riferimenti remoti sia i riferimenti recenti; ma ciò viene dissimulato),

- una religione *cripto-mitica* la cui dottrina di base è principalmente figlia del *giudaismo* (direttamente) e dello *zoroastrismo* (indirettamente);

- una religione *cripto-mitica* successivamente e secondariamente integrata con qualcosa della *Filosofia greca* (perlopiù quella stoica, poi neoplatonica, poi aristotelica).

**Privilegio indebito** - A dispetto di tutto questo la religione cristiana ha sempre preteso il privilegio del Factum, e di avere il diritto di trattare la Filosofia come “ancella”, cioè asservita al dogma cristiano.

#### d) PIETRO, GIOVANNI, PAOLO: RETICENZA SUL GESÙ DI CARNE E OSSA

**Chi sapeva tutto** - Quasi certamente dietro Mc c'è (direttamente o indirettamente) l'apostolo Pietro, e provabilmente dietro Gv c'è (direttamente o indirettamente) l'apostolo Giovanni. Pietro e Giovanni: loro sapevano *tutti* i fatti; e provabilmente lo stesso si può dire di S.Paolo. Ma furono tutti e tre *reticenti*: riguardo a S.Paolo, si capisce dai suoi stessi scritti, e riguardo agli altri due si capisce indirettamente.

**Pietro** - Pietro... il suo lungo e ardimentoso cammino... si trasferì da Cafarnao a Gerusalemme, poi Antiochia, poi Roma. Sempre un capo, sempre Cefa la Roccia. Uomo illetterato ma intelligente (forse ex esseno, stando a Gv), di grandi energie e capacità. Fare il libero pescatore in un lago pericoloso fu certo una dura scuola; a quanto pare era *capo* di una piccola cooperativa parentale di pesca... attitudine al comando, alla gestione di un gruppo, anche in condizioni faticose e perigliose.

**Giovanni** - Giovanni, illetterato schivo, legato a Pietro, poi trapiantatosi a Efeso; grazie a lui Gv talvolta - a quanto pare - corregge o integra gli altri mediante alcuni veri ricordi.

**Parlare alla massa** - Ma si deve dire che tutti, nel complesso, si attenero ad una certa profonda reticenza sui fatti originali. E' desumibile con chiarezza. Ma perché questa reticenza? perché *vollero* essere reticenti. E perché vollero essere reticenti? La loro fu una *reticenza pedagogica*: parabole per i semplici, cibo per il

popolo (cfr. quel passo evangelico che dice sostanzialmente: “Gesù parlava alla folla in parabole ma poi spiegava tutto ai suoi discepoli in disparte”).

**Maestri ispirati** - E la loro reticenza era anche la volontà di non precludere né lo sviluppo di belle leggende né di belle dottrine: per esempio forse *tutta* la “fonte Q” e *tutto* il Discorso della Montagna sono non del Gesù storico ma di uno o più maestri cristiani di prima generazione!

Cosa rimarrebbe nelle pagine di Mt e di Lc se si togliesse tutta la “fonte Q” e tutto il Discorso della Montagna? rimarrebbe perlopiù il libretto di Mc, dal quale poi si dovrebbero togliere le troppe pagine di miracoli...

**Nebbia** - La *nebbia* con cui avvolsero *subito* il Gesù carnale (il Gesù storico) era funzionale a tutto questo. Pedagogia, proselitismo del popolino, contributi di altri maestri ispirati, “fecondità” midrashica.

**Ipsissima** - Provabilmente gli *ipsissima facta* e gli *ipsissima verba* del Gesù di carne e ossa erano stati un po’ troppo semplici, ed era opportuno e bello arricchirli: il risultato fu pregevole... ma richiedeva di sovrapporre immediatamente sul *Gesù di carne* l’Icona del Cristo divino. Da qui la necessità della *nebbia*.

**Carne** - Quanto alla conoscenza del *Gesù di carne*... Pietro e Giovanni la tennero per sé stessi, loro che di quella carne avevano anche sentito l’odore sgradevole che manda la carne di ogni uomo.

Di questa “reticenza pedagogica” ci sarebbero persino alcune spie intenzionali, come il doppio fondo definibile “difficoltà di riconoscere il Risorto quando lo si vede”, e soprattutto in Gv.

## **C) RISULTATO FINALE DI TUTTO IL PRESENTE LIBRO: “FACTUM NON DATUR”**

**Responso finale** - Risultato finale: **Factum non datur** (il Fatto non è dato, non si può porre il Fatto).

Da non confondere con l’asserzione “il Fatto si deve negare”. Il Fatto non si può escludere in via assoluta (così come non posso escludere in via assoluta che ci siano omini verdi nella galassia di Andromeda), ma a favore del Fatto non ci sono *prove* e neppure *importanti indizi*. Vi sono invece molti *importanti indizi*

contro il Fatto, abbondantemente sufficienti perché la scelta *ragionevole* sia di *accantonare* l'ipotesi del Fatto.

Dunque “Factum non datur”, non si dà il Fatto, proprio quel Fatto che avrebbe costituito la radicale differenza di piani fra dogma-rivelazione da una parte e sapere umano dall'altra.

**Chiarimento raggiunto** - A questo punto è solo secondario se sepolcro o fossa comune o altro, insomma che fine fece quella povera salma martoriata. Pur non raggiungendo chiarezza al riguardo, questa ricerca raggiunge comunque un chiarimento molto più importante, un chiarimento generale: la Risurrezione di Gesù di Nazareth non si può ragionevolmente porre come Fatto.

**Un “bel librone” finzionale** - E questa conclusione si applica analogicamente anche alla Bibbia in generale (infatti la Risurrezione di Gesù è la sua pagina più significativa e rappresentativa). La Bibbia è dunque un bel librone leggendario/lirico/sapienziale, ma non un bel librone di storia o di fatti. La storia e i fatti riguardanti gli ebrei antichi - Gesù compreso - devono essere attinti nei libri scritti dagli studiosi moderni, non in quelli scritti dagli ebrei antichi (con eccezione per Giuseppe Flavio, comunque non apprezzato dagli altri ebrei antichi).

Nel corso dei secoli e dei millenni, *fino a due o tre secolo fa*, gli uomini istruiti avevano avuto riguardo alla Bibbia la possibilità di uno di questi due giudizi:

- o la Bibbia è un *bel librone* devozionale/dottrinale/letterario... *principalmente storico* (come fu sostenuto da tutti i dotti cristiani fino al Seicento/Settecento),
- oppure la Bibbia è un *bel librone* devozionale/dottrinale/letterario... *principalmente finzionale* (mashal, midrash, romanzi, novelle, miti, leggende, parabole, racconti edificanti, poesie, visioni, prediche, metafore, allegorie, “icone”, eccetera).

Ma oggi, di fronte queste due alternative, la persona abbastanza colta & abbastanza intellettualmente onesta non può non scegliere la seconda alternativa.

**Su cosa fondare una “scelta di fede”** - Dunque la Bibbia è in ogni caso un “bel librone”, uno dei più notevoli monumenti letterari nel patrimonio culturale dell'umanità. Ma poiché è un bel librone *principalmente finzionale* allora esso è più vicino al piano del Mythus che al piano del Factum. E mentre per un uomo evoluto moderno potrebbe essere plausibile - al limite - una *scelta di fede* basata sul Factum, una *scelta di fede* basata sul Mythus è piuttosto adatta per l'uomo ignorante, o comunque per l'uomo istruito ma pre-copernicano, pre-moderno.

**Ad armi pari** - Infine. Scopo del presente libro non è mai stato una critica alla religione cristiana in sé, o al monoteismo cristiano in sé. Scopo del presente libro è stato sempre e solo cercare il Fatto, i Fatti mediante cui la religione cristiana ha sempre voluto fondarsi e giustificarsi.

Ma il risultato finale è stato: FACTUM NON DATUR.

A questo punto mi limito a rilevare che, di conseguenza, la religione cristiana (e specialmente il suo monoteismo) deve affrontare la ragione umana e l'esperienza umana ad armi pari, senza il Privilegio del Fatto, col quale indusse soggezione a Filosofia e a Scienza per troppi secoli.

## D) APPENDICI

### 1) Excursus. Il Mythus, l'Argumentum, il Factum

**Tutta la Bibbia** - E' certo che sia gli autori dell'AT sia gli autori del NT applicarono spesso (o sempre) il principio dell' "inganno pedagogico": ritennero onesto e utile *camuffare* i racconti non-storici come se fossero storici: erano invece midrash, leggende, miti, parabole eccetera. Persino interi libri biblici sono nati così: cfr. per esempio il Libro di Giona, il Libro di Esther, il Libro di Giobbe.

E si potrebbe menzionare anche *tutta* la letteratura tardogiudaica, quelli che solitamente sono definiti "apocrifi" dell'AT: tutte opere di fantasia camuffate da storia (queste sono facili da smascherare grazie alla loro marginalità rispetto al patrimonio letterario principale).

Canoniche o non canoniche, era comunque una mentalità generale (nella cultura ebraica di tutta l'antichità).

**Cripto-mitiche** - Il giudaismo e la dottrina paleo-cristiana erano *religioni cripto-mitiche*: erano essenzialmente mitiche (non tanto diversamente dalla religione di Zeus) ma si *camuffavano* con l'apparenza della storicità, in modo che *sembri di poggiare sul Fatto*.

**Obsolescenza della mente mitica** - Nell'antichità remota, come quella delle piramidi e degli assiro-babilonesi, il Mito era una forma mentale normalissima, condivisa da tutti. Si potrebbe anche definire l'*unica* forma mentale dell'antichità remota.

Ma nell'antichità più avanzata, come quella greca e poi grecoromana, il Mito come forma mentale divenne sempre più fatiscente e screditato. Lo stesso NT

impiega qualche volta il termine “mito” ma solo in accezione dispregiativa: favolette per sempliciotti.

**Difficoltà dell'intelletto** - Ma in quell'epoca, l'epoca grecoromana, neppure l'Argumentum trovava molto credito! sia la *mente semitica* sia la *mente popolare di tutti i paesi* trovavano ostica l'intelligenza speculativa, ossia l'intelligenza *intellettuale*, che è l'intelligenza della Filosofia.

Per di più, quanto ai grecoromani istruiti, la irriducibile molteplicità delle filosofie aveva ormai da tempo generato un certo scetticismo in molti.

Un caso specialmente interessante, riguardo a quell'epoca, è il caso dello *stoicismo*: nonostante il pregio anche pratico ed esistenziale dei suoi contenuti (tanto che avrebbe potuto fungere anche da religione) non attecchì mai se non come filone di nicchia e di élite (così nel mondo romano ed ellenistico, mentre nel mondo semitico aveva possibilità zero: troppo astratto).

**Quella intelligenza che eccelle nella furbizia** - Dunque il giudaismo (e il paleo-cristianesimo) era una cultura in grande difficoltà: il Mythus era una forma mentale obsoleta, ma dell'Argumentum non erano capaci... e per di più l'Argumentum sembrava ben lontano dall'essere promettente, visto lo scetticismo che alimentava. Ma i semiti (= i mediorientali) erano almeno capaci dell'intelligenza della furbizia, e in questo erano *talentosi*... e così rimediarono, rimediarono *camuffando* il Mythus con le apparenze del Factum.

**Come prolungare la mente mitica in modo persuasivo** - Il Factum può competere contro l'Argumentum! cosa che non potrebbe fare il Mythus. Allora camuffarono il Mythus come se fosse il Factum. Ciò avveniva in modo segreto, nascosto, velato, mediante giochi di ambiguità, avveniva in modo parzialmente analogo ad una criptazione.

**“Criptoanalisi”** - Alla fine di questa ricerca ho l'impressione che questa ricerca sia stata simile ad un lungo e paziente lavoro di decriptazione, un lavoro di crittoanalisi. Ho lavorato spesso in modo analogo ad un criptoanalista, e ho avuto successo mano a mano che mi sono avvicinato a comprendere il modo in cui si regolò il criptatore. Si dice che nessun prodotto di criptazione sia assolutamente a prova di criptoanalisi, a condizione che il testo originale sia un testo scritto in una lingua comprensibile al criptoanalista. Infatti durante una guerra gli americani in passato usarono l'accorgimento di impiegare una quasi sconosciuta lingua pellerossa.

Quanto alla Bibbia poiché le cose originali che il “criptatore” camuffò sono cose comunque a noi comprensibili, ecco che qualsiasi prodotto che venne

“criptato” potrebbe essere decodificato da una “criptoanalisi” sufficientemente approfondita e documentata. E’ quello che da due o tre secoli sta accadendo con la Bibbia. Una dopo l’altra le cose originarie - le cose pre-criptazione - stanno riemergendo mediante una non più censurata critica storico-letteraria.

**Cosa resta** - Cosa resta della Bibbia? resta molto:

- la poesia,
- il valore letterario (qualche volta superiore a quello omerico),
- un patrimonio di metafore e di simbolismi (che hanno contribuito ad arricchire la cultura Occidentale),
- miti notevoli che alcuni possono trovare assai istruttivi (come e più dei miti greci, almeno in qualche caso),
- alcune concezioni generali riguardo all’uomo e al mondo (monoteismo compreso),
- alcune dissertazioni,
- alcuni modelli morali,
- alcuni esempi di “spiritualità”,
- e altro ancora.

**Ciò di cui resta poco o pochissimo è proprio il Fatto** - Dunque della Bibbia resta tanto, ma non il Fatto. I fatti devono essere invece trovati nelle ricostruzioni storiche degli studiosi moderni.

**Su cosa poggia veramente la dogmatica cristiana** - Quindi tutta la dogmatica cristiana poggia non sul Fatto ma su una tradizione sapienziale pre-filosofica ancora perlopiù affine alla mente mitica. Questo non implica necessariamente il suo azzeramento, ma implica necessariamente che non ha più il Privilegio del Fatto, e implica che sia il Fatto sia l’Argomento (dunque sia la Storia, sia la Filosofia, sia la Scienza) sono competenti a giudicare la dogmatica cristiana.

**Millanteria** - Dunque il Fatto e l’Argomento (cioè Storia, Filosofia, Scienza) sono competenti a giudicare la dogmatica cristiana... sono competenti a giudicarla da *pari a pari*, o magari da una posizione superiore (visto che il Fatto e l’Argomento sono le vie di una mente umana più progredita), ma comunque non da una posizione subalterna, come invece da due millenni pretendono i maestri cristiani, che da due millenni *millantano* il Privilegio del Fatto.



## 2) Excursus. “Se l’intenzione è santa l’inganno è santo”

### a) LA FURBIZIA NELL’ANTICHITÀ

**Concezione della furbizia nell’uomo pre-civile, e negli uomini civili ma arcaici** - La furbizia ingannatrice. La mentalità morale più antica non la considerava “cattiva” o “biasimevole” ma la ammirava. Ecco alcuni esempi.

Nell’Odissea cfr. il caso di Odisseo molto lodato da Atena, dea della *intelligenza*, lodato proprio per la sua attitudine alla simulazione ingannevole, e alla sua bravura in questo.

Altro esempio: il gioco degli scacchi presso gli *egizi*: negli scacchi nulla è coperto (come invece nelle carte), e nulla è casuale (come invece nei dadi), i giocatori hanno pari risorse: può vincere solo chi riesce ad ingannare l’altro.

In guerra: si considerino le astuzie per vincere la battaglia. L’inganno non è biasimato ma fa parte delle regole del contendere, ed è stimato: vincere con l’inganno è un bel vincere, si raggiunge la vittoria al di là delle risorse della mera forza. E quindi in certi casi l’astuzia potrebbe rendere possibile un risultato altrimenti impossibile. Questo è molto applaudito.

**Nella mentalità biblica manca una vera e propria etica della veridicità** - Si noti che il Decalogo (se letto con rigore filologico) non prescrive la “veridicità” ma solo di *non spergiurare* la divinità: infatti nelle pagine bibliche, dal comportamento di tutti i personaggi si capisce che, evitato lo *spergiuro* (in quanto offenderebbe l’onore della divinità), tutti - compresi tutti i “santi padri” - mentono e ingannano tranquillamente appena conviene ad una buona causa.

Nella storia umana, nel corso dei secoli, alcune successive più evolute tradizioni culturali maturarono anche la regola etica della *veridicità*... ma questo non si rileva nella Bibbia, nella quale predomina comunque la mentalità arcaica (e in generale la mentalità dell’uomo grossolano) in cui solo i fini dovevano essere doverosamente morali, mentre riguardo ai mezzi c’è moltissima elasticità.

**L’esempio di Giuseppe di Arimatea** - Giuseppe di Arimatea, se - come è provabile - in un secondo momento nascose la salma del profeta crocifisso in una qualche fossa del suo giardino (secondo la tradizione della inumazione), facendo questo per favorirne la esaltazione post mortem, certamente non riteneva di aver fatto qualcosa di “cattivo”, ma solo qualcosa di “intelligente” e “scaltrò”, di cui certo si congratulò con sé stesso, come chi vince una partita di scacchi, sicuro di essere un *benemerito* e un *pio*. Lo fece certamente per pietà e ammirazione verso quel santo profeta crocifisso.

**Diffidenza occidentale** - Oggi in Occidente spesso si dice che per un orientale, o un “levantino”, usare l’inganno e l’imbroglio è cosa del tutto abituale e non è motivo di vergogna (ma questo certamente non si trova solo fra gli orientali)... donde una certa proverbiale diffidenza degli occidentali verso quelli che chiamano “i levantini”. Questa diffidenza richiama il gioco degli scacchi, un gioco *nato in Oriente*: vince non il più forte o il più fortunato (forza e fortuna qui sono alla pari) ma vince solo chi riesce a ingannare l’altro, chi riesce a “fargliela sotto il naso” (come si suol dire) e in questo è il vanto.

**Cosa pensava Giuseppe di Arimatea** - Provabilmente Giuseppe di Arimatea era uno di quegli ebrei facoltosi che mal sopportavano il fanatismo antipatico degli ebrei farisaici, e/o l’aristocrazia ipocrita e venale del sacerdozio ebraico dell’epoca: considerò Gesù una loro vittima, e intese “vendicarlo” in questo modo, con una specie di Assunzione-Risurrezione che ne avrebbe riscattato la memoria, avrebbe galvanizzato i suoi discepoli e messo in difficoltà farisei e sacerdoti, i due partiti che lo avevano ingiustamente schiacciato.

E per minimizzare i rischi per la propria persona (e rendere il tutto più credibile) fece questo da solo (con uno o due servi fidati) e senza contattare mai i discepoli di Gesù (come anche risulta dagli stessi Vangeli). Usare l’inganno non era “ingiusto” ma faceva parte delle regole del gioco e della battaglia. Congratulazioni: bella mossa!

## b) RITARDO CULTURALE RISPETTO ALLA CIVILTÀ GRECOROMANA: SUPPLIRE CON LA SCALTREZZA

A tutto ciò si può aggiungere il discorso del *ritardo culturale* del giudaismo rispetto alla civiltà grecoromana coeva. Ritardo culturale che ebbe alcune gravi conseguenze, alcuni fraintendimenti nella comunicazione fra civiltà.

**La mente mitica, il “Dream Time”** - La cultura del giudaismo era in *grande ritardo culturale* rispetto alla cultura coeva ellenistica (e grecoromana), nella quale erano nate da tempo la Filosofia e la Scienza, mentre la mente giudaica essenzialmente apparteneva ancora all’Antico Mondo Mediorientale, quello di egizi e babilonesi. Si considerino per esempio i cosiddetti “apocrifi” biblici.

Per drammatizzare il panorama storico si potrebbe dire che la mente giudaica era essenzialmente ancora nel “Tempo del Sogno” (Dream Time), ossia nel Tempo Mitico, il tempo dei miti, della mentalità mitica degli egizi e dei babilonesi, mentalità capace di intelligenza metaforica/simbolica, e anche di un poco di astrazione, ma non di un vero e proprio pensiero speculativo e sistematico, non di Filosofia e Scienza. Né di vera Storiografia né di Filologia. La

cultura giudaica non ne era capace, era refrattaria. Ed era refrattaria soprattutto perché voleva esserlo.

**L’eccezione alessandrina** - Precisazione. Il caso del giudaismo *alessandrino* è un’eccezione, ma poco significativa, considerando che fine fece. Dalle parti di Alessandria, capitale culturale di tutto l’ellenismo, il giudaismo per alcuni secoli ebbe la tendenza e capacità a maturare e progredire profondamente, col risultato di ridurre sempre più il divario con la civiltà grecoromana (cfr. la traduzione greca della Bibbia dei Settanta, cfr. Filone alessandrino).

Ma il giudaismo *alessandrino* abortì, fu cioè rinnegato e annientato dall’ebraismo talmudico. Quindi fu l’eccezione che conferma la regola.

**“Storicizzare” la mente mitica** - In linea generale, ritengo che gli ebrei conoscevano questo loro ritardo, e che si sentirono incapaci di superarlo; e rimediarono con una certa scaltrezza: usarono ancora i *miti* ma camuffandoli da *fatti*, li presentavano *storicizzandoli*, in modo che venissero presi sul serio. Ne è un grosso esempio proprio il modo in cui fu elaborato e fissato il Pentateuco.

Ritengo che per gli ebrei di quei secoli tale accorgimento era normalissimo, comune anche agli autori biblici. Nella loro mentalità tale accorgimento non era immorale. Nella loro mentalità *se l’intenzione è santa l’inganno è santo*.

**L’“equivoco”** - Anche gli autori neotestamentari, che erano *tutti* ebrei (provabilmente lo era anche Lc+At), avevano tale mentalità, come l’avevano avuta gli autori del Pentateuco. Ma i grecoromani non lo sapevano... ed essendo troppo estranei al mondo culturale ebraico-semitico, era per loro molto difficile capire tale divario di mentalità.

Presso i grecoromani (e solo presso di loro, prescindendo da India e Cina) ormai nel primo secolo d.C. dominavano culturalmente la Filosofia, la Scienza, la Storiografia (la *vera* storiografia cfr. Tucidide, Tacito), la Filologia (cfr. l’opera degli studiosi alessandrini): e quindi erano diventati inclini ed abituati ad approcciare i nuovi prodotti culturali in un certo modo, e cioè come se fossero frutto di una mentalità non troppo diversa dalla loro. Allora certi ebrei furono abili nel camuffare i propri prodotti culturali quanto serviva e quando serviva, onde essere presi sul serio da tutti.

Non era facile per i grecoromani capire l’“equivoco”. Lo si può rilevare proprio considerando i racconti dei quattro Vangeli: si può quasi dire che gli autori (tutti ebrei) inventarono favole su favole, con grande libertà “mitica” (più precisamente “midrashica”), camuffandole da fatti... ma i grecoromani presero sempre *tutti* questi racconti come racconti di fatti, *tutti* (anche perché questi ebrei si presentavano nientemeno come “testimoni” di questi fatti... inventati). Così per

secoli. Per millenni. Si può dire fino all'Ottocento/Novecento. Un "equivoco" durato quasi due millenni.

Questa è la verità storica, piaccia o non piaccia.

**DNA permanente** - *Se l'intenzione è santa l'inganno è santo*: notare che questo principio è rimasto nel DNA della mentalità cristiana: per esempio lo si può ritrovare nel modo di pensare di innumerevoli preti *di ogni tempo, anche attuale*: lo ammettono essi stessi, se colti in un momento di *totale franchezza*.

### C) CONCLUSIONE: MIRACOLI O SAPIENZA?

**Differenza di base fra "giudei" e "greci"** - Anche S.Paolo, essendo un ebreo colto e dall'intelligenza scintillante, era consapevole di questo problema culturale generale. Ecco un passo di esempio:

*Prima lettera ai Corinti 1,22*

«i giudei chiedono miracoli [o: segni] e i greci cercano sapienza»

«ἰουδαῖοι {i giudei} σημεῖα {miracoli/segni} αἰτοῦσιν {chiedono} καὶ {e} ἔλληνες {i greci} σοφίαν {sapienza} ζητοῦσιν {cercano}» *testo originale*

«Iudaei signa petunt et Graeci sapientiam quaerunt» *Vulgata*

In tali pagine S.Paolo eccelle in un discorso vulcanico, un discorso da oracolo invasato che sembra incenerire tutti e tutto mediante un monoteismo concepito in modo annichilente. Questo faceva parte della sua intelligenza geniale.

Ma a dispetto di tali asserzioni, in altre pagine paoline i "miracoli/segni" sono esaltati, e proprio nella loro funzione di "prova"; per esempio:

*Seconda lettera ai Corinti 12,12*

«Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni dell'apostolo, in una pazienza a tutta prova, in segni e prodigi e miracoli.»

τὰ {i} μὲν {certo} σημεῖα {segni} τοῦ {dell'} ἀποστόλου {apostolo} κατεργάσθη {sono stati compiuti} ἐν {tra} ὑμῖν {di voi} ἐν {in} πάσῃ {a tutta prova} ὑπομονῇ {una pazienza}, σημείοις {nei miracoli} τε {-} καὶ {e} τέρασιν {nei prodigi} καὶ {e} δυνάμεσιν {nelle opere potenti}

signa tamen apostoli facta sunt super vos in omni patientia signis et prodigiis et virtutibus

**Rigetto di una intera civiltà** - Qua e là nelle pagine paoline è facile rilevare chiari indizi della sua diffidenza e insofferenza nei confronti del genio greco,

dell'intelligenza greca e - si può dire - di quel mezzo milione di libri di cui si vantava la grande biblioteca di Alessandria in quell'epoca. Quello che S.Paolo desiderava incenerire era una intera *civiltà*, la civiltà grecoromana, una vasta e splendida civiltà che stava per sommergere il giudaismo, rattrappito nel suo vecchiume mediorientale obsoleto; e a questo scopo S.Paolo affilò il proprio monoteismo come una sorta di arma incandescente, estremizzandone la forma e tutte le implicazioni.

Di tale linea di pensiero forte e chiara, un *estremismo monoteistico annichilente*, furono coerenti continuatori, per esempio, gli antichi apologisti cristiani cosiddetti "anti-dialettici", e poi nei secoli Lutero, Calvino, Barth ecc. Tale linea di pensiero tecnicamente si potrebbe anche definire "irrazionalismo fideistico su base monoteistica annichilente".

**Fideismo & miracoli** - Quella era dunque una linea di pensiero forte e chiara, una dottrina generale, una visione-del-mondo. La quale però non veniva giustificata mediante "sapienza", ossia mediante la *ragione* (logos): per questo visionario invasato la *ragione* era "roba per i greci". Dunque, secondo S.Paolo, da cosa era giustificata tale dottrina? esaminando pazientemente le convulse dissertazioni paoline (che i traduttori spesso cercano di appianare) si può concludere che tutto sommato secondo S.Paolo tale dottrina non viene mai "giustificata", ma viene solo "accettata fideisticamente" da chi è *predestinato* ad accettarla fideisticamente... E' innegabile che sia una soluzione geniale, una soluzione che permette di fare completamente a meno della ragione (logos), nonché della scienza, della Storia, dei fatti e così via.

Però, benché *implicitamente*, oltre al *fideismo* è importante per S.Paolo anche la "prova" dei miracoli, delle apparizioni, delle estasi e così via. Le Chiese da lui fondate e accudite pullulavano di tutte queste cose, con sua grande soddisfazione (preoccupato solo di mantenere la compaginazione di cariche e "carismi").

«i giudei chiedono miracoli» (1Cor 1,22) e fondamentalmente S.Paolo era e rimase sempre un giudeo.

**Successo dell'estremismo** - Dunque, tutto sommato, questo rabbino geniale portò il giudaismo ad una *svolta estremista*; e conservare i vecchi retaggi nazionalisti (circoncisione, precetti di Mosè ecc.) rischiava di impedirli, di moderarli (cosa che invece cercò di fare Pietro), mentre l'universalismo permetteva il pieno esplodere di tale estremismo. E permetteva persino di entrare in competizione con l'anima grecoromana all'interno del suo stesso Impero. Cosa che infatti avvenne con successo.

**Come le piramidi** - Nell'antichità tre grandi civiltà evolvettero raggiungendo il livello propriamente intellettuale dell'intelligenza: la civiltà cinese, la civiltà indiana, la civiltà greca (e poi grecoromana); tali civiltà sono definibili civiltà superiori. Di questo non erano state capaci le civiltà più antiche, ossia le protociviltà mediorientali (egizia, babilonese ecc.). E neppure ne fu capace il giudaismo, che di quelle era una sorta di prolungamento a modo di "fossile vivente".

Ma anche una intelligenza umana non-evoluta potrebbe essere capace di costruire grandi piramidi perfette (quelle celebri di Cheope ecc. furono costruite *millenni* prima del trionfo della civiltà greca). Una piramide è solo un grosso triangolone tridimensionale, liscio e stolido, ma ha la stabilità necessaria per durare millenni. E qualcosa di analogo si potrebbe dire delle grosse civiltà costruite dal monoteismo cristiano e dal monoteismo islamico. Civiltà basate su "fideismo & miracoli"... in mancanza di meglio (per problemi di refrattarietà).

**Riassumendo** - Nelle civiltà superiori, come è anche la civiltà europea post-medievale, il fondamento "fideismo & miracoli" non è considerato degno di rispetto, e invece valgono più di tutto "la ragione & i fatti".

Nelle civiltà superiori, normalmente una scuola di pensiero e/o di spiritualità propone sé stessa giustificandosi mediante i propri contenuti, e non dicendo che il proprio fondatore camminava sull'acqua.

### **3) Parerga. Tornando un'ultima volta (anni dopo) su alcune cose già scritte nel presente libro**

#### **a) I DUE MODI BIBLICI DI CONCEPIRE UNA "RISURREZIONE"**

Nel NT c'è un gran parlare di "risurrezione", ma non sempre con la stessa accezione. Conviene dunque cercare di chiarire il più possibile tale idea. In primis *c'è sempre un morto che torna in vita, e sempre in modo corporeo*, per cui la Bibbia esclude in modo chiaro e forte da tale categoria fantasmi, spettri e spiriti. Presumibilmente sono esclusi anche gli "angeli" (ma qui vi è molta ambiguità, a causa delle idee molto confuse riguardo agli "angeli").

I termini greci del NT (anàstasis, égersis) esprimono l'idea di "ri-alzarsi", "ri-destarsi" e di "ri-vivere". Può essere inteso anche in senso passivo: "essere ri-sollevato" (a opera di qualcuno) ecc..

Tutto sommato nel NT sono presenti due concezioni essenzialmente diverse di "risurrezione": la risurrezione "terrestre" ("grossolana", presente sia nell'AT sia nel NT), e la risurrezione "metamorfosi" (ossia con metamorfosi in una natura superiore alla terrestre, una concezione presente in modo esplicito solo nel NT).

Cfr. qui di seguito.

### - risurrezione “terrestre”

Come quelle operate da G. nei racconti evangelici (cfr. la risurrezione di Lazzaro). Un cadavere viene rivitalizzato, ma tutto il resto non cambia, il corpo umano è precisamente quello di prima, e morirà di nuovo come tutti gli uomini. Dunque è definibile una risurrezione “terrestre”.

La mentalità del giudaismo dell’epoca aveva perlopiù tale concezione della risurrezione (cfr. il curioso fatto che alcuni ebrei supponevano che il Gesù che vedevano passare fra di loro fosse Giovanni Battista risorto).

Però presumibilmente quegli ebrei che credevano in una “risurrezione dei morti” alla “fine dei tempi” dovevano ammettere che quella futura risurrezione, essendo escatologica, poteva essere “speciale”... in qualche modo. Da qui spunta una seconda concezione di “risurrezione”, assai meno definita, ma cara al NT (risurrezione “metamorfosi”).

### - risurrezione “metamorfosi”

Come quella che si afferma avvenuta in G. e come quella che S.Paolo predice per tutti i giusti risorti nel Regno dei Cieli: il corpo del risorto è “nuovo”, molto diverso e migliorato rispetto a quello “psychikòn” (“ψυχικόν”), termine qui traducibile con “naturale” o “animale”. E non morirà più. Dunque è anche definibile una risurrezione “celeste”.

Cfr. l’intero capitolo 1Cor 15, di cui ecco un versetto chiave (v. 44):

«si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale»

«σπείρεται {è seminato} σῶμα {corpo} ψυχικόν {animale/naturale},  
ἐγείρεται {risuscita} σῶμα {corpo} πνευματικόν {spirituale}» *testo originale*

«seminatur corpus animale surgit corpus spiritale» *Volgata*

In tale capitolo S.Paolo usa anche i seguenti termini per qualificare il corpo dei futuri risorti:

- ἐν ἀφθαρσίᾳ {en aftharsia=incorruttibile, imputrescibile}
- ἐν δόξῃ {en dōxe=glorioso}
- ἐν δυνάμει {en dynàmei=potente}
- ἐπουράνιος {epurànios=celeste}.

Evidentemente è un corpo molto diverso da quello che fu sepolto. Dunque: metamorfosi.

Un passo del Vangelo dice che questi risorti sono affini agli angeli, e che quindi non si sposano, nel senso che non fanno sesso: «Quando risusciteranno dai

morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli» (Mc 12,25).

Il NT non specifica mai fino a che punto arrivi questa affinità con gli “angeli”, ma è chiaro che questi risorti sono comunque esseri *corporei*. Quindi tutta la cosa non è molto chiara.

Nei secoli successivi molti teologi si sbizzarrirono nel cercare di immaginare tali risorti e le peculiarità dei loro corpi (per esempio la loro età), ma il magistero ecclesiastico ufficiale fu su queste cose sempre estremamente sobrio, e in sostanza non volle aggiungere nulla al NT, che aveva detto pochissimo.

## b) UNA DIFFICOLTÀ ASSAI PROBLEMATICA: IL VECCHIO CADAVERE

**Iconografie tradizionali** - Difficoltà: nel caso della risurrezione “metamorfosi” non è mai del tutto chiaro cosa accade al cadavere: reintegrato/recuperato o abbandonato/disperso?

L’inclinazione mentale spontanea dei devoti preferirebbe senz’altro pensare che il cadavere sia recuperato e rivitalizzato: per esempio cfr. l’iconografia tradizionale cristiana che per secoli ha dipinto la scena del “Giudizio universale” come uno stuolo di tombe che si aprono e di redivivi nudi ma sani che escono ciascuno dalla propria tomba. Provabilmente i cristiani che osservavano questi affreschi non immaginavano che in fondo a quelle fosse rimanesse ancora un vecchio scheletro abbandonato.

• **Custodia accurata, dormitori protetti** - Però anche la mente più grossolana subito dopo aver immaginato questa scena si accorgeva di un problema: ¿ cosa accadrebbe se i cadaveri nel corso dei secoli fossero dispersi, bruciati, disciolti nell’humus della terra, assimilati dai vermi e così via?

Pertanto, per stornare dalla loro mente tale difficoltà la consuetudine cristiana cercava di evitare il più possibile la dispersione del cadavere: lo chiudevano accuratamente in loculi di pietra, dentro casse di legno ben sigillate, lo muravano nei pavimenti e nelle pareti delle chiese e così via... e ne proibirono la cremazione.

Quindi i “cimiteri” cristiani erano considerati dei sacri “dormitori”, dormitori ben custoditi, che un giorno avrebbero reso verosimile quella scena immaginaria delle tombe che si scoprchiano e dei redivivi che ne escono fuori sani e forti.

• **Molecole disperse, molecole riutilizzate** - Però a dispetto di tutte queste precauzioni era ovvio prevedere che nel corso dei secoli tanti cadaveri andrebbero comunque dispersi, disciolti nella terra, assimilati nel tubo digerente di innumerevoli vermi e così via.



Allora la mente dell'uomo semplice (ma anche di non pochi uomini istruiti) resterebbe imbarazzata di fronte a questa complicazione, in quanto si chiederebbe: come può il cadavere essere *necessario alla risurrezione* se il cadavere non c'è più? viene forse ripescata ogni molecola? ogni molecola già passata e ripassata a costituire l'organismo di innumerevoli esseri viventi animali o vegetali successivi? e se coi secoli la stessa molecola fosse finita a costituire l'organismo di più esseri umani? a quale di essi apparterebbe nel giorno della loro risurrezione? allora tale molecola è superflua o necessaria? e quindi il vecchio cadavere è superfluo o necessario?

Ma ordinariamente le menti umane proibivano a sé stesse questi dubbi, e perseveravano a sigillare accuratamente nelle tombe i cadaveri, con l'inconscia idea di evitarne la dispersione... benché fossero capaci di capire che la dispersione prima o poi sarebbe avvenuta lo stesso.

**S.Paolo si barcamena con le parole** - Ma certamente qualche uomo colto, qualche uomo più intelligente degli altri, qualche teologo, nella riservatezza della propria meditazione non poteva prima o poi non riflettere sulla difficoltà, e quindi chiedersi che rapporto ci sia veramente fra il vecchio cadavere e la risurrezione.

E presumo che anche S.Paolo notò la difficoltà, e decise di lasciarla irrisolta: infatti laddove scrisse sul modo della risurrezione spese molte parole, ma analizzandole bene ci si accorge con sorpresa che non permette mai di capire cosa pensava di tale difficoltà.

Più precisamente: S.Paolo forse sceglie le parole in modo da *insinuare l'impressione* di un recupero del cadavere (*che sarebbe l'idea che semplifica tutto e che è gradita da tutti*)... ma lo fa sempre in un modo così sfumato da lasciare il dubbio. In breve, lui stesso era cosciente di non capire bene la cosa.

**Dubbi irrisolti su S.Paolo** - Riassumendo, S.Paolo sembra proprio voler *accuratamente glissare* su questo particolare (il cadavere dei risorti): ritengo che volle coprire l'imbarazzo di non saper rispondere.

Forse il suo imbarazzo è collegato in qualche modo anche a ciò che sapeva del cadavere dello stesso Gesù... e questo renderebbe tutto più ambiguo (e magari sospetto).

Pare che S.Paolo abbia sempre voluto *glissare* riguardo a quel cadavere e ai fatti concreti che lo riguardarono. Cosa sapeva S.Paolo della salma di Gesù? non si sa.

### c) TUTTO SOMMATO PIETRO SAREBBE IL SOLO TESTIMONE VERAMENTE UTILE...

**Quali testimoni?** - Dal punto di vista dello studioso moderno, tutto sommato Pietro sarebbe il principale - o persino l'unico - *testimone utile* per una sicura ricostruzione storica di quel che accadde del corpo di Gesù una volta deposto dalla croce. Non certo le visioni della lunatica Maria di Magdala o di altre donne sconvolte; non le ulteriori "visioni" fin troppo simili ad allucinazioni di qualche altro visionario (S.Paolo compreso); non i racconti di Lc e Mt, troppo tardivi, troppo rimaneggiati e di seconda o terza mano, così evidentemente e prevalentemente (o totalmente) midrashici-catechistici.

Quanto a Gv, il più tardivo dei vangeli: il suo contributo è molto ambiguo ed enigmatico: in certe cose sembra il più lontano dal cristianesimo di prima generazione (in Gv l'avvento del Regno di Dio quasi scompare, i discorsi attribuiti a G. sono affini ad una certa spiritualità orfica/gnostica ecc.), ma in certe altre cose sembra avvalersi di una memoria storica che conosceva benissimo i fatti (forse proprio quell'apostolo Giovanni che in Gv e in At si muove spesso in coppia con Pietro). Quindi anche Gv potrebbe essere utile, ma con dubbio e riserva, e previo superamento di difficoltà attualmente assai impervie.

**Pietro e Giovanni** - Ma Pietro... egli *vide tutto*, egli *sapeva tutto* (a prescindere da ciò che gli fu eventualmente tenuto nascosto). Come anche Giovanni. Non possiamo risalire *direttamente* a quanto raccontavano questi due uomini, ma possiamo risalire *indirettamente*, benché solo imperfettamente: riguardo a Pietro possiamo farlo in notevole misura tramite Mc, e riguardo a Giovanni *forse* possiamo risalire tramite Gv, ma con dubbio e riserva.

Né Pietro né Giovanni vollero depositare direttamente in scritto la propria testimonianza. Presumibilmente qualche cristiano raccolse qualcosa delle loro parole e le mise in scritto... ma non è la stessa cosa, non è quella testimonianza diretta e firmata che avrebbero potuto depositare su qualche foglio di papiro o di pergamena, per propria mano o per mano di uno scrivano. Potevano farlo ma non vollero farlo.

**L'assordante silenzio di S.Paolo** - E neppure S.Paolo: egli *avrebbe potuto* riferire nelle sue lettere i racconti che presumibilmente gli fecero Pietro e Giovanni quando li visitò a Gerusalemme (cfr. lettera ai Galati), nonché presumibilmente in altre occasioni... ma non volle farlo, neppure una parola. In questo non gli siamo debitori neppure di una briciola.

**La loro reticenza è certa** - Questo è un primo punto fermo: grave e costante *reticenza* degli unici testimoni veramente utili. In sostanza, qui la ricostruzione

storica riuscirà nella misura in cui riuscirà ad aggirare tale reticenza, e scoprire ciò che copriva. E già questo non è bello per una fede che garantisce sé stessa - a suo dire - con dei *fatti testimoniati*.

A causa di queste premesse lo studioso è legittimato a fare qualcosa che di solito non dovrebbe fare (perché è un metodo aleatorio): cercare di entrare nella testa dei testimoni. Considerata così tanta reticenza diventa accettabile anche tale metodo aleatorio. E proverò a farlo. Con la testa di Pietro, e con la testa di Paolo (Giovanni no, perché si tiene troppo nascosto).

#### d) PROVARE AD ENTRARE NELLA TESTA DI PIETRO ATTRAVERSO MARCO

Gli studiosi ritengono che molto provabilmente sia attendibile l'antica tradizione secondo la quale:

- Marco era uno stretto collaboratore di Pietro (cfr. quanto riferito da Papia di Gerapoli, Eusebio di Cesarea ecc.),

- Marco è l'autore di Mc (prescindendo da qualche aggiunta tardiva),

- Marco si attenne alla catechesi abituale di Pietro, catechesi della quale era portatore,

- e presumibilmente il tutto è legato a Roma (con tutta provabilità Pietro fu il primo importante reggitore della Chiesa di Roma).

Molto dubbio è invece se Marco scrisse Mc prima o dopo la morte di Pietro, ma sembra più probabile dopo, negli anni Sessanta.

Marco sembra un ebreo semplice, non colto, non speculativo, popolare: proprio come Pietro, il quale Pietro era un pescatore galileo.

Se si accettano tutti i precedenti punti si potrebbe cominciare ad arrivare a Pietro attraverso Mc. E a capire cosa Pietro avesse in testa... benché qui abbia molto peso il giudizio personale dello studioso.

#### e) RICOSTRUZIONE CONGETTURALE BASATA SUL PUNTO DI VISTA DI PIETRO

**Premessa prudentiale** - Quella che segue è tutta e solo una mia ricostruzione *congetturale* basata su quanto mi pare di aver capito provando a guardare le cose... con gli occhi di Pietro e la testa di Pietro.

**Il rischio di vaneggiamenti** - Dunque, ritengo che Pietro vide solo il sepolcro vuoto. Non angeli, non apparizioni, niente, mai, neanche successivamente. Non si fidò mai delle visioni, lui non ne ebbe. Anche gli antichi e anche Pietro sapevano che esistono propriamente le allucinazioni: cfr. Lc 24,11 riguardo alle pie donne: «Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse».

La scena storica più provabile è quella raccontata da Gv *fino al punto in cui* Maria di Magdala comincia a piangere. Subito dopo: una allucinazione di Maria, e poi scene “dovute”, scene midrashiche.

«**vide e credette**» - In Gv, la coppia Pietro e Giovanni entra nel sepolcro vuoto, e non vede alcunché (eccetto i panni funebri); e a quel punto “il Discepolo” «vide e credette»... questo è attribuito a Giovanni, ma si può applicare alla coppia Pietro e Giovanni (magari Pietro fu inizialmente esitante).

Insomma, Pietro (con Giovanni) vide il sepolcro vuoto e silenzioso, senza angeli: allora mentalmente applicò l’adempimento di certi passi a loro ben noti delle Scritture, e applicò anche una oscura predizione di Gesù... e bastò questo per “credere”, anche perché non voleva che la setta *di cui era il capo* si disperdesse: voleva salvarla.

Dunque, come si legge in Gv: «vide e credette». Magari con qualche esitazione iniziale, ma molto breve: Pietro era un uomo d’azione.

**Proselitismo urgente e difficile** - Ritengo che Pietro, nel corso degli anni di diffusione della sua setta, lasciò sempre che i predicatori avessero non poca libertà di invenzione: il fine pedagogico scusava le invenzioni midrashiche. Per di più c’era l’urgenza di un *proselitismo difficile*.

Cfr. il primo finale di Gv: «Beato chi non ha visto e ha creduto»... la predicazione midrashica che confonde fatti con invenzioni è un “aiutino” ammissibile nei confronti di tutta questa gente che «non ha visto» alcunché, neppure il sepolcro vuoto... e neppure conosce le Scritture.

**Giuseppe di Arimatea si defila prontamente** - Tornando per l’ennesima volta sulla scena cruciale.

Le galilee seguaci di Gesù rimasero a guardare da *lontano* quello che faceva Giuseppe di Arimatea. Perché non si avvicinarono mai? è strano. Erano intimidite. *Giuseppe non fece alcun cenno, non le voleva, voleva rimanere estraneo ai seguaci di Gesù*.

Poi, avviene la sorprendente scoperta del sepolcro vuoto: allora nessun seguace di Gesù pensò di contattare Giuseppe? dov’era Giuseppe? provabilmente si era prontamente defilato. Scompare dai vangeli. Scompare per sempre.

Eppure cercarlo sarebbe stata la cosa più ovvia: era lui il proprietario del sepolcro e di tutto il giardino/orto. Giuseppe aveva anche il *diritto* di spostare la salma in un altro punto del suo giardino, per esempio poteva operare la sua *inumazione* avvolta in un lenzuolo, come era cosa comunissima fra gli ebrei, lasciando così la salma in un qualche punto del suo giardino. Giuseppe aveva il *diritto* di farlo: la salma gliela aveva consegnata Ponzio Pilato su sua richiesta, e

nessuno l'aveva allora reclamata. Ma, secondo tutti i racconti, dopo la sorpresa del sepolcro vuoto, nessun seguace di Gesù pensò più a Giuseppe...

**Nella testa di Pietro** - Ma ritengo che Pietro ci pensò.

E Pietro allora, forse dopo qualche esitazione, ...

- visto che Giuseppe voleva mantenersi estraneo,
- e constatato de visu il sepolcro sorprendentemente vuoto,
- e considerati certi punti delle Scritture su cui Gesù insieme ai Dodici avevano rimuginato chissà quante volte (per esempio il celebre e impressionante Quarto Canto del Servo di Yahweh),
- e spinto potentemente dalla sua mentalità dell'Assunzione di santi e profeti (mentalità molto popolare nel giudaismo di quel tempo),
- e spinto dal desiderio di salvare la *sua* setta, di cui era il capo,
- e spinto dal desiderio di non arrendersi a chi gli aveva ammazzato il maestro...

... Pietro concluse che il sepolcro era vuoto perché Gesù era risorto. E non si preoccupò di Giuseppe di Arimatea, il quale comunque non si sarebbe fatto trovare.

**Come Pietro raccontò sempre la cosa** - Per tutto il resto della sua vita avventurosa Pietro, uomo solido e pragmatico, Simone detto Cefa (=Simone la Roccia), diffidò sempre delle visioni (ma lasciò che fossero credute: piacevano molto). Per questo la sua catechesi terminava bruscamente nella scoperta del sepolcro vuoto, così come poi in Mc. Concedeva solo qualcosina di ulteriore: un angioletto del tutto convenzionale ed evidentemente posticcio (per il quale addirittura evita il termine "angelo"), e un vago accenno a future visioni del risorto (ma *non* raccontate). Quante alle donne: gli chiude semplicemente la bocca: «non dissero niente a nessuno» (benché sia incongruo). Non fa eccezione neppure per Maria di Magdala (la cui rilevanza quindi è del tutto assente).

Questo era tutto quello che veramente sapeva Pietro riguardo alla risurrezione di Gesù. E solo questo. *Tutto* il resto lo desumeva dalle antiche Scritture, che riteneva di poter applicare al presente.

## f) CERCANDO DI CAPIRE IL PUNTO DI VISTA DI S.PAULO

«**fu seppellito**» - S.Paolo al contrario, a quanto pare, aveva alcuni motivi di diffidenza proprio riguardo a ciò che era avvenuto alla salma di Gesù. Poiché usò l'espressione formulare "fu seppellito", condividendo la formula ufficiale di fede, è comunque più provabile che non pensasse alla fossa comune, e quindi nella sua mente doveva esserci comunque una sepoltura (in un sepolcro di roccia o in terra). E' questa la spiegazione che assumerò, ma è sottinteso che l'ipotesi della

fossa comune non si può comunque annullare. E' molto plausibile che Pietro gli raccontò di un sepolcro di roccia, ma conviene sottolineare che non è certo.

**Verso la fine degli anni Cinquanta** - Quella del sepolcro di roccia trovato sorprendentemente vuoto doveva essere la versione ufficiale della setta cristiana fin dai primi anni, o almeno fu la versione che si consolidò *piuttosto presto*, *benché non si sa quanto presto* (dipende da quanto è conservativo Mc, il che è ancora dubbio). Dunque è presumibile che S.Paolo, il quale scrisse le proprie lettere intorno alla fine degli anni Cinquanta, doveva quantomeno conoscere tale versione ufficiale dalla bocca degli altri predicatori di quel tempo. Ma nelle sue lettere tale narrazione non è presente.

**Una congetturale spiegazione della scelta paolina di tacere il sepolcro vuoto** - Quest'uomo molto intelligente avrebbe capito al volo che raccontando di un sepolcro vuoto sarebbe subito apparsa a tutti molto più plausibile la ovvia spiegazione alternativa: non la risurrezione del cadavere ma semplicemente il suo spostamento; e quindi ogni ascoltatore si sarebbe chiesto logicamente se c'entrava in tutto questo Giuseppe, il quale però spariva dalla narrazione ufficiale. Dunque tutto poco convincente.

Rischiava di sembrare un racconto a cui credono solo i sempliciotti. Un racconto che - a quanto pare - S.Paolo evitò sempre di fare. Tale racconto non avrebbe aiutato la grande fatica missionaria in cui S.Paolo impegnava tutta la sua vita.

Non sappiamo cosa gli raccontò Pietro riguardo alla salma di Gesù e ai fatti di quei giorni; S.Paolo non lo riferì in alcuna lettera, ma provabilmente fu qualcosa che a S.Paolo non piacque molto, qualcosa che preferì tenere coperto, riservato, visto che non lo utilizzò mai. Qualcosa che non lo aiutava. E se quel che gli raccontò Pietro si riducesse a quel che si legge in Mc (magari senza neppure l'angioletto posticcio)... si capisce che era qualcosa che non poteva certo aiutarlo a far credere alla risurrezione di Gesù.

**La scelta di S.Paolo: contano le visioni** - Dunque, mentre Pietro trascurò sempre le "visioni" e si concentrò sul sepolcro vuoto, S.Paolo al contrario trascurò sempre il sepolcro vuoto e si concentrò sulle "visioni". Anche perché lui non aveva fatto l'esperienza del sepolcro vuoto, ma proprio lui una "visione" l'aveva avuta (benché ad anni di distanza, sulla via di Damasco).

Del resto S.Paolo fu uomo visionario anche nel senso stretto del termine (cfr. l'estasi in Cielo da lui stesso raccontata, e cfr. il sospetto di epilessia eccetera), e fu uomo che credeva ai propri sogni come sogni divini. Ed era contento che nelle sue comunità cristiane ci fossero *entusiasmi carismatici*, entusiasmi più o meno

visionari e mirabolanti e “miracolosi”, dunque con eventuali allucinazioni individuali o collettive, come quella degli “oltre 500 fratelli in una volta sola” menzionata come “prova” e “testimonianza” in 1Cor 15,3-8 (per farsene un’idea considerare quello che accade nelle odierne adunanze delle sette pentecostali). S.Paolo era così.

**E così il “sepolcro vuoto” viene minimizzato e forse persino eliminato** - E forse, secondo la sua concezione della risurrezione come “metamorfosi”, con corpo “celeste” (“epurànios”, cfr. 1Cor 15), di un sepolcro vuoto non c’era neppure bisogno... egli stesso non aveva le idee chiare riguardo al cadavere di un risorto (un risorto con risurrezione “metamorfosi”). Quindi al limite persino se Pietro gli avesse raccontato di una fossa comune infuocata... la risurrezione “metamorfosi”, con corpo “celeste”, poteva essere avvenuta comunque: erano comunque proprio le *visioni* a dimostrarlo.

**Pietro e Paolo** - In breve, per S.Paolo il cristianesimo è una fede fondata sulle *visioni* (quelle sue, quelle dei “500 fratelli” e così via). Non su tombe vuote. La linea opposta a quella di Pietro.

Comunque entrambi cercarono sempre di minimizzare i loro reciproci attriti (che non mancarono).

## g) COME SI ARRANGIARONO LE GENERAZIONI SUCCESSIVE

**2° generazione: Lc e Mt** - Dopo Pietro e Paolo, ossia dopo la 1° generazione cristiana, la 2° generazione cristiana *mescolò* il tutto: il prodotto fu Lc e Mt. Era tempo di una dottrina il più possibile completa e condivisa. Mc fu applicato da tutti come base implicita, ma una volta usato fu “accantonato”. Infatti Mc fu un po’ ritoccato, gli aggiunsero un finale “decente” (desunto dai vangeli tardivi) e... fu messo in cantina per sempre: era diventato imbarazzante, e del resto Lc e Mt ne avevano in qualche modo già copiato quasi tutti i contenuti.

**Più tardi** - Più tardi ancora, Gv - a quanto pare - cercò sia di impreziosire teologicamente qua e là (anche inventando ad hoc), sia di “vendicare” alcuni fatti veri qua e là... ma *intrecciando* tutto questo (in modo inestricabile per gli antichi, e in parte anche per i moderni).

**Tre secoli di buio orante** - Da allora, di generazione in generazione, i cristiani composero non poche pagine (cfr. i “padri apostolici” ecc.), ma tutte o quasi tutte pagine di spiritualità. Tante prediche e niente storia.

Il primo libro di storia delle cose cristiane a noi pervenuto fu composto solo dopo circa 3 secoli: l’autore fu Eusebio di Cesarea, un dotto cristiano che dovette sudare sette camicie per trovare qualche documento utile. Ma con Eusebio siamo ormai ai tempi di Costantino. Oggi se non disponessimo di Eusebio quei primi 3

secoli di cose cristiane sarebbero per noi quasi completamente bui. Un buio storico pieno di prediche. Prediche che, tra l'altro, aggiungevano poco o nulla alle dottrine neotestamentarie.

#### e) RIFLESSIONE FINALE

**Un'Icona d'oro** - Eusebio di Cesarea si lamentò della difficoltà della sua ricerca storiografica e dell'incompletezza dei suoi risultati. E nonostante i suoi sforzi oggi ancora ignoriamo l'anno di nascita e di morte di Gesù. Mentre conosciamo persino quelle di tanti uomini vissuti secoli prima di Gesù.

Ma il cristianesimo *non ne aveva bisogno...* il cristianesimo aveva l'Icona di Gesù, e questo gli bastava per tutto.

Una bellissima Icona, invero.

Una cosa assai preziosa, per la preghiera e l'edificazione; una cosa tutta "costruita", è vero, ma questo è normale per un'Icona tutta d'oro.

**Fideismo** - Peccato che mettere in ginocchio, ai piedi di un'Icona... in modo assoluto e a modo di "ancelle"... tutta la ragione umana, la storiografia, la filosofia e la scienza... è *fideismo*.

Il fideismo era forse scusabile nell'antichità e nel medioevo, dato il loro sapere umano molto scarso e lacunoso, ma nei secoli moderni, dato un sapere umano che ha colmato gran parte di quelle lacune, è ancora scusabile?

FINE





